LA TRILOGIA CLASSICA

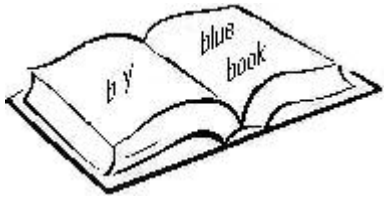
Sperling & Kupfer Editori

VISIT…

LA TRILOGIA CLASSICA

Traduzione di Gian Paolo Gasperi
Star Wars
Copyright © 1976 by The Star Wars Corporation
The Empire Strikes Back
Copyright © 1980 by Lucasfilm Ltd.
Return of the Jedi
Copyright © 1983 by Lucasfilm Ltd. (LFL)
© 1997 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.
I edizione «Sperling Serial» settembre 1999
Copertina: Per gentile concessione della Lucasfilm

ISBN 88-86845-62-6
86-1-99



INDICE

GUERRE STELLARI *di Gorge Lucas*

L'IMPERO COLPISCE ANCORA *di Donald F. Glut*

IL RITORNO DELLO JEDI di James Kahn

GEORGE LUCAS

GUERRE STELLARI

Introduzione

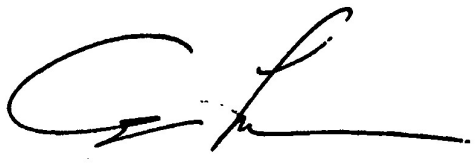
Di George Lucas

Nel dicembre del 1976, Ballantine Books pubblicò un libro in brossura intitolato *Star Wars: From the Adventures of Luke Skywalker*. Il romanzo era stato scritto per conto mio da Alan Dean Foster, che si era basato sulla mia sceneggiatura cinematografica. L'illustrazione di copertina era uno dei primi disegni preparatori eseguiti da Ralph McQuarrie per la produzione del film. Sul dorso del libro era scritta, in piccoli caratteri, la frase: «Sarà presto un film spettacolare della Twentieth Century Fox».

L'esordio mondiale di *Guerre stellari* passò quasi in sordina, e la prima edizione del romanzo riscosse un modesto successo. Fu solo con la pubblicazione dell'edizione abbinata al film che il libro vendette milioni di copie e battè tutti i primati, proprio come fece il film nelle sale cinematografiche. In un certo senso, l'edizione originale del romanzo ottenne il risultato che mi aspettavo dal film: un buon successo, sicuramente nulla di eclatante, ma con buona speranza, sufficiente a consentirmi di realizzare altri episodi della saga. *Guerre stellari* superò invece tutte le mie aspettative.

Mentre questa edizione speciale del romanzo originale di *Guerre stellari* va in stampa, sono un'altra volta immerso nella scrittura di nuovi episodi della saga. Provo un senso di *déjà vu* poiché la trama della nuova trilogia di film è in effetti descritta a grandi linee nelle prime due pagine di questo libro, il prologo.

Credo di aver completato il ciclo ora che sono ritornato al punto di partenza e ricomincio da capo.



Prologo

UN'ALTRA galassia, un'altra era. La Vecchia Repubblica era la Repubblica del mito, grande più dello spazio o del tempo. Non occorre dire dove si trovava né da dove veniva, basti sapere che era *la* Repubblica.

Un tempo, sotto il saggio governo del Senato e la tutela dei Cavalieri Jedi, la Repubblica prosperava. Ma come spesso accade quando la ricchezza e il potere superano ogni limite, si fecero avanti le forze del male e con esse la cupidigia.

Così accadde quando la Repubblica era all'apice del suo splendore. Come certi alberi apparentemente forti e capaci di resistere a tutte le intemperie, così la Repubblica stava marcendo dall'interno, senza mostrare alcun segno esteriore del suo decadimento.

Con la complicità di elementi del governo assetati di potere e di potenti gilde commerciali, l'ambizioso senatore Palpatine riuscì a farsi eleggere Presidente della Repubblica. Aveva promesso di ristabilire l'unità nella galassia e di riportare la Repubblica al suo antico splendore.

Ma non appena si fu insediato, si dichiarò Imperatore, erigendo un muro invisibile tra sé e il popolo. Gli stessi consiglieri e lacchè cui aveva conferito alte cariche fecero sì che le grida di giustizia del popolo non giungessero mai alle sue orecchie.

Sterminati con l'inganno e il tradimento i Cavalieri Jedi, garanti della giustizia della galassia, governatori e burocrati imperiali si prepararono a instaurare un regime di terrore nella galassia. Approfittando del proprio potere e facendo credere di agire in nome dell'Imperatore sempre più isolato dal popolo, essi perseguivano esclusivamente le proprie sfrenate ambizioni personali.

Ma un piccolo numero di sistemi galattici insorse contro questi intollerabili soprusi. Ribellandosi al Nuovo Ordine combatterono con tutte le loro forze per restaurare la Vecchia Repubblica.

Sin dall'inizio sopraffatti dal numero dei sistemi sottomessi all'Imperatore, attraversarono giorni oscuri in cui parve certo che la limpida fiamma della resistenza sarebbe stata soffocata ancor prima di accendere nuova speranza nei popoli oppressi della galassia...

Dal Libro Primo della *Cronaca degli Whill*

«Si trovarono nel luogo sbagliato, nel momento sbagliato e divennero eroi.»
Leia Organa di Alderaan, senatore

1

Era un grande globo luminoso e proiettava nello spazio una forte luce color topazio... ma non era un sole. Eppure, il pianeta aveva tratto in inganno gli uomini per molto tempo; solo quando i suoi scopritori entrarono nella sua orbita stretta si resero conto che questo pianeta apparteneva a un sistema binario e che non era un altro sole.

Inizialmente sembrava certo che nulla potesse esistere su un pianeta del genere, tanto meno degli esseri umani. Eppure, entrambe le stelle di classe G1 e G2 orbitavano attorno a un unico centro con singolare regolarità, e Tatooine girava attorno a loro a una distanza sufficiente a consentire il formarsi di un clima alquanto stabile, anche se torrido. Era un pianeta costituito in prevalenza da deserti, il cui strano riverbero stellare era dovuto alla duplice radiazione solare sulle pianure di sabbia ricche di sodio.

All'improvviso, la luce solare brillò sul sottile rivestimento metallico di un corpo che sfrecciava senza controllo verso l'atmosfera.

La rotta irregolare che l'astronave stava seguendo non era dovuta a un'avaria bensì al disperato tentativo di evitarla. Una violenta tempesta di raffiche di energia concentrata colpiva il suo scafo metallico, come uno sciame di remore iridate che cercavano di attaccarsi a un riluttante portatore.

Una delle raffiche di energia sfiorò la nave in fuga, colpendo la deriva solare principale. Schegge scintillanti di metallo e materiale sintetico furono proiettate nello spazio mentre la punta della deriva si disintegrava in migliaia di pezzi. Il vascello sembrò scosso dai brividi.

A un tratto apparve la fonte di quella gragnola di raggi laser: uno Star Destroyer imperiale avanzava lentamente, una gigantesca sagoma irta di decine di postazioni di fuoco. A mano a mano che l'incrociatore si avvicinava, si interruppe la pioggia di raggi mentre la nave più piccola era scossa nei punti in cui era stata colpita da esplosioni intermittenti e lampi. Nel freddo dello spazio, l'incrociatore calò sulla sua preda ferita.

Un'altra esplosione remota scosse la nave... ma a C1-P8 e a D-3BO non parve per niente lontana. La deflagrazione li sballottò nello stretto corridoio come gli ingranaggi di un vecchio motore.

A vederli, sembrava che il droide alto e antropomorfo, 3BO, fosse il capo e quello tozzo e tripode, C1-P8, il suo subalterno. Ma anche se 3BO avrebbe sdegnosamente respinto un'insinuazione del genere, in realtà erano pari in tutto e per tutto fuorché nella loquela, un campo in cui 3BO era chiaramente - e necessariamente - superiore.

Nel corridoio risuonò un'altra esplosione, che fece perdere l'equilibrio a 3BO. Il suo compagno più piccolo se la cavava meglio in momenti come questi, grazie al basso centro di gravità del suo corpo tarchiato e cilindrico, sorretto da robuste gambe chelate.

C1 guardò 3BO che cercava di reggersi in piedi contro una parete del corridoio. Delle luci lampeggiavano enigmaticamente attorno al suo unico occhio cibernetico mentre scrutava il corpo malconcio del suo amico. Il rivestimento dorato, solitamente lucido, era coperto di una patina di polvere metallica e vischiosa e qua e là da vistose ammaccature provocate dal bombardamento che la nave ribelle aveva subìto.

All'ultimo attacco era seguito un forte e incessante ronzio che neppure le esplosioni più violente erano riuscite a sovrastare. Poi, senza alcuna spiegazione, il cupo ronzio cessò di colpo, e nel corridoio deserto non si udivano altro che gli allarmanti scricchiolii dei quadri di controllo e degli impianti elettrici che saltavano. Le esplosioni presero di nuovo a echeggiare nella nave, ma questa volta lontano dal corridoio.

3BO inclinò la liscia testa antropoide, le orecchie cibernetiche tese ad ascoltare. Non che fosse necessario imitare una posa umana - i sensori auditivi di 3BO erano completamente onnidirezionali - ma l'esile droide era stato programmato per inserirsi perfettamente tra gli umani, al punto di imitarne persino gli atteggiamenti più comuni.

«Hai sentito?» chiese in tono retorico al suo paziente compagno, riferendosi al pulsante ronzio. «Hanno spento il reattore principale.» Aveva la voce incredula e preoccupata di qualunque altro essere umano. Si sfregò con un palmo metallico una scalfittura grigio opaco sul fianco, dove una putrella dello scafo, cadendo, gli aveva scalfito il rivestimento dorato. 3BO era un tipo schizzinoso e cose del genere gli davano fastidio.

«Saremo certamente distrutti.» Scosse la testa lentamente.

«Questa è pazzia.»

C1 non fece alcun immediato commento. Con il corpo cilindrico inclinato indietro e le robuste gambe ancorate al ponte, il droide alto un metro era totalmente preso a scrutare il soffitto sopra di lui. Anche se non aveva una testa da inclinare in un atteggiamento d'ascolto come il suo amico, C1 riuscì tuttavia a dare la stessa impressione. Il suo microfono emise una serie di rapidi bip e cicalii che neppure l'orecchio umano più esperto avrebbe potuto intendere, ma che a 3BO risultarono chiari e intelligibili.

«Sì, suppongo che abbiano dovuto spegnere i motori», ammise 3BO, «ma adesso che facciamo? Non possiamo entrare nell'atmosfera senza la deriva principale. Non posso credere che non abbiamo altra scelta che arrenderci.»

A un tratto comparve un piccolo gruppo di umani con i fucili in pugno. Le loro fronti erano corrugate come le loro uniformi e avevano l'aria di chi è pronto a morire.

3BO li osservò in silenzio finché non scomparvero dietro una curva in fondo al passaggio, quindi rivolse lo sguardo a C1, che non si era spostato dalla sua posizione di ascolto. 3BO guardò in alto a sua volta, pur sapendo che i sensori di C1 erano più sensibili dei suoi.

«Che cos'è questo, C1?» Una breve serie di bip fu la risposta. Un attimo ancora e non ci fu più alcun bisogno di sensori particolarmente sensibili. Per un paio di mi-

nuti il corridoio fu immerso in un silenzio sepolcrale. Quindi, sopra di loro, si udì un debole raspare, come le unghie di un gatto sulla porta. Era il rumore di passi pesanti e di qualche grossa apparecchiatura che si muoveva sullo scafo della nave.

Quando riecheggiò il rumore smorzato di diverse esplosioni, 3BO mormorò: «Sono riusciti a farsi breccia nello scafo sopra di noi. Siamo condannati. Non c'è scampo questa volta per il capitano». Si girò e diede un'occhiata a C1. «Penso che sia meglio...»

Prima che potesse completare la frase l'aria fu lacerata dallo stridore di metallo sotto sforzo e il fondo del corridoio si illuminò di un lampo attinico accecante. Laggiù il drappello di uomini armati che era passato poco prima aveva incontrato gli aggressori della nave.

3BO fece appena in tempo a girare la testa perché i suoi delicati fotorecettori non fossero colpiti dalle schegge di metallo vaganti. Dall'altra parte del corridoio comparve uno squarcio nella parete, da cui irruppero delle figure rilucenti simili a grosse sfere di metallo. I due droidi sapevano che nessuna macchina poteva eguagliare la fluidità con cui quelle forme si muovevano e la rapidità con cui assumevano posizioni di combattimento. I nuovi arrivati non erano droidi, ma umani in armatura.

Uno di loro fissò 3BO - no, non lui, pensò il droide in preda al panico, ma qualcosa alle sue spalle. La figura puntò il grosso fucile con le mani corazzate, ma era troppo tardi. Un raggio di energia concentrata lo colpì alla testa e il soldato delle truppe d'assalto imperiali cadde a terra senza vita.

Metà degli assaltatori imperiali invasori si girò e aprì il fuoco nel corridoio, mirando alle spalle dei due droidi.

«Presto... da questa parte!» ordinò 3BO, nel tentativo di sottrarsi agli Imperiali. Non avevano fatto che pochi passi, che videro davanti a loro uomini dell'equipaggio ribelle rispondere al fuoco degli Imperiali. In pochi secondi il corridoio fu invaso dal fumo e dal fuoco incrociato delle armi a energia.

Raggi rossi, verdi e blu rimbalzavano contro i lucidi pannelli delle pareti e del pavimento o provocavano lunghi solchi sulle pareti metalliche. Le grida strazianti di umani feriti e colpiti a morte - un rumore assai poco da droide, pensò 3BO - riecheggiavano sul luogo del massacro.

Un raffica laser colpì il pavimento vicino ai piedi del droide e un altro la parete alle sue spalle, rivelando circuiti elettrici e tubature. La violenza del duplice colpo fece cadere 3BO tra i cavi contorti dove una decina di scosse elettriche di varia intensità lo fecero scuotere e contorcersi spasmodicamente come una marionetta.

Le sue terminazioni nervose metalliche furono percorse da strane sensazioni. Non provocavano dolore, ma solo confusione. Ogni volta che cercava di muoversi e districarsi dal groviglio di cavi era attraversato dalle scosse elettriche di un'altra serie di circuiti che saltava. Rimase bloccato tra il fragore e i lampi dello scontro a fuoco mentre la battaglia infuriava tutt'attorno a lui.

Il fumo cominciò a riempire il corridoio. C1-P8 si dava da fare per liberare l'amico, dando prova di una flemmatica impassibilità di fronte ai micidiali raggi di energia che invadevano il passaggio. Era così basso che la maggior parte dei colpi gli passava sopra senza colpirlo.

«Aiuto!» gridò 3BO, improvvisamente spaventato da un nuovo messaggio dei suoi sensori interni. «Credo che stia fondendo qualcosa. Liberami la gamba sinistra... il guasto deve essere vicino al servomotore pelvico.» Era tipico di 3BO passare bruscamente dal tono supplichevole a quello accusatorio.

«E tutta colpa tua!» urlò questa volta con tono adirato. «Non avrei dovuto fidarmi della logica di un tappo di assistente termocapsulare. Che ti è passato per la testa di insistere perché lasciassimo le nostre postazioni per scendere in questo stupido corridoio di accesso? Non che adesso cambi qualcosa. Tutta la nave deve essere...» C1-P8 lo interruppe a metà rimbrottò con una serie di stizziti bip e fischi, continuando intanto a tagliare e a districare il groviglio di cavi ad alta tensione.

«Ah, davvero?» rimbeccò 3BO. «Altrettanto a te, piccolo...»

Un'esplosione di eccezionale violenza scosse il corridoio, interrompendolo a metà frase. Un miasma soffocante di componenti carbonizzati invase l'aria, offuscando tutto.

Alto due metri, bipede. Avvolto da un fluttuante mantello nero, il volto perennemente coperto da una necessaria quanto bizzarra maschera di respirazione di metallo nero, il Signore Oscuro dei Sith apparve come una terrificante e sinistra visione nei corridoi della nave ribelle.

La paura accompagnava tutti i Signori Oscuri. L'aura di malvagità che circondava costui era sufficientemente forte da indurre a indietreggiare anche i soldati imperiali più incalliti, sufficientemente minacciosa da ridurre le loro voci a soffocati mormorii. I Ribelli, che fino a poco prima avevano dato prova della loro determinazione, cessarono ogni forma di resistenza, si dispersero e fuggirono in preda al panico alla semplice vista dell'armatura nera - un'armatura che, nonostante tutto, non era tanto tetra quanto i pensieri della mente di colui che vi si celava dentro.

La mente di Darth Vader era dominata da un unico ossessionante pensiero mentre attraversava un altro passaggio della nave catturata. Il fumo si stava diradando, anche se nella nave si udiva ancora l'eco di combattimenti distanti. Dov'era lui la battaglia era finita.

Solo un droide era rimasto al sèguito del Signore Oscuro. D-3BO riuscì finalmente a districarsi dall'ultimo cavo che lo tratteneva. Alle sue spalle si udivano le urla degli ultimi Ribelli rastrellati dalle implacabili truppe imperiali.

3BO guardò a terra, ma vide solo il ponte pieno di squarci. Guardandosi attorno, disse in tono preoccupato: «C1-P8... dove sei?» Il fumo parve diradarsi ancora un po' e 3BO si trovò a fissare il passaggio.

Gli sembrò che C1 fosse là. Ma il piccolo droide non stava guardando verso di lui, gli sembrò, anzi, immobile, come in una posizione di attenzione. China su di lui era - era arduo persino per i suoi fotorecettori cibernetici riuscire a penetrare in quella vischiosa e acre cortina di fumo - una figura umana. Era giovane, snella e, secondo gli incomprensibili canoni estetici umani, rifletté 3BO, di una serena bellezza. Gli sembrò che allungasse una mano minuta verso il corpo di C1.

3BO andò da loro mentre la caligine tornava di nuovo a inspessirsi. Ma raggiunto il fondo del corridoio, trovò solo C1 ad attenderlo. Confuso, 3BO si guardò attor-

no. I droidi erano di tanto in tanto soggetti ad allucinazioni elettroniche... ma perché mai avrebbe dovuto avere delle allucinazioni che gli facevano vedere un umano?

Si strinse nelle spalle. Eppure, perché no, specie se si teneva conto dei frastornanti eventi dell'ultima ora e delle scariche di energia che aveva appena assorbito. Non c'era da meravigliarsi se i suoi circuiti interni, tutti collegati fra di loro, gli combinavano qualche strano scherzo.

«Finalmente! Dove sei stato? Stanno venendo da questa parte», proseguì indicando con il capo il corridoio, senza dare al piccolo droide il tempo di rispondere, «in cerca di sopravvissuti umani. Che cosa facciamo? Siamo droidi al servizio dei Ribelli, non crederanno mai che non sappiamo nulla di importante. Ci manderanno alle miniere di Kessel o ci schiacceranno riducendoci in chissà cosa! Sempre che non ci considerino una trappola preprogrammata e non ci facciano saltare in aria seduta stante. Se non...» Ma C1 si era già girato e stava ripercorrendo velocemente il passaggio.

«Aspetta un momento, dove stai andando? Non hai sentito cosa ti ho detto?» Imprecando in diverse lingue, alcune puramente elettroniche, 3BO si affrettò a raggiungere l'amico. Quell'unità C1, pensò, a volte andava proprio fuori di circuito.

Il corridoio all'esterno della sala di comando della nave stellare era affollato di prigionieri dall'aria abbattuta, radunati dalle truppe imperiali. A terra giacevano morti e feriti. Diversi ufficiali erano stati separati dai soldati semplici e stavano in un gruppo a parte, lanciando occhiate ostili e invettive ai soldati che li tenevano sotto tiro.

Tutti - Imperiali e Ribelli - tacquero come a un ordine quando da dietro un angolo del corridoio comparve un'enorme figura nerovestita. Due degli ufficiali ribelli, fino ad allora decisi e ostinati, cominciarono a tremare. L'alta figura si fermò dinanzi a uno degli uomini e senza dire una parola serrò una mano guantata attorno al collo di uno di essi e lo sollevò da terra. L'ufficiale ribelle strabuzzò gli occhi ma non fiatò.

Un ufficiale imperiale, senza elmetto e con una recente ferita da arma a energia sul volto, si precipitò fuori dalla sala di comando scuotendo il capo. «Nulla, signore. I piani della Morte Nera non sono nel loro computer principale.»

Darth Vader accolse la notizia con un impercettibile cenno del capo. La maschera impenetrabile tornò a fissare l'ufficiale che stava torturando. Le dita corazzate si strinsero ancora di più attorno al collo del soldato che si dibatteva disperatamente per allentarne la stretta.

«Dove sono quelle trasmissioni che avete intercettato?» tuonò Vader. «Che ne avete fatto di quei piani?»

«Non... abbiamo intercettato... nessuna trasmissione», farfugliò l'ufficiale con un filo di voce. Con uno sforzo immane riuscì a darsi un tono oltraggiato e ad aggiungere: «Questa è una... astronave consolare... Non ha visto... i contrassegni esterni? Siamo in... missione... diplomatica.»

«All'inferno la vostra missione!» ringhiò Vader. «Dove sono quelle registrazioni!» Strinse la mano ancora più forte.

Quando alla fine l'ufficiale rispose, la sua voce era ridotta a un rauco gorgoglio. «Lo sa... solo... il comandante.»

«Se questa è una nave consolare», ringhiò Vader, chinando la spaventosa maschera sul volto del Ribelle, «dov'è l'ambasciatore?» Le dita d'acciaio si strinsero ancora di più sul collo dell'ufficiale che si dibatteva in modo sempre più convulso. Le sue ultime parole furono un rantolo intelligibile.

Vader non era contento. Anche se il corpo pendeva ormai senza vita, continuò a stringere le dita attorno al collo della povera vittima producendo raccapriccianti scricchiolii di ossa spezzate come ramoscelli secchi. Infine scaraventò con un gesto di disgusto il corpo esanime dell'uomo contro una parete distante. Alcuni soldati imperiali si scansarono appena in tempo per non essere investiti dal macabro proiettile.

L'enorme figura si girò di colpo e raggelò con lo sguardo malevolo gli ufficiali imperiali. «Comandante, faccia a pezzi questa nave finché non ha trovato quei piani e mi porti i passeggeri. Li voglio vivi.» Fece una pausa, quindi aggiunse: «Muovetevi!»

Nella fretta di andarsene ufficiali e subalterni quasi inciamparono gli uni negli altri. Non era tanto la premura di eseguire gli ordini di Vader, quanto di sottrarsi alla sua malvagia presenza.

C1-P8 si fermò finalmente in un corridoio deserto senza fumo né tracce di battaglia. Preoccupato e confuso, 3BO lo raggiunse.

«Mi hai fatto attraversare mezza nave e per quale...?» Smise di parlare quando vide incredulo che il tozzo droide stava togliendo con un arto chelato il sigillo di un portello di un guscio di salvataggio. Subito s'accese una luce rossa e nel corridoio echeggiò una sirena dal suono grave.

3BO si guardò attorno sempre più agitato, ma il passaggio restava deserto. Quando si voltò, C1 stava già entrando nell'angusto guscio di salvataggio. Era abbastanza spazioso da ospitare diversi umani, ma non era adatto ad accogliere dei droidi. C1 fece fatica a sistemarsi nello stretto e scomodo scompartimento.

«Ehi», disse 3BO con aria spaventata, «non voglio entrare là dentro! È zona riservata agli umani. Ti disattiveranno, vedrai. Magari riusciamo a convincere gli Imperiali che non siamo stati programmati dai Ribelli e che valiamo troppo perché ci facciano a pezzi, ma se qualcuno ti trova là dentro non avremo scampo. Dai, vieni via prima che ti vedano.»

In qualche modo C1 era riuscito a infilarsi davanti a un quadro comandi in miniatura. Piegò lievemente il corpo e proruppe in una serie di acuti pigolii rivolti al suo esitante compagno.

3BO ascoltò. Non poteva aggrottare la fronte, ma riuscì comunque a dare l'impressione di farlo. «Missione segreta? Quali piani? Di che stai parlando? Ma hai fuso tutti i circuiti logici integrati? No... basta con le avventure. Correrò il rischio con gli Imperiali: io là non ci entro.»

C1 emise un fischio elettronico stizzito. «Non darmi del filosofo senza cervello», ribattè 3BO, «mucchio di grasso lubrificante!»

Stava per rincarare la dose di insulti quando un'esplosione fece saltare in aria la parete in fondo al corridoio. Lo stretto sottopassaggio fu investito da polvere e schegge di metallo, subito seguiti da una serie di deflagrazioni di minore intensità. Le fiamme eruppero dallo squarcio nella parete, riflettendosi sulle poche zone della corazza di 3BO che erano rimaste lustre.

Raccomandando, in termini elettronici, la propria anima all'ignoto, lo smilzo droide saltò nel guscio di salvataggio. «Oh, no! Me ne pentirò amaramente», borbottò a voce alta mentre C1 chiudeva il portello di sicurezza alle sue spalle. Il piccolo droide attivò una serie di interruttori, aprì un pannello e pigiò tre bottoni in sequenza. Con il fragore dei razzi a propulsione, il guscio di salvataggio fu lanciato dalla nave in avaria.

Quando seppe attraverso i comunicatori che le ultime sacche di resistenza dell'astronave ribelle erano state debellate, il capitano dell'incrociatore imperiale trasse un profondo sospiro di sollievo. Stava ascoltando con compiacimento i rapporti sulla cattura della nave quando uno dei suoi ufficiali alle armi gli fece cenno di avvicinarsi. Raggiunta la sua postazione, il capitano guardò sullo schermo circolare e vide un puntino precipitare verso il rovente pianeta sottostante.

«Ecco un altro guscio di salvataggio che se ne va. Ordini, signore?» L'ufficiale teneva una mano pronta sui comandi di una batteria laser computerizzata.

Sicuro della potenza di fuoco a sua disposizione e di avere tutta la situazione sotto controllo, il capitano diede un'occhiata distratta ai monitor che analizzavano il guscio. Nessun dato.

«Non spari, tenente Hija. Gli strumenti indicano che non ci sono forme di vita a bordo. Avrà avuto un corto circuito al sistema di espulsione o ricevuto istruzioni sbagliate. Non sprechi energia.» Si voltò per ascoltare con soddisfazione i resoconti sulla cattura dell'equipaggio e l'arrivo di materiale dalla nave ribelle.

Il riverbero dei pannelli incendiati e dei circuiti bruciacchiati tremolava sulla corazza del comandante delle truppe d'assalto che ispezionava il passaggio davanti a lui. Stava per voltarsi a fare cenno agli altri soldati di seguirlo quando notò qualcosa muoversi su un lato. Sembrava schiacciata in una piccola nicchia buia. Con la pistola in pugno, si avvicinò con cautela e sbirciò dentro.

Un'esile figura vestita di bianco si stringeva tremante contro la parete della nicchia. Una giovane donna, la cui descrizione fisica corrispondeva a quella di uno degli individui che al Signore Oscuro premeva di più catturare, lo fissava con occhi sgranati. Il soldato ghignò dietro la visiera. Che incontro fortunato. Gli sarebbe valso un encomio.

Girò leggermente la testa nell'elmetto per parlare nel piccolo microfono incorporato. «Eccone una», avvertì gli altri dietro di lui. «Preparatevi a stor...»

Non finì la frase, né avrebbe mai ricevuto l'agognato encomio. Non appena distolse l'attenzione dalla ragazza per parlare al comlink, la giovane smise all'improvviso di tremare, estrasse la pistola che teneva nascosta e sparò.

L'assaltatore che aveva avuto la sfortuna di incontrarla cadde per primo, senza un lamento. La stessa sorte toccò al soldato che era sopraggiunto. Ma un brillante raggio verde colpì un fianco della giovane che si accasciò a terra, la pistola ancora stretta in pugno.

Dei soldati in armatura si radunarono attorno a lei. Uno di essi, un ufficiale medico a giudicare dalle mostrine sul braccio, si inginocchiò e girò sulla schiena il corpo paralizzato della ragazza esaminandolo con occhio clinico. «Rinverrà presto», dichia-

rò infine rivolgendosi ai suoi sottoposti. «Informate lord Vader che abbiamo una prigioniera.»

Dal piccolo oblò posto a prua dello stretto guscio di salvataggio 3BO fissava incantato il rovente pianeta di Tatooine che li inghiottiva. Sapeva che dietro di lui la nave ribelle e l'incrociatore imperiale si stavano riducendo a puntini invisibili.

Meglio così. Se fossero atterrati vicino a una città, avrebbe potuto cercare impiego in un posto tranquillo, qualcosa di più adatto al suo livello sociale e alla sua preparazione. Gli ultimi mesi erano stati troppo movimentati e imprevedibili per un semplice droide.

Diede un'occhiata alle due astronavi sempre più lontane. «È buffo, il danno non sembra tanto grave da qui», disse 3BO. Dal modo apparentemente casuale con cui C1 manipolava i comandi del guscio si profilava tuttavia un atterraggio tutt'altro che liscio. 3BO guardò il suo tozzo compagno con aria preoccupata.

«Sei certo che questo affare sia sicuro?»

C1 rispose con un fischio indifferente che non riuscì affatto a tranquillizzare il droide dorato.

2

SECONDO i vecchi colonizzatori era più facile accecarsi fissando le assolate pianure di Tatooine che guardando direttamente i suoi soli gemelli, tanto era intenso il riverbero di quei deserti sconfinati. Eppure, nonostante l'intensa radiazione solare, c'era della vita nelle pianure formate dai mari da tempo prosciugati, grazie alla reimmissione di acqua.

Ma l'acqua di Tatooine non era facilmente accessibile. L'atmosfera era riluttante a cederla agli umani. Bisognava spillargliela dall'intenso blu del cielo perché bagnasse le terre bruciate dai soli.

Due figure intente a procurarsi questo bene prezioso si stagliavano su una piccola altura in mezzo a una di queste inospitali pianure. Una era immobile e metallica - un vaporatore impolverato ben piantato nella sabbia sul fondo roccioso. L'altra, non meno segnata dal sole e coperta di polvere, era decisamente più viva.

Il ragazzo aveva il doppio degli anni del decenne vaporatore, ma era molto meno tranquillo di questo. In quel momento stava imprecando sottovoce contro un recalcitrante regolatore di valvole del bizzoso vaporatore. Di tanto in tanto ricorreva a qualche pugno anziché all'utensile appropriato, ma nessuno dei due metodi funzionava. Luke Skywalker - la cosa più interessante del giovane era il nome - era convinto che i lubrificanti dei vaporatori fossero fatti apposta per attirare la sabbia. Si asciugò la fronte madida di sudore e si riposò un poco. Mentre studiava il macchinario una leggera brezza gli scompigliò i folti capelli e gli gonfiò la tuta da lavoro troppo larga. Si convinse che era inutile prendersela con una macchina priva di intelligenza.

Mentre Luke rifletteva sul da farsi, da dietro il vaporatore spuntò traballando una terza figura che si mise a trafficare goffamente attorno alla parte guasta. Funzionavano solo tre dei sei bracci del droide del tipo Treadwell, ed erano più malridotti degli stivali di Luke. Il droide vacillava e si muoveva a scatti.

Luke lo guardò con aria afflitta, poi alzò la testa per scrutare il cielo. Non vide alcuna traccia di nuvole; sapeva che non ce ne sarebbe stata finché non avesse rimesso in moto quel vaporatore. Stava per fare un altro tentativo di avviarlo quando scorse un piccolo ma intenso bagliore in cielo. Sganciò svelto il suo macrobinocolo dalla cintura e lo mise a fuoco.

Scrutò il cielo per diversi secondi, desiderando avere un vero telescopio anziché un binocolo. Quel che vide gli fece dimenticare i vaporatori, il caldo e il resto delle cose da fare. Riagganciandosi il macrobinocolo al fianco, Luke si voltò e si precipitò verso il landspeeder. A metà strada si ricordò del droide dietro di lui.

«Sbrigati!» gridò impaziente. «Che aspetti? Muoviti.»

Il droide si avviò verso di lui, tentennò, quindi prese a girare in cerchio mandando fumo da tutte le parti. Luke gli urlò ancora di muoversi, ma alla fine rinunciò di-

sgustato, rendendosi conto che ci voleva ben altro che le parole per rimetterlo in moto.

Per un attimo Luke rimase incerto se abbandonare il droide, ma poi si convinse che i suoi componenti essenziali erano comunque saltati e balzò a bordo del landspeeder. Il velivolo a repulsione da poco riparato sbandò pericolosamente da un lato, ma Luke riuscì a ridistribuire il peso mettendosi ai comandi. Sospeso a pochi centimetri dal suolo sabbioso, il velivolo fluttuava a mezz'aria come una barca con il mare grosso. Luke diede potenza al motore, che protestò con un gemito, sollevando un polverone mentre si dirigeva verso la lontana città di Anchorhead.

Dietro di lui, una malinconica nuvoletta di fumo nero emessa dal droide che stava bruciando si levava nella limpida aria del deserto. Luke non l'avrebbe più trovato al suo ritorno: i vasti deserti di Tatooine erano popolati anche di sciacalli in cerca di metallo.

Gli edifici di metallo e pietra sbiancati dalla luce abbagliante dei soli gemelli Tatoo I e Tatoo II erano addossati gli uni agli altri come in cerca di compagnia e protezione. Formavano il cuore della vasta comunità agricola di Anchorhead.

A quell'ora, le strade polverose e non lastricate della città erano deserte. Il ronzio pigro delle mosche del deserto sui cornicioni screpolati e il latrato lontano di un cane erano gli unici segni di vita, a parte una solitaria vecchietta, avvolta in uno scialle parasole, che aveva deciso di attraversare la strada in quel momento.

Qualcosa la spinse ad alzare gli occhi stanchi e a guardare meglio in fondo alla via. Il rumore divenne all'improvviso più forte quando da dietro un angolo sbucò una scintillante sagoma rettangolare lanciata a tutta velocità giù per la strada. La vecchietta sgranò gli occhi impaurita vedendo che il velivolo puntava dritto su di lei e con un salto riuscì a scansarsi quasi per miracolo.

Senza fiato e agitando un pugno, gridò dietro allo spericolato pilota del landspeeder: «Ragazzacci, quando imparerete ad andar piano!»

Forse Luke l'aveva vista, ma di certo non potè udirla. In ogni caso, aveva ben altro a cui pensare. Si fermò dietro una stazione di cemento lunga e bassa, dal cui tetto e lati spuntavano varie spirali e antenne. Le dune di sabbia di Tatooine, nel loro inesorabile avanzare, si frangevano contro le pareti della stazione come onde gialle pietrificate. Nessuno si prendeva il disturbo di ripulirle né, d'altronde, serviva a qualcosa, tanto il giorno dopo sarebbero state come prima.

Luke spalancò la porta d'ingresso e urlò: «Ehilà!»

Mezzo sdraiato su una sedia dietro un disordinato banco di controllo stava un giovane robusto in tenuta da meccanico. La pelle era protetta da uno strato di olio solare, come pure quella della ragazza che gli sedeva sulle ginocchia e della cui pelle si vedeva ben di più. Persino il sudore la rendeva bella.

«Ehi, salve!» gridò ancora Luke vista l'accoglienza tutt'altro che calorosa che aveva suscitato il suo primo saluto. Corse all'officina sul retro della stazione. Assonnato, il meccanico si sfregò la faccia con una mano e farfugliò: «Sbaglio o è entrato qualcuno?»

La ragazza seduta sulle sue ginocchia si stiracchiò con sensualità, rivelando sotto il vestito sgualcito e aderente un corpo seducente. Aveva la voce rauca di chi si è appena svegliato. «Ooh», sbadigliò, «era solo quella testamatta di Vermetto.»

Deak e Windy alzarono lo sguardo dal biliardo computerizzato e guardarono Luke che irrompeva nella stanza. Erano vestiti come Luke, ma i loro abiti erano di fattura migliore e meno logori.

Tutti e tre i ragazzi formavano un contrasto stridente con l'aitante uomo in piedi all'altro capo del tavolo. Tutto, dai capelli ben tagliati alla divisa impeccabile, lo faceva spiccare in mezzo a loro come un diamante fra i sassi. Alle spalle dei tre umani proveniva il sommesso ronzio di un droide meccanico intento a riparare un'apparecchiatura guasta della stazione.

«Sentite questa, ragazzi», gridò Luke eccitato. Solo allora notò l'uomo in uniforme. L'altro lo riconobbe contemporaneamente.

«Biggs!»

L'uomo fece un sorriso stentato. «Ciao, Luke.» I due si abbracciarono con affetto.

Luke si scostò, ammirando l'uniforme dell'altro. «Non sapevo che eri tornato. Quando sei arrivato?»

Anche senza volerlo, l'uomo parlava con una sicurezza che rasentava la presunzione. «Da poco. Volevo farti una sorpresa, testamatta.» Indicò la stanza. «Credevo di trovarti qui con quegli altri due fannulloni.» Deak e Windy ridacchiarono. «Non m'aspettavo certo di trovarti a lavorare.» Scoppiò in una disarmante risata, cui pochi sapevano resistere.

«L'Accademia non ti ha cambiato molto», osservò Luke. «Ma sei tornato così presto.» Si fece scuro in volto. «Ehi, ma che è successo, non hai ottenuto il tuo incarico?»

Biggs rispose in modo evasivo, guardando altrove. «Certo che l'ho ottenuto. La settimana scorsa ho accettato di prestare servizio sul mercantile *Rand Ecliptic*. Primo ufficiale Biggs Darklighter, agli ordini.» Eseguì un saluto militare, tra il serio e il faceto, e poi riesibì quel suo sorriso sfacciato ma accattivante.

«Sono tornato solo per dire addio a voialtri poveracci.» Risero tutti, finché Luke non si ricordò all'improvviso del motivo per cui era corso fin là.

«Quasi me ne dimenticavo», disse di nuovo in preda all'eccitazione, «c'è una battaglia, proprio nel nostro sistema. Venite a vedere.»

«Non sarà mica un'altra delle tue epiche battaglie, Luke. Non sarebbe ora che la smettessi con queste scemenze?»

«Scemenze un accidente. Davvero, c'è una battaglia.»

A furia di insistere, riuscì a convincerli a seguirlo sotto i soli accecanti. Camie aveva l'aria disgustata più di tutti.

«Spero per te che non sia una balla, Luke», lo avvertì proteggendosi gli occhi dal bagliore con una mano.

Ma Luke stava già scrutando il cielo con il suo macrobinocolo. Gli ci volle un attimo per ritrovare il puntino luminoso. «Eccolo!» esclamò. «Ve l'avevo detto.»

Biggs si accostò all'amico e gli afferrò il macrobinocolo mentre gli altri scrutavano il cielo a occhi nudi. Regolando leggermente l'ingrandimento, Biggs riuscì a scorgere due puntini luminosi nell'intenso blu del cielo.

«Non è una battaglia, testamatta», disse abbassando il macrobinocolo e guardando l'amico con indulgenza. «Sono fermi tutti e due. Due navi, è vero, forse una chiatta che trasborda un carico su un mercantile, visto che Tatooine non ha una stazione orbitale.»

«Ma prima c'era un grosso scontro a fuoco», obiettò Luke. Cominciava a perdere l'entusiasmo di fronte alla spavalderia del vecchio amico.

Camie strappò il binocolo a Biggs facendolo sbattere leggermente contro un pilastro. Luke glielo riprese immediatamente, controllando che la ragazza non glielo avesse danneggiato. «Vacci piano con questo!»

«Non ti scaldare tanto, Vermetto», sghignazzò la ragazza. Luke fece un passo verso di lei ma poi si fermò quando il nerboruto meccanico si mise tra loro e lo guardò di traverso. Luke valutò la situazione e con una scrollata di spalle decise di lasciare perdere.

«Te l'ho già detto, Luke», disse il meccanico con l'aria di chi è stufo di parlare al vento, «la Ribellione è lontana da qui. Dubito che l'Impero combatterebbe per tenersi questo sistema. Credimi, Tatooine non vale niente.»

Gli altri rientrarono alla stazione prima che Luke potesse obiettare. Fixer prese Camie sottobraccio e si avviarono entrambi ridacchiando dell'ingenuità di Luke. Anche Deak e Windy stavano ridendo sottovoce di lui, Luke ne era convinto.

Li seguì non senza aver dato un'ultima occhiata alle due macchioline su in cielo. Di una cosa era certo: i lampi che aveva visto tra le due navi non erano dovuti ai riflessi dei soli di Tatooine sulle loro superfici metalliche.

Il legaccio che bloccava le mani della ragazza sulla schiena era semplice ma efficace. Che la squadra di assaltatori imperiali guardasse a vista una donna sola e indifesa poteva sembrare esagerato se la loro vita non fosse dipesa dalla sua consegna sana e salva.

Tuttavia, quando rallentò deliberatamente il passo, la sua scorta non si fece scrupolo di trattarla senza tanti riguardi. Uno degli assaltatori imperiali le diede uno spintone nella schiena che quasi la fece cadere. Lei si voltò e incenerì il soldato con lo sguardo. Ma non potè dire se la sua occhiata avesse avuto qualche effetto perché il volto del soldato era completamente coperto da un casco corazzato.

Nel corridoio in cui finalmente sbucarono, i margini dello squarcio prodotto dall'esplosione nello scafo della nave erano ancora fumanti. Una passerella mobile era stata agganciata alla falla e dall'altra parte un cerchio di luce illuminava il tunnel che collegava la nave ribelle all'incrociatore. Quando la ragazza distolse l'attenzione dalla passerella, su di lei calò un'ombra che la fece trasalire nonostante la sua abituale imperturbabilità.

Era la spaventosa sagoma di Darth Vader; dietro l'orribile maschera, i suoi occhi erano di un rosso incandescente. A parte la contrazione di un muscolo sulla guancia, la ragazza rimase del tutto impassibile. Neppure la voce tradiva emozione.

«Darth Vader... avrei dovuto immaginarlo. Solo tu potevi osare tanto... ed essere così stupido. Non la passerai liscia con il Senato Imperiale. Quando sentiranno che hai attaccato una missione diplo...»

«Senatore Leia Organa», tuonò Vader abbastanza forte da stroncare ogni suo tentativo di protesta. Il modo in cui scandiva ogni sillaba tradiva la soddisfazione di averla in pugno.

«Non siate così sorpresa», proseguì con tono minaccioso. «La vostra non era una missione di soccorso questa volta. Avete attraversato un sistema proibito ignorando diversi avvertimenti e trasgredendo a tutti gli ordini di invertire la rotta... finché è stato troppo tardi.»

L'enorme teschio di metallo si chinò sulla giovane. «So che parecchie trasmissioni sono state dirette a questa nave da spie ribelli infiltratesi in quel sistema. Quando abbiamo rintracciato le spie che le avevano trasmesse, hanno avuto il cattivo gusto di uccidersi prima che potessimo interrogarle. Voglio sapere che fine hanno fatto i piani che vi hanno trasmesso.»

Né le parole né la presenza malevola di Vader parvero suscitare alcuna reazione nella giovane. «Non so neanche di che cosa parli», rispose secca senza guardarlo. «Sono un membro del Senato Imperiale in missione diplomatica ad Alderaan...»

«Voi fate parte dell'Alleanza Ribelle», l'accusò Vader. «Siete una traditrice.» E rivolgendosi a uno degli ufficiali lì presenti ordinò: «Portatela via».

La ragazza gli sputò addosso e la saliva sfrigolò sull'armatura ancora calda dalla battaglia. Vader si ripulì in silenzio senza staccare gli occhi dalla giovane che veniva scortata all'incrociatore imperiale.

L'attenzione del Signore Oscuro fu distratta dall'arrivo di un soldato alto e magro con i gradi di comandante imperiale. «Trattenerla è pericoloso» ebbe il coraggio di dire l'ufficiale seguendo anche lui con gli occhi la ragazza che veniva condotta all'incrociatore. «Se la notizia trapelasse, potrebbero sorgere dei disordini nel Senato e nascere una simpatia per i Ribelli.»

Il comandante guardò l'imperscrutabile maschera di metallo e aggiunse in tono sbrigativo: «Sarebbe meglio terminarla subito».

«No. Devo prima localizzare la loro base segreta», rispose Vader con freddezza. «Tutte le spie ribelli sono state eliminate, per mano nostra o loro. Lei è in contatto con le spie ribelli, quindi è il mio unico anello di congiunzione con la loro base segreta. Intendo approfittarne fino in fondo. Se necessario, ricorrerò a qualunque mezzo... ma scoprirò il loro nascondiglio.»

Il comandante strinse i denti e scosse leggermente la testa, come se provasse una certa simpatia per la giovane. «Morrà piuttosto che dirle qualcosa.» La risposta di Vader fu lapidaria quanto agghiacciante: «È compito mio». Rifletté un attimo e poi aggiunse: «Trasmetta un segnale di soccorso a larga banda e avverta che la nave del senatore si è scontrata con un ammasso di meteoriti vaganti, che gli scudi deflettori hanno ceduto e che la nave è stata colpita al punto di disperdere il 95 per cento della sua atmosfera. Informi suo padre e il Senato che tutti quelli che erano a bordo sono morti».

Una squadra di assaltatori dall'aria stremata ma decisa si avvicinò al comandante e al Signore Oscuro. Vader li guardò ansioso.

«Lord Vader, i piani della stazione da battaglia non sono a bordo di questa nave. Nelle memorie dei computer non sono state rinvenute informazioni d'interesse né prove che siano state cancellate», recitò come un automa l'ufficiale addetto. «Dal momento in cui siamo entrati in contatto con la nave non sono state fatte trasmissioni. Durante il combattimento è stato lanciato un guscio di salvataggio, probabilmente difettoso, ma stando ai controlli eseguiti non trasportava alcuna forma di vita.»

Vader era pensieroso. «Può darsi che fosse un guscio difettoso», rifletté ad alta voce, «ma non è escluso che potesse contenere i nastri... e i nastri non sono esseri viventi. Probabilmente se li trova un indigeno ignorerebbe la loro importanza e li cancellerebbe per riutilizzarli. Eppure...

«Deve avere nascosto i piani nel guscio di salvataggio. Mandi giù una pattuglia a recuperarli o a verificare che non siano nel guscio», ordinò infine al comandante e all'ufficiale sull'attenti. «Agisca con discrezione; non occorre dare nell'occhio, neppure su questo miserabile pianeta di periferia.»

Quando l'ufficiale e i soldati se ne furono andati, Vader si rivolse nuovamente al comandante. «Faccia vaporizzare questa nave, non ne deve rimanere traccia. Quanto al guscio di salvataggio non posso correre il rischio che non si sia trattato di un semplice guasto. Le informazioni che forse contiene potrebbero arrecarci ingenti danni. Se ne occupi personalmente, comandante. Se quei nastri esistono sul serio, devono essere recuperati o distrutti, a qualunque costo.» Quindi aggiunse con tono soddisfatto: «Fatto questo e con il senatore in mano nostra, stroncheremo finalmente questa assurda Ribellione. Niente dovrà fermarci questa volta».

«Sarà fatto come ordina, milord», disse l'ufficiale. I due uomini ritornarono sull'incrociatore.

«Come siamo finiti in questo postaccio proprio non lo so!»

3BO si girò con cautela a guardare il guscio di salvataggio mezzo sepolto nella sabbia. I suoi giroscopi interni erano ancora sottosopra a causa del brusco atterraggio. Atterraggio! Era il termine più eufemistico che potesse trovare.

Eppure pensava di dover esser grato a C1 per averli portati a terra tutti interi. Osservando il paesaggio desolato, non era però ancora convinto che sarebbero stati più al sicuro lì che sulla nave catturata.

Da un lato il cielo era dominato da alte rocce di arenaria, mentre da tutte le altre parti non si vedevano che sterminate distese di dune, un oceano di onde gialle il cui riverbero si confondeva in lontananza con la luminosità del cielo, tanto che non si distingueva l'orizzonte.

I due droidi si allontanarono dal guscio di salvataggio, ormai inutile, sollevando dietro di loro nuvolette di sabbia polverosa. Arrancavano a fatica poiché nessuno dei due era progettato per la locomozione su un terreno così impervio.

«Sembra che siamo fatti per soffrire», si lagnava 3BO con autocommiserazione. «È il nostro destino nella vita.» Uno scricchiolio nella gamba destra lo fece sussultare. «Devo riposarmi se no cado a pezzi. I miei circuiti interni non si sono ancora ripresi da quello schianto che tu chiami atterraggio.»

Si fermò, ma non C1-P8. Il piccolo droide aveva eseguito uno stretto arco e adesso arrancava a fatica ma con decisione verso il più vicino sperone di roccia.

«Ehi!» gli urlò dietro 3BO ma C1 proseguiva imperterrito. «Ma dove ti credi di andare?»

Questa volta C1 si fermò ed emise una serie di bip e fischi di spiegazione mentre 3BO, sfinito, lo raggiungeva.

«Io non ci vado da quella parte», dichiarò 3BO dopo che C1 ebbe finito. «È troppo scosceso.» Indicò la direzione da cui avevano deviato. «Di là è molto più facile.» Scartò con un gesto sprezzante della mano metallica le alture rocciose. «Cosa ti fa pensare che quella parte sia abitata?»

C1 rispose con un lungo fischio elettronico.

«Non andare sul tecnico con me», l'ammonì 3BO. «Quale missione? Di che stai parlando? Ne ho proprio abbastanza di te!»

C1 fischiettò di nuovo.

«Vai, vai da quella parte», sbottò 3BO spazientito. «Andrai in avaria entro un giorno, mucchio di rottami miope.» Diede all'unità C1 una spinta mandandola rotoloni giù per la duna. Mentre il piccolo droide cercava di rimettersi in piedi, 3BO si avviò verso l'orizzonte di fuoco gettando un'occhiata alle spalle. «E non farti pescare a seguirmi e pregarmi di aiutarti», l'avvertì, «perché non lo farò. Basta con le avventure. Non ci vengo da quella parte.»

Ai piedi della duna, l'unità C1 riuscì ad alzarsi. Ripulito il suo unico occhio elettronico con un braccio ausiliario, proruppe in un fischio molto simile a un'espressione umana di rabbia. Borbottando sommesso si girò e, come se nulla fosse accaduto, si avviò faticosamente verso i rilievi di arenaria.

Diverse ore dopo un 3BO allo stremo delle forze e con il termostato interno sul punto di fondere per surriscaldamento si trascinava in cima a quella che sperava fosse l'ultima duna. Attorno a lui, stele e speroni di calcio sbiancato dal sole e le ossa di qualche gigantesca creatura formavano contrassegni poco rassicuranti. Giunto in cima alla duna, 3BO scrutò speranzoso l'orizzonte, ma anziché l'agognata oasi verde di civiltà umana vide solo altre dune identiche a quelle che aveva superato.

3BO si voltò a guardare verso l'altopiano roccioso ormai reso indistinto dalla distanza e dalla distorsione del calore. «Quella carognetta dal funzionamento difettoso», borbottò, ancora incapace di ammettere che forse c'era la remota possibilità che C1 avesse avuto ragione. «È tutta colpa sua. Mi ha convinto con l'imbroglio a venire da questa parte, ma di là non gli andrà meglio.»

Ma neppure lui se la sarebbe cavata se si fosse fermato. Fece un passo avanti e udì uno scricchiolio nella giuntura di una gamba. Si sedette tutto traballante e si mise a togliere la sabbia dalle giunture incrostate.

Avrebbe potuto proseguire in quella direzione, pensò fra sé, oppure ammettere di essersi sbagliato e cercare di raggiungere C1-P8. Ma nessuna delle due alternative lo attraeva troppo.

C'era ancora una terza possibilità. Avrebbe potuto rimanersene lì seduto, sotto i soli roventi, finché le sue giunture si fossero bloccate del tutto, i suoi circuiti interni fusi e i raggi ultravioletti non gli avessero bruciato i fotorecettori. Sarebbe diventato un altro monumento della forza distruttiva dei soli gemelli, come la colossale creatura di cui aveva incontrato poco prima lo scheletro sgretolato.

I fotorecettori erano già sul punto di saltare, pensò. Gli parve di scorgere un movimento in lontananza. Probabilmente a causa della distorsione del calore. Ma no... era chiaramente qualcosa di metallo che brillava sotto la luce dei soli e che stava avanzando verso di lui. La sua speranza si ravvivò. Ignorando gli scricchiolii della gamba guasta, si alzò in piedi e si mise ad agitare freneticamente le braccia.

Adesso vedeva che cos'era: un veicolo di un tipo che non conosceva, ma pur sempre un mezzo di trasporto, che lasciava supporre la presenza di forme di vita intelligenti e di tecnologia.

«Da questa parte! Ehi, aiuto! Aiuto! Per piacere, aiuto!» gridò agitando le braccia. In preda all'eccitazione non si fermò a considerare che forse non era un mezzo di origine umana.

«A quel punto tolgo potenza al motore, spengo i postbruciatori e mi getto in picchiata su Deak», raccontava Luke agitando le braccia animatamente. Lui e Biggs passeggiavano all'ombra davanti alla stazione di potenza. Il rumore di metallo battuto contro metallo proveniva dall'interno dove Fixer si era finalmente deciso a dare una mano al suo droide meccanico.

«Gli ero talmente addosso», continuò Luke, «che temevo di bruciare i comandi dello skyhopper. Beh, l'ho ridotto proprio male.» Al ricordo di quello che aveva combinato, Luke si rabbuiò.

«Zio Owen è andato su tutte le furie. Mi ha proibito di volare per il resto della stagione.» Ripensando alla sua bravata Luke superò l'attimo di tristezza.

«Dovevi esserci, Biggs!»

«Dovresti imparare a essere più prudente», lo ammonì Biggs. «Sarai anche il pilota più spericolato di Mos Eisley, Luke, ma quei velivoli sono pericolosi. Sono troppo veloci per essere dei mezzi troposferici, più di quanto serva. Continua a gareggiare con quei bolidi e un giorno o l'altro, pam!» Picchiò il pugno nell'altra mano. «Ti stamperai contro una roccia.»

«Senti chi parla», ribattè Luke. «Da quando sei stato a bordo di qualche grossa astronave parli come mio zio. La vita cittadina ti ha rammollito.» Tirò un finto pugno a Biggs che parò il colpo controvoglia.

L'aria vagamente indifferente di Biggs si trasformò in qualcosa di più caloroso. «Mi sei mancato, ragazzo.»

Luke distolse lo sguardo, imbarazzato. «Da quando te ne sei andato le cose non sono più come prima neanche qui, Biggs. È tutto così...» non trovò il termine adatto e finì, «così tranquillo.» Guardò le strade sabbiose e deserte di Anchorhead. «Ma in fondo è sempre stato così.»

Biggs si era fatto pensieroso. Si guardò attorno. Non c'era nessuno all'infuori di loro due; gli altri erano tornati nel fresco relativo della stazione. Avvicinandosi all'amico, Luke avvertì un'insolita gravità nella sua voce.

«Luke, non sono tornato solo per salutarvi o per vantarmi con voi di aver fatto l'Accademia.» Parve di nuovo pensieroso, titubante. Alla fine parlò rapidamente, come per evitare ogni ripensamento. «Qualcuno deve saperlo e non posso dirlo ai miei genitori.»

Stupito, Luke non potè far altro che domandare: «Sapere che cosa? Di cosa stai parlando?»

«Di quello di cui tutti parlano all'Accademia... e altrove, Luke. Cose grosse. Mi sono fatti dei nuovi amici, di altri sistemi. Abbiamo le stesse idee su quello che sta accadendo e...» abbassò la voce con aria da cospiratore, «non appena raggiungeremo uno dei sistemi di periferia, abbandoneremo le navi e ci uniremo all'Alleanza.»

Luke guardò l'amico sbigottito, cercando di immaginare Biggs - il Biggs giocherellone e spensierato che conosceva - nelle vesti del patriota infervorato nella causa dei Ribelli.

«Vuoi unirti alla Ribellione?» domandò incredulo. «Ma stai scherzando? E come?»

«Parla piano!» lo ammonì l'amico guardando furtivamente verso la stazione di potenza. «Vuoi che ci sentano tutti?»

«Scusami», bisbigliò Luke concitato. «Parlo piano... senti come parlo piano. Riesci a malapena a sentirmi...»

Biggs lo interruppe e proseguì. «Un mio amico dell'Accademia ha un amico su Bestine che potrebbe metterci in contatto con una cellula armata ribelle.»

«Un amico di... sei pazzo», affermò Luke convinto che l'amico stesse farneticando. «Hai idea di quanto tempo ci vuole a trovare un vero avamposto ribelle? Sono quasi tutti delle fantasie. E se questo amico del tuo amico fosse un agente imperiale? Finiresti su Kessel o peggio. Se fosse così facile scovare gli avamposti ribelli, l'Impero li avrebbe spazzati via già da un pezzo.»

«Lo so che è un'impresa ardua», ammise Biggs con riluttanza. «Se non riuscirò a mettermi in contatto con loro...» Negli occhi di Biggs brillò una luce strana, che lo faceva sembrare più maturo e... «Farò quel che posso da solo.»

Guardò intensamente l'amico negli occhi. «Luke, non aspetterò che l'Impero mi chiami sotto le armi. Contrariamente a quello che dicono gli organi di informazione ufficiali la Ribellione sta dilagando. E io voglio essere dalla parte giusta... dalla parte in cui credo.» Parlava in modo frenetico e Luke si domandò a che cosa stesse pensando.

«Se tu avessi sentito quello che ho sentito io, Luke, se tu sapessi quali crimini stanno commettendo. Forse una volta l'Impero era grande e giusto, ma la gente che è ora al potere...» Scosse brevemente la testa. «È corrotta, Luke, corrotta fino al midollo.»

«E io non posso fare un accidente», borbottò Luke serio. «Sono bloccato qui.» Diede un calcio alla sabbia onnipresente.

«Credevo stessi per entrare in Accademia», disse Biggs. «In tal caso, potresti andartene da questo mucchio di sabbia anche tu.»

Luke sbuffò. «È improbabile. Ho dovuto ritirare la domanda.» Abbassò gli occhi, incapace di sostenere lo sguardo incredulo del suo amico. «Ho dovuto farlo. Da quando te ne sei andato, Biggs, i Sabbipodi ci hanno dato parecchi guai. Si sono spinti fino alla periferia di Anchorhead con le loro razzie.»

Biggs scosse la testa. «Tuo zio saprebbe tenere a bada un'intera colonia di predoni Tusken con un solo blaster.»

«Da casa, certo», ammise Luke, «ma adesso che lo zio Owen è riuscito a installare abbastanza vaporatori e che la fattoria comincia finalmente a rendere non può sorvegliare tutta quella terra da solo. Vuole che resti ancora un'altra stagione. Non posso abbandonarlo proprio adesso.»

Biggs sospirò. «Mi dispiace per te, Luke. Un giorno dovrai imparare a riconoscere le cose che sembrano importanti da quelle che lo sono veramente.» Fece un gesto che abbracciava la terra che li circondava.

«A che serve tutta la fatica di tuo zio se poi l'Impero si prende tutto? Ho sentito che hanno cominciato a porre sotto l'autorità imperiale il commercio di tutti i sistemi di periferia. Fra poco tuo zio e chiunque altro su Tatooine saranno ridotti a fittavoli che sgobbano per la gloria dell'Impero.»

«Qui non accadrà», obiettò Luke poco convinto. «L'hai detto tu stesso che all'Impero non interessa questo pianeta di sabbia.»

«Le cose cambiano, Luke. Non sono ancora arrivati a compiere certi atti per la paura di nuove rivolte. Quando avranno tolto definitivamente quella minaccia... beh, ci sono due cose che gli uomini non sono mai stati capaci di dominare: la curiosità e la cupidigia. Quanto alla prima, gli alti ranghi dell'Impero non ne hanno molta.»

Tacquero entrambi. Un turbine di sabbia attraversò la strada silenziosa e si infranse contro un muro dando origine a tanti mulinelli che vorticavano in tutte le direzioni.

«Vorrei poter venire con te», mormorò infine Luke. Guardò l'amico. «Ti fermi per molto?»

«No. Parto domani mattina per presentarmi sull'*Ecliptic*.»

«Allora credo che... non ci rivedremo più.»

«Chissà, forse un giorno», rispose Biggs. Gli tornò il sorriso. «Mi guarderò attorno in cerca di te, testamatta. Nel frattempo cerca di non schiantarti contro qualche roccia.»

«Andrò all'Accademia la prossima stagione», ribadì Luke, più per convincere se stesso che Biggs. «E dopo, chissà dove finirò?» Sembrava deciso. «Non mi farò arruolare nella flotta stellare, questo è certo. Abbi cura di te. Resterai... sempre il mio migliore amico.» Non avevano bisogno di stringersi la mano. La loro amicizia aveva superato da tempo quello stadio.

«Addio, Luke», disse Biggs prima di girarsi e rientrare nella stazione di potenza.

Luke lo seguì con lo sguardo finché non scomparve nell'ingresso. La sua mente era un vortice di pensieri più violento delle tempeste di sabbia di Tatooine.

Tatooine si distingueva per una serie incredibile di caratteristiche uniche nel loro genere. La più straordinaria di tutte era la misteriosa nebbia che si levava periodicamente nei punti in cui la sabbia del deserto si infrangeva contro le rupi e le rocce.

La nebbia in un deserto infuocato era fuori luogo quanto un cactus su un ghiacciaio, eppure c'era. I meteorologi e i geologi discutevano l'origine di questo fenomeno avanzando astruse teorie a proposito di acqua concentrata in vene nell'arenaria sepolta sotto la sabbia e di incomprensibili reazioni chimiche che l'avrebbero fatta riaffiorare in superficie quando il terreno si raffreddava e ripenetrare nel sottosuolo quando si

levavano i due soli. Erano tutte spiegazioni molto fantasiose per un fenomeno molto concreto.

Ma né la nebbia né i tetri versi delle creature notturne del deserto preoccupavano C1-P8 mentre arrancava con cautela su per il pendio della gola in cerca di un passaggio più facile per raggiungere la cima. Lo strascichio dei suoi piedi larghi e squadrati echeggiava nel silenzio della sera. Pian piano la sabbia del terreno aveva dato posto al pietrisco.

Si fermò un istante. Gli parve di udire un rumore metallico dinanzi a lui, ma non risentendolo si rimise subito in cammino.

Sopra di lui, troppo in alto perché potesse vederla, una pietra si staccò dalla parete rocciosa. La piccola creatura che l'aveva inavvertitamente fatta cadere si rintanò nell'ombra come un topo. A un metro dalla parete rocciosa della gola comparvero due puntini luminosi seminascosti da un largo cappuccio marrone.

Un sibilante raggio di energia colpì il droide alla sprovvista. Per un attimo C1-P8 brillò nel crepuscolo come uno spettro. Si udì un unico breve stridio elettronico, poi il supporto tripodico traballò e il piccolo droide cadde sul dorso. Le luci sulla parte anteriore si accendevano e spegnevano all'impazzata sotto gli effetti del raggio paralizzante.

Tre caricature di umani sbucarono da dietro dei massi. Si muovevano più come roditori che esseri umani ed erano poco più alte di C1. Vedendo che era bastato un solo colpo per paralizzare il droide, riposero le loro strane armi. Ciononostante, si avvicinarono alla macchina inerte con la prudenza e il timore di chi è vigliacco per natura.

I loro mantelli erano coperti di uno spesso strato di polvere e sabbia. Fiammeggianti occhi arancioni brillavano come quelli di un gatto sotto i cappucci mentre studiavano il loro prigioniero. I Jawa parlavano fra di loro in una strana lingua composta di borbottii gutturali dal suono vagamente umano. Se, come supponevano gli antropologi, in passato erano stati degli esseri umani, da allora erano regrediti fino al punto di perdere ogni rassomiglianza con la specie umana.

Spuntarono parecchi altri Jawa e tutti insieme, tirando e spingendo, riuscirono a trascinare il droide giù dal pendio.

In fondo alla gola li attendeva - come una mostruosa creatura preistorica un gigantesco cingolato tanto grande quanto erano piccoli i suoi proprietari e conducenti. Alto diverse decine di metri, il mezzo poggiava sul terreno su dei cingoli multipli alti più di un uomo.

Il suo rivestimento di metallo portava i segni della violenza di innumerevoli tempeste di sabbia.

Avvicinandosi al cingolato i Jawa ripresero a bofonchiare fra di loro. C1-P8 poteva sentirli ma non riusciva a comprenderli. Quando volevano, i Jawa potevano capirsi solo fra di loro mediante un linguaggio incomprensibile che faceva ammattire i linguisti.

Uno di loro prese un piccolo bullone dalla tasca della cintura e lo fissò al fianco dell'unità C1. Da un lato del mastodontico veicolo fuoriuscì un largo tubo. I Jawa vi spinsero il droide sotto e si allontanarono. Si udì un breve ruggito, il sibilo di un potente aspiratore, e il droide fu risucchiato nelle viscere del cingolato. Compiuta questa

operazione, i Jawa si fermarono a parlottare ancora un po' e poi salirono sul cingolato mediante tubi e scale, come topi che ritornano nelle loro tane.

Senza molta delicatezza, il tubo di aspirazione scaricò C1 in un vano cubico, occupato oltre che da apparecchiature guaste e rottami, da una decina di droidi di varia forma e dimensione. Alcuni erano impegnati in conversazioni elettroniche, altri girovagavano per la prigione senza scopo. Quando C1 fu scaricato nella cella lo accolse un urlo di sorpresa.

«C1? C1-P8! Stai bene? Non sei rotto!» gridò un incredulo 3BO da un angolo immerso nell'ombra. Il droide dorato si precipitò dall'unità astromeccanica ancora immobilizzata e l'abbracciò con un calore poco meccanico. Notò il piccolo bullone fissato sul fianco di C1 e si guardò pensieroso il petto, dove era stato fissato un dispositivo simile.

Giganteschi ingranaggi male lubrificati si misero in moto. Gemendo e sferragliando, il mostruoso cingolato curvò e avanzò lentamente nel buio del deserto.

3

IL lucido tavolo di riunione era freddo e impassibile come l'animo degli otto fra senatori e ufficiali imperiali che vi erano seduti attorno. I soldati imperiali montavano la guardia all'ingresso dell'austera sala, freddamente illuminata dalle luci inserite nel tavolo e nelle pareti. Uno dei più giovani del gruppo stava parlando con grande enfasi. Aveva l'atteggiamento di chi si era fatto strada con metodi su cui era meglio non indagare. Il generale Tagge possedeva una certa genialità perversa che era però solo una delle doti grazie a cui era giunto all'attuale posizione di rilievo. Ne possedeva altre, ripugnanti quanto efficaci.

Sebbene la sua uniforme fosse impeccabile e fosse lustro come tutti gli altri nella sala, nessuno dei sette presenti avrebbe voluto toccarlo. Dava l'impressione di essere un po' viscido, ciononostante era rispettato, se non proprio temuto.

«Vi ripeto che questa volta ha oltrepassato ogni limite», inveì il generale. «Questo Signore dei Sith che l'Imperatore ci ha imposto sarà la nostra rovina. Finché questa stazione da battaglia non sarà completamente operativa, resteremo vulnerabili.

«Molti di voi non si sono ancora resi conto che l'Alleanza Ribelle è ben equipaggiata e organizzata. Dispongono di ottime navi, di piloti perfino migliori. E, quel che conta di più, sono spinti da qualcosa di ben più potente di qualunque motore: il loro perverso fanatismo reazionario. Sono più pericolosi di quanto crediate.»

Un ufficiale più anziano, il volto sfregiato da cicatrici così profonde che neppure le tecniche di chirurgia plastica più sofisticate sarebbero riuscite a cancellare, si agitava nervosamente sulla sedia. «Lo sarà per la sua flotta stellare, generale Tagge, ma non per questa arma di distruzione.» Occhi orlati di rughe si posarono a uno a uno sui presenti. «Sono convinto che lord Vader sappia quello che sta facendo. La Ribellione esisterà finché quei vigliacchi avranno un rifugio dove poter far riposare i loro piloti e riparare le loro macchine.»

Tagge obiettò. «Sono spiacente, ma non sono d'accordo con lei, Romodi. Ritengo che la costruzione di questa stazione sia motivata più che da una reale necessità strategica militare dalla ricerca di potere personale del governatore Tarkin. La Ribellione continuerà ad avere tutto l'appoggio dei membri del Senato Imperiale finché...»

Fu interrotto dal sibilo della porta scorrevole e dal battito di tacchi delle guardie che scattavano sull'attenti. Si girarono tutti e otto a guardare.

I due nuovi arrivati erano tanto diversi nel loro aspetto quanto uniti nei loro obiettivi. Il più vicino a Tagge era un uomo magro e dalla faccia affilata; la capigliatura e la corporatura lo facevano somigliare più a un manichino che a un uomo, ma aveva l'espressione di una belva in agguato. Il Gran Moff Tarkin, governatore di numerosi territori di confine dell'Impero, sembrava un nano accanto all'imponente figura in armatura di lord Darth Vader.

Tagge si rimise a sedere mentre Tarkin prendeva posto al tavolo di riunione. Come un'imponente statua Vader rimase in piedi dietro la poltrona di Tarkin. Il Gran Moff trafisse Tagge con gli occhi per un istante, poi distolse lo sguardo. Tagge riuscì a trattenere a stento la collera.

Tarkin si guardò attorno, con un tagliente sorriso di soddisfazione dipinto sul volto. «Il Senato Imperiale non ci creerà più nessuna preoccupazione, signori. Ho appena ricevuto notizia che l'Imperatore ha sciolto il Consiglio definitivamente.»

Un mormorio di stupore percorse la sala. «Gli ultimi avanzi della Vecchia Repubblica», proseguì Tarkin, «sono stati spazzati via.»

«È impossibile», esclamò Tagge. «Come farà l'Imperatore a mantenere il controllo senza burocrazia?»

«Il Senato, sia beninteso, non è stato ufficialmente abolito», spiegò Tarkin. «È stato semplicemente sospeso finché...» sorrise ancora più compiaciuto, «durerà questo periodo di emergenza. I governatori regionali ora hanno il controllo diretto dei loro territori che amministreranno come meglio credono. Ciò significa che la presenza imperiale potrà finalmente farsi sentire sui pianeti meno fidati dell'Impero. D'ora in poi, la paura terrà in buon ordine i sistemi locali. La paura di questa flotta... e di questa superarma offensiva.»

«E la Ribellione?» insistè Tagge.

«Se i Ribelli riuscissero a mettere le mani su uno schema tecnico completo di questa stazione da battaglia, è possibile, anche se improbabile, che trovino una falla e che la sfruttino.» Il sorriso di Tarkin si tramutò in una smorfia. «D'altra parte, sappiamo tutti come queste informazioni di vitale importanza siano ben custodite. Non potranno mai cadere in mano ribelle.»

«I piani a cui si riferisce», tuonò Vader irritato, «presto saranno di nuovo nelle nostre mani. Se...»

Tarkin interruppe il Signore Oscuro - nessun altro a quel tavolo avrebbe osato farlo. «Non ha alcuna importanza. Qualsiasi attacco portato dai Ribelli a questa stazione sarebbe una prodezza inutile, qualunque siano i dati tecnici che hanno ottenuto. Dopo tutti questi anni di preparazione segreta», dichiarò tronfio di soddisfazione, «questa stazione adesso è l'estrema potenza dell'universo. Le sorti di questa regione della galassia non saranno più determinate dal caso, dalle leggi o da qualunque altro fattore, ma da questa base!»

A un lieve cenno della mano guantata uno dei bicchieri posti sul tavolo volò docilmente fra le sue dita. Con un tono velatamente minatorio, il Signore Oscuro proseguì: «Non sia troppo fiero di questo terrore tecnologico che ha costruito, Tarkin. L'abilità di distruggere una città, un pianeta o un intero sistema è insignificante in confronto alla potenza della Forza».

«La Forza», lo derise Tagge. «Non cerchi di terrorizzarci con i suoi metodi da stregone, lord Vader. Il suo deprecabile attaccamento a quella antica religione non l'ha certo aiutata a far saltar fuori i nastri rubati né le ha dato la chiaroveggenza necessaria per scoprire la fortezza segreta dei Ribelli. Non sia ridicolo...»

Tagge strabuzzò all'improvviso gli occhi portandosi le mani alla gola mentre il volto si faceva cianotico.

«Trovo insopportabile», disse Vader con tono mellifluo, «la sua mancanza di fede.»

«Vader, basta così», s'intromise Tarkin seccato. «Vader, lo lasci andare. Questi bisticci sono fuori luogo.»

Vader si strinse nelle spalle come se nulla fosse. Tagge ricadde pesantemente sulla poltrona strofinandosi la gola, senza togliere gli occhi dal gigante vestito di nero.

«Lord Vader ci avrà già fornito l'ubicazione della fortezza ribelle al momento in cui la stazione diverrà operativa», dichiarò Tarkin. «E così stritoleremo la Ribellione con un solo rapido colpo.»

«Sia fatta la volontà dell'Imperatore», aggiunse Vader non senza ironia.

Semmai qualcuno dei potenti uomini seduti attorno al tavolo avesse trovato deplorevole quel tono irriverente, uno sguardo a Tagge sarebbe bastato a convincerlo che era meglio tacere.

La cupa prigione puzzava di olio rancido e di lubrificanti vecchi, un autentico cimitero di droidi. 3BO cercava di non farsi scoraggiare da quella deprimente situazione, ma doveva stare anche attento a non sbattere contro le pareti o addosso a qualche compagno di prigione a ogni brusco scossone del cingolato.

Per risparmiare energia - nonché per evitare di sentire il piagnucolamento del suo compagno più alto - C1-P8 aveva spento tutti i sensori esterni. Giaceva inerte su un cumulo di pezzi di ricambio, al momento incurante della loro sorte.

«Quando finirà tutto questo?» si lagnò 3BO mentre venivano sballottati da un ennesimo forte scossone. Aveva già ipotizzato e scartato un centinaio di probabili fini orribili, ma era sicurissimo che la loro sorte finale sarebbe stata peggiore di qualunque ipotesi fosse riuscito a immaginare.

Poi, senza alcun preavviso, accadde un fatto più scombussolante di qualunque scossone. I motori del cingolato si spensero e il veicolo si fermò - quasi come a volere confermare i cupi dubbi di 3BO. I droidi ancora forniti di un barlume di intelligenza artificiale emisero un ronzio nervoso mentre discutevano della loro attuale posizione e probabile sorte.

Se non altro 3BO adesso sapeva da chi era stato catturato e quali erano le sue intenzioni. I prigionieri del posto gli avevano raccontato qualcosa di quei nomadi semiumani motorizzati, i Jawa. A bordo delle loro mastodontiche fortezze mobili, essi percorrevano le regioni più impervie di Tatooine alla ricerca di minerali preziosi... e di apparecchiature di ricupero. Nessuno li aveva mai visti senza i cappucci e le maschere di protezione, per cui nessuno sapeva che sembianze avessero, ma si diceva che fossero indescrivibilmente ripugnanti. 3BO non aveva motivo di dubitarne.

Chino sul suo compagno ancora immobile, 3BO scosse il corpo a forma di botte di C1. I sensori epidermici dell'unità C1 si attivarono e in successione ripresero a lampeggiare tutte luci anteriori del piccolo droide.

«Svegliati, svegliati», lo esortò 3BO. «Ci siamo fermati non so dove.» Come gli altri droidi dotati di un'immaginazione più fervida della sua, scrutava guardingo le pareti metalliche aspettandosi che da un momento all'altro si aprisse qualche pannello nascosto e che un gigantesco braccio meccanico entrasse dentro ad afferrarlo.

«Non c'è dubbio, siamo spacciati», piagnucolò disperato mentre C1 si rimetteva in piedi, di nuovo funzionante. «Credi che finiremo fusi?» Rimase silenzioso per qualche minuto, quindi aggiunse: «È questa attesa che mi fa impazzire».

Un portello si aprì all'improvviso e la cella fu invasa dalla luce accecante del mattino di Tatooine. I sensibili fotorecettori di 3BO fecero appena in tempo ad adattarvisi senza subire danni.

Un gruppetto di ripugnanti Jawa coperti, come sempre, di sudici stracci entrarono svelti nella cella. Con armi che 3BO non aveva mai visto prima si misero a punzecchiare le creature meccaniche, alcune delle quali, notò il droide con sgomento, non si muovevano più.

Trascurando gli automi immobili, i Jawa spinsero fuori dal cingolato quelli ancora capaci di locomozione, tra questi C1 e 3BO che si ritrovarono allineati in una eterogenea fila di creature meccaniche.

Coprendosi gli occhi con una mano dal bagliore accecante, 3BO vide che erano in cinque davanti al mastodontico cingolato. Il pensiero di fuggire non gli passò neppure per la testa; era un concetto totalmente estraneo per un droide intelligente. D'altra parte, anche se avesse cercato di fuggire, i suoi sensori incorporati avrebbero riscontrato il guasto nei suoi sistemi logici e mandato in corto circuito il suo cervello.

Studiò invece le piccole cupole e i vaporatori che indicavano la presenza di una vasta fattoria umana sotterranea. Anche se non conosceva quel tipo di costruzione, da quel poco che poteva vedere 3BO dedusse che era un'abitazione di modeste dimensioni. Piano piano la paura di essere fatto a pezzi o di essere usato come schiavo in qualche forno ad alta temperatura cedette a un timido ottimismo.

«Forse non ci andrà tanto male», mormorò pieno di speranza. «Se riusciamo a convincere questi parassiti a due zampe a lasciarci qui, magari riusciamo a entrare al servizio di qualche essere umano che sappia riconoscere il nostro valore, invece di essere fatti a pezzi.»

C1 si limitò a rispondere con un vago bip. Tacquero entrambi quando i Jawa si affannarono attorno a loro cercando di raddrizzare un povero droide dalla schiena spaventosamente storta o di camuffare ammaccature e graffi con un impasto di liquido e polvere.

Quando due Jawa si avvicinarono a lui per cercare di ripulirgli il rivestimento coperto di sabbia, 3BO trattenne a malapena una smorfia di disgusto. Una delle numerose caratteristiche dei suoi programmi di emulazione umana era quella di reagire in modo spontaneo ai cattivi odori. Evidentemente i Jawa non sapevano che cosa fosse l'igiene, ma 3BO ritenne che era meglio non farglielo notare.

Nugoli di piccoli insetti ronzavano attorno alle teste dei Jawa, che però non ci badavano. Pareva che considerassero quei fastidiosi moscerini come una normale appendice, come se fossero un braccio o una gamba in più.

3BO era tanto assorto nelle sue considerazioni che non vide le due figure che arrivavano dalla parte della cupola più grande. Se ne accorse solo quando C1 gli diede una piccola spinta.

Il primo dei due umani aveva un'espressione cupa e stanca, scolpita sul volto da troppi anni passati a lottare contro una natura ostile. La fronte era circondata da ciocche di capelli grigi simili a riccioli di gesso. Il volto, i panni, le mani e perfino la

mente erano coperti di polvere. Ma se lo spirito si era rassegnato, il corpo era ancora forte e saldo.

Quasi gracile rispetto al fisico di lottatore dello zio, Luke lo seguiva con le spalle cadenti, con un'aria depressa più che stanca. Aveva per la testa ben altro che l'agricoltura. Pensava al suo avvenire e al suo migliore amico che se n'era appena andato oltre il cielo blu per intraprendere una carriera più difficile ma senz'altro più gratificante.

L'uomo più anziano si fermò di fronte al gruppetto e si mise a parlare in una strana lingua fatta di squittii con il capo dei Jawa. Quando volevano, i Jawa sapevano farsi capire.

Luke ascoltò distratto la conversazione. Strascicando i piedi seguì lo zio mentre passava in rassegna i cinque droidi, voltandosi ogni tanto per dire due parole al nipote. Era difficile prestargli attenzione, anche se sapeva che era lì per imparare.

«Luke... Luke!» gridò una voce.

Lasciando il capo dei Jawa e lo zio alla loro conversazione, il primo a decantare le impareggiabili qualità di tutti e cinque i droidi e il secondo a metterle in dubbio con risate di scherno, Luke andò sul bordo del cortile interrato e guardò giù.

Una donna robusta che dava l'idea di trovarsi fuori posto in quell'ambiente stava lavorando tra piante ornamentali. Alzò la testa e disse: «Luke, di' allo zio che se prende un interprete si assicuri che parli il Bocce».

Luke si voltò a guardare il malridotto gruppetto di droidi. «Sembra che non abbiamo molta scelta», rispose, «comunque glielo dirò.»

La donna annuì e Luke tornò dallo zio.

A quanto sembrava Owen Lars aveva già fatto la sua scelta, un piccolo droide semiagricolo. Era d'aspetto simile a C1-P8 a eccezione dei suoi bracci ausiliari multipli che terminavano con utensili diversi. A un ordine il droide uscì dalla fila e seguì barcollando Owen e il Jawa momentaneamente rabbonito.

Passando in rassegna gli altri droidi, l'agricoltore strinse gli occhi per vedere meglio il rivestimento dorato graffiato dalla sabbia ma ancora abbastanza lucido dell'alto droide umanoide 3BO.

«Presumo che funzioni», borbottò rivolgendosi al droide. «Immagino sia stato programmato per le etichette e il protocollo.»

«Protocollo?» gli fece eco 3BO mentre l'agricoltore lo squadrava da capo a piedi. 3BO era deciso a mettere in difficoltà il Jawa che si era avvicinato a decantare le sue abilità. «Se conosco il protocollo! Ma è la mia funzione primaria, signore. Conosco bene tutti gli usi e costumi...»

«Un droide di protocollo non mi serve a niente», tagliò corto l'agricoltore.

«Lo credo bene, signore», si affrettò ad asserire 3BO. «Sono perfettamente d'accordo con lei. Sarebbe un lusso sprecato in un ambiente come questo. Per uno che ha interessi come i suoi, signore, un droide protocollare sarebbe un inutile spreco di denaro. Nossignore, versatilità è il mio secondo nome. D-V-3BO – 'V' sta per versatilità - ai suoi ordini. Sono stato programmato per oltre trenta funzioni secondarie che richiedono solo...»

«Quello di cui ho bisogno», lo interruppe l'altro dimostrando il più assoluto disinteresse per le non ancora decantate funzioni secondarie di 3BO, «è un droide che conosca il linguaggio binario dei vaporatori di condensa.»

«Vaporatori! Ma che giornata fortunata per entrambi!» replicò 3BO. «Signore, il mio primo incarico era di programmare elevatori da carico binari, molto simili per progettazione e funzione mnemonica ai suoi vaporatori. Oserei quasi dire che...»

Luke toccò la spalla dello zio e gli bisbigliò qualcosa nell'orecchio. Suo zio annuì e si rivolse di nuovo a 3BO che attendeva tutto rispettoso.

«Sai parlare il Bocce?»

«Ma certo, signore», rispose 3BO sperando di cambiare le sue sorti con una risposta sincera. «E come una seconda lingua per me. Parlo il Bocce correttamente...»

L'agricoltore sembrava deciso a non lasciarlo mai finire una frase. «D'accordo, stai zitto.» E rivolgendosi al Jawa disse: «Prendo anche questo».

«Starò zitto, signore», assicurò 3BO pronto, trattenendo a stento la gioia per essere stato scelto.

«Porta questi due alla rimessa, per favore», ordinò lo zio a Luke. «Li voglio puliti prima di cena.»

Luke si corrucciò. «Ma stavo andando alla stazione di Tosche a prendere dei trasformatori di potenza e...»

«Non raccontarmi frottole, Luke», lo ammonì lo zio. «Potrai perdere tempo con i tuoi amici quando avrai fatto il tuo lavoro. Muoviti, ora, datti da fare! E ricordati: prima di cena.»

Avvilito, Luke sfogò la sua rabbia con 3BO e il piccolo droide agricolo. Sapeva che era meglio non discutere con suo zio.

«Seguitemi, voi due.» Si avviarono alla rimessa intanto che Owen e il Jawa contrattavano il prezzo.

Mentre gli altri Jawa riconducevano i tre droidi rimanenti al cingolato si udì un pigolio triste. Luke si girò a guardare l'unità C1 che usciva dalla fila e gli andava incontro. Un Jawa lo bloccò immediatamente attivando con un dispositivo di controllo il bullone di costrizione fissato sul fianco del droide.

Luke studiò con curiosità il droide ribelle. 3BO stava per dire qualcosa, ma considerate le circostanze preferì tacere.

Un attimo dopo Luke udì un suono secco e abbassando lo sguardo vide che una delle piastre di rivestimento della testa del droide agricolo era saltata via. Dall'apertura uscì un cigolio e dopo pochi istanti il droide cominciò a eruttare componenti interni sul terreno sabbioso.

Luke si chinò e sbirciò dentro la macchina che continuava a sputare pezzi. «Zio Owen!» chiamò Luke. «Questa unità C1 ha il motivatore scassato. Guarda...» Infilò una mano dentro l'apertura nel tentativo di rimettere a posto il dispositivo ma la ritirò in fretta quando la macchina cominciò a mandare scintille in tutte le direzioni. Le esalazioni di guarnizioni bruciate e circuiti carbonizzati riempirono l'aria limpida del deserto con l'odore acre della morte meccanica.

Owen Lars guardò il Jawa visibilmente innervosito. «Che stai cercando di affibbiarci?»

Il Jawa protestò indignato indietreggiando per precauzione dal grosso umano. Il fatto che questi si trovasse tra lui e il cingolato lo metteva in apprensione.

Intanto C1-P8 era riuscito a staccarsi di nuovo dal gruppo di droidi che veniva ricondotto alla fortezza mobile. Questa volta era stato facile poiché i Jawa erano tutti presi dal diverbio tra il loro capo e lo zio di Luke.

Non essendo dotato di arti per gesticolare, l'unità C1 emise un fischio acuto che interruppe solo quando fu certo di aver attirato l'attenzione di 3BO.

L'alto droide sfiorò con un leggero tocco la spalla di Luke e gli bisbigliò nell'orecchio con aria di cospiratore: «Mi scusi, signore, ma quell'altra unità C1 è in perfette condizioni, un vero affare. Non credo che queste creature se ne siano rese conto. Non si lasci ingannare da tutta quella sabbia e polvere che ha addosso».

Luke era incline a prendere decisioni immediate, giuste o sbagliate che fossero. «Zio Owen!»

Interrompendo il diverbio con il Jawa ma tenendolo comunque d'occhio, lo zio si girò e Luke gli indicò C1-P8. «Meglio evitare guai. Che te ne pare di quel droide blu?» domandò il ragazzo.

L'uomo più anziano esaminò l'unità C1 con occhio esperto, poi osservò i Jawa. Sebbene vigliacchi di natura, quei piccoli sciacalli del deserto potevano diventare molto pericolosi se portati all'esasperazione. Avrebbero potuto travolgere la sua fattoria con il cingolato con il rischio di scatenare la feroce vendetta della comunità umana.

Di fronte a una situazione che non avrebbe visto né vincitori né vinti se avesse tirato troppo la corda, Owen riprese la discussione solo per il gusto di farlo e infine borbottò che la proposta gli andava bene. Il capo dei Jawa acconsentì controvoglia allo scambio ed entrambe le parti tirarono un sospiro di sollievo interiore dal momento che erano state evitate le ostilità. Owen pagò il Jawa in avida attesa.

Intanto Luke aveva condotto i due droidi a un'apertura nel terreno arido. Qualche secondo dopo scendevano una rampa, tenuta pulita dalla sabbia mobile, da campi antistatici.

«Non scordartelo questo», bisbigliò 3BO avvicinandosi a C1. «Perché poi devo espormi così per te, non riuscirò mai a capirlo.»

Il passaggio si allargò formando una vera e propria rimessa stipata di attrezzi e pezzi di macchine agricole, alcuni così logori da sembrare sul punto di crollare. Ma l'ambiente era accogliente e illuminato in modo gradevole e prometteva ai due droidi una tranquillità che non provavano da molto tempo. Da un'ampia vasca posta al centro della rimessa proveniva un profumo che scombussolò i sensori olfattivi principali di 3BO.

Luke sogghignò nel vedere la reazione del droide. «Sì, è un bagno lubrificante.» Squadrò l'alto droide dorato da capo a piedi. «A giudicare dal tuo aspetto dovresti rimanerci immerso per almeno una settimana, ma visto che non possiamo permettercelo, dovrai accontentarti di un pomeriggio.» Poi si rivolse a C1-P8 e aprì un pannello che proteggeva diversi indicatori.

«Quanto a te», continuò con un fischio sorpreso, «non so come fai ancora a funzionare. Ma non c'è da stupirsi tenuto conto che i Jawa non cedono una frazione di

energia se proprio non è necessario. Hai bisogno di essere ricaricato.» Indicò un grande generatore di energia.

C1 emise un bip e sgambettò verso l'unità che gli aveva indicato Luke. Trovato il cavo giusto, aprì un pannello e inserì la tripla spina nell'apposita presa posta sul davanti del droide.

3BO era andato all'ampia vasca piena di profumato olio detergente. Vi si immerse lentamente con un sospiro caratteristicamente umano.

«Voi due comportatevi bene», li avvertì Luke mentre andava verso un piccolo skyhopper biposto. Il piccolo velivolo suborbitale si trovava nell'hangar della rimessa-officina. «Ho da fare.»

Ma il pensiero di Luke era ancora rivolto all'ultimo incontro che aveva avuto con Biggs e pertanto non aveva sbrigato che una piccola parte del suo lavoro. Ripensando alla partenza dell'amico, Luke accarezzò con la mano la deriva sinistra del suo skyhopper che aveva spaccato mentre inseguiva un immaginario caccia TIE nelle gole e nelle svolte di uno stretto canalone. L'impatto con lo sperone di roccia aveva causato più danni di un raggio di energia.

All'improvviso fu preso da una vampata d'ira. Con inconsueta violenza sbattè la chiave a energia sul tavolo di lavoro. «Non è affatto giusto!» gridò e poi, abbassando la voce, aggiunse: «Biggs ha ragione, non riuscirò mai ad andarmene da qui. Lui va ad unirsi alla Ribellione contro l'Impero mentre io resto qui ad ammuffire in questa fattoria della malora».

«Chiedo scusa, signore.»

Luke trasalì, ma era solo 3BO. La differenza fra il nuovo aspetto e quello vecchio del droide era impressionante. Ripulito dai graffi e dalle incrostazioni e dai potenti oli detergenti, la lega dorata brillava sotto la luce del soffitto della rimessa.

«C'è qualcosa che potrei fare?» chiese il droide premuroso.

Luke lo studiò a fondo e la sua rabbia sbollì un poco. Era inutile prendersela con un droide.

«Non credo», rispose, «a meno che tu non possa alterare il tempo, affrettare i raccolti, o teletrasportarmi fuori da questa sassaia sotto il naso di zio Owen.»

Per quanto sofisticati i droidi non sapevano riconoscere l'ironia, perciò 3BO valutò la questione in senso pratico prima di rispondere. «Non credo proprio, signore. Sono solo un droide di terzo grado e non m'intendo molto di fisica transatomica. Non su questo pianeta in ogni caso.» All'improvviso gli tornarono alla mente tutti gli avvenimenti degli ultimi giorni. «A dire il vero, signore», continuò 3BO guardandosi attorno con rinnovata curiosità, «non so neanche su quale pianeta mi trovo.»

Luke ridacchiò e disse con tono beffardo: «Beh, se c'è un centro luminoso dell'universo, sei sul pianeta che ne è più lontano».

«Capisco, signor Luke.»

Il giovane scosse la testa un po' seccato. «Lascia perdere il "signore", puoi chiamarmi solo Luke. E questo pianeta si chiama Tatooine.»

3BO annuì. «Grazie, signo... ehm, Luke. E io sono D-3BO, specialista in relazioni umano-cyborg.» Puntò il pollice di metallo verso il piccolo droide. «E quella è la mia controparte, C1-P8.»

«Lieto di conoscerti, 3BO», rispose Luke con un sorriso. «Anche te, C1.» Attraversò la rimessa per controllare un indicatore sul pannello frontale del droide e parve soddisfatto. Quando staccò il cavo di ricarica notò qualcosa che lo fece accigliare. Si avvicinò per vedere meglio.

«Qualcosa non va, Luke?» domandò 3BO.

Luke andò a prendere un piccolo attrezzo pluriuso da un pannello portautensili. «Ancora non lo so, 3BO.»

Chino su C1 si mise a grattare con un punteruolo cromato le incrostazioni sulla testa a cupola del droide. Luke balzava indietro ogni qualvolta il piccolo attrezzo faceva schizzare in aria una scheggia di metallo corroso.

3BO osservava, incuriosito. «Ci sono un sacco di strane scorie di carbonio che non ho mai visto. Dovete averne passate di tutti i generi.»

«In effetti, signore», ammise 3BO dimenticando di tralasciare il titolo di cortesia. Ma Luke era troppo preso da quello che stava facendo per correggerlo. «A volte mi sorprende che siamo ancora in così buone condizioni.» Poi aggiunse fra sé volendo evitare di rispondere alla domanda troppo diretta di Luke: «Con quello che abbiamo passato con la Ribellione e tutto il resto».

Nonostante la prudenza, doveva aver detto qualcosa di troppo, perché gli occhi di Luke brillarono come quelli di un Jawa. «Che cosa, sei al corrente della Ribellione contro l'Impero?» domandò il giovane.

«In un certo senso», ammise 3BO con riluttanza. «È per questo che siamo finiti al vostro servizio. Siamo profughi, capisce.» Si guardò bene dal dire da dove erano fuggiti.

Non che a Luke sembrava interessasse. «Profughi! Allora ho visto davvero una battaglia spaziale!» farfugliò eccitatissimo. «Dimmi dove siete stati... in quante battaglie siete stati coinvolti. Come va la Ribellione? L'Impero la prende sul serio? Avete visto molte astronavi distrutte?»

«Si calmi, signore», lo pregò 3BO. «Fraintende la nostra situazione. Eravamo dei semplici spettatori, non avevamo nulla a che vedere con la Ribellione.

«Quanto alle battaglie, ci siamo trovati in mezzo a parecchie, direi. È difficile dirlo quando non si è direttamente coinvolti con l'apparato bellico.» Alzò le spalle. «A parte questo, non c'è molto da dire. Si ricordi, signore, che sono poco più di un interprete; non sono molto bravo a raccontare le storie o a fare la cronaca degli eventi e ancora meno a renderle interessanti. Sono una semplice macchina.»

Deluso, Luke tornò a pulire C1-P8. Continuando a grattare scoprì una cosa molto strana che attirò tutta la sua attenzione. Una piccola scheggia di metallo era saldamente incastrata tra due contatti che normalmente sarebbero stati collegati. Posò il piccolo punteruolo e ne prese uno più grande.

«Beh, piccolo mio», mormorò, «qui dentro hai qualcosa incrostata proprio bene.» Facendo leva per cercare di rimuoverla Luke si rivolse a 3BO e chiese: «Eri sull'incrociatore stellare o...»

Il pezzo di metallo si staccò con un crac e il contraccolpo gettò Luke a terra. Si rialzò imprecando e... rimase immobile come una statua.

La fronte dell'unità C1 si era illuminata e proiettava un'immagine tridimensionale alta più o meno trenta centimetri, ma molto nitida. La figura riprodotta era talmente viva che Luke trattenne il respiro per alcuni istanti.

Nonostante la nitidezza, l'immagine tremava e saltellava come se fosse stata registrata molto in fretta. Luke contemplò l'insolita immagine a colori proiettata nella banale atmosfera della rimessa. Volle fare una domanda, ma prima che potesse aprire bocca, le labbra della figura si mossero e la ragazza parlò, o perlomeno sembrò che parlasse perché la voce proveniva chiaramente da qualche altoparlante incorporato nel tozzo corpo di C1-P8.

«Aiutami, Obi-Wan Kenobi», implorava la voce. «Sei la mia unica speranza.» Una scarica statica fece svanire l'immagine che però si riformò subito dopo. La voce ripetè: «Aiutami, Obi-Wan Kenobi. Sei la mia unica speranza».

Con una scarica l'ologramma ricominciò dall'inizio. Luke rimase a lungo immobile a riflettere su ciò che aveva appena visto, poi sbattè le palpebre e si rivolse all'unità C1.

«Questo che cos'è?»

Il tozzo droide si girò di qualche grado facendo spostare anche l'immagine e rispose con un bip vagamente imbarazzato.

3BO sembrava sbalordito quanto Luke. «Che cos'è quello?» chiese brusco indicando l'immagine olografica. «Ti ha fatto una domanda - che cos'è?»

C1 emise un bip sorpreso come se solo adesso avesse notato l'ologramma e proruppe in un fiume di fischi di spiegazione.

3BO assimilò le informazioni, provò, invano, a corrugare la fronte e cercò di rendere la propria perplessità con il tono della voce. «Oh, dice che non è niente, signore, un difetto momentaneo. Sono vecchi dati. Una registrazione che doveva cancellare ma non trovava più. Non ci faccia caso.»

Era come pretendere che Luke ignorasse una tana di Durindfires scoperta nel deserto. «Ma chi è?» domandò fissando rapito l'ologramma. «È splendida!»

«Temo proprio di non saperlo, signore», confessò 3BO. «Credo fosse uno dei passeggeri del nostro ultimo viaggio. Penso una persona di una certa importanza. Il nostro comandante era addetto di...»

Luke lo interruppe affascinato dalla bocca sensuale che ripeteva continuamente il brano del messaggio. «C'è altro di questa registrazione? Mi sembra incompleta.» Si alzò in piedi e andò da C1.

Il droide indietreggiò fischiando talmente spaventato che Luke non ebbe il coraggio di toccare i suoi comandi interni.

3BO era scandalizzato. «Comportati bene, C1!» lo rimproverò. «Altrimenti ci farai passare dei guai.» Già vedeva tutti e due impacchettati e rispediti per renitenza ai Jawa, al cui solo pensiero i suoi circuiti elettronici rabbrividirono per il disgusto.

«Non ti preoccupare», continuò 3BO indicando Luke. «Puoi fidarti di lui, è il nostro nuovo padrone. Sono certo che vuole solo il nostro bene.»

C1 sembrava titubante; infine emise una complessa serie di fischi e pigolii.

«Ebbene?» chiese Luke impaziente.

3BO esitò un secondo prima di rispondergli. «Dice di appartenere a un certo Obi-Wan Kenobi, uno che risiede su questo pianeta, anzi, proprio in questa regione. Il

brano del messaggio che abbiamo sentito fa parte di una comunicazione personale diretta a questa persona.»

3BO scosse la testa. «A dire il vero, signore, io non so di cosa stia parlando. Il nostro ultimo padrone era il capitano Colton. Non mi ha mai detto che avesse un padrone prima di lui e di certo non ho mai sentito nominare questo Obi-Wan Kenobi. D'altronde, con tutto quello che abbiamo passato», concluse in tono di scusa, «temo che i suoi circuiti logici si siano un po' surriscaldati. A volte l'unità C1 diventa un po' eccentrica.» Mentre Luke prendeva in considerazione questa possibilità, 3BO fulminò C1 con gli occhi.

«Obi-Wan Kenobi», ripetè Luke pensieroso e a un tratto la sua faccia si illuminò. «Aspetta... non si riferirà al vecchio Ben Kenobi?»

3BO deglutì, esterrefatto. «Domando scusa, signore. Lei sa di cosa sta parlando?»

«Beh, non proprio», ammise Luke moderando la voce. «Non conosco nessuno che si chiami Obi-Wan, ma il vecchio Ben vive laggiù al confine con il Mare delle Dune occidentale. È una specie di strano vecchio eremita. Zio Owen e certi agricoltori sostengono che è uno stregone.

«Viene qui ogni tanto per scambiare della roba, ma io non gli parlo quasi mai, zio Owen lo caccia sempre via.» Fece una pausa e guardò di nuovo il piccolo droide. «Ma non ho mai sentito dire che il vecchio Ben avesse un droide, o almeno nessuno me l'ha mai detto.»

Luke non poteva fare a meno di guardare l'ologramma. «Mi domando chi è. Deve essere una persona importante, soprattutto se è vero ciò che mi hai detto, 3BO. Sembra che sia nei guai, forse il messaggio è veramente importante. È meglio che rimetta tutto dall'inizio.»

Si avvicinò ai comandi interni di C1 che anche questa volta indietreggiò con un fischio di spavento.

«Dice che il bullone d'arresto ha mandato in corto circuito il suo sistema di registrazione», tradusse 3BO. «Se lei togliesse il bullone forse potrebbe farci risentire tutta la registrazione.» Vedendo che Luke non si staccava dall'immagine aggiunse, più forte. «Signore!»

Luke si scosse. «Come? ...Ah, già, sì.» Ripensò alla richiesta, quindi si avvicinò a C1 e guardò nell'apertura sul davanti del droide che questa volta non si mosse.

«Vedo. Beh, penso che comunque tu sia troppo piccolo per scappare anche se te lo tolgo. Chissà perché qualcuno manda un messaggio al vecchio Ben.»

Preso lo strumento adatto, Luke frugò nel circuito messo a nudo di C1 e rimosse il bullone di costrizione. Come primo risultato concreto dell'intervento l'ologramma svanì.

Luke fece un passo indietro. «Ecco fatto.» Nell'imbarazzante silenzio che seguì la proiezione olografica rimase spenta. «Aspetta un momento. Dov'è andata?» domandò Luke. «Riportala qui! Facci sentire tutto il messaggio, C1.»

Il droide emise un bip innocente. 3BO tradusse con aria imbarazzata e nervosa. «Dice: 'quale messaggio?'»

3BO si voltò spazientito verso il compagno: «Quale messaggio? Lo sai benissimo! Quello che ci hai fatto sentire, quello che hai dentro le tue budella rugginose!»

C1 ronzò sommessamente.

«Mi spiace, signore», disse 3BO grave, «ma a quanto pare il suo modulo razionale d'ubbidienza ha subìto una leggera oscillazione. Forse dovremmo...»

Fu interrotto da una voce proveniente dal corridoio: «Luke, la cena è pronta!»

Luke esitò, poi si alzò. «Va bene, vengo subito, zia Beru!» Abbassando la voce disse a 3BO: «Guarda quello che puoi fare. Io torno subito». Gettò il bullone sul banco di lavoro e corse via.

Non appena l'umano se ne fu andato 3BO aggredì il piccolo droide. «Ora deciditi e fagli risentire quel messaggio», sibilò alludendo al banco di lavoro coperto di parti meccaniche smontate. «Se no, quello è capace di rovistarti dentro con quel punteruolo senza stare troppo attento a quello che rompe se crede che gli nascondi deliberatamente qualcosa.»

C1 emise un bip mesto.

«No», rispose 3BO, «non credo proprio che tu gli piaccia.» Un altro bip non servì a fargli cambiare tono. «No, non piaci nemmeno a me!»

4

LA ZIA di Luke, Beru, stava riempiendo una brocca con un liquido blu da un contenitore preso dall'unità refrigerante. Dall'area di pranzo alle sue spalle le giungeva il mormorio di una conversazione animata.

Sospirò sconsolata. Le discussioni a tavola tra suo marito e Luke stavano diventando sempre più aspre da quando il ragazzo aveva cominciato a manifestare interessi assai diversi dall'agricoltura. Interessi che Owen, da uomo pratico e agricoltore qual era, non comprendeva affatto.

Rimise il pesante contenitore nell'unità refrigerante, pose la brocca su un vassoio e tornò svelta nella sala da pranzo. Beru non era una donna brillante ma era consapevole del ruolo importante che ricopriva nella sua famiglia. Fungeva da valvola di sicurezza: fin tanto che era presente, Owen e Luke si surriscaldavano senza conseguenze, ma se si assentava troppo a lungo i due esplodevano.

Dei termostati nel fondo dei piatti avevano mantenuto calde le vivande in sua assenza. Non appena entrò, i due uomini abbassarono il tono della voce e cambiarono argomento. Beru finse di non notarlo.

«Credo che quell'unità C1 che hai comprato sia stata rubata, zio Owen», disse Luke come se finora non avessero parlato d'altro.

Suo zio si versò del latte dalla brocca e rispose masticando un boccone. «I Jawa hanno l'abitudine di portar via qualunque cosa non sia inchiodata a terra, Luke, ma ricordati che hanno paura della loro stessa ombra. Non commetterebbero mai un furto vero e proprio senza considerare la possibilità di essere catturati e puniti. Comunque non credo che siano capaci di tanto. Cosa ti fa credere che sia rubato?»

«Prima di tutto perché è troppo ben tenuto per essere un pezzo di ricupero, e poi perché mentre lo pulivo ha proiettato una registrazione olo...» Al lapsus trasalì e si affrettò ad aggiungere: «Ma questo non importa. Credo che sia stato rubato perché sostiene di appartenere a un certo Obi-Wan Kenobi».

Forse un boccone di cibo o un sorso di latte andò di traverso allo zio di Luke. Ma poteva anche trattarsi della sua espressione di disgusto nel sentire nominare quel nome. In ogni caso, continuò a mangiare senza guardare il nipote.

Luke finse di non aver visto. «Ho pensato», proseguì imperterrito, «che si trattasse del vecchio Ben. Il nome è diverso ma il cognome è lo stesso.»

Poiché suo zio rimaneva ostinatamente zitto Luke lo pressò con una domanda diretta: «Sai di che cosa parla, zio Owen?»

Quando suo zio finalmente parlò più che arrabbiato sembrava imbarazzato. «Lascia perdere», biascicò sempre senza guardare Luke. «È un nome d'altri tempi.» Si agitò nervosamente sulla sedia. «Un nome che significa solo guai.»

Luke ignorò il velato avvertimento e insistè. «È qualcuno che ha a che fare con il vecchio Ben, allora? Non sapevo che avesse dei parenti.»

«Stai lontano da quel vecchio stregone, hai capito!» sbottò lo zio preferendo passare dal ragionamento alla minaccia.

«Owen...» s'intromise zia Beru con gentilezza, ma l'uomo non la lasciò parlare.

«Taci, stavolta è importante», e rivolto di nuovo al nipote: «Ti ho già parlato altre volte di Kenobi. È un vecchio pazzo; è pericoloso e malvagio. Meglio non averci a che fare».

Lo sguardo implorante di Beru lo calmò un poco. «Quel droide non ha nulla a che vedere con lui», borbottò quasi parlando da solo. «Registrazione, uh! Beh, voglio che domani porti quell'unità ad Anchorhead a fargli cancellare la memoria.»

Sbuffando Owen tornò al suo piatto ancora mezzo pieno. «Così questa assurda storia finirà. Non m'importa da dove quel droide crede di provenire. L'ho pagato un sacco di crediti e appartiene a noi adesso.»

«Ma metti che appartenga davvero a qualcun altro», insistè Luke. «Che facciamo se quell'Obi-Wan viene a reclamarlo?»

Al ricordo che la domanda di Luke gli riportò alla mente, il volto grinzoso dello zio assunse un'espressione allo stesso tempo afflitta e sarcastica. «Non verrà. Non credo che esista più. Deve essere morto quando è morto tuo padre.» Si infilò in bocca una cucchiaiata di cibo fumante. «Adesso lascia perdere.»

«Ma allora è esistito veramente», mormorò fissando il proprio piatto e aggiunse piano: «Conosceva mio padre?»

«Ti ho detto di lasciare perdere», rispose secco Owen. «Il tuo solo compito è di preparare quei nuovi droidi per domani. Ricordati che ho investito i nostri ultimi risparmi in quei due. Non li avrei comprati se non fossimo così vicini al raccolto.» Agitò un cucchiaio sotto il naso del nipote. «In mattinata li voglio sul crinale sud a lavorare con quei condensatori.»

«Sai, zio», rispose Luke con il pensiero rivolto ad altro, «credo che quei droidi funzioneranno bene. Infatti anche per questo stavo...» esitò e guardò suo zio sottecchi, «stavo pensando al nostro patto di dover restare un'altra stagione.»

Lo zio non reagì e Luke si affrettò ad aggiungere il resto prima che il coraggio gli venisse meno. «Se questi droidi funzionano, vorrei trasmettere la mia domanda all'Accademia quest'anno.»

Owen si accigliò e cercò di nascondere la sua delusione con un altro boccone di cibo. «Cioè il prossimo semestre, prima dei raccolti?»

«Hai abbastanza droidi adesso e sono tutti in buone condizioni. Ti dureranno a lungo.»

«Già», acconsentì lo zio, «ma i droidi non possono sostituire un uomo, Luke, e tu lo sai. È con il raccolto che mi occorri di più. È solo un'altra stagione.» Distolse lo sguardo; la collera era svanita.

Luke pasticciava con il cibo, senza mangiare, in silenzio.

«Ascolta», riprese lo zio, «è la prima volta che abbiamo l'opportunità di fare una vera fortuna. Guadagneremo abbastanza per poter assumere dei braccianti per la prossima volta, persone vere, non droidi. E così potrai andare all'Accademia.» Faceva

fatica a trovare le parole giuste, non uso a supplicare. «Devi capire che qui ho bisogno di te, Luke. Lo capisci, vero?»

«Ma ancora un altro anno», obiettò il nipote deluso. «Un altro anno.»

Quante volte aveva sentito quel discorso? Quante volte si era ripetuta la medesima scena, con il medesimo risultato?

Convinto che Luke gli avrebbe dato retta anche questa volta, Owen accantonò la questione. «Il tempo passerà senza che tu te ne accorga!»

Luke respinse il piatto che non aveva quasi toccato e scattò in piedi. «Hai detto la stessa cosa anche l'anno scorso, quando se ne è andato Biggs.» Si girò e corse fuori dalla stanza.

«Dove stai andando, Luke?» gli gridò sua zia preoccupata.

«Dove vuoi che vada», fu la risposta secca di Luke, ma per non urtare la suscettibilità di sua zia aggiunse: «Devo finire di pulire quei droidi se devono essere pronti per domattina».

Un pesante silenzio calò nella sala da pranzo dopo che Luke se ne fu andato. Marito e moglie mangiavano con movimenti meccanici. Alla fine zia Beru smise di rimescolare il cibo nel piatto, guardò il marito e disse seria: «Owen, non può restare qui con noi per sempre. Quasi tutti i suoi amici se ne sono andati. L'Accademia è così importante per lui».

Con aria distaccata suo marito rispose: «L'anno prossimo lo lascerò andare, te lo prometto. Avremo abbastanza denaro... o magari l'anno dopo».

«Luke non è solo un semplice contadino, Owen», insistè lei. «Non lo sarà mai, per quanti sforzi tu faccia perché lui lo diventi.» Scosse la testa. «Assomiglia a suo padre, naturalmente.»

Owen Lars fissava il corridoio da dove Luke era uscito e per la prima volta parve pensieroso e preoccupato. «È questo che mi preoccupa», mormorò.

Luke era uscito fuori. Stava in piedi su una piccola altura di sabbia a osservare il doppio tramonto dei soli gemelli di Tatooine che, prima uno e poi l'altro, calavano dietro la lontana catena di dune. Con l'affievolirsi della luce la sabbia si tingeva via via di oro, di ruggine e di rosso-arancione prima di spegnersi nel buio della notte. Presto su quelle distese sabbiose sarebbero fiorite piante alimentari e quell'arido deserto si sarebbe trasformato in una florida piantagione.

Questo pensiero avrebbe dovuto fare fremere Luke di impazienza, suscitargli la stessa eccitazione che provava suo zio ogni volta che parlava dell'imminente raccolto. Ma Luke provava solo indifferenza, un grande vuoto interiore. Neppure la prospettiva di guadagnare tanti soldi riusciva a emozionarlo. A che servivano i soldi ad Anchorhead, per non dire su Tatooine?

Con il tempo una parte di lui si era fatta sempre più inquieta. Era un sentimento comune tra i giovani della sua età, ma per motivi che Luke non riusciva a capire era più forte in lui che nei suoi amici.

Il freddo della sera avanzò dal deserto e gli lambì le gambe; Luke sì scrollò la sabbia dai pantaloni e scese nella rimessa. Forse occuparsi dei droidi avrebbe attenuato un po' il tormento interiore che provava.

Controllò rapidamente la stanza e vide che era tutto tranquillo, ma non c'era traccia dei due droidi. Un po' preoccupato prese un piccolo dispositivo di controllo dalla cintura e premette un paio di pulsanti.

Con un lieve ronzio il cercadroidi individuò 3BO, che con un grido di sorpresa sbucò da dietro lo skyhopper.

Luke lo fissò. «Che fai, ti nascondi pure, adesso?»

Il droide venne avanti aggirando goffamente la prua dello skyhopper; sembrava disperato. Luke si accorse che nonostante gli impulsi del cercadroidi l'unità C1 non si era ancora fatta vedere.

La spiegazione della sua assenza - o qualcosa che le assomigliava - gliela diede 3BO di sua spontanea volontà. «Non è stata colpa mia, signore», piagnucolò il droide. «Per piacere, non mi disattivi! Gli ho detto di non andarsene, ma è difettoso, non ha voluto ascoltarmi. Qualcosa deve avergli fatto saltare tutti i circuiti logici. Continuava a farneticare a proposito di una missione che doveva compiere, signore. È la prima volta che mi capita un droide con manie di grandezza. Queste cose non dovrebbero essere assolutamente possibili per i moduli teorico-cogitativi di un droide così elementare come C1, tanto più che...»

«Vuoi dire...?» Luke era attonito.

«Sì, signore... se n'è andato.»

«E io gli ho pure tolto il bullone di arresto», si pentì Luke. Già gli pareva di vedere la faccia di suo zio. Avevano investito i loro ultimi risparmi in quei due droidi, aveva detto.

Luke corse fuori dalla rimessa arrovellandosi il cervello alla ricerca di un valido motivo per la pazzia dell'unità C1. 3BO lo seguì a ruota.

Da una collinetta che costituiva il punto più elevato nei pressi della fattoria, Luke poteva avere una veduta panoramica del deserto circostante. Scrutò l'orizzonte ormai buio con il suo prezioso macrobinocolo in cerca di qualcosa di piccolo, metallico, tripode e fuori di testa, quantunque meccanica.

3BO arrancò nella sabbia per raggiungere Luke. «Quell'unità C1 è sempre stata un problema», si lamentò. «I droidi astromeccanici stanno diventando incontrollabili. Perfino io, a volte, fatico a capire la loro logica.»

Luke abbassò il macrobinocolo e disse con franchezza: «Beh, non lo vedo da nessuna parte». Sferrò un calcio stizzito alla sabbia. «Accidenti, come ho fatto a essere tanto stupido da farmi convincere a togliergli quel bullone! Zio Owen mi ucciderà!»

«Mi perdoni, signore», interloquì speranzoso 3BO, con lo spettro dei Jawa che già gli balenava in testa, «non potremmo inseguirlo?»

Luke si voltò e guardò il buio della notte che avanzava verso di loro. «Non di notte. Con tutti i predoni che ci sono in giro è pericoloso. Non sono i Jawa che mi preoccupano, ma i Sabbipodi... no, non con questo buio. Dovremo aspettare domattina.»

Dal cortile interrato della fattoria si sentì chiamare. «Luke... Luke, non hai ancora finito con quei droidi? Io tolgo l'energia per la notte.»

«Va bene, zio Owen!» rispose Luke eludendo la domanda. «Arrivo tra qualche minuto!» Si voltò e gettò un'ultima occhiata all'orizzonte ormai buio. «Maledizione!» imprecò. «Quel piccolo droide mi causerà un sacco di guai.»

«Oh, è la sua specialità, signore», confermò sarcastico 3BO. Luke lo fulminò con lo sguardo ed entrambi ridiscesero nella rimessa.

«Luke... Luke!» chiamò Owen con gli occhi ancora assonnati guardandosi attorno e massaggiandosi il collo. «Dove ti sarai cacciato questa volta?» Nella fattoria non si muoveva nulla e fuori aveva già guardato.

«Luke!» gridò di nuovo. Luke, Luke, Luke... gli fecero ironicamente eco le pareti della fattoria. Irritato, tornò in cucina dove Beru stava preparando la colazione.

«Hai visto Luke stamattina?» le chiese il più gentilmente possibile.

La moglie lo guardò di sfuggita e tornò a occuparsi della colazione. «Sì. Mi ha detto che doveva fare alcune cose prima di andare a lavorare al crinale sud questa mattina ed è uscito presto.»

«Senza fare colazione?» domandò Owen aggrottando la fronte. «Non è da lui. Ha portato i nuovi droidi con sé?»

«Credo di sì. Sono certa di averne visto almeno uno con lui.»

«Beh», disse Owen seccato e indeciso se arrabbiarsi o no, «sarà meglio che entro mezzogiorno abbia riparato quelle unità sul crinale sud, altrimenti saranno guai.»

Una testa coperta da un liscio casco di metallo bianco spuntò da un guscio di salvataggio mezzo sepolto nella sabbia che adesso formava una duna un poco più alta delle altre. La voce era sicura ma stanca. «Niente», disse il soldato ai suoi compagni. «Niente nastri né tracce di eventuali occupanti.»

A questa notizia i soldati abbassarono i fucili blaster. Uno degli assaltatori si girò e gridò a un ufficiale poco distante. «Si tratta senz'altro del guscio espulso dalla nave ribelle, signore, ma non c'è nulla a bordo.»

«Eppure è atterrato intatto», mormorò l'ufficiale fra sé. «Con l'autopilota è possibile, ma se si è sganciato per un guasto, come poteva essere inserito?» Non era convinto.

«Ecco perché non c'era niente a bordo e nessuna traccia di vita, signore», esclamò un soldato.

L'ufficiale si voltò e andò da un altro assaltatore inginocchiato nella sabbia poco lontano da lui. Teneva in mano un oggetto luccicante.

«Pezzi di droidi», concluse l'ufficiale dopo aver dato una rapida occhiata al frammento di metallo. Il superiore e il sottoposto si scambiarono un'occhiata eloquente ed entrambi si voltarono a guardare le alture rocciose a nord.

Il landspeeder volava fra il rombo dei motori a repulsione sul terreno ondulato di Tatooine sollevando una nuvola di ghiaia e sabbia. Su ogni dosso o cunetta il velivolo sobbalzava lievemente ma grazie all'abile compensazione del pilota riprendeva subito il suo volo rettilineo.

Luke si appoggiò contro lo schienale del sedile godendosi il raro momento di riposo mentre 3BO pilotava con abilità il potente velivolo su dune e sporgenze roccio-

se. «Per essere una macchina, guidi molto bene il landspeeder», si complimentò Luke con il droide.

«Grazie, signore», rispose compiaciuto 3BO, senza perdere di vista il terreno davanti. «Non mentivo quando ho detto a suo zio che Versatilità è il mio secondo nome. Effettivamente, più di una volta mi è capitato di cavarmi d'impaccio in situazioni che avrebbero ammutolito perfino i miei stessi progettisti.»

Si udì un tac alle loro spalle. Un altro.

Accigliato, Luke si alzò nell'abitacolo e trafficò un paio di minuti nel vano del motore finché non trovò la causa del ticchettio metallico e non la eliminò.

«Va meglio adesso?» chiese girandosi verso 3BO.

Il droide gli fece cenno di sì e Luke tornò a sedersi. Si tolse dagli occhi i capelli arruffati dal vento e riprese a fissare in silenzio l'arida distesa davanti.

«Il vecchio Ben Kenobi dovrebbe vivere da queste parti, ma di preciso non lo sa nessuno. Non mi pare possibile che C1 abbia fatto tutta questa strada così in fretta», disse Luke scoraggiato. «Dobbiamo averlo mancato là dietro, fra le dune. Potrebbe trovarsi qui come chissà dove. E zio Owen si starà già chiedendo perché non l'ho ancora chiamato dal crinale sud.»

Dopo averci riflettuto su qualche secondo, 3BO disse: «Potrebbe servire, signore, se dicesse a suo zio che è stata colpa mia?»

La proposta parve sollevarlo. «Certo... adesso gli servi due volte di più. Probabilmente ti disattiverà solo qualche giorno o ti cancellerà parzialmente la memoria.»

Disattivarlo? Cancellargli la memoria? 3BO si affrettò ad aggiungere: «A ripensarci, signore, C1 sarebbe ancora qui se lei non gli avesse tolto il bullone di costrizione».

Ma stabilire di chi era la responsabilità della fuga del piccolo droide era meno importante di quello che si era appena imposto all'attenzione di Luke. «Un momento», lo zittì fissando il quadro comandi. «I sensori rilevano qualcosa di metallico proprio davanti a noi. Non riesco a stabilire che forma abbia ma a giudicare dalle dimensioni potrebbe essere il nostro piccolo fuggitivo. Accelera!»

3BO diede potenza al motore e il landspeeder balzò in avanti. Nessuno dei due sapeva che un paio di occhi li stava osservando mentre si allontanavano a tutta velocità.

Non erano occhi organici, quelli, ma neppure del tutto meccanici. Nessuno poteva dirlo con certezza poiché nessuno aveva mai studiato da vicino i Predoni Tusken, che gli agricoltori delle regioni più isolate di Tatooine chiamavano più semplicemente i Sabbipodi.

I Tusken non permettevano a nessuno di avvicinarli, scoraggiando eventuali studiosi con metodi efficaci quanto selvaggi. Alcuni xenologi ritenevano che fossero imparentati con i Jawa, altri, una minoranza, che i Jawa fossero addirittura discendenti dei Sabbipodi, ma era una tesi rifiutata dalla maggioranza degli scienziati più seri.

Entrambe le specie si impaludavano in spessi panni per proteggersi dalla doppia radiazione solare di Tatooine, ma qui finivano le analogie. Invece di indossare pesanti mantelli come i Jawa, i Sabbipodi si avvolgevano come mummie in lunghissime fasce, bende e pezze.

Mentre i Jawa avevano paura di tutto, i Predoni Tusken non temevano quasi niente. I Sabbipodi erano più alti, più forti e di gran lunga più aggressivi, ma per fortuna non erano numerosi e preferivano condurre la loro vita da nomadi nelle regioni più desolate del pianeta. Gli incontri tra Umani e Tusken erano pertanto molto rari e i Sabbipodi non uccidevano mai più di un paio di esseri umani all'anno. E poiché ogni volta che era accaduto la comunità umana aveva reso loro la pariglia, non sempre con ragione, si era giunti a una specie di tregua tra le due parti... fin tanto che nessuna delle due prevaleva sull'altra.

Uno dei due Tusken vide l'opportunità di far volgere momentaneamente quel precario equilibrio dalla sua parte e puntò il fucile contro il landspeeder, ma l'altro afferrò l'arma e l'abbassò prima che partisse il colpo. L'atto scatenò un violento diverbio tra i due che sbraitarono in una lingua composta in prevalenza da suoni gutturali, intanto che il landspeeder si allontanava a tutta velocità.

Forse perché il landspeeder era ormai fuori tiro, o forse perché il secondo Tusken aveva convinto l'altro, i due smisero di discutere e scesero dalla cima della duna. All'avvicinarsi dei padroni i due bantha ai piedi dell'altura si mossero ronfando e ondeggiando. Erano grandi come un piccolo dinosauro e avevano occhi chiari e una lunga e folta pelliccia. Soffiarono impazienti all'arrivo dei due Sabbipodi e si inginocchiarono per farli salire in sella.

Con un colpo di talloni i bantha si rialzarono. Con un'andatura lenta ma dalle lunghe falcate le due massicce creature cornute discesero il ripido pendio, spronate dai loro non meno impazienti e impetuosi cavalieri.

«È proprio lui!» esclamò Luke infuriato ma nel contempo contento di vedere formarsi la sagoma del piccolo droide a tre gambe. Lo speeder si inclinò e scese sul fondo di un grande canyon di arenaria. Luke prese il fucile da dietro il sedile e se lo mise in spalla. «Tu prendilo dal davanti, 3BO», ordinò.

«Con piacere, signore.»

Benché C1 li avesse visti arrivare non fece alcun tentativo di fuga; del resto non sarebbe corso lontano inseguito da un landspeeder. C1 si fermò invece, e attese che il velivolo eseguisse un'ampia virata. 3BO frenò sollevando una nuvoletta di sabbia sulla destra del piccolo droide. Il rombo del motore del landspeeder si ridusse a un debole ronzio quando 3BO posò il velivolo a terra che con un ultimo brontolio si spense del tutto.

Dopo un attento controllo del canyon, Luke andò, seguito dal droide dorato, da C1-P8. «Ma dove credevi di andare?» chiese secco 3BO.

Il droide emise un flebile fischio in segno di scusa ma 3BO lo investì di parole. «Padron Luke è ora il tuo legittimo proprietario, C1. Come hai potuto abbandonarlo? Adesso che ti ha ritrovato, piantala di blaterare di questo "Obi-Wan Kenobi". Non so da dove hai tirato fuori questo nome né quella patetica proiezione olografica.»

C1 emise un pigolio di protesta ma 3BO era troppo indignato per accettare delle scuse. «E non parlarmi più della tua missione! Che idiozia! Considerati fortunato se padron Luke non ti fa in mille pezzi seduta stante.»

«Non ci penso nemmeno», disse Luke, un po' disturbato dalla cattiveria di 3BO. «Credo sia meglio andare.» Diede un'occhiata ai soli che facevano capolino all'oriz-

zonte. «Spero solo che riusciremo a rientrare a casa prima che zio Owen vada su tutte le furie.»

«Se mi permette un consiglio», riprese 3BO seccato che l'unità C1 se la cavasse così facilmente, «penso che dovrebbe disattivare questo piccoletto almeno finché non lo riportiamo alla rimessa.»

«No. Non ci proverà un'altra volta.» Luke guardò con aria severa il droide che continuava a pigolare sommessamente. «Spero che abbia imparato la lezione. Non occorre che...»

Senza preavviso C1 balzò sul terreno - una bella impresa per le deboli molle delle sue tre tozze gambe. Il suo corpo cilindrico ruotava e girava su se stesso eseguendo un concerto di fischi, stridii ed esclamazioni elettroniche.

Luke era esasperato più che spaventato. «Che ha? E ora che gli prende?» Cominciava a capire perché a volte quel droide svitato faceva perdere la pazienza a 3BO; ormai stava per spazientirsi pure lui.

Sicuramente C1 era entrato in possesso dell'ologramma della ragazza per caso e se n'era servito per spingere Luke a rimuovere il bullone di costrizione; forse 3BO aveva ragione. Eppure, una volta riallineati i circuiti e puliti i collegamenti logici, sarebbe stato un ottimo droide agricolo. Ma se le cose stavano davvero così, perché 3BO si guardava attorno con tanta apprensione?

«Oh, santo cielo! Signore, C1 dice che ci sono parecchie creature non identificate che si avvicinano da sudest.»

Poteva essere un altro tentativo di C1 per distrarli, ma Luke non volle correr rischi. Tolse il fucile dalla spalla e attivò la cella energetica. Scrutò l'orizzonte nella direzione indicata ma non vide nulla; sapeva però che i Sabbipodi erano dei maestri nel mimetizzarsi.

Di colpo Luke si rese conto di quanta strada avevano fatto con il landspeeder. «Non mi sono mai allontanato così tanto dalla fattoria», disse a 3BO. «Da queste parti vivono delle creature molto strane, che non sono state ancora tutte classificate. Perciò, chiunque incontriamo, sarà meglio considerarlo pericoloso finché non siamo sicuri del contrario. Certo, se fosse del tutto ignoto...»

Alla fine prevalse la curiosità e anche se poteva trattarsi di un altro trucco di C1-P8 decise di andare a controllare. «Su, diamo un'occhiata», disse.

Guardingo, con il fucile in pugno, salì sulla sommità di una duna elevata, tenendo nel contempo d'occhio C1. 3BO arrancò dietro di lui.

In cima si stese prono a terra e pose il fucile per prendere il macrobinocolo. Sotto di loro si apriva un altro canyon, delimitato da una parete rocciosa color ruggine e ocra sgretolata dal vento. Scrutando attentamente con il macrobinocolo il fondo del canyon s'imbattè improvvisamente in due sagome imbrigliate. Bantha... incustoditi!

«Ha detto qualcosa, signore?» bisbigliò 3BO trascinandosi dietro a Luke. Il suo sistema di locomozione non era fatto per scalate e scarpinate di quel genere.

«Ci sono due bantha laggiù», rispose Luke sottovoce senza pensare che 3BO probabilmente non sapeva di che parlava.

Tornò a guardare nel macrobinocolo cercando di regolare meglio la messa a fuoco. «Aspetta un istante... sono proprio Sabbipodi, ne vedo uno adesso.»

All'improvviso qualcosa gli si parò davanti al macrobinocolo. Pensando lì per lì a una pietra che gli ostacolava la vista abbassò irritato il macrobinocolo. Allungò la mano per rimuovere l'ostacolo e toccò qualcosa che sembrava metallo imbottito.

Era una gamba fasciata, grossa almeno quanto le sue due gambe insieme. Spaventato, guardò in su... ancora più su. La figura che incombeva su di lui non era un Jawa e sembrava sbucata dalla sabbia.

3BO indietreggiò per lo spavento e perse l'equilibrio. Con un violento stridore dei suoi giroscopi interni il droide rovinò giù dall'altura. Impietrito dal terrore Luke sentì il fracasso del droide che ruzzolava giù per il pendio.

Passata la fase di stallo, il Tusken emise un terrificante garrito di compiacimento calando il suo pesante gaderffii. La scure a doppio taglio avrebbe spaccato di netto la testa di Luke se con un gesto più istintivo che intenzionale il ragazzo non avesse alzato il fucile. L'arma parò il colpo, ma Luke non avrebbe avuto un'altra chance; l'enorme scure, assemblata con pezzi di scafo d'astronave, tranciò in due la canna del fucile e fece a frantumi i suoi delicati meccanismi interni.

Luke arretrò carponi fino all'orlo del burrone. Il Sabbipode lo seguì senza fretta agitando l'arma sopra la testa coperta di stracci. Fece una risata soffocata, agghiacciante, resa ancora più inumana dalla distorsione della maschera antisabbia a forma di griglia.

Luke cercò di valutare la situazione con freddezza, come gli era stato insegnato alla scuola di sopravvivenza, ma aveva la bocca secca, le mani gli tremavano ed era paralizzato dalla paura. Con il Sabbipode davanti e il non meno letale burrone alle spalle, Luke reagì nel modo meno doloroso che gli venne in mente: svenne.

Nessuno dei Sabbipodi aveva notato C1-P8 che si era rintanato in una piccola grotta fra le rocce vicino al landspeeder. Uno dei Tusken arrivò trascinando il corpo inerte di Luke e lo gettò privo di sensi su un mucchio di sabbia vicino al landspeeder per unirsi ai compagni che si erano già avventati sul velivolo.

Gettavano pezzi di ricambio da tutte le parti interrompendosi solo quando due o più di loro si contendevano o litigavano un pezzo del bottino particolarmente ghiotto.

D'un tratto la spartizione cessò e in men che non si dica i Sabbipodi scomparvero ai loro occhi, perfettamente mimetizzati nel paesaggio, i sensi tesi in tutte le direzioni.

Dal fondo del canyon spirò un soffio di vento. Lontano, a ovest, si udì un ululato agghiacciante che fece tremare le pareti rocciose del canyon.

I Sabbipodi rimasero immobili ancora qualche istante, ma poi tra grugniti e latrati di paura fuggirono a gambe levate dal landspeeder troppo in vista.

Si udì un altro ululato spaventoso, questa volta più vicino. Ma i Sabbipodi avevano ormai raggiunto i loro bantha che barrivano terrorizzati e strattonavano le briglie.

Sebbene C1-P8 non conoscesse il significato di quell'ululato, si schiacciò ancora di più contro il fondo dell'angusto antro. L'ululato si avvicinava. A giudicare da come se l'erano filata i Sabbipodi, doveva provenire da qualcosa di inimmaginabilmente mostruoso, qualcosa di talmente feroce da divorare senza distinzione esseri organici e macchine.

Non era rimasta neppure una traccia del passaggio dei Predoni Tusken là dove fino a pochi minuti prima avevano smantellato il landspeeder. C1-P8 spense quasi tutte le funzioni vitali nel tentativo di ridurre al minimo luci e rumori; poteva udire il fruscio sempre più netto di qualcosa che si avvicinava. La creatura apparve sulla cima di una duna non lontana dal landspeeder...

5

ERA alto ma nient'affatto mostruoso. Perplesso, C1 verificò il sistema ottico e riattivò i circuiti interni.

Il mostro aveva tutta l'aria di essere un uomo vecchio. Sotto un logoro mantello portava dei panni svolazzanti legati in vita da un paio di cinghie da cui pendevano bisacce e attrezzi indefinibili. Per quanto si sforzasse, C1 non riusciva a scorgere nulla attorno a quell'umano che suscitasse paura. Né il vecchio pareva averne, anzi, sembrava contento.

Era quasi impossibile distinguere i panni logorati dalla sabbia dello strano vecchio dalla sua pelle segnata dal tempo; perfino la barba pareva un altro lembo di stracci che gli svolazzavano sul petto.

La sua faccia recava i segni lasciati dalle intemperie non solo di climi desertici ma anche freddi e umidi. Un gran naso sporgeva come una roccia dal volto coperto di rughe e cicatrici su cui risaltavano due occhi di un azzurro cristallino. Il vecchio sorrise sotto la sabbia, la polvere e la barba e strinse gli occhi per vedere meglio la figura rannicchiata contro la parete accanto al landspeeder.

Convinto che i Sabbipodi erano stati ingannati da una specie di illusione acustica e fingendo di non esserne caduto vittima pure lui, C1 si fece un poco più avanti per vedere meglio, fiducioso che il vecchio non avrebbe fatto del male a Luke. Lo scricchiolio di un sassolino che spostò era appena percettibile per i suoi sensori acustici, ma l'uomo si girò di scatto e, sempre sorridendo gentilmente, guardò nella grotta di C1.

«Salve, tu», disse con voce profonda e cordiale. «Vieni qui, mio piccolo amico. Non aver paura.»

Aveva una voce sincera e rassicurante. E in ogni caso la compagnia di un umano sconosciuto era pur sempre preferibile alla solitudine in quello sperduto deserto. C1 uscì alla luce e andò dove Luke giaceva a terra. Chinò il corpo a forma di botte per esaminare il corpo inerte e pigolò preoccupato.

Anche il vecchio si avvicinò e si inginocchiò accanto a Luke toccandogli la fronte e le tempie. Di lì a poco il giovane privo di sensi cominciò a muoversi e a mormorare come se si svegliasse da un sogno.

«Non preoccuparti», il vecchio rassicurò C1, «tra poco si riavrà.»

A dimostrazione di quanto aveva detto, Luke battè le palpebre e guardandosi attorno confuso mormorò: «Che cos'è successo?»

«Sta' calmo, figliolo», disse il vecchio accovacciato sui calcagni. «Hai avuto una giornata faticosa.» Fece ancora quel sorriso giovanile. «Sei fortunato a essere tutto di un pezzo.»

Luke si sforzò di mettere a fuoco la vista finché non vide il volto rugoso del vecchio chino su di lui. Nonostante fosse frastornato, lo riconobbe subito.

«Ben... deve essere qui in giro!» All'improvviso ricordo del Sabbipode, Luke si guardò attorno in preda al panico, ma non c'era più traccia di Predoni Tusken. Cauto, si mise a sedere. «Ben Kenobi... come sono contento di vederti!»

Il vecchio si alzò e scrutò il fondo del canyon e la sommità delle pareti rocciose. Con un piede scarabocchiava nella sabbia. «La Desolazione dello Jundland non va attraversata tanto alla leggera. Chi perde la strada rischia di imbattersi nell'ospitalità dei Tusken.» Guardò di nuovo il ragazzo. «Dimmi, giovane Luke, cosa ti porta così fuori strada?»

Luke indicò C1-P8. «Questo piccolo droide. Credevo fosse pazzo quando mi diceva che stava cercando il suo ex padrone, ma adesso non ne sono più sicuro. Non ho mai visto tanta devozione in un droide prima d'ora. Sembra che nulla possa fermarlo, ha addirittura cercato di ingannarmi.»

Luke guardò il vecchio negli occhi. «Afferma di appartenere a un certo Obi-Wan Kenobi.» Ben rimase impassibile. «È per caso un tuo parente? Mio zio crede che sia realmente esistito. O si tratta semplicemente di un'informazione senza importanza finita chissà come nella sua unità mnemonica?»

Ben corrugò la fronte, pensieroso, grattandosi la barba incolta. «Obi-Wan Kenobi...» ripetè. «Obi-Wan? Sai, questo è un nome che non sentivo da tanto tempo... tanto tempo. Che strano.»

«Mio zio ha detto che è morto», fece Luke.

«Oh, non lo è», lo corresse Ben. «No... non ancora.»

Luke saltò in piedi eccitatissimo, senza più preoccuparsi dei Predoni Tusken. «Tu lo conosci?»

Un sorriso enigmatico ma straordinariamente giovanile illuminò quell'impasto di rughe e barba. «Ma certo che lo conosco: sono io. Proprio come avevi probabilmente già sospettato, Luke. Non ho usato più il nome di Obi-Wan da, oh, da prima che tu nascessi.»

«Allora», concluse Luke indicando C1-P8, «il droide appartiene proprio a te.»

«Beh, questa faccenda è strana», ammise Kenobi visibilmente perplesso. «Veramente», continuò guardando il droide che se ne stava in silenzio, «non mi ricordo di avere mai avuto un droide, tanto meno un modello così nuovo come questa unità C1. Interessante, molto interessante.»

Qualcosa indusse il vecchio ad alzare lo sguardo verso il bordo delle creste rocciose. «Credo sia meglio andare via con il tuo landspeeder. I Sabbipodi si spaventano facilmente, ma tornano presto e molto più numerosi. Non rinunciano facilmente a un bottino come un landspeeder e, del resto, non sono vigliacchi come i Jawa.»

Unendo le mani attorno alla bocca Kenobi respirò profondamente ed emise un ululato spaventoso che fece sobbalzare Luke. «Questo dovrebbe farli correre ancora per un po'», sogghignò il vecchio tutto soddisfatto.

«Ma quello è il richiamo di un drago krayt!» esclamò Luke sbalordito. «Come hai fatto a farlo?»

«Un giorno te lo mostrerò, figliolo. Non è così difficile, basta la giusta posizione delle mani, buone corde vocali e parecchio fiato. Beh, se tu fossi un burocrate impe-

riale, te lo insegnerei subito, ma non lo sei.» Scrutò di nuovo la cima delle rocce. «E comunque non credo che questi siano il luogo e il momento adatti.»

«Sono d'accordo.» Luke si massaggiò la nuca. «Andiamo.»

Fu allora che C1 si mise a pigolare pietosamente e a girare su se stesso. Luke non capiva il suo linguaggio elettronico, ma intuì subito che cosa intendeva dire. «3BO!» esclamò Luke. C1 si era già allontanato dal landspeeder alla sua velocità massima. «Presto, Ben. Andiamo.»

Il piccolo droide li precedette sull'orlo di un grosso crepaccio dove si fermò puntando verso il basso, continuando a pigolare disperato. Luke guardò giù e cominciò a scendere con cautela, seguito da Kenobi. 3BO giaceva sul fondo della scarpata; la sua corazza dorata era tutta ammaccata e un braccio si era staccato finendo a qualche metro di distanza.

«3BO!» lo chiamò Luke ma il droide non rispose. Provò a scuoterlo ma non servì a nulla. Aprì un pannello sul dorso del droide e premette più volte un pulsante nascosto. Si udì un debole ronzio che si spense, si riaccese e divenne infine regolare.

Con l'arto che gli era rimasto 3BO si girò sul dorso e si sedette. «Dove sono?» balbettò cercando di mettere a fuoco i fotorecettori. Riconobbe Luke: «Oh, mi dispiace, signore. Devo aver fatto un passo falso».

«Sei fortunato che ti funzionano ancora i circuiti principali», disse Luke alludendo con lo sguardo alla cima del crepaccio. «Ti puoi alzare? Dobbiamo andarcene prima che tornino i Sabbipodi.»

3BO provò ad alzarsi ma i suoi servomotori protestarono con stridii e cigolii. «Non credo di farcela. Vada lei, padron Luke. Non ha senso che lei rischi la vita per causa mia. Io sono spacciato.»

«Ma che dici», replicò Luke inspiegabilmente intenerito da questa macchina da poco conosciuta. Ma del resto 3BO non era la solita macchina agricola taciturna con cui Luke era abituato a lavorare. «Che razza di discorsi fai?»

«Discorsi logici», precisò 3BO.

Luke scosse la testa indispettito. «Discorsi disfattisti, direi.»

Aiutato da Luke e Ben, il malconcio droide riuscì a rimettersi in piedi. Il piccolo C1 li guardava dall'alto.

A metà salita Kenobi annusò l'aria sospettoso. «Presto, figliolo. Quelli sono in fermento.»

Cercando di non mettere un piede in fallo mentre teneva d'occhio le rocce circostanti, Luke riuscì a trascinare 3BO fuori dal crepaccio.

L'arredamento della casa di Ben Kenobi, ben nascosta nel deserto era semplice ma comodo. A tanti non sarebbe piaciuto perché rispecchiava oltremodo i gusti eclettici del suo proprietario, ma i comfort della zona giorno erano essenziali e davano più importanza alle comodità della mente che a quelle del corpo.

Erano riusciti a ritirarsi dal canyon prima che i Predoni Tusken tornassero in forze. Su consiglio di Kenobi, Luke aveva lasciato dietro di loro delle tracce così confuse che neppure il fiuto ipersensibile dei Jawa sarebbe riuscito a seguire.

Per diverse ore Luke combattè la tentazione di esaminare gli oggetti della casa di Kenobi e rimase invece in un piccolo angolo attrezzato come un'officina a cercare di rimettere a posto il braccio staccato di 3BO.

Per fortuna i disinnesti automatici di sicurezza avevano retto bene al colpo, sigillando i nervi e i gangli elettronici senza che subissero danni seri. La riparazione consisteva semplicemente nel riattaccare il braccio alla spalla e riattivare gli innesti. Se il braccio si fosse invece spezzato a metà sarebbe stato impossibile ripararlo se non nell'officina di una fabbrica di droidi.

Mentre Luke lavorava su 3BO, Kenobi si dedicò a C1-P8. Il droide tarchiato stava tranquillo sul pavimento fresco della casa mentre il vecchio trafficava nelle sue interiora meccaniche. Quando ebbe finito si risedette con un "oh!" soddisfatto e richiuse i pannelli sulla testa a cupola del droide. «Ora vediamo se riusciamo a scoprire che cosa sei, mio piccolo amico, e da dove provieni.»

Luke aveva quasi finito di riparare 3BO e le parole di Kenobi bastarono a distogliere la sua attenzione dall'angolo di riparazioni. «Ho visto parte di un messaggio», disse il giovane, «che lui...»

Quando il piccolo droide proiettò di nuovo lo straordinario ologramma, ancora una volta Luke si immobilizzò, affascinato dalla visione di quella misteriosa bellezza.

«A quanto pare l'ho trovato», mormorò Kenobi pensieroso.

L'immagine saltellava anche questa volta come se fosse stata registrata molto in fretta. Ma adesso era molto più nitida e definita, constatò Luke guardando con ammirazione Ben: era evidente che le abilità di Kenobi non si limitavano alla sopravvivenza nel deserto.

«Generale Obi-Wan Kenobi», stava dicendo la voce gentile, «mi rivolgo a te nel nome della famiglia reale di Alderaan e dell'Alleanza per la Restaurazione della Repubblica. Disturbo il tuo ritiro per volontà di mio padre, Bail Organa, viceré e primo ministro del sistema di Alderaan.»

Kenobi ascoltò pensoso lo straordinario comunicato mentre Luke stava con il fiato sospeso e gli occhi spalancati.

«Anni fa, generale» proseguì la voce, «tu servisti la Vecchia Repubblica nelle Guerre dei Cloni. Ora mio padre ti prega di aiutarci ancora una volta in questo momento disperato. Chiede che tu lo raggiunga su Alderaan. Devi andarci.

«Sono spiacente di non poterti presentare di persona la richiesta di mio padre ma la mia astronave è stata catturata. La mia missione di incontrarti di persona è fallita, pertanto sono stata costretta a ricorrere a questo mezzo alternativo di comunicazione.

«Ho affidato delle informazioni vitali per la sopravvivenza della Ribellione al sistema mnemonico di questa unità C1. Mio padre saprà come recuperarle. Devi far sì che questo droide arrivi sano e salvo ad Alderaan.»

Si interruppe e quando riprese a parlare era agitata e meno formale. «Aiutami, Obi-Wan Kenobi. Sei la mia unica speranza. Sarò fatta prigioniera dagli agenti dell'Impero, ma non riusciranno a sapere nulla da me. Tutto quello che serve sapere è custodito nella memoria di questo droide. Non abbandonarci, Obi-Wan Kenobi. Non abbandonarmi.»

Un formicolio elettrostatico tridimensionale oscurò l'immagine che alla fine svanì completamente. C1-P8 guardò Kenobi in trepida attesa.

La mente di Luke era in subbuglio. Confuso, cercò di calmarsi concentrandosi sulla quieta figura seduta accanto a lui.

Il vecchio, lo stregone pazzo, il vagabondo del deserto e il balordo che suo zio e tutti gli altri conoscevano da che Luke si ricordava.

Era difficile dire se Kenobi fosse rimasto colpito dal messaggio che la giovane sconosciuta aveva appena detto con voce angosciata. Era appoggiato al muro di roccia tirandosi pensieroso la barba e fumando la sua pipa di cromo ossidato.

Luke aveva ancora negli occhi il semplice ma incantevole viso della ragazza. «È tanto... tanto...» La sua cultura contadina non gli forniva le parole giuste. A un tratto si ricordò di un particolare del messaggio e guardò il vegliardo con aria incredula: «Generale Kenobi, tu hai combattuto nelle Guerre dei Cloni? Ma... è stato tanto tempo fa».

«Beh, sì», annuì Kenobi con la stessa disinvoltura con cui avrebbe commentato una ricetta di cucina. «Credo siano passati molti anni. Una volta ero un Cavaliere Jedi, come», aggiunse guardando il giovane di sottecchi, «tuo padre.»

«Un Cavaliere Jedi», fece eco Luke. Guardò Ben confuso. «Ma mio padre non ha combattuto nelle Guerre dei Cloni. Non era un cavaliere... era solo un ufficiale di rotta su un'astronave da carico.»

Ben sorrise tirando una boccata di fumo dalla pipa. «Questo è quello che ti ha detto tuo zio.» Pareva lontano. «Owen Lars non approvava gli ideali e lo stile di vita di tuo padre. Pensava che dovesse restare qui su Tatooine e non farsi coinvolgere in...» Si strinse di nuovo nelle spalle riassumendo un'aria apparentemente indifferente. «Beh, pensava che dovesse restare qui e fare l'agricoltore.»

Luke stava zitto, attento a non perdere una sola parola della storia di cui conosceva solo la versione distorta di suo zio.

«Owen temeva che la vita avventurosa di tuo padre potesse influenzarti e portarti via da Anchorhead.» Scosse la testa all'amaro ricordo di eventi lontani. «Non credo che tuo padre fosse tagliato per fare l'agricoltore.»

Luke si voltò e tolse gli ultimi granelli di sabbia dall'armatura riparata di 3BO. «Vorrei averlo conosciuto», mormorò.

«Era il miglior astropilota che avessi mai conosciuto», riprese Ben, «e un astuto guerriero. Aveva tanta forza... tanto istinto.» Per un attimo Kenobi parve ancora più vecchio. «Ed era un caro amico.»

Si scosse e tornò a sorridere come un ragazzo. «Ho sentito dire che sei diventato un ottimo pilota anche tu. Non sarà un talento ereditario, ma lo sono tante piccole qualità che messe insieme fanno la stoffa di un bravo pilota di astronavi. Potresti averle prese da tuo padre. Però anche un mynock deve imparare a volare.»

«Che cos'è un mynock?» domandò Luke.

«Lascia perdere. Hai molti aspetti in comune con tuo padre.» Luke si sentiva a disagio sotto lo sguardo indagatore di Ben. «Sei cresciuto un bel po' dall'ultima volta che ti ho visto.»

Non sapendo che cosa rispondere, Luke rimase zitto lasciando il vecchio ai propri pensieri. Dopo un po' Ben si scosse, come se avesse preso una decisione importante.

«Oh, a proposito. Ho qui qualcosa per te», disse con il solito apparente distacco. Si alzò e andò a un grosso e vecchio baule nel quale si mise a rovistare tirando fuori e ributtando dentro innumerevoli oggetti affascinanti, di cui Luke riconobbe solo alcuni. Vedendo che Kenobi stava cercando qualcosa di particolare, Luke si trattenne dal fare domande sugli altri aggeggi interessanti che scartava.

«Tuo padre», disse Ben, «voleva che tu l'avessi quando avresti raggiunto l'età giusta - ma dove l'ho messo, accidenti! - ma tuo zio non ne volle sapere. Temeva che ti mettesse in testa strane idee e che potessi seguire il vecchio Obi-Wan in qualche pazza crociata idealistica, come fece tuo padre.

«Vedi, Luke, era questo il punto su cui tuo padre e tuo zio non andavano d'accordo. Lars non è il tipo che permette agli ideali di interferire con gli affari, mentre tuo padre riteneva che non valesse neanche la pena discuterne. Le sue scelte erano come il suo modo di pilotare: istintive.»

Luke annuì. Tolse un ultimo granello di sabbia dalla corazza del droide e si guardò attorno alla ricerca di un componente che doveva rimettere nel petto aperto di 3BO. Si trattava del bullone di bloccaggio. Lo trovò e fece per fissarlo di nuovo al suo posto. 3BO lo guardava - tremante.

Luke fissò a lungo 3BO nei suoi fotorecettori di metallo e plastica. Infine depose il dispositivo di bloccaggio sul tavolo da lavoro e richiuse il droide. 3BO non fiatò.

Luke sentì un grugnito alle sue spalle e si voltò. Ben Kenobi si avvicinò con aria contenta porgendo a Luke un piccolo oggetto dall'aspetto innocuo che il giovane rimirò attentamente.

Era fondamentalmente un corto e spesso cilindro con alcuni piccoli pulsanti. A un capo era collocato un disco di metallo largo pressappoco come la mano di Luke. Sia sull'impugnatura sia sul disco erano montati diversi componenti sconosciuti simili a gemme, nonché quella che sembrava la più piccola cella energetica che avesse mai visto. Il rovescio del disco era lucido come uno specchio ma era la cella energetica che lo sbalordiva di più. Qualunque cosa fosse, quell'aggeggio richiedeva una grande quantità di energia a giudicare dal tipo di cella.

Nonostante fosse appartenuto a suo padre, come affermava Ben, l'oggetto sembrava nuovo di zecca. Kenobi doveva averlo custodito con molta cura. Soltanto qualche lievissimo graffio sull'impugnatura tradiva che era stato usato.

«Signore?» chiese una voce familiare che Luke non sentiva da un po'.

«Sì?» fece Luke distogliendo lo sguardo dall'oggetto.

«Se non ha bisogno di me», proseguì 3BO, «io mi spegnerei per un po'. Aiuterebbe a rinsaldare i nervi del braccio, eppoi devo effettuare un po' di autopulitura interna.»

«Fai pure, certo», rispose Luke distrattamente ridedicandosi allo studio di quell'affascinante oggetto. Alle sue spalle 3BO tacque e i suoi occhi si spensero. Luke si accorse che Ben lo fissava. «Che cos'è?» chiese infine, non riuscendo a capire di che cosa si trattava.

«È la spada laser di tuo padre», gli disse Kenobi. «In passato erano molto diffuse e lo sono ancora, in certe regioni della galassia.»

Luke studiò i comandi nell'impugnatura e provò a premerne uno dal colore vivace vicino al pomo della spada. Il disco emise di colpo un raggio bianco-azzurro spes-

so come il suo pollice. Era tanto luminoso da sembrare opaco e poco più lungo di un metro. L'intensità della lama non diminuiva verso la punta ma rimaneva uniforme su tutta la sua lunghezza. Stranamente non emanava calore ma Luke stava comunque attento a non toccarla. Sapeva quello che poteva fare una spada laser anche se era la prima volta che ne vedeva una. Poteva perforare la parete di roccia della casa di Kenobi... o trapassare un essere umano.

«Questa era l'arma dei Cavalieri Jedi», spiegò Ben. «Non era goffa o erratica come un fulminatore. Per usarla occorreva più abilità che mira. Era un'arma elegante e un simbolo. Chiunque può maneggiare un fulminatore o una vibrolama ma saper brandire una spada laser contraddistingueva individui speciali.» Parlava camminando avanti e indietro.

«Per oltre mille generazioni, Luke, i Cavalieri Jedi sono stati l'organizzazione più potente e rispettata della galassia. Erano i guardiani e i garanti di pace e giustizia della Vecchia Repubblica.»

Poiché Luke non faceva domande, Kenobi lo guardò e si accorse che il giovane aveva gli occhi fissi nel vuoto e che probabilmente aveva colto poco del suo discorso. Un altro avrebbero rimproverato Luke per la sua disattenzione, ma non Kenobi. Più sensibile di tanti, tacque e attese paziente che Luke se la sentisse di parlare.

«Come è morto mio padre?» domandò piano.

Kenobi esitava e Luke sentì che il vecchio non avrebbe voluto parlare di questo argomento. Ma al contrario di Owen Lars, Kenobi non si nascondeva dietro le bugie di comodo.

«Fu tradito e assassinato», disse Kenobi con voce grave, «da un giovane Jedi di nome Darth Vader.» Parlava senza guardare Luke. «Era stato mio allievo, uno dei miei più brillanti discepoli... una delle mie più grandi sconfitte.»

Kenobi riprese a camminare avanti e indietro. «Vader si servì del mio insegnamento e della propria Forza a fini abietti, per dare manforte all'Imperatore corrotto. Dopo la persecuzione, la dispersione o l'eliminazione dei Cavalieri Jedi rimasero in pochi a opporsi a Vader. Ora i Jedi sono praticamente estinti.»

L'espressione di Kenobi era indecifrabile. «Sotto molti aspetti erano troppo buoni, troppo sicuri di sé. Avevano riposto un'eccessiva fiducia nella stabilità della Repubblica e non si rendevano conto che anche se il corpo era sano la testa si era ammalata e indebolita consentendo all'Imperatore di manipolarla facilmente.

«Vorrei tanto sapere a cosa mira Vader. A volte ho la sensazione che aspetti il momento giusto per compiere chi sa quale indescrivibile abominio. È il destino di chi detiene la Forza ma è consumato dal suo lato oscuro.»

Luke corrugò la fronte confuso. «La Forza? È la seconda volta che nomini la Forza.»

Kenobi annuì. «A volte dimentico con chi sto parlando. Diciamo semplicemente che la Forza è qualcosa che un Jedi deve possedere. Sebbene non sia mai stata spiegata esattamente, gli scienziati ritengono che sia un campo energetico creato da tutte le cose viventi. Fin dall'antichità si sospettava che esistesse, ma se ne ignorò il potenziale per millenni.

«Solo pochi individui potevano riconoscere la Forza, ma per questo venivano calunniati senza pietà come ciarlatani, impostori, mistificatori o peggio. Ancora meno

erano quelli che sapevano servirsene. Poiché si sottraeva al loro debole controllo, spesso ne erano sopraffatti. Erano degli incompresi, per non dire peggio.»

Kenobi fece un ampio gesto onnicomprensivo con le braccia. «La Forza circonda ciascuno di noi. Alcuni credono che controlli le nostre azioni, e non il contrario. La conoscenza e la manipolazione della Forza conferivano al Jedi il suo particolare potere.»

Kenobi abbassò le braccia e fissò Luke che si innervosì. Quando parlò di nuovo la sua voce era così giovane e squillante che Luke sobbalzò suo malgrado.

«Dovrai imparare le vie della Forza pure tu, Luke... se devi venire con me ad Alderaan.»

«Alderaan!» Luke scattò in piedi dalla sedia dell'officina, stupefatto. «Ma io non ci vengo ad Alderaan. Non so neppure dove sia.» I vaporatori, i droidi, il raccolto... tutt'a un tratto si sentì come soffocare dalle pareti che lo circondavano e i mobili e gli oggetti fin lì ritenuti misteriosi e affascinanti gli diedero un senso di angoscia. Girò la testa per non incontrare gli occhi penetranti di Ben Kenobi... il vecchio Ben... Ben il pazzo... il generale Obi-Wan...

«Devo tornare a casa», mormorò fra sé. «È tardi. Sono già nei guai.» Si ricordò di C1-P8. «Puoi tenerti il droide», disse indicandolo con una mano. «Mi pare che voglia rimanere con te. Inventerò qualche scusa per mio zio, spero», aggiunse preoccupato.

«Ho bisogno del tuo aiuto, Luke», insistè Kenobi con un misto di amarezza e inflessibilità. «Sto diventando troppo vecchio per questo genere di cose. Non so se riuscirò a portarla a termine da solo. Questa missione è troppo importante.» Fece un cenno verso C1-P8. «Hai sentito e visto anche tu il messaggio.»

«Ma... non posso essere coinvolto», protestò Luke. «Ho del lavoro da fare, c'è il raccolto. Zio Owen assumerebbe qualcun altro solo se si ammalasse, almeno spero. Non ci posso fare niente in questo momento. Oltretutto è lontanissimo da qui. Davvero, tutta questa storia non mi riguarda.»

«Sembra di sentire tuo zio», osservò Kenobi ma non c'era risentimento nelle sue parole.

«Oh! Mio zio Owen... Come potrò spiegargli tutto questo?»

Il vecchio represse un sorriso sapendo che il destino aveva ormai deciso per Luke. Era stato stabilito cinque minuti prima che sapesse come era morto suo padre, prima ancora che ascoltasse l'intero messaggio. Il suo futuro era stato deciso nel momento stesso in cui aveva visto per la prima volta il ritratto implorante della bella principessa Leia proiettato dal piccolo droide. Forse era stato stabilito ancor prima che il ragazzo nascesse. Ben non credeva nella predestinazione, ma nell'ereditarietà sì... e nella Forza.

«Ricordati, Luke: la sofferenza di un solo uomo è la sofferenza di tutta l'umanità. Le distanze non contano di fronte all'ingiustizia. Se non lo si fermerà in tempo, il male divorerà tutti, che gli si siano opposti o no.»

«Senti», disse Luke nervoso, «posso portarti fino ad Anchorhead. Là troverai un mezzo per Mos Eisley o dovunque vuoi andare.»

«Va bene», assentì Kenobi. «Basterà per cominciare. Dopo farai quello che tu pensi sia giusto, naturalmente.»

Luke distolse lo sguardo, più confuso che mai.

«D'accordo. In questo momento non mi sento molto bene...»

La cella d'isolamento era illuminata con un filo di luce appena sufficiente a intravedere le pareti di metallo nero e l'alto soffitto. La cella era studiata per incutere ai reclusi un senso di totale impotenza. Ci riusciva tanto bene che la solitaria prigioniera trasalì quando udì un ronzio provenire dal fondo della prigione. La porta di metallo si aprì di lato; era massiccia, come se temessero che fosse tanto forte da scardinarla, pensò con una punta di ironia.

Stringendo le palpebre per adattarsi all'improvvisa luce la ragazza vide che fuori alcune guardie imperiali erano scattate sull'attenti. Si appoggiò alla parete opposta alla porta e le guardò con aria di sfida.

La sua sicurezza crollò di colpo quando una spaventosa sagoma nera entrò nella cella; più che camminare pareva che scivolasse. La presenza di Vader riuscì a schiacciare la sua fermezza con la stessa facilità con cui un bantha avrebbe polverizzato un uovo. L'essere malvagio era seguito da un vecchio ossuto molto meno imponente del Signore Oscuro ma non per questo meno terrificante di lui.

Darth Vader fece un cenno a qualcuno fuori e qualcosa di ronzante comparve sulla porta e scivolò nella cella. Leia rimase pietrificata alla vista della scura sfera metallica. Era sospesa su repulsori propri e brulicava di bracci metallici che terminavano in una miriade di delicati strumenti.

Leia fissava il congegno atterrita. Aveva sentito parlare di droidi inquisitori ma non aveva mai voluto credere che gli ingegneri imperiali potessero arrivare a costruire una simile mostruosità. La loro memoria elettronica racchiudeva ogni atrocità, ogni efferatezza escogitata dal genere umano e non solo.

Immobili davanti all'entrata, Vader e Tarkin attesero con pazienza che studiasse il terrificante congegno sospeso a mezz'aria. Il governatore dubitava che la semplice vista di un droide inquisitore avrebbe sconvolto la giovane al punto di fornire le informazioni che voleva, ma riteneva che l'imminente interrogatorio sarebbe stato comunque interessante. Con certi metodi si poteva sempre apprendere qualcosa di utile, e il senatore Organa era un soggetto particolarmente promettente sotto tale profilo.

Dopo un adeguato tempo di attesa Vader fece cenno al droide di proseguire. «E ora, altezza, discuteremo l'ubicazione della vostra base ribelle segreta.»

La macchina avanzò lentamente verso Leia, con un ronzio sempre più forte. La sua lucida sagoma sferica le nascose alla vista Vader, il governatore, il resto della cella... la luce...

Attutiti dalle pareti e dalla porta massiccia della prigione, i rumori provenienti dalla cella disturbavano appena il silenzio del corridoio antistante la prigione. Ciononostante le guardie ai lati della porta trovarono tutte le scuse possibili per allontanarsi dalla cella quel tanto che bastava per non sentire più quelle urla agghiaccianti.

6

«GUARDA laggiù, Luke!», esclamò Kenobi puntando a sudovest. Il landspeeder sfrecciava sopra il terreno ghiaioso del deserto. «Sembra fumo.»

Luke guardò nella direzione indicata. «Non vedo nulla.»

«Andiamo a controllare. Qualcuno potrebbe avere bisogno di aiuto.»

Luke deviò e dopo pochi minuti anch'egli vide dei fili di fumo. Non capiva come Kenobi avesse fatto a scorgerli da quella distanza.

Superata una lieve salita, il landspeeder scese lungo un facile pendio fino a un ampio canyon il cui fondo era disseminato di figure contorte e carbonizzate, alcune inorganiche, altre no. Al centro di questa carneficina giaceva la carcassa semidistrutta di un cingolato jawa.

Luke fermò il landspeeder e scese. Kenobi lo seguì e insieme andarono sul luogo della strage.

Una serie di impronte nella sabbia richiamarono la sua attenzione. Si avvicinò per esaminarle meglio, poi chiamò Kenobi.

«Sembra proprio che siano stati i Sabbipodi. Ci sono impronte di bantha...» Vide luccicare qualcosa di metallico semisepolto nella sabbia. «E qui c'è un frammento di una delle loro grosse scuri a doppio taglio.» Scosse la testa confuso. «Ma non avevano mai attaccato niente di così grosso prima d'ora.» Levò lo sguardo all'imponente sagoma del cingolato distrutta dalle fiamme.

Kenobi lo aveva raggiunto e stava esaminando le larghe impronte nella sabbia. «Infatti non sono stati loro», asserì, «ma qualcuno vuole che noi, o chiunque capiti qui, lo creda.» Luke andò accanto a lui.

«Non riesco a capire.»

«Osserva bene queste impronte», gli suggerì il vecchio indicandogliele una per una. «Non noti niente di strano?» Luke scosse la testa. «Chiunque le abbia lasciate cavalcava i bantha in fila per due, ma i Sabbipodi vanno sempre in fila per uno per nascondere il loro numero.»

Luke rimase a bocca aperta. Kenobi passò al cingolato e indicò i punti in cui con un sol colpo d'arma da fuoco erano stati fatti saltare portelli, cingoli e strutture di supporto. «Questi colpi di folgoratore denotano una precisione che i Sabbipodi non hanno. Nessuno su Tatooine sa sparare con una simile devastante efficienza.» Si voltò per scrutare l'orizzonte. Uno di quei promontori rocciosi nascondeva un segreto... una minaccia. «Soltanto le truppe d'assalto imperiali attaccherebbero un cingolato jawa con tanta precisione.»

Luke si era avvicinato a uno di quei piccoli corpi accartocciati sulla sabbia e lo rivoltò con il piede. Fece una smorfia di ribrezzo vedendo i resti della povera creatura.

«Questi sono gli stessi Jawa che hanno venduto C1 e 3BO a zio Owen. Questo qui lo riconosco dal mantello. Ma perché le truppe imperiali massacrerebbero i Jawa? Devono aver ucciso anche dei Sabbipodi per procurarsi quei bantha.» La sua mente lavorava febbrilmente e più cominciava a capire più cresceva la sua tensione.

«Ma... se hanno seguito i droidi fino ai Jawa, avranno anche saputo a chi li hanno venduti e questo li avrà portati a... casa!» Luke si precipitò al landspeeder.

«Luke, aspetta... no, Luke!» urlò Kenobi. «È troppo pericoloso... Non puoi...»

Ma Luke non sentiva altro che un ronzio nelle orecchie e il battito furioso del proprio cuore. Saltò sul landspeeder e partì come un fulmine sollevando un vortice di sabbia e ghiaia e lasciando Kenobi e i due droidi in mezzo a corpi carbonizzati sullo sfondo del relitto ancora fumante del cingolato jawa.

Le spire di fumo che Luke vide avvicinandosi alla fattoria erano più dense di quelle che si alzavano dal cingolato dei Jawa. Si ricordò a malapena di spegnere il landspeeder prima di buttarsi fuori. Dai fori nel terreno usciva un denso fumo nero.

Quelle buche erano state la sua casa, l'unica che aveva mai avuto. Ma adesso parevano i crateri di piccoli vulcani. Provò a scendere nel complesso sotterraneo passando dagli ingressi di superficie, ma a ogni tentativo il forte calore lo respinse mezzo soffocato.

Inciampava a ogni passo e gli lacrimavano gli occhi, non solo per il fumo. Mezzo cieco arrancò fino all'ingresso esterno della rimessa. Anche lì era tutto in fiamme. Ma forse erano riusciti a fuggire con l'altro landspeeder.

«Zia Beru... zio Owen!» Era difficile distinguere qualche cosa attraverso l'acre cortina di fumo. In fondo al passaggio giacevano due figure fumanti, appena distinguibili tra le lacrime e il fumo. Sembravano... Strinse le palpebre e si strofinò forte gli occhi per vedere meglio.

No!

Gli girò la testa, cadde in ginocchio e gettò il viso nella sabbia per non dover più vedere.

Il massiccio schermo tridimensionale occupava un'intera parete della grande sala. Mostrava un milione di sistemi stellari. Una piccola parte della galassia ma non per questo uno spettacolo meno impressionante.

Accanto al gigantesco schermo perfino Darth Vader sembrava meno imponente. Era affiancato dal governatore Tarkin da un lato e dall'altro dall'ammiraglio Motti e dal generale Tagge che in quel momento solenne avevano accantonato le loro rivalità personali.

«Il controllo finale è finito», li informò Motti. «Tutti i sistemi sono operativi.» E, rivolto a Tarkin e a Vader: «Che rotta prendiamo?»

Vader parve non aver sentito, stava mormorando fra sé: «Ha una straordinaria capacità di autocontrollo. La sua resistenza alla sonda mentale è notevole.» Abbassò lo sguardo su Tarkin. «Ci vorrà tempo per poterle strappare qualche informazione.»

«Ho sempre ritenuto i suoi metodi piuttosto antiquati, Vader.»

«Sono efficaci», obiettò Vader piano. «Ma se vuole accelerare i tempi sono disposto ad ascoltare le sue proposte.»

Tarkin rifletté. «Spesso la resistenza di un interrogato può essere vinta con una minaccia indiretta.»

«Che cosa intende dire?»

«Credo che sia ora di dimostrare tutta la potenza di questa stazione da battaglia. E in un modo grazie al quale otterremo un duplice effetto.» Si rivolse a Motti: «Ordini ai suoi navigatori che facciamo rotta per il sistema di Alderaan».

Kenobi non provò nessun imbarazzo a coprirsi il naso e la bocca con una vecchia sciarpa per ripararsi dalle nauseanti esalazioni del falò. Sebbene C1-P8 e D-3BO fossero forniti di sensori olfattivi non avevano bisogno di proteggersi. Anche 3BO, che era in grado di distinguere gli odori, poteva escludere quelli che lo disturbavano di più se lo voleva.

I due droidi aiutarono Kenobi a gettare l'ultimo cadavere sul rogo e poi si fermarono a osservare le fiamme che consumavano i corpi. Non che i predoni del deserto non fossero capaci di ripulire meglio di loro il cingolato bruciato fino all'ultimo cadavere, ma Kenobi era legato a valori che di quei tempi la maggioranza della gente avrebbe ritenuto arcaici. Non avrebbe abbandonato mai nessuno nelle grinfie di quei succhiaossa e mangiasabbia, nemmeno uno sporco Jawa.

Sentendo arrivare il landspeeder, Kenobi si voltò. Questa volta andava piano rispetto alla velocità con cui era partito. Rallentò e rimase fermo a mezz'aria, ma Luke non scese.

Ben fece cenno ai due droidi di seguirlo e andò al velivolo. Trovò Luke immobile, seduto al posto di guida. Kenobi lo guardò con aria interrogativa ma Luke non alzò gli occhi. Ciò gli bastò per capire quello che era successo.

«So cosa provi, Luke», disse con dolcezza. «Non avresti potuto fare niente. Se fossi stato là, avrebbero ucciso anche te e ora i droidi sarebbero nelle mani dell'Impero. Nemmeno la Forza...»

«Al diavolo la tua Forza!» scattò Luke con inaspettata violenza. Alzò la testa e guardò finalmente Kenobi negli occhi. Il modo in cui serrava le mascelle lo faceva sembrare più maturo.

«Ti condurrò allo spazioporto di Mos Eisley, Ben. Voglio venire con te... ad Alderaan. Qui non c'è più niente per me ora.» Guardò il deserto, lo sguardo perso oltre le dune, oltre le rocce, oltre il canyon. «Voglio conoscere le vie della Forza e diventare un Jedi come mio...» ma non riuscì a finire la frase.

Kenobi salì sul landspeeder e pose una mano sulla spalla del giovane in segno di affetto. Poi fece posto ai due droidi. «Farò del mio meglio perché il tuo desiderio si avveri, Luke. Intanto, andiamo a Mos Eisley.»

Luke annuì e puntò il landspeeder a sudest lasciandosi alle spalle il cingolato ancora in fiamme, il rogo dei Jawa e l'unica vita che aveva mai avuto.

Luke e Ben parcheggiarono il landspeeder sull'orlo di una scogliera di arenaria e andarono a dare un'occhiata alla sottostante pianura assolata su cui spiccavano piccole protuberanze regolari. Le file casuali di edifici in cemento, pietra e materiali sintetici erano disposte a raggiera attorno a una centrale per l'erogazione di acqua ed energia.

In realtà la città era molto più grande di quanto appariva, poiché si trovava in gran parte sotto terra. Viste dall'alto le piattaforme rotonde delle basi di lancio che costellavano la città sembravano i crateri di un bombardamento.

Un forte vento sollevava mulinelli di sabbia attorno ai piedi e alle gambe di Luke che si aggiustava gli occhiali di protezione.

«Eccolo là», mormorò Kenobi indicando l'accozzaglia di edifici, «il porto spaziale di Mos Eisley... il posto ideale per far perdere le nostre tracce mentre cerchiamo un passaggio extraplanetario. Non troverai mai su Tatooine un covo di feccia e malvagità peggiore di questo posto. L'Impero sa di noi, perciò dobbiamo stare molto attenti, Luke. Tra la gente di Mos Eisley dovremmo nasconderci bene.»

Luke aveva assunto un'espressione decisa. «Sono pronto a tutto, Obi-Wan.»

Mi chiedo se sai a cosa vai incontro, Luke, pensò Kenobi, ma si limitò ad annuire e tornarono al landspeeder.

A differenza di Anchorhead, le strade di Mos Eisley erano molto più animate a quell'ora caldissima del giorno. Concepita fin dall'inizio come città commerciale, tutti gli edifici, compresi quelli vecchi, erano stati costruiti per offrire riparo dai raggi dei soli gemelli. Da fuori sembravano primitivi e difatti molti lo erano, ma spesso i muri e gli archi in pietra antica celavano doppie pareti in duracciaio tra cui circolava del liquido refrigerante.

Luke stava conducendo il landspeeder nella periferia della città quando diverse figure alte e luccicanti sbucarono da chissà dove e li accerchiarono. Per un istante l'assalì il panico e pensò di accelerare e farsi largo tra i pedoni e gli altri veicoli, ma Ben gli strinse energicamente il braccio per trattenerlo e cercare di calmarlo. Si voltò e vide che Kenobi gli sorrideva con aria rassicurante.

Sperando che i soldati imperiali fossero impegnati altrove Luke proseguì alla velocità consentita in città. Non ebbe fortuna. Un assaltatore alzò una mano corazzata e Luke fu costretto a fermarsi. Mentre accostava il landspeeder si accorse che avevano suscitato la curiosità di diversi passanti. Ma quel che era peggio, pareva che l'interesse del soldato fosse rivolto più che a lui o a Kenobi ai due droidi seduti alle loro spalle.

«Da quanto tempo hai questi droidi?» ringhiò l'assaltatore. Evidentemente per costui le buone maniere erano una perdita di tempo.

Luke rimase un attimo interdetto e poi rispose. «Da tre o quattro stagioni, credo.»

«Sono in vendita, se li vuole... e ce li paga bene», interloquì Ben interpretando alla perfezione la parte del trafficante del deserto che non vede l'ora di spillare facilmente un po' di crediti a qualche tonto Imperiale.

L'assaltatore non lo degnò di una risposta. Si era messo a esaminare la parte inferiore del landspeeder.

«Venite da sud?» domandò.

«No... no», si affrettò a rispondergli Luke, «veniamo da ovest, dalle parti della città di Bestine.»

«Bestine?» ripetè il soldato passando a esaminare il muso del landspeeder. Luke si sforzò di mantenere la calma. Finalmente l'assaltatore terminò l'ispezione. Si avvicinò minaccioso a Luke e gli intimò: «Fammi vedere i tuoi documenti».

Luke era convinto che il soldato si fosse accorto ormai della sua paura e del suo nervosismo. La determinazione che aveva sfoggiato poco prima con Ben si era già disintegrata sotto lo sguardo freddo dell'assaltatore. Sapeva che cosa sarebbe successo se quello avesse visto i suoi documenti di riconoscimento con l'indirizzo della fattoria e i nomi dei suoi parenti prossimi. Il cuore gli batteva all'impazzata e si sentì svenire.

Ben si era sporto verso la guardia e con voce stranamente suadente gli disse: «Non c'è bisogno che controlli i suoi documenti».

Con lo sguardo assente l'ufficiale ripetè, come fosse del tutto normale: «Non c'è bisogno che controlliamo i suoi documenti». Al contrario di Kenobi il soldato parlava con voce normale, ma sembrava privo di coscienza e di volontà.

«Questi non sono i droidi che state cercando», lo istruì Kenobi con voce suasiva.

«Questi non sono i droidi che stiamo cercando.»

«Ora siamo liberi di proseguire.»

«Ora siete liberi di proseguire», ripetè il soldato sotto il casco di metallo.

Il sollievo di Luke doveva essere evidente quanto il suo nervosismo di prima, ma l'Imperiale lo ignorò.

«Muoviamoci.»

«Muovetevi», ordinò il soldato.

Non sapendo se fargli un saluto militare, un cenno con il capo o dirgli semplicemente grazie Luke decise di spingere l'acceleratore. Il landspeeder si allontanò dal drappello di soldati. Voltando un angolo Luke s'arrischiò a dare un'occhiata indietro. Sembrava che l'ufficiale che li aveva fermati stesse litigando con alcuni suoi colleghi, ma non ne era certo da quella distanza.

Guardò Ben di sfuggita e aprì la bocca per dire qualcosa ma Kenobi scosse la testa e sorrise. Represse la curiosità e si concentrò sulla guida dello speeder attraverso le strade sempre più strette della città.

Sembrava che Ben sapesse dove erano diretti. Luke guardava le costruzioni fatiscenti e le facce poco raccomandabili che passavano. Erano entrati nella parte vecchia di Mos Eisley, nel cuore del vizio.

Ben fece segno a Luke di fermarsi di fronte a quella che sembrava una delle primissime case di legno dello spazioporto. Adesso era una taverna frequentata da una clientela molto eterogenea a giudicare dalla varietà di veicoli parcheggiati fuori. Luke riconobbe alcuni modelli, mentre di altri ne aveva solo sentito parlare. Dalla forma dell'edificio, la taverna doveva essere in parte seminterrata.

Quando lo speeder impolverato ma ancora lucido parcheggiò in un posto vuoto, un Jawa sbucato dal nulla si mise ad accarezzarne i fianchi metallici. Luke si sporse dal velivolo e cacciò il subumano con qualche improperio.

«Non li reggo proprio questi Jawa», mormorò 3BO sprezzante. «Creature disgustose.»

Luke era ancora troppo concentrato a riflettere sul modo in cui se l'erano svignata dagli Imperiali per dare retta ai commenti di 3BO. «Non riesco ancora a capire come abbiamo fatto a passare quel posto di blocco. Credevo fossimo spacciati.»

«La Forza è nella nostra mente, Luke, e talvolta può servire per influenzare gli altri. È un potente alleato, ma più la conoscerai, più capirai che può diventare anche molto pericolosa.»

Annuendo senza capire veramente, Luke indicò la fatiscente ma frequentatissima taverna. «Credi che riusciremo a trovare là dentro un pilota che ci porti fino ad Alderaan?»

Kenobi stava già scendendo dal landspeeder. «Quasi tutti i migliori piloti indipendenti di astronavi mercantili vengono qui, anche se molti potrebbero permettersi posti migliori. Ma qui possono parlare liberamente. Luke, ormai dovresti avere imparato a non giudicare dalle apparenze.» Luke guardò di nuovo i vestiti logori del vecchio e arrossì. «Soltanto sta bene attento. Qua spesso scoppiano delle risse.»

Entrando nella taverna Luke dovette socchiudere gli occhi; l'illuminazione del locale era troppo bassa per i suoi gusti. Forse i frequentatori non erano abituati alla luce del sole o non volevano essere visti troppo bene. Non gli venne in mente che l'oscurità del locale in contrasto con la forte illuminazione dell'ingresso consentiva a chi era dentro di vedere ogni nuovo arrivato prima di essere visto.

Luke rimase strabiliato dalla varietà di creature che affollavano la taverna. C'erano creature monocole e altre con mille occhi, creature coperte di scaglie, di pelliccia e con la pelle che si corrugava e si stendeva a seconda delle loro emozioni.

Al banco stava un gigantesco insettoide che Luke distingueva soltanto come un'ombra minacciosa. L'essere contrastava con le due donne altissime sedute accanto a lui, le più alte che avesse mai visto. Erano le più normali di quell'orripilante miscuglio di umani e alieni. Tentacoli, artigli e mani stringevano boccali di tutte le forme e dimensioni. La conversazione era un mormorio monotono di linguaggi umani e alieni.

Kenobi indicò in fondo al bar, dove un gruppetto di umani dall'aspetto rude stava bevendo fra risate e racconti poco verosimili.

«Corelliani... probabilmente pirati.»

«Credevo che cercassimo un capitano di mercantile indipendente con una nave da noleggiare», bisbigliò Luke.

«Infatti, giovane Luke, infatti», confermò Kenobi. «È probabile che ne troveremo uno o due che fanno al caso nostro tra quelli lì. Solo che i Corelliani fanno qualche volta un po' di confusione su chi sia il vero proprietario di un mercantile. Aspettami qui.»

Luke annuì e seguì con lo sguardo Ben che si faceva largo fra la folla. La diffidenza dei Corelliani all'avvicinarsi del vecchio sparì non appena si mise a parlare con loro.

Qualcosa afferrò Luke per una spalla e lo costrinse a girarsi.

«Ehi!» Cercando di non perdere l'equilibrio Luke si trovò a faccia a faccia con un grasso umano dall'aspetto trasandato. A giudicare da come era vestito doveva essere il barista o il proprietario del locale. «Qui non serviamo quei tipi lì», ringhiò il grassone.

«Che cosa?» rispose Luke cascando dalle nuvole; non si era ancora abituato al fatto di trovarsi di colpo in mezzo a decine di specie diverse. Che differenza dalla sala da gioco della stazione di potenza di Anchorhead! «Quei droidi», spiegò il barista spazientito puntando un grosso pollice. Luke guardò nella direzione indicata e vide che C1 e 3BO aspettavano all'ingresso. «Dovranno aspettare fuori. Non li serviamo

qui, ho solo roba per organici», concluse con una smorfia disgustata, «non per macchine.»

A Luke non piaceva l'idea di mandare fuori 3BO e C1, ma non sapeva in quale altro modo risolvere la faccenda. Il barista non sembrava il tipo con cui poter ragionare e quando cercò Ben con gli occhi vide che era occupato a parlare con un Corelliano.

Nel frattempo lo scambio di battute aveva richiamato l'attenzione di parecchi tipi dall'aspetto particolarmente ripugnante che si trovavano poco distanti. Fissavano Luke e i due droidi con un'aria assai poco amichevole.

«Certo, mi scusi», rispose Luke comprendendo che non era il momento né il luogo per perorare i diritti dei droidi. E, rivolto a 3BO, disse: «Aspettate fuori vicino allo speeder. Non vogliamo fastidi».

«Sono perfettamente d'accordo con lei, signore», disse 3BO notando le occhiate ostili alle spalle di Luke e del barista. Seguito da C1, il droide dorato uscì di corsa dal locale.

Luke aveva sistemato la faccenda con il barista, ma adesso si accorse di essere divenuto suo malgrado il centro dell'attenzione del locale. Si sentì improvvisamente isolato ed ebbe la sensazione che tutti quanti, umani e alieni, lo fissassero ridendo e facendo commenti alle sue spalle.

Cercando di rimanere impassibile cercò con gli occhi Ben e trasalì quando vide con chi stava parlando. Il Corelliano se n'era andato e al suo posto c'era un altissimo antropoide che sorrideva con una bocca irta di denti.

Luke aveva sentito parlare dei Wookiee ma non si sarebbe mai immaginato di vederne uno. Nonostante la faccia buffa, quasi scimmiesca, il Wookiee aveva un aspetto tutt'altro che tenero. Soltanto i suoi grossi occhi azzurri addolcivano la sua figura terribile. Il suo massiccio torace era completamente coperto di una morbida e folta pelliccia color ruggine e di traverso sul petto portava un paio di bandoliere cariche di cartucce di un'arma che Luke non conosceva ma che doveva essere senz'altro letale. Il Wookiee non indossava nient'altro.

Ma nessuno avrebbe riso del modo di vestire della creatura. Luke notò che i clienti del bar stavano bene attenti a tenersi alla larga dall'altissimo antropoide. Tutti tranne Ben, che stava parlando con il Wookiee nella sua lingua con molta disinvoltura.

A un certo punto il vecchio indicò Luke all'enorme antropoide che dopo averlo squadrato bene ruggì una terrificante risata.

Offeso per la parte che aveva evidentemente nella loro conversazione, Luke gli voltò le spalle fingendo che non lo riguardasse. Forse era ingiusto verso la creatura, ma dubitava che quella fragorosa risata fosse un'espressione di stima nei suoi confronti.

Non riusciva proprio a capire che cosa volesse Ben da quel mostro e perché perdesse tutto quel tempo a grugnire con lui invece di parlare con i Corelliani che adesso se n'erano andati. Si sedette e sorseggiò imbronciato la propria bevanda, guardando qua e là la folla nella speranza di incontrare uno sguardo meno ostile.

Un improvviso spintone nella schiena per poco non lo fece cadere dallo sgabello. Si girò irritato ma la sua stizza cedette allo stupore di trovarsi a faccia a faccia con

una grossa mostruosità più o meno quadrata con tantissimi occhi e di origine indefinibile.

«Negola dewaghi wooldugger?» gorgogliò l'abominio in modo incomprensibile.

Luke non aveva mai visto niente del genere, né sapeva a quale specie appartenesse o quale lingua parlasse. Quel gorgoglio poteva significare una sfida a duello, un invito a farsi una bevuta insieme o una proposta di matrimonio. Nonostante non avesse la più pallida idea di quello che voleva, Luke capì tuttavia dal modo in cui la creatura barcollava e vacillava sulle sue così dette gambe che doveva aver fatto il pieno di chissà quale liquido inebriante di suo gusto.

Non sapendo che cosa fare, Luke tornò alla sua bibita ignorando volutamente la creatura. Fu allora che una cosa a metà tra un capibara e un piccolo babbuino arrivò saltellando accanto all'ebbro milleocchi. Giunse anche un umano basso e sudicio che cinse con un braccio la massa ributtante.

«Non gli vai a genio», lo informò l'umano tarchiato con voce straordinariamente profonda.

«Mi dispiace», rispose Luke desiderando di trovarsi altrove.

«Neanche a me vai a genio», aggiunse l'ometto con finta cordialità.

«Ho detto che mi dispiace.»

Sarà stato per come aveva risposto, sarà stato per l'eccesso di sostanze inebrianti, milleocchi andò su tutte le furie. Si chinò in avanti cadendo quasi addosso a Luke e lo investì con un fiume di gorgoglii incomprensibili. Luke sentiva di avere addosso gli occhi di tutta la folla e divenne sempre più nervoso.

«"Mi dispiace"», lo scimmiottò l'umano neppure lui tanto sobrio. «Vuoi offenderci? Sta' attento a te. Siamo tutti ricercati.» Indicò i suoi compari ubriachi. «Io sono condannato a morte su dodici sistemi.»

«Sarò prudente allora», mormorò Luke.

L'ometto fece un largo sorriso. «Sarai morto allora.»

Al che la creatura topoide emise un sonoro grugnito che doveva essere un segnale o un avvertimento perché tutti gli umani e alieni che erano al banco si allontanarono subito da Luke e i suoi avversari facendogli il vuoto attorno.

Nel tentativo di trarsi d'impaccio Luke abbozzò un sorriso che si spense non appena vide che i tre avevano estratto le armi. Non solo non sarebbe stato capace di affrontarli tutti e tre insieme ma non sapeva neppure che tipo di armi impugnassero.

«Con questo piccoletto non vale proprio la pena», disse una voce calma. Luke alzò lo sguardo e trasalì: non si era accorto che Kenobi era al suo fianco. «Lasciate che vi offra qualcosa da bere...»

Il mostro tarchiato rispose con uno squittio minaccioso e roteò un grosso braccio che colpì alla sprovvista Luke alla tempia e lo fece rotolare attraverso il locale rovesciando tavolini e infrangendo una grossa brocca ripiena di un liquido dall'odore nauseante.

La folla arretrò di qualche passo e qualcuno grugnì e sbuffò elettrizzato quando il mostro ubriaco estrasse da una tasca una pistola dall'aria minacciosa e la puntò tremolante contro Kenobi.

Fu allora che il barista che finora si era tenuto in disparte uscì goffamente da dietro il bancone agitando le mani ma badando a rimanere fuori tiro. «Niente fulminatori, voi! Niente fulminatori nel mio locale!»

L'alieno topoide digrignò i denti minaccioso mentre milleocchi gli ringhiò in faccia sempre con la pistola in mano.

Nella frazione di secondo in cui milleocchi si era distratto, il vecchio aveva portato la mano al fianco. L'umano tarchiato urlò quando una luce bianco-azzurra balenò nella penombra della taverna.

Non finì l'urlo. In un battito di ciglia l'uomo si ritrovò riverso sopra il bancone gemendo e fissando il braccio amputato.

Nel tempo trascorso tra l'inizio dell'urlo e il lampo, l'alieno topoide era stato tagliato di netto in due per il lungo e le due metà caddero in direzioni opposte. Attonito, il grosso milleocchi fissava immobile il vecchio che era fermo di fronte a lui, la scintillante spada laser sollevata sopra la testa in una posizione particolare. L'alieno sparò un colpo che perforò la porta e contemporaneamente il suo torso fu tagliato perfettamente a metà come l'alieno topoide e le due estremità cauterizzate caddero senza vita ciascuna da una parte sul freddo pavimento di pietra.

Solo allora Kenobi parve trarre un sospiro di sollievo e rilassarsi. Abbassò la spada laser, poi la puntò verso l'alto in segno di saluto e infine la riagganciò spenta al suo fianco.

Quest'ultimo gesto sciolse il silenzio che era calato nel locale. I clienti della taverna ripresero a chiacchierare, a muovere sedie e a bere da coppe, boccali ed altri recipienti posti sui tavoli. Il barista e alcuni camerieri trascinarono fuori dal locale i corpi straziati mentre l'umano mutilato se la filò senza fiatare tra la folla dicendosi fortunato di averci rimesso soltanto un braccio.

Sembrava che tutto fosse tornato alla normalità nella taverna, con una piccola eccezione: adesso tutti si tenevano a rispettosa distanza da Ben Kenobi.

Luke sentiva a malapena il brusio delle voci; era ancora sconvolto dalla rapidità con cui si era risolto lo scontro e dalle insospettabili abilità di Ben. Quando gli si schiarì la mente e andò da Kenobi riuscì ad afferrare dei brani di conversazione attorno a lui. Quasi tutti parlavano con ammirazione della bravura di Kenobi e dell'opportunità del suo intervento.

«Luke, sei ferito!» osservò Kenobi premuroso.

Solo allora Luke sentì l'indolenzimento del punto dove era stato colpito dal grosso alieno. «Io...» ma non finì la frase perché Kenobi lo interruppe additando la gigantesca massa di peli che stava andando loro incontro facendosi largo a spallate tra la folla.

«Ti presento Chewbacca», disse Ben. «È il secondo pilota di una nave che farebbe al caso nostro. Adesso ci accompagnerà dal capitano e proprietario della nave.»

«Per di qua», ruggì il Wookiee, o perlomeno a Luke parve di aver capito così. In ogni modo il cenno del Wookiee a seguirlo era inequivocabile. Attraverso la folla, che il Wookiee fendeva come un rompighiaccio, si recarono nel retro del locale.

Fuori della taverna 3BO camminava nervosamente su e giù davanti al landspeeder. Apparentemente tranquillo, C1-P8 stava scambiando due chiacchiere elettroniche con un'unità C1 color cremisi che apparteneva a uno dei clienti della taverna.

«Perché ci mettono tanto? Devono noleggiare una nave, non una flotta!»

3BO si fermò di colpo e fece segno a C1 di stare zitto. Erano arrivati due soldati delle truppe d'assalto imperiali e quasi nello stesso istante dalla taverna era uscito un umano trasandato che era andato loro incontro.

«Questa storia non mi piace affatto», mormorò il droide dorato.

Luke prese la bevanda di un altro dal vassoio di un cameriere mentre andavano nel retro della taverna e la bevve con l'aria spavalda di chi si sa protetto da un semidio. Forse non era proprio così, ma in compagnia di Kenobi e del gigantesco Wookiee era sicuro che nessuno avrebbe avuto il coraggio di torcergli un capello.

In un séparé del retro li aspettava un giovane dai lineamenti marcati che doveva avere cinque o dieci anni più di Luke. Sfoggiava una tale sicurezza di sé da rasentare la tracotanza. Al loro arrivo bisbigliò qualcosa alla fanciulla umanoide seduta sulle sue ginocchia e questa se ne andò con un largo sorriso non tanto umano.

Il Wookiee Chewbacca ruggì qualcosa al giovane che annuì guardando i nuovi arrivati con affabilità.

«Sei in gamba con quella spada, vecchio. Ormai non si vede spesso una simile bravura da queste parti dell'Impero.» Bevve una lunga sorsata di non si sa cosa dal suo boccale. «Sono Han Solo, il capitano del *Millennium Falcon*», si presentò con aria improvvisamente professionale. «Chewie dice che state cercando un passaggio per il sistema di Alderaan.»

«Sì, è esatto, figliolo. Se la tua nave è veloce», rispose Kenobi. Solo sorvolò su quel «figliolo».

«Cosa? Come? Non hai mai sentito nominare il *Millennium Falcon*?»

Kenobi sembrava divertito. «Veramente no.»

«È la nave che ha fatto la rotta di Kessel in meno di dodici parsec!» lo informò Solo indignato. «Ho lasciato indietro le navi stellari dell'Impero e gli incrociatori corelliani. E abbastanza veloce per te, vecchio?» La sua indignazione era già scomparsa. «La merce cos'è?»

«Solo passeggeri. Vengo io, il ragazzo e due droidi. E non ci chiedere altro».

«Ma che cosa c'è...?» Solo fissò il suo boccale e poi alzò lo sguardo. «Avete qualche noia qui?»

«Vorremmo evitare qualsiasi complicazione di carattere imperiale», rispose Kenobi laconico.

«Ah, ho capito. Allora non siete tanto in regola. Questo vi costerà un po' di più.» Fece qualche calcolo mentale. «In tutto, trentacinquemila, tutti anticipati.» E con un sorriso aggiunse: «E non vi chiedo altro».

Luke lo guardò con gli occhi sgranati. «Trentacinquemila! Potremmo quasi comprarci un mezzo nostro.»

Solo si strinse nelle spalle. «Può darsi. Ma chi lo guida, figliolo, tu?»

«Certo che lo guido io», rimbeccò Luke alzandosi in piedi. «Non sono mica male come pilota. Ma dobbiamo stare qui a sentire...»

La mano ferma di Kenobi lo afferrò per il braccio. «Non abbiamo molto con noi», spiegò. «Ma possiamo pagarti diecimila adesso più quarantamila quando saremo arrivati ad Alderaan.»

Solo lo guardò indeciso. «Cinquantamila... Sei sicuro di riuscire a trovare tutti quei soldi?»

«Te lo prometto... me li darà il governo di Alderaan. Alla peggio ti sarai guadagnato una somma onesta: diecimila.»

Ma Han Solo sorvolò sull'ultima frase. «Cinquantamila? D'accordo, accetto. Avete trovato la vostra nave. Quanto alle complicazioni di carattere imperiale, è meglio che ve ne andiate subito se no neppure il *Millennium Falcon* vi potrà più salvare.» Accennò con la testa all'ingresso della taverna e si affrettò ad aggiungere. «Molo novantaquattro, domattina presto.»

Nella taverna erano entrati quattro assaltatori imperiali e stavano scrutando i tavoli, i séparé e il banco. Alcuni mormorarono tra la folla, ma uno dopo l'altro si ammutolirono tutti non appena gli occhi dei soldati armati si posarono su di loro.

L'ufficiale in comando fece un paio di domande al barista. Dopo un attimo di incertezza il grassone additò un séparé dietro il banco, ma quando guardò meglio rimase interdetto. La reazione dell'ufficiale era indecifrabile.

Il séparé era vuoto.

7

LUKE e Ben assicurarono C1-P8 in fondo al landspeeder mentre 3BO stava in guardia per avvisarli se arrivavano altri soldati imperiali.

«Se la nave di Solo è veloce come la sua parlantina dovremmo essere a posto», disse il vecchio soddisfatto.

«Ma diecimila crediti, più altri quarantamila quando saremo arrivati ad Alderaan!»

«Non sono i quarantamila che mi preoccupano ma i primi diecimila», gli spiegò Kenobi. «Temo che dovrai vendere il tuo speeder.»

Luke guardò il landspeeder ma l'emozione che gli dava un tempo era svanita, insieme con altre cose a cui era meglio non pensare.

«Va bene», disse atono, «non credo che mi servirà più.»

Solo e Chewbacca si erano spostati in un séparé collocato in una posizione migliore e osservavano gli Imperiali che ispezionavano il locale. Due di loro soffermarono lo sguardo sul Corelliano ma Chewbacca ruggì e i due passarono oltre.

Solo ghignò. «Chewie, quel vecchio ci salverà la pelle. Cinquantamila crediti!» Scosse la testa stupito. «Quei due devono essere con l'acqua alla gola. Chissà perché li cercano. Ma ho promesso che non avrei chiesto altro. Del resto, con quello che mi pagano. Andiamo, dobbiamo preparare il *Falcon* per domattina.»

«Vai via, Solo?»

Il Corelliano non riconobbe la voce alterata da un traduttore elettronico, ma riconobbe subito il proprietario della pistola che gli premeva nelle costole.

La creatura era bipede e grande all'incirca come un uomo, ma la sua testa sembrava il frutto di un incubo. Aveva grandi occhi opachi e sfaccettati che sporgevano come due bulbi dalla faccia verdognola. Il cranio allungato era percorso da una cresta di corte spine e il naso e la bocca formavano un muso da tapiro.

«Sì, infatti», rispose Solo calmo. «Per essere esatti stavo andando a trovare il tuo capo. Di' a Jabba che ho i soldi per lui.»

«È quello che hai detto ieri, la settimana scorsa e l'altra ancora. Troppo tardi, Solo. Non tornerò da Jabba con un'altra delle tue fandonie.»

«Sì, ma questa volta ho i soldi, capisci?» obiettò Solo.

«D'accordo, dammeli allora.»

Solo si sedette lentamente. I tirapiedi di Jabba erano noti per avere il grilletto facile. L'alieno si sedette di fronte a lui tenendo la piccola pistola dall'aria minacciosa puntata sul suo petto.

«Ma i soldi non li ho mica qui con me. Di' a Jabba che...»

«Troppo tardi, temo. Jabba gradirà di più la tua nave.»

«Mi dovrà prima accoppare», disse Solo brusco.

L'alieno non battè ciglio. «Come vuoi. Vuoi venire fuori con me o preferisci che ti finisca qui dentro?»

«Non credo che sarebbero contenti di un altro morto qui dentro», osservò Solo.

Qualcosa che assomigliava a una risata uscì dal traduttore della creatura. «Non ci faranno caso. Alzati, Solo. Aspettavo questo momento da molto tempo. Hai finito di farmi fare la figura dell'imbecille davanti a Jabba con le tue fandonie.»

«Sì, scommetto che è vero.»

Un lampo seguito da un sibilo balenò nel séparé e il viscido alieno cadde riverso sul tavolino, senza un lamento.

Solo estrasse la mano con la pistola ancora fumante da sotto il tavolo fra gli sguardi stupiti di diversi avventori della taverna e le risatine di quelli che si erano aspettati una simile fine quando l'alieno aveva commesso il fatale errore di permettere a Solo di nascondere le mani.

«Ci vuole ben altro che uno come te per accopparmi. Jabba de' Hutt non sa proprio scegliere i suoi tirapiedi.»

Passando davanti al banco, Solo lanciò una manciata di crediti al barista. «Scusa se ho sporcato un po'», disse uscendo dal locale insieme con Chewbacca. «Non sono mai stato un cliente educato.»

Soldati imperiali armati fino ai denti percorrevano lo stretto vicolo lanciando sguardi biechi alle creature vestite di scuro che offrivano mercanzie esotiche dietro le loro sporche bancarelle. Nel cuore di Mos Eisley i vicoli alti e stretti formavano delle vere e proprie gallerie.

I soldati corazzati si muovevano con l'autorità dell'Impero, le armi bene in vista e pronte all'uso. Nessuno osava guardarli in cagnesco o imprecare contro di loro o coprirli di insulti. Uomini, alieni e droidi affollavano gli androni pieni di rifiuti scambiando informazioni e concludendo affari di dubbia legalità in mezzo a cumuli di immondizia e sporcizia.

Un vento caldo soffiò nel vicolo e i soldati serrarono la formazione. Sotto la loro apparenza di professionalità ed efficienza si nascondeva la paura di trovarsi in un quartiere malfamato.

Un milite si fermò per controllare una porta ma era serrata. Un umano incrostato di sabbia strascicò i piedi fino a lui e lo coprì di chiacchiere senza senso. Il milite lo guardò in tralice e si affrettò a raggiungere i suoi colleghi.

Non appena i soldati imperiali furono lontani, la porta si dischiuse e una faccia metallica sbirciò fuori. Dietro la gamba di 3BO una figura che assomigliava a una tozza botte cercava di protendersi in avanti per vedere.

«Avrei preferito di gran lunga andare con padron Luke che restare qui con te. Ma gli ordini sono ordini. Non so cosa siano tutte queste noie che abbiamo ma sono certo che è colpa tua»

C1 rispose con un bip sdegnato.

«Modera il tuo linguaggio», lo avvertì il droide dorato.

*****

I vecchi landspeeder e trasporti di altro tipo ancora funzionanti si contavano sulle dita di una mano nello spiazzo polveroso. Ma ciò non interessava a Luke e Ben intenti a contrattare con l'alto mercante dall'aspetto vagamente insettoide. Erano lì per vendere, non per comprare.

I passanti non degnavano i protagonisti della compravendita neppure di un'occhiata distratta. Trattative del genere erano all'ordine del giorno a Mos Eisley.

Alla fine le due parti esaurirono tutti gli argomenti e il mercante concluse la vendita consegnando a Luke con l'aria di chi si dissangua un certo numero di piastrine di metallo. Luke e l'insettoide si scambiarono i saluti di convenienza e si divisero, ciascuno convinto di aver fatto l'affare migliore.

«Ha detto che di più non poteva darmi. Da quando è uscito l'XP-38 i landspeeder come il mio non sono più richiesti», disse Luke con un sospiro.

«Non scoraggiarti», lo consolò Kenobi. «Con quello che ho io basteranno.»

Lasciata la via principale svoltarono in un vicolo passando davanti a un piccolo droide che conduceva un branco di creature simili a formichieri addomesticati. Luke diede un'ultima occhiata rassegnata da lontano al suo vecchio landspeeder, il suo ultimo legame con il passato. Ma non c'era tempo per i rimpianti.

Qualcosa di basso e scuro, che forse sotto i vari strati di panni era un umano, sbucò dall'ombra quando i due si allontanarono e li seguì con lo sguardo finché scomparvero dietro l'angolo.

L'ingresso del molo dove era attraccata la piccola astronave a forma di disco appiattito era circondato da una mezza dozzina fra umani e alieni, metà dei quali aveva un aspetto grottesco. Un ammasso ambulante di muscoli e lardo sovrastato da una testa coperta di cicatrici osservava soddisfatto il semicerchio di sgherri. Strisciò un po' avanti e gridò verso la nave: «Vieni fuori, Solo! Sei circondato».

«Se è così stai guardando nella direzione sbagliata», rispose una voce calma.

Jabba de' Hutt sobbalzò - un vero spettacolo. Anche i suoi scagnozzi si girarono e si trovarono a faccia a faccia con Han Solo e Chewbacca.

«Ti stavo aspettando, Jabba.»

«Me lo aspettavo», ammise l'Hutt, insieme sollevato e allarmato perché né Solo né il grosso Wookiee sembravano armati.

«Non sono il tipo che scappa», disse Solo.

«Scappare? E da chi?» rispose Jabba. Il fatto di non vedere delle armi addosso a nessuno dei due preoccupava l'Hutt più di quanto sarebbe stato disposto ad ammettere con se stesso. Sentiva che c'era sotto qualcosa e decise di non azzardare alcuna mossa prima di aver scoperto che cos'era.

«Han, amico mio, a volte mi deludi. Volevo soltanto sapere perché non mi hai ancora pagato dopo tutto il tempo che aspetto. Che bisogno c'era di fare fuori il povero Greedo a quel modo? Dopo tutto quello che tu e io abbiamo passato insieme.»

Solo fece una smorfia. «Piantala. Jabba. Con me non attacca. Mi hai sguinzagliato addosso Greedo per ammazzarmi.»

«Ma Han», protestò Jabba stupito, «perché mai avrei dovuto farlo? Tu sei il miglior contrabbandiere sulla piazza, vali troppo perché ti faccia la pelle. Greedo dove-

va solo riferirti la mia comprensibile preoccupazione per il tuo ritardo, non aveva l'incarico di ucciderti.»

«Temo che lui la pensasse in modo diverso. La prossima volta che hai qualcosa da dirmi vieni di persona invece di mandarmi uno dei tuoi scagnozzi.»

Jabba scosse la testa e le sue guance flaccide ondeggiarono sottolineando il suo dispiacere. «Han, Han... se solo tu non avessi scaricato fuori bordo quella partita di spezie. Cerca di capire... non posso fare eccezioni. Che fine farei se tutti quelli che lavorano per me si liberassero dei carichi di merce non appena avvistano una nave da guerra imperiale e poi ignorassero le mie richieste di risarcimento? Che affari farei? So essere generoso e indulgente, ma non fino al punto di andare in rovina.»

«Beh, anch'io vengo abbordato qualche volta, Jabba. Credi forse che ho scaricato quelle spezie perché non ne sopportavo più l'odore? Volevo consegnarle non meno di quanto tu desiderassi riceverle. Non avevo scelta.» Fece ancora quel ghigno beffardo. «Come hai detto tu, valgo troppo perché tu mi faccia la pelle. Ma adesso ho noleggiato la nave a un cliente e posso darti quello che ti devo, più un piccolo extra. Ti chiedo soltanto un altro po' di tempo. Posso darti un acconto di mille crediti e il resto fra tre settimane.»

La palla di lardo parve riflettere. «Mettete via i fulminatori», ordinò infine ai suoi mercenari. Si rivolse di nuovo al Corelliano con gli occhi colmi di avidità.

«Han, amico mio, lo faccio solamente perché sei il migliore di tutti e perché un giorno potrei avere ancora bisogno di te. Perciò, a conferma della mia magnanimità e indulgenza - e per un piccolo interesse, diciamo del venti per cento - ti concedo un altro po' di tempo.» Mancò poco che gli si spezzasse la voce per la commozione. «Ma questa è l'ultima volta. Se mi deluderai ancora, se ti befferai della mia generosità, metterò una taglia sulla tua testa così grande che non potrai più avvicinarti a un sistema abitato per il resto della tua vita, perché il tuo nome e la tua faccia saranno conosciuti dovunque e saranno tutti smaniosi di farti la pelle per un decimo di quello che gli pagherò.»

«Mi fa piacere che abbiamo entrambi a cuore i miei interessi», rispose Solo serafico passando con Chewbacca sotto gli occhi esterrefatti dei sicari dell'Hutt. «Non ti preoccupare, Jabba, ti pagherò, ma non perché ho paura delle tue minacce. Lo farò perché... così ho deciso.»

«Stanno per perlustrare lo spazioporto centrale», riferì il comandante costretto ad affrettare ogni tanto il passo per rimanere al fianco di Darth Vader. Seguito da un corteo di aiutanti il Signore Oscuro percorreva a grandi passi uno dei corridoi principali della stazione da battaglia immerso nei suoi tetri pensieri.

«Stanno arrivando i primi rapporti», proseguì il comandante. «È solo una questione di tempo e metteremo le mani su quei droidi.»

«Invii dei rinforzi se lo ritiene necessario e ignori le rimostranze del governatore planetario - voglio quei droidi. La speranza della principessa Leia che quei dati possano essere usati contro di noi è il pilastro della sua resistenza alle sonde mentali.»

«Capisco, lord Vader. Intanto dobbiamo perdere tempo con quel ridicolo piano con cui il governatore Tarkin crede di riuscire a piegarla.»

«Ecco il molo novantaquattro», disse Luke a Kenobi e ai droidi che intanto li avevano raggiunti. «E c'è anche Chewbacca. Sembra nervoso.»

Infatti il grosso Wookiee sventolava le braccia sopra le teste della folla e latrava qualcosa nella loro direzione. Affrettarono il passo ma nessuno dei quattro si accorse della piccola creatura vestita di scuro che li aveva pedinati fin dal rivenditore di veicoli usati.

La creatura si nascose in un androne ed estrasse un piccolo comlink da una tasca nascosta sotto le varie pieghe dei suoi panni. Il comlink appariva troppo moderno fra le grinfie di quell'essere così primitivo che comunque lo maneggiava con grande disinvoltura.

Il molo novantaquattro, notò Luke, non differiva molto dagli altri moli di Mos Eisley. Consisteva essenzialmente di una rampa d'accesso e di una larga buca scavata nel terreno roccioso che serviva a smorzare gli effetti dei motori antigravitazionali che permettevano alle astronavi di uscire dal campo gravitazione del pianeta.

Perfino Luke conosceva i princìpi di funzionamento della propulsione spaziale. I motori antigravitazionali funzionavano soltanto in presenza di un campo gravitazionale sufficientemente forte da respingere - come quello di un pianeta - mentre i motori che andavano a velocità superiore a quella della luce erano usati solo dopo che l'astronave era uscita dal campo gravitazionale. Da qui la necessità di munire i velivoli spaziali di entrambi i sistemi di propulsione.

La buca che formava il molo novantaquattro era grezza e fatiscente come quasi tutta Mos Eisley. Le sue pareti concave erano sgretolate in diversi punti invece di essere lisce come sui pianeti più popolosi. Luke sentiva che doveva essere la cornice perfetta per l'astronave alla quale Chewbacca li stava accompagnando.

Il malridotto ellissoide che si poteva a malapena considerare un'astronave sembrava messo insieme con vecchi pezzi di scafo e componenti di scarto di altre astronavi. Luke si meravigliò che non cadesse a pezzi. All'idea che quel veicolo potesse volare nello spazio sarebbe scoppiato a ridere se la situazione non fosse stata così seria. Pensare di viaggiare fino ad Alderaan in quella specie di...

«Ma è un pezzo di ferraglia!» esclamò non riuscendo più a trattenere quello che pensava. Stavano salendo la rampa sotto il boccaporto aperto. «È impossibile che voli nell'iperspazio.»

Kenobi non fece commenti e gesticolò verso il boccaporto da dove stava sopraggiungendo una persona.

O Solo aveva un udito sovrannaturale, o era abituato alla reazione dei potenziali passeggeri alla vista del *Millennium Falcon*. «Non avrà un grande aspetto», riconobbe andando loro incontro, «ma non gli manca niente. Ci ho fatto un sacco di modifiche speciali personalmente. Oltre a pilotare mi piace fare il meccanico. Oltrepassa di zero virgola cinque la velocità della luce.»

Luke si grattò la testa sforzandosi di vedere il velivolo con gli occhi del suo proprietario. O il Corelliano era il più grande gradasso della galassia, o quel vascello aveva delle qualità nascoste. Luke ripensò al consiglio di Ben di non fidarsi delle apparenze e decise di rimandare ogni giudizio sulla nave e il suo pilota a quando li avrebbe visti in azione.

Chewbacca, che si era trattenuto all'ingresso del molo, arrivò come un fulmine guaendo qualcosa a Solo. Il pilota lo ascoltò impassibile, annuendo ogni tanto con la testa, e infine gli diede un paio di ordini secchi. Il Wookiee si precipitò a bordo incitando gli altri a seguirlo.

«Pare che dobbiamo andarcene in fretta», spiegò Solo senza dare troppe spiegazioni, «perciò se vi sbrigate a salire, decolliamo subito.»

Luke voleva fargli un paio di domande, ma Kenobi lo stava già spingendo a bordo. I droidi li seguivano a ruota.

Luke rimase alquanto sconcertato quando vide Chewbacca contorcersi e dibattersi per sistemarsi nella poltrona di pilotaggio che, nonostante le modifiche, scomparve sotto la sua considerevole mole. Il Wookiee premette diversi piccoli interruttori con le sue dita apparentemente troppo grosse per un simile compito mentre con le zampe toccava i comandi con sorprendente leggerezza.

I motori della nave si accesero con un fremito. Luke e Ben si allacciarono alle poltrone del passaggio principale.

Fuori dall'ingresso del molo un lungo muso coriaceo si protese dalle pieghe dei panni scuri. Ai lati di quella imponente proboscide stavano due occhietti attenti a non perdere neppure un dettaglio. La creatura si voltò verso la squadra di otto soldati delle truppe d'assalto imperiali che arrivavano a passo di marcia. Si diressero verso la misteriosa figura che bisbigliò qualcosa al comandante e additò il molo.

Qualunque cosa gli avesse detto bastò a far sì che i soldati irrompessero nel molo con le armi in pugno.

Quando Solo notò il riflesso di luce sul metallo, i primi soldati avevano già fatto irruzione nel molo. Dubitava che si sarebbero fermati a discutere e ne ebbe la conferma prima che potesse aprire bocca per protestare contro l'irruzione. Diversi soldati si inginocchiarono e aprirono il fuoco su di lui. Solo si gettò al riparo dietro il boccaporto urlando: «Chewie, presto, alza gli scudi deflettori! Andiamocene via!»

Un ruggito gutturale fu la risposta.

Con la pistola già in pugno Solo riuscì a sparare un paio di colpi dalla sua posizione relativamente protetta. Vedendo che la loro preda non era né indifesa né ferita i soldati si gettarono a terra.

Il cupo fremito dei motori divenne un ronzio e poi un rombo assordante quando Solo premette il pulsante di chiusura. Il boccaporto si chiuse con un colpo.

Quando la terra cominciò a tremare i soldati si precipitarono fuori dal molo e si scontrarono con una seconda squadra accorsa in seguito alla loro richiesta di rinforzi. Gesticolando animatamente uno dei soldati cercò di spiegare al comandante della seconda squadra quanto era accaduto sul molo.

Non appena il soldato ansimante ebbe finito il rapporto l'ufficiale estrasse un piccolo comunicatore e vi gridò dentro: «Ponte di volo... tentano di fuggire! Mandate tutti i mezzi a disposizione all'inseguimento della loro nave!»

Gli allarmi risuonarono per tutta Mos Eisley diffondendosi a cerchi concentrici dal molo novantaquattro.

Alcuni soldati che stavano ispezionando un vicolo sentirono l'allarme nello stesso istante in cui videro il piccolo mercantile levarsi leggero nel limpido cielo blu di Mos Eisley ma prima che potessero puntare le loro armi era già un puntino lontano.

Luke e Ben slacciarono le cinture antiaccelerazione mentre Solo passava davanti a loro con l'andatura tipica del pilota consumato per recarsi alla cabina di pilotaggio. Più che sedersi si gettò nella sua poltrona e diede subito una controllata ai sensori. Accanto a lui Chewbacca grugniva e ringhiava come un motore a repulsione fuori fase. Distolse gli occhi dai suoi strumenti solo per indicare con un grosso dito il sensore di rilevamento.

Solo gli diede un'occhiata e irritato tornò a occuparsi della propria console. «Lo so, lo so... sembrano due Star Destroyer, forse tre. I nostri passeggeri devono essere gente che scotta. Cerca di tenerli a distanza mentre io faccio i calcoli per il salto alla velocità della luce. Angola gli scudi deflettori alla massima copertura.»

Date queste istruzioni si concentrò sull'inserimento dei dati nel computer e non si voltò neppure quando un piccolo corpo cilindrico sopraggiunse alle sue spalle. C1-P8 fischiò qualche osservazione e se ne andò alla svelta.

Sui visori di poppa era visibile il funesto globo color limone di Tatooine che rimpiccoliva rapidamente ma non abbastanza da far scomparire i tre puntini luminosi che indicavano gli incrociatori imperiali lanciati al loro inseguimento.

Solo si girò quando entrarono i suoi passeggeri. «Ne stanno arrivando altri due, da direzioni diverse», li informò osservando attentamente i sensori. «Cercheranno di intercettarci prima che riusciamo a compiere il salto. Cinque navi... Ma cosa avete combinato per procurarci tutta questa compagnia?»

«Perché non li semini?» domandò Luke con tono sarcastico eludendo la domanda del pilota. «Avevi detto che questo affare è veloce.»

«Bada a come parli, ragazzino, se no te ne ritorni a casa con i tuoi mezzi. Sono in troppi, se proprio vuoi saperlo. Ma saremo al sicuro non appena avremo fatto il salto nell'iperspazio.» Ghignò con l'aria di chi la sa lunga. «Nessuno può inseguire una nave che viaggia nell'iperspazio. E poi conosco qualche manovra che ci aiuterà a seminarli. Se solo avessi saputo che eravate così desiderati.»

«Perché, che avresti fatto?» chiese Luke con aria di sfida. «Ci avresti rifiutato il passaggio?»

«Non proprio», rispose il Corelliano. «Ma di sicuro vi avrei aumentato la tariffa!»

Luke aveva la risposta pronta ma fu stroncata da un intenso lampo rosso che per un attimo fece brillare il nero spazio fuori dall'oblò come la superficie di un sole. Luke, Kenobi, Solo e Chewbacca furono costretti a coprirsi gli occhi con le braccia poiché l'esplosione fu così vicina che l'intensissimo lampo di luce riuscì quasi a trapassare lo schermo fototropico.

«Ora comincia il divertimento», mormorò Solo.

«Quanto ci vuole per fare il salto nell'iperspazio?» chiese Kenobi senza mostrare la minima preoccupazione di fronte al fatto che da un momento all'altro potevano non trovarsi più tra i vivi.

«Siamo ancora nel campo gravitazionale di Tatooine», gli rispose calmo. «Occorre ancora qualche minuto perché il computer di navigazione possa compensare e compiere un salto preciso. Potrei tentare manualmente ma c'è il rischio che l'iperguida salti in aria. Così mi ritroverei la stiva piena di schegge di metallo oltre a voi quattro.»

«Qualche minuto?» sbottò Luke fissando i sensori. «Alla velocità con cui si avvicinano...»

«Viaggiare nell'iperspazio non è come spargere fertilizzanti da un aeroplano, ragazzino. Hai mai provato a calcolare un salto iperspaziale?» Luke scosse la testa. «Non ti racconto delle storie. Senza i dati esatti potremmo volare attraverso una stella o avvicinarci troppo a una supernova e il nostro viaggio finirebbe prima di cominciare.»

Vicino alla nave dardeggiarono altre esplosioni nonostante gli sforzi di Chewbacca per schivarle. Sulla console di Solo lampeggiò una luce rossa.

«Che cos'è quella spia?» chiese Luke nervosissimo.

«Stiamo perdendo uno scudo deflettore», lo informò Solo con l'aria di uno a cui dovevano togliere un dente. «Sarà meglio che vi riallacciate le cinture. Siamo quasi pronti a saltare e potremmo avere dei guai se ci colpissero proprio ora.»

Nella stiva principale 3BO si teneva aggrappato alla propria poltrona con le braccia metalliche molto più forti di qualsiasi cintura antiaccelerazione. C1 dondolava avanti e indietro sotto i colpi sempre più potenti delle esplosioni di energia contro gli scudi deflettori della nave.

«Ma questo viaggio era proprio indispensabile?» piagnucolò il droide dorato in preda alla più cupa disperazione. «Povero me, mi ero scordato quanto detestavo viaggiare nello spazio.» 3BO tacque quando Luke e Ben tornarono ai propri posti e si riallacciarono le cinture.

Stranamente, Luke stava pensando al cane che aveva avuto una volta quando un'esplosione immane colpì la nave con la violenza di un meteorite.

L'ammiraglio Motti entrò nella silenziosa sala riunioni, il volto rigato dalle luci allineate alle pareti. Vide il governatore Tarkin in piedi davanti allo schermo ricurvo e fece un lieve inchino. Nonostante il pianeta fosse già apparso sullo schermo come una piccola gemma verde, egli annunciò formalmente: «Siamo entrati nel sistema di Alderaan. Attendiamo suoi ordini».

Una luce lampeggiò alla porta e Tarkin fece un cenno di finta cortesia all'ammiraglio. «Attenda ancora un attimo, Motti.»

La porta scivolò di lato e, affiancata da due guardie armate, entrò Leia Organa, seguita da Darth Vader.

«Sono...» si apprestò a dire Tarkin.

«So chi è lei, governatore Tarkin», lo interruppe la giovane. «Dovevo aspettarmi di trovarla con in mano il guinzaglio di Vader. Ho riconosciuto il suo fetore quando sono stata portata a bordo.»

«Gentilissima fino all'ultimo», disse Tarkin con un tono tutt'altro che gentile. «Non ha idea di come trovi difficile firmare la sua condanna a morte.» Si finse dispiaciuto. «Certo, se avesse collaborato alle nostre indagini, forse le cose sarebbero

diverse. Lord Vader mi ha riferito della sua resistenza ai nostri metodi tradizionali di interrogatorio...»

«Di tortura, vorrà dire», ribattè lei con un leggero tremolio.

«Lasciamo stare la semantica», disse Tarkin sorridendo.

«Sono sorpresa che abbia il coraggio di assumersi la responsabilità di quest'ordine.»

Tarkin sospirò. «Sono un uomo molto impegnato e mi concedo poche distrazioni. Prima della sua esecuzione vorrei tuttavia che fosse mia ospite a una piccola cerimonia che renderà operativa questa stazione da battaglia e inaugurerà allo stesso tempo una nuova era della supremazia tecnologica imperiale. Questa stazione è l'ultimo anello della nuova catena con cui l'Impero terrà uniti i milioni di sistemi galattici una volta per tutte. La sua insignificante Alleanza non ci darà più alcun fastidio. Dopo la dimostrazione di oggi nessuno oserà opporsi all'Imperatore, neppure il Senato.»

Organa lo guardò con disprezzo. «Con la forza non si tiene unito nulla a lungo, nemmeno l'Impero. Quanto più stringerete la presa, tanti più sistemi le sgusceranno via tra le dita. Lei è un folle, governatore, e i folli spesso soccombono alla loro stessa megalomania.»

Tarkin sorrise, sembrava un teschio. «Sarà interessante scoprire quale fine lord Vader ha escogitato per lei. Sono certo che sarà degna di lei... e di lui.

«Ma prima che ci lasci dobbiamo dare una dimostrazione definitiva della potenza di questa stazione da battaglia. Lo sa, lei ha determinato la scelta del pianeta che verrà distrutto per primo. Data la sua riluttanza a rivelarci l'ubicazione della base ribelle, dimostreremo la micidialità di questa stazione da battaglia contro il suo patrio pianeta Alderaan.»

«No! Alderaan è pacifico, non abbiamo armi. Lei non può...»

Gli occhi di Tarkin brillarono. «Preferirebbe un altro bersaglio? Un bersaglio militare, magari? D'accordo, dica il nome del sistema.» Si strinse nelle spalle. «Sono stanco di chiederglielo. Quindi questa è l'ultima volta: dov'è situata la base ribelle?»

Un intercom invisibile annunciò che erano in prossimità di Alderaan. Bastò questo a fare quello che tutti i congegni infernali di Vader non erano riusciti a ottenere.

«Dantooine», mormorò Leia sconfitta, gli occhi bassi. «Sono su Dantooine.»

Tarkin emise un lungo sospiro di sollievo e si rivolse alla figura nerovestita accanto a lui. «Ecco. Vede, lord Vader? Sa anche essere ragionevole. Basta porre la domanda nel modo giusto per ottenere la risposta che si vuole.» Si rivolse agli altri ufficiali: «Subito dopo la nostra piccola dimostrazione faremo rotta per Dantooine. Potete proseguire con l'operazione».

Le parole di Tarkin impiegarono alcuni secondi per penetrare nella coscienza di Leia. «Che cosa?» disse Organa attonita.

«Dantooine», spiegò Tarkin guardandosi le dita, «è troppo distante dai centri abitati dell'Impero per servire da esempio per una dimostrazione efficace. Comprenderà, se vogliamo che la voce della nostra potenza si diffonda rapidamente in tutto l'Impero ci occorre un mondo sedizioso più centrale. Ma non tema. Mi occuperò dei suoi amici ribelli su Dantooine quanto prima.»

«Ma ha detto...» protestò Organa.

«Contano le mie ultime parole», la interruppe Tarkin tagliente. «Procederemo alla distruzione di Alderaan come previsto. Dopo avrà il piacere di assistere con noi alla soppressione di quello stupido quanto inutile centro di Resistenza di Dantooine.»

Fece un cenno alle due guardie alle spalle della giovane. «Scortatela al livello di osservazione principale e», aggiunse con un sorriso, «assicuratevi che goda di una vista perfetta.»

8

SOLO era nella stiva occupato a controllare gli strumenti. Ogni tanto passava una piccola scatola sopra i vari sensori e si compiaceva dei dati che leggeva.

«Beh, potete scordarvi di avere dei guai da quelle lumache imperiali», disse a Luke e Ben. «Adesso non potranno più inseguirci. Ve l'avevo detto che li avrei seminati.»

Kenobi annuì distrattamente intanto che spiegava qualcosa a Luke.

«Non ditemi grazie tutti insieme», mugugnò Solo alquanto piccato. «Beh, secondo i calcoli del computer di navigazione dovremmo arrivare ad Alderaan alle zero-due-cento. Temo che dopo questa piccola avventura dovrò falsificare i documenti della nave.»

Ritornò alle sue verifiche passando davanti a un tavolino rotondo. Il piano era suddiviso in piccoli quadrati retroilluminati, mentre nei lati erano inseriti dei monitor. Sopra i quadrati erano proiettate delle piccole figure tridimensionali.

Chewbacca era chino su un lato del tavolino, il mento appoggiato sulle sue grosse mani. Gli brillavano gli occhi e aveva i baffi arricciati per la contentezza.

Almeno fino a quando C1-P8 non allungò uno dei suoi arti chelati e non toccò il proprio monitor. A un tratto una delle figure attraversò il piano e si fermò sopra un altro quadrato.

La mossa stupì il Wookiee che andò su tutte le furie. Alzò la testa e investì con una raffica di improperi il droide immobile. C1 poteva rispondere solo con dei bip ma 3BO intervenne subito in difesa della sua meno eloquente controparte e si mise a discutere con l'imponente antropoide.

«Ha fatto una mossa leale. Urlare non ti aiuterà molto.»

Udendo il diverbio Solo si girò a guardare e corrugò lievemente la fronte. «Concedigli la mossa. Il tuo amico è comunque molto in vantaggio. Non è prudente innervosire un Wookiee.»

«Apprezzo il suo consiglio, signore», rispose 3BO, «ma qui si tratta di una questione di principio. Esistono delle regole che qualunque creatura senziente deve osservare. Non rispettarle per una qualunque ragione, non esclusa l'intimidazione, significherebbe rinunciare al diritto di essere considerati intelligenti.»

«Cerca di ricordartelo», lo avvisò Solo, «quando Chewbacca staccherà le braccia a te e al tuo piccolo amico.»

«È altresì vero», continuò 3BO cogliendo la sfumatura, «che l'intemperanza o la sopraffazione di chi è più debole è un chiaro indice di scarso spirito sportivo.»

A questo punto C1 emise un bip offensivo e subito scoppiò una lite furibonda tra i due droidi. Intanto Chewbacca inveiva a turno contro di loro agitando ogni tanto le braccia sopra le pedine trasparenti del tavolino che attendevano la mossa successiva.

Incurante del litigio Luke stava in piedi, immobile al centro della stiva, la spada laser accesa alzata sulla testa. L'antica arma emetteva un debole ronzio mentre Luke tentava stoccate e parate sotto gli occhi critici di Ben Kenobi. Ogni tanto Solo si voltava a guardare le mosse goffe di Luke e sghignazzava.

«No, Luke, i tuoi movimenti devono essere più sciolti, non essere così rigido», lo correggeva Ben con pazienza. «Ricordati che la Forza è ovunque; ti circonda e allo stesso tempo la emani. Un Cavaliere Jedi la percepisce come un fatto fisico.»

«Allora è un campo energetico?» chiese Luke.

«Sì, ma anche qualcosa di più», proseguì Kenobi con un'aria quasi mistica. «È un'aura che controlla le tue azioni ma che ubbidisce anche ai tuoi comandi. È un niente che può compiere dei miracoli.» Tacque un attimo, pensoso.

«Nessuno, nemmeno gli scienziati Jedi, sono mai riusciti a definire la Forza», proseguì. «Forse non ci si riuscirà mai. A volte le spiegazioni date per spiegarla sono a metà via tra la scienza e la magia. Ma, del resto, che cos'è la magia se non teoria applicata? Su, facciamo un altro tentativo.»

Il vecchio reggeva una sfera argentata, ricoperta di antenne sottili e delicate, grande grossomodo come un pugno. La lanciò a Luke ma si fermò a mezz'aria a un paio di metri dalla testa del ragazzo. Lentamente, la sfera cominciò a girargli attorno e Luke si preparò ad affrontarla cercando di averla sempre di fronte. All'improvviso la sfera scattò in avanti fermandosi a circa un metro dal ragazzo. Luke non reagì alla finta e la sfera tornò subito indietro.

Spostandosi lentamente con l'intento di aggirare i sensori anteriori della sfera, Luke sollevò la spada pronto a colpire. Nello stesso istante la sfera guizzò dietro di lui e sparò un sottile raggio luminoso da una delle sue antenne che colpì Luke alla coscia facendolo cadere prima che potesse parare la frecciata con la spada laser.

Sfregandosi la gamba formicolante e intorpidita Luke si sforzò di ignorare lo sghignazzamento di Solo. «Le strane religioni e le loro antiche armi contano poco contro un folgoratore al fianco», rise il pilota.

«Non hai fede nella Forza, vero?» chiese Luke alzandosi. L'effetto di intorpidimento del raggio era già svanito.

«Ragazzo, io ho girato questa galassia in lungo e in largo», si vantò Solo, «e ho visto un sacco di cose curiose, però non ho visto niente che mi abbia convinto che esista un'unica, onnipossente Forza che controlla tutto quanto. Nessun campo di energia mistica controlla il mio destino.» Indicò Kenobi. «Se fossi in te non lo seguirei tanto ciecamente. È un vecchio molto astuto e conosce un sacco di trucchi. Si potrebbe servire di te per i suoi fini.»

Kenobi si limitò a sorridere. «Ti consiglierei di tentare di nuovo, Luke», lo esortò. «Questa volta non seguire il tuo io cosciente e agisci solo con l'istinto. Cerca di non pensare alle cose materiali che vedi con gli occhi o immagini con la mente. Devi liberare la mente; solo così potrai usare la Forza. Devi imparare a seguire le tue sensazioni, non i tuoi ragionamenti. Abbandona la ragione, rilassati, non pensare a niente... lasciati andare... libero... libero...»

La voce del vecchio era diventata un sussurro ipnotizzante. Quando tacque, la sfera cromata scattò verso Luke. Incantato dalla voce di Ben, Luke non la vide arrivare. Ma non appena la sfera schizzò verso di lui Luke la scansò con sorprendente rapi-

dità, la spada laser alzata sopra la testa. La lama di luce deviò il raggio rosso emesso dalla sfera che smise di ronzare e cadde rimbalzando sul pavimento, immobile.

Battendo le palpebre come risvegliandosi da un breve sonno, Luke guardò sbalordito il remoto inerte.

«Visto? Ce l'hai fatta», gli disse Kenobi. «Certe cose non si possono insegnare. Adesso devi imparare a ricorrere alla Forza quando lo vuoi, così da sapere controllarla con la coscienza.»

Kenobi si alzò, prese un grande casco da un armadietto e lo calò in testa a Luke coprendogli gli occhi.

«Ma non vedo niente», mormorò Luke girandosi e costringendo Kenobi a indietreggiare per evitare la pericolosa spada laser. «Come faccio a combattere?»

«Con la Forza», rispose il vecchio Ben. «L'ultima volta non hai visto il remoto che stava per colpirti alle gambe, eppure sei riuscito a parare il suo raggio. Prova ancora a lasciarti andare come prima.»

«Non posso», protestò Luke. «Mi colpirà di nuovo.»

«No, se ti affidi al tuo istinto», insistè Kenobi, ma non abbastanza da convincere Luke. «È l'unico modo per contare completamente sulla Forza.»

Vedendo che il Corelliano li stava guardando con aria scettica, Kenobi ebbe un attimo di esitazione. A Luke non giovava affatto che quel pilota presuntuoso ridesse di ogni suo sbaglio; d'altra parte non gli avrebbe giovato neppure proteggerlo troppo, e poi il tempo stringeva. Buttalo in acqua e spera che impari a nuotare, si disse Ben.

Si chinò a raccogliere la sfera argentata, premette un pulsante e la lanciò in aria. Il remoto curvò sopra Luke, ma a metà corsa cadde a terra come un sasso. Luke tentò un affondo; un tentativo ammirevole ma non abbastanza veloce. La piccola antenna saettò ancora una volta un sottile raggio cremisi che colpì Luke dritto nel fondello dei pantaloni. Sebbene fosse innocuo, Luke guaì e si voltò cercando di colpire l'invisibile seccatore.

«Calma!» lo ammonì il vecchio Ben. «Rilassati. Stai cercando di usare i sensi. Smettila di ragionare e fidati soltanto dell'intuito.»

All'improvviso il giovane si fermò vacillando leggermente. Il remoto era sempre alle sue spalle; cambiò direzione e si lanciò all'attacco sparando un'altra saetta scarlatta.

Nello stesso istante la spada laser scattò e con una mossa precisa sebbene poco fine deviò il colpo. Questa volta la sfera non cadde inerte sul pavimento ma si ritirò e rimase ferma in aria a qualche metro da Luke.

Non sentendo più il ronzio del remoto, Luke sbirciò fuori da sotto il casco. Aveva la faccia sudata e stremata.

«Ce l'ho...?»

«Te l'avevo detto che ce l'avresti fatta!» esclamò Kenobi contento. «Una volta che impari a fidarti dell'istinto nulla potrà più fermarti. Ti avevo detto che hai preso molto da tuo padre.»

«Io la chiamo fortuna», sbuffò Solo finendo di controllare i dati.

«Nella mia esperienza la parola fortuna non esiste, mio giovane amico... esistono solo coincidenze di diversi fattori che possono favorire gli eventi che ci riguardano.»

«Chiamala come vuoi», disse il Corelliano alzando le spalle. «Un'azione contro i remoti è una cosa, ma un'azione contro i vivi? È una cosa diversa.»

In fondo alla stiva si era messa a lampeggiare una piccola spia luminosa. Chewbacca se ne accorse e chiamò il socio. Solo diede un'occhiata al pannello e disse: «Credo che stiamo arrivando ad Alderaan. Tra poco rallenteremo e proseguiremo a velocità subluce. Andiamo, Chewie.»

Il Wookiee si alzò dal tavolo da gioco e andò con il suo socio nella cabina di pilotaggio. Luke li seguì con lo sguardo, ma non pensava all'arrivo imminente su Alderaan. Pensava a qualcos'altro, a una nuova consapevolezza che sentiva crescere sempre più forte nella sua mente.

«Sai», mormorò, «ho sentito qualcosa. Riuscivo quasi a 'vedere' la forma del remoto.» Indicò il congegno sospeso a mezz'aria alle sue spalle.

Kenobi rispose con voce grave: «Luke, hai fatto il tuo primo passo in un mondo più vasto».

Decine di strumenti ronzavano e frinivano dando l'impressione di trovarsi in un alveare anziché nella cabina di un mercantile. L'attenzione di Solo e Chewbacca era concentrata esclusivamente sugli strumenti principali.

«Piano... tienti pronto, Chewie.» Solo regolò diversi compensatori manuali. «Preparati a uscire dall'iperspazio... ci siamo... innesta i motori subluce, Chewie.»

Il Wookiee girò una manopola di fronte a lui e allo stesso tempo Solo tirò una grossa leva. Tutt'a un tratto le lunghe strisce luminose della luce stellare divennero trattini dai contorni definiti e infine riassunsero la forma consueta di puntini di luce. Un indicatore sulla console segnò zero.

Una tempesta di giganteschi massi di pietra incandescenti sbucati dal nulla investì il *Millennium Falcon* che a malapena protetto dagli scudi deflettori sobbalzava violentemente sotto gli urti.

«Ma che diavolo...?» imprecò Solo sbalordito. Al suo fianco Chewbacca continuava ad abbassare levette e ad alzarne altre in silenzio. Se non era per l'abitudine del Corelliano di uscire dall'iperspazio con i deflettori alzati per non cadere nell'agguato di qualche nemico, il mercantile sarebbe stato di certo distrutto.

Luke si recò barcollando nella cabina. «Che sta succedendo?»

«Siamo tornati nello spazio normale», lo informò Solo, «ma siamo capitati in mezzo alla peggiore tempesta di asteroidi che abbia mai visto. Non è segnata su nessuna carta.» Studiò da capo i monitor. «Secondo l'atlante galattico la nostra posizione è esatta, solo che... non c'è Alderaan!»

«Come sarebbe? Ma è... pazzesco!»

«Sono d'accordo con te», rispose il Corelliano cupo, «ma guarda tu stesso.» Indicò l'oblò. «Ho controllato tre volte le coordinate, e il navicomputer funziona perfettamente. Dovremmo trovarci a un diametro planetario dalla superficie di Alderaan, essere illuminati dalla sua luce... e invece non c'è niente là fuori.» Fece una pausa. «A giudicare dal livello di energia e da tutti quei detriti, direi che Alderaan è stata... spazzata via. Completamente.»

«Distrutta», sussurrò Luke sbigottito, incapace di immaginare una catastrofe di simili proporzioni. «Ma... come?»

«Distrutta dall'Impero», asserì una voce ferma alle loro spalle. Kenobi era entrato nella cabina e ora fissava il vuoto davanti a loro cercando di coglierne il significato.

«Non è possibile.» Solo scosse la testa. Nemmeno lui riusciva a credere all'enormità detta dal vecchio. L'annientamento di un intero popolo, di un pianeta, non poteva essere opera di umani...

«No... l'intera flotta imperiale non avrebbe potuto distruggerlo. Ci vorrebbero un migliaio di navi con più potenza di fuoco.»

«Forse faremmo bene ad andarcene», mormorò Luke cercando di vedere meglio oltre l'oblò. «Se per caso è stato l'Impero...»

«Non so cosa sia successo», disse Solo nervoso, «ma di una cosa sono certo: non è stato l'Impero...»

Gli allarmi fischiarono e una spia lampeggiò sulla console. Solo si chinò a controllare.

«Sta arrivando un'altra nave», annunciò. «Non so ancora di che tipo.»

«Forse è un sopravvissuto, qualcuno che sa ciò che è successo», insinuò Luke carico di speranza.

Le parole di Ben gli distrassero ben più di quella. «È un caccia della flotta imperiale.»

All'improvviso Chewbacca reagì allarmato. Un lampo di luce esplose davanti all'oblò scuotendo violentemente il mercantile e una piccola sfera a due ali sfrecciò fuori dalla cabina.

«Ci ha seguiti!» esclamò Luke.

«Da Tatooine? È impossibile», obiettò Solo incredulo. «Non attraverso l'iperspazio.»

Kenobi stava studiando i contorni del velivolo sullo schermo di rilevamento. «Hai ragione, Han. È un caccia TIE a corto raggio.»

«Ma da dove sbuca fuori?» volle sapere il Corelliano. «Non ci sono basi da queste parti. Non può essere stato un TIE a combinare tutto questo.»

«L'hai visto anche tu.»

«Già, sembrava un caccia TIE... ma dov'è la base?»

«Se ne sta andando di gran fretta», disse Luke guardando il sensore. «Dovunque vada, se ci identifica siamo nei guai.»

«Glielo impediremo», disse Solo. «Chewie, disturba le loro trasmissioni. Prendiamolo.»

«Tanto vale lasciarlo andare», suggerì Kenobi preoccupato. «È già fuori tiro.»

«Non per molto.»

Nella cabina seguirono lunghi minuti di silenzio carichi di tensione.

Il caccia imperiale tentò una complessa manovra evasiva, ma non gli servì a nulla. Il mercantile lo incalzava con sorprendente manovrabilità accorciando costantemente la distanza fra loro. Non riuscendo a liberarsi dei suoi inseguitori, il pilota del caccia spingeva i motori al massimo.

Davanti a loro, una delle innumerevoli stelle brillava sempre di più. Luke corrugò la fronte. Per quanto veloci andassero era impossibile che la luminosità di un corpo celeste aumentasse con tanta rapidità. Qualcosa non quadrava.

«Un caccia di quella classe non può inoltrarsi tanto nello spazio da solo», osservò Solo.

«Si sarà perso, allora, faceva parte di un convoglio o qualcosa del genere», ipotizzò Luke.

«Beh, non durerà abbastanza da poter raccontare di averci visto», fu il commento giulivo di Solo. «Gli saremo addosso tra un paio di minuti.»

La stella davanti a loro si rischiarava sempre di più. La sua luce sembrava provenire dall'interno e assunse una forma circolare.

«Si dirige verso quella piccola luna», mormorò Luke.

«L'Impero deve avere un avamposto da queste parti», suppose Solo. «Anche se, stando all'atlante, Alderaan non aveva lune.» Alzò le spalle. «La topografia galattica non è mai stata una delle mie materie preferite. Mi interessano solo i pianeti e le lune con cui posso lavorare. Comunque credo di poterlo beccare prima che ci arrivi; è quasi a portata di tiro.»

Man mano che si avvicinavano alla luna cominciavano a distinguere i crateri e le montagne. Eppure avevano un aspetto strano. I contorni dei crateri erano troppo regolari, le montagne troppo ripide, i canaloni e le vallate inverosimilmente dritti e ordinati. Per quanto bizzarra, nessuna attività vulcanica avrebbe potuto produrre formazioni del genere.

«Non è una luna quella», mormorò Ben Kenobi. «È una stazione spaziale.»

«È impossibile», obiettò Solo. «È troppo grossa; non può essere artificiale...»

«Ho una strana sensazione, come un presentimento», intervenne Luke.

Tutt'a un tratto Kenobi, che di solito non perdeva la calma, gridò: «Han, inverti la rotta!»

«Già, credo che tu abbia ragione, vecchio. Via di qui, Chewie.»

Il Wookiee obbedì e il mercantile sembrò rallentare descrivendo una larga curva. Il piccolo caccia si tuffò subito sulla mostruosa stazione che lo inghiottì senza lasciarne traccia.

Chewbacca ruggì qualcosa a Solo mentre la nave era scossa e sballottata da forze invisibili.

«Inserisci l'energia ausiliare!» ordinò Solo.

Il quadro dei comandi si mise a stridere finché uno dopo l'altro impazzirono tutti gli strumenti. Nonostante i suoi sforzi Solo non potè impedire che la superficie della colossale stazione crescesse sempre di più fino a riempire tutto lo spazio davanti a loro.

Luke non credeva ai suoi occhi: c'erano installazioni secondarie alte come montagne, antenne paraboliche più larghe di Mos Eisley. «Perché continuiamo ad andarci contro?»

«Troppo tardi», mormorò Kenobi e un'occhiata ad Han Solo confermò i suoi timori.

«Siamo stati afferrati da un raggio traente, il più potente che mi sia mai capitato. Ci sta trascinando verso la stazione», mormorò il pilota.

«Vuoi dire che non puoi fare niente?» chiese Luke con incredulità.

Solo guardò i monitor dei sensori sovraccarichi e scosse la testa. «Non contro un'attrazione del genere. Sono al massimo della potenza, ragazzo, e non ci spostiamo

di una frazione di grado. E inutile. Devo spegnere tutto, se no fondiamo i motori. Ma dovranno faticare per prendermi!»

Fece per alzarsi dalla poltrona ma una mano forte nonostante l'età lo trattenne. Il vecchio aveva un'espressione preoccupata, ma non così disperata.

«Non puoi vincere. Ma ci sono delle alternative al battersi...»

Più il mercantile si avvicinava, più diventavano chiare le dimensioni ciclopiche della stazione da battaglia. Il suo equatore era circondato da una catena artificiale di montagne di metallo e moli d'attracco che si protendevano come tentacoli per quasi due chilometri nello spazio.

Ridotto a un puntino sulla superficie grigia della stazione, il *Millennium Falcon* fu risucchiato da uno di quei pseudopodi d'acciaio che infine lo inghiottì. Un lago di metallo si chiuse dietro di lui e il mercantile svanì nel nulla.

Vader osservava la variopinta carta stellare sullo schermo nella sala di riunione mentre accanto a lui Tarkin conferiva con l'ammiraglio Motti. Apparentemente il primo impiego della più potente macchina di distruzione mai costruita non aveva modificato la carta che riproduceva soltanto una piccola frazione di un settore della galassia.

Sarebbe stata necessaria una microanalisi di una parte della carta per rivelare una lieve riduzione nella densità spaziale causata dalla scomparsa di Alderaan. Alderaan, con le sue innumerevoli città grandi e piccole, le sue fattorie, le sue industrie - e i suoi traditori, si ricordò Vader.

Nonostante le tecniche di distruzione più avanzate e complesse, le azioni del genere umano erano insignificanti su una scala vasta come l'universo. Ma tutto questo sarebbe cambiato se Vader fosse riuscito a realizzare i suoi piani grandiosi.

Si rendeva conto che, nonostante la loro notevole intelligenza e lo spirito d'iniziativa, i due uomini che discorrevano alle sue spalle non coglievano la grandiosità e la meraviglia di quello spettacolo. Tarkin e Motti erano capaci e ambiziosi ma vedevano le cose solo su una misera scala umana. Era un peccato, si rammaricò Vader, che le loro vedute non fossero all'altezza delle loro capacità.

D'altra parte, nessuno dei due era un Signore Oscuro; non ci si poteva aspettare di più da loro. Quei due gli erano utili ora, ma erano pericolosi e un giorno sarebbero stati eliminati, come era stata eliminata Alderaan. Per il momento non poteva ignorarli. Avrebbe preferito la compagnia di suoi pari, ma dovette riconoscere suo malgrado che non aveva pari.

Ciononostante, si voltò e si intromise nella conversazione. «Il sistema di difesa di Alderaan era efficiente come qualunque altro dell'Impero nonostante il senatore sostenesse il contrario. Concluderei quindi che la nostra dimostrazione è stata efficace quanto totale.»

Tarkin annuì. «Il Senato viene informato della nostra operazione proprio in questo momento. E non appena avremo distrutto la base militare ribelle potremo annunciargli anche l'eliminazione dell'Alleanza. Ora che abbiamo eliminato il loro principale fornitore di armi, vale a dire Alderaan, vedrà che tutti i sistemi che meditano la secessione torneranno subito in riga.»

Tarkin si voltò all'ingresso di un ufficiale imperiale. «Sì, Cass?»

Il malcapitato aveva l'espressione di un condannato a morte. «Governatore, i nostri ricognitori hanno raggiunto Dantooine. Hanno trovato i resti di una base ribelle... ma pensano che sia stata abbandonata da parecchio tempo, forse da anni. Ora stanno effettuando una vasta ricerca nei sistemi circostanti.»

Tarkin divenne paonazzo per la collera. «Ha mentito! La principessa ha mentito!»

Nessuno potè vedere il sorriso di Vader dietro la sua tetra maschera. «Siamo dunque pari quanto a saperle cavare la verità. Le avevo detto che non avrebbe mai tradito la Ribellione, se non con la speranza di distruggerci.»

«Terminatela immediatamente!» balbettò il governatore furibondo.

«Si calmi, Tarkin», lo ammonì Vader. «Rinuncerebbe così facilmente alla nostra unica possibilità di scoprire l'ubicazione della vera base ribelle? Forse la principessa potrà ancora esserci utile.»

«Bah! L'ha detto anche lei, Vader: non caveremo più nulla da quella. Troverò quella base segreta anche a costo di distruggere tutti i sistemi stellari di questo settore. Farò...»

Un discreto ma insistente bip bip lo interruppe.

«Sì, che c'è?» chiese seccato.

Da un intercom invisibile una voce fece rapporto: «Signori, abbiamo catturato un trasporto che era entrato fra i resti di Alderaan. Secondo i controlli di routine sembra che i suoi dati corrispondano a quelli di un'astronave fuggita dallo spazioporto di Mos Eisley, nel sistema di Tatooine, ed entrata nell'iperspazio prima che il posto di blocco imperiale potesse intercettarla».

Tarkin sembrava perplesso. «Mos Eisley? Tatooine? Di che si tratta? Che significa, Vader?»

«Significa, governatore, che stiamo per risolvere l'ultimo dei nostri problemi. Evidentemente qualcuno ha ricevuto le registrazioni scomparse, è risalito a chi le ha effettuate e adesso sta cercando di riportarle alla principessa. Forse possiamo facilitargli l'incontro con il senatore.»

Tarkin voleva dire qualcosa ma si limitò ad annuire. «D'accordo. Lascio fare a lei, Vader.»

Il Signore Oscuro fece un leggero inchino che Tarkin ricambiò con un frettoloso saluto. Girò sui tacchi e uscì dalla sala a grandi passi. Motti guardò gli altri, perplesso.

*****

Il mercantile era attraccato nel vasto hangar della stazione spaziale. Trenta soldati imperiali armati erano schierati ai piedi della rampa d'accesso della nave. All'arrivo di Vader e di un comandante scattarono tutti sull'attenti. Vader si fermò sotto la rampa per osservare la nave quando gli si avvicinarono un ufficiale e diversi soldati.

«Non hanno risposto ai nostri ripetuti segnali, milord, perciò abbiamo aperto la rampa dall'esterno. Non siamo riusciti a stabilire alcun contatto con l'equipaggio, né radio né diretto», riferì l'ufficiale.

«Faccia salire i suoi uomini», gli ordinò Vader.

Il comandante si voltò e trasmise l'ordine a un sottufficiale che abbaiò dei comandi ai soldati. Una squadra di assaltatori armati salì la rampa ed entrò nella stiva, avanzando con prudenza.

All'interno si divisero in gruppi di tre, uno che avanzava e due che gli coprivano le spalle, sparpagliandosi rapidamente nella nave. I corridoi rimbombavano sotto gli stivali ferrati e le porte si aprivano senza difficoltà ai loro comandi.

«Non c'è nessuno», concluse infine il sergente alquanto sorpreso. «Controllate la cabina di pilotaggio.»

Alcuni soldati andarono a prua e aprirono la porta della cabina che trovarono deserta come il resto del mercantile. Tutti gli strumenti e i sistemi erano spenti; sulla console lampeggiava solo una spia. Il sergente la riconobbe e premette alcuni pulsanti. Su un visore apparvero dei dati che studiò con attenzione e quindi fece rapporto al suo superiore che aspettava nella stiva.

L'ufficiale lo ascoltò attentamente, poi gridò al comandante e a Vader: «A bordo non c'è nessuno; la nave è completamente deserta, signori. Dal libro di bordo risulta che l'equipaggio l'ha abbandonata subito dopo il decollo, dopo averla posta su una rotta automatica per Alderaan».

«Deve essere una trappola», insinuò il comandante. «Devono essere ancora su Tatooine.»

«Può darsi», disse Vader poco convinto.

«Sono stati lanciati molti gusci di salvataggio», proseguì l'ufficiale.

«Ha trovato qualche droide?» chiese Vader.

«Nossignore, nulla. Se ce n'erano a bordo, devono essersene andati con l'equipaggio organico.»

Vader meditò un attimo prima di rispondere e quando infine parlò parve perplesso. «Non mi convince. Mandi a bordo una squadra di rilevazione. Voglio che la nave sia controllata in ogni sua parte. Si sbrighi.» Con questo si girò e uscì a grandi passi dall'hangar, assillato dall'inquietante sensazione di aver trascurato qualcosa di importanza vitale.

L'ufficiale ruppe le righe degli assaltatori. A bordo del mercantile era rimasto soltanto un soldato che interruppe l'ispezione sotto le console della cabina e si affrettò a raggiungere i suoi colleghi, ansioso di andarsene da quella nave fantasma e di tornare tra le pareti familiari della caserma. I suoi passi pesanti rimbombavano nel mercantile abbandonato.

Nell'hangar la voce dell'ufficiale che impartiva gli ultimi ordini si allontanava e l'interno della nave tornò silenzioso. Il tremolio di una piastra del pavimento era l'unico movimento percettibile.

A un tratto al tremolio seguì un colpo secco. Due piastre di metallo del pavimento si sollevarono e dall'apertura spuntarono due teste arruffate. Han Solo e Luke diedero una rapida occhiata in giro e si rilassarono un po' quando furono certi che la nave era deserta.

«Meno male che ci sono questi compartimenti», disse Luke.

Solo non era altrettanto ottimista. «Dove credevi che tenessi la merce di contrabbando, in bella vista? Non avrei mai creduto che avrei contrabbandato me stes-

so.» Sobbalzò sentendo uno scatto ma era soltanto un'altra piastra che si sollevava dal pavimento.

«È ridicolo, non funzionerà mai. Anche se potessi decollare e uscire dall'hangar», disse puntando il pollice verso l'alto, «non ce la farei mai a passare quel raggio traente.»

Si sollevò un'altra piastra e spuntò una faccia anziana. «Lascia fare a me.»

«Lo sapevo che avresti detto così», bisbigliò Solo. «Sei un vecchio pazzo.»

Kenobi gli sorrise. «Chi è più pazzo, il pazzo o il pazzo che lo segue?»

Solo farfugliò qualcosa fra i denti e si issarono tutti dai compartimenti, cosa che a Chewbacca riuscì solo a forza di grugniti e contorsioni.

Intanto alla base della rampa erano arrivati due tecnici che comunicarono la loro ispezione ai due soldati di guardia.

«La nave è tutta vostra», disse un soldato. «Se i sensori rilevano qualcosa avvertiteci immediatamente.»

I due tecnici annuirono e salirono sulla rampa trascinandosi dietro la pesante apparecchiatura. Non appena scomparvero, nella nave si udì uno schianto. Le guardie si girarono di scatto e da dentro qualcuno chiamò: «Ehi, laggiù, potreste darci una mano?»

I due soldati si guardarono l'un l'altro, si strinsero nelle spalle e salirono la rampa biasimando l'inefficienza dei tecnici. Si udì un altro schianto ma questa volta non c'era più nessuno che lo potesse sentire.

Non trascorse molto tempo che qualcuno notò l'assenza dei due soldati. Un ufficiale della torre di controllo gettò per caso un'occhiata dalla vetrata della sua piccola sala di comando vicino al mercantile e aggrottò la fronte non vedendo le due guardie. Preoccupato più che allarmato, si avvicinò a un comlink senza perdere di vista la nave.

«THX-1138, perché non siete al vostro posto? THX-1138, mi sentite?»

Il comlink taceva.

«THX-1138, rispondetemi!» L'ufficiale cominciò ad agitarsi quando una figura corazzata scese dalla rampa della nave e gli fece un cenno di saluto. Indicando con la mano la parte del casco sopra l'orecchio destro fece capire che il comlink incorporato non funzionava.

Scuotendo la testa seccato l'ufficiale si diresse alla porta. «Prendi il mio posto», disse al suo secondo. «Laggiù hanno un'altra trasmittente difettosa. Vedrò cosa posso fare.» Aprì la porta e fece per uscire, ma indietreggiò con un sobbalzo.

Il vano della porta era completamente occupato da una gigantesca massa pelosa. Chewbacca chinò la testa nell'ufficio ed emettendo un ruggito agghiacciante stese con un possente pugno l'ufficiale terrorizzato.

Il secondo era già scattato in piedi e stava per estrarre la pistola ma un sottile raggio di energia gli trapassò il cuore. Solo alzò un attimo l'elmetto da assaltatore e seguì il Wookiee nella sala. Kenobi e i droidi gli andarono dietro, mentre Luke, nell'armatura dell'altro sventurato assaltatore imperiale, chiudeva la fila.

Luke chiuse la porta dietro di loro guardandosi nervosamente intorno. «Con tutti i versi che fa lui e tu che spari a ogni cosa che vedi, è un miracolo che tutta la stazione non sappia che siamo qui.»

«E lasciali venire», disse Solo, eccessivamente esaltato dalla loro prodezza. «Io preferisco una lotta a viso aperto a tutta questa mascherata.»

«Forse hai fretta di morire», sibilò Luke, «ma io no. È grazie a questa mascherata che siamo ancora vivi.»

Il Corelliano guardò Luke di traverso ma non ribattè.

Rimasero entrambi sbalorditi quando videro Kenobi che maneggiava la console di un complesso computer con la disinvoltura e la confidenza di chi non faceva altro tutto il giorno. Si accese uno schermo che riproduceva una mappa dei settori della stazione da battaglia e il vecchio si soffermò a studiarla attentamente.

Intanto 3BO e C1 si erano occupati di un altro terminale non meno complesso. Di colpo C1 si irrigidì e si mise a fischiare forsennatamente per qualcosa che aveva scoperto. Solo e Luke misero momentaneamente da parte le loro divergenze in materia di tattica e si avvicinarono ai due droidi, mentre Chewbacca si divertiva ad appendere l'ufficiale per i piedi.

«Collegalo alla rete», suggerì Kenobi dal suo terminale principale. «Dovrebbe poter accedere alle informazioni di tutta la rete della stazione. Vediamo se riesce a scoprire dove si trova il generatore del raggio traente.»

«Perché non disattiviamo il raggio da qui?» volle sapere Luke.

Solo scoppiò a ridere. «Già, così lo riattivano prima ancora che usciamo dall'hangar.»

Luke era mortificato. «Scusa, non ci avevo pensato.»

«Dobbiamo interrompere l'alimentazione del raggio traente se vogliamo fuggire senza ostacoli, Luke», gli spiegò Ben mentre C1 inseriva uno dei suoi bracci nella presa del computer. Una galassia di luci si accese su un monitor di fronte a lui e la sala si riempì del ronzio di macchinari che lavoravano a pieno regime.

Trascorsero diversi minuti durante i quali il piccolo droide assorbì informazioni come una spugna di metallo. Poi il ronzio diminuì e C1 fischiettò qualcosa.

«L'ha trovata, signore!» annunciò 3BO tutto contento.

«Il raggio traente è collegato al reattore principale in sette punti diversi. Gran parte dei dati utili non sono accessibili, ma proverà a visualizzare le informazioni più importanti sul monitor.»

Kenobi distolse l'attenzione dal proprio terminale e guardò il piccolo schermo vicino a C1. I dati cominciarono a scorrere sul monitor troppo velocemente perché Luke potesse interpretarli, ma sembrava che Kenobi riuscisse a farsi un'idea del loro contenuto. «Non credo che possiate aiutarmi, ragazzi», disse. «Devo andare da solo.»

«Come preferisci», rispose prontamente Solo. «Io ho già fatto molto più di quanto avevamo stabilito per questo viaggio. Ma credo che per mettere fuori uso quel raggio traente ci vorrà ben più della tua magia, vecchio.»

Luke non si arrese così facilmente. «Io voglio venire con te.»

«Sii paziente, Luke. Occorrono delle abilità che non hai ancora appreso. Resta qui a sorvegliare i droidi e aspetta il mio segnale. Devono essere consegnati alle forze ribelli se no altri mondi subiranno lo stesso fato di Alderaan. Fidati della Forza, Luke... e aspetta.»

Data un'ultima occhiata al flusso di dati sul monitor controllò la spada laser al suo fianco, aprì la porta, guardò a destra e sinistra e scomparve in un corridoio illuminato.

Non appena se ne fu andato Chewbacca grugnì qualcosa e Solo annuì. «Bravo, l'hai detto, Chewie.» Si rivolse a Luke. «Ma dove l'hai scovato quel vecchio fossile?»

«Ben Kenobi - il generale Kenobi - è un grande uomo», si indignò Luke.

«Già, nel cacciarci nelle grane è grandissimo», sbuffò Solo. «Generale dei miei stivali! Non riuscirà mai a tirarci fuori di qui.»

«Hai per caso un'idea migliore?», lo sfidò Luke.

«Qualsiasi cosa sarebbe meglio che aspettare con le mani in mano che ci becchino. Se noi...»

Dalla parte di C1 giunse un tripudio di fischi e pigolii. Luke andò dal piccolo droide che saltellava sulle sue gambotte.

«Che ha?» chiese Luke a 3BO.

Il droide dorato sembrava confuso. «Temo di non capirlo bene nemmeno io, signore. Dice "L'ho trovata" e continua a ripetere "Lei è qui! Lei è qui!"»

«Lei chi? Chi ha trovato?»

C1 ruotò la testa a cupola verso Luke e fischiò freneticamente.

«La principessa Leia», tradusse 3BO. «Il senatore Organa - pare si tratti della stessa persona. Credo che sia la ragazza del messaggio di C1.»

A Luke tornò in mente il ritratto tridimensionale di indescrivibile bellezza. «La principessa? È qui?»

Incuriosito dalla confusione Solo si avvicinò. «Principessa? Ma di che parlate?»

«Dove? Dov'è?» volle sapere Luke con il fiato sospeso, ignorando Solo.

C1 fischiò ancora e 3BO tradusse. «Livello cinque, blocco di detenzione AA-23. Secondo i dati è stata condannata a essere terminata.»

«Oh, no! Dobbiamo fare qualcosa!»

«Ma di che diavolo parli?» chiese Solo esasperato.

«È quella che ha registrato il messaggio di C1», gli spiegò Luke frettolosamente, «quello che dovevamo consegnare ad Alderaan. Bisogna aiutarla!»

«Ehi, aspetta un attimo», lo frenò Solo. «Stai correndo troppo per i miei gusti. Adesso non tirare fuori altre idee. Quando ti ho detto che non avevo "idee migliori" parlavo seriamente. Il vecchio vuole che aspettiamo qui. Anche se non mi piace, non intendo perdermi in questo labirinto.»

«Ma Ben non sapeva che lei era qui», insistè Luke. «Sono sicuro che se l'avesse saputo avrebbe cambiato il suo piano.» Passò dall'euforia alla preoccupazione. «Se solo potessimo scoprire come arrivare a quel blocco di detenzione...»

Solo scosse la testa e alzò le braccia. «Ah no, io non vado in nessun blocco di detenzione.»

«Se non facciamo qualcosa, quelli la uccideranno. Un minuto fa hai detto che non volevi aspettare qui di essere catturato e adesso invece ci vuoi restare? Deciditi, Han!»

Il Corelliano non sapeva che cosa rispondere. «Marciare dentro l'area di detenzione non era esattamente quello che avevo in mente. È probabile che ci finiremo comunque... perché tanta fretta?»

«Ma la uccideranno!»

«Beh, meglio lei che me.»

«Dov'è finito il tuo spirito cavalieresco, Han?»

Solo ci pensò su. «Se non ricordo male, devo averlo barattato con un crisopazio e tre bottiglie di ottimo liquore circa cinque anni fa su Commenor.»

«Io l'ho vista», insistè Luke. «È bella!»

«Anche la vita.»

«È un senatore ricco e potente», insistè Luke nella speranza di far leva sulla venalità di Solo. «Senti, se dovessimo salvarla la ricompensa sarebbe altissima.»

«Uh... ricca?» Scacciò subito il pensiero. «Un momento... E chi ci darebbe la ricompensa? Il governo di Alderaan?» Alluse con un ampio gesto del braccio allo spazio in cui una volta orbitava Alderaan.

Luke non sapeva più come convincerlo. «Se la tengono prigioniera e vogliono terminarla significa che deve essere pericolosa in qualche modo per chiunque abbia distrutto Alderaan e abbia costruito questa stazione. Scommetti che ha a che fare con il regime di terrore che l'Impero sta instaurando?

«Ti dirò io chi pagherà per la sua salvezza e per ciò che sa: il Senato, l'Alleanza Ribelle e chiunque aveva rapporti d'affari con Alderaan. Potrebbe essere l'unica erede superstite di tutta la ricchezza di questo sistema! Potresti ricevere come ricompensa molti più soldi di quanto tu riesca a immaginare.»

«Guarda, ragazzo, che io me ne immagino un bel po'.» Diede un'occhiata al Wookiee che fece un breve grugnito. Solo si strinse nelle spalle e disse: «E va bene, proviamoci. Ma è meglio che non racconti delle balle. Qual è il tuo piano, ragazzo?»

Luke fu preso alla sprovvista. Finora aveva concentrato tutti i suoi sforzi a cercare di convincere Solo e Chewbacca ad aiutarlo nella sua impresa, e adesso che c'era riuscito si rendeva conto di non avere idea di come proseguire. Finora erano stati Ben e Solo a prendere delle decisioni, adesso invece toccava a lui.

Il suo sguardo cadde su un paio di manette appese alla cintura dell'armatura di Solo. «Dammi quei bracciali e dì a Chewbacca di venire qui.»

Solo gli consegnò le sottili ma robuste manette e disse qualcosa a Chewbacca che si avvicinò a Luke.

«Adesso ti metterò queste ai polsi», spiegò Luke al Wookiee mostrandogli le manette, «e...»

Chewbacca cacciò un ruggito spaventoso che fece trasalire Luke. «Calma», lo ammonì. «Han, mettigliele tu e...» Intimidito dallo sguardo di fuoco del grosso antropoide passò le manette a Solo.

Il Corelliano aveva l'aria divertita. «Non preoccuparti. Credo di sapere che cosa ha in mente.»

Le manette si chiudevano a malapena attorno ai grossi polsi del Wookiee che, nonostante l'apparente fiducia del suo socio nel piano di Luke, aveva un'aria spaventata.

«Padron Luke.» Luke diede un'occhiata a 3BO. «Mi scusi se glielo chiedo ma... beh, che dovremmo fare C1 e io se venissimo scoperti qui in vostra assenza?»

«Auguratevi che non abbiano dei blaster», rispose Solo.

3BO non trovò la risposta spiritosa. «Non mi pare molto tranquillizzante.»

Ma Solo e Luke erano troppo presi dalla loro imminente spedizione per dare retta al droide. Si aggiustarono i caschi e si avviarono con Chewbacca, la cui aria spaventata era in parte autentica, nel corridoio dove era sparito Ben Kenobi.

9

MAN mano che si inoltravano nelle viscere della gigantesca stazione da battaglia gli risultava sempre più difficile mantenere un'aria disinvolta. Per fortuna si poteva attribuire un certo nervosismo da parte dei due assaltatori al grosso e pericoloso prigioniero che scortavano. D'altra parte, non potevano nemmeno sperare di passare inosservati in compagnia di un Wookiee.

Più si inoltravano nella stazione, più movimento incontravano. C'era un andirivieni di assaltatori, funzionari, tecnici e droidi indaffarati completamente indifferenti al trio; solo qualche umano prestava un'occhiata preoccupata al Wookiee, ma l'espressione abbattuta del prigioniero e l'apparente sicurezza delle sue guardie erano sufficienti a tranquillizzarli.

Giunsero finalmente davanti a una lunga fila di turboascensori e Luke tirò un sospiro di sollievo. Il sistema di trasporto computerizzato li avrebbe portati in qualunque parte della stazione con un semplice ordine verbale.

Ci fu un momento di tensione quando mancò poco che un sottufficiale salisse con loro, ma Solo glielo impedì con un gesto secco e l'altro passò al turboascensore accanto senza protestare.

Luke studiò il pannello di controllo. Si sforzò di dare un tono professionale alla sua voce ma quando parlò nel microfono dietro la grata non riuscì a nascondere il suo nervosismo. In ogni caso il computer che controllava il turboascensore era un semplice meccanismo di risposta e non era programmato per distinguere il grado di emozione di una voce. Infatti la porta si chiuse e il turboascensore partì. Dopo un'attesa che parve un'eternità ma che in realtà durò solo qualche minuto, la porta si aprì e si trovarono nel blocco di detenzione.

Luke aveva sperato di trovare qualcosa di simile alle celle con le sbarre che si usavano a Mos Eisley e invece non vide che strette rampe che giravano a vari livelli attorno a un pozzo d'aerazione senza fondo. Lungo le pareti inclinate erano allineate le porte, tutte uguali, delle celle di detenzione. Guardie e cortine di energia erano dovunque.

Sgradevolmente consapevole che più restavano fermi lì più aumentavano le probabilità che qualcuno gli facesse domande cui non potevano rispondere, Luke si arrovellava il cervello nel tentativo di farsi venire in mente qualcosa.

«Non funzionerà mai», bisbigliò Solo.

«Perché non l'hai detto prima?» ribattè Luke impaurito e scoraggiato.

«L'avevo detto anche prima. Ho...»

«Sssst!»

Solo tacque all'avverarsi dei peggiori timori di Luke. Un alto ufficiale dall'aria torva si avvicinò e studiò con la fronte corrugata il silenzioso Chewbacca.

«Dove state portando... quella cosa?»

Chewbacca ruggì indignato e Solo lo zittì con una gomitata nelle costole. Terrorizzato Luke rispose quasi senza pensare: «Trasferimento prigioniero dalla cella TS-138».

L'ufficiale parve perplesso. «Non sono stato avvisato. Dovrò chiedere.» Si avvicinò a una piccola console e cominciò a digitare la richiesta. Luke e Han vagliarono rapidamente la situazione gettando un'occhiata agli allarmi, alle cortine di energia, ai fotosensori e ai tre soldati che erano di guardia alle celle.

Solo si voltò verso Luke, gli fece di sì con la testa e poi aprì le manette di Chewbacca bisbigliandogli qualcosa. Con un ruggito agghiacciante che echeggiò in tutto il corridoio Chewbacca si liberò le mani e afferrò il fucile del suo socio.

«Attenzione!» urlò Solo fingendosi terrorizzato. «È libero. Adesso ci farà a pezzi!»

Lui e Luke balzarono via dal Wookiee infuriato e sfoderate le pistole si misero a spararsi all'impazzata. I loro riflessi erano eccellenti, il loro coraggio ammirevole, ma la loro mira era a dir poco deprecabile: non un colpo aveva sfiorato il Wookiee, mentre erano stati centrati in pieno le telecamere automatiche, i comandi delle cortine di energia e le tre guardie sbigottite.

A questo punto l'ufficiale capì che la pessima mira dei due soldati era troppo selettiva. Si apprestò a dare l'allarme generale quando un colpo della pistola di Luke lo prese in pieno petto e cadde a terra senza un lamento.

Solo si precipitò al comlink acceso dal quale una voce chiedeva strillando che cosa stesse succedendo. Evidentemente il blocco di detenzione aveva un collegamento sia audio che video con l'esterno.

Ignorando la raffica di intimazioni e domande provenienti dal comlink Solo controllava il monitor nel pannello accanto. «Dobbiamo scoprire in quale cella sta questa tua principessa. Ci sono almeno una dozzina di livelli ed... ecco qua. Cella 2187. Vai a prenderla, Chewie e io ci fermiamo qui.»

Luke annuì e corse giù per lo stretto corridoio.

Fatto cenno al Wookiee di appostarsi in un punto dove poteva tenere sotto controllo i turboascensori, Solo tirò un profondo respiro e rispose alle insistenti chiamate del comlink.

«Qui è tutto sotto controllo», disse nel microfono dando un tono professionale alla sua voce. «Situazione normale.»

«Non si direbbe», rispose la voce dall'altra parte evidentemente non soddisfatta della spiegazione. «Che cosa è successo?»

«Uh, beh, una guardia ha avuto un inconveniente con armi difettose», farfugliò Solo tradendo il suo nervosismo. «Va tutto benissimo qui, adesso... Stiamo bene... stiamo tutti bene qui ora, grazie. Voi come state?»

«Mandiamo su una squadra», rispose l'altro risoluto.

Han avvertiva il sospetto nella voce dell'altro. Che cosa poteva dire? Era più bravo a parlare con una pistola.

«No, negativo, negativo. Abbiamo una perdita di energia qui. Ora dateci qualche minuto per eliminarla. È una grossa perdita... è pericolosa.»

«Armi difettose, una perdita di energia... Ma chi parla? Qual è il suo numero o-per...?»

Solo zittì il comlink con un colpo di blaster. «Conversazione noiosa comunque», mormorò. Si girò e urlò: «Luke, fa presto! Tra un po' avremo compagnia».

Luke lo sentì ma era occupato a correre da una cella all'altra leggendo i numeri luminosi sopra ciascuna.

Pareva che la cella 2187 non esistesse, ma la trovò proprio quando stava per rinunciare e provare il livello sottostante.

Esaminò a lungo l'anonima parete di metallo. Regolò la pistola alla massima potenza e sperando che non gli esplodesse in mano sparò una raffica di colpi alla porta. Quando il fumo si diradò, Luke vide con stupore che la porta era saltata via.

Tra la cortina di fumo scorse il volto perplesso della giovane del messaggio che C1-P8 aveva proiettato secoli prima - così pareva a Luke - in una rimessa su Tatooine.

«Sei ancora... più bella... di quanto...» balbettò guardandola rapito.

Da perplessa la ragazza si fece dubbiosa e poi scettica. «Non sei un po' basso per appartenere alle truppe d'assalto?» chiese infine.

«Come? Ah, l'uniforme.» Si tolse l'elmetto cercando di darsi un contegno. «Sono Luke Skywalker. Sono venuto a salvarla.»

«Sei chi?» chiese lei educatamente.

«Ho detto che sono venuto a salvarla. Sono qui con Ben Kenobi e anche i suoi due droidi...»

Sentendo il nome del vecchio dal suo sguardo scomparve ogni dubbio e la speranza le illuminò il volto. «Ben Kenobi?» Cercò il Jedi alle spalle di Luke. «Dov'è? Obi-Wan!»

Il governatore Tarkin osservava Darth Vader che a grandi passi percorreva su e giù la sala di riunione vuota. Alla fine il Signore Oscuro si fermò come se avesse udito qualcosa che solo lui poteva sentire.

«Lui è qui», tuonò Vader gelido.

Tarkin lo guardò stupito. «Obi-Wan Kenobi? Non è possibile. Cosa te lo fa pensare?»

«Un tremito... nella Forza. L'ultima volta che l'ho sentito fu in presenza del mio vecchio maestro. Non posso sbagliarmi.»

«Ma a quest'ora deve essere certamente morto.»

Vader esitò. «Può darsi... Ora non lo sento più. È stata una fugace sensazione.»

«I Jedi sono estinti», asserì Tarkin. «Il loro fuoco ha abbandonato l'universo da decenni. Lei, amico mio, è tutto ciò che resta della loro religione.»

Un comlink trillò sommessamente. «Sì?» rispose Tarkin.

«Governatore, abbiamo un allarme nel blocco di detenzione AA-23.»

«La principessa!» esclamò Tarkin saltando in piedi.

Vader si girò di scatto cercando di espandere i suoi sensi oltre la sala. «Lo sapevo... Obi-Wan è qui. Sapevo che non potevo confondere una perturbazione nella Forza di tale intensità.»

«Date l'allarme a tutti i settori», ordinò Tarkin nel comlink. Si rivolse a Vader e disse: «Se hai ragione... non bisogna lasciarlo scappare».

«Il piano di Obi-Wan non è scappare», rispose Vader sforzandosi di tenere sotto controllo le sue emozioni. «È l'ultimo Jedi... e il più potente. Non dobbiamo sottovalutare la minaccia che rappresenta per noi. Devo affrontarlo.» Girò la testa e fissò Tarkin negli occhi. «Da solo.»

Luke e Leia stavano ripercorrendo il corridoio quando una serie di esplosioni abbaglianti ostruì il passaggio. Diversi assaltatori avevano tentato di arrivare al blocco di detenzione tramite il turboascensore ma Chewbacca li aveva folgorati uno dopo l'altro. Allora si erano aperti un varco nella parete, ma era troppo largo perché Solo e il Wookiee riuscissero a tenerlo completamente sotto controllo e pertanto gli Imperiali erano penetrati a due o tre per volta nel blocco di detenzione.

Ritirandosi in fondo al corridoio Han e Chewbacca s'imbatterono in Luke e la principessa. «Non si esce da quella parte!» li avvertì Solo agitato.

«Già, direi che avete tagliato fuori l'unica via d'uscita», convenne Leia. «Caso mai non lo sapeste, questa è un'area di detenzione, non ci sono uscite secondarie.»

Ansimante Solo si voltò e la squadrò da capo a piedi. «Mi perdoni, altezza», disse con tono sarcastico, «preferivate restare nella vostra cella?» La ragazza si guardò dal rispondere.

«Ci deve essere un'altra via d'uscita», mormorò Luke. Prese un piccolo comlink dalla sua cintura e lo sintonizzò sulla giusta frequenza: «D-3BO... D-3BO!»

Una voce familiare rispose prontamente. «Sì, signore?»

«Siamo stati tagliati fuori. Ci sono altre vie d'uscita dalle celle?»

La risposta fu coperta da un crepitio di scariche. Intanto Solo e Chewbacca tenevano impegnate le truppe imperiali in fondo al corridoio.

«Che hai detto? Non ho capito.»

Nell'ufficio della torre di controllo C1-P8 fischiava e gorgogliava freneticamente intanto che 3BO regolava i comandi del comlink nel tentativo di migliorare la trasmissione. «Ho detto che tutti i sistemi sono stati avvertiti della vostra presenza, signore. L'ingresso principale delle celle sembra l'unica via d'entrata o d'uscita.» Digitò dei tasti e i dati scorsero immediatamente sul monitor di fronte a lui. «Ogni altra informazione circa il vostro livello è segreta.»

Qualcuno si mise a bussare alla porta sigillata dell'ufficio dapprima con calma e poi, non ricevendo risposta, con maggiore insistenza.

«Oh, no!» gemette 3BO.

Nel corridoio delle celle il fumo si era talmente addensato che Solo e Chewbacca riuscivano a malapena a distinguere i loro bersagli. Ma dopo tutto era un bene perché il fumo ostacolava anche la vista degli Imperiali sopraggiunti ormai in gran numero.

Ogni tanto un soldato tentava di guadagnare terreno addentrandosi nella cortina di fumo ma finiva con l'esporsi troppo al fuoco incrociato dei due contrabbandieri che lo mandavano a rimpinguare il mucchio di corpi immobili riversi sul pavimento del corridoio.

Sotto una gragnola di raffiche laser, Luke riuscì a portarsi al fianco di Solo.

«Altre vie d'uscita non ce ne sono», gridò nel frastuono dei colpi.

«Non posso fermarli per sempre. Che facciamo?»

«Ma che bel salvataggio!» si lamentò una voce irritata alle loro spalle. Si girarono entrambi e videro la principessa che li guardava con un'espressione di regale disprezzo. «Entrando qui non avevate un piano per andarvene?»

Solo indicò Luke. «È lui il cervello, dolcezza.»

Luke abbozzò un sorriso imbarazzato e si strinse nelle spalle. Si girò per dare manforte ad Han ma prima che potesse sparare la principessa gli strappò la pistola.

«Ehi!»

Luke la seguì con lo sguardo mentre si muoveva lungo la parete finché individuò una piccola grata. Prese la mira e sparò.

Solo la guardò con scetticismo. «Ma che diavolo sta facendo?»

«La pelle deve salvarcela qualcuno. Nello scarico dei rifiuti, giovanotto!»

Sotto gli occhi sbalorditi degli altri la ragazza si infilò nella breccia e scomparve. Chewbacca ringhiò minaccioso ma Solo scosse la testa.

«No, Chewie, non è il caso di staccarle le braccia. Non so ancora se ucciderla o innamorarmi di lei.» Chewbacca ruggì qualcosa e Solo urlò: «Vai là dentro, montagna pelosa! Non m'importa se poi puzzi! Entra dentro e non starci a pensare troppo».

Spinse il riluttante Wookiee nel pertugio e lo aiutò a infilarvi la sua considerevole mole. Non appena fu scomparso Solo lo seguì. Luke sparò un'ultima raffica di colpi più per ottenere del fumo di copertura che per colpire qualcuno, poi si infilò anche lui nella stretta apertura e scomparve.

Non volendo subire altre perdite in uno spazio così ristretto, i soldati smisero di sparare in attesa dell'arrivo dei rinforzi con armi più pesanti. Tanto la loro preda era in trappola e per quanto votati al dovere nessuno di loro aspirava a morire inutilmente.

Luke cadde in un pozzo poco illuminato. Non che occorresse la luce per capire che cosa conteneva; aveva sentito il tanfo prima ancora di arrivare. Spoglio, a parte le luci incassate, il pozzo dei rifiuti era pieno almeno per un quarto di viscida immondizia, in gran parte in avanzato stato di decomposizione. Luke si coprì il naso.

Scivolando e sprofondando fino alle ginocchia nella poltiglia Solo ispezionò la parete del pozzo cercando un'uscita, ma trovò solo un piccolo portello massiccio. Provò ad aprirlo tra grugniti e imprecazioni ma non riuscì a smuoverlo di un dito.

«Finire nello scarico dei rifiuti è stata davvero un'idea geniale, altezza», sbottò Solo sarcastico asciugandosi il sudore dalla fronte. «Che puzza stupenda che ci ha fatto scoprire, complimenti. Peccato che non abbiamo le ali per andarcene, dato che non c'è nessun'altra via d'uscita di qui se non riesco ad aprire questo portello.»

Indietreggiò e sfoderata la pistola sparò sul portello. Il colpo rimbalzò con un sibilo sulle pareti del pozzo schermate magneticamente costringendo tutti a tuffarsi nella melma finché non detonò con un ultimo lampo sopra le loro teste.

Leia fu la prima a riemergere dalla melma maleodorante; della regalità del suo aspetto era rimasto molto poco. «Metta via quell'arnese», intimò a Solo fulminandolo con gli occhi, «o finirà per ucciderci tutti!»

«Come no, vossignoria!», fece Solo con tono irriverente, per niente disposto a mettere via la pistola. Alzò la testa e guardò lo sbocco dello scarico. «Non ci mette-

ranno molto a capire che fine abbiamo fatto. Avevo tutto sotto controllo... finché lei non ci ha portati quaggiù.»

«Ma davvero?» lo rimbeccò lei ripulendosi i capelli e le spalle dai rifiuti. «Beh, poteva andare peggio...»

Quasi a farlo apposta, un ululato raccapricciante risuonò nel pozzo. Sembrava che provenisse da qualche parte sotto i loro piedi. Con un guaito spaventato Chewbacca cercò di appiattirsi contro una parete. Luke sfoderò la pistola e scrutò qua e là fra i cumuli di rifiuti, ma non vide niente.

«Che cos'è stato?» chiese Solo.

«Non lo so.» All'improvviso Luke fece un balzo e si guardò ai piedi e alle spalle. «Qualcosa mi ha toccato la gamba! State attenti...»

In un battibaleno Luke scomparve sotto i rifiuti.

«Ha preso Luke!» urlò la principessa. «L'ha tirato sotto!» Solo si girava disperatamente da tutte le parti in cerca di qualcosa cui sparare.

Fulmineo come era sparito Luke riemerse... ma assieme con qualcos'altro. Un grosso tentacolo bianco gli stringeva il collo.

«Sparagli, uccidilo!» urlò Luke.

«Sparargli? Ma se neanche lo vedo», protestò Solo.

Luke fu ritrascinato sotto dall'orripilante tentacolo del mostro che dimorava in fondo al pozzo. Solo fissava senza poter far niente la superficie cangiante della melma.

Si udì il clangore lontano di un pesante ingranaggio che si metteva in moto e le due pareti opposte del pozzo si avvicinarono l'una all'altra di qualche centimetro. Il clangore cessò e ci fu di nuovo il silenzio. Luke riemerse all'improvviso vicino a Solo e si trascinò fuori dalla melma soffocante massaggiandosi il collo indolenzito.

«Che cosa è successo?» chiese Leia tenendo d'occhio la melma di nuovo immota.

Luke aveva un'aria frastornata. «Non lo so. Mi ha afferrato... e poi mi ha lasciato andare ed è sparito. Forse non puzzavo abbastanza per il suo gusto.»

«Ho un gran brutto presentimento», mormorò Solo.

Si udì di nuovo quel clangore lontano e le due pareti opposte si avvicinarono ancora l'una all'altra, ma questa volta né il rumore né il movimento accennarono a smettere.

«Non restate lì impalati!» li scosse la principessa. «Cerchiamo di puntellarle con qualcosa.»

Ma nemmeno i grossi pali e le vecchie sbarre trovate tra i rifiuti che Chewbacca puntellava contro le pareti riuscivano a rallentare la loro avanzata. Anzi, pareva che più robusti fossero gli oggetti puntellati contro le pareti e più facilmente si spezzassero.

Luke afferrò con una mano il suo comlink mentre con l'altra cercava di frenare le pareti. «3BO... rispondi, 3BO!» Attese, ma nessuno rispose. Luke guardò angosciato i suoi compagni.

«Non capisco perché non risponde.» Riprovò. «D-3BO, rispondi. Mi ricevi?»

«D-3BO!» insisteva il comlink, «rispondi, D-3BO!» La voce di Luke, interrotta da qualche scarica, usciva attenuata ma chiara dal piccolo comlink poggiato su una console della torre di controllo vuota. A parte la voce di Luke, l'ufficio era immerso nel silenzio.

Una tremenda esplosione coprì la voce implorante e fece volare la porta dell'ufficio nel bel mezzo della stanza fra schegge di metallo. Alcune di esse colpirono il comlink facendolo cadere a terra e tagliando la voce di Luke a metà frase.

Nella scia dell'esplosione quattro soldati entrarono dal varco lasciato dalla porta, le armi in pugno. A prima vista l'ufficio sembrava vuoto, ma poi udirono una flebile voce impaurita che proveniva da un ripostiglio in fondo alla stanza.

«Aiuto, aiuto! Fateci uscire!»

Un paio di soldati si chinarono a esaminare i corpi immobili dell'ufficiale e del suo secondo e gli altri aprirono il ripostiglio da cui uscirono due droidi, uno alto e umanoide che sembrava impazzito per la paura, l'altro completamente meccanico e tripode.

«Sono pazzi, ve lo assicuro, pazzi scatenati!» Additava con insistenza la porta. «Li ho sentiti dire che erano diretti alle prigioni. Sono appena andati via. Se vi sbrigate, potete prenderli. Di là, di là!»

Due degli assaltatori entrati nell'ufficio raggiunsero quelli che aspettavano fuori e insieme si precipitarono giù per il corridoio. Di guardia all'ufficio erano rimasti solo due soldati che assorti nelle loro congetture su ciò che era successo non degnavano i due droidi della minima attenzione.

«Tutta questa eccitazione ha surriscaldato i circuiti della mia controparte», spiegò 3BO misurando le parole. «Se non le dispiace, vorrei portarlo giù alla Manutenzione.»

«Eh?» Una delle guardie gli diede un'occhiata distratta e fece di sì con la testa. 3BO e C1 uscirono di corsa dall'ufficio senza voltarsi. Mentre si allontanavano alla guardia venne in mente che non aveva mai visto il modello del droide più alto. Si strinse nelle spalle: non c'era da stupirsi di cose del genere su una stazione così grande.

«L'abbiamo scampata bella», bisbigliò 3BO correndo giù per il corridoio. «Adesso dobbiamo trovare un altro terminale al quale puoi collegarti, se no tutto è perduto.»

Le pareti del pozzo dei rifiuti si avvicinavano senza tregua e i rifiuti solidi scricchiolavano e stridevano in un raccapricciante crescendo.

Chewbacca gemeva penosamente nell'immane sforzo di fermare con tutta la sua mole una delle pareti.

«Una cosa è sicura», disse Solo con sarcasmo. «Diverremo tutti magrissimi. Potrebbe essere un bel metodo per dimagrire, peccato che sia definitivo.»

Luke si fermò a prender fiato e scosse furiosamente il comlink muto. «Ma dove sarà finito?»

«Prova ancora il portello», suggerì Leia. «È l'unica speranza.»

Solo si parò gli occhi e sparò. Il colpo rimbalzò beffardamente sulle pareti del pozzo che si chiudevano su di loro.

L'area di Manutenzione era deserta; evidentemente se n'erano andati tutti quanti a causa dell'allarme. Dopo una cauta ispezione del locale 3BO fece cenno a C1 di seguirlo. Insieme si misero a cercare in fretta e furia fra i vari terminali di servizio; a un certo punto C1 emise un fischio di trionfo. 3BO corse da lui e attese impaziente che la piccola unità inserisse il suo apposito braccio nella presa del terminale.

Il piccolo droide gorgogliò una raffica di suoni elettronici confusi e 3BO gli fece cenno di calmarsi.

«Un momento, vai più piano!» Il cicalio diminuì. «Così va meglio. Sono dove? Che cosa? Oh, no! Saranno ridotti in poltiglia!»

Luke, Solo, Chewbacca e la principessa erano intrappolati nel pozzo dei rifiuti dove era rimasto appena un metro di spazio vitale. Stretta a faccia a faccia contro Solo, Leia aveva perso tutta la sua alterigia. Afferrò la mano del contrabbandiere e la strinse convulsamente quando le pareti cominciarono a premerle sulla schiena.

Luke era caduto su un fianco e lottava per tenere la testa fuori della melma che saliva inarrestabilmente. Stava sputando del lerciume soffocante quando il comlink trillò.

«3BO!»

«È lei, signore?» chiese il droide. «Abbiamo avuto qualche problema, non crederebbe...»

«Vuoi stare zitto, 3BO!» urlò Luke. «Ferma tutti gli schiacciatori di rifiuti del livello di detenzione. Hai sentito? Ferma tutti gli schiaccia...»

Quando udì gli spaventosi stridii e le urla strazianti che uscivano dal comlink 3BO fu preso dal panico. «Oh, no, fermali tutti!» implorò C1. «Presto! Oh, sentili... stanno morendo, C1! Maledetto il mio corpo di metallo, non sono stato abbastanza veloce. È tutta colpa mia! Povero padrone... tutti loro... oh, no, no!»

Ma le grida che ancora si sentivano non erano di agonia ma di gioia. Grazie a C1 le pareti dello schiacciatore di rifiuti si erano fermate e adesso si stavano riaprendo.

«C1, 3BO!» gridò Luke nel comlink. «Va tutto bene, siamo salvi! Mi hai sentito? Stiamo bene... sei stato grande!»

Ripulendosi dal lerciume che gli si era appiccicato addosso corse al portello. Grattò le incrostazioni di sporco finché trovò un numero.

«Apri il portello di servizio numero 366-117891.»

«Signorsì», ubbidì 3BO.

Luke non aveva mai sentito parole più belle.

10

COPERTA di cavi di alimentazione e tubi protettivi di circuiti che salivano e scendevano a perdita d'occhio, la tromba di servizio pareva profonda centinaia di chilometri. La stretta passerella che era sistemata su un lato sembrava sospesa nel vuoto ed era appena sufficiente a far passare una persona.

L'uomo che avanzava con prudenza sulla pericolosa passerella teneva gli occhi fissi davanti a sé evitando di guardare nel sottostante abisso di metallo nel quale riecheggiavano incessanti gli scatti di enormi interruttori.

Due grossi cavi si congiungevano sotto un pannello di protezione. Era chiuso, ma dopo averne esaminato accuratamente i bordi Ben Kenobi esercitò una pressione in un dato punto sul coperchio che si spalancò rivelando un terminale di computer illuminato da luci intermittenti.

Il vecchio regolò con estrema cautela alcuni comandi del terminale finché diverse spie luminose sul pannello passarono da rosso a blu.

Tutt'a un tratto si aprì una porta di servizio alle sue spalle e Kenobi richiuse alla svelta il pannello e scivolò nell'ombra all'arrivo di un distaccamento di soldati. Il comandante era a pochi metri dall'uomo immobile, acquattato nell'oscurità.

«Sorvegliate questa zona finché non rientra l'allarme.»

I soldati si sparpagliarono per eseguire l'ordine e Ben Kenobi scivolò ancora di più nell'ombra.

Con l'aiuto di Luke e Solo, Chewbacca riuscì a far passare fra grugniti e ansimi il suo corpo massiccio attraverso il portello.

Luke si voltò a esaminare l'ambiente in cui erano sbucati. Era un corridoio con il pavimento coperto di polvere e dava l'impressione di non essere mai stato utilizzato fin dalla costruzione della stazione. Probabilmente era un corridoio di servizio. Luke non aveva la minima idea di dove si trovassero.

Qualcosa battè violentemente contro la parete dietro di loro. Luke mise in guardia gli altri con un urlo mentre un lungo tentacolo gelatinoso si protese dal portello e frustò famelico il corridoio. Solo gli puntò contro la pistola mentre Leia cercava di passare davanti al Wookiee che le intralciava la strada con la sua mole.

«Qualcuno può togliermi dai piedi questo grosso tappeto ambulante?» chiese rendendosi contemporaneamente conto di quello che Solo stava per fare. «No, aspetti! Sentiranno!»

Solo la ignorò e sparò sul portello. La raffica di energia fu seguita da un rombo distante e dal crollo di muri e travi di metallo che seppellirono la creatura nello schiacciatore di rifiuti di là del portello.

Il fragore amplificato dallo stretto tunnel echeggiò per alcuni lunghi minuti nel corridoio. Luke scrollò la testa rendendosi conto che Solo ragionava più con la pistola che con la testa. Fin lì aveva provato una certa ammirazione per Solo, ma dopo quel gesto insensato di sparare contro il portello cominciava a ricredersi sul suo conto.

Ma ancora di più lo stupivano i modi della principessa. «Senta», esordì lei guardando Solo dritto negli occhi, «non so chi sia, ma le sono grata.» Dopo un attimo di riflessione si rivolse a Luke e aggiunse: «Anche a te». Guardò di nuovo Solo. «Ma d'ora in avanti farà quello che le dico io, capito?»

Solo restò a bocca aperta. Questa volta non gli riuscì nemmeno il suo sorrisetto compiaciuto. «Senta lei, vossignoria», riuscì infine a farfugliare, «mettiamo in chiaro una cosa. Io prendo ordini da una sola persona: da me!»

«Mi sorprende che sia ancora vivo», ribattè lei laconica. Diede un'occhiata nel corridoio e s'incamminò decisa nella direzione opposta.

Solo guardò Luke; fece per dire qualcosa ma alla fine si limitò a scuotere la testa. «Non c'è prezzo con questa qui. Non basterebbero tutti i crediti dell'universo per riuscire a sopportarla... Ehi, aspettaci!»

Leia aveva già girato un angolo nel corridoio e dovettero correrle dietro.

La mezza dozzina di soldati piantonati all'ingresso del generatore di potenza erano più occupati a parlare dei disordini avvenuti nel blocco di detenzione che a svolgere il loro dovere. Erano così presi a fare illazioni sull'accaduto che non si accorsero del fantasma alle loro spalle che sgusciava come un furetto da ombra a ombra fermandosi ogni volta che un soldato guardava dalla sua parte e avanzando furtivamente.

Qualche minuto dopo uno dei soldati aggrottò le ciglia sotto il casco e si voltò a guardare l'ingresso principale dove gli era parso di aver avvertito un movimento. Ma non c'era niente a parte la sensazione indefinibile che lo spettrale Kenobi vi aveva lasciato. Turbato ma comprensibilmente riluttante ad ammettere di aver avuto un'allucinazione, il soldato tornò a discutere con i suoi colleghi di cose più concrete.

Finalmente qualcuno scoprì le due guardie legate e prive di sensi negli armadietti del mercantile catturato. Ma nonostante gli sforzi per farle rinvenire nessuna delle due riprendeva conoscenza.

Per disposizione di alcuni ufficiali furibondi i soldati portarono i loro due colleghi spogliati delle armature all'infermeria più vicina. Durante il tragitto passarono davanti a due figure nascoste da un pannello di servizio aperto. Ma nessuno notò 3BO e C1 nonostante fossero a pochi passi dall'hangar.

Passati i soldati, C1 finì di togliere il coperchio di una presa e inserì svelto il suo braccio nell'apertura. Le luci sulla sua testa a forma di cupola si misero a lampeggiare confusamente e alcune giunture del piccolo droide cominciarono a eruttare del fumo prima che 3BO riuscisse a liberargli il braccio.

Il fumo svanì e le luci tornarono a lampeggiare normalmente. C1 singhiozzò un paio di fischi in modo molto simile a un umano che trangugia lunghe sorsate di quello che crede vino e invece è liquore ad alta gradazione.

«Beh, la prossima volta sta più attento a dove ficchi i tuoi sensori», lo rimproverò 3BO. «Potevi rimanerci fritto.» Esaminò la presa. «Questa è una presa di energia, stupido barattolo, non un terminale dati.»

C1 fischiò mortificato e i due andarono in cerca della presa giusta.

Luke, Solo, Chewbacca e la principessa giunsero al termine di un corridoio deserto. Finiva con una larga vetrata che dava su un hangar e con loro grande stupore videro il mercantile proprio sotto di loro.

Luke si guardava intorno con nervosismo. Prese il comlink e chiamò: «3BO... mi ricevi?»

Dopo un lungo, preoccupante silenzio si udì la voce familiare. «Sì, signore. Abbiamo dovuto andarcene dall'ufficio.»

«Siete al sicuro?»

«Per ora sì, ma non ci scommetterei la testa. Siamo nell'hangar principale, a poca distanza dall'astronave.»

Sorpreso, Luke guardò dalla vetrata. «Non riesco a vedervi... dobbiamo essere proprio sopra di voi. Tenetevi pronti, vi raggiungeremo al più presto possibile.» Spense il comlink e gli venne da sorridere per la battuta di 3BO a proposito della sua «testa». Certe volte quel droide dorato era più umano di un umano.

«Chissà se il vecchio è riuscito a disattivare il raggio traente», mormorò Solo guardando dalla vetrata. Dalla sua nave entravano e uscivano almeno una decina di soldati.

«Ritornare all'astronave sarà come attraversare i cinque Anelli di Fuoco di Fornax.»

Leia Organa guardava con aria incredula la nave e Solo. «È venuto con quel rottame? Ha più coraggio di quanto credessi.»

Insieme lusingato e offeso Solo non sapeva che dire. Decise di risponderle con il suo tipico sorriso obliquo. I quattro, Chewbacca in coda, risalirono il corridoio.

Svoltato un angolo i tre fuggitivi si fermarono di colpo e lo stesso fecero i venti assaltatori imperiali che sopraggiungevano dalla direzione opposta. D'istinto - cioè, senza riflettere - Solo sfoderò la pistola e caricò il plotone urlando e sbraitando come un ossesso in varie lingue.

Colti alla sprovvista dall'assalto del tutto inaspettato e presumendo erroneamente che il loro aggressore sapesse il fatto suo, i soldati indietreggiarono. Il Corelliano sparò una raffica di colpi che li gettò nel panico più completo. Ruppero le righe e se la diedero a gambe nel corridoio.

Inebriato dalla sua prodezza, Solo si lanciò al loro inseguimento gridando a Luke: «Andate alla nave. A questi ci penso io!»

«Sei impazzito?» urlò Luke. «Dove vuoi andare?»

Ma Solo era già scomparso dietro un angolo e non lo sentì. Non che sarebbe cambiato qualcosa.

Infuriato dalla fuga del suo socio, Chewbacca ruggì ferocemente e gli corse dietro abbandonando Luke e Leia nel corridoio deserto.

«Forse sono stata troppo dura con il tuo amico», riconobbe la ragazza con riluttanza. «È veramente coraggioso.»

«È veramente pazzo!» corresse Luke furibondo. «Che vantaggi avremo se si fa uccidere?» All'improvviso nell'hangar e nel corridoio risuonarono degli allarmi.

«Ormai è andata così», borbottò Luke. «Andiamo.» Insieme si misero a cercare un accesso all'hangar.

Solo correva a rotta di collo nel corridoio gridando e brandendo la sua pistola. Ogni tanto sparava dei colpi a casaccio che sortivano un effetto più che altro psicologico.

Metà degli assaltatori si erano già dispersi in vari sottopassaggi e corridoi. I dieci soldati che erano rimasti continuavano a scappare a testa bassa davanti a lui rispondendo al suo fuoco sparando senza nemmeno prendere la mira. Infine si ritrovarono in un vicolo cieco che li costrinse a fermarsi e affrontare i nemici.

Vedendo che si fermavano, anche Solo rallentò fino a fermarsi. Il Corelliano e gli Imperiali si guardarono in silenzio, ma molti stavano scrutando alle sue spalle.

Si ricordò di colpo di essere completamente solo e la stessa idea si stava insinuando nella mente dei soldati. Lo sgomento si tramutò rapidamente in rabbia e fucili e pistole si alzarono all'istante. Solo fece un passo indietro, sparò un colpo, si girò e scappò a rotta di collo.

Chewbacca, che gli era corso dietro, sentiva i sibili e le raffiche delle armi a energia nel corridoio, ma stranamente il frastuono anziché allontanarsi si avvicinava.

Stava ancora riflettendo fra sé sul da farsi quando Solo sbucò da dietro un angolo quasi travolgendolo. Vedendo i dieci soldati che lo inseguivano il Wookiee decise di rimandare le domande a un altro momento. Si girò e corse dietro a Solo.

Luke afferrò la principessa e la tirò in una rientranza. La principessa stava per protestare quando un rumore di passi pesanti la indusse ad acquattarsi nell'ombra con lui.

Una squadra di soldati passò di corsa davanti a loro rispondendo agli allarmi che continuavano a risuonare. Luke trattenne il respiro e azzardò un'occhiata al drappello che si allontanava. «L'unica possibilità che abbiamo di raggiungere la nave è dall'altro lato dell'hangar. Ormai sanno che siamo qui.» Uscì di nuovo nel corridoio e le fece cenno di seguirlo.

Due guardie apparvero in fondo al passaggio, si fermarono e li additarono. Luke e Leia fecero subito dietro-front ma anche dall'altro lato sbucò una squadra di soldati, ancora più numerosa della prima, che si lanciò al loro inseguimento.

Bloccati da entrambi i lati Luke e Leia cercarono disperatamente un'altra via d'uscita. Leia scorse uno stretto sottopassaggio e lo indicò a Luke.

Luke sparò alla prima fila di soldati e raggiunse Leia nell'angusto passaggio. Sembrava un corridoio secondario. Dietro di loro gli stivali ferrati dei soldati rimbombavano nello stretto cunicolo che se non altro costringeva a limitare gli spari.

Si trovarono davanti a un grosso portello. I lampi dei blaster alle loro spalle sembravano adesso più lontani e le speranze di Luke si ravvivarono. Se fossero riusciti a chiudere il portello dietro di loro almeno per qualche secondo forse sarebbero riusciti a liberarsi perlomeno dei loro inseguitori più vicini.

Luke era già con i piedi dall'altra parte del portello quando si accorse di colpo che davanti a lui si apriva un baratro. Annaspando, i piedi a metà sul vuoto, riuscì appena in tempo a riconquistare l'equilibrio sulla stretta sporgenza del ponte quando per poco la principessa non lo investì da dietro scaraventandolo nell'abisso.

Dalla parete sporgeva solo una frazione del ponte allungabile. Una corrente d'aria fresca accarezzò il volto di Luke mentre scrutava le pareti di cui non si scorgeva né cima né fondo. Era un pozzo di aerazione per la circolazione e il ricambio dell'atmosfera della stazione.

Luke era troppo terrorizzato per prendersela con la principessa che per poco non lo aveva fatto precipitare nel pozzo senza fondo. Una raffica di energia esplose sopra le loro teste scagliando schegge di metallo da tutte le parti e rammentando a Luke quali erano le sue preoccupazioni più immediate.

«Credo che abbiamo sbagliato strada», mormorò rispondendo al fuoco dei soldati che non gli davano tregua.

Sulla parete opposta del pozzo era visibile un altro portello; era aperto ma sembrava lontano anni luce. Leia trovò un pulsante, lo premette e il pesante portello si richiuse con un tonfo. Se non altro erano al sicuro dalle raffiche dei soldati che li incalzavano. Ma i due fuggitivi si trovavano adesso in precario equilibrio su una piccola sporgenza del ponte di appena un metro quadrato; se anche questa fosse rientrata nella parete sarebbero precipitati nelle viscere della stazione di battaglia.

Facendo cenno alla principessa di scostarsi il più possibile, Luke si coprì gli occhi e sparò un colpo sui comandi del portello che si fusero rendendo impossibile aprirlo dall'altra parte. Poi studiò l'abisso che li separava dal portello davanti a loro, un piccolo rettangolo giallo che significava la loro salvezza.

Non si sentiva che il fruscio dell'aria nel pozzo. Infine Luke disse: «È una porta a prova di blaster, ma non li tratterrà a lungo».

«Presto, dobbiamo attraversarlo!» rispose Leia mentre riesaminava il bordo del portello. «Trova i comandi per allungare il ponte.»

Ma nonostante tutti i loro sforzi non trovarono nulla. Di là del portello chiuso si udivano dei colpi sordi e un sibilo, mentre al centro della porta di metallo comparve una piccola macchia bianca che si allargava eruttando fumo.

«Vogliono sfondarla!» gridò Luke.

La principessa scrutò il portello sul lato opposto del pozzo. «Temo che i comandi per allungare il ponte siano dall'altra parte.»

Gettando anche lui un'occhiata al lontano pannello dei comandi, Luke toccò inavvertitamente una cosa agganciata alla sua cintura ed ebbe un'idea pazzesca.

Era un cavo arrotolato in spire molto strette, sottile e apparentemente poco resistente, ma del tipo in dotazione all'esercito. Avrebbe retto perfino il peso di Chewbacca e quindi anche quello di Luke e Leia messi insieme. Lo srotolò e ne misurò la lunghezza: era più che sufficiente a superare l'abisso.

«Che cosa vuoi fare?» chiese la principessa senza capire.

Luke non rispose ma staccò una piccola ma pesante batteria dalla cintura della sua armatura e la legò a un capo del cavo. Controllò che il nodo tenesse e si avvicinò il più possibile al bordo del ponte.

Facendo roteare la batteria attaccata al cavo in ampi cerchi la lanciò oltre il baratro. Il peso battè contro un paio di tubi e cadde nel vuoto. Cercando di mantenere la calma tirò su il cavo, lo riarrotolò e tentò di nuovo.

Mentre riprovava Luke sentì che il calore dietro di lui aumentava: la porta stava fondendo.

Questa volta il cavo si avvolse con un paio di giri attorno ad alcuni tubi che sporgevano tirato dal peso che cadde a piombo in mezzo a essi. Luke verificò che tenesse tirandolo e strattonandolo con tutta la forza e il peso del suo corpo ma non cedette.

Si avvolse alcune volte il cavo attorno alla vita e al braccio destro e con l'altro braccio cinse la principessa. Il portello alle loro spalle era ormai incandescente, i bordi liquefatti.

Sentì le sue labbra sfiorate da qualcosa di caldo e morbido che gli fece scorrere un brivido lungo la schiena. Sbalordito, guardò la principessa, sulle labbra ancora il tepore del bacio.

«Buona fortuna», mormorò lei con un sorriso timido e insieme un po' imbarazzato mentre gli cingeva il collo con le braccia. «Ne avremo bisogno.»

Luke strinse saldamente il cavo con entrambe le mani, respirò profondamente e saltò nel vuoto. Se avesse sbagliato i calcoli anziché nel portello aperto sarebbero finiti contro la parete di metallo accanto o sotto e in quel caso dubitava di riuscire a mantenere la presa.

In un attimo furono dall'altra parte. Luke atterrò sulle ginocchia per non ricadere nel pozzo e Leia si staccò da lui con mirabile tempismo gettandosi nel portello aperto. Era già in piedi quando Luke si districava dal cavo.

Il sibilo lontano divenne uno stridio e poi una deflagrazione quando la porta dall'altro lato del pozzo saltò via e precipitò nella tromba. Luke non la sentì toccare il fondo.

La parete accanto a loro fu colpita da un paio di raffiche. Luke rispose al fuoco dei soldati ma Leia lo tirò dentro il passaggio.

Una volta fuori tiro premette un pulsante e la porta si chiuse. Almeno per qualche minuto potevano essere sicuri di non essere colpiti alle spalle. Ma Luke non aveva la minima idea di dove si trovassero e si chiedeva che fine avevano fatto Han e Chewbacca.

Solo e il suo socio Wookiee si erano liberati di una parte dei loro inseguitori. Ma ogni volta che seminavano un paio di soldati sembrava che ne accorressero a frotte altri a prendere il loro posto. Evidentemente tutta la Morte Nera sapeva della loro intrusione.

Davanti a loro si chiudevano una serie di porte a prova di blaster.

«Presto, Chewie!» urlò Solo.

Chewbacca grugnì e sbuffò come un vecchio motore a vapore. Nonostante la sua forza non era adatto per il fondo. Solo la sua straordinaria falcata gli permetteva di restare al passo con il molto più agile Corelliano. Chewbacca ci rimise qualche ciuffo di pelo ma riuscì anche lui a passare le cinque porte prima che si richiudessero con un tonfo.

«Questo li tratterrà per un po'», gioì Solo. Il Wookiee grugnì qualcosa ma il suo socio era troppo sicuro di sé per dargli retta.

«Si capisce che ritroverò la nave: un Corelliano non si perde.» Il Wookiee grugnì di nuovo, con tono vagamente accusatorio. Solo si strinse nelle spalle. «Tocneppil non c'entra; non era un Corelliano. Eppoi quella volta ero sbronzo.»

Ben Kenobi si acquattò nell'ombra di uno stretto corridoio diventando tutt'uno con la parete di metallo quando un drappello di soldati gli passò davanti. Si accertò che non ce ne fossero altri e si allontanò in silenzio. Non si avvide però della sagoma nera che si stagliò contro la luce alle sue spalle.

Ritornando alla nave Kenobi aveva evitato tutte le pattuglie imperiali. Ancora un paio di svolte e sarebbe arrivato all'hangar. Il seguito sarebbe dipeso da quello che avevano combinato i suoi compagni.

Il giovane Luke, l'avventuroso Corelliano con il suo socio e i due droidi non dovevano essere rimasti buoni e tranquilli nell'ufficio della torre di controllo a giudicare dall'agitazione che aveva notato tornando dal generatore del raggio traente. Di sicuro tutti quei soldati non stavano dando la caccia solo a lui!

Ma ci doveva essere sotto qualcos'altro stando agli accenni che aveva colto a proposito dell'evasione di un importante prigioniero. La notizia l'aveva stupito ma considerata l'avventatezza di Luke e Han Solo non c'era dubbio che i due erano coinvolti nella faccenda in qualche modo.

Ben avvertì una presenza davanti a lui e rallentò prudentemente il passo. Era una sensazione molto familiare, una reminiscenza di qualche cosa che però gli sfuggiva.

L'ingresso dell'hangar era a meno di cinque metri da lui quando un'imponente sagoma scura gli si parò davanti e gli bloccò il passo. Quando vide la figura ammantata di nero gli fu tutto chiaro. Era stata la maturità mentale che aveva avvertito a trarlo momentaneamente in inganno. Impugnò istintivamente la sua spada laser.

«Ti stavo aspettando, Obi-Wan», tuonò Vader. «Ci rincontriamo finalmente. Ora il cerchio è completo.» Kenobi avvertì la nota di soddisfazione dietro l'orribile maschera nera. «La presenza che ho avvertito poco fa non potevi essere che tu.»

Kenobi fissò l'imponente figura che gli bloccava la strada e annuì lentamente. Più che impressionato sembrava incuriosito. «Hai ancora molto da imparare.»

«Un tempo non ero che un tuo discepolo», ammise Vader, «e ho imparato molto da te. Ma il tempo di imparare è passato da molto, ora sono io il maestro.»

La capacità logica era sempre mancata al suo brillante allievo. Kenobi sapeva che cercare di ragionare con lui non sarebbe servito a niente. Attivò la spada laser e con naturale eleganza si mise in posizione di guardia.

Vader lo imitò ma non con la stessa classe. Per alcuni minuti i due uomini si fissarono immobili, come se aspettassero un segnale inespresso.

Kenobi battè le palpebre e scosse la testa. Gli occhi gli lacrimavano un po' e aveva la fronte imperlata di sudore. Battè di nuovo le palpebre.

«I tuoi poteri sono deboli, vecchio», osservò Vader gelido. «Non saresti dovuto tornare. La tua fine sarà meno pacifica di quanto forse desideravi.»

«Tu avverti solo una parte della Forza, Darth», mormorò Kenobi con la calma di chi considera la morte semplicemente un'altra sensazione, come dormire, amare o toccare la fiamma di una candela. «Come sempre la percepisci con la sensibilità di un pezzo di ferro.»

Con uno scatto straordinariamente rapido per la sua età, Kenobi eseguì un affondo contro l'imponente avversario. Vader fu altrettanto rapido a parare il colpo con un controfendente che Kenobi deviò a fatica. Kenobi parò un altro fendente e ne approfittò per aggirare il Signore Oscuro.

Il duello proseguiva senza tregua e tra un colpo e l'altro il vecchio riuscì ad avvicinarsi all'hangar. Talora le spade si incrociavano e rimanevano bloccate fra i lampi abbaglianti prodotti dal contatto delle due lame di energia e l'allarmante ronzio delle celle energetiche surriscaldate.

3BO sbirciò nell'ingresso dell'hangar e vide uno stuolo preoccupante di soldati davanti al mercantile.

«Dove possono essere? Oh, oh.»

Si ritirò appena in tempo per non farsi notare da una guardia che si era girata nella sua direzione. Un secondo, più cauto tentativo di farsi un'idea della situazione fu invece premiato dalla vista di Han Solo e Chewbacca che strisciavano furtivamente lungo il muro di un corridoio dall'altra parte dell'hangar.

Anche Han era preoccupato dal gran numero di guardie. «Non l'avevamo appena lasciata questa festa?» bisbigliò con tono ironico.

Chewbacca grugnì e si voltarono entrambi pronti a sparare, ma si rilassarono appena videro Luke e la principessa. «Cosa vi ha trattenuto?» chiese Solo con un sorriso forzato.

«Abbiamo incontrato...» rispose Leia prendendo fiato, «dei vecchi amici.»

Luke guardò il mercantile. «La nave è in ordine?»

«Sembra di sì», rispose Solo. «Pare che non abbiano smontato niente né manomesso i motori. Il problema è che bisogna arrivarci.»

A un tratto Leia additò uno dei corridoi dall'altro lato. «Guardate!»

Illuminati dai lampi prodotti dal contatto delle spade laser Ben Kenobi e Darth Vader apparvero all'imbocco del passaggio. Ma oltre che da Leia il duello era stato notato anche dai soldati di guardia al *Falcon* che si voltarono per vedere il titanico duello.

«Ecco, adesso. Andiamo!» esclamò Solo precipitandosi alla nave.

Tutti e sette i soldati avevano abbandonato i loro posti di guardia e si erano precipitati a dare manforte al Signore Oscuro. 3BO fece appena in tempo a riparare in una rientranza per evitare di essere investito dalla carica dei soldati. Si voltò e chiamò la sua controparte.

«Scollegati, C1. Andiamo via.» Il piccolo droide estrasse il braccio dalla presa e insieme con 3BO attraversò piano piano l'hangar.

Kenobi sentì un rumore di passi pesanti alle sue spalle e diede una rapida occhiata nell'hangar. La squadra di assaltatori che gli stava piombando addosso gli fece capire che era in trappola.

Vader approfittò subito della sua momentanea distrazione per menare un fendente, ma Kenobi riuscì in qualche modo a deviare il terribile colpo con una parata e un giro su se stesso.

«Sei ancora in gamba, ma la Forza ti sta abbandonando. Preparati a morire, Obi-Wan.»

Kenobi valutò quanto distavano ancora i soldati e guardò Vader con commiserazione. «Non puoi vincere, Darth. Sei diventato più potente da quando ero il tuo maestro, ma pure io. Se ti colpirò con la mia spada tu finirai di esistere, ma se sarai tu ad abbattermi io diventerò molto più potente di quanto tu possa immaginare, non dimenticartelo.»

«Non mi incanti più con i tuoi indovinelli, vecchio», ringhiò Vader sprezzante. «Ora sono io il maestro.»

Fece un affondo, una finta e poi sollevata la spada sopra la spalla, calò un fendente mortale che trapassò il vecchio da parte a parte. Si vide un lampo e il mantello di Kenobi cadde a terra tagliato in due.

Ma Kenobi era scomparso. Temendo un trucco Vader toccò con un piede i lembi vuoti del mantello, ma del vecchio non c'era più traccia. Era sparito, svanito nel nulla.

Le guardie raggiunsero Vader ed esaminarono a loro volta il punto in cui fino a pochi secondi prima si trovava Kenobi. Molti borbottavano fra loro e nemmeno la tenebrosa presenza del Signore Oscuro riuscì a impedire che alcuni provassero un brivido di paura.

Mentre le guardie correvano dall'altra parte dell'hangar, Solo e gli altri si precipitarono alla nave - ma proprio allora Luke vide Kenobi tagliato in due. Cambiò subito direzione e corse dietro ai soldati.

«Ben!» urlò sparando all'impazzata sulle guardie. Solo imprecò ma poi si fermò a dare manforte a Luke.

Una raffica di energia colpì la chiusura di sicurezza della porta a prova di blaster del corridoio. I dispositivi di fissaggio si spezzarono e la pesante lastra di metallo si richiuse con un tonfo. I soldati e Vader scansarono la porta per un soffio, i primi saltando verso l'hangar e il secondo nel corridoio esterno.

Solo si era fermato e stava per salire la rampa della nave, ma si fermò di nuovo quando vide Luke avventarsi contro i soldati.

«È troppo tardi!» gli urlò Leia. «Per lui è finita.»

«No!» gridò Luke con la voce spezzata.

Una voce familiare - era la voce di Ben ma con una tonalità diversa - gli echeggiò nell'orecchio: «Luke... ascolta!» Non disse altro.

Smarrito, cercò con gli occhi il proprietario di quella voce ma vide solo Leia che lo chiamava mentre saliva la rampa della nave dietro a C1 e 3BO.

«Andiamo! Luke, presto!»

Incerto, negli orecchi ancora la voce immaginaria (o non lo era?), Luke prese la mira e abbattè ancora alcuni soldati prima di girarsi e correre anch'egli su per la rampa del mercantile.

11

STORDITO, Luke si recò barcollando nella cabina di pilotaggio del mercantile, quasi incurante delle raffiche di energia che, troppo deboli per penetrare gli scudi della nave, deflagravano all'esterno senza causare danni. In questo momento la sua incolumità era l'ultima delle sue preoccupazioni. Con gli occhi velati di lacrime guardò Chewbacca e Solo che regolavano gli strumenti.

«Spero che il vecchio abbia fatto fuori il raggio traente», stava dicendo il Corelliano, «altrimenti questo viaggio sarà cortissimo.»

Ignorandoli, Luke ritornò nella stiva principale dove si accasciò su una poltrona, la testa fra le mani. Leia Organa lo osservò in silenzio per un po', poi si tolse il mantello e andò da lui mettendoglielo affettuosamente sulle spalle.

«Non avresti potuto fare nulla», disse cercando di consolarlo. «È successo tutto all'improvviso.»

«Non riesco a credere che sia morto», rispose Luke con un filo di voce. «Non ci riesco.»

Solo abbassò una leva e guardò con nervosismo fuori dall'oblò. Ma il potente campo magnetico che sigillava l'hangar dallo spazio esterno consentiva il passaggio a qualunque nave che si avvicinasse e adesso questo dispositivo di sicurezza gli facilitava la fuga. Il mercantile attraversò rapidamente il campo magnetico e volò libero nello spazio aperto.

«Niente», sospirò Solo sollevato mentre analizzava i dati dei sensori. «Neppure un erg di resistenza. Quel vecchio ce l'ha fatta davvero.»

Chewbacca ringhiò qualcosa e il pilota verificò un'altra fila di sensori. «Hai ragione, Chewie, dimenticavo che hanno altri modi per farci tornare indietro.» Fece un sorrisetto maligno. «Ma per riportarci su quella bara volante dovranno prima farci a pezzi. Prendi tu i comandi, Chewie.»

Si girò e uscì dalla cabina. «Avanti, amico», disse a Luke entrando nella stiva principale. «Non è mica finita.»

Luke non rispose né si alzò. Leia lanciò un'occhiataccia a Solo. «Lascialo stare! Non ti rendi conto di cosa significava per lui quel vecchio?»

Un'esplosione scosse la nave e Solo quasi rotolò a terra.

«E con questo? Il vecchio si è sacrificato per darci la possibilità di scappare. Vuoi sprecarla, Luke? Vuoi che Kenobi sia morto per niente?»

Luke alzò la testa e lo fissò con lo sguardo vacuo. No, non era esatto... Nei suoi occhi brillava adesso una nuova luce, un proposito di vendetta. Senza una parola si tolse il mantello e raggiunse Solo.

Il Corelliano lo incoraggiò con un sorriso e gli indicò una stretta scaletta che portava sotto. Luke annuì e la discese mentre Solo ne saliva una uguale sul lato opposto.

Luke si ritrovò in un'ampia torretta girevole che sporgeva dal ventre della nave. Dall'oblò trasparente uscivano quattro lunghe canne dall'aria pericolosa il cui uso gli fu subito chiaro. Luke si sistemò sul sedile della torretta e studiò rapidamente i comandi. L'attivatore, i comandi di tiro... Aveva usato mille volte armi come quella... nei suoi sogni.

Nella cabina di pilotaggio Chewbacca e Leia scrutavano lo spazio punteggiato di stelle in cerca dei caccia inseguitori che sugli schermi dei sensori apparivano come puntini luminosi. A un tratto Chewbacca ruggì e azionò diversi comandi. Leia gridò: «Ecco, ci siamo!»

Le stelle vorticarono attorno a Luke quando un caccia TIE imperiale puntò su di lui, virò e scomparve in lontananza. Nella torretta Luke corrugò la fronte quando vide che il mercantile apparentemente sgangherato si allontanava come un fulmine, faceva un'impennata e con una gran volta tornava indietro per intercettare il caccia in fuga.

Solo teneva impegnato un altro caccia il cui pilota a momenti fondeva i motori nel tentativo disperato di schivare le violente raffiche di energia con manovre azzardate che lo portarono sotto il mercantile e dall'altro lato. Nel momento stesso in cui abbassò la visiera antiabbagliante sugli occhi, Luke sparò sul caccia in fuga.

Chewbacca controllava con un occhio gli strumenti e con l'altro i sensori di rilevamento, mentre Leia scrutava le stelle in cerca di altri aggressori.

Nel tentativo di prenderlo di mira, due caccia si tuffarono simultaneamente sul mercantile che sfuggiva tra viti e spirali con inaspettata agilità. Solo e Luke spararono uno dopo l'altro ai due caccia in picchiata che gli sfrecciarono accanto aprendo il fuoco.

«Sono troppo veloci!» gridò Luke nell'intercom.

Un'altra raffica nemica, a malapena deviata dai deflettori, colpì la prua della nave. La cabina sobbalzò violentemente e gli strumenti, messi a dura prova, scricchiolarono in modo pauroso.

Chewbacca grugnì qualcosa a Leia che gli rispose a mezza voce come se avesse capito.

Un altro caccia sparò una raffica di energia sul mercantile e questa volta il colpo trapassò uno scudo sovraccarico e colpì la nave nel fianco. Sebbene parzialmente deviato era ancora abbastanza forte da distruggere un grande quadro di comando nel corridoio principale che fu investito da una cascata di scintille e fumo. C1-P8 andava imperturbabile verso l'inferno in miniatura quando la nave sbandò violentemente scaraventando 3BO, meno stabile della sua controparte, in un armadio pieno di parti di ricambio.

Nella cabina di pilotaggio lampeggiò una spia luminosa. Chewbacca ruggì qualcosa a Leia che lo guardò preoccupata senza capire.

All'improvviso un caccia puntò sul mercantile danneggiato, dritto su Luke che strinse i denti e sparò. Il piccolo ma agilissimo caccia schizzò fuori tiro ma passando dal lato opposto della nave fu investito in pieno dal fuoco di sbarramento di Solo. Il

caccia esplose in una palla di fuoco multicolore scagliando nello spazio una pioggia di schegge di metallo incandescente.

Solo si girò e chiuse pollice e indice in segno di vittoria; Luke lo imitò. Tornarono subito alle loro armi poiché un altro caccia sfrecciava ora sopra il mercantile mirando alla parabola dei sensori.

Al centro del passaggio principale C1-P8 era avvolto dalle fiamme, ma le vampe furono presto soffocate da una polvere bianca spruzzata dalla testa del piccolo droide.

Luke cercò di rilassarsi, di diventare tutt'uno con l'arma. Sparò a un caccia imperiale in ritirata senza quasi rendersene conto e quando uscì dallo stato di trance il caccia nemico era una palla di fuoco nello spazio. Questa volta toccava a lui fare il gesto di vittoria al Corelliano.

Nella cabina di pilotaggio Leia scrutava, a turno, i dati che scorrevano sui monitor dei sensori e lo spazio esterno per vedere se c'erano altri caccia. Si chinò sull'intercom e disse: «Ce ne sono ancora due in arrivo. Pare che abbiamo perso i sensori laterali e lo scudo di dritta».

«Niente paura», le rispose Solo con voce più speranzosa che sicura, «la nave reggerà.» Guardò la cabina con occhi imploranti. «Mi hai sentito, bellezza? Reggerai! Chewie, cerca di tenerli a babordo. Se...»

Fu interrotto dall'arrivo di un caccia TIE che parve materializzarsi dal nulla sparando raffiche di energia contro di loro. Dall'altro lato della nave sbucò un secondo caccia che Luke bombardò subito con una raffica di colpi senza rendersi conto del volume di fuoco che colpiva la sua torretta. Un istante prima che il caccia uscisse fuori tiro riuscì ad agganciarlo e a sparare, la mano stretta attorno al comando di tiro. Il caccia TIE esplose in una nuvola di polvere fosforescente. Rendendosi conto di essere in svantaggio, l'altro caccia virò e battè in ritirata a tutta velocità.

«Ce l'abbiamo fatta!» gridò Leia abbracciando il Wookiee che, stupito, ruggì tutta la sua contentezza.

Darth Vader entrò a grandi passi nella sala di controllo e trovò il governatore Tarkin in piedi davanti a un grande schermo illuminato che riproduceva un oceano di stelle. Ma adesso i pensieri del governatore non erano rivolti a quella vista spettacolare. Girò appena la testa quando Vader entrò.

«Ci sono sfuggiti?» domandò il Signore Oscuro.

«Hanno appena fatto il salto nell'iperspazio. Immagino che in questo momento si stiano congratulando per la loro ardita ma riuscita fuga.» Tarkin si voltò e guardò Vader.

«Sto correndo un terribile rischio, dietro la sua insistenza, Vader», disse con tono grave. «Sarà meglio che funzioni. È sicuro che il radiorilevatore sia stato nascosto bene sulla nave?»

Sotto la maschera nera Vader era molto sicuro di sé. «Non si preoccupi. Questo sarà un giorno da ricordare a lungo. Ha visto la fine di Kenobi e presto vedrà la fine della Ribellione.»

*****

Solo diede il cambio a Chewbacca che cedette volentieri i comandi della nave. Andando a poppa per verificare l'entità dei danni subiti dal mercantile, il Corelliano si imbattè in Leia.

«Che ne pensa, dolcezza?» chiese Solo tutto compiaciuto. «Niente male come salvataggio. Lo sa, certe volte stupisco persino me stesso.»

«Credo che non le accada di rado», rimbeccò lei prontamente. «Quello che conta non è la mia salvezza ma che le informazioni custodite da C1 siano intatte.»

«Ma che cosa contiene di così importante?»

«Tutto lo schema tecnico della Morte Nera. Spero solo che quando verrà analizzato si troverà un punto debole. Finché la stazione da battaglia non sarà distrutta, dobbiamo andare avanti. La guerra non è ancora finita.»

«Lo è per me», puntualizzò il pilota. «Senta, io non sto qui per la sua Rivoluzione e non sto qui per lei, principessa. Gli affari si fanno con qualsiasi regime. Io sto qui per i soldi e mi aspetto di esser ben pagato per aver rischiato la mia nave e la mia pelle.»

«Non si preoccupi per la sua ricompensa», lo rassicurò lei amareggiata. E andandosene aggiunse: «Se ama soltanto il denaro... riceverà solo quello, stia tranquillo».

Uscendo dalla cabina incrociò Luke e gli disse a mezza voce: «Il tuo amico è un vero mercenario. Mi domando se tenga realmente a qualcosa... o a qualcuno».

Luke la seguì con lo sguardo finché scomparve nella stiva principale, poi mormorò: «Io sì». Entrò nella cabina e si sedette nel posto di copilota lasciato libero da Chewbacca.

«Allora... cosa ne pensi di lei, Han?»

«Sto cercando di non pensarci», rispose Solo prontamente.

Luke non intendeva farsi sentire, ma Solo udì lo stesso il suo «bene».

«Sai», gettò lì Solo, «ha coraggio, però. Non so, pensi che sia possibile che una principessa e uno come me...?»

«No», tagliò corto Luke e gli voltò le spalle.

La gelosia del ragazzo strappò un sorriso a Solo che non sapeva nemmeno se aveva fatto quella domanda tanto per stuzzicare l'ingenuo amico... o perché era vero.

Yavin non era un mondo abitabile. La gigante gassosa era costellata ad alta quota di formazioni nuvolose color pastello. Qui e là l'atmosfera lievemente iridescente era sconvolta da violenti cicloni e venti che viaggiavano a seicento chilometri orari sollevando vortici di gas ribollenti nella troposfera del pianeta. Era un mondo di inalterabile bellezza ma morte certa per chiunque si spingesse nel suo nucleo, relativamente piccolo, di liquidi cristallizzati.

Ma alcune delle numerose lune che orbitavano attorno a Yavin erano grandi come un pianeta e tre di queste erano adatte alla vita umana. Il satellite più ospitale era quello che gli scopritori del sistema avevano denominato Yavin 4. Ricco di flora e di fauna, splendeva come uno smeraldo nel diadema di lune di Yavin. Ma non era ritenuto un pianeta adatto all'insediamento umano. Yavin era troppo lontano dalle regioni colonizzate della galassia.

Forse uno o più di questi motivi e altri, ancora sconosciuti, erano all'origine della civiltà che era sorta nella giungla di Yavin 4 e che era scomparsa silenziosamente molto tempo prima che un esploratore umano scoprisse questo piccolo astro. Non si conosceva molto di essa a parte il fatto che aveva eretto imponenti monumenti e che non era riuscita, come molte altre civiltà animate dalla medesima aspirazione, a realizzare il suo desiderio di raggiungere le stelle.

Adesso restavano solamente collinette e macchie di folta vegetazione formate dagli antichi edifici inghiottiti dalla giungla. Ma anche se questa civiltà era tramontata le sue opere e il suo mondo continuavano a svolgere un ruolo importante.

Tra gli alberi e nel sottobosco echeggiava una cacofonia di versi e ululati inquietanti; strida, ringhi e strani mugolii provenivano da creature rintanate nel cuore della giungla. A ogni alba che si levava sulla quarta luna di Yavin annunciando un altro dei suoi lunghi giorni, un tetro coro di grugniti e ululati di varie tonalità risuonava nella giungla brumosa.

Ma ancora più strani erano i suoni che provenivano incessanti da un punto in particolare. Era il punto in cui si ergeva il più imponente degli edifici costruiti da questa civiltà scomparsa, un tempio pressappoco piramidale così colossale da sembrare impossibile che fosse stato eretto senza l'aiuto dei moderni droidi di costruzione. Eppure tutti i reperti attestavano solo l'uso di macchine semplici, attrezzi manuali... e, forse, di apparecchiature sconosciute e da tempo scomparse.

Sebbene gli abitanti di questa luna non avessero acquisito le conoscenze scientifiche necessarie a viaggiare nello spazio, avevano tuttavia sviluppato delle tecniche che si potevano considerare superiori, per certi aspetti, a quelle dell'Impero. Una di queste riguardava il metodo, tuttora misterioso, con cui tagliavano giganteschi monoliti di pietra e li trasportavano sulla superficie della luna.

Il grande tempio era fatto proprio con questi blocchi di roccia. Ma ormai la giungla l'aveva avvolto di fitta vegetazione fino alla vetta. Solo alla base della sua facciata la selva si era ritirata rivelando una lunga e buia apertura lasciata dai suoi antichi costruttori e ampliata dai suoi attuali occupanti per adeguarla alle loro esigenze.

Un piccolo veicolo dalla liscia carrozzeria argentea, alquanto stonato in mezzo a questa vegetazione lussureggiante, sbucò dalla foresta e ronzando come un grosso insetto si diresse con il suo carico di passeggeri all'ingresso del tempio. Attraversata un'ampia radura fu inghiottito dall'oscura bocca alla base della costruzione lasciando la giungla di nuovo ai versi e agli ululati delle sue invisibili creature.

I costruttori originari non avrebbero riconosciuto l'interno del tempio. La roccia era stata rivestita di plastiacciaio e al posto del legno c'erano adesso pannelli divisori. Né avrebbero immaginato che nella roccia sottostante erano state scavate delle gallerie per ospitare diversi livelli di hangar collegati tra loro da potenti turboascensori.

Il landspeeder rallentò e si fermò nel tempio il cui primo livello corrispondeva all'hangar superiore, stipato, come gli altri, di navi. Il motore si spense e il veicolo si adagiò al suolo. Un gruppo di umani interruppe la sua chiassosa conversazione e corse incontro al landspeeder.

Se Leia Organa non fosse stata abbastanza svelta a scendere dal landspeeder l'uomo che la raggiunse per primo l'avrebbe strappata di peso dal veicolo, tanto era

contento di vederla. L'abbracciò così forte da toglierle quasi il respiro; anche gli altri colleghi la salutarono con gioia.

«Siete salva! Temevamo fosse stata uccisa.» Si ricompose e fece un passo indietro per farle un formale inchino. «Quando abbiamo saputo di Alderaan, abbiamo temuto che fosse tra le... vittime dell'olocausto.»

«Ormai è passato, comandante Willard», disse. «Dobbiamo pensare al nostro avvenire. Alderaan e il suo popolo non sono più.» La durezza della sua voce contrastava con la dolcezza del suo volto. «Dobbiamo fare in modo che queste cose non accadano mai più.

«Non c'è tempo per i ricordi tristi, comandante», proseguì con freddezza. «La stazione da battaglia deve averci sicuramente tracciato.»

Solo volle protestare ma lei lo zittì con un'occhiata che non ammetteva obiezioni.

«Altrimenti non si spiega la facilità con cui siamo potuti fuggire. Ci hanno lanciato contro quattro caccia TIE quando avrebbero potuto mandarcene almeno un centinaio.»

Solo ribolliva di rabbia ma non sapeva che cosa obiettare. Leia indicò C1-P8.

«Dovete utilizzare le informazioni custodite da questa unità C1 per progettare un attacco. È la nostra unica speranza. La stazione da battaglia è molto più potente di quanto si potesse immaginare.» La sua voce si fece grave. «Se i dati non riveleranno un punto debole, niente potrà più fermarli.»

Fu allora che Luke assistette a una scena straordinaria sia per lui che per chiunque altro. Alcuni tecnici ribelli circondarono C1-P8 e lo issarono delicatamente sulle spalle. Era la prima e forse anche l'ultima volta che avrebbe visto degli uomini trattare un droide con tanto rispetto.

In teoria nessuna arma avrebbe potuto penetrare la durissima roccia con cui era stato costruito l'antico tempio, ma Luke aveva visto ciò che era rimasto di Alderaan e sapeva che chi comandava quell'incredibile stazione da battaglia avrebbe potuto disintegrare questa piccola luna senza sforzo.

Il piccolo C1-P8 era sistemato comodamente al posto d'onore e il suo carapace era irto di cavi di collegamento di computer e banche dati. Le informazioni registrate nei nastri submiscroscopici nella memoria del droide venivano riprodotte su una fila di schermi e monitor, ore e ore di diagrammi, tabelle e statistiche.

Il flusso delle informazioni fu prima rallentato e ordinato da sofisticatissimi computer e poi le informazioni salienti furono sottoposte agli analisti umani per una valutazione più approfondita.

3BO rimase sempre accanto a C1 stentando a credere che un tale volume di informazioni potesse essere contenuta nella memoria di un droide così semplice.

La sala istruzioni si trovava nel sottosuolo del tempio. La lunga aula dal soffitto basso era dominata da un podio e da un grande schermo disposto sulla parete più lontana. Le panche erano occupate da piloti, navigatori e diverse unità C1. Solo e Chewbacca, impazienti di andarsene e visibilmente a disagio, si tenevano il più possibile lontani dal podio dove si erano radunati numerosi ufficiali e senatori. Solo cercò con

gli occhi Luke nella sala; nonostante tutti i suoi appelli al buon senso, quel giovane incosciente si era unito ai piloti ribelli. Non lo vide ma riconobbe la principessa che parlava a bassa voce con un uomo anziano con il petto decorato di medaglie.

Quando un uomo alto e distinto, il volto afflitto dal peso di troppi morti sul cuore, si avvicinò al grande schermo tutti si voltarono a guardarlo. Quando ci fu il silenzio il generale Dodonna regolò il piccolo microfono sul petto e indicò il gruppo di partecipanti seduti accanto a lui.

«Voi tutti conoscete queste persone», cominciò con voce profonda. «Sono i senatori e i generali dei mondi che hanno dato il loro appoggio, pubblico o segreto, all'Alleanza. Si sono uniti a noi nel momento che deciderà probabilmente la nostra sorte.» I suoi occhi si posarono su molti dei presenti, che restituirono lo sguardo commossi.

«La stazione da battaglia imperiale, di cui tutti sapete, si sta avvicinando dal lato opposto di Yavin. Questo ci da ancora un po' di tempo, ma dobbiamo fermarla-per sempre - prima che raggiunga questa luna e ci annienti come ha fatto con Alderaan.» Un mormorio percorse la folla alla menzione di quel mondo spazzato via senza pietà.

«La stazione», riprese Dodonna, «è fortemente corazzata e ha una potenza di fuoco superiore a quella della metà della flotta stellare. Ma le sue difese sono studiate per un attacco diretto su vasta scala con astronavi da battaglia. Un piccolo caccia monoposto o biposto dovrebbe essere in grado di superare le difese esterne.»

Si alzò un uomo alto e magro che sembrava Han Solo con qualche anno in più. Dodonna lo salutò con un cenno del capo. «Sì, capo Rosso?»

L'uomo indicò lo schema della stazione da battaglia sullo schermo. «Mi scusi se lo chiedo, signore, ma che potranno fare i nostri caccia monoposto contro quello?»

Dodonna rifletté un attimo. «Beh, l'Impero non considera un piccolo caccia monoposto come una minaccia se non per un'altra nave della stessa classe, come un caccia TIE, altrimenti avrebbe predisposto una difesa a maglie più strette. Sembrano sicuri che i loro sistemi di difesa possano respingere l'attacco di qualunque caccia leggero.

«Ma da un esame dei piani forniti dalla principessa Leia abbiamo scoperto che esiste un punto debole nel progetto della stazione. Mentre una grossa nave non riuscirebbe ad avvicinarsi alla stazione quanto basta, un caccia Ala-X o Ala-Y ce la potrebbe fare.

«È una piccola luce di scarico termico, apparentemente poco importante. Sembra un condotto privo di difese che porta direttamente al reattore principale che alimenta l'intera stazione. Poiché serve come sfiatatoio di sicurezza per l'eccesso di calore nel reattore non è protetto da scudi antiparticelle, dato che questi lo renderebbero inefficace. Un colpo preciso provocherà una reazione a catena che dovrebbe distruggere la stazione.»

La sala fu percorsa da commenti scettici, soprattutto fra i veterani.

«Non ho detto che vi sarà facile avvicinarvi», proseguì Dodonna. Poi, indicando lo schermo, aggiunse: «Dovrete infilarvi in questo canale e sfiorarne la superficie fino a questo punto. La zona da attaccare è larga due metri soltanto. Occorrerà un colpo diretto a esattamente novanta gradi per raggiungere il reattore. Soltanto un colpo preciso darà il via alla reazione a catena.

«Ho detto che la luce di scarico non è difesa da scudi antiparticelle, però è protetta da scudi antienergia. Ciò significa che non potrete usare i cannoni laser ma dovrete lanciare i siluri protonici».

Un paio di piloti ridacchiarono, compreso un giovane pilota di caccia seduto accanto a Luke, di nome Wedge Antilles. C'era anche C1-P8 a fianco di un'altra unità C1 che emetteva un lungo fischio scoraggiato.

«Un bersaglio di due metri, a tutta velocità, e per giunta con un siluro!» sbuffò Antilles. «No, è impossibile anche per un computer.»

«No, non è impossibile», obiettò Luke. «Io a casa sparavo ai topi giganti con il mio T-16 e li colpivo. E sono poco più grandi di due metri.»

«Sul serio?» chiese il giovane con un sorrisetto ironico. «Dimmi, quando andavi a caccia di quei tuoi - com'è che li hai chiamati? - "topi giganti", erano in mille armati e pronti a spararti addosso?» Scosse la testa. «Con tutto l'armamento di quella stazione puntato su di noi stai certo che non sarà come sparare ai barattoli sulla staccionata dietro casa.»

Come a rafforzare il pessimismo di Antilles, Dodonna indicò una fila di luci sullo schermo su cui scorreva un flusso continuo di schemi tecnici. «Prestate particolare attenzione a queste postazioni. Il fuoco è concentrato soprattutto lungo gli assi latitudinali e nel tratto circumpolare.

«Inoltre i loro generatori di campo produrranno probabilmente parecchia distorsione soprattutto dentro e attorno al canalone. Temo che la manovrabilità in quel settore sarà inferiore a zero virgola tre.» La notizia fu accolta in sala da molti mormorii e perfino qualche protesta.

«Ricordatevi», riprese il generale, «solo un colpo diretto darà il via alla reazione a catena. La squadriglia Gialla coprirà la Rossa al primo tentativo, la Verde quella Blu al secondo. Domande?»

«E se entrambi i tentativi falliscono? Che succederà dopo?»

Dodonna fece un sorriso forzato. «Non ci sarà nessun "dopo".» Il pilota annuì e si risedette. «Nessun altro?» Nella sala era calato un silenzio di tomba.

«Allora armate i vostri mezzi. E che la Forza sia con voi.»

A uno a uno uscirono tutti dalla stanza.

Con un ronzio incessante le piattaforme di carico trasportavano un caccia dopo l'altro dalle viscere del tempio alla zona di attestamento dell'hangar. Luke andò verso l'uscita seguito da 3BO e C1-P8.

Ma il giovane non badava né all'andirivieni indaffarato del personale di volo, né ai piloti occupati con gli ultimi controlli, né all'abbagliante scintillio degli accoppiatori di energia che venivano scollegati; la sua attenzione era tutta rivolta a quello che facevano due figure a lui ben note.

Solo e Chewbacca stavano caricando una pila di piccoli forzieri su un landspeeder blindato, incuranti del trambusto attorno a loro.

Solo guardò di sfuggita Luke e i droidi che si avvicinavano e tornò alla sua occupazione. Luke lo osservava con aria afflitta; si sentiva combattuto fra sentimenti contrari. Solo era arrogante, impulsivo e insofferente, ma era anche fin troppo corag-

gioso, franco e sempre pronto a ridere e scherzare. Tutto ciò faceva di lui un amico un po' difficile da trattare... ma pur sempre un amico.

«Così, hai avuto la ricompensa», osservò infine Luke accennando alle casse. «E te ne stai andando.»

«Proprio così, ragazzo. Ho dei vecchi debiti da pagare e anche se non li avessi non crederai che sarei così pazzo da restare qui.» Lo valutò con gli occhi. «Sei bravo a combattere, ragazzo. Perché non vieni con noi? Mi saresti utile.»

Luke si sentì urtare dal cinismo di Solo. «Perché non dai un'occhiata in giro e non cerchi di vedere qualcos'altro a parte te stesso, una volta tanto? Lo sai che cosa sta per succedere? Da cosa devono difendersi? A loro occorrono piloti come te e tu giri le spalle e te ne vai!»

Solo non sembrava toccato dalla tirata di Luke. «A che serve una ricompensa se non ci sei più? Attaccare la Morte Nera non è un atto di coraggio: è più che altro un suicidio.»

«Bene. Abbi cura di te, Han», gli augurò Luke con aria rassegnata. Si voltò per andarsene. «È quello che sai fare meglio, non è così?» E con ciò ritornò nell'hangar accompagnato dai due droidi.

Solo lo seguì con gli occhi, pensieroso, poi gridò: «Ehi, Luke... che la Forza sia con te.» Luke si voltò e vide Han che agitava una mano. Rispose con un mezzo saluto e sparì fra i meccanici e le macchine in movimento.

Solo riprese a caricare le casse, ne sollevò una... e si bloccò quando incontrò lo sguardo di Chewbacca.

«Che hai da guardare, brutto muso? So bene quello che faccio. Forza, lavora!»

Lentamente, senza togliere gli occhi di dosso dal suo socio, il Wookiee riprese a caricare le pesanti casse.

L'amarezza che Luke provava pensando a Solo svanì appena vide la piccola e graziosa figura accanto alla nave che gli era stata assegnata.

«Sei sicuro di volere questo?» domandò la principessa. «Potrebbe costarti la vita.»

Luke osservò la sagoma affusolata della nave. «Più di qualunque altra cosa.»

«E allora che cos'è che non va?»

Luke la guardò e si strinse nelle spalle. «È per Han. Credevo che avrebbe cambiato idea, che si sarebbe unito a noi.»

«Ciascuno deve seguire la propria strada», disse parlando di nuovo come un senatore. «Nessuno può sceglierla per un altro. Le priorità di Han Solo sono diverse dalle nostre. Vorrei che non fosse così, ma non me la sento di condannarlo.» Si alzò in punta di piedi, gli sfiorò le labbra con un bacio quasi impacciato e se ne andò. «Che la Forza sia con te.»

«Se solo Ben fosse ancora qui», mormorò Luke fra sé mentre andava alla sua nave.

Era così preso a pensare a Kenobi, alla principessa e a Han Solo che non si avvide della persona alle sue spalle finché non gli afferrò il braccio. Si voltò di scatto, ma la sua stizza svanì appena riconobbe l'altro.

«Luke!» esclamò l'uomo poco più anziano di lui. «Non ci posso credere! Come sei finito qui? Partecipi alla nostra missione?»

«Biggs!» Luke abbracciò l'amico con affetto. «Certo che vengo con voi.» Si rabbuiò un po'. «Ormai non ho altra scelta.» Il suo volto tornò a illuminarsi. «Senti, ho un sacco di cose da raccontarti...»

La baldoria che facevano era in netto contrasto con la serietà con cui gli altri, uomini e donne, lavoravano nell'hangar. I due attirarono l'attenzione di un veterano che i piloti più giovani conoscevano solo come capo Blu.

Incuriosito, si avvicinò ai due giovani. Sul suo volto bruciava la stessa fiamma che ardeva nei suoi occhi, un fuoco alimentato non tanto da fervore rivoluzionario quanto dalle troppe ingiustizie di cui era stato testimone nel corso della sua vita. Ma sotto quell'aspetto paterno ribolliva una immensa rabbia, che presto o tardi si sarebbe sfogata.

Adesso lo interessavano quei due giovani che di lì a poche ore forse sarebbero stati particelle di carne congelata sospese nello spazio di Yavin. Ne riconobbe uno.

«Tu non sei Luke Skywalker? Ti hanno assegnato all'Incom T-65, vero?»

«Signore», intervenne Biggs senza lasciare all'amico il tempo di rispondere, «Luke è il miglior pilota dei Territori Esterni!»

Il vecchio soldato diede una pacca sulle spalle di Luke in segno di incoraggiamento e fece un cenno con la testa alla sua nave pronta al decollo. «Puoi essere fiero di quell'Ala-X. Ho più di mille ore di volo su uno skyhopper Incom.» Tacque un attimo.

«Incontrai tuo padre quando ero poco più di un ragazzo, Luke. Era un grande pilota. Anche tu ti farai onore. Se hai anche solo metà della stoffa di tuo padre ti farai molto più che onore!»

«Grazie, signore. Farò il mio meglio.»

«Vedrai che non c'è molta differenza fra i comandi di un Ala-X T-65», proseguì capo Blu, «e uno skyhopper.» Fece un sorrisetto maligno. «A parte l'armamento.»

Salutò i due giovani e corse alla sua nave. Luke avrebbe voluto fargli tante domante, ma non ne aveva il tempo.

«Adesso devo salire a bordo del mio caccia, Luke», disse Biggs. «Ascolta, mi racconterai tutto quando torneremo, d'accordo?»

«D'accordo», rispose Luke. «Te l'avevo detto che un giorno o l'altro sarei andato via da Tatooine, Biggs.»

«Sì, ce l'hai fatta.» L'amico si era incamminato verso un gruppo di caccia pronti al decollo. Si sistemò la tuta di volo. «Sarà come ai vecchi tempi, Luke. Siamo due stelle cadenti, nessuno ci fermerà mai!»

Luke rise. Era il loro grido di guerra quando pilotavano i loro skyhopper fra dune di sabbia e vecchi tronchi dietro le case fatiscenti di Anchorhead... tanti, tanti anni fa.

Luke rimirò l'aggressivo profilo della sua nave. Non gli sembrava che somigliasse molto a uno skyhopper Incom come sosteneva capo Blu. C1-P8 venne inserito nel suo apposito alloggiamento dietro la cabina di pilotaggio del caccia. Una figura dorata in piedi sotto la nave seguiva con apprensione l'operazione agitando le braccia.

«Reggiti forte», D-3BO raccomandò al piccolo droide. «Devi assolutamente tornare. Non vorrai che la mia vita diventi noiosa, vero?» Questa affermazione era la massima espressione d'affetto di 3BO.

C1 rassicurò l'amico con una serie di fischi. Quando Luke prese posto nella cabina di pilotaggio vide in lontananza che capo Blu era già pronto ai comandi del suo caccia in attesa del segnale di via libera del personale di terra. Nell'hangar il frastuono aumentava in modo spaventoso ogni volta che una nave avviava i motori. Il rombo sempre più forte faceva tremare i muri del tempio in modo pauroso.

Nella cabina di pilotaggio Luke studiava i vari comandi mentre il personale di terra verificava i collegamenti della nave. La sua confidenza con il mezzo crebbe rapidamente. La strumentazione era alquanto semplificata e, come aveva detto capo Blu, somigliava molto a quella del suo vecchio skyhopper.

Si sentì bussare sul casco; si voltò e riconobbe il capomeccanico. Dovette urlare per farsi sentire nel fragore dei motori accesi. «Quella tua unità C1 sembra un po' malridotta. Ne vuoi una nuova?»

Luke gettò una rapida occhiata al droide alloggiato dietro la cabina di pilotaggio; sembrava una parte integrante del caccia. «Neanche per sogno», rispose Luke. «Quel piccoletto e io ne abbiamo viste tante insieme. Come stai, C1?»

Il droide rispose con un pigolio rassicurante.

Il capomeccanico saltò giù dalla nave e Luke fece gli ultimi controlli degli strumenti. Gradualmente, cominciava a rendersi conto di ciò a cui lui e gli altri andavano incontro. Non che le sue emozioni avrebbero potuto farlo ritornare sulle sue decisioni. Ormai non pensava più solo ai suoi interessi; adesso era tutt'uno con gli uomini e le donne di questa base.

Intorno a lui si svolgevano scene di addio, alcune serie, altre scherzose, ma tutti quanti cercavano di nascondere l'emozione del momento sotto la maschera dell'efficienza. Luke distrasse gli occhi da un pilota che salutava con un lungo bacio appassionato una donna in tenuta da meccanico, forse la sorella o la moglie o soltanto un'amica.

Si chiedeva quanti di loro avessero un conto personale aperto con l'Impero. Udì un ticchettio nel casco e rispose abbassando una piccola leva. La nave cominciò a rullare in avanti, prima piano e poi sempre più veloce, verso la bocca spalancata del tempio.

12

LEIA Organa sedeva in silenzio di fronte a un grande schermo olografico che riproduceva Yavin e le sue lune. Un grande punto rosso si avvicinava a velocità costante al quarto satellite. Dodonna e alcuni comandanti dell'Alleanza erano in piedi alle sue spalle, anch'essi con gli occhi fissi sullo schermo. Attorno alla quarta luna apparvero delle macchioline verdi che si fusero in nuvolette simili a sciami di moscerini color smeraldo.

Dodonna le mise una mano sulla spalla in segno di incoraggiamento. «Il Rosso rappresenta la stazione da battaglia imperiale che si sta addentrando nel sistema di Yavin.»

«Le nostre navi sono tutte decollate», riferì un comandante dietro di lui.

La vedetta che stava nella coffa cilindrica in cima a una sottilissima torre scrutando l'orizzonte con l'elettrobinocolo era l'unico segno evidente del vasto apparato bellico che era sepolto nella giungla sotto di lui.

Dalle cime degli alberi più alti gli giungevano soffocati grida, grugniti e gorgoglii primitivi. Alcuni più spaventosi di altri, ma non quanto le quattro astronavi argentee che apparvero all'improvviso nel cielo sopra la vedetta ribelle. Sfrecciarono in formazione stretta nell'aria umida e scomparirono dopo pochi secondi nella foschia del mattino. Le fronde degli alberi fremettero al rombo del loro passaggio.

Uno per volta gli Ala-X e gli Ala-Y assunsero le formazioni di combattimento e si allontanarono dalla luna, oltre l'atmosfera oceanica di Yavin, per andare incontro all'abominio tecnologico che arrivava per distruggerli.

L'uomo che aveva assistito all'incontro fra Biggs e Luke abbassò la visiera antiabbagliante sugli occhi, regolò i mirini semiautomatici e si mise in contatto con le navi ai suoi lati.

«A tutti i piloti della squadriglia Blu», disse nel comunicatore, «qui è capo Blu. Regolate i vostri selettori e riferite. Ci avviciniamo all'obiettivo a uno virgola tre...»

Davanti a loro la sfera luminosa che sembrava, ma non era una delle lune di Yavin, brillava sempre più intensamente. Emetteva una strana luce cerulea completamente diversa da quella di un satellite naturale. Quando capo Blu vide l'enorme stazione da battaglia oltrepassare Yavin tornò con il pensiero indietro nel tempo, agli innumerevoli casi di ingiustizia, agli innocenti portati via per essere interrogati e mai più ritornati e a tutte le efferatezze perpetrate da un governo imperiale sempre più corrotto e crudele. Tutte quelle paure e angosce erano adesso riassunte, ingigantite e rappresentate da quella abominevole opera di ingegneria cui si stavano avvicinando.

«Ci siamo, ragazzi», disse nel comunicatore. «Blu due, non sei in formazione. Serra, Wedge.»

Il giovane pilota che Luke aveva conosciuto nella sala istruzioni del tempio lanciò un'occhiata a dritta e poi ai suoi strumenti che regolò aggrottando la fronte. «Scusi, capo. I miei sensori telemetrici non sono precisi. Userò i comandi manuali.»

«Ricevuto, Blu due. Sta' attento. A tutte le navi: preparatevi ad aprire gli alettoni a 'S' in posizione d'attacco.»

«Pronto...» confermarono uno dopo l'altro, da Luke a Biggs a Wedge e a tutti gli altri piloti della squadriglia d'assalto Blu.

«Eseguite!» ordinò capo Blu dopo che anche John D. e Piggy ebbero confermato.

Le coppie di ali del caccia Ala-X si spiegarono assumendo la caratteristica posizione a «X». Ogni caccia aveva adesso quattro ali che insieme con gli armamenti montati sugli alettoni e i quattro motori lo portavano al massimo della potenza offensiva e della manovrabilità.

Davanti a loro la stazione imperiale cresceva a vista d'occhio. I piloti potevano già distinguere dei particolari della superficie: hangar, antenne, montagne e canali artificiali.

Avvicinandosi per la seconda volta a quella spaventosa sfera plumbea Luke stava in affanno. Il sistema di sostentamento vitale automatico rilevò l'alterazione respiratoria e riequilibrò l'aria dell'abitacolo.

Qualcosa fece tremare la sua nave, come se si trovasse ancora sul suo skyhopper in lotta contro i venti imprevedibili di Tatooine. Ebbe un attimo di incertezza ma poi sentì la voce rassicurante di capo Blu nell'auricolare.

«Stiamo attraversando i loro scudi esterni. Reggetevi. Rafforzate gli stabilizzatori e alzate gli scudi deflettori.»

Ma invece di diminuire la turbolenza aumentava. Non sapendo come compensare Luke fece la cosa più saggia: tenne sotto controllo gli strumenti e si attenne scrupolosamente agli ordini. Finalmente la turbolenza passò e ritornarono nella fredda pace dello spazio.

«Ecco, siamo passati», comunicò capo Blu con voce calma. «Osservate il silenzio radio finché non siamo sopra di loro. Sembra che non si aspettino una grande resistenza.»

Sebbene metà della stazione fosse nell'ombra, vi si erano avvicinati abbastanza perché Luke riuscisse a scorgere le luci sulla sua superficie. Un'astronave con fasi lunari... ancora una volta Luke si stupì di fronte all'ingegno perverso e allo sforzo immane impiegati per la sua costruzione. La stazione era costellata di migliaia di luci che le davano l'aspetto di una città galleggiante.

I compagni di Luke, che videro la base per la prima volta, erano ancora più impressionati. «Guardate quant'è grosso quell'affare!» esclamò Wedge Antilles nel comunicatore.

«Niente chiacchiere, Blu due», lo zittì capo Blu. «Accelerate a velocità d'attacco.»

Con espressione decisa Luke premette una fila di pulsanti sopra la sua testa e regolò lo schermo del computer di mira. C1-P8 osservava la stazione che si avvicinava assorto nei propri indecifrabili pensieri elettronici.

Capo Blu confrontò la posizione della stazione da battaglia con lo schema d'attacco. «Capo Rosso», chiamò nel comunicatore, «qui capo Blu. Siamo in posizione d'attacco; puoi infilarti nel canale. La luce di scarico è più a nord. Noi li terremo impegnati qui.»

Fisicamente capo Rosso era l'opposto del comandante della squadriglia di Luke. Piccolo e magro, schivo di carattere, somigliava a un tipico impiegato amministrativo. Ma quanto a bravura e dedizione non era da meno del suo vecchio amico e commilitone.

«Ci dirigiamo adesso verso l'obiettivo, Dutch. Tieniti pronto a prendere il comando se ci va male.»

«Ricevuto, capo Rosso», rispose l'altro. «Stiamo per attraversare il loro asse equatoriale, cercheremo di attirare il fuoco d'artiglieria su di noi. Che la Forza sia con voi.»

Due squadriglie si staccarono dallo stormo. I caccia Ala-X si tuffarono in picchiata sul centro della stazione sotto di loro, mentre gli Ala-Y si diressero con una larga virata verso nord.

All'interno della stazione si misero a suonare le sirene ma passò del tempo prima che il personale si rendesse conto che l'inespugnabile fortezza era stata attaccata da forze organizzate. L'ammiraglio Motti e i suoi esperti tattici si erano aspettati che i Ribelli concentrassero la loro difesa attorno alla quarta luna di Yavin e adesso si trovavano completamente impreparati a un attacco di decine di piccoli caccia.

Ma le efficienti forze imperiali stavano già rimediando all'errore di valutazione. Gli artiglieri si precipitarono alle enormi postazioni di difesa e potenti servomotori allineavano con un ronzio le batterie turbolaser in posizione di fuoco. Presto uno sbarramento difensivo di armi laser, ioniche ed esplosive fu eretto contro le navi ribelli.

«Qui Blu cinque», disse Luke nel comunicatore lanciandosi in picchiata in un estremo tentativo di confondere i sensori di rilevamento nemici. La superficie plumbea della stazione da battaglia scorreva rapidamente ai suoi fianchi. «Io provo a entrare.»

«Sono dietro di te, Blu cinque.» Luke riconobbe la voce di Biggs.

Il bersaglio nel mirino di Luke era facile da colpire quanto quello dei difensori imperiali era difficile da agganciare. Una raffica partì dai cannoni laser del piccolo caccia provocando un gigantesco incendio sulla superficie della stazione che avrebbe continuato ad ardere finché il personale non avesse interrotto l'afflusso d'aria al settore colpito.

L'entusiasmo di Luke si tramutò in panico quando si rese conto che non avrebbe potuto virare in tempo per evitare una palla infuocata di composizione ignota. «Vira, Luke, vira!» gridava Biggs.

Ma nonostante Luke avesse dato il comando giusto, i pressori automatici non riuscivano a fornire la necessaria accelerazione centrifuga e il suo caccia si infilò nella palla di gas surriscaldati.

L'attraversò in un battibaleno. Luke controllò rapidamente gli strumenti e tirò un sospiro di sollievo. Il passaggio nella palla infuocata non aveva danneggiato nessuna parte importante della nave, anche se tutte e quattro le ali del caccia erano solcate di nere strie carbonizzate.

Una gragnola di raffiche laser lampeggiava tutt'attorno alla nave mentre cabrava e virava stretto. «Tutto bene, Luke?» chiese Biggs preoccupato.

«Sono un po' arrostito, ma sto bene.»

Si udì la voce severa del caposquadriglia. «Blu cinque, un'altra volta vira prima se non vuoi saltare in aria assieme alla base imperiale!»

«Signorsì. Adesso so cosa fare. Sa, non è proprio come pilotare uno skyhopper.»

Le raffiche laser e le accecanti esplosioni creavano un caleidoscopio di colori nello spazio sopra la stazione mentre i caccia ribelli sfrecciavano da tutte le parti sparando su qualunque cosa somigliasse a un bersaglio. Due caccia concentrarono il loro fuoco su un terminale di energia che esplose eruttando dall'interno della stazione una miriade di scintille abbaglianti.

Nella base, soldati, droidi e attrezzature di ogni tipo venivano scaraventati in tutte le direzioni da esplosioni a catena provocate dagli incendi in superficie che si propagavano lungo i condotti e i cavi. Nel punto in cui l'esplosione aveva squarciato lo scafo della stazione l'aria, fuggendo nello spazio, risucchiava soldati e droidi inermi in una buia tomba senza fondo.

Passando da una postazione all'altra l'unico impassibile in mezzo al caos era Darth Vader. Un comandante lo raggiunse tutto trafelato e gli comunicò: «Lord Vader, abbiamo contato almeno trenta caccia ribelli, di due tipi diversi. Ma sono così piccoli e veloci che sfuggono ai nostri turbolaser. I sistemi di mira non riescono ad agganciarli».

«Mandi tutti gli equipaggi ai caccia TIE. Dovremo inseguirli e distruggerli uno per uno.»

Negli hangar presero a lampeggiare luci rosse e si udì il suono assillante di una sirena d'allarme. Il personale di terra lavorava febbrilmente per approntare le navi mentre i piloti imperiali in tuta di volo correvano ad afferrare elmetti e zaini.

«Luke», fece capo Blu schivando una pioggia di fuoco, «avvertimi quando sei pronto.»

«Pronto, signore.»

«Sta' attento», gli raccomandò la voce dal comunicatore. «Viene un gran volume di fuoco da dritta di quella torre.»

«Ci sono sopra, non si preoccupi», rispose Luke sicuro di sé. Si tuffò a vite sulla base e penetrò di nuovo nelle difese nemiche distruggendo antenne e piccole postazioni con i colpi ben centrati dei suoi cannoni laser.

Con un ghigno cabrò e si allontanò dalla superficie della stazione lasciandosi alle spalle un intenso fuoco di fila. Accidenti se non era come andare a caccia di topi giganti nei tortuosi canyon di Tatooine!

Biggs imitò la manovra di Luke intanto che i piloti imperiali si preparavano a decollare dalla stazione fra il trambusto dei tecnici che correvano febbrilmente a scollegare i cavi di energia ed effettuare gli ultimi controlli degli strumenti.

Una particolare cura era riservata alla preparazione di un caccia speciale nel quale Darth Vader riuscì a stento a infilarsi. Dopo aver preso posto dietro i comandi del suo velivolo abbassò una seconda visiera sopra la maschera.

Nella sala militare del tempio l'atmosfera era di nervosa attesa. Di tanto in tanto luci intermittenti e ronzii provenienti dallo schermo tattico principale zittivano il

mormorio sommesso dei presenti che sostenuti dalla speranza cercavano di farsi coraggio a vicenda. In un angolo accanto alla massa di luci tremolanti un tecnico si chinò a controllare i dati sul monitor, dopodiché parlò nel comunicatore.

«Attenzione, capisquadriglia; attenzione, capisquadriglia! Abbiamo intercettato un nuovo gruppo di segnali dalla parte opposta della stazione. Caccia nemici vi vengono incontro.»

Luke ricevette il comunicato contemporaneamente agli altri e si mise a scrutare lo spazio in cerca dei caccia imperiali rilevati dai sensori, dando ogni tanto una controllata agli strumenti. «Il mio schermo è negativo. Non vedo niente.»

«Tieni gli occhi aperti», gli raccomandò capo Blu. «Potrebbero piombarti addosso prima di essere rilevati dai tuoi sensori. Ricordati che possono disturbare tutti gli strumenti di bordo tranne i tuoi occhi.»

Luke si girò e vide un caccia imperiale già lanciato all'inseguimento di un Ala-X che riconobbe subito.

«Biggs!» gridò. «Hai un nemico in coda. Attento!»

«Non riesco a vederlo!» fece l'amico con voce impaurita. «Dov'è? Non lo vedo!»

Luke guardò impotente la nave di Biggs che fuggiva nello spazio aperto, inseguita a breve distanza dal caccia imperiale che sparava a raffiche su di lui, ogni colpo sempre più rasente alla nave dell'amico.

«Mi sta proprio addosso!» La voce di Biggs risuonava nella cabina di Luke. «Non riesco a seminarlo!»

Biggs tentò di disimpegnarsi dal nemico con una serie di viti e spirali ma il pilota imperiale gli rimaneva attaccato alla coda e non accennava ad abbandonare la caccia.

«Tieni duro, Biggs!» gridò Luke virando tanto stretto che i girostabilizzatori della nave stridettero per lo sforzo. «Arrivo da te!»

Il pilota imperiale era così preso a inseguire Biggs che non si accorse che Luke gli era piombato sulla coda con una rapida manovra.

Il computer di mira agganciò il bersaglio e Luke sparò una raffica di colpi. Seguì una piccola esplosione, appena una vampata rispetto all'enorme quantità di energia eruttata dai turbolaser della stazione di battaglia, ma risolutiva per Luke, Biggs e, soprattutto, per il pilota del caccia TIE che fu vaporizzato con la propria nave.

«Colpito!» disse Luke con un sospiro.

«Ne ho preso uno! Ne ho preso uno!» giunse una voce esultante dal comunicatore. Luke riconobbe la voce di un giovane pilota di nome John D., ossia Blu sei che si era lanciato all'inseguimento di un altro caccia imperiale sulla superficie metallica della base. L'Ala-X sparò a ripetizione finché il caccia TIE esplose in una palla di fuoco scagliando frammenti metallici come foglie luccicanti in tutte le direzioni.

«Bel colpo, Blu sei!» esclamò il caposquadriglia affrettandosi ad aggiungere: «Sta' attento, ne hai uno in coda!»

Il sorriso trionfante del giovane pilota svanì subito quando guardandosi attorno non riuscì a scorgere il suo inseguitore. A dritta un'esplosione accecante squarciò il tettuccio, seguita a breve distanza da un altro colpo ravvicinato che trasformò la sua cabina in un rogo di fiamme.

«Mi hanno colpito! Mi hanno colpito!»

Fu tutto ciò che potè gridare prima che un terzo, fatale colpo lo centrasse in coda. Dall'alto capo Blu vide la nave di John D. esplodere in una palla di fuoco. Forse serrò leggermente le mascelle ma a parte questo rimase completamente impassibile di fronte all'esplosione dell'Ala-X. Doveva pensare a cose più importanti.

Sulla quarta luna di Yavin il grande schermo tattico scelse proprio quel momento per spegnersi con un tremolio. I tecnici si misero a correre preoccupati su e giù per la sala militare. Uno di loro si voltò e guardò con la faccia tirata Leia immobile davanti allo schermo spento assieme ai comandanti e a un droide alto e dorato.

«Il ricevitore a larga banda si è guastato. Ci vorrà del tempo per ripararlo...»

«Veda cosa può fare», fu la risposta secca di Leia. «Intanto ci dia l'audio.»

Qualcuno udì l'ordine e pochi secondi dopo nella sala risuonò il fragore della lontana battaglia frammischiato con le voci dei piloti impegnati in combattimento.

«Stringi, Blu due, stringi!» si sentì gridare capo Blu. «Sta' attento a quelle torri!»

«Fuoco intenso, capo!» giunse la voce di Wedge Antilles, «a ventitré gradi.»

«Vedo. Ritirati, ritirati! Ci sono troppe interferenze.»

«È incredibile», balbettò Biggs. «Non ho mai visto una simile concentrazione di fuoco!»

«Ritirati, Blu cinque, ritirati!» Silenzio e poi: «Luke, mi ricevi? Luke?»

«Sto bene, capo», rispose Luke alla fine. «Ho individuato un probabile bersaglio. Vado a controllare.»

«No, è troppo pericoloso laggiù, Luke», lo avvertì Biggs. «Ritirati! Mi hai sentito, Luke? Ritirati!»

«Rientra, Luke!» ordinò la voce profonda di capo Blu. «Ci sono troppe interferenze qui. Luke, ripeto, rientra! Non riesco a vederlo. Blu due, riesci a vedere Blu cinque?»

«Negativo», rispose Wedge. «C'è un gran volume di fuoco da questa parte. I miei sensori sono disturbati. Blu cinque, dove sei? Luke, stai bene?»

«È sparito», disse Biggs con voce grave, ma dopo qualche secondo gridò: «No, un momento... rieccolo! Pare che abbia un'ala un po' malridotta, ma il ragazzino sta bene!»

Un sospiro di sollievo percorse la sala militare, ma più sollevata di tutti sembrava la principessa Leia.

Nella stazione da battaglia i soldati stremati o storditi dal martellante fragore dell'artiglieria pesante venivano rimpiazzati da forze fresche. Nessuno si informava su come andava la battaglia né gli importava saperlo, un disinteresse malefico tipico di tutti i soldati in guerra.

Luke volò rasente la superficie della stazione, attirato da una lontana prominenza di metallo.

«Rientra, Blu cinque», lo ammonì il caposquadriglia. «Dove vai?»

«Credo di aver individuato uno stabilizzatore laterale», rispose Luke. «Provo a farlo saltare.»

«Sta' attento, Blu cinque. C'è un grande volume di fuoco in quella zona.»

Luke ignorò l'avvertimento e si lanciò dritto sulla strana protuberanza. La sua costanza fu premiata: colpito dalle raffiche laser del suo caccia, il bersaglio esplose in una spettacolare palla di gas infuocati.

«L'ho preso!» esclamò. «Vado a sud a cercarne un altro.»

Nella base ribelle Leia ascoltava con attenzione; era infuriata e preoccupata allo stesso tempo. Alla fine si rivolse a 3BO: «Perché Luke vuole correre tutti questi rischi?» Il droide dorato non rispose.

«Attento, Luke!» giunse la voce di Biggs dal comunicatore. «Guardati alle spalle! Un caccia ti sta piombando addosso dall'alto!»

Leia cercava di vedere con la mente quello che poteva soltanto sentire. Ma non era l'unica. «Aiutalo, C1», diceva 3BO fra sé, «e tieni duro.»

Luke proseguì la picchiata pur avendo scorto alle sue spalle il caccia imperiale avvistato da Biggs. Ma poi richiamò, seppure con riluttanza, il caccia e si allontanò dalla stazione abbandonando l'obiettivo. Il suo inseguitore era però in gamba e continuava a incalzarlo pericolosamente.

«Non riesco a seminarlo!» gridò Luke.

Qualcosa sfrecciò davanti alle due navi. «Sono su di lui, Luke!» gridò Wedge Antilles. «Tieni duro!»

Luke non dovette resistere a lungo. L'artiglieria di Wedge colpì con precisione il caccia TIE che esplose sputando una cascata di scintille.

«Grazie, Wedge», disse Luke con un sospiro di sollievo.

«Bel colpo, Wedge», si rifece sentire Biggs. «Blu quattro, m'infilo nel canale. Coprimi, Porkins!»

«Contaci, Blu tre», assicurò l'altro pilota.

Biggs si lanciò all'attacco sparando con tutti e quattro i cannoni del caccia. Non era chiaro che cosa avesse colpito, ma la piccola torre che saltò in aria sotto le sue raffiche laser doveva essere senz'altro più importante di quello che sembrava.

Una serie di esplosioni a catena si propagò su un ampio settore della superficie della stazione da battaglia distruggendo un terminale dopo l'altro. Biggs era già volato al sicuro ma Porkins, che lo aveva seguito da vicino, fu investito in pieno da una scarica di energia incontrollata.

«Ho un problema», disse Porkins. «Il mio convertitore funziona male.» Era un eufemismo: tutti gli strumenti della sua console erano di colpo impazziti.

«Lanciati, Blu quattro!» lo sollecitò Biggs. «Blu quattro, mi senti?»

«Va tutto bene», rispose Porkins. «L'ho ancora sotto controllo. Fammi un po' di spazio, Biggs.»

«Sei troppo in basso!» gridò Blu tre. «Risali, risali!»

Con gli strumenti fuori uso e a quella bassa quota il caccia di Porkins era un facile bersaglio per i grossi e lenti turbolaser imperiali. E così fu. La fine di Porkins fu improvvisa quanto gloriosa.

Attorno al polo della stazione da battaglia era tutto relativamente tranquillo. L'assalto delle squadriglie Blu e Verde al suo equatore era stato così intenso e violento che la difesa imperiale si era concentrata tutta là. Il capo Rosso osservava soddisfatto l'attuale pace sapendo che non sarebbe durata a lungo.

«Capo Blu, qui è capo Rosso», disse nel comunicatore. «Stiamo per attaccare. Abbiamo localizzato e segnato la luce di scarico termico. Per ora niente artiglieria difensiva né caccia nemici in vista. Sembra che riusciremo a passare indisturbati almeno una volta.»

«Ricevuto, capo Rosso», rispose il suo collega. «Cercheremo di tenerli impegnati quaggiù.»

Tre caccia Ala-Y scesero in picchiata sulla stazione da battaglia imperiale. All'ultimo istante virarono per infilarsi in un profondo canalone artificiale difeso da bastioni di metallo, uno dei tanti che solcavano il polo nord della Morte Nera.

Guardandosi attorno capo Rosso notò la temporanea assenza di caccia imperiali. Regolò un comando e si mise in contatto con la sua squadriglia.

«Ci siamo, ragazzi. Mi raccomando, non lanciate quei siluri finché non siete vicinissimi al bersaglio. Date tutta l'energia ai deflettori frontali e non badate a ciò che vi spareranno dai lati. Non possiamo preoccuparci di questo adesso.»

Gli artiglieri imperiali ai lati del canalone si resero improvvisamente conto che anche il loro settore fin lì trascurato era stato preso d'assalto dalle forze ribelli. Si precipitarono immediatamente ai loro posti di combattimento e dopo pochi secondi investirono le navi nemiche con un fuoco di fila sempre più intenso. Talora un colpo esplodeva in vicinanza di un caccia Ala-Y sballottandolo senza causare danni.

«Sono un po' arrabbiati, eh?» ridacchiò Rosso due al comunicatore.

Capo Rosso chiese calmo: «Quanti cannoni pensi che abbiano, Rosso cinque?»

Meglio conosciuto fra i piloti ribelli come Pops, Rosso cinque riuscì a fare una stima delle postazioni di difesa del canalone schivando contemporaneamente una fitta gragnola di colpi. Il suo casco tutto ammaccato testimoniava le innumerevoli battaglie alle quali era sopravvissuto.

«Direi circa venti», stabilì alla fine, «alcuni in superficie, altri sulle torrette.»

Capo Rosso accolse l'informazione con un grugnito e avvicinò il visore del computer di mira alla faccia. Le esplosioni continuavano a scuotere il caccia. «Attivate i computer di mira», ordinò ai suoi piloti.

«Qui Rosso due», si sentì nel comunicatore, «computer attivato e ricevo un segnale.» Il giovane pilota parlava con foga.

Ma il veterano dei Ribelli, Rosso cinque, restava calmo e sicuro di sé, anche se non sembrava da quello che mormorava fra sé: «Accidenti, qui c'è sotto qualcosa».

All'improvviso tutte le postazioni di difesa imperiali cessarono il fuoco e una insolita calma scese nel canalone in cui sfrecciavano soltanto gli Ala-Y.

«Che succede?» chiese Rosso due guardandosi attorno preoccupato. «Perché non sparano più?»

«Non mi piace», mormorò capo Rosso.

Non c'era più niente che ostacolasse la loro incursione nel canalone.

Il primo a capire che cosa stava succedendo fu Pops. «Stabilizzate i deflettori posteriori. Attenti a caccia nemici!»

«Bravo, Pops», confermò capo Rosso controllando i dati dei sensori. «Arrivano! Tre a duecentodieci.»

Una voce elettronica continuava a segnalare la distanza rimanente tra loro e il bersaglio, che però non diminuiva con sufficiente rapidità.

«Siamo un bersaglio troppo facile quaggiù», disse capo Rosso nervoso.

«Dobbiamo tentare il tutto per tutto», intervenne Pops. «Non possiamo difenderci e colpire il bersaglio allo stesso tempo.» Lanciò un'occhiata ai visori e vide una formazione di tre caccia TIE in picchiata quasi verticale su di loro.

«Tre-otto-uno-zero-quattro», annunciò Darth Vader regolando impassibile i suoi comandi. Le stelle sfrecciavano alle sue spalle. «Mi occuperò io di loro. Copritemi.»

Il primo a morire fu Rosso due. Il giovane pilota non ebbe nemmeno il tempo di rendersi conto di che cosa lo colpiva o di chi lo inseguiva. Per un attimo capo Rosso perse il suo abituale sangue freddo quando vide il suo gregario esplodere con una fiammata.

«Siamo in trappola. Non riesco a manovrare, le pareti sono troppo vicine. Dobbiamo disimpegnarci se no...»

«Resta sul bersaglio», insistè la voce del pilota più anziano. «Resta sul bersaglio.»

Pur sentendosi spronato dalle parole di Pops, capo Rosso non poteva ignorare i caccia TIE che incalzavano gli ultimi due Ala-Y lanciati sul bersaglio.

Sopra di loro Vader si concesse un attimo di esultanza mentre regolava il suo computer di mira. Il caccia ribelle proseguiva senza cambiare rotta e Vader fece di nuovo fuoco.

Qualcosa crepitò nel casco di capo Rosso e i suoi strumenti presero fuoco. «È inutile», gridò nel comunicatore. «Mi hanno colpito! Mi hanno colpi...»

Un altro Ala-Y esplose in una cascata di schegge incandescenti. Questa seconda perdita fu troppo anche per Rosso cinque. Manovrò i comandi e la nave uscì dal canalone con una larga virata. Il caccia imperiale a capo della formazione lo seguì implacabile.

«Rosso cinque a capo Blu», fece rapporto. «Attacco non portato a termine per fuoco massiccio. Caccia TIE sopra di noi. Non posso... un momento...»

Dietro di lui il silenzioso e spietato nemico premette di nuovo il micidiale pulsante. Le prime raffiche colpirono quando Pops era ormai fuori del canalone, ma non fu abbastanza rapido.

Una raffica laser fuse il motore di sinistra incendiando il combustibile. Il propulsore esplose facendo saltare anche comandi e stabilizzatori. Fuori controllo, l'Ala-Y precipitò descrivendo una larga spirale sulla superficie della stazione.

«Tutto bene, Rosso cinque?» chiese una voce preoccupata dal comunicatore.

«Abbiamo perso Tiree... anche Dutch», rispose Pops con voce bassa e stremata. «Ci sono piombati addosso nel canale, non c'era spazio per manovrare. Mi dispiace... adesso tocca a voi. Addio, Dave...»

Era l'ultimo saluto di un veterano.

Capo Blu si sforzò di parlare con calma e di non pensare alla morte del suo vecchio amico. «Squadriglia Blu, qui è capo Blu. Rendez-vous al punto sei virgola uno. Tutti i caccia a rapporto.»

«Qui Blu dieci, ricevuto.»

«Qui Blu due.» Era la voce di Wedge. «Arrivo, capo Blu.»

Luke stava aspettando il suo turno quando dalla console giunse un segnale d'allarme. Diede un'occhiata alle spalle e capì la ragione: era inseguito da un caccia TIE.

«Qui Blu cinque», disse mentre zigzagava per liberarsi del caccia imperiale. «Ho un problema, vi raggiungo dopo.»

Si lanciò in picchiata sulla superficie della stazione risalendo all'ultimo istante per schivare il fuoco di fila delle postazioni di difesa. Ma non servì a sbarazzarsi del suo inseguitore.

«Ti vedo, Luke», giunse la voce rassicurante di Biggs. «Tieni duro!»

Luke guardò da tutte le parti ma non riuscì a vedere l'amico. Nel frattempo le raffiche laser del suo inseguitore gli arrivavano sempre più vicine.

«Maledizione, Biggs, dove sei?»

Comparve all'improvviso, non da un lato o dietro, ma pressoché di fronte. Brillava e volava come un fulmine; in un attimo fu sopra di lui e sparò. Colto alla sprovvista il caccia imperiale esplose prima ancora che il suo pilota si rendesse conto di quanto era successo.

Luke virò per recarsi al rendez-vous con gli altri e Biggs gli sfrecciò sopra la testa. «Bravo, Biggs! Hai sorpreso anche me.»

«Mi sto solo scaldando», rispose l'amico virando bruscamente per schivare una raffica laser proveniente dalla base. Poi si librò sopra Luke e manifestò tutta la sua contentezza con un mulinello del caccia. «Indicami l'obiettivo e al resto ci penso io!»

Sulla quarta luna dell'indifferente pianeta Yavin, Dodonna interruppe un'animata discussione con i suoi principali consiglieri militari e si avvicinò al comunicatore.

«Capo Blu, qui è Base Uno. Ricontrolla il piano d'attacco prima di ritentare. Tieni metà squadriglia per una seconda incursione e ordina ai tuoi uomini di coprirti.»

«Ricevuto, Base Uno», giunse la risposta. «Blu dieci, Blu dodici, seguitemi.»

Due caccia si affiancarono al comandante di squadriglia. Capo Blu diede la consegna ai due piloti che si disposero in formazione d'attacco e ordinò al secondo gruppo di seguirli nell'eventualità che il loro tentativo fosse fallito.

«Blu cinque, qui è capo Blu. Luke, prendi con te Blu due e Blu tre. Rimanete fuori tiro e aspettate il mio segnale prima di iniziare l'attacco.»

«Ricevuto, capo Blu», rispose Luke cercando di calmarsi. «Che la Forza sia con voi. Biggs, Wedge, con me!» I tre caccia si disposero in formazione serrata in alto sopra lo scontro a fuoco che ancora infuriava tra i caccia ribelli delle squadriglie Verde e Gialla e l'artiglieria imperiale.

L'orizzonte ondeggiava davanti a capo Blu in volo verso la stazione. «Blu dieci, Blu dodici, state indietro finché non avvistiamo quei caccia, poi copritemi.»

I tre Ala-X scesero a volo radente sulla superficie della stazione e s'infilarono nel canalone. I due gregari rimasero sempre più indietro finché capo Blu parve solo nel canalone.

Nessun fuoco difensivo ostacolava la sua corsa di avvicinamento al bersaglio ancora lontano. Si guardò intorno nervoso, controllando e ricontrollando gli strumenti.

«Non mi piace», mormorò fra sé.

Anche Blu dieci sembrava preoccupato. «Ormai dovresti vedere il bersaglio.»

«Lo so. Quaggiù i disturbi sono incredibili. Temo che i miei strumenti siano tutti partiti. È questo il canalone giusto?»

Improvvisamente le postazioni di difesa aprirono il fuoco e intense raffiche di energia dardeggiarono attorno al suo caccia. Sul fondo del canalone un'alta torre che sovrastava la sponda artificiale vomitava ingenti quantità di energia sui caccia in arrivo.

«Quella torre lassù ci darà del filo da torcere», borbottò capo Blu. «Tenetevi pronti a venirmi dietro quando ve lo dirò.»

All'improvviso il fuoco cessò e il canalone ritornò buio e silenzioso. «Ci siamo», disse capo Blu cercando di capire da che parte sarebbe giunto l'attacco. «State attenti a quei caccia.»

«Tutti i sensori a corto e a lungo raggio sono saltati», disse Blu dieci preoccupato. «C'è troppa interferenza. Blu cinque, li vedi da dove sei?»

Luke scrutava lo spazio sopra la stazione. «Nessun segno di... aspetta!» Aveva scorto tre puntini luminosi in rapido movimento. «Eccoli. Arrivano a trentacinque gradi!»

Blu dieci si voltò per guardare nella direzione indicata. «Li vedo!» Con una gran volta i caccia TIE si tuffarono in picchiata sulla base.

«Siamo nel canalone giusto!» esclamò capo Blu nello stesso istante in cui il suo sensore di rilevamento cominciava a emettere un insistente segnale acustico. Regolò gli strumenti di mira e abbassò il visore sugli occhi. «Sono quasi sul bersaglio. Tenetemeli lontani per qualche secondo... Impegnateli!»

Ma Darth Vader era già piombato nel canalone, pronto a far fuoco. «Formazione serrata. Mi occuperò io di questi.»

Blu dodici cadde per primo. Con entrambi i motori distrutti la nave uscì fuori rotta e andò a schiantarsi contro la parete del canalone. Blu dieci rallentò e riaccelerò, barcollando come un ubriaco, ma non potè fare altro, chiuso fra quelle pareti di metallo.

«Non posso trattenerli a lungo. Colpisci finché puoi, capo Blu... ti veniamo dietro.»

Il comandante della squadriglia era completamente preso da due cerchietti sul suo visore di mira. «Manca poco. Piano, piano...»

Blu dieci si guardò attorno preso dal panico. «Sono proprio dietro di me!»

Capo Blu era stupito della propria calma, in parte dovuta al suo computer di mira che gli permetteva di concentrarsi su piccole immagini astratte estraniandolo dal resto dell'universo.

«Ci sono quasi, ci sono quasi...» ripeteva fra sé. Finalmente i due cerchi collimarono e divennero rossi. Contemporaneamente nel suo casco echeggiò un insistente ronzio. «Siluri lanciati, siluri lanciati.»

Subito dopo anche Blu dieci lanciò i propri missili. I due caccia fecero appena in tempo a uscire dal canalone con una brusca cabrata per non essere investiti dalla serie di esplosioni che si susseguirono.

«Colpito! Ce l'abbiamo fatta!» esultò Blu dieci.

Ma capo Blu rettificò avvilito. «Negativo. Non sono entrati. Hanno colpito la superficie esterna del condotto.»

Distratti dalla delusione dimenticarono di guardarsi alle spalle. I tre caccia imperiali che li inseguivano sbucarono dai fumi delle esplosioni. Blu dieci cadde sotto i

colpi precisi di Vader che poi deviò leggermente dalla rotta per attaccare anche il comandante di squadriglia.

«Quest'ultimo è mio», disse con freddezza. «Voi due ritiratevi.»

Luke stava cercando di tirare la sua squadra d'assalto fuori dalle nubi di gas infuocati quando udì la voce di capo Blu al comunicatore.

«Blu cinque, qui è capo Blu. Tocca a te, Luke. Inizia la tua corsa d'attacco... Tieniti in basso e aspetta finché non sei esattamente sopra il bersaglio. Non sarà facile.»

«Stai bene?»

«Li ho addosso, ma me la caverò.»

«Blu cinque a gruppo Blu, andiamo!» ordinò Luke e con una virata i tre caccia si gettarono in picchiata sul canalone.

Nel frattempo Vader era riuscito a centrare la sua preda colpendo di striscio un motore che fu scosso da piccole ma violente esplosioni interne. L'unità C1 del caccia colpito si allungò sul motore in avaria e tentò di ripararlo.

«C1, chiudi l'alimentazione principale al motore superiore di dritta», lo istruì capo Blu senza perdere la calma né staccare gli occhi dagli strumenti impazziti. «Tieniti stretto, qui si mette male.»

Luke si accorse che capo Blu era in difficoltà. «Siamo sopra di te, capo», lo avvisò. «Vira a zero cinque gradi; noi ti copriremo.»

«Ho appena perso un motore di dritta», arrivò la risposta.

«Veniamo da te.»

«Negativo, negativo. Restate dove siete e preparatevi per l'attacco.»

«Sei sicuro di farcela?»

«Penso di sì... aspettate ancora un minuto.»

Ma fu in meno di un minuto che l'Ala-X ormai fuori controllo del comandante si sfracellò contro la superficie della stazione.

Luke vide la violenta esplosione e capì subito di chi si trattava. Per la prima volta si sentì impotente. «Abbiamo perso capo Blu», mormorò fra sé, senza curarsi se il comunicatore avesse colto o no il tragico annuncio.

Su Yavin 4, Leia Organa si alzò dalla sua poltrona e si mise a camminare nervosamente su e giù per la sala. Le sue unghie solitamente ben curate adesso erano tutte spezzate e rosicchiate, l'unico segno esteriore della sua agitazione. L'espressione del suo volto tradiva invece la sua angoscia e preoccupazione, che si acuirono all'annuncio della morte di capo Blu.

«Possono ancora farcela?» chiese alla fine a Dodonna.

Il generale rispose in tono perentorio: «Devono farcela».

«Ma abbiamo avuto tante perdite. Come faranno a cavarsela senza i capi Blu e Rosso?»

Dodonna stava per risponderle ma si trattenne quando dal comunicatore giunse un altro drammatico dialogo.

«Serra, Wedge!» La voce di Luke arrivava da migliaia di chilometri di distanza. «Biggs, dove sei?»

«Proprio dietro di te.»

Subito dopo giunse la voce di Wedge. «Bene, capo, siamo pronti.»

Dodonna guardò Leia, con la fronte corrugata.

I tre Ala-X strinsero la formazione in alto sopra la superficie della stazione da battaglia. Luke controllò gli strumenti e imprecò contro un comando che sembrava guasto.

In quell'istante udì una voce pacata e sicura che conosceva bene, la voce insieme fiduciosa e incoraggiante che lo aveva affascinato nei deserti di Tatooine e nelle viscere della base imperiale laggiù, tanto tempo fa.

«Luke, fìdati del tuo istinto», disse la voce di Ben Kenobi.

Luke si toccò il casco, incerto se aveva sentito o no quella voce. Ma non era il momento per simili dubbi. L'orizzonte d'acciaio della stazione si inclinò dietro di lui.

«Wedge, Biggs, entriamo nel canale a velocità massima», ordinò Luke. «Forse così riusciremo a staccare quei dannati caccia.»

«Noi resteremo indietro quanto serve a coprirti», disse Biggs. «A quella velocità ce la farai a uscire in tempo?»

«Vuoi scherzare?» disse Luke mentre si avvicinavano alla base. «Lo facevo nel Beggar's Canyon, nelle mie terre.»

«Sono con te, *capo*», giunse la voce di Wedge che per la prima volta mise un particolare accento su quel titolo. «Andiamo...»

I tre caccia affusolati si lanciarono a tutta velocità sulla superficie cinerea della stazione cabrando un secondo prima di schiantarsi al suolo. Luke passò talmente rasente la superficie che la punta di una sua ala divelse un'antenna scagliando in aria schegge di metallo. Furono immediatamente attorniati dal fuoco incrociato dei turbolaser che si faceva sempre più intenso man mano si addentravano nel canalone.

«Pare che abbiano perso la pazienza», sghignazzò Biggs come se il micidiale fuoco di fila fosse un innocuo spettacolo pirotecnico.

«Bene», disse Luke stupito dall'ottima visuale. «Vedo tutto.»

Wedge diede un'occhiata ai suoi sensori e scosse la testa. «Sul mio schermo si vede la torre ma non riesco a vedere la luce di scarico. Deve essere piccolissima. Sei sicuro che il computer la individuerà?»

«Sarà meglio», mormorò Biggs.

Luke era troppo occupato a pilotare il caccia in mezzo alla tempesta di raffiche laser per permettersi qualche osservazione. Tutt'a un tratto il fuoco difensivo cessò come su comando. Si guardò attorno ma non vide nessun caccia TIE.

Afferrò il visore del computer di mira ed esitò solo un attimo prima di calarlo sugli occhi. «Fate attenzione», raccomandò ai suoi compagni.

«Chi pensa a quella torre?» chiese Wedge preoccupato.

«Tu preoccupati dei caccia», replicò Luke. «Io mi occupo della torre.»

Accelerarono verso il bersaglio che si avvicinava secondo dopo secondo. Wedge lanciò un'occhiata in alto e gli si gelò il sangue. «Caccia in arrivo a zero virgola tre!»

Vader stava regolando i suoi comandi quando uno dei suoi gregari ruppe il silenzio radio. «A quella velocità non riusciranno a cabrare in tempo.»

«Stagli dietro», ordinò Vader.

«Sono troppo veloci per centrare il bersaglio», affermò l'altro pilota.

Vader studiò i suoi sensori ed ebbe conferma di quanto gli avevano detto. «Prima di raggiungere la torre dovranno pur rallentare.»

Luke non staccava gli occhi dal visore di mira. «Ci sono quasi!» Dopo alcuni secondi i due cerchietti collimarono e Luke premette convulsamente il pulsante di tiro. «Siluri lanciati! Cabrare, cabrare!»

Due potenti esplosioni fecero tremare il canalone ma i due siluri avevano colpito il bordo della strettissima apertura senza causare danni. I tre caccia TIE attraversarono la nuvola di fiamme e si gettarono all'inseguimento dei tre Ribelli in ritirata. «Prendeteli», sibilò Vader.

Luke si accorse di essere inseguito allo stesso tempo dei suoi compagni. «Wedge, Biggs, dividiamoci, è l'unico modo per distanziarli.»

I tre Ala-X si tuffarono sulla stazione e poi sfrecciarono in tre direzioni diverse. I tre caccia TIE si gettarono tutti all'inseguimento di Luke.

Vader sparò a raffiche sul caccia ribelle che schivava disperatamente i colpi. Il Signore Oscuro corrugò la fronte e disse: «La Forza è potente in quest'uomo. Strano. Lasciatelo a me».

Luke zigzagò fra torri e piattaforme ma non riuscì a scrollarsi di dosso l'unico caccia TIE che lo inseguiva. Una raffica laser colpì un'ala in corrispondenza di un motore che prese a sputare scintille. Luke riuscì a fatica a mantenere il controllo della nave.

Sempre tentando di liberarsi dell'accanito inseguitore s'infilò in un altro canalone. «Sono colpito!» gridò, «ma non gravemente. C1, vedi cosa puoi fare.»

Il piccolo droide si sganciò dal suo posto e si mise al lavoro sul motore colpito sotto i lampi delle raffiche laser. «Reggiti forte là dietro, C1», gli raccomandò Luke continuando a zigzagare fra le sovrastrutture della base.

Ma per quanto Luke cambiasse rotta e velocità, il fuoco dell'altro continuava a incalzarlo. Sul quadro di comando si accese una serie di spie e tre indicatori impazzirono per alcuni secondi.

«Credo sia a posto, C1», disse Luke grato. «Ecco, così va bene. Cerca di fissarlo bene, così che non si allenti di nuovo.»

C1 pigolò in tono affermativo mentre Luke studiava il panorama che vorticava attorno a loro. «Sembra che abbiamo seminato anche gli altri caccia. Gruppo Blu, qui è Blu cinque. Tutto bene?» Tirò la barra di comando e l'Ala-X sfrecciò fuori dal canalone inseguito solo dal fuoco delle batterie turbolaser.

«Sono quassù in attesa, capo», rispose Wedge in volo sopra la stazione «Non riesco a vederti.»

«Sto arrivando. Blu tre, ci sei? Biggs?»

«È stata dura», giunse la risposta dell'amico, «ma credo di averlo seminato.»

I sensori di Biggs segnalarono di nuovo l'arrivo di uno di quei dannati caccia TIE. Si girò e scoprì che era lo stesso che lo aveva inseguito qualche minuto prima. Si rituffò sulla stazione.

«No, mi è di nuovo in coda», corresse Biggs. «Aspettami, Luke. Faccio presto.»

Dal comunicatore giunse una sottile voce meccanica. «Tieni duro, C1, tieni duro!» Nel quartier generale del tempio, 3BO evitò gli sguardi incuriositi degli umani che si erano voltati a guardarlo.

Mentre Luke volava in alto sopra la stazione gli si affiancò un altro Ala-X. Riconobbe la nave di Wedge e scrutò preoccupato lo spazio in cerca di Biggs.

«Stiamo per ritentare, Biggs... raggiungici. Biggs, ci sei? Biggs!» L'amico non rispondeva. «Wedge, tu lo vedi?»

Dietro il tettuccio trasparente del caccia al suo fianco una testa con il casco fece segno di no. «Negativo», rispose Wedge dal comunicatore. «Aspettiamo un altro po'. Vedrai che arriverà.»

Preoccupato, Luke si guardò attorno, controllò alcuni strumenti e infine decise. «Non possiamo aspettare oltre; dobbiamo andarcene ora. Temo che non ce l'abbia fatta.»

«Ehilà, ragazzi!» esclamò una voce allegra, «aspettavate qualcuno?»

Luke si voltò a destra appena in tempo per vedere l'altra nave sorpassarlo a tutta velocità e rallentare poco oltre.

«Con il vecchio Biggs non prendetela mai persa», scherzò Blu tre al comunicatore.

Nella centrale operativa della stazione da battaglia un ufficiale si avvicinò preoccupato alla figura in piedi di fronte al grande schermo tattico porgendo un plico di carte.

«Signore, abbiamo analizzato il loro attacco e c'è un pericolo. Dobbiamo interrompere l'operazione e prepararci all'evacuazione? La sua nave è pronta.»

Il governatore Tarkin raggelò l'ufficiale con lo sguardo. «Abbandonare tutto?» sibilò. «Nel momento del trionfo? Stiamo per eliminare gli avanzi dell'Alleanza e lei mi parla di evacuare? Credo che lei sopravvaluti le loro forze... Sparisca!»

Sopraffatto dall'ira del governatore l'ufficiale si ritirò senza fiatare.

«Ritentiamo», disse Luke tuffandosi sulla stazione. Wedge e Biggs lo imitarono.

«Vai, Luke!» Era la voce di prima. Luke toccò di nuovo il casco e si guardò attorno. Sembrava che venisse da dietro le spalle ma non c'era niente a parte il freddo metallo e gli strumenti silenziosi. Confuso, tornò ai comandi.

Ancora una volta furono accolti da raffiche laser che li oltrepassavano senza colpirli. Ma Luke non era preoccupato tanto dallo sbarramento difensivo quanto da alcuni importanti indicatori che erano di nuovo impazziti.

Si avvicinò il comlink alla bocca. «C1, quello stabilizzatore si è allentato di nuovo. Vedi se puoi fissarlo, mi serve tutta la manovrabilità del caccia.»

Incurante degli scossoni della nave e della tempesta di colpi e lampi nello spazio attorno a loro, il piccolo droide si mise a riparare il guasto.

Seguito da Biggs e Wedge che gli coprivano le spalle, Luke s'infilò nel canalone tra martellanti esplosioni e afferrò il visore di mira.

Per la seconda volta fu preso dall'incertezza. La mano abbassava il visore con grande lentezza quasi si rifiutasse di ubbidire alla sua volontà. Come previsto, il fuoco cessò e Luke sfrecciò nel canalone senza incontrare alcun ostacolo.

«Ci risiamo», avvertì Wedge quando scorse tre caccia imperiali in picchiata su di loro.

Biggs e Wedge incrociarono dietro Luke nel tentativo di confondere i loro inseguitori e di attirare il loro fuoco su di sé. Ma incurante delle loro manovre diversive uno dei caccia TIE accorciava inesorabilmente la distanza fra sé e le navi ribelli.

Luke guardò nel visore di mira e poi lo scostò lentamente. Fissò per un lungo istante lo strumento spento, quasi come ipnotizzato, e poi lo ricalò davanti agli occhi e seguì sullo schermo il ridursi della distanza tra l'Ala-X e la luce di scarico.

«Sbrìgati, Luke!», gridò Wedge schivando appena in tempo una potente raffica laser. «Sono troppo veloci, non possiamo trattenerli più a lungo.»

Con disumana freddezza Darth Vader sparò un'altra raffica laser. Un urlo straziante risuonò nel comunicatore e si spense con un ultimo gemito di agonia fra gli scricchiolii di ossa e metallo, mentre il caccia di Biggs esplodeva in migliaia di schegge incandescenti che piovvero sul fondo del canale.

Wedge udì la deflagrazione nel comunicatore e si voltò a cercare i caccia TIE. «Abbiamo perso Biggs!» gridò.

Luke non rispose. Gli occhi gli si velarono di lacrime e cercò di asciugarli in fretta con una mano per distinguere i dati nel visore di mira.

«Siamo due stelle cadenti, Biggs», mormorò con voce rotta. «Nessuno ci fermerà mai.» La sua nave sobbalzò per l'esplosione ravvicinata di un colpo e Luke chiamò l'ultimo dei suoi piloti scandendo le parole.

«Serra le file, Wedge. Là dietro non servi più a niente. C1, aumenta la potenza dei deflettori posteriori.»

C1 si affrettò a eseguire l'ordine e Wedge si affiancò alla nave di Luke. I caccia TIE accelerarono.

«Sono sul capo», comunicò Vader ai suoi piloti. «Voi occupatevi dell'altro.»

Luke precedeva Wedge a breve distanza, spostato leggermente a sinistra. La raffiche laser dei caccia imperiali ripresero a sfiorarli e i due piloti ribelli s'incrociarono ripetutamente per non risultare dei facili bersagli.

Wedge era alle prese con i suoi comandi quando la sua console mandò all'improvviso lampi e scintille e un piccolo quadro strumenti esplose lasciando solo metallo fuso. Ciononostante il pilota riuscì a mantenere il controllo della sua nave.

«Luke, ho una seria avaria. Non posso più seguirti.»

«Va bene, Wedge, rientra.»

Wedge mormorò un sentito «mi dispiace» e filò fuori dal canalone.

Vader concentrò tutta l'attenzione sull'unica nave rimasta e fece fuoco.

Luke non fece caso alla tremenda esplosione alle sue spalle, né aveva tempo di guardare il carapace fumante di metallo contorto del piccolo droide con le braccia inerti su uno dei motori.

Tutti e tre i caccia TIE inseguivano adesso l'ultimo Ala-X ancora nel canalone. Era solo questione di tempo e uno dei caccia avrebbe assestato un colpo definitivo sull'Ala-X. Ma poi i tre inseguitori imperiali divennero due, il terzo ridotto un vortice di schegge e frammenti che investirono le pareti del canalone.

Preso dal panico, l'ultimo gregario di Vader cercò in giro la fonte dell'attacco. Gli stessi generatori di disturbo che offuscavano i sensori dei caccia ribelli confondevano adesso anche quelli dei due TIE.

La nuova minaccia fu chiara solo quando eclissò completamente il sole alle sue spalle.

Era un trasporto corelliano, molto più grande di un caccia e molto più agile di un normale mercantile, e si stava tuffando dritto nel canalone.

Chiunque pilotasse quel velivolo era un incosciente o un pazzo, pensò il pilota imperiale. Regolò febbrilmente i suoi comandi nel tentativo di evitare la collisione. Il mercantile gli passò sopra, ma nella fretta di schivarlo il TIE si accostò troppo all'altro caccia.

Le grosse derive dei due caccia TIE ormai paralleli si urtarono con una piccola esplosione. Con un urlo impotente del pilota il TIE oscillò verso la parete più vicina ma prima ancora di andare a sbattervi contro esplose con una fiammata.

Sull'altro lato del canalone il caccia di Darth Vader prese a girare vorticosamente. Nonostante i suoi sforzi disperati i controlli e gli strumenti della nave non rispondevano più ai suoi comandi e la piccola nave continuava a roteare fuori controllo nella direzione opposta dell'altro caccia esploso... allontanandosi nelle profondità dello spazio.

Chiunque pilotasse quell'agile mercantile non era né incosciente né pazzo... beh, forse era un po' tocco nel cervello ma questo non comprometteva affatto la sua padronanza di sé. La nave volò in alto sopra il canalone e scese sul caccia di Luke prendendolo sotto la sua ala protettrice.

«Non hai nessuno dietro, ora», gridò una voce familiare al comunicatore di Luke. «Facciamo saltare questo affare e andiamo a casa!»

A conferma di quelle parole entusiaste giunse un grugnito che poteva essere solo di un Wookiee particolarmente grande e grosso.

Luke guardò in alto e sorrise, ma tornò subito serio quando riguardò nel suo visore di mira. Sentiva un formicolio nella testa.

«Luke... fìdati di me», disse la voce per la terza volta. Fissò il visore di mira. La luce di scarico termico entrò di nuovo nel centro dello schermo, come prima, quando aveva mancato il colpo. Dopo un breve attimo di incertezza lo scostò con un gesto risoluto. Chiuse gli occhi e mormorò fra sé, quasi come assorto in un dialogo interiore con qualcuno invisibile. Poi, con la sicurezza di un cieco in un ambiente familiare, Luke sfiorò alcuni pulsanti e ne premette uno. Subito giunse una voce allarmata dal comunicatore.

«Base Uno a Blu cinque, il tuo computer di mira è spento. Che cosa è successo?»

«Niente», mormorò Luke con voce appena udibile. «Niente.»

Battè le palpebre e si strofinò gli occhi. Si era addormentato? Si accorse che era fuori del canalone e in pieno spazio. Guardò in alto e vide la sagoma familiare della nave di Han Solo sopra di lui. Un'occhiata al quadro di comando gli disse che aveva lanciato gli ultimi due siluri, anche se non si ricordava di averlo fatto. Eppure...

Il comunicatore quasi scoppiava dalle grida entusiaste. «Ce l'hai fatta! Ce l'hai fatta!» continuava a urlare Wedge. «L'hai centrato in pieno.»

«Fantastico, ragazzo. Colpo da maestro!» gridò Solo sovrastato dagli ululati assordanti di Chewbacca.

Boati soffocati scossero la nave di Luke come conferma del suo successo. Aveva davvero lanciato quei siluri. Lentamente ritornò in sé.

«Mi fa piacere... che ci sei anche tu. Ora andiamocene prima che quell'affare scoppi. Spero che Wedge abbia visto giusto.»

Un piccolo stormo di Ala-X, Ala-Y e un mercantile dall'aspetto malandato si allontanavano a tutta velocità dalla stazione di battaglia per dirigersi di là di Yavin.

Alle loro spalle, brevi lampi indicavano la posizione della stazione imperiale sempre più lontana. Poi, senza alcun preavviso, al suo posto nello spazio brillò qualcosa infinitamente più luminoso della luce della gigante gassosa e del suo lontano sole. Per alcuni secondi la notte eterna divenne giorno, ma nessuno osò voltarsi per guardare, neppure gli schermi multipli a piena potenza avrebbero potuto proteggere gli occhi da quella luce accecante.

Per qualche secondo lo spazio fu investito da miriadi di microscopici frammenti di metallo proiettati oltre le navi in ritirata dall'energia liberata da un piccolo sole artificiale. La carcassa collassata della stazione da battaglia avrebbe continuato ad ardere ancora per molti giorni, formando in quel breve arco di tempo la più colossale pietra tombale in quell'angolo della galassia.

13

UNA folla esultante di tecnici, meccanici e altri abitanti del quartier generale dell'Alleanza si accalcava attorno ai caccia man mano che rientravano alla base. Molti dei piloti superstiti erano già scesi dalle loro navi e aspettavano Luke per festeggiarlo.

Sull'altro lato del caccia di Luke stava solo un gruppetto di persone il cui entusiasmo era più contenuto. Erano un paio di tecnici e un alto droide umanoide che attendeva ansioso che degli umani che erano saliti sul caccia bruciacchiato calassero a terra un ammasso di metallo annerito di fumo.

«Poveri noi! C1?» invocò 3BO chinandosi sul droide mezzo carbonizzato. «Riesci a sentirmi? Di' qualcosa!» Volse gli occhi elettronici a uno dei tecnici. «Potete ripararlo, non è vero?»

«Faremo del nostro meglio.» L'uomo esaminò il metallo affumicato, i componenti appesi. «Certo che è messo male.»

«Dovete ripararlo! Signore, se qualcuno dei miei ingranaggi può servire, lo donerò con gioia...»

Il gruppetto si allontanò incurante del clamore e dell'eccitazione generale. Fra i droidi e gli umani addetti alla loro manutenzione esisteva un rapporto molto particolare. Ognuno era in qualche misura partecipe delle sorti dell'altro e talora la linea di divisione fra umani e droidi era più sfumata di quanto molti sarebbero stati disposti ad ammettere con se stessi.

Il centro dei festeggiamenti erano tre persone che facevano a gara nello scambiarsi i complimenti. Ma quanto a pacche sulle spalle Chewbacca non aveva rivali. Risero tutti quanti quando videro l'imbarazzo del Wookiee che per poco stritolò Luke nella foga di abbracciarlo.

«Sapevo che saresti tornato!» rideva Luke. «Lo sapevo! A quest'ora sarei un pugno di polvere se tu non fossi venuto ad aiutarmi, Han!»

Solo non aveva perso niente della sua sfrontatezza. «Beh, non potevo lasciare che un pivellino di campagna affrontasse quella base da solo. Eppoi, a ben pensarci, Luke, non mi andava l'idea di lasciarti tutto il merito e tutta la ricompensa!»

Ridevano ancora quando una graziosa figura in abiti svolazzanti corse da Luke in modo assai poco senatoriale. «Ce l'hai fatta, Luke, ce l'hai fatta!» gridò Leia.

La principessa gli si buttò al collo e Luke la sollevò sulle braccia e la fece girare. Poi Leia abbracciò Solo che le sorrise con la solita impudenza.

Improvvisamente infastidito dalle ovazioni della folla Luke si appartò. Gettò un'occhiata piena d'orgoglio al suo caccia e alzò la testa al soffitto alto sopra di lui. Per un attimo gli parve di sentire un sospiro di sollievo, il fruscio del rilasciamento dei muscoli del vecchio Ben Kenobi nei momenti di soddisfazione. Probabilmente era so-

lo un alito di vento caldo che spirava dalla giungla, ma Luke sorrise lo stesso pensando a quello che gli pareva di avere udito.

Molte sale dell'immenso tempio erano state adattate dai tecnici dell'Alleanza alle loro attuali esigenze. Ma nonostante la disperata necessità di spazi, le rovine dell'antica sala del trono conservavano una bellezza e un fascino che nessun architetto aveva voluto intaccare. Perciò l'avevano lasciata intatta, limitandosi a ripulirla dai detriti e dalla esuberante vegetazione della giungla.

Per la prima volta dopo migliaia di anni la grande sala del trono era di nuovo affollata. Centinaia di soldati e tecnici ribelli vi si erano riuniti per l'ultima volta prima di fare ritorno alle proprie case e alle proprie occupazioni. Per la prima volta l'imponente schieramento di forze in divisa d'ordinanza e in lucida armatura leggera offrì un grandioso spettacolo della potenza dell'Alleanza Ribelle.

Gli stendardi dei tanti mondi che avevano appoggiato la Ribellione ondeggiavano alla leggera brezza che spirava dall'esterno. In fondo alla lunga sala del trono sedeva, eterea visione nella bianca veste ornata di emblemi del suo lignaggio, Leia Organa.

Dall'altra parte della sala avanzò un gruppo di persone; una, alta e irsuta, voleva chiaramente svignarsela, ma il suo compagno la costrinse a camminare con uno spintone. Luke, Han e Chewie attraversarono la sala del trono sotto gli sguardi colmi di ammirazione dei presenti.

Giunti al cospetto di Leia, Luke riconobbe il generale Dodonna fra i dignitari seduti ai lati della principessa. Nel solenne silenzio una scintillante unità C1 andò accanto a 3BO che rimase di stucco.

Chewbacca si dimenava nervoso lasciando chiaramente intendere che avrebbe preferito trovarsi altrove. Solo lo zittì quando Leia si alzò e avanzò verso di loro. In quell'istante gli stendardi squillarono all'unisono e tutti i presenti si girarono verso la principessa.

Leia Organa cinse il collo di Solo con una pesante medaglia d'oro, poi - con qualche fatica - fu la volta di Chewbacca e infine di Luke. Infine fece un cenno alla folla che, rompendo la rigida disciplina, diede libero sfogo al proprio entusiasmo.

Frastornato dalle acclamazioni, Luke non pensava al suo possibile avvenire con l'Alleanza né alle eventuali scorribande avventurose con Han Solo e Chewbacca. Nei suoi pensieri c'era posto solo per la bella Leia Organa.

La principessa notò il suo sguardo incantato e gli sorrise.

CONTINUA…

DONALD F. GLUT

L'IMPERO COLPISCE ANCORA™

STORIA DI GEORGE LUCAS
SCENEGGIATURA DI
LEIGH BRACKETT E LAWRENCE KASDAN
INTRODUZIONE DI GEORGE LUCAS

Introduzione

di George Lucas

SIN dall'inizio, ho concepito *Guerre stellari* come una serie di sei film, o due trilogie. Il primo film, *Guerre stellari,* era il quarto episodio, sottotitolato *Una nuova speranza,* ed era inteso come una pellicola autonoma. Il successo di *Guerre stellari* mi consentì di proseguire e realizzare l'episodio successivo della saga, *L'Impero colpisce ancora.*

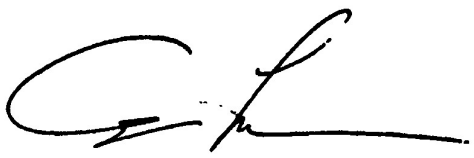
Come capitolo intermedio di un'opera in tre atti, *L'Impero colpisce ancora* era di per sé una sfida dal punto di vista narrativo. Quando scrissi la sceneggiatura originale di *Guerre stellari,* sapevo che Darth Vader era il padre di Luke Skywalker; il pubblico no. Sapevo anche che questa rivelazione, se e quando fossi riuscito a portarla sullo schermo, sarebbe stata sconvolgente, ma non mi aspettavo il grado di coinvolgimento emotivo che il pubblico aveva maturato nei riguardi di Luke come simbolo del bene e di Vader come l'incarnazione del male. Ne *L'Impero colpisce ancora,* dovevo fare questa rivelazione sconcertante al termine del film, e lasciare che il pubblico atten-

desse tre anni per conoscere la conclusione della storia nell'episodio successivo. Ciononostante, il film doveva godere di una propria autonomia.

L'Impero colpisce ancora presentò altre sfide eccezionali. Avevo ingaggiato Leigh Brackett, un'autrice di fantascienza di grande talento, per scrivere la sceneggiatura basata sul mio soggetto ma, tristemente, mancò subito dopo aver consegnato la prima stesura. Nello stesso periodo, tuttavia, avevo ingaggiato un giovane scrittore di straordinario talento di nome Lawrence Kasdan per scrivere la sceneggiatura de *I predatori dell'arca perduta*. Con suo grande stupore, gli proposi di scrivere la seconda stesura della sceneggiatura de *L'Impero colpisce ancora*. La scelta fu azzeccata: Larry svolse un brillante lavoro.

La produzione de *L'Impero colpisce ancora* presentò sfide altrettanto grandi. Oltre ai mesi di riprese nei teatri di posa di Londra, il cast e la troupe dovettero girare gli esterni anche nelle gelide tundre di ghiaccio in Norvegia. *L'Impero colpisce ancora* richiese inoltre il doppio degli effetti visivi speciali di *Guerre stellari* e costrinse l'Industrial Light & Magic a una radicale metamorfosi, la prima ma non certo l'ultima delle trasformazioni che avrebbero caratterizzato la sua lunga carriera.

In conclusione, ritengo che riuscimmo a realizzare un buon film, che portò gli spettatori a esplorare nuovi orizzonti, sia visivi sia emotivi, e li lasciò con il desiderio di vedere altre avventure.



1

«QUESTO sì che è freddo!» Luke Skywalker ruppe il silenzio che aveva osservato fin da quando aveva lasciato, qualche ora prima, la nuova base ribelle. Era in groppa a un tauntaun, l'unico essere vivente, a parte lui, visibile a perdita d'occhio. Si sentiva stanco e solo, e trasalì al suono della propria voce.

Come gli altri membri dell'Alleanza Ribelle, Luke faceva a turno delle esplorazioni delle candide distese di Hoth, raccogliendo informazioni sul loro nuovo rifugio. E, come tutti gli altri, tornava alla base con una sensazione mista di sollievo e solitudine. Non c'era nulla che smentisse i loro primi sopralluoghi: su questo gelido pianeta non esisteva alcuna forma di vita intelligente. Durante le sue solitarie perlustrazioni Luke non aveva visto altro che lande di neve e catene montuose sfumate d'azzurro che sembravano svanire tra le brume degli orizzonti lontani.

Luke sorrise dietro il fazzoletto grigio che gli copriva il volto come una maschera e lo proteggeva dai venti gelidi di Hoth. Scrutò le distese di ghiaccio attraverso gli occhiali di protezione e si calò meglio sulla testa il berretto foderato di pelliccia.

Gli venne da sorridere quando cercò di immaginare gli esploratori al servizio del governo imperiale. La galassia è costellata di insediamenti di coloni che non si interessano alle faccende dell'Impero e dell'Alleanza Ribelle, pensò. Ma nessun colono sano di mente penserebbe di accampare dei diritti su Hoth. Questo pianeta non ha niente da offrire a nessuno... a parte noi.

L'Alleanza Ribelle aveva stabilito un avamposto su questo pianeta di ghiacci da poco più di un mese. Alla base, Luke era conosciuto da tutti e, benché avesse appena ventitré anni, gli altri combattenti ribelli gli rivolgevano la parola chiamandolo *comandante* Skywalker. Quel titolo lo metteva un po' a disagio; eppure, era già in grado di impartire ordini a un drappello di veterani. Quello che aveva passato lo aveva cambiato molto. Luke stesso stentava a credere che appena tre anni prima era stato un ingenuo agricoltore di Tatooine, il suo pianeta natio.

Il giovane comandante spronò il tauntaun. «Dai, bella, vai», sollecitò.

Il corpo della lucertola delle nevi era isolato dal freddo da una spessa pelliccia. Galoppava con le robuste zampe posteriori e i piedi tridattili che terminavano con grossi artigli che sollevavano pennacchi di neve. Il tauntaun saliva correndo la china di ghiaccio con la testa protesa e la coda serpentina che si attorcigliava in spire. La testa della creatura, dotata di corna, si girava da una parte e dall'altra per sfuggire ai venti che aggredivano il suo muso irsuto.

Luke avrebbe desiderato che la missione fosse già conclusa. Era intirizzito dal freddo, nonostante indossasse indumenti imbottiti. Ma sapeva che aveva scelto lui di stare lì: si era offerto volontario per esplorare quelle pianure di ghiaccio in cerca di altre forme di vita. Rabbrividì quando vide la lunga ombra proiettata da lui e dal tauntaun sulla neve. I venti stanno aumentando, pensò. E dopo il tramonto portano le pia-

nure a temperature insopportabili. Era tentato di rientrare alla base con un po' di anticipo, ma sapeva quanto fosse importante accertare che i Ribelli erano soli su Hoth.

Il tauntaun scartò improvvisamente a destra e a momenti disarcionò Luke. Non si era ancora abituato a montare queste imprevedibili creature. «Non intendo offenderti», disse alla sua cavalcatura, «ma mi sentirei molto più tranquillo a bordo del mio caro, fidato landspeeder.» Ma per questo genere di missione, il tauntaun - nonostante i suoi difetti - era il mezzo di trasporto più efficiente e pratico che si potesse trovare su Hoth.

Quando la creatura arrivò in cima a un'altra china di ghiaccio, Luke la fece fermare. Si tolse gli occhiali protettivi scuri e socchiuse le palpebre per qualche secondo per consentire ai suoi occhi di adattarsi all'accecante riverbero della neve.

A un tratto la sua attenzione fu attratta da un oggetto che sfrecciava nel cielo lasciandosi dietro una scia di fumo mentre precipitava verso l'orizzonte nebbioso. Luke portò di scatto la mano guantata alla cintura e afferrò l'elettrobinocolo. Un brivido di apprensione, non meno gelido dell'atmosfera di Hoth, gli scorse lungo il corpo. L'oggetto che aveva avvistato poteva essere artificiale, forse inviato dall'Impero. Il giovane comandante seguì attentamente con l'elettrobinocolo la scia fiammeggiante fino a quando non si schiantò al suolo consumandosi in una scintillante esplosione.

Al fragore di quell'esplosione, il tauntaun di Luke sobbalzò. Emise un ringhio spaventato e si mise a raspare nervosamente la neve. Luke accarezzò la testa della creatura, nel tentativo di farle coraggio. Riusciva a stento a sentire la propria voce fra i sibili del vento. «Calma, bella, è solo un altro meteorite!» gridò. Il tauntaun si chetò, e Luke portò il comlink alle labbra. «Eco Tre a Eco Sette. Han, vecchio mio, mi ricevi?»

Dal comlink giunse un crepitio di statiche. Poi una voce familiare si fece sentire attraverso le interferenze. «Sei tu, ragazzo? Che cosa c'è?»

La voce pareva più matura e profonda di quella di Luke, Per un istante Luke riandò con la mente al suo primo incontro con il contrabbandiere spaziale corelliano nella buia taverna gremita di alieni, allo spazioporto di Tatooine. Adesso era uno dei pochi amici di Luke che non era un membro ufficiale dell'Alleanza Ribelle.

«Ho finito ora il mio giro e non ho captato alcun segno di vita», disse Luke con il comlink premuto sulle labbra.

«Su questo cubo di ghiaccio non c'è vita nemmeno per riempire un incrociatore spaziale», rispose Han alzando la voce per farsi sentire fra i fischi del vento. «Ho piazzato i sensori di segnalazione e rientro alla base.»

«Ci vediamo tra poco», disse Luke senza staccare gli occhi dalla spiraleggiante colonna di fumo nero che si levava da una lontana chiazza scura. «Un meteorite è caduto qui vicino e voglio controllare. Non ci vorrà molto.»

Spense il comlink e guardò il suo tauntaun. La creatura rettiloide andava al passo, spostando il peso da una zampa all'altra. Emise un profondo ruggito gutturale che sembrava esprimere paura.

«Calma, bella!» esclamò Luke accarezzando la testa del tauntaun. «Che ti prende... hai fiutato qualcosa? Non c'è niente, laggiù.»

Ma per la prima volta da quando aveva lasciato la base nascosta dei Ribelli, anche Luke cominciava a sentirsi irrequieto. Se c'era qualcosa che sapeva a proposito di

queste lucertole delle nevi, era che possedevano sensi molto sviluppati. Senza dubbio, la creatura stava cercando di avvertirlo che nei dintorni c'era qualcosa, qualche pericolo.

Senza esitare, Luke sganciò un piccolo oggetto dalla cintura e ne regolò i comandi miniaturizzati. Era uno strumento abbastanza sensibile da captare anche la minima forma di vita rilevando la temperatura corporea e l'attività degli apparati interni. Ma appena Luke si mise ad analizzare i dati, capì che non aveva bisogno - né tempo - di continuare.

Un'ombra calò su di lui, sovrastandolo di oltre un metro e mezzo. Luke si girò di scatto e all'improvviso gli parve che il terreno stesso si muovesse. Un'enorme mole coperta di bianca pelliccia, perfettamente mimetizzata fra i cumuli di neve, si avventò su di lui con un ruggito feroce.

«Figlio di...»

Luke non ebbe il tempo di estrarre il blaster dalla fondina. Il wampa, il mostro dei ghiacci, vibrò un violento colpo con una grossa zampa artigliata che lo prese in pieno volto disarcionandolo e gettandolo sulla neve gelata.

Luke perse rapidamente i sensi, così rapidamente che non udì le grida strazianti del tauntaun né il silenzio che seguì allo schiocco raccapricciante di vertebre spezzate. Non sentì neppure quando il gigante irsuto gli afferrò brutalmente una caviglia e lo trascinò, come un fantoccio, sulla pianura coperta di neve.

Fili di fumo nero si alzavano ancora dalla depressione sul fianco del colle dove era precipitato l'oggetto volante. Le nubi fosche si erano alquanto diradate da quando l'oggetto si era schiantato al suolo formando un cratere fumante, i vapori scuri dispersi sopra le pianure dai venti gelidi di Hoth.

Nel cratere si mosse qualcosa.

Sul principio si udì soltanto un suono, un ronzio meccanico che crebbe d'intensità fin quasi a competere con l'ululato del vento. Poi l'oggetto si mosse: brillava alla luce intensa del pomeriggio mentre emergeva lentamente dal cratere.

L'oggetto sembrava un organismo vivente alieno. La testa, orribile come un teschio, era irta di bitorzoli e sensori visivi che, da dietro a scuri obiettivi, volgevano il freddo sguardo sulle sconfinate distese di Hoth, ancora più gelide. Ma quando la cosa emerse dal cratere, si rivelò chiaramente una macchina composta da un grosso «corpo» cilindrico connesso alla testa semisferica e dotato di telecamere, sensori e appendici metalliche, alcune delle quali terminavano con chele meccaniche.

La macchina si librò nell'aria sopra il cratere fumante e protese i tentacoli in tutte le direzioni. Poi scattò un segnale nei suoi sistemi meccanici interni e la macchina si inoltrò, fluttuando, sopra la distesa di ghiaccio.

Lo scuro droide sonda sparì presto oltre il lontano orizzonte.

Un altro cavaliere, imbacuccato negli indumenti invernali e in groppa a un tauntaun dal pelo grigio maculato, attraversava correndo i declivi di Hoth, diretto alla base operativa dei Ribelli.

Gli occhi dell'uomo, freddi come due punte di metallo, gettarono uno sguardo distratto alle cupole grigio scuro, alle miriadi di torrette e ai giganteschi generatori di

potenza che rappresentavano le uniche indicazioni di un insediamento civile su questo mondo. Han Solo rallentò gradualmente l'andatura della lucertola delle nevi, tirando le redini in modo che la creatura attraversasse al trotto l'ingresso dell'enorme grotta di ghiaccio.

Han si sentì sollevato dal relativo tepore del vasto complesso di caverne, riscaldato da caloriferi alimentati dai grossi generatori esterni. La base sotterranea era costituita da una caverna naturale e da un dedalo di gallerie intersecate, scavate dai laser dei Ribelli nella montagna di ghiaccio massiccio. Il Corelliano era stato in luoghi ben più orrendi e desolati nella galassia, ma in quel momento non gli veniva in mente neppure dove fossero.

Smontò dal tauntaun e gettò un'occhiata distratta all'attività che ferveva dentro la colossale caverna. Dovunque guardasse, vedeva macchinari che venivano trasportati, montati o riparati. Ribelli in divisa grigia correvano su e giù a scaricare merci e a sistemare apparecchiature. E c'erano droidi dovunque, in prevalenza unità C1 e per la produzione di energia, che rotolavano o camminavano per i corridoi di ghiaccio svolgendo con efficienza innumerevoli compiti.

Han cominciava a chiedersi se con l'età si fosse addolcito. All'inizio non aveva nutrito alcun interesse personale o sentimento di abnegazione nei riguardi della causa dei Ribelli. La sua partecipazione al conflitto tra l'Impero e l'Alleanza Ribelle era cominciata come una semplice transazione d'affari quando aveva noleggiato i suoi servizi e la sua nave, il *Millennium Falcon.* Gli era sembrato un incarico abbastanza semplice: doveva solo trasportare Ben Kenobi, più il giovane Luke e due droidi, al sistema di Alderaan. Come avrebbe potuto sapere, allora, che avrebbe preso parte al salvataggio di una principessa prigioniera della più temuta stazione da battaglia dell'Impero, la Morte Nera?

La principessa Leia Organa...

Più Solo pensava a lei, e più si rendeva conto del guaio in cui si era cacciato quando aveva accettato la proposta di Kenobi. All'inizio Han non voleva far altro che intascare la ricompensa e filarsela alla svelta per andare a saldare alcuni vecchi debiti che gli pendevano sopra la testa come un meteorite sul punto di cadere. Non era nelle sue intenzioni diventare un eroe.

Eppure, qualcosa lo aveva indotto a trattenersi e a unirsi a quei pazzi dei suoi amici ribelli quando avevano sferrato l'ormai leggendario attacco spaziale alla Morte Nera. Qualcosa. Han non era ancora riuscito a capire di cosa si trattasse.

Adesso, molto tempo dopo la distruzione della Morte Nera, Han era ancora con l'Alleanza Ribelle e la aiutava a stabilire questa base su Hoth, che probabilmente era il pianeta più desolato della galassia. Ma presto sarebbe cambiato tutto, si disse. Per quanto lo riguardava, Han Solo e i Ribelli stavano per partire su rotte divergenti.

Attraversò a passo svelto l'hangar sotterraneo dove erano attraccati numerosi caccia ribelli, alla cui manutenzione stavano provvedendo uomini in tuta grigia, assistiti da droidi di vario tipo. A Han premeva soprattutto il mercantile discoidale, poggiato sui suoi nuovi pattini di atterraggio. Era la nave più grande nell'hangar, e si era procurata qualche nuova ammaccatura sullo scafo metallico da quando Han era partito da Tatooine insieme con Skywalker e Kenobi. A ogni buon conto, il *Millennium Falcon* non era famoso per il suo aspetto esteriore, ma per la sua velocità: questo

mercantile era tuttora la nave più veloce che avesse mai percorso la Rotta di Kessel o seminato un caccia TIE imperiale.

Gran parte del successo del *Falcon* era merito della manutenzione, che era affidata alle mani irsute di una montagna di pelo castano alta due metri, la cui faccia, in questo momento, era nascosta da una maschera da saldatore.

Chewbacca, il gigantesco Wookiee e copilota di Han Solo, era occupato a riparare il repulsore centrale del *Millennium Falcon* quando vide arrivare Han. Il Wookiee interruppe il lavoro e alzò la visiera scoprendo la faccia irsuta. Dalle fauci uscì un ruggito che pochi nell'universo, a parte altri Wookiee, erano in grado di tradurre.

Han Solo era uno dei pochi. «'Freddo' non è la parola giusta, Chewie», rispose il Corelliano. «Preferirei una bella battaglia al giorno piuttosto che continuare a nasconderci e a gelare!» Notò dei fili di fumo che salivano dalla piastra di metallo appena saldata. «Come va con quei repulsori?»

Chewbacca rispose con un tipico grugnito wookiee.

«D'accordo», disse Han comprendendo l'amico che desiderava ritornare nello spazio e raggiungere qualche altro pianeta... uno qualunque, purché non fosse Hoth. «Vado a fare il mio rapporto e poi ti darò una mano. Appena avrai sistemato quei repulsori, ce ne andremo.»

Il Wookiee ruggì una specie di risata soddisfatta e tornò al lavoro, mentre Han procedeva attraverso la caverna artificiale.

Il centro di comando brulicava di apparecchiature elettroniche e monitor di controllo fin quasi al soffitto. Come l'hangar, anche lì era affollato di Ribelli: controllori, soldati, addetti alla manutenzione... e droidi di svariati modelli e dimensioni, tutti impegnati a trasformare la grande sala in una base operativa che sostituisse quella di Yavin.

L'uomo che Han Solo era andato a cercare era impegnato su una grande console e aveva gli occhi fissi sul monitor di un computer su cui scorrevano lampeggiando dati in vari colori. Rieekan, che indossava la divisa di generale ribelle, si raddrizzò in tutta la sua statura e si rivolse a Solo.

«Nessun segno di vita in tutta la zona, generale», riferì Han. «Comunque, ho collocato i segnalatori lungo tutto il perimetro, così saprà se qualcuno viene a farci visita.»

Come al solito, il generale Rieekan non sorrise all'impertinenza di Solo. Ammirava però quel giovane uomo che aderiva, in via non ufficiale, alla Ribellione. Rieekan era così impressionato dalle qualità di Solo che più di una volta aveva considerato l'idea di proporgli un grado d'ufficiale onorario.

«Il comandante Skywalker è rientrato?» chiese il generale.

«Sta controllando un meteorite che è caduto nei suoi paraggi», rispose Solo. «Tornerà presto.»

Rieekan gettò un'occhiata a uno schermo sensori da poco installato e scrutò le immagini che lampeggiavano. «Con l'attività meteorica che c'è in questo sistema, sarà difficile individuare navi in arrivo.»

«Generale, io...» Han esitò, «...devo andare via.»

L'attenzione di Han fu distolta dal generale Rieekan all'avvicinarsi di qualcuno. La giovane donna camminava con passo elegante ma deciso e i bei lineamenti fem-

minili sembravano contrastare con la bianca divisa militare. Anche a quella distanza, Han capiva che la principessa Leia era nervosa.

«Sei un buon combattente», disse il generale rivolto a Han. E aggiunse: «Mi dispiace perderti».

«Grazie, generale. Ma c'è una taglia sulla mia testa. Se non pago Jabba de' Hutt, sono un uomo morto.»

«Con la morte alle spalle è difficile vivere...» cominciò l'ufficiale ma Han era già rivolto verso la principessa Leia. Solo non era un tipo sentimentale, ma in quel momento si sentiva molto turbato. «Vostra signoria, questo è un addio.» Tacque, non sapendo quale reazione poteva aspettarsi dalla principessa.

«Sì, allora?» rispose freddamente Leia. Il suo imprevisto distacco mutò rapidamente in autentica collera.

Han scrollò la testa. Già da tempo si era detto che le femmine - mammifere, rettili o di qualche altra classe biologica ancora da scoprire - sfuggivano alle sue modeste capacità di comprensione. Meglio lasciarle ai loro misteri, si era detto più volte.

Ma almeno per un po', Han aveva cominciato a credere che esistesse almeno una femmina in tutto l'universo che lui poteva capire. Comunque, si era già sbagliato altre volte in passato.

«Beh», disse Han, «allora, niente smancerie. Addio, principessa.»

Le voltò bruscamente le spalle e si avviò a grandi passi lungo il silenzioso corridoio collegato al centro di comando. Era diretto all'hangar, dove lo attendevano un grosso Wookiee e il suo mercantile - due realtà che lui capiva benissimo. Non intendeva fermarsi.

«Han!» lo rincorse Leia, un po' ansimante.

Impassibile, si fermò e si girò verso di lei. «Sì, vostra altezza?»

«Credevo avessi deciso di restare.»

Nella voce di Leia sembrava vibrare un sincero interesse, ma Han non ne era sicuro.

«Quel cacciatore di taglie che abbiamo incontrato a Ord Mantell mi ha fatto cambiare idea.»

«Luke lo sa?» domandò lei.

«Lo saprà quando torna», rispose Han brusco.

La principessa Leia strinse le palpebre e lo squadrò con un'espressione che lui conosceva benissimo. Per un istante, Han si sentì come uno di quei ghiaccioli sulla superficie del pianeta.

«Non guardarmi in quel modo», disse serio. «Ogni giorno un nuovo cacciatore di taglie si mette a braccarmi. Devo saldare il debito con Jabba prima che mi sguinzagli dietro altri remoti, sicari Gank e chissà chi altro. Devo togliermi questa taglia dalla testa finché *ce l'ho,* la testa.»

Leia rimase colpita dalle sue parole, e Han intuì che era preoccupata per lui e che, forse, provava anche qualcosa di più.

«Ma abbiamo ancora bisogno di te», insistè.

«Abbiamo?» chiese Han.

«Sì.»

«Non ne hai bisogno *tu?*» Han sottolineò quest'ultima parola, ma non sapeva nemmeno lui perché. Forse era per via di qualcosa che voleva dirle già da un po' di tempo ma che non aveva mai avuto il coraggio - no, si corresse, la *stupidità* - di esprimere. In quel momento non gli sembrava di avere niente da perdere ed era pronto a qualunque sua reazione.

«Io?» ribatté, brusca. «Han, non so di cosa parli.»

Han Solo scosse la testa, incredulo. «Già, proprio no.»

«E che cosa dovrei sapere esattamente?» Il tono della sua voce era di nuovo incollerito, forse perché, pensò Han, cominciava finalmente a capire.

Sorrise. «Tu vuoi che io resti perché rappresento qualcosa per te.»

La principessa si addolcì di nuovo. «Beh, sì, sei di grande aiuto», ammise, soffermandosi un istante prima di proseguire, «per noi. Tu hai la stoffa del capo...»

Ma Han non la lasciò finire e la interruppe a metà frase. «No, vostra altezza. Non è questo.»

All'improvviso, Leia fissò Han negli occhi, e capì tutto. Scoppiò a ridere. «Stai fantasticando.»

«Davvero? Avevi paura che andassi via senza darti un...» Lo sguardo di Han si posò sulle sue labbra, «bacio d'addio?»

Leia rise ancora più forte. «Preferirei baciare un Wookiee.»

«Allora ti mando un Wookiee.» Si avvicinò a lei, era splendida anche nella luce fredda del corridoio di ghiaccio. «Credimi, ti farebbe bene un bel bacio. Sei così occupata a dare ordini che hai dimenticato di essere una donna. Se ti fossi lasciata andare almeno per un momento, avrei potuto aiutarti. Ma ormai è troppo tardi, dolcezza. La tua grande occasione sta per prendere il volo.»

«Sono convinta che riuscirò a sopravvivere», disse lei, visibilmente stizzita.

«Buona fortuna!»

«Non ti importa nemmeno se...»

Sapeva che cosa stava per dire e non la lasciò finire. «Ti prego!» la interruppe. «Non ricominciare a parlarmi della Ribellione. Non sai pensare ad altro. Sei fredda come questo pianeta.»

«E tu ti ritieni capace di scongelarmi?»

«Sicuro, se mi interessasse. Ma non credo che mi divertirei molto.» Detto questo, Han arretrò d'un passo e la squadrò di nuovo con indifferenza. «Ci rivedremo», disse infine. «Magari allora ti sarai riscaldata un poco.» L'espressione di Leia era cambiata di nuovo. Han aveva visto assassini con sguardi più teneri.

«Hai il tatto di un bantha», sibilò lei, «ma non ne hai la classe. Buon viaggio, testa calda!» La principessa Leia girò sui tacchi e si allontanò in tutta fretta lungo il corridoio.

2

SULLA superficie di Hoth, la temperatura s'era improvvisamente abbassata. Ma nonostante l'aria gelida, il droide sonda imperiale continuava a librarsi lentamente sopra le piane e le colline coperte di neve, protendendo i sensori in tutte le direzioni, alla costante ricerca di segni di vita.

A un tratto, i sensori termici della robosonda reagirono; avevano captato una sorgente di calore nelle vicinanze, e il calore era un valido indizio della presenza di vita. La testa ruotò sull'asse e i sensibili sensori ottici semisferici notarono la direzione da cui proveniva il calore. Automaticamente, la robosonda modificò la velocità e cominciò ad avanzare celermente sopra le piane di ghiaccio.

La macchina, simile a un insetto, rallentò soltanto in prossimità di una montagnola di neve poco più alta di lei. I sensori della sonda calcolarono le dimensioni del cumulo: quasi un metro e ottanta centimetri di altezza e sei di lunghezza. Ma le dimensioni erano di secondaria importanza. Quello che davvero stupiva, ammesso che una robosonda potesse stupirsi, era la quantità di calore irradiata da quella collinetta. La creatura nascosta sotto la neve doveva essere senz'altro ben protetta contro il freddo.

Un sottile raggio di luce bianco-blu scaturì da una delle appendici della robosonda. L'intenso calore penetrò nel candido mucchio e proiettò bianchi fiocchi di neve in tutte le direzioni.

La collinetta prese a fremere, poi a tremare. Qualunque cosa si nascondesse là sotto era profondamente irritata dal raggio laser della sonda. Grosse zolle di neve cominciarono a cadere dalla montagnola quando, a una delle estremità, sbucarono due occhi in mezzo alla massa nivea.

Quegli enormi occhi gialli fissarono come due tizzoni ardenti la creatura meccanica, che continuava a emettere quei fastidiosi raggi. Ardevano di un odio primordiale per la cosa che aveva interrotto il suo sonno.

La collinetta tremò di nuovo, con un ruggito che per poco non distrusse i sensori acustici della robosonda, che schizzò indietro di parecchi metri, aumentando la distanza fra sé e la creatura. Il droide non aveva mai incontrato un wampa, il mostro dei ghiacci, e i suoi computer gli consigliarono di liquidarlo in fretta.

Il droide regolò internamente la potenza del suo raggio laser, che in meno di un istante raggiunse l'intensità massima. La macchina puntò il laser sulla creatura e l'avvolse in una nube di fiamme e di fumo. Dopo qualche secondo, le ultime particelle rimaste del wampa vennero disperse dai venti gelidi di Hoth.

Il fumo svanì, senza lasciare traccia - a parte un'ampia depressione nella neve - del passaggio, in quel luogo, di una creatura dei ghiacci.

Ma la sua esistenza era stata debitamente registrata nella memoria della robosonda, che si era già allontanata per proseguire la missione per cui era stata programmata.

*****

I ruggiti di un altro wampa destarono finalmente il giovane e ferito comandante ribelle.

Luke sentiva che la testa gli girava e doleva; da quello che provava, forse era in procinto di scoppiare. Con un grande sforzo, mise a fuoco la vista e vide dove si trovava: una caverna di ghiaccio, le cui pareti irregolari riflettevano le ultime luci del crepuscolo.

All'improvviso, si rese conto di essere appeso a testa in giù, le braccia penzoloni e le punte delle dita a circa trenta centimetri dal suolo coperto di neve. Le caviglie erano intorpidite. Incurvò il collo e vide che i piedi erano inchiodati nel ghiaccio della volta e che sulle sue gambe si stavano formando dei ghiaccioli simili a stalattiti. Sentiva sul volto, dove il wampa aveva vibrato il violento colpo, la maschera congelata del proprio sangue coagulato.

Luke riudì gli ululati bestiali; erano più forti e riecheggiavano sulle pareti del lungo e stretto cunicolo di ghiaccio. I ruggiti del mostro erano assordanti. Si chiese cosa l'avrebbe ucciso, il freddo o le zanne e gli artigli del mostro che dimorava in quella caverna.

Devo liberarmi, pensò, liberarmi di questo ghiaccio. Non aveva ancora recuperato tutte le forze, ma stringendo i denti, riuscì a piegarsi e a sfiorare il blocco di ghiaccio che gli intrappolava i piedi. Era ancora troppo debole: Luke non riuscì a romperlo e cadde di nuovo penzoloni, la testa abbandonata sopra il suolo coperto di neve.

«Rilassati», si disse. «Rilassati.»

Le pareti di ghiaccio stridevano per gli ululati sempre più forti della creatura che si avvicinava. A ogni passo, il suolo ghiacciato scricchiolava in un crescendo raccapricciante. Non sarebbe trascorso molto tempo prima che l'abominevole mostro bianco ritornasse e riscaldasse, probabilmente, il giovane guerriero intirizzito nell'oscurità del suo ventre.

Luke si guardò intorno e scorse finalmente l'equipaggiamento che aveva portato con sé nella missione; giaceva ammucchiato e inutile al suolo. Il materiale era ad appena un metro fuori della sua portata - irraggiungibile. E tra quegli strumenti ce n'era uno che attirava tutta la sua attenzione: un cilindro dotato di una robusta impugnatura e di un paio di piccoli pulsanti, sormontato da un disco di metallo. Un tempo, quell'oggetto era appartenuto a suo padre, un Cavaliere Jedi che era stato tradito e assassinato dal giovane Darth Vader. Ma adesso apparteneva a Luke; gliel'aveva dato Ben Kenobi perché lo usasse con onore nella lotta contro la tirannide dell'Impero.

Disperato, Luke protese il corpo indolenzito nel tentativo di raggiungere la spada laser. Ma il freddo penetrante lo rallentava e indeboliva. Luke stava quasi per rassegnarsi al suo destino quando udì i ringhi del wampa che si avvicinava. Quando avvertì la sua presenza, svanirono anche le sue ultime speranze.

Ma non era la presenza del gigante bianco a dominare la caverna.

Era, invece, la rasserenante presenza spirituale che a volte Luke percepiva nei momenti di incertezza o pericolo. La presenza che gli si era manifestata per la prima volta solo dopo che Ben, ripreso il ruolo del Cavaliere Jedi Obi-Wan Kenobi, era svanito nel nulla entro le sue vesti scure, falciato dalla spada laser di Darth Vader. La presenza era talvolta come una voce familiare, un sussurro appena percettibile che parlava alla mente di Luke.

Luke. Il sussurro era tornato, ossessivo. *Pensa alla spada laser nella tua mano.*

Le parole vibravano nella testa dolorante di Luke. Poi, sentì che, improvvise, gli ritornavano le forze, una sensazione di sicurezza che lo spronava a continuare la lotta nonostante la situazione paresse disperata. Fissò lo sguardo sulla spada laser. Protese, dolorosamente, la mano; le membra erano già irrigidite dal freddo. Chiuse le palpebre per concentrarsi. Ma l'arma era ancora lontana dalla sua portata. Sapeva che per raggiungere la spada laser avrebbe dovuto fare ben più che tendere una mano.

«Devo calmarmi», si disse Luke, «calmarmi...»

Con un capogiro, Luke udì le parole del suo mentore disincarnato. *Lascia scorrere la Forza, Luke.*

La Forza!

Luke scorse la sagoma capovolta del wampa che incombeva con le braccia levate e gli enormi artigli scintillanti. Per la prima volta vide il muso orrendo, e rabbrividì alla vista delle corna tortili, della mandibola che fremeva, irta di zanne sporte in fuori.

Poi Luke sgomberò la mente da quel pensiero. Smise di dibattersi per raggiungere la sua arma, rilassò i muscoli e si abbandonò, seguendo il consiglio del suo maestro. Sentiva già scorrere dentro di sé quel campo energetico creato da tutti gli esseri viventi che teneva unito l'universo.

Come gli aveva insegnato Kenobi, la Forza era dentro Luke e poteva usarla come riteneva giusto.

Il wampa allargò le scure zampe uncinate e si avvicinò a passi pesanti al giovane appeso a testa in giù. E all'improvviso, come per magia, la spada laser scattò nella mano di Luke. Istantaneamente, premette un pulsante colorato sull'impugnatura e dalla spada scaturì, con un sibilo, un raggio simile a una lama che tranciò i ceppi di ghiaccio.

Quando Luke, con l'arma in pugno, cadde al suolo, la mostruosa creatura che lo sovrastava fece un cauto passo indietro. Incredula, sbatté gli occhi sulfurei alla vista del ronzante raggio di luce, la cui comprensione sfuggiva al suo cervello primitivo.

Sebbene faticasse a muoversi, Luke balzò in piedi e brandì la spada laser di fronte a quella canuta massa di muscoli e pelliccia, costringendola ad arretrare di un passo, di un altro ancora. Fulmineo, Luke calò un fendente e trapassò la pelle del mostro con la lama di luce. Il wampa emise un ruggito di dolore che fece tremare le pareti della caverna. Si girò e si precipitò pesantemente fuori dall'antro, finché la sua bianca mole non si confuse con lo sfondo candido della neve.

Il cielo si era notevolmente oscurato, e con il calare della notte giunsero i venti più gelidi. La Forza era con Luke, ma neppure questo misterioso potere poteva riscaldarlo. Ogni passo, mentre usciva barcollando dalla caverna, era più faticoso. Alla fine, con la vista che si affievoliva rapidamente come la luce del giorno, Luke inciam-

pò e scivolò giù per una banchina di neve perdendo i sensi prima ancora di toccare il fondo.

Nell'hangar principale, Chewie stava preparando il *Millennium Falcon* per il decollo. Alzò gli occhi e scorse due singolari figure che erano appena sbucate da dietro un angolo e si erano mescolate all'usuale tramestio dell'hangar.

Nessuna di quelle due figure era umana, sebbene una avesse l'aspetto di un uomo in armatura dorata. Avanzava, cigolando, nel corridoio con movimenti precisi, fin troppo per un essere umano. Il suo compagno, invece, non aveva bisogno di gambe umanoidi: spostava facilmente il suo corpo, più piccolo e tozzo come una botte, su un paio di pattini muniti di piccole rotelle.

Il più piccolo dei due droidi fischiava e pigolava animatamente.

«Non incolpare *me,* stupido barattolo ammaccato», disse il droide alto e antropomorfo, gesticolando con la mano metallica. «Non ti ho chiesto io di accendere il riscaldamento. Ho solo detto che nella stanza della principessa si congelava. Ma è *naturale* che si geli. Come asciugheremo i suoi vestiti...? Ah! Eccoci.»

D-3BO, il droide dorato dall'aspetto umano, si fermò e fissò i suoi sensori ottici sul *Millennium Falcon* attraccato nell'hangar.

L'altro droide, C1-P8, ritrasse le rotelle e la gamba anteriore, e posò il suo tarchiato corpo di metallo sul suolo. I sensori del piccolo droide rilevarono le figure note di Han Solo e del suo amico Wookiee mentre erano occupati a sostituire i repulsori centrali del mercantile.

«Mi scusi, signor Solo», chiamò 3BO, l'unico dei due droidi dotato di una voce che imitava quella umana. «Posso dirle una cosa, per favore?»

Han non era dell'umore adatto per essere disturbato, soprattutto da quel droide fastidioso. «Cosa vuoi?»

«È la principessa Leia. La sta chiamando al suo comlink», lo informò 3BO. «Ma deve essere guasto.»

Han sapeva che non era così. «L'ho spento apposta», rispose in tono brusco, senza smettere di lavorare. «Che vuole, sua altezza reale?»

I sensori acustici di 3BO colsero il tono sprezzante della voce di Han ma non riuscirono a interpretarlo. Imitando un gesto umano, il droide aggiunse: «La principessa sta cercando padron Luke e pensava che fosse qui con lei. Pare che nessuno sappia...»

«Luke non è ancora rientrato?» Han aggrottò immediatamente la fronte. Lanciò un'occhiata fuori dell'entrata della caverna e vide che il cielo si era notevolmente oscurato da quando lui e Chewbacca si erano messi a riparare il *Millennium Falcon.* Han sapeva che le temperature si abbassavano drasticamente di notte e che i venti potevano essere letali.

Di scatto, saltò giù dal *Falcon* senza nemmeno guardare il Wookiee. «Chiudi tutto, Chewie. Ufficiale di guardia!» gridò Han. Poi si accostò il comlink alle labbra e chiese: «Controllo di Sicurezza, il comandante Skywalker ha fatto il suo rapporto?» La risposta negativa lo allarmò.

Chiamati da Solo, l'ufficiale di guardia e il suo aiutante arrivarono correndo.

«Non è ancora rientrato il comandante Skywalker?» domandò Han con la voce carica di tensione.

«Non l'ho visto», rispose il sergente. «Probabilmente è entrato dall'ingresso sud.»

«Allora controlli!», replicò Solo, anche se, ufficialmente, non poteva dare ordini. «È urgente!»

Mentre l'ufficiale di guardia e il suo aiutante correvano verso il corridoio, C1 emise un fischio preoccupato che si acuì assumendo un tono interrogativo.

«Non saprei, C1», rispose 3BO, girando rigidamente il busto e la testa nella direzione di Han. «Mi scusi, signore. Posso chiederle cosa sta succedendo?»

Con i nervi a fior di pelle, Han sbottò: «Va' dalla tua cara principessa e dille che Luke è spacciato se non compare subito».

A quella lugubre predizione, C1 si mise a fischiare istericamente e il suo compagno dorato, spaventatissimo, esclamò: «Oh, no!»

La galleria principale ferveva di attività quando Han Solo vi entrò di gran carriera. Vide un paio di soldati ribelli che cercavano, con tutte le loro forze, di trattenere un tauntaun imbizzarrito.

Dall'estremità opposta, entrò di corsa l'ufficiale di guardia. Cercò con gli occhi Han e lo trovò. «Signore», disse tutto d'un fiato, «il comandante Skywalker non risulta rientrato dall'ingresso sud. Forse ha dimenticato di firmare.»

«Non è da lui», scattò Han. «Sono pronti gli speeder?»

«Non ancora», rispose l'ufficiale. «Abbiamo qualche difficoltà ad adattarli al freddo. Forse domattina...»

Han lo interruppe. Non c'era tempo da perdere con macchine che, molto probabilmente, si sarebbero guastate. «Allora dovremo uscire con i tauntaun. Io coprirò il settore quattro.»

«Signore, la temperatura sta scendendo troppo rapidamente.»

«Esatto», borbottò Solo, «e Luke è là fuori.»

L'aiutante del sergente offrì il proprio aiuto: «Io coprirò il settore dodici. Avverta il controllo di attivare lo schermo alfa».

Ma Han sapeva che il controllo non avrebbe fatto in tempo ad attivare le telecamere di sorveglianza, mentre Luke stava probabilmente morendo assiderato chissà dove in quelle distese desolate. Si fece largo fra i soldati ribelli, afferrò le redini di un tauntaun e gli montò in groppa.

«Le tempeste notturne arriveranno prima che uno di voi raggiunga il primo segnalatore», avvertì l'ufficiale di guardia.

«Allora ci rivedremo all'inferno», ringhiò Han, tirando le redini e spronando la sua cavalcatura verso l'uscita della grotta.

La neve cadeva fitta mentre Han Solo incitava il tauntaun su quelle desolate distese coperte di ghiacci. La notte s'appressava e i venti ruggivano furiosi, penetrando negli indumenti pesanti. Sapeva che, se fosse morto assiderato, non avrebbe potuto aiutare Luke; doveva trovare il giovane amico al più presto.

Il tauntaun risentiva già gli effetti dell'abbassamento di temperatura. Neppure gli spessi strati di grasso isolante e la fitta pelliccia grigia potevano difenderlo dalla furia

degli elementi dopo il tramonto. La creatura stava già ansimando, e il suo respiro diventava sempre più faticoso.

Han si augurò che la lucertola del deserto non crollasse, almeno fino a quando avesse ritrovato Luke.

Spronò più forte la sua cavalcatura, lanciandola su quelle piane di nevi perpetue.

*****

Un'altra figura si muoveva sulla neve, il corpo metallico librato sopra il terreno ghiacciato.

Il droide sonda imperiale si fermò un istante e scrutò l'area con i sensori.

Poi, paga della sua scoperta, la robosonda scese delicatamente e si posò al suolo. Come le zampe di un ragno, diversi bracci sensori si scostarono dal corpo metallico, scrollando la neve che vi si era deposta.

Qualcosa incominciò a prendere forma attorno al droide: un bagliore pulsante che avvolse gradualmente la macchina come una cupola trasparente. Il campo di forza si solidificò in fretta, respingendo la neve che il vento soffiava sullo scafo del droide.

Dopo qualche istante il bagliore svanì e la neve che cadeva cominciò a formare una perfetta cupola bianca, che nascose completamente il droide e il campo di forza protettivo.

Il tauntaun correva a spron battuto, certamente troppo in fretta tenendo conto della distanza che aveva percorso e dell'insopportabile aria fredda. Non ansimava più; adesso aveva preso a gemere in modo straziante e le sue zampe stavano diventando sempre più malferme. Han provava pena per la sofferenza del tauntaun, ma in quel momento la vita della creatura era meno importante di quella del suo amico Luke.

Ormai Han stentava a vedere tra la neve che cadeva sempre più fitta. Disperato, scrutò le piane di nevi perpetue in cerca di una traccia, un puntino lontano che potesse rivelare la presenza di Luke. Ma non vide altro che distese di ghiaccio e neve, ormai nell'ombra.

Eppure sentiva un suono.

Tirò le redini e arrestò bruscamente il tauntaun. Solo non poteva esserne certo ma gli pareva di sentire un altro suono oltre agli ululati dei venti che lo sferzavano. Si sforzò di guardare nella direzione di quel suono.

Poi spronò il tauntaun lanciandolo al galoppo sulla piana spazzata dalla neve.

Luke avrebbe potuto diventare un cadavere, cibo per i mangiacarogne, prima che spuntasse di nuovo la luce dell'alba. Ma era ancora vivo, e lottava per rimanere tale nonostante la violenza delle tempeste notturne che lo aggredivano. Faticosamente, riuscì a rialzarsi ma la furia del vento gelido lo rigettò subito sulla neve. Mentre cadeva, pensò all'ironia del suo destino: il giovane agricoltore di Tatooine che aveva sferrato l'attacco decisivo alla Morte Nera, e che adesso moriva solo su quell'alieno pianeta di ghiaccio.

Luke dovette ricorrere a tutte le sue ultime energie per trascinarsi avanti un altro mezzo metro prima di accasciarsi sui banchi di neve. «Non ce la faccio...» disse, anche se nessuno poteva udirlo.

Ma qualcuno, per il momento ancora invisibile, aveva sentito.

«Devi farcela.» Le parole pulsarono nella mente di Luke. «Luke, guardami!»

Luke non poteva ignorare quell'ordine; il potere di quelle parole sussurrate era troppo forte.

Con uno sforzo immane, Luke alzò la testa e vide quella che scambiò per un'allucinazione. Di fronte a lui, apparentemente insensibile al freddo e con ancora addosso i logori panni che portava nel deserto infuocato di Tatooine, stava Ben Kenobi.

Luke voleva chiamarlo, ma non trovò la voce.

L'apparizione gli parlò con la stessa paterna autorità con cui Ben si era sempre rivolto al giovane uomo. «Devi sopravvivere, Luke.»

Il giovane comandante trovò la forza di muovere di nuovo le labbra. «Ho freddo... tanto freddo...»

«Tu andrai al sistema di Dagobah», ordinò la figura spettrale di Ben Kenobi. «Là sarai istruito dal vecchio Yoda, il grande Maestro Jedi che insegnò a me.»

Luke ascoltò, poi protese la mano per toccare il fantasma. «Ben... Ben...», gemette.

La figura rimase impassibile, nonostante i tentativi di Luke di sfiorarla. «Luke», disse ancora, «sei la nostra unica speranza.»

La nostra unica speranza.

Luke era confuso. Ma prima che trovasse le forze per chiedere una spiegazione la figura cominciò a svanire. E quando dell'apparizione non rimase più nulla Luke credette di scorgere un tauntaun che si avvicinava, con un uomo in sella. La lucertola delle nevi avanzava, con andatura incerta. Il cavaliere era ancora troppo lontano, troppo oscurato dalla tormenta perché potesse identificarlo.

Disperato, il giovane comandante ribelle chiamò «Ben?!» prima di perdere i sensi.

La lucertola delle nevi riusciva a stento a reggersi sulle zampe posteriori quando Han tirò le redini per fermarla e smontò.

Han inorridì alla vista della sagoma coperta dalla neve e quasi assiderata che giaceva, inerte, ai suoi piedi.

«Resisti, piccolo», disse, dimenticando che anche lui era quasi assiderato, «non sei ancora morto. Su, dammi un segno.»

Han non riuscì a scorgere nessun segno di vita e notò che la faccia di Luke, quasi sepolta dalla neve, era brutalmente sfigurata. Sfregò il volto del giovane, stando attento a non toccare le ferite. «Non farmi questo, Luke. Non è ancora la tua ora.»

Finalmente, una debole reazione. Un gemito sommesso, appena udibile fra i sibili del vento, riscaldò il corpo di Han scosso da brividi di gelo. Sorrise, sollevato. «Sapevo che non mi avresti abbandonato qui da solo! Dobbiamo andarcene.»

Sapendo che la salvezza di Luke - e sua - stava nella velocità del tauntaun, Han si avvicinò alla creatura reggendo nelle braccia il corpo inerte del giovane amico. Ma prima che potesse caricarlo sul dorso del tauntaun, la lucertola delle nevi emise un

ruggito sofferente e cadde sulla neve, in un mucchio di pelo grigio. Han pose l'amico al suolo e corse a fianco della creatura accasciata. Il tauntaun emise un ultimo suono, non un ruggito o un ringhio, ma solo un rantolo straziante; poi la creatura tacque e restò immobile.

Solo strinse il fianco del tauntaun, cercando con le dita intorpidite dal freddo il minimo segno di vita. «Più morto di una luna di Triton», disse, pur sapendo che Luke non poteva udire neppure una parola. «Non ci resta molto tempo.»

Han adagiò il corpo esanime di Luke contro il ventre della lucertola delle nevi morta e fece ciò che doveva. Forse era una specie di sacrilegio, pensò, impiegare l'arma d'elezione dei Cavalieri Jedi in quel modo, ma in quel momento la spada laser di Luke era lo strumento più efficiente e preciso per tagliare la pelle coriacea di un tauntaun.

All'inizio provò una strana sensazione a impugnare quell'arma, ma passò subito e si mise a tagliare la carcassa della creatura dalla testa irsuta alle zampe posteriori scagliose. Han provò un senso di nausea all'odore fetido che esalava dall'incisione fumante. C'erano ben poche cose, per quanto ricordasse, che puzzassero come le viscere di una lucertola delle nevi. In tutta fretta, gettò le viscide interiora nella neve.

Sventrato completamente l'animale, Han spinse l'amico dentro la calda cavità coperta di pelliccia. «Lo so che puzza, Luke, ma ti eviterà di morire congelato. Sono certo che questo tauntaun non esiterebbe se fosse al tuo posto.»

La cavità sventrata del corpo del tauntaun esalò un'altra zaffata fetida. «Puah!» A momenti Han vomitò. «Meno male che sei svenuto, amico.»

Non gli era rimasto molto tempo per fare quello che doveva fare. Con le mani intirizzite aprì lo zaino di servizio legato sul dorso del tauntaun e rovistò fra l'equipaggiamento in dotazione ai Ribelli, finché non trovò il contenitore della tenda di sopravvivenza.

Prima di aprirlo, parlò nel comlink: «Base Eco, mi sentite?»

Nessuna risposta.

«Questo comlink non serve a niente!»

Il cielo si era oscurato minacciosamente e i venti soffiavano con tale violenza da rendere difficile perfino il respiro. Han aprì, con qualche difficoltà, il contenitore della tenda e si mise a montare l'unico pezzo dell'equipaggiamento ribelle che poteva proteggerli entrambi... almeno per un altro po'.

«Se non mi sbrigo a montare questa tenda», borbottò fra sé, «Jabba non avrà più bisogno di sguinzagliarmi dietro quei cacciatori di taglie.»

3

C1-P8 era immobile davanti all'ingresso dell'hangar segreto dei Ribelli, coperto da un velo di neve che si era posata sulla sua testa a forma di cupola. I suoi cronometri interni sapevano che era lì ad aspettare da parecchio tempo, e i suoi sensori ottici lo informavano che il cielo era buio.

Ma l'unità C1 badava solo ai suoi sensori incorporati, che continuavano a trasmettere segnali sopra le distese di ghiaccio. La sua lunga e scrupolosa ricerca con i sensori di Luke Skywalker e Han Solo non aveva dato alcun esito.

Il tozzo droide si mise a fischiare nervosamente quando 3BO gli andò incontro arrancando come una marionetta nella neve.

«C1», disse, inclinando il busto sulle articolazioni delle anche, «non puoi fare nient'altro. Ora devi venire via.» 3BO si raddrizzò in tutta la sua statura e imitò un brivido umano quando i venti notturni investirono, ululando, la sua lucida corazza. «C1, mi si stanno congelando le giunture. Ti sbrighi... per favore...?» Ma prima di finire la frase, 3BO si era già avviato speditamente all'hangar.

Il cielo di Hoth era oramai tinto di nero e la principessa Leia Organa attendeva, con il cuore in pena, all'ingresso della base ribelle. Tremava nel vento notturno, mentre cercava di vedere fra le tenebre di Hoth. Era accanto al maggiore Derlin, anch'egli molto preoccupato, ma la sua mente era lontana, vagava nelle pianure di Hoth.

Il gigantesco Wookiee, seduto poco lontano, alzò di scatto la testa crinita dalle mani irsute quando i due droidi, 3BO e C1, rientrarono nell'hangar.

3BO era in pena come un essere umano. «C1 non è riuscito a captare alcun segnale», riferì, angosciato, «anche se ammette che il suo raggio d'azione è troppo scarso per perdere ogni speranza.» Eppure, c'era poca fiducia nella voce artificiale di 3BO.

Leia gli fece un cenno con il capo, ma non disse nulla. I suoi pensieri erano rivolti ai due eroi dispersi. Ma quel che più la turbava era il fatto che la sua mente era concentrata su uno in particolare, un Corelliano che a volte era meglio non prendere sul serio.

Mentre Leia attendeva, il maggiore Derlin si volse all'avvicinarsi di un tenente ribelle, venuto a fare rapporto. «Tutte le pattuglie sono rientrate. Ancora nessun contatto con Skywalker o Solo, signore.»

Il maggiore guardò la principessa Leia. «Altezza», disse con voce carica di rincrescimento, «non possiamo fare altro stanotte. La temperatura si sta abbassando rapidamente. Le porte blindate devono essere chiuse. Mi dispiace.» Derlin attese un istante, poi si rivolse al tenente: «Chiudete le porte».

L'ufficiale ribelle si allontanò per eseguire l'ordine, e immediatamente, nella caverna di ghiaccio, la temperatura parve scendere ancora mentre il Wookiee, disperato, ululava il suo tormento.

«Gli speeder dovrebbero essere pronti domattina», disse il maggiore a Leia. «Renderanno più facili le ricerche.»

Senza sperare troppo in una risposta incoraggiante, Leia chiese: «Hanno qualche probabilità di sopravvivere fino a domattina?»

«Non molte», rispose il maggiore Derlin con desolante franchezza. «Ma sì, ne hanno qualcuna.»

In risposta alle parole del maggiore, C1 mise subito in funzione i computer miniaturizzati inseriti nel suo corpo metallico, impiegando appena qualche secondo per risolvere una complessa serie di calcoli matematici, e comunicò gli ottimi risultati con una serie di fischi trionfali.

«Principessa», tradusse 3BO, «C1 dice che le probabilità di sopravvivenza sono di una a settecentoventicinque.» Poi, piegandosi verso il piccolo amico, il droide protocollare borbottò: «Per la verità, non credo che ci interessasse saperlo».

Nessuno commentò la traduzione di 3BO. Per alcuni, lunghi istanti ci fu un silenzio solenne, rotto soltanto dall'eco del clangore di metallo contro metallo: le immense porte blindate della base ribelle si chiusero per la notte. Era come se una divinità spietata avesse separato per sempre quel gruppo dai due uomini dispersi là fuori, sulle piane di ghiaccio, e avesse annunciato, con un tonfo metallico, la loro morte.

Chewbacca lanciò un altro ululato di dolore.

Una preghiera silenziosa, spesso recitata su un mondo pacifico che portava il nome di Alderaan, si insinuò nei suoi pensieri.

Il sole che sorgeva lentamente sull'orizzonte settentrionale di Hoth era relativamente pallido, ma la sua luce bastava a diffondere un po' di calore sulla superficie di ghiaccio del pianeta. La luce avanzava sulle colline ondulate di neve, si spinse a fatica fra gli anfratti più bui delle gole di ghiaccio e infine si posò su quello che doveva essere l'unico cumulo perfetto di neve dell'intero pianeta.

Il cumulo aveva una forma così regolare che doveva senza dubbio la sua esistenza a un potere diverso dalla Natura. Poi, man mano che il cielo diventava più luminoso, la collinetta si mise a ronzare. Chiunque, osservandola, sarebbe rimasto sbalordito nel vedere che la cupola di neve pareva eruttare, scagliando in cielo il manto di neve in un grande sbruffo di particelle bianche. Una macchina ronzante incominciò a ritrarre i bracci sensori e sollevò lentamente la sua mole spaventosa dal letto di neve gelata.

La robosonda si soffermò qualche istante nell'aria ventosa, poi proseguì la sua missione del mattino attraverso le pianure ammantate di neve.

Qualcos'altro aveva invaso l'aria del mattino di quel mondo di ghiaccio: un velivolo relativamente piccolo e dal muso schiacciato, con gli oblò scuri e i cannoni laser montati su entrambi i lati.

Lo snowspeeder ribelle era pesantemente corazzato e studiato per il combattimento a bassa quota. Ma quel mattino il piccolo velivolo era in missione di ricogni-

zione e sfrecciava sopra il vasto paesaggio bianco seguendo il profilo ondulato delle collinette di neve.

Sebbene lo snowspeeder fosse un velivolo biposto, c'era solo Zev ai suoi comandi. Il pilota girava la testa da una parte e dall'altra scrutando le distese desolate e augurandosi di avvistare gli oggetti della sua ricerca prima di essere accecato dal riverbero della neve.

In quel momento, udì un ticchettio sommesso.

«Base Eco», gridò esultante al comlink della cabina. «Rilevo qualcosa. Non è molto, ma potrebbe essere una forma di vita. Settore quattro-sei-uno-quattro per otto-otto-due. Mi avvicino.»

Manovrando freneticamente i comandi della sua nave, Zev ridusse leggermente la velocità e s'inclinò in virata sopra una collinetta di neve. Accolse di buon grado l'improvvisa pressione della forza di gravità che lo schiacciava contro il sedile e puntò lo snowspeeder nella direzione del debole segnale.

Mentre le sconfinate distese bianche di Hoth sfrecciavano sotto di lui, il pilota ribelle sintonizzò il suo comlink su un'altra frequenza. «Eco tre, qui è Rogue due. Mi riceve? Comandante Skywalker, qui è Rogue due.»

Un crepitio di statiche fu l'unica risposta che uscì dal comlink.

Ma poi udì una voce, una voce che sembrava lontanissima e che passava a stento fra le interferenze. «Siete stati gentili a passare di qui. Spero che non abbiate dovuto alzarvi troppo presto.»

Zev gradì risentire il caratteristico cinismo di Han Solo. Risintonizzò il comlink sulla frequenza della base nascosta dei Ribelli. «Base Eco, qui è Rogue due», riferì con voce improvvisamente squillante. «Li ho trovati. Ripeto...»

Mentre parlava, il pilota effettuò un preciso rilevamento dei segnali che lampeggiavano sui monitor della cabina. Poi ridusse ancora la velocità del velivolo e perse quota per avvicinarsi alla superficie del pianeta e osservare meglio un piccolo oggetto che spiccava sulle pianure coperte di soffice neve.

L'oggetto, una tenda di sopravvivenza del tipo in dotazione ai Ribelli, stava in cima a una collinetta di neve. Il lato sopravvento era coperto da uno spesso strato di neve, mentre sulla sommità della montagnola spuntava un'antenna radio di fortuna.

Ma la vista più gradita di tutte fu la figura umana, davanti alla tenda, che agitava freneticamente le braccia verso lo snowspeeder.

Preparandosi ad atterrare, Zev ringraziò la Forza di aver trovato vivo almeno uno dei guerrieri che era andato a cercare.

Soltanto una spessa vetrata separava il corpo malconcio e semiassiderato di Luke Skywalker da cinque dei suoi amici.

Han Solo, che si godeva il relativo tepore del centro medico ribelle, era accanto a Leia, il Wookiee Chewbacca, C1-P8 e D-3BO. Tirò un sospiro di sollievo. Sapeva che, nonostante la cupa atmosfera della camera in cui era rinchiuso, il giovane comandante era finalmente fuori pericolo e in ottime mani, benché meccaniche.

Luke penzolava in posizione verticale in un cilindro trasparente con indosso solo un paio di calzoncini bianchi; la bocca e il naso erano coperti da un respiratore munito di microfono. Il droide chirurgo, 2-1B, assisteva il giovane con la stessa abilità dei

migliori dottori umanoidi. Accanto a lui c'era il suo assistente medico, il droide FX-7, che non sembrava altro che un complesso di cilindri, cavi e appendici rivestito di metallo. Il droide chirurgo sfiorò un pulsante e un fluido rosso e gelatinoso colò sul paziente umano. Quel bacta, pensò Han, poteva compiere miracoli, perfino con un paziente malconcio come Luke.

Mentre il fluido gorgogliante lo incapsulava, Luke cominciò a dimenarsi e delirare. «Attenti!» gemette. «... creature delle nevi. Pericolosi... Yoda... vai da Yoda... unica speranza.»

Han non aveva la minima idea di che cosa Luke stesse blaterando. Chewbacca, a sua volta sconcertato dalle parole deliranti del giovane, emise un latrato interrogativo nel suo idioma wookiee.

«Neppure io ci capisco qualcosa, Chewie», rispose Han.

3BO commentò in tono speranzoso: «Mi auguro che non abbia fuso il cervello, se riesce ad afferrare quello che intendo dire. Sarebbe una vera disdetta se padron Luke avesse subito un corto circuito».

«Il ragazzo si è imbattuto in qualcos'altro», osservò Han, «oltre al freddo.»

«Saranno quelle creature di cui continua a parlare», disse Leia, rivolgendosi a Solo che fissava, accigliato, Luke. «Abbiamo raddoppiato le misure di sicurezza, Han», aggiunse esitante, cercando il modo di ringraziarlo. «Non so come...»

«Lascia perdere», tagliò corto lui. In quel momento gli stava a cuore soltanto il suo amico immerso nel rosso fluido di bacta.

Il corpo di Luke fluttuava nella sostanza intensamente colorata; le proprietà curative del bacta stavano già facendo effetto. Per qualche istante, Luke parve resistere al liquido traslucido; poi, finalmente, smise di farfugliare e si rilassò, arrendendosi agli effetti del bacta.

2-1B si scostò dall'umano che era stato affidato alle sue cure; girò la testa, vagamente simile a un teschio, e guardò Han e gli altri attraverso la vetrata. «Il comandante Skywalker ha subito un narco-trauma, ma sta reagendo positivamente alla terapia con il bacta», annunciò il droide con voce austera e autoritaria, che giungeva forte e chiara anche attraverso la vetrata. «Adesso è fuori pericolo.»

Le parole del droide chirurgo sciolsero in un istante la tensione che aveva attanagliato il gruppo in attesa. Leia tirò un sospiro di sollievo e Chewbacca approvò con un grugnito la terapia di 2-1B.

Luke non era in grado di valutare per quanto tempo fosse stato in preda al delirio. Ma adesso aveva recuperato tutte le sue capacità fisiche e mentali. Si tirò su a sedere sul lettino del centro medico ribelle. Che sollievo, pensò, respirare di nuovo aria normale, anche se fredda.

Un droide medico gli tolse la garza protettiva dal volto ormai completamente guarito. Aprì gli occhi e cominciò a intravedere il viso di qualcuno che era accanto al lettino. Gradualmente, mise a fuoco il volto sorridente della principessa Leia. Lei si avvicinò e gli scostò gentilmente i capelli dagli occhi.

«Il bacta ha un effetto straordinario», disse Leia, osservando le ferite quasi rimarginate. «Tra un giorno o due, dovrebbero scomparire anche i segni delle cicatrici. Ti fanno ancora male?»

In fondo alla stanza, la porta si aprì con un sibilo. C1 cinguettò un allegro saluto e rotolò verso Luke, mentre 3BO si avvicinava al lettino cigolando. «Padron Luke, che piacere vederla di nuovo perfettamente funzionante.»

«Grazie, 3BO.»

C1 proruppe in una serie festosa di bip e fischi.

«Anche C1-P8 esprime il suo sollievo», tradusse 3BO, sollecito.

Luke era naturalmente grato ai due droidi per la loro premura. Ma prima che potesse rispondere, fu di nuovo interrotto.

«Salve, ragazzino!» lo salutò Han Solo con il viso raggiante di gioia entrando di gran carriera nel centro medico, in compagnia di Chewbacca.

Il Wookiee grugnì un saluto amichevole.

«Mi sembri abbastanza forte da staccare le orecchie a un Gundark», commentò Han.

In effetti, Luke si sentiva in forma, e riconoscente. «Grazie a te.»

«E con questa sono due, ragazzino.» Han salutò Leia con un sorriso malizioso. «Beh, vostra grazia», disse con tono ironico, «pare che tu sia riuscita a tenermi qui ancora per un po'.»

«Io non c'entro assolutamente», scattò Leia, irritata dalla vanità di Solo. «Il generale Rieekan ritiene che sia rischioso per qualsiasi nave lasciare il sistema prima che venga riattivato il campo energetico.»

«È una buona scusa. Ma io credo, invece, che tu non sopporti di farti sfuggire quest'uomo fantastico.»

«Non so dove le trovi le tue illusioni, fantademente», ribatté lei.

Chewbacca, divertito da quella schermaglia verbale fra due degli umani più volitivi che avesse mai incontrato, proruppe in una ruggente risata wookiee.

«Ridi pure, ammasso di pelo», disse Han bonariamente. «Tu non ci hai visto da soli nel corridoio sud.»

Fino a quel momento, Luke aveva ascoltato distrattamente quel vivace battibecco. Le discussioni fra Han e la principessa non erano una novità per lui. Ma quell'allusione al passaggio sud lo incuriosì. Guardò Leia con aria interrogativa.

«Lei ha espresso i suoi veri sentimenti per me», proseguì Han, godendo nel vedere che Leia arrossiva. «Avanti, vostra altezza, hai già dimenticato?»

«Cosa? Brutto idiota, presuntuoso, strapezzente e cafone», inveì lei, furibonda.

«Chi è strapezzente?» chiese lui con un sogghigno. «Lascia che te lo dica, dolcezza: devo aver colpito abbastanza nel segno per farti scaldare così. Non ti pare, Luke?»

«Già», rispose Luke, fissando incredulo la principessa, «pare proprio... di sì.»

Leia guardò Luke e uno strano miscuglio di emozioni le attraversò il volto arrossato. Per un momento nei suoi occhi si rifletté qualcosa di vulnerabile, quasi infantile. Poi la maschera di severità tornò a coprirla.

«Ah, pare proprio, eh?» disse Leia. «Beh, vedo che non hai ancora imparato tutto sulle donne.»

Luke convenne con lei, in silenzio. E convenne ancora di più quando, dopo un attimo, Leia si chinò su di lui e lo baciò sulle labbra, con fermezza. Poi girò sui tacchi

e uscì a passo di marcia dalla stanza. Tutti i presenti - gli umani, il Wookiee e i droidi - si scambiarono occhiate interrogative, senza fiatare.

In lontananza, una sirena d'allarme risuonò nei corridoi sotterranei.

Il generale Rieekan e il suo capo controllore stavano parlando fra loro nel centro di comando ribelle quando Han Solo e Chewbacca entrarono a passo svelto nella sala. La principessa Leia e 3BO, che stavano seguendo la conversazione tra il generale e l'ufficiale, si girarono vedendoli arrivare.

L'allarme rimbombava nella sala dalla massiccia console alle spalle di Rieekan, sorvegliata dai controllori ribelli.

«Generale», chiamò il controllore addetto ai sensori.

Con la fronte aggrottata e gli occhi attenti, il generale Rieekan scrutò gli schermi. All'improvviso vide una spia lampeggiante che si era appena accesa. «Principessa», disse, «abbiamo una visita.»

Leia, Han, Chewbacca e 3BO si raccolsero intorno al generale e osservarono gli schermi lampeggianti.

«Abbiamo individuato qualcosa nella Zona Dodici, diretta a est», disse Rieekan.

«Qualunque cosa sia, è metallica», osservò il controllore addetto ai sensori.

Leia sgranò gli occhi, sorpresa. «Allora non è una di quelle creature che hanno aggredito Luke?»

«Potrebbe essere uno dei nostri?» chiese Han. «Uno speeder?»

Il controllore scosse la testa. «No, non c'è il segnale.» Poi, da un altro monitor, giunse un ticchettio. «Un momento, ricevo un segnale molto debole...»

Camminando con tutta la velocità consentitagli dalle sue rigide articolazioni, 3BO si avvicinò alla console e concentrò i suoi sensori acustici su quegli strani segnali. «Devo ammettere, signore, che conosco oltre sei milioni di forme di comunicazione, ma questa mi risulta completamente nuova. Potrebbe essere in codice, oppure...»

In quel momento, dal comlink della console giunse la voce di un soldato ribelle. «Qui è Stazione Eco Tre-Otto. Un oggetto non identificato è apparso sui nostri visori. È poco oltre la collina. Dovremmo avvistarlo fra circa...» All'improvviso, la voce tremò di paura. «Ma che acc...? Oh, no!»

Si udì un crepitio di scariche e la trasmissione si interruppe.

Han aggrottò la fronte. «Qualunque cosa sia», disse, «non è amichevole. Andiamo a controllare. Vieni, Chewie.»

Prima ancora che Han e Chewbacca fossero usciti dalla sala, il generale Rieekan ordinò a Rogue dieci e undici di andare alla Stazione Tre-Otto.

Il gigantesco Super Star Destroyer Imperiale occupava una posizione di capitale importanza nella flotta imperiale. Lucido e affusolato, era più grande e perfino più minaccioso dei cinque Star Destroyer imperiali a forma di cuneo che lo scortavano. Quell'armata di sei incrociatori era la più temuta e devastante della galassia, capace di disintegrare qualunque cosa si avvicinasse troppo alle loro armi.

A fianco degli Star Destroyer c'erano numerose navi da guerra, più piccole, e intorno a questa imponente armata spaziale sfrecciavano i famigerati caccia TIE.

Una suprema fiducia regnava nel cuore dei membri dell'equipaggio di questa squadra della morte imperiale, soprattutto fra il personale del mostruoso Super Star Destroyer. Ma nel loro cuore serpeggiava anche qualcos'altro: paura. Paura del noto suono di passi pesanti che echeggiavano nell'enorme Star Destroyer. L'equipaggio temeva quei passi e rabbrividiva ogni volta che li sentiva avvicinarsi, annunciando l'arrivo del loro temuto e non meno rispettato comandante.

Alto e imponente nel suo mantello nero e la maschera nera che gli celava il volto, Darth Vader, il Signore Oscuro dei Sith, entrò sul ponte di comando e intorno a lui gli uomini ammutolirono. Per un momento che parve interminabile, non si udì altro che i rumori della strumentazione di bordo e il respiro rumoroso che usciva dal respiratore metallico di quella tetra figura.

Mentre Darth Vader si soffermava a contemplare il panorama sconfinato di stelle, il capitano Piett attraversò a passo svelto il ponte recando un messaggio per il tozzo e truce ammiraglio Ozzel. «Credo che abbiamo trovato qualcosa, ammiraglio», annunciò nervosamente, guardando ora Ozzel, ora il Signore Oscuro.

«Sì, capitano?» L'ammiraglio era un uomo estremamente sicuro di sé, che si sentiva tranquillo anche in presenza del suo superiore ammantato di nero.

«È soltanto un frammento del rapporto di un droide sonda nel sistema di Hoth. Ma è una traccia importante della...»

«Abbiamo migliaia di sonde in ricognizione nella galassia», lo interruppe Ozzel con uno scatto d'ira. «Voglio prove, non tracce. Non ho intenzione di proseguire questa caccia da un angolo della...»

All'improvviso, la figura in nero si avvicinò ai due, che smisero di parlare. «Avete trovato qualcosa?» domandò Vader, la voce lievemente alterata dal respiratore.

Il capitano Piett si rivolse con rispetto al suo signore, che torreggiava di fronte a lui come un dio onnipotente e vestito di nero. «Sì, milord», rispose lentamente, scegliendo attentamente le parole. «Abbiamo ricevuto delle immagini. Il sistema di Hoth dovrebbe essere privo di forme di vita umana...»

Ma Vader non ascoltava più il capitano. Volse la faccia mascherata verso un'immagine proiettata su uno degli schermi: l'immagine di una piccola squadriglia di snowspeeder ribelli che sfrecciava sulle piane innevate del pianeta.

«Ci siamo», tuonò Darth Vader senza esitazione.

«Milord», obiettò l'ammiraglio Ozzel, «ci sono molti insediamenti non registrati. Potrebbe trattarsi di contrabbandieri...»

«Il luogo è quello», insistè l'uomo che un tempo era stato un Cavaliere Jedi, serrando il pugno inguantato di nero. «E sono certo che Skywalker è con loro. Richiami i ricognitori, ammiraglio, e faccia rotta per il sistema di Hoth.» Vader rivolse lo sguardo a un ufficiale in uniforme e berretto verdi. «Generale Veers», ordinò il Signore Oscuro, «prepari i suoi uomini.»

Appena Darth Vader ebbe finito di parlare, i suoi uomini si accinsero ad attuare il suo spaventoso piano.

Il droide sonda imperiale estruse una lunga antenna dalla testa insettoide e trasmise un acutissimo segnale ad alta frequenza. I sensori della robosonda avevano reagito a una forma di vita nascosta dietro una grossa duna di neve e registrato l'appari-

zione della testa bruna di un Wookiee e il suono di un ruggito gutturale. I blaster incorporati nel droide sonda assestarono la mira sul gigante irsuto. Ma prima che il droide avesse la possibilità di sparare, un raggio rosso partì da una pistola blaster e detonò alle spalle del droide sonda imperiale, scalfendone la corazza di metallo scuro.

Acquattandosi dietro una grande duna di neve, Han Solo scorse Chewbacca ancora nascosto e poi vide il droide librato nell'aria che ruotava sull'asse per affrontarlo. Finora lo stratagemma aveva funzionato, ma adesso era *lui* il bersaglio. Han ebbe appena il tempo di spostarsi fuori tiro prima che la macchina flottante sparasse, sollevando pennacchi di neve dalla cresta della duna. Han sparò di nuovo, centrandolo in pieno con una raffica del suo blaster. Poi udì un ronzio acutissimo uscire da quella macchina micidiale, e un istante dopo il droide sonda imperiale esplose in una miriade di schegge fiammeggianti.

«...mi spiace, purtroppo non c'è rimasto molto», disse Han al comlink, concludendo il rapporto alla base sotterranea.

La principessa Leia e il generale Rieekan erano ancora alla console, da dove si erano tenuti in contatto continuo con Han. «Che cos'era?» chiese Leia.

«Un droide di qualche genere», rispose. «Non l'ho disintegrato io. Doveva avere un meccanismo di auto-distruzione.»

Leia tacque e considerò quella spiacevole informazione. «Un droide sonda imperiale», disse infine, con un lieve tremolio nella voce.

«Se lo era», osservò Han, «l'Impero sa senz'altro che siamo qui.»

Il generale Rieekan scosse la testa lentamente. «È meglio iniziare l'evacuazione del pianeta.»

4

SEI sagome minacciose apparvero nello spazio nero del sistema di Hoth, incombendo come giganteschi demoni venuti a portare distruzione con la furia delle armi imperiali. A bordo dello Star Destroyer più grande, Darth Vader era solo, seduto in una stanza sferica. Un raggio di luce brillava sull'elmo nero, mentre sedeva immobile nella sua camera di meditazione.

Quando il generale Veers si avvicinò, la sfera si schiuse lentamente e la metà superiore si sollevò come una mandibola meccanica irta di zanne. Veers aveva l'impressione che la tetra figura seduta dentro quel bozzolo simile a una bocca fosse a malapena viva, benché emanasse una possente aura di malvagità che gli faceva correre un brivido di paura lungo la schiena.

Esitante, Veers fece un passo avanti. Aveva un messaggio da comunicare, ma era pronto ad attendere ore e ore, se necessario, per non disturbare la meditazione di Vader.

Ma Vader gli rivolse subito la parola. «Che cosa c'è, Veers?»

«Milord», rispose il generale, scegliendo con cura ogni parola, «la flotta è uscita dall'iperspazio. I sensori hanno rilevato un campo energetico che protegge completamente la zona del sesto pianeta del sistema di Hoth. Il campo è sufficientemente forte da deflettere ogni bombardamento.»

Vader si alzò, ergendosi in tutti e due i metri di statura; il mantello ondeggiò sul pavimento. «Quindi la feccia dei Ribelli ci ha scoperti.» Furibondo, strinse a pugno le mani inguantate di nero. «L'ammiraglio Ozzel è uscito dalla velocità della luce troppo vicino al sistema.»

«Pensava di prenderli di sorpresa...»

«È maldestro, oltre che stupido», lo interruppe Vader, respirando pesantemente. «È impossibile bombardarli attraverso il loro campo energetico. Prepari le sue truppe per un attacco in superficie.»

Con un impeccabile saluto militare, il generale Veers girò sui tacchi e uscì dalla stanza di meditazione, lasciando Darth Vader alla sua ira. Rimasto solo, Vader attivò un grande schermo su cui comparve l'immagine della plancia del suo Star Destroyer.

Convocato da Vader, l'ammiraglio Ozzel avanzò d'un passo e il suo volto riempì quasi completamente lo schermo del Signore Oscuro.

Con un vago tremolio nella voce, Ozzel annunciò: «Lord Vader, la flotta ha abbandonato l'iperspazio...»

Ma Vader rivolse la sua risposta a un ufficiale che stava alle spalle di Ozzel. «Capitano Piett.»

Senza indugio, il capitano Piett si accostò allo schermo, mentre l'ammiraglio indietreggiava barcollando, portandosi istintivamente la mano alla gola. «Sì, milord», rispose Piett.

Ozzel si mise a boccheggiare, come se una mano invisibile gli stringesse la gola, soffocandolo.

«Si prepari a far sbarcare le truppe oltre il loro campo energetico», ordinò Vader. «Poi disponga la flotta in modo che niente possa lasciare il sistema. Ora è lei al comando, *ammiraglio* Piett.»

Piett si sentì insieme lusingato e turbato da quell'annuncio. Quando si girò per eseguire gli ordini, vide una scena che forse un giorno sarebbe toccata anche a lui. La faccia di Ozzel era orribilmente trasfigurata, mentre si dibatteva per aspirare un'ultima boccata d'aria; poi si accasciò sul pavimento, senza vita.

L'Impero era entrato nel sistema di Hoth.

Le truppe ribelli si precipitavano ai posti di combattimento mentre le sirene d'allarme echeggiavano nelle gallerie scavate nel ghiaccio. Il personale di terra e i droidi di ogni dimensione e modello correvano a svolgere i loro rispettivi compiti, reagendo con efficienza all'imminente pericolo imperiale.

Gli snowspeeder corazzati facevano rifornimento mentre attendevano, in formazione d'attacco, di sfrecciare fuori dall'ingresso della caverna. Intanto, nell'hangar, la principessa Leia stava parlando a un manipolo di piloti di caccia. «Le navi da trasporto pesanti partiranno appena cariche. Solo due caccia di scorta per nave. Lo scudo energetico può essere aperto solo per breve tempo, quindi dovrete stare molto vicini ai trasporti.»

Hobbie, un veterano di molte battaglie, guardò la principessa con un'espressione preoccupata. «Due caccia contro uno Star Destroyer?»

«Il cannone ionico sparerà una serie di colpi per far sì che non ci siano navi nemiche sulla vostra rotta», spiegò Leia. «Quando avrete passato lo scudo energetico, procedete direttamente al punto d'incontro. Buona fortuna.»

Un po' rassicurati, Hobbie e gli altri si precipitarono ai loro caccia.

Intanto, Han stava lavorando febbrilmente per terminare di saldare un repulsore del *Millennium Falcon.* Terminato il lavoro in fretta e furia, balzò al suolo e accese il comlink. «Ci siamo, Chewie», disse al gigante irsuto seduto ai comandi del *Falcon,* «prova.»

In quel momento Leia gli passò davanti e lo trafisse con lo sguardo. Han la guardò con l'usuale impudenza mentre i repulsori del mercantile cominciavano a sollevarsi dal pavimento; poi il motore destro incominciò a vibrare in modo anomalo, si staccò parzialmente e si riabbassò con uno schianto imbarazzante.

Han volse le spalle a Leia, ma con la coda dell'occhio vide che inarcava un sopracciglio, irridente.

«Fermati, Chewie», borbottò Han nel comlink.

L'*Avenger,* uno degli Star Destroyer cuneiformi della flotta imperiale, stava librato come un angelo della morte meccanico nel mare di stelle ai margini del sistema di Hoth. Quando la gigantesca nave cominciò ad avvicinarsi al mondo dei ghiacci, il

pianeta divenne nettamente visibile oltre gli oblò che si stendevano per più di cento metri sull'immensa plancia della nave da guerra.

Il capitano Needa, comandante dell'*Avenger,* stava fissando il pianeta al di là dell'oblò principale quando un controllore gli si avvicinò. «Signore, nave ribelle in avvicinamento nel nostro settore.»

«Bene», rispose Needa con un luccichio negli occhi. «Il primo bottino della giornata.»

«Il loro bersaglio principale saranno i generatori», disse il generale Rieekan alla principessa.

«Primo trasporto Zona Tre in avvicinamento allo scudo», annunciò uno dei controllori, rilevando la traiettoria di un punto luminoso che poteva essere soltanto uno Star Destroyer Imperiale.

«Prepararsi ad aprire lo scudo», ordinò un controllore addetto ai sensori.

«Tenersi pronti, Controllo Cannone Ionico», disse un altro controllore.

Sulla superficie ghiacciata di Hoth un gigantesco globo metallico ruotò e puntò l'enorme cannone verso il cielo.

«Fuoco!» giunse l'ordine del generale Rieekan.

All'improvviso, due raggi rossi di energia distruttiva eruppero nel cielo freddo, superarono quasi istantaneamente il primo dei trasporti ribelli che fuggivano a tutta velocità, e si avventarono sull'enorme Star Destroyer.

Le raffiche gemelle investirono la grande nave e colpirono la torretta. Le esplosioni innescate dalle raffiche squassarono la fortezza volante, che roteò fuori controllo. Lo Star Destroyer scivolò nello spazio profondo mentre il trasporto Ribelle e i suoi due caccia di scorta sfrecciavano verso la salvezza.

Luke Skywalker, che si preparava a partire, indossò la tuta antigelo e guardò i piloti, gli artiglieri e le unità C1 che si affrettavano a terminare i loro compiti. Poi si avviò verso la fila di snowspeeder che lo attendevano. Lungo il tragitto, il giovane comandante si fermò accanto alla sezione poppiera del *Millennium Falcon,* dove Han Solo e Chewbacca stavano lavorando febbrilmente sul repulsore di destra.

«Chewie», chiamò Luke ad alta voce, «abbi cura di te. E veglia su questo scapestrato, d'accordo?»

Il Wookiee ululò un saluto, abbracciò forte Luke, e poi tornò alla sua occupazione.

I due amici, Luke e Han, si guardarono a lungo negli occhi, forse era l'ultima volta.

«Ti auguro di fare pace con Jabba», disse alla fine Luke.

«E tu dagli del filo da torcere, ragazzino», rispose il Corelliano sorridendo.

Il giovane comandante riprese il cammino, mentre i ricordi delle imprese compiute con Han gli si accavallavano in testa. Si fermò e si voltò a guardare il *Falcon* e vide che il suo amico lo stava ancora fissando. In quel momento, Chewbacca alzò la testa: sapeva che ognuno dei due stava augurando buona fortuna all'altro, qualunque fosse il loro destino.

L'intercom interruppe i loro pensieri. «Primo trasporto: partito!» annunciò una voce.

Nell'hangar, la notizia fu accolta da un'acclamazione. Luke si girò e si affrettò a raggiungere lo snowspeeder. Dack, il suo giovane artigliere, lo attendeva accanto alla nave.

«Sta bene, signore?» domandò Dack con entusiasmo.

«Come nuovo, Dack. Tu come stai?»

Dack rispose raggiante. «Mi sento di poter affrontare tutto l'Impero da solo.»

«Già», mormorò Luke, «ti capisco.» Benché li separasse solo qualche anno di differenza, in quel momento Luke si sentiva vecchio di secoli.

Dall'intercom uscì la voce della principessa Leia. «Attenzione, ai piloti degli speeder: al segnale di ritirata, radunatevi al Pendio Sud. I vostri caccia sono pronti al decollo. Il Codice Uno Cinque sarà trasmesso quando l'evacuazione sarà ultimata.»

3BO e C1 si trovavano in mezzo al frenetico andirivieni del personale, mentre i piloti si preparavano a partire. Il droide dorato si piegò lievemente e puntò i suoi sensori sul piccolo droide C1. Il gioco d'ombre sul volto di 3BO creava l'illusione che avesse aggrottato la fronte metallica. «Ma perché», chiese, «quando sembra che tutto sia a posto, va tutto a rotoli?» Si chinò e diede un colpetto affettuoso al piccolo droide sulla testa metallica. «Abbi cura di padron Luke. E anche di te.»

C1 fischiettò un saluto, poi si girò e si avviò rotolando lungo il corridoio scavato nel ghiaccio. 3BO agitò la mano meccanica in segno di saluto, seguendo con gli occhi il piccolo e fedele amico che si allontanava.

Chiunque, osservandolo, avrebbe avuto forse l'impressione che 3BO avesse gli occhi umidi, ma non era la prima volta che una goccia d'olio gli inumidiva i sensori ottici.

Alla fine, il droide antropomorfo si girò e s'incamminò nella direzione opposta.

5

SU Hoth nessuno sentì quel suono. All'inizio era troppo distante per essere udibile fra gli ululati dei venti. I soldati ribelli, che si preparavano alla battaglia, erano troppo occupati per badarci.

Nelle trincee scavate nella neve, gli ufficiali ribelli gridavano gli ordini fra i ruggiti dei venti. I soldati si precipitavano a eseguire gli ordini, correndo sulla neve con sulle spalle armi simili a bazooka, che piazzavano sui bordi ghiacciati delle trincee.

I generatori della base, situati a poca distanza dalle postazioni d'artiglieria, incominciarono a ronzare e a crepitare, emettendo assordanti scariche elettriche... sufficienti ad alimentare il vasto complesso sotterraneo. Ma oltre a questo fragore, si poteva udire uno strano suono: dei tonfi minacciosi che si avvicinavano e cominciavano a fare tremare il terreno ghiacciato. Quando, alla fine, un ufficiale ribelle ci fece caso, aguzzò la vista per scrutare nella tormenta, in cerca dell'origine di quei pesanti tonfi ritmici. Altri soldati alzarono la testa e videro quelle che sembravano delle macchioline in movimento. Pareva che avanzassero a velocità bassa ma costante nella bufera, sollevando nubi di neve intanto che si avvicinavano alla base ribelle.

L'ufficiale alzò l'elettrobinocolo e inquadrò gli oggetti in avvicinamento. Dovevano essere almeno una dozzina e avanzavano con andatura decisa sulla neve, come creature scaturite da un oscuro passato. Ma erano macchine, ognuna delle quali procedeva a lunghi passi, come enormi ungulati, sulle quattro zampe articolate.

I Camminatori!

Trasalendo, l'ufficiale riconobbe i Trasporti Corazzati Multiterreno dell'Impero. Ognuna di quelle macchine era armata in modo formidabile di cannoni montati anteriormente, come le corna di un mostro preistorico. Muovendosi come pachidermi meccanici, i Camminatori eruttavano raffiche mortali dai cannoni girevoli.

L'ufficiale afferrò il comlink. «Capo Rogue... Arrivano! Zero virgola zero tre.»

«Stazione Eco Cinque-Sette, stiamo arrivando.»

Nello stesso istante in cui Luke rispondeva, una deflagrazione sollevò una pioggia di neve e ghiaccio che investì l'ufficiale e i suoi uomini atterriti. Erano già a portata di tiro dei Camminatori. I soldati sapevano che avevano il compito di distrarre l'attenzione del nemico mentre le navi da trasporto decollavano, ma nessuno di loro era disposto a farsi uccidere dalle zampe o dalle armi di quelle macchine spaventose.

I cannoni dei Camminatori eruppero raffiche di lampi gialli e arancione. Impietriti, i soldati ribelli puntarono le armi contro i Camminatori.

Quattro dei dodici snowspeeder andarono in testa, lanciandosi a tutta velocità contro il nemico. Un Trasporto Corazzato Multiterreno sparò, mancando d'un soffio il

velivolo che virava. Una raffica centrò in pieno un altro snowspeeder, che esplose in una palla di fuoco che illuminò il cielo.

Dalla cabina di pilotaggio, Luke vide esplodere il primo pilota della sua squadriglia. Furibondo, sparò contro il Camminatore, che rispose investendolo con una raffica di colpi che squassò il suo speeder.

Riprendendo il controllo della nave, Luke fu raggiunto da un altro snowspeeder, Rogue tre. Sfrecciarono come insetti intorno ai Camminatori che proseguivano, inesorabili, la loro pesante avanzata, mentre altri speeder continuavano a bersagliare di colpi le macchine d'assalto imperiali. Capo Rogue e Rogue tre passarono veloci accanto al Camminatore in testa, poi si allontanarono l'uno dall'altro, virando entrambi sulla destra.

Luke vide l'orizzonte inclinarsi, mentre puntava il suo speeder tra le zampe articolate del Camminatore e passava dalla parte opposta del mostro meccanico. Riallineando lo speeder, il giovane comandante si mise in contatto con il compagno. «Capo Rogue a Rogue tre.»

«Ti sento, Capo Rogue», rispose Wedge, il pilota di Rogue tre.

«Wedge», ordinò Luke nel comlink, «dividi in coppie la tua squadra.» Poi lo snowspeeder di Luke virò, mentre la nave di Wedge si allontanava nella direzione opposta, insieme con un altro velivolo ribelle.

I Camminatori, sparando con tutti i cannoni, proseguivano la marcia sulla neve. A bordo di uno dei mezzi d'assalto, due piloti imperiali avevano individuato i cannoni dei Ribelli che spiccavano sul candido manto nevoso. I piloti puntarono i Camminatori verso i cannoni, quando notarono uno snowspeeder che si avventava contro il loro oblò principale, sparando a raffiche. Una violenta esplosione lampeggiò all'esterno dell'impenetrabile oblò e si disperse mentre lo snowspeeder passava ruggendo tra il fumo e scompariva in alto.

Luke sfrecciò sopra il Camminatore, si allontanò e si volse a guardare.

La corazza è troppo resistente per i blaster, pensò. *Doveva* esserci un altro modo per attaccare quei mostri; qualcosa di diverso dai laser. Per un momento, a Luke vennero in mente le semplici tecniche che un agricoltore avrebbe impiegato contro una bestia feroce. Poi, Luke decise e con una virata si lanciò ancora una volta all'attacco dei Camminatori.

«Gruppo Rogue», chiamò al comlink, «usate gli arpioni e i cavi da rimorchio. Mirate alle zampe. È l'unica speranza che abbiamo di fermarli. Hobbie, mi segui sempre?»

«Sì, signore», giunse pronta la risposta.

«Bene, stammi attaccato.»

Luke riallineò il velivolo e volò in formazione serrata con Hobbie. Virarono insieme, scendendo più vicino alla superficie di Hoth. Dack, l'artigliere di Luke, fu sballottato dalla brusca manovra del velivolo. Cercando di non lasciarsi sfuggire dalle mani i comandi del lancia-arpioni, gridò: «Accidenti! Luke, non riesco ad agganciare le cinture».

Una serie di deflagrazioni squassò la nave, sballottandola violentemente fra le raffiche nemiche.

Attraverso il tettuccio, Luke scorse un altro Camminatore che sembrava procedere imperturbato sotto la gragnola di colpi degli speeder ribelli. La mastodontica macchina divenne il bersaglio di Luke, che planò descrivendo un arco discendente. Il Camminatore sparava contro di lui, ergendo un muro di sbarramento laser.

«Resisti, Dack», gridò tra le esplosioni, «e preparati a sparare quell'arpione!»

Un'altra deflagrazione sballottò lo snowspeeder. Luke lottò per riprendere il controllo della nave. Stava cominciando a sudare, nonostante il freddo, mentre cercava disperatamente di richiamare la nave dalla picchiata. Ma nonostante i suoi sforzi, l'orizzonte continuava a roteare vertiginosamente davanti a lui.

«Tieniti pronto, Dack. Ci siamo quasi. Tutto bene?»

Dack non rispose. Luke girò la testa e vide che lo speeder di Hobbie era sempre al suo fianco, mentre schivavano le esplosioni che detonavano intorno a loro. Si guardò alle spalle e vide Dack riverso sui comandi, con la fronte macchiata di sangue.

«Dack!»

A terra, le torrette dei turbolaser vicino ai generatori dei Ribelli sparavano a ripetizione contro le macchine semoventi imperiali, ma senza risultato. Le armi degli Imperiali bombardavano tutta l'area circostante, scagliando in aria pennacchi di neve, quasi accecando i loro bersagli umani con incessanti assalti. L'ufficiale che aveva avvistato per primo quelle incredibili macchine e che stava combattendo a fianco dei suoi uomini fu il primo a essere falciato dalle raffiche laser di un Camminatore. I soldati accorsero in suo aiuto, ma non poterono fare nulla; aveva perso troppo sangue e sulla neve si allargava una macchia scarlatta.

Le torrette discoidali piazzate nei pressi dei generatori sparavano a piena potenza, ma nonostante le tremende esplosioni i Camminatori continuavano a marciare. Un altro speeder si tuffò in picchiata fra due Camminatori, ma fu investito dal fuoco nemico ed esplose in una grande palla incandescente.

Le esplosioni in superficie facevano tremare le pareti dell'hangar scavato nel ghiaccio, aprendovi lunghe crepe.

Han Solo e Chewbacca stavano ultimando febbrilmente le saldature. Ma era chiaro che le crepe, continuando ad allargarsi, avrebbero fatto presto crollare l'intera volta di ghiaccio.

«Non appena potremo», disse Han, «faremo revisionare questa carretta da cima a fondo.» Ma sapeva che prima doveva portare il *Millennium Falcon* lontano da quell'inferno bianco.

Mentre Han e il Wookiee continuavano a lavorare, grossi pezzi di ghiaccio, staccati dalle deflagrazioni, cominciarono a cadere nella base sotterranea. La principessa Leia, cercando di schivare la grandine di blocchi di ghiaccio, corse a ripararsi nel centro di comando dei Ribelli.

«Non possiamo proteggere due trasporti alla volta», le disse il generale Rieekan quando la vide entrare.

«È un rischio», rispose, «ma non possiamo resistere ancora a lungo.» Leia capì che i decolli dei trasporti richiedevano troppo tempo e che occorreva accelerarli.

Rieekan impartì un ordine attraverso il comlink: «Squadre di lancio, affrettate le partenze...»

Leia si rivolse a un aiutante e disse: «Evacuare il restante personale di terra». Ma sapeva che la loro fuga dipendeva unicamente dalla vittoria dei Ribelli nella battaglia che infuriava in superficie.

*****

Nella fredda e angusta cabina del Camminatore imperiale in posizione di testa, il generale Veers si avvicinò ai suoi soldati in armatura artica. «Quanto distano i generatori?»

Senza distogliere lo sguardo dal pannello di controllo, uno dei piloti rispose: «Sei-quattro-uno».

Soddisfatto, il generale Veers si accostò a un elettrotelescopio e inquadrò i generatori e i soldati ribelli che combattevano per difenderli. All'improvviso, il Camminatore fu scosso violentemente dal fuoco ribelle. Mentre veniva scagliato all'indietro, Veers vide i piloti manovrare freneticamente i comandi per evitare che il mezzo ribaltasse.

Lo snowspeeder Rogue tre aveva appena attaccato il Camminatore in testa. Wedge, il pilota, lanciò un grido di trionfo quando vide i danni causati dalla sua artiglieria.

Wedge incrociò altri snowspeeder, che sfrecciavano nella direzione opposta, e puntò il suo veicolo dritto su un altro micidiale mezzo semovente. Mentre si avvicinava al mostro, gridò al suo artigliere: «Attiva l'arpione!»

L'artigliere premette il pulsante di tiro, mentre il pilota manovrava intrepidamente tra le zampe del Camminatore. L'arpione sfrecciò con un sibilo dalla coda del velivolo, trascinandosi dietro un lungo cavo.

«Cavo fuori!» gridò l'artigliere. «Vai!»

Wedge vide che l'arpione, con il cavo ancora collegato al suo snowspeeder, centrava una delle zampe metalliche. Controllò i comandi, poi sterzò portando il velivolo davanti alla macchina imperiale. Virando bruscamente, Wedge girò intorno a una delle zampe posteriori e l'avvolse con il cavo come un lasso metallico.

Finora, pensò Wedge, il piano di Luke funzionava. Adesso non doveva fare altro che pilotare lo speeder fino alla coda del Camminatore. Scorse lo snowspeeder di Luke che eseguiva la manovra.

«Cavo fuori!» gridò di nuovo l'artigliere, mentre Wedge sfrecciava al fianco del Camminatore impigliato nel cavo, sfiorandone la corazza metallica. L'artigliere di Wedge premette un altro pulsante e sganciò il cavo dalla coda dello snowspeeder.

Il velivolo sfrecciò lontano e Wedge rise quando vide i risultati della sua azione.

Il Camminatore lottava goffamente per procedere, ma il cavo lanciato dai Ribelli gli aveva bloccato le zampe. Alla fine, si inclinò su un fianco e rovinò al suolo, sollevando una nube di ghiaccio e neve.

«Capo Rogue... uno di meno, Luke», annunciò Wedge al pilota dello speeder al quale era abbinato.

«Ho visto, Wedge», rispose il comandante Skywalker. «Ottimo lavoro.»

Nelle trincee, i soldati ribelli esultarono quando videro capitombolare la macchina. Un ufficiale balzò fuori dalla trincea di neve e fece un segnale ai suoi uomini.

Lanciandosi allo scoperto, li guidò all'assalto del Camminatore abbattuto, raggiungendolo prima che uno dei soldati imperiali avesse il tempo di liberarsi.

I Ribelli stavano per entrare nel Camminatore quando esplose all'improvviso, investendoli con una pioggia di grandi schegge di metallo. Lo spostamento d'aria scaraventò all'indietro gli uomini, che caddero sulla neve, tramortiti.

Luke e Zev videro l'esplosione del Camminatore mentre volavano a zigzag per evitare i tiri di sbarramento che detonavano intorno a loro. Quando, finalmente, riallinearono i velivoli, vennero scossi dalle cannonate dei Camminatori.

«Preparati, Rogue due», disse Luke, lanciando un'occhiata allo snowspeeder che volava al suo fianco. «Arma l'arpione. Ti copro io.»

Ma un'altra deflagrazione danneggiò la parte anteriore del velivolo di Zev. Il pilota riusciva a malapena a vedere nella nube di fumo che gli oscurava l'oblò. Si sforzò di mantenere lo speeder in assetto orizzontale, ma altre raffiche nemiche lo scossero violentemente.

La visibilità era talmente ridotta che Zev vide la mastodontica sagoma di un altro Camminatore solo quando si trovò nella sua linea di fuoco. Il pilota di Rogue due provò una stretta al cuore; poi il suo velivolo, vomitando fumo e lanciato in rotta di collisione con il Camminatore, esplose in una palla infuocata, centrato da una raffica nemica. I pochi resti di Zev e del suo velivolo precipitarono al suolo.

Luke vide l'esplosione e provò una fitta per la perdita di un altro amico. Ma non poteva abbandonarsi al dolore, soprattutto in un momento in cui tante vite dipendevano dalla sua bravura come comandante.

Disperato, si guardò intorno, poi parlò nel comlink. «Wedge... Wedge... Rogue tre. Arma l'arpione e seguimi al prossimo passaggio.»

Mentre parlava, Luke fu investito da un'esplosione tremenda, che squassò il suo speeder. Lottò con i comandi, nel vano tentativo di tenerlo sotto controllo. Gli si gelò il sangue quando scorse la densa e vorticosa scia di fumo nero che usciva dalla coda del velivolo. Si rese conto che lo speeder danneggiato non sarebbe rimasto in volo a lungo. E per peggiorare la situazione, era in rotta di collisione con un colossale Camminatore.

Luke lottò con i comandi mentre il velivolo precipitava al suolo, lasciandosi dietro una scia di fumo e fiamme. Nella cabina, il calore era quasi insopportabile. Le fiamme cominciavano a insinuarsi anche all'interno, sfiorando pericolosamente Luke. Finalmente riuscì a portare al suolo il velivolo, facendolo slittare sulla neve fino a fermarlo, a pochi metri da uno dei Camminatori.

Dopo l'urto, Luke lottò per uscire dalla cabina e vide, inorridito, che il Camminatore incombeva su di lui.

Chiamando a raccolta tutte le sue forze, Luke scivolò in fretta dai rottami del quadro dei comandi e forzò il tettuccio della cabina. Riuscì con difficoltà ad aprire a metà il portello e uscì. A ogni pesante passo del Camminatore, lo speeder sussultava violentemente. Luke non si era reso conto delle dimensioni gigantesche di quegli orrori a quattro zampe fino a quando, non più protetto dal suo velivolo, non ne ebbe visto uno da vicino.

Poi si ricordò di Dack e s'infilò di nuovo nella cabina nel tentativo di estrarre dal relitto dello speeder il corpo esanime del compagno. Ma dovette desistere. Dack era

incastrato fra i rottami, e il Camminatore gli era quasi addosso. Sfidando le fiamme, Luke allungò la mano nello speeder e prese il lancia-arpioni.

Fissò il gigante meccanico che avanzava e all'improvviso gli venne un'idea. Allungò la mano nella cabina e cercò a tentoni una delle mine fissate all'interno. Con uno sforzo immane stese la mano e l'afferrò saldamente.

Balzò lontano dal veicolo un istante prima che la macchina gigantesca sollevasse una enorme zampa e l'abbassasse, schiacciando il relitto con un tonfo.

Luke si acquattò sotto il Camminatore, procedendo insieme alla macchina per evitare di essere schiacciato dalle sue zampe. Alzò la testa e sentì sul volto le sferzate del vento gelido mentre scrutava il ventre del mostro.

Correndo sempre sotto la macchina, Luke puntò il lancia-arpioni e sparò. La potente elettrocalamita, fissata al lungo cavo sottile, saettò in aria e si fissò sul ventre del Camminatore.

Sempre correndo, Luke strattonò il cavo per assicurarsi che reggesse il suo peso, poi si agganciò il mulinello alla cintura e lasciò che il meccanismo lo sollevasse dal suolo. Penzolando dal ventre del mostro, scorse gli altri Camminatori e due snowspeeder dei Ribelli che continuavano la battaglia fra lampi e deflagrazioni.

Si arrampicò fino allo scafo della macchina, dove aveva notato un piccolo portello. Lo squarciò con la spada laser, scagliò all'interno la mina e si calò lungo il cavo. Mentre scendeva, gli scivolò il cavo dalle mani e cadde violentemente sulla neve, perdendo i sensi. Mancò poco che una delle zampe posteriori del Camminatore lo calpestasse.

Mentre la macchina procedeva, un'esplosione soffocata ne squarciò l'interno. La mastodontica bestia meccanica scoppiò lungo le linee delle saldature, scaraventando frammenti di macchinari e lastre di metallo contorte in tutte le direzioni. La macchina d'assalto imperiale crollò sulle quattro zampe, accasciandosi in un mucchio inerte di fumo e fiamme.

6

NONOSTANTE le pareti e la volta continuassero a tremare e scricchiolare per la violenta battaglia che infuriava in superficie, il centro di comando dei Ribelli cercava di funzionare anche in mezzo a quella devastazione. I tubi, squarciati dalle deflagrazioni, eruttavano getti di vapore bollente. I pavimenti candidi erano cosparsi di rottami di macchinari e di blocchi di ghiaccio. A parte il fragore lontano dei laser, nel centro di comando regnava un silenzio di cattivo auspicio.

Molti Ribelli erano ancora ai loro posti, compresa la principessa Leia, che osservava le immagini sui pochi schermi ancora in funzione. Voleva assicurarsi che anche gli ultimi trasporti fossero scampati alla flotta imperiale e si recassero al luogo del rendez-vous nello spazio.

Han Solo irruppe nel centro di comando, schivando i grandi pezzi di ghiaccio che piovevano dalla volta. Uno di quei blocchi fu seguito da una valanga che si abbatté sul pavimento, accanto all'ingresso della sala. Imperterrito, Han andò di corsa al quadro dei comandi, dove Leia stava in piedi accanto a D-3BO.

«Ho sentito che il centro di comando era stato colpito.» Han aveva un'espressione preoccupata. «Tutto bene?»

Leia annuì. Era sorpresa di vederlo lì, dove c'era più pericolo.

«Vieni», la sollecitò Han, senza darle il tempo di rispondere. «Devi raggiungere la tua nave».

Leia pareva sfinita. Era rimasta per ore davanti agli schermi e a impartire gli ordini ai Ribelli. Han la prese per mano e la condusse fuori, mentre il droide protocollare li seguiva cigolando.

Mentre uscivano, Leia diede un ultimo ordine al controllore: «Dia il segnale d'evacuazione in codice... e raggiunga la nave».

Mentre Leia, Han e 3BO si allontanavano di corsa dal centro di comando, dall'intercom uscì una voce che echeggiò nei corridoi abbandonati. «Evacuare! Evacuare! Iniziare la ritirata!»

«Sbrigati», disse Han con una smorfia. «Se non ci arrivi in fretta, la tua nave non potrà partire.»

Le pareti tremavano sempre più intensamente. I blocchi di ghiaccio continuavano a piovere nella base sotterranea mentre i tre correvano verso le navi da trasporto. Erano quasi arrivati all'hangar dove la nave di Leia attendeva di partire. Ma quando raggiunsero l'angolo, trovarono l'accesso completamente ostruito dal ghiaccio e dalla neve.

Han capì che dovevano trovare un'altra via per raggiungere l'astronave di Leia... e in fretta. Li ricondusse al corridoio, ritornando sui suoi passi ed evitando la gragno-

la dei blocchi di ghiaccio. Poi attivò il comlink. «Trasporto C Uno Sette!», gridò nel piccolo microfono. «Stiamo arrivando! Aspettateci!»

Erano abbastanza vicini all'hangar per sentire la nave di Leia che si preparava a decollare dalla base ribelle. Se fosse riuscito a condurli sani e salvi ancora per qualche metro, la principessa sarebbe stata al sicuro e...

All'improvviso, la camera fu scossa da un fragore terribile che rimbombò in tutta la base sotterranea. In un istante, l'intera volta era crollata davanti a loro, creando una massiccia barriera di ghiaccio che li separava dall'hangar. Si fermarono, sbigottiti.

«Siamo isolati!» gridò Han nel comlink, sapendo che il trasporto non avrebbe fatto in tempo a decollare se avesse aspettato che la barricata venisse fusa o disintegrata. «Dovrete partire senza la principessa Organa.» Poi si girò verso di lei. «Se siamo fortunati, riusciremo ad arrivare al *Falcon.»*

Seguito dalla principessa e da D-3BO, Han si precipitò verso un'altra camera, augurandosi che, nel frattempo, il *Millennium Falcon* e il suo copilota Wookiee non fossero stati sepolti da una valanga di ghiaccio.

Scrutando il campo di battaglia innevato, l'ufficiale ribelle vide gli ultimi snowspeeder sfrecciare nell'aria, e gli ultimi veicoli imperiali passare accanto al relitto del Camminatore. Accese il comlink e udì l'ordine di ritirata: «Evacuare! Evacuare! Iniziare la ritirata». Mentre faceva segno ai suoi uomini di rientrare nella caverna di ghiaccio, notò che il Camminatore in testa alla colonna continuava a marciare a passi pesanti nella direzione dei generatori di potenza.

A bordo del mezzo d'assalto, il generale Veers si accostò all'oblò della cabina di pilotaggio. Da quella posizione scorgeva chiaramente l'obiettivo. Studiò i generatori di potenza crepitanti e i soldati ribelli che li difendevano.

«Zero-virgola-tre-virgola-tre-virgola-cinque... sono quasi a portata di tiro, signore», comunicò il pilota.

Il generale si rivolse al comandante delle truppe d'assalto. «Faccia sbarcare tutti i suoi uomini per l'assalto di superficie», ordinò Veers. «Prepararsi a colpire il generatore principale.»

Fiancheggiato da altre due colossali macchine d'assalto, il Camminatore che marciava in testa avanzò a scatti, sparando per disperdere le truppe ribelli in ritirata.

I Camminatori bersagliavano di raffiche laser il campo di battaglia, scaraventando in aria i corpi esanimi e smembrati dei Ribelli. Molti dei soldati che erano scampati a quelle micidiali raffiche laser finirono schiacciati sotto le gigantesche zampe dei Camminatori. Nell'aria aleggiava il tanfo del sangue e della carne bruciata e vibravano i tuoni delle esplosioni.

Mentre fuggivano, i pochi Ribelli superstiti scorsero uno snowspeeder che si ritirava, lasciandosi dietro una scia di fumo nero.

Sebbene il fumo che saliva dallo speeder danneggiato gli ostacolasse la visuale, Hobbie riusciva ancora a scorgere la carneficina sul campo di battaglia. Le ferite infertegli dai laser di un Camminatore gli procuravano fitte lancinanti ogni volta che tentava un movimento e quasi gli impedivano di pilotare il velivolo. Ma se fosse riuscito a resistere fino alla base, forse avrebbe trovato un droide medico e...

No, sapeva che non sarebbe riuscito a sopravvivere così a lungo. Stava morendo, ne era certo ormai, e presto sarebbero morti anche gli uomini nella trincea, se qualcuno non fosse accorso a salvarli.

*****

Il generale Veers, che stava trasmettendo, fiero di sé, un rapporto al comando imperiale, non si accorse dell'arrivo di Rogue quattro. «Sì, lord Vader, ho raggiunto i generatori principali. Lo scudo verrà escluso a momenti. Si può iniziare l'atterraggio.»

Al termine della comunicazione, il generale Veers abbassò l'elettropuntatore e inquadrò nel mirino i generatori di potenza principali. Il collimatore elettronico centrò il bersaglio secondo le informazioni fornite dai computer di bordo. Poi, all'improvviso, i dati sparirono dai piccoli visori.

Confuso, il generale Veers si scostò dal mirino e si volse istintivamente verso l'oblò. Trasalì di spavento quando vide un proiettile fumante lanciato verso la cabina del Camminatore in una rotta di collisione.

Anche i piloti videro lo speeder che si avvicinava a tutta velocità e capirono che non c'era tempo di far cambiare direzione alla gigantesca macchina d'assalto. «Ci sta venendo...» cominciò uno dei piloti.

In quell'istante, la nave in fiamme di Hobbie sfondò la cabina del Camminatore come una bomba umana e il carburante esplose in una cascata di fiamme e schegge. Per un secondo, si udirono urla umane, poi la mastodontica macchina rovinò al suolo.

Forse fu il rombo dell'esplosione che scosse Luke Skywalker e gli fece riprendere conoscenza. Stordito, alzò lentamente la testa dalla neve. Era molto debole e intirizzito dal freddo. Gli venne in mente che forse il congelamento gli aveva già compromesso i tessuti. Si augurò che non fosse così; non aveva nessun desiderio di passare altro tempo immerso in quel fluido viscoso di bacta.

Provò a rialzarsi, ma ricadde sulla neve e si augurò che i piloti dei Camminatori non lo avessero avvistato. Il suo comlink trillò e, chissà come, trovò la forza di attivarlo.

«Ritiro unità avanzate completato», comunicò allora una voce.

Ritiro? Luke rifletté un momento. Dunque Leia e gli altri dovevano essere già fuggiti! In quell'istante, Luke capì che la lotta e il sacrificio di tanti fedeli Ribelli non erano stati vani. Si sentì pervadere da un improvviso senso di sollievo. Raccogliendo tutte le sue forze, si rialzò e si mise in marcia verso una lontana formazione di ghiaccio.

Un'altra esplosione fece tremare il ponte dell'hangar ribelle, incrinando la volta e quasi seppellendo il *Millennium Falcon* sotto un cumulo di ghiaccio. La volta della caverna poteva cedere da un momento all'altro. L'unico posto sicuro sembrava essere sotto la nave dove Chewbacca attendeva con impazienza il ritorno del suo capitano. Il Wookiee cominciava a preoccuparsi. Se Han non fosse tornato in fretta, il *Falcon* sarebbe rimasto senz'altro sepolto in una tomba di ghiaccio. Ma la lealtà nei riguardi dell'amico impediva a Chewie di decollare da solo.

Mentre l'hangar ricominciava a tremare più violentemente che mai, Chewbacca scorse un movimento nella camera accanto. L'irsuto gigante piegò la testa all'indietro e squarciò l'aria dell'hangar con un possente ruggito quando vide Han Solo arrampicarsi su cumuli di ghiaccio e di neve per entrare nell'hangar, seguito da vicino dalla principessa Organa e da un D-3BO visibilmente nervoso.

*****

Non lontano dall'hangar, i soldati delle truppe d'assalto imperiali, con i volti coperti da elmi bianchi e maschere antineve, avevano fatto irruzione nei corridoi deserti. Con loro procedeva a grandi passi il comandante, ammantato di nero, che ispezionava le macerie che erano state la base ribelle di Hoth. L'immagine nera di Darth Vader spiccava sullo sfondo di quelle candide catacombe. Si scostò, regalmente, per schivare un blocco di ghiaccio che precipitava dalla volta. Poi proseguì spedito, costringendo i suoi uomini ad affrettare il passo per stargli dietro.

Dal mercantile discoidale uscì un debole ronzio, che crebbe rapidamente di intensità. Ai comandi del *Millennium Falcon,* Han Solo si sentiva finalmente a suo agio. Abbassò veloce una fila di levette e aspettò che il quadro si illuminasse con il solito mosaico di luci; ma furono solo poche spie ad accendersi.

Anche Chewbacca aveva notato che qualcosa non andava e ruggì preoccupato, mentre Leia controllava un indicatore che sembrava guasto.

«Che succede, Chewie?» chiese Han, ansioso.

Il Wookiee ringhiò una risposta chiaramente negativa.

«Aiuterebbe se scendessi a spingere?» domandò la principessa Leia in tono sferzante: cominciava a chiedersi se la nave era tenuta insieme con lo sputo corelliano.

«Non preoccupatevi, altezza. La metterò in moto.»

D-3BO entrò cigolando nella cabina e, gesticolando, cercò di attirare l'attenzione di Han. «Signore», disse il droide, «stavo pensando che forse potrei...» Ma i suoi sensori ottici notarono lo sguardo torvo con cui Han lo fissava. «Posso aspettare», concluse.

Gli assaltatori imperiali, accompagnati da Darth Vader, attraversarono rumorosamente i corridoi della base ribelle. Affrettarono il passo e si precipitarono nella direzione da cui proveniva il debole ronzio dei motori ionici. Vader si irrigidì lievemente quando, irrompendo nell'hangar, scorse la nota sagoma discoidale del *Millennium Falcon.*

A bordo del malandato mercantile, Han Solo e Chewbacca tentavano disperatamente di metterlo in moto.

«Questo vecchio rottame non ci porterà mai oltre il blocco», commentò la principessa Leia.

Han finse di non aver sentito. Controllò i comandi del *Falcon* e si sforzò di mantenere la calma anche se la principessa aveva chiaramente perso la sua. Abbassò altri interruttori sul quadro dei comandi, ignorando l'espressione sprezzante della principessa. Era evidente che non credeva che quell'ammasso di pezzi di ricambio e rottami saldati insieme avrebbe tenuto, anche se fossero riusciti a passare il blocco.

Han premette il pulsante dell'intercom. «Chewie... vieni qui!» Poi, strizzando l'occhio a Leia, disse: «Questo gioiello riserva ancora qualche sorpresa».

«Sarà una sorpresa se riuscirà a decollare.»

Prima che Han potesse ribattere, il *Falcon* fu scosso da una raffica laser imperiale che lampeggiò fuori dell'oblò. Tutti videro la squadra di assaltatori imperiali che irrompeva, con le armi in pugno, all'estremità dell'hangar. Han sapeva che lo scafo ammaccato del *Falcon* poteva resistere ai colpi delle pistole blaster, ma che sarebbe stato distrutto dall'arma più potente a forma di bazooka che due soldati imperiali si affrettavano a piazzare.

«Chewie!» gridò Han mentre allacciava la cintura del sedile di pilotaggio. La principessa, improvvisamente silenziosa, si sedette al posto del navigatore.

Intanto, nell'hangar, gli assaltatori stavano ultimando di montare, con perfetta efficienza militare, l'enorme cannone. Dietro di loro le porte dell'hangar cominciavano a schiudersi. Una delle potenti mitragliatrici laser del *Falcon* sbucò dallo scafo e ruotò mirando sugli assaltatori.

Han agì prontamente per neutralizzarli. Senza indugio, sparò una raffica mortale con la potente mitragliatrice laser e l'esplosione sparpagliò gli assaltatori nell'hangar.

Chewbacca si precipitò nella cabina.

«Dovremmo decollare», disse Han, «e sperare in bene.»

Il Wookiee si gettò con tutta la sua mole irsuta sul sedile del copilota, mentre un'altra raffica laser deflagrava oltre l'oblò accanto a lui. Ululò indignato, poi manovrò i comandi e dall'interno del *Falcon* giunse il gradito rombo dei motori.

Il Corelliano rivolse un largo sorriso alla principessa, con l'aria di chi sapeva il fatto suo.

«Un giorno», disse lei vagamente disgustata, «ti sbaglierai anche tu, e spero solo di essere lì.»

Han si limitò a sorridere e poi si rivolse al suo copilota. «Vai!» gridò.

I potenti motori del mercantile rombarono, sciogliendo all'istante tutto ciò che si trovava dietro i fiammeggianti ugelli di poppa della nave. Chewbacca manovrava con furia i comandi, sorvegliando con la coda dell'occhio le pareti di ghiaccio che sfrecciavano intorno al mercantile.

Un istante prima del decollo, Han scorse altre truppe d'assalto che entravano di gran carriera nell'hangar. Dietro di loro veniva, a grandi passi, un tetro gigante nerovestito. Poi, attorno a lui vi fu soltanto il cielo azzurro e lo scintillio di miliardi di stelle.

Quando il *Millennium Falcon* uscì rombando dall'hangar, il comandante Luke Skywalker lo vide e si girò sorridendo verso Wedge e il suo artigliere. «Almeno Han è partito.» Poi i tre andarono ai caccia Ala-X che li aspettavano. Quando li raggiunsero, si scambiarono una stretta di mano prima di salire sui loro rispettivi velivoli.

«Buona fortuna, Luke», disse Wedge mentre si allontanava. «Ci vediamo al rendez-vous.»

Luke agitò la mano e proseguì verso il suo Ala-X. A un tratto, fra quelle montagne di ghiaccio e di neve, si sentì sopraffare dalla solitudine. Era disperatamente solo adesso che anche Han se n'era andato. Ma quel che era peggio, anche la principessa Leia si trovava chissà dove; forse l'intero universo la separava ormai da lui...

Poi un noto fischiettio accolse Luke.

«C1!» esclamò. «Sei tu?»

Comodamente sistemato nell'alloggiamento progettato per le utili unità C1, stava il piccolo droide a forma di botte, con la testa che sporgeva dalla cima della nave. C1 aveva visto qualcuno avvicinarsi e aveva lanciato un fischio di sollievo quando i suoi computer lo avevano informato che era Luke. Anche il giovane comandante era sollevato di rivedere il droide che lo aveva accompagnato in così tante avventure.

Quando salì sul caccia e prese posto ai comandi, Luke sentì il rombo della nave di Wedge che sfrecciava nel cielo per recarsi al rendez-vous dei Ribelli. «Accendi i motori e smettila di preoccuparti. Saremo presto in volo anche noi», disse Luke in risposta al nervoso fischiettio di C1.

La sua fu l'ultima nave ribelle ad abbandonare quello che era stato, per un breve periodo di tempo, un avamposto segreto della ribellione contro la tirannia dell'Impero.

Darth Vader, come un lugubre spettro, avanzava a grandi passi tra le rovine della fortezza di ghiaccio dei Ribelli, costringendo il suo seguito a trotterellare per non rimanere indietro. Mentre procedevano nei corridoi, l'ammiraglio Piett raggiunse correndo il suo signore.

«Diciassette navi distrutte», riferì al Signore Oscuro. «Non sappiamo quante siano riuscite a fuggire.»

Senza girare la testa, Vader sibilò attraverso la maschera: «E il *Millennium Falcon?»*

Piett esitò un istante prima di rispondere. Avrebbe preferito evitare quell'argomento. «I nostri sensori di rilevamento lo hanno già individuato», rispose con un brivido di paura.

Vader si volse verso l'ammiraglio, dominandolo con la sua imponente figura. Piett sentì di nuovo i brividi lungo il corpo. Quando il Signore Oscuro riprese a parlare, la sua voce parve presagire l'orribile sorte riservata a chi non avesse eseguito i suoi ordini.

«Voglio quella nave», sibilò.

Il pianeta di ghiaccio era ormai un lontano punto luminoso mentre il *Millennium Falcon* sfrecciava veloce nello spazio. Di lì a poco non fu che uno dei miliardi e miliardi di puntini luminosi sparsi nell'oscura immensità.

Ma il *Falcon* non era solo mentre fuggiva. Era inseguito da una flotta imperiale che comprendeva lo Star Destroyer *Avenger* e una mezza dozzina di caccia TIE. I caccia staccarono il gigantesco e più lento Star Destroyer e accorciarono la distanza fra loro e il *Millennium Falcon.*

Chewbacca ruggì più forte del rombo dei motori del *Falcon.* Investita dalle raffiche dei caccia, la nave cominciava a sobbalzare.

«Lo so, lo so, li ho visti», gridò Han. Doveva ricorrere a tutte le sue energie per non perdere il controllo della nave.

«Visto cosa?» chiese Leia.

Han indicò due oggetti molto luminosi oltre l'oblò.

«Altri due Star Destroyer che puntano dritto su di noi.»

«Per fortuna avevi detto che non avremmo avuto problemi», commentò lei in tono sarcastico, «altrimenti mi preoccuperei.»

La nave sobbalzava sotto le raffiche incalzanti dei caccia TIE. 3BO riusciva a stento a mantenersi in equilibrio mentre rientrava nella cabina. Sballottato da tutte le parti, si avvicinò a Han. «Signore», tentò di dire, «stavo pensando...»

Han Solo gli lanciò un'occhiata minacciosa. «O taci o ti spengo», disse Han. Il droide scelse di star zitto.

Continuando a lottare con i comandi per mantenere il *Millennium Falcon* in rotta, Han si rivolse al Wookiee: «Chewie, lo scudo deflettore regge?»

Il copilota regolò un comando e ruggì una risposta che Solo intese come affermativa.

«Bene», disse Han. «Alle velocità spaziali, forse loro sono più veloci, ma noi possiamo manovrare meglio. Reggetevi!» All'improvviso, il Corelliano cambiò rotta.

I due Star Destroyer Imperiali erano ormai a tiro del *Falcon;* anche i caccia TIE inseguitori e l'*Avenger* erano pericolosamente vicini. Han si rese conto che non poteva fare altro che lanciare il *Falcon* in una picchiata a novanta gradi.

Leia e Chewbacca sentirono lo stomaco balzare in gola quando il *Falcon* eseguì la vertiginosa manovra.

Il povero 3BO fu costretto a regolare immediatamente i suoi giroscopi interni per rimanere in piedi.

Han si rendeva conto che, eseguendo manovre di quel genere, i suoi passeggeri dovevano giudicarlo un pazzo. Ma aveva in mente una strategia. Ora che il *Falcon* non era più fra di loro, i due Star Destroyer erano in rotta di collisione con l'*Avenger*. Adesso doveva soltanto restare a guardare.

Le sirene d'allarme risuonavano a bordo dei tre Star Destroyer. Erano navi troppo grandi per poter reagire con prontezza in situazioni di emergenza. Lentamente, uno degli Star Destroyer cominciò a virare a sinistra per evitare la collisione con l'*Avenger*. Ma nel corso della manovra sfiorò la nave gemella, ed entrambe le navi sussultarono violentemente. Gli Star Destroyer in avaria scivolarono nello spazio, alla deriva, mentre l'*Avenger* proseguiva l'inseguimento del *Millennium Falcon* e del suo folle pilota.

Due di meno, pensò Han. Ma c'era ancora un quartetto di caccia TIE all'inseguimento del *Falcon* e continuavano a investire la poppa della nave con un torrente di fuoco laser. Han era sicuro di poterli distanziare. La nave era sballottata dalle violente deflagrazioni dei laser e Leia fu costretta ad aggrapparsi al sedile con tutte le sue forze per non cadere.

«Questo li tratterrà per un po'!» esultò Han. «Chewie, pronto per il passaggio nell'iperspazio.» Non c'era un momento da perdere: l'attacco dei laser si era fatto più accanito e i caccia TIE li avevano quasi raggiunti.

«Stanno riducendo la distanza», disse Leia, ritrovando la voce.

Han la guardò con un luccichio maligno negli occhi. «Ah, sì? Guarda adesso.»

Han spinse avanti la leva dell'iperspazio, ansioso di fuggire ma anche di fare colpo sulla principessa con la sua bravura e la straordinaria potenza della sua nave.

Ma non accadde nulla! Le stelle che dovevano già essere dei trattini sfocati di luce erano immobili. C'era senz'altro qualcosa che non andava.

«Guarda cosa?» chiese Leia impaziente.

Anziché risponderle, Han riprovò ad azionare i comandi iperspaziali. Niente, nemmeno questa volta. «Siamo nei guai», mormorò. La gola gli si strinse. Sapeva che il termine «guai» era a dir poco un eufemismo.

«Se mi permette, signore», intervenne 3BO, «poco fa ho notato che il motivatore dell'iperguida sembra danneggiato.»

Chewbacca rovesciò la testa all'indietro e lanciò un acuto ululato di disperazione.

«Siamo nei guai!» ripetè Han.

Intorno a loro, l'attacco dei laser si era inasprito. Il *Millennium Falcon* poteva solo proseguire alla sua massima velocità spaziale e inoltrarsi nello spazio, inseguito a breve distanza da uno sciame di caccia TIE e da un gigantesco Star Destroyer.

7

LE due coppie di alettoni del caccia Ala-X di Luke Skywalker si erano ripiegate e formavano un'unica ala, mentre il velivolo, piccolo e affusolato, si allontanava a tutta velocità dal pianeta di neve e di ghiaccio.

Durante il volo, il giovane comandante ebbe il tempo di meditare sugli avvenimenti degli ultimi giorni. Poteva finalmente riflettere sulle enigmatiche parole pronunciate dallo spettro di Ben Kenobi, sulla sua amicizia per Han Solo e sulla tenue relazione che lo legava a Leia Organa. E mentre pensava alle persone che più gli stavano a cuore, prese un'improvvisa decisione. Lanciò un'ultima occhiata al piccolo pianeta di ghiaccio alle sue spalle e si disse che non poteva più tornare indietro.

Luke premette una fila di pulsanti sul quadro dei comandi e fece compiere al suo Ala-X una stretta virata. Vide le stelle ruotare intorno a lui mentre sfrecciava a tutta velocità in un'altra direzione. Stava riportando il velivolo su una rotta orizzontale quando C1 si mise a fischiare e pigolare dal suo apposito alloggiamento.

Il computer miniaturizzato inserito nella console della nave di Luke fece scorrere su un visore la traduzione del messaggio del piccolo droide.

«Va tutto bene, C1», rispose Luke leggendo sul monitor. «Sto inserendo un'altra rotta.»

Il piccolo droide emise una serie di pigolii concitati e Luke girò la testa per leggere la trascrizione del messaggio sul visore.

«No», rispose Luke, «non andremo al rendez-vous con gli altri.»

L'annuncio stupì C1, che proruppe subito in una serie di fischi crepitanti.

«Andiamo al sistema di Dagobah», rispose Luke.

Il droide riprese a fischiettare, calcolando il quantitativo di energia che rimaneva all'Ala-X.

«Ne abbiamo a sufficienza.»

C1 proruppe in una lunga cantilena di fischi e bip.

«Non hanno bisogno di noi», rispose Luke al droide che aveva chiesto perché non andavano al rendez-vous con gli altri Ribelli.

C1 gli ricordò, con un gentile pigolio, l'ordine della principessa Leia. Esasperato, il giovane pilota esclamò: «E io annullo l'ordine! Adesso taci».

Il piccolo droide si zittì. D'altronde, Luke era un comandante dell'Alleanza Ribelle e poteva annullare gli ordini altrui. Era occupato a regolare i comandi quando C1 riprese a cinguettare.

«Sì, C1», sospirò Luke.

Questa volta il droide emise una serie di fischi sommessi, scegliendo con attenzione ogni bip e fischio. Non voleva irritare Luke, ma i risultati delle sue ricerche sul computer erano troppo importanti perché non li facesse presenti.

«Sì, C1, lo so che il sistema di Dagobah non appare sulle nostre carte di navigazione. Ma non ti preoccupare. Esiste.»

C1 proruppe in un altro bip allarmato.

«Ne sono sicuro», rispose il giovane, cercando di rassicurare il suo piccolo amico. «Fidati di me.»

Si fidasse o no dell'essere umano ai comandi dell'Ala-X, C1 si limitò a emettere un sommesso sospiro elettronico. Per un po' tacque, come se riflettesse. Poi ricominciò a fischiare.

«Sì, C1?»

Il droide si espresse con parole ancora più misurate - con tutto il tatto di cui era capace, si sarebbe detto. C1 non voleva offendere l'umano al quale si era affidato. Ma non era possibile, pensò il droide, che il cervello del suo padrone si fosse guastato? Dopo tutto, era rimasto a lungo esposto al gelo di Hoth. O forse, pensò C1 come seconda possibilità, il svampa, il mostro dei ghiacci, lo aveva colpito più gravemente di quanto 2-1B avesse diagnosticato?

«No», rispose Luke, «non ho mal di testa. Sto bene. Perché?»

C1 rispose con un fischio innocente.

«Niente vertigini, niente sonnolenza. Anche le cicatrici sono sparite.»

Il droide lanciò un altro fischio, più acuto, in tono interrogativo.

«No, va bene così, C1. Preferisco usare i comandi manuali per un po'.»

Alla fine il tozzo droide emise un ultimo pigolio che a Luke sembrò un sospiro di rassegnazione. La preoccupazione del droide per la sua salute gli strappò un sorriso. «Fidati di me, C1», disse Luke con un sorriso gentile. «So dove vado e ci arriveremo sani e salvi. Non è lontano.»

Han Solo era in preda alla disperazione. Il *Falcon* non era riuscito ancora a liberarsi dei quattro caccia TIE e neppure del gigantesco Star Destroyer che lo inseguiva.

Solo scese velocemente nella stiva e si mise a lavorare febbrilmente per riparare l'iperguida guasta. Ma era quasi impossibile eseguire una riparazione così delicata mentre il *Falcon* veniva sballottato a ogni raffica.

Han strillava ordini al suo copilota, che controllava i meccanismi. «Razzi stabilizzatori.»

Il Wookiee ruggì. Gli sembrava che fossero a posto.

«Getti di raffreddamento.»

Un altro ruggito. Anche quelli funzionavano.

«Chewie, portami la chiave idraulica.»

Chewbacca si precipitò al pozzetto di manutenzione e gli allungò lo strumento. Han afferrò la chiave, poi si fermò e lanciò un'occhiata al suo fedele amico Wookiee.

«Non so come ce la caveremo, questa volta», confidò.

In quell'istante, un gran tonfo colpì la fiancata del *Falcon*, che beccheggiò e si girò bruscamente.

Chewbacca ruggì, allarmato.

Han si puntellò con le braccia per non cadere e la chiave idraulica gli sfuggì di mano. Quando riuscì a recuperare l'equilibrio, gridò a Chewbacca per farsi sentire nel fragore: «Non è un laser che ci ha colpiti! Qualcosa ci ha urtati!»

«Han... Han...» lo chiamò Leia dalla cabina. La voce era sconvolta. «Vieni qua, su!»

Han scattò fuori dalla stiva e si precipitò nella cabina, seguito da Chewbacca. E rimasero attoniti quando guardarono oltre l'oblò.

«Asteroidi!»

Enormi macigni volanti di roccia sfrecciavano, roteando, nello spazio, a perdita d'occhio. Come se non avessero già abbastanza guai con quelle dannate navi imperiali che li inseguivano!

Han tornò subito al posto di pilotaggio e riprese i comandi del *Falcon*. Chewbacca si sistemò al posto del copilota mentre un enorme meteorite sfrecciava davanti alla prua della nave.

Han sapeva che doveva mantenere la calma, altrimenti non sarebbero vissuti più di qualche altro secondo. «Chewie», ordinò, «rotta due-sette-uno.»

Leia restò senza fiato. Sapeva cosa significava l'ordine di Han e si stupì di un'azione tanto avventata. «Non vorrai mica entrare in un campo di asteroidi?» domandò, sperando di aver frainteso l'ordine.

«Non preoccuparti, sarebbero pazzi a seguirci!» gridò giulivo.

«Mi scusi, signore», intervenne 3BO, cercando di far valere la ragione, «vorrei ricordarle che le probabilità di navigare con successo in un campo di asteroidi sono all'incirca una su duemilaquattrocentosessantasette.»

Nessuno gli diede retta.

La principessa Leia si accigliò. «Non farlo per far colpo su di me», disse, mentre il *Falcon* veniva urtato da un altro asteroide. Han si divertiva un mondo e finse di non cogliere l'insinuazione. «Tieniti stretta, dolcezza!» esclamò ridendo, e strinse più forte i comandi. «Adesso vedrai come si *vola.»*

Leia rabbrividì e, rassegnata, allacciò saldamente le cinture di sicurezza.

D-3BO, che stava ancora borbottando i suoi calcoli, spense il suo apparato vocale quando il Wookiee si volse ringhiando.

Ma Han pensava soltanto ad attuare il suo piano. Sapeva che avrebbe funzionato; doveva funzionare - non c'era altra scelta. Affidandosi più all'istinto che agli strumenti, pilotò la nave fra la pioggia martellante di rocce. Lanciò un'occhiata agli schermi dei sensori e vide che né i caccia TIE né l'*Avenger* avevano ancora rinunciato all'inseguimento. Sarebbe stato un funerale imperiale, pensò, mentre guidava il *Falcon* in mezzo a quella grandine di asteroidi.

Guardò un altro schermo e sorrise nel vedere la collisione fra un asteroide e un caccia TIE. L'esplosione illuminò lo schermo con un lampo. Niente superstiti, pensò.

I piloti dei caccia TIE che inseguivano il *Falcon* erano tra i migliori dell'Impero. Ma non potevano competere con Han Solo. Forse non erano abbastanza bravi, o forse non abbastanza folli. Solo un pazzo poteva lanciare la sua nave nella traversata suicida di un campo di asteroidi. Pazzo o no, i piloti imperiali non potevano fare altro che inseguirlo. Era sicuramente preferibile morire sotto il bombardamento di asteroidi che ammettere il proprio insuccesso al cospetto del loro oscuro signore.

Il Super Star Destroyer Imperiale si allontanò maestosamente dall'orbita di Hoth. Era fiancheggiato da altri due Star Destroyer e tutti e tre erano scortati da una flotti-

glia di navi da guerra più piccole. A bordo dello Star Destroyer centrale, l'ammiraglio Piett attendeva davanti alla camera di meditazione privata di Darth Vader. La semisfera superiore si schiuse lentamente e Piett scorse il suo signore, ammantato di nero, fra le ombre. «Milord», disse Piett in tono reverente.

«Venga, ammiraglio.»

Atterrito, l'ammiraglio Piett entrò nella camera in penombra e si avvicinò al Signore Oscuro dei Sith. Il suo padrone era in controluce e Piett distingueva a malapena i contorni di un complesso di appendici meccaniche che ritraevano il tubo di un respiratore dalla testa di Vader. Rabbrividì al pensiero che, forse, era il primo a vedere il suo signore senza maschera.

Lo spettacolo era orripilante. Vader, che gli dava le spalle, era completamente vestito di scuro, ma sul collare nero, ornato di borchie, spiccava la testa nuda. Sebbene l'ammiraglio cercasse di distogliere lo sguardo, il fascino del macabro lo costringeva a fissare quella testa calva, simile a un teschio. Era coperta da un dedalo di cicatrici che risaltava sulla pelle cadaverica di Vader. Per un momento, Piett pensò che forse si doveva pagare un prezzo elevato per aver visto ciò che nessun altro aveva mai veduto. In quel momento, delle mani robotiche presero l'elmo nero e lo calarono delicatamente sulla testa del Signore Oscuro.

Con il volto di nuovo coperto dall'impenetrabile maschera, Darth Vader si girò per ascoltare il rapporto dell'ammiraglio.

«Le nostre navi hanno avvistato il *Millennium Falcon*, milord. È entrato in un campo di asteroidi.»

«Gli asteroidi non mi riguardano, ammiraglio», disse Vader, stringendo lentamente il pugno. «Voglio quella nave, non delle scuse. Tra quanto catturerete Skywalker e gli altri a bordo del *Millennium Falcon?»*

«Presto, lord Vader», rispose l'ammiraglio, tremando di paura.

«Sì, ammiraglio...» sibilò Darth Vader lentamente, «... presto.»

Due asteroidi giganteschi si lanciarono verso il *Millennium Falcon.* Han Solo eseguì in fretta un'ardita virata che riuscì ad allontanarlo bruscamente dai due asteroidi e per poco non lo fece scontrare contro un terzo.

Mentre zigzagava nel campo di asteroidi, il *Falcon* era seguito da tre caccia TIE imperiali che schivavano un masso dopo l'altro, lanciati in un inseguimento ravvicinato. All'improvviso, uno dei tre fu scalfito fatalmente da una massa informe di roccia e si mise a roteare lontano, in un'altra direzione, ormai fuori controllo. Gli altri due caccia TIE proseguirono l'inseguimento, accompagnati dallo Star Destroyer *Avenger,* che disintegrava a forza di raffiche laser gli asteroidi che sfrecciavano sulla sua rotta.

Han Solo scorse gli inseguitori oltre l'oblò della cabina, mentre ruotava la nave, passava accelerando sotto un altro asteroide che si avvicinava, e riportava il mercantile in normale assetto di volo. Ma il *Millennium Falcon* non era ancora fuori pericolo. Gli asteroidi continuavano a sfrecciare intorno al mercantile. Uno, di piccole dimensioni, rimbalzò sulla nave con un clangore spaventoso e vibrante, che fece sobbalzare Chewbacca e costrinse 3BO a coprirsi i sensori ottici con la mano dorata.

Han lanciò un'occhiata a Leia e la vide impietrita, con gli occhi fissi sullo sciame di asteroidi. Dava l'idea di volersi trovare a migliaia di chilometri di distanza.

«Beh», commentò, «avevi detto che volevi esserci quando facevo uno sbaglio.»

Lei non lo guardò. «Ritiro tutto.»

«Lo Star Destroyer sta rallentando», annunciò Han, controllando i dati del computer.

«Bene», rispose lei, laconica.

All'esterno della cabina, gli asteroidi continuavano a sfrecciare in tutte le direzioni. «Verremo polverizzati se restiamo ancora qui dentro», osservò Han.

«Sono d'accordo con te», commentò Leia, asciutta.

«Dobbiamo uscire da questa sassaiola.»

«Logico.»

«Voglio avvicinarmi a uno dei più grossi», aggiunse Han.

Questo *non* era logico.

«Avvicinarci!» esclamò 3BO alzando le braccia metalliche. Il suo cervello elettronico stentava a credere a quello che i suoi sensori acustici avevano appena udito.

«Avvicinarci!» fece eco Leia, incredula.

Chewbacca fissò, sbalordito, Han e ruggì.

Nessuno dei tre riusciva a capire perché il capitano, che aveva rischiato la vita per salvarli, adesso stava cercando di farli uccidere! Han regolò alcuni comandi sulla console, passò tra alcuni grossi asteroidi, e poi puntò il *Millennium Falcon* verso uno che aveva le dimensioni di una luna.

Una pioggia sfavillante di rocce più piccole esplose sulla superficie accidentata quando il *Millennium Falcon*, sempre inseguito dai caccia TIE dell'Impero, scese a volo radente sull'enorme asteroide. Era come sorvolare la superficie di un piccolo pianeta, desolato e privo di vita.

Con grande precisione, Han Solo diresse la nave verso un altro asteroide gigantesco, il più grosso che avessero incontrato finora. Facendo appello a tutta la bravura che l'aveva reso celebre nella galassia, manovrò il *Falcon* e frappose fra la nave e i caccia TIE l'enorme asteroide che fluttuava nello spazio.

Vi fu solo un breve, abbagliante lampo di luce, poi più nulla. I relitti fracassati dei due caccia TIE si persero nell'oscurità e il colossale asteroide proseguì, imperturbato, sulla sua rotta.

La gioia brillò nell'animo di Han con la stessa intensità del lampo che aveva illuminato lo spazio. Sorrise fra sé, in un silenzioso trionfo.

Poi notò un'immagine sul visore principale della sua console e diede una gomitata al suo irsuto copilota. «Là.» Han indicò con la mano. «Chewie, analizza quello laggiù. Mi pare che sia adatto.»

«Che cosa?»

Il pilota del *Falcon* ignorò la domanda. «Quello dovrebbe andare bene», disse.

Mentre sorvolavano la superficie dell'asteroide, Han osservò il terreno accidentato sotto di lui e notò una zona buia che sembrava un gigantesco cratere. Portò il *Falcon* a sfiorare il livello della superficie e volò direttamente nel cratere, le cui pareti ricurve si ersero all'improvviso intorno alla nave.

Due caccia TIE continuavano a inseguirlo, sparando con i cannoni laser e cercando di imitare ogni sua manovra.

Han Solo sapeva che doveva essere più astuto e temerario, se voleva sbarazzarsi dei suoi implacabili inseguitori. Scorse uno stretto dirupo davanti a sé e inclinando obliquamente il *Millennium Falcon* passò in mezzo alle alte pareti rocciose della gola.

Inaspettatamente, i due caccia TIE lo seguirono. Uno di loro mandò scintille mentre sfiorava le pareti rocciose con lo scafo metallico.

Tra avvitamenti e virate, Han riuscì a guidare la nave attraverso la stretta gola. Dietro di lui, il cielo nero brillò quando i due caccia TIE si scontrarono e deflagrarono al suolo.

Han ridusse la velocità. Non si era ancora liberato degli inseguitori imperiali. Scrutando nel canalone, scorse un varco buio, la bocca aperta di una caverna in fondo al cratere, abbastanza ampia da accogliere il *Millennium Falcon* - forse. In caso contrario, lui e i suoi passeggeri lo avrebbero scoperto molto presto.

Han rallentò la nave e la guidò oltre l'apertura della caverna, in un'ampia galleria che si augurava gli avrebbe offerto il nascondiglio ideale. Tirò un profondo respiro quando la nave fu rapidamente inghiottita dalle ombre della caverna.

Il piccolo Ala-X si avvicinava all'atmosfera del pianeta Dagobah.

Luke Skywalker riuscì a scorgere una parte della superficie curvilinea attraverso una fitta coltre di nuvole. Il pianeta non era registrato sulle carte di navigazione ed era pressoché sconosciuto. Luke era riuscito a raggiungerlo, ma non era certo che fosse stata soltanto la sua mano a guidare la sua nave in quel settore di spazio inesplorato.

C1-P8, alloggiato nella parte posteriore dell'Ala-X di Luke, scrutava le stelle circostanti, poi comunicò le sue osservazioni a Luke tramite lo schermo del computer.

Luke lesse la traduzione sul visore. «Sì, è Dagobah, C1», rispose, poi guardò dall'oblò mentre la nave cominciava a scendere verso la superficie del pianeta. «Sembra un po' tetro, no?»

C1 pigolò, tentando per l'ultima volta di appellarsi al buon senso di Luke.

«No», rispose Luke, «non cambierò idea in proposito.» Controllò i monitor di bordo e cominciò a sentirsi un po' nervoso. «Non rilevo né città né tecnologia. Abbondanti forme di vita, comunque. C'è qualcosa di vivo, laggiù.»

Anche C1 era preoccupato e pigolò una domanda carica di apprensione.

«Sì, sono certo che non c'è pericolo per i droidi. Vuoi calmarti, ora?» Luke cominciava a irritarsi. «Vedremo che cosa accade.»

Sentì un piagnucolio elettronico alle sue spalle.

«Non ti preoccupare!»

L'Ala-X attraversò l'alone crepuscolare che separava lo spazio buio dalla superficie del pianeta. Luke tirò un profondo respiro e lanciò la nave nella coltre di nubi candide.

Non riusciva a vedere nulla. La visuale era completamente ostruita da quell'impenetrabile biancore che cingeva il tettuccio della nave. Non poteva fare altro che pi-

lotare l'Ala-X affidandosi agli strumenti. Ma i sensori non rilevarono nulla, neppure quando Luke si avvicinò ancora di più al pianeta. Manovrò i comandi, disperatamente, incapace di stabilire persino l'altitudine.

Quando si mise a squillare un allarme, C1 si associò con una sequela frenetica di fischi e bip.

«Lo so, lo so!» gridò Luke, continuando a lottare con i comandi della nave. «Tutti i sensori sono in avaria! Non vedo niente! Reggiti forte, inizio il ciclo d'atterraggio. Speriamo solo che ci sia qualcosa sotto di noi.»

C1 squittì di nuovo, ma il suo fischiettio fu sovrastato dal fragore assordante dei retrorazzi dell'Ala-X. Luke sentì lo stomaco salirgli in gola mentre la nave cominciava a rallentare bruscamente. Si strinse al sedile di pilotaggio, preparandosi a un eventuale urto. Poi la nave sobbalzò e Luke udì uno schianto spaventoso, come di rami spezzati dal passaggio del velivolo.

Quando finalmente l'Ala-X si arrestò, vi fu un tremendo sobbalzo che per poco non catapultò il pilota fuori dal tettuccio. Certo, ormai, di aver toccato il suolo, Luke si appoggiò allo schienale del sedile e tirò un sospiro di sollievo. Poi premette un pulsante che sollevò il tettuccio. Quando sporse la testa dalla cabina per dare una prima occhiata a quel mondo alieno, Luke Skywalker rimase senza fiato.

L'Ala-X era completamente circondato dalla nebbia e le luci di atterraggio illuminavano solo per qualche metro. Gradualmente, gli occhi di Luke cominciarono ad abituarsi alla penombra che lo circondava e riuscì a scorgere le radici e i tronchi contorti di alberi dall'aspetto grottesco. Si issò fuori dalla cabina, mentre C1 usciva dalla sua nicchia.

«C1», disse Luke, «resta qui mentre io do un'occhiata in giro.»

Gli enormi alberi grigi avevano radici contorte e intrecciate che si alzavano ben più in alto di Luke, prima di congiungersi a formare i tronchi. Alzò la testa e riuscì a scorgere i rami, su in alto, che sembravano formare una volta con le nubi basse. Luke camminò con prudenza sul muso allungato della sua nave e vide che era precipitato in una piccola palude avvolta nella nebbia.

C1 lanciò un breve fischio... poi si udì un gran tonfo in acqua, seguito dal silenzio. Luke si girò appena in tempo per scorgere, fra la nebbia, la cupola del droide che spariva sott'acqua.

«C1! C1!» chiamò Luke. Si inginocchiò sullo scafo liscio della nave e si sporse, cercando ansiosamente con gli occhi il suo amico droide.

Ma le acque buie erano immote e non rivelavano alcun segno della piccola unità C1. Luke non sapeva dire quanto fosse profonda quella palude immobile e melmosa; ma sembrava *estremamente* profonda. All'improvviso, si rese conto che forse non avrebbe più rivisto il suo amico droide. Ma in quell'istante, un piccolo periscopio emerse dall'acqua e Luke udì un fievole bip gorgogliante.

Che sollievo! pensò Luke, mentre seguiva con lo sguardo il periscopio che andava verso riva. Corse lungo lo scafo del suo caccia Ala-X e quando fu a meno di tre metri dalla riva, il giovane comandante si tuffò in acqua e raggiunse faticosamente la sponda. Si girò e vide che C1 stava ancora procedendo verso la spiaggia.

«Presto, C1!» gridò Luke.

Qualunque cosa fosse quella che guizzò nell'acqua dietro C1 era troppo veloce e troppo nascosta dalla nebbia perché Luke riuscisse a identificarla. Intravide soltanto una grossa massa nera. La creatura affiorò per un momento, poi si tuffò sott'acqua, urtando con un fragoroso tonfo contro il carapace metallico del piccolo droide. Luke udì l'urlo straziante del droide che invocava aiuto. Poi, più nulla...

Luke restò immobile, atterrito, con lo sguardo fisso su quelle acque nere e quiete come la morte. Poi, vide delle bolle affiorare alla superficie. Trasalì, quando si rese conto di essere troppo vicino alla palude. Ma prima che potesse muoversi, il piccolo droide fu risputato dalla cosa acquattata nella torbida palude. C1 descrisse un ampio arco nell'aria e precipitò su un soffice letto di muschio grigio.

«C1!», gridò Luke, correndo verso di lui, «tutto bene?» Meno male, pensò Luke, che il misterioso abitatore della palude trovava indigesti i droidi metallici.

Il droide rispose con una serie di fischi e bip deboli.

«Se stai dicendo che venire qui è stata una pessima idea, comincio a crederlo anch'io», ammise Luke, passando lo sguardo su quel lugubre paesaggio. Almeno, pensò, sul pianeta di ghiaccio era in compagnia di altri umani. Lì, a parte C1, sembrava non esserci altro che quella palude melmosa -e creature, ancora invisibili, che potevano nascondersi in agguato fra le ombre sempre più fitte.

Il crepuscolo stava calando rapidamente. Luke rabbrividì nella nebbia che si infittiva e lo avvolgeva come fosse viva. Aiutò C1-P8 a rialzarsi, poi ripulì il limo della palude che copriva il corpo cilindrico. Mentre era impegnato in questo compito, Luke udì strani versi inumani che provenivano dalla giungla lontana e rabbrividì, immaginando le belve che probabilmente li lanciavano.

Quando ebbe terminato di pulire C1, Luke notò che il cielo si era oscurato notevolmente. Ombre minacciose gravavano su di lui e i versi lontani adesso non sembravano più tanto distanti. Luke e C1 girarono lo sguardo su quella giungla paludosa e spettrale che li circondava, poi si avvicinarono l'uno all'altro. All'improvviso, Luke notò un paio di occhi maligni che li fissavano dal cupo sottobosco, poi scomparvero con un calpestio di piccoli piedi.

Non metteva in dubbio il consiglio di Ben Kenobi, ma adesso cominciava a chiedersi se lo spettro non aveva commesso un errore a inviarlo su questo pianeta in cerca del misterioso Maestro Jedi.

Si girò a guardare l'Ala-X e mandò un gemito quando vide che tutta la carena era completamente sommersa dall'acqua torbida. «Come faremo ad andarcene?» La situazione appariva disperata e, in qualche misura, ridicola. «Ma che ci facciamo qui?» borbottò.

Sfuggiva alle facoltà computerizzate di C1 dare una risposta a quelle due domande; ciononostante, emise un fischio consolatorio.

«Sembra un sogno», disse Luke. Scosse la testa, provando un brivido misto di freddo e di paura. «O forse sto impazzendo.»

O perlomeno, di questo era certo, non avrebbe potuto cacciarsi in una situazione più pazzesca.

8

DARTH Vader era immobile, come un grande dio silenzioso, sul ponte di comando del suo colossale Star Destroyer.

Attraverso il grande oblò rettangolare del ponte, fissava il vorticoso campo di asteroidi che tempestavano la sua nave in movimento. Centinaia di rocce sfrecciavano accanto agli oblò; alcune si scontravano, esplodendo in uno scintillante spettacolo di fuoco.

Mentre il Signore Oscuro contemplava lo spazio, una delle navi più piccole si disintegrò scontrandosi con un enorme asteroide. Impassibile, si voltò a guardare una serie di venti immagini olografiche che ricreavano, in tre dimensioni, i volti di venti comandanti delle astronavi da battaglia imperiali. L'immagine del comandante la cui nave era appena stata distrutta svanì quasi con la stessa rapidità con cui le particelle incandescenti della sua nave esplosa si disperdevano nello spazio.

Seguito da un aiutante, l'ammiraglio Piett si avvicinò al suo tetro signore e attese in silenzio. Darth Vader si volse verso un'immagine al centro della fila di ologrammi che era costantemente disturbata da interferenze statiche e si illuminava e si oscurava mentre il capitano Needa dello Star Destroyer *Avenger* faceva il suo rapporto. Le sue prime parole si erano perse tra le interferenze.

«...e quella è stata l'ultima volta che sono apparsi sui nostri schermi», proseguì il capitano Needa. «Considerati i danni che abbiamo subito noi, devono essere stati distrutti.»

Vader non era dello stesso parere. Conosceva la potenza del *Millennium Falcon* non meno dell'abilità del suo temerario pilota. «No, capitano», sibilò con uno scatto d'ira, «sono vivi. Voglio che tutte le navi disponibili perlustrino il campo d'asteroidi finché non li trovano.»

Appena Vader ebbe impartito l'ordine, l'immagine del capitano Needa e degli altri diciannove si dissolse. Svanito anche l'ultimo ologramma, il Signore Oscuro, che aveva percepito la presenza dei due uomini alle sue spalle, si girò. «Che cosa c'è di tanto importante che non si poteva rimandare, ammiraglio?» domandò con voce imperiosa. «Risponda!»

L'ammiraglio impallidì per la paura e, tremando, rispose: «Era... l'Imperatore.»

«L'Imperatore?» ripetè la voce attraverso la nera maschera del respiratore.

«Sì», rispose l'ammiraglio. «Le ordina di mettersi in contatto con lui.»

«Porti la nave fuori dal campo di asteroidi», ordinò Vader, «in modo da poter trasmettere chiaramente.»

«Sì, milord.»

«E mi passi la comunicazione nella mia stanza privata.»

Il *Millennium Falcon* si era nascosto nella piccola grotta, buia come la notte e trasudante d'umidità. I motori del *Falcon* erano stati abbassati al minimo per evitare che la nave emettesse dei rumori.

Nella cabina, Han Solo e il suo irsuto copilota terminarono di spegnere tutti i sistemi elettronici. Le luci si abbassarono e l'interno della nave divenne buio quasi quanto la caverna in cui aveva trovato riparo.

Han lanciò a Leia un'occhiata e un sorriso malizioso. «Com'è più romantico adesso, qui dentro.»

Chewbacca grugnì. C'era molto lavoro da fare e il Wookiee aveva bisogno di tutta l'attenzione di Han, se volevano riparare il guasto all'iperguida.

Irritato, Han ritornò al lavoro. «Che cos'hai da brontolare?» chiese brusco.

Prima che il Wookiee potesse rispondergli, il droide protocollare si avvicinò timidamente a Han e gli rivolse una domanda della massima urgenza. «Signore, ho quasi timore di chiederglielo, ma la decisione di spegnere tutti i sistemi di energia tranne quello di emergenza include anche me?»

Chewbacca manifestò la propria opinione con un sonoro ruggito affermativo, ma Han non fu d'accordo. «No», disse, «abbiamo bisogno di te per parlare con il vecchio *Falcon* e scoprire cos'è successo all'iperguida.» Si rivolse alla principessa e aggiunse: «Come te la cavi con un macrofusore, vostra altezza?»

Prima che Leia avesse il tempo di rispondergli per le rime, il *Millennium Falcon* sobbalzò per un improvviso urto sullo scafo. Tutto ciò che non era imbullonato rotolò per la cabina; anche il gigantesco Wookiee, con uno spaventoso ruggito, dovette puntellarsi per non cadere dal sedile.

«Tenetevi stretti!» gridò Han. «Attenti!»

3BO sbatté fragorosamente contro una parete, poi recuperò l'equilibrio.

«Signore, ho la sensazione che questo asteroide non sia del tutto stabile.»

Han lo guardò di traverso. «Meno male che ci sei tu a dirci queste cose.»

La nave sobbalzò di nuovo, persino più violentemente della prima volta.

Il Wookiee ululò ancora; 3BO indietreggiò incespicando e Leia fu scaraventata attraverso la cabina finendo tra le braccia aperte di Han Solo.

Le scosse della nave cessarono con la stessa rapidità con cui erano incominciate. Ma Leia era ancora tra le braccia di Han. Per un istante non si ritrasse e Han era quasi pronto a giurare che lei lo abbracciasse volentieri. «Beh, principessa», disse, piacevolmente sorpreso, «così, all'improvviso.»

A quelle parole, Leia tentò di svincolarsi. «Lasciami», intimò lei, cercando di liberarsi dall'abbraccio. «Mi dai fastidio.»

Han vide la solita espressione arrogante riaffiorare sul volto di lei. «Non mi sembri infastidita», mentì.

«E come ti sembro?»

«Bellissima», rispose, con sincerità e una passione che lo sorprese.

Inaspettatamente, Leia fu assalita dalla timidezza. Arrossì, e quando se ne rese conto, distolse lo sguardo. Ma non si sforzò molto per liberarsi.

Han non riuscì a prolungare quel momento di tenerezza. «Ed eccitata», aggiunse senza riflettere.

Leia andò su tutte le furie. Di nuovo nei panni della principessa furibonda e del senatore arrogante, si scostò bruscamente e assunse il suo atteggiamento più regale. «Mi dispiace, capitano», disse lei, arrossendo d'ira questa volta, «ma il suo abbraccio non è sufficiente a farmi eccitare.»

«Beh, mi auguro che non ti aspetti di più», borbottò lui, arrabbiato più con se stesso che con lei per quelle parole pungenti.

«Non mi aspetto un bel niente», ribatté Leia indignata, «tranne che mi si lasci in pace.»

«Se ti levi dai piedi, ti lascerò in pace.»

Imbarazzata, Leia si accorse che gli stava ancora molto vicino. Si scostò e cercò di cambiare argomento. «Non credi che sia ora che ci rimettiamo al lavoro?»

Han corrugò la fronte. «Mi sta bene», rispose freddamente, senza guardarla.

Leia girò sui tacchi e uscì dalla cabina.

Per un momento, Han rimase immobile, in silenzio, sforzandosi di ricomporsi. Imbarazzato, guardò il Wookiee e il droide che erano stati testimoni della scena.

«Andiamo, Chewbacca, vediamo di riparare questo corto circuito volante», si affrettò a dire per mettere fine a quel momento imbarazzante.

Il suo copilota approvò con un ruggito e lo seguì fuori della cabina. Uscendo, Han si girò e guardò 3BO, che stava ancora immobile nella penombra, confuso. «Anche tu, ferraglia dorata!»

«Devo ammettere», mormorò il droide fra sé mentre usciva dalla cabina, «che a volte io proprio non capisco il comportamento umano.»

Le luci del caccia Ala-X di Luke Skywalker penetravano le tenebre del pianeta paludoso. La nave era sprofondata ancora di più nelle acque torbide, ma ne affiorava ancora abbastanza da permettere a Luke di recuperare dalla stiva le provviste e gli equipaggiamenti che gli occorrevano. Sapeva che era solo una questione di tempo e la nave sarebbe sprofondata sott'acqua, forse completamente. Pensava che avrebbe avuto più probabilità di sopravvivere se avesse raccolto tutto ciò che poteva.

Ormai era così buio che Luke stentava a vedere più in là del proprio naso. Dalla giungla folta giunse uno schiocco secco e Luke sentì un brivido scorrergli lungo la schiena. Sfoderò la pistola, pronto a folgorare un eventuale aggressore in agguato nella giungla. Ma non accadde nulla. Alla fine, ripose il fulminatore nella fondina e continuò a disfare le casse.

«Pronto per la ricarica?» chiese a C1, che attendeva pazientemente la sua razione di energia. Luke prese una piccola fornace a fusione dalla cassetta e l'accese, accogliendo con sollievo la debole luce irradiata dal piccolo calorifero; poi prese un cavo di alimentazione e lo collegò a C1 tramite una protuberanza che somigliava vagamente a un naso. Mentre l'energia affluiva nelle sue viscere elettroniche, il tozzo droide fischiettò tutto soddisfatto.

Luke si mise a sedere e aprì una scatola di razioni alimentari. Cominciò a mangiare, parlando al droide. «Ora devo solo trovare questo Yoda, se poi esiste.»

Scrutò nervosamente le ombre della giungla; era impaurito, depresso e sempre più incerto dell'utilità di quella ricerca. «È proprio uno strano posto per trovare un Maestro Jedi», disse al piccolo droide. «Mi fa venire i brividi.»

Da come pigolava, anche C1 era dello stesso parere su quel pianeta paludoso.

«Tuttavia», continuò Luke, masticando, riluttante, un altro boccone di cibo, «questo posto ha qualcosa di familiare. Mi sembra...»

«Ti sembra cosa?»

Non era la voce di C1 ! Luke balzò in piedi, impugnò la pistola e si girò di scatto, scrutando nell'oscurità per scoprire chi aveva parlato.

E vide una piccola creatura in piedi davanti a lui. Luke indietreggiò, sbalordito; sembrava che quell'essere si fosse materializzato dal nulla! Non era più alto di mezzo metro e fronteggiava impavidamente il giovane che impugnava la minacciosa pistola blaster.

La sua età era indefinibile. Il suo volto rugoso era incorniciato da due lunghe orecchie appuntite che gli conferivano un'aria di eterna giovinezza. I radi capelli bianchi gli ricadevano ai lati della testa e aveva la pelle verdognola. La creatura era bipede e stava su corte gambette che terminavano in piedi tridattili, quasi da rettile. Indossava stracci grigi come le nebbie della palude, ed erano così logori che dovevano avere più o meno la sua stessa età.

Lì per lì, Luke non riuscì a decidere se doveva spaventarsi o scoppiare a ridere. Ma quando fissò i suoi occhi sporgenti e percepì le sue buone intenzioni, si calmò. A quel punto, la creatura indicò la pistola che Luke aveva in pugno.

«Via metti quell'arma. Male non voglio farti», disse.

Dopo un attimo di esitazione, Luke ripose la pistola nella fondina, senza discutere. Nel farlo, si chiese perché si sentiva spinto a obbedirgli.

«Una cosa mi chiedo», riprese la creatura, «perché sei qui?»

«Sto cercando qualcuno», rispose Luke.

«Cercando? Cercando?» gli fece eco, incuriosito, con un largo sorriso che accentuò le rughe del volto già grinzoso. «Trovato hai qualcuno, direi. Eh? Sì!»

Luke trattenne a stento un sorriso. «Esatto.»

«Aiutarti io posso... davvero.»

Inspiegabilmente, Luke sentì che poteva fidarsi di quella strana creatura, ma dubitava che potesse aiutarlo nella sua importante ricerca. «Credo proprio di no», rispose garbatamente. «Sai, cerco un grande guerriero.»

«Un grande guerriero?» La creatura scrollò la testa, e i capelli canuti ondeggiarono sopra gli orecchi aguzzi. «Guerra non fa nessuno grande.»

Una strana frase, pensò Luke. Ma prima che potesse rispondere, il piccolo ominide saltò sulle casse che Luke aveva recuperato dalla nave. Sbalordito, lo guardava mentre frugava nel materiale.

«Levati di lì», disse, stupito da quello strano e inaspettato comportamento.

C1 si avvicinò dondolando sulle gambotte alla pila di casse; il suo sensore ottico era alla stessa altezza della creatura. Il droide squittì la sua disapprovazione e scrutò il piccoletto che rovistava senza garbo fra le provviste.

Poi la strana creatura afferrò la scatola con gli avanzi del pasto di Luke e mangiò un boccone.

«Ehi, è la mia cena!» esclamò Luke.

Ma non appena la creatura ebbe dato un morso al cibo, lo risputò, arricciando il naso in una smorfia di disgusto. *«Puah!»* disse, sputando. «No, grazie. Sei così diventato grosso mangiando cibo come questo?» E squadrò Luke dalla testa ai piedi.

Prima che il giovane avesse il tempo di rispondergli, la creatura gli lanciò la scatola, poi infilò una manina in un'altra cassa.

«Senti, amico», disse Luke, guardando quello strano tipo, «non volevamo atterrare qui. E se potessi, tirerei fuori la mia nave da questa pozzanghera. Perciò...»

«Tirare fuori la nave non puoi? Provato hai? Provato hai?» lo sfidò la creatura.

Luke dovette ammettere che non aveva provato; e comunque l'idea era ridicola. Non aveva l'attrezzatura adatta per...

Qualcosa nella cassa di Luke aveva attratto l'attenzione dell'esserino. Luke perse completamente la pazienza quando vide che l'ominide estraeva un arnese. Sapeva che la sua sopravvivenza dipendeva da quel materiale e si riprese la cassa. Ma la creatura si tenne l'oggetto... una piccola torcia a luminescenza, che stringeva nella mano verdognola. La luce si accese e illuminò il volto estasiato dell'esserino, che si mise subito a rimirare il suo tesoro.

«Ridammela!» gridò Luke.

Vedendolo arrivare, la creatura arretrò, come un bambino capriccioso. «Mia! Mia! O non ti aiuterò.»

Con la torcia sempre stretta al petto, il piccoletto indietreggiò, e andò a sbattere, senza volere, contro C1-P8. Dimenticando che il droide era animato, la creatura si fermò accanto a lui, mentre Luke si avvicinava.

«Non voglio il tuo aiuto», disse Luke indignato. «Rivoglio soltanto la mia torcia. Mi serve per uscire da questa pozzanghera melmosa.»

Luke si rese immediatamente conto di aver detto qualcosa di offensivo.

«Melmosa? Pozzanghera? Mia casa questa è.»

Mentre i due discutevano, C1 tese lentamente un braccio meccanico. Afferrò fulmineo la torcia rubata e i due piccoletti ingaggiarono subito un tiremmolla. Mentre battagliavano, C1 intimava all'altro, nel suo linguaggio elettronico, di restituire la torcia.

«Mia, mia. Ridai a me», gridò la creatura. Poi, d'un tratto, parve rinunciare alla strana contesa e diede un colpetto al droide con un dito verdognolo.

C1 lanciò uno squittio lancinante e lasciò andare la torcia.

Il vincitore ammirò sorridendo l'oggetto che gli splendeva tra le minuscole mani e ripetè, tutto contento: «Mia, mia».

Luke ne aveva abbastanza di quella farsa e ordinò al droide di lasciar perdere. «Va bene, C1», disse con un sospiro, «lasciagliela. Ora togliti di mezzo, piccoletto. Abbiamo molto lavoro da fare.»

«No, no!» insistette eccitata la creatura. «Resto e aiuto te a trovare tuo amico.»

«Non sono venuto a cercare un amico», disse Luke. «Sono venuto a cercare un Maestro Jedi.»

«Oh», la creatura spalancò gli occhi. «Un Maestro Jedi. Tutto diverso, allora. *Yoda,* tu cerchi, Yoda.»

Nell'udire quel nome Luke sgranò gli occhi, ma rimase comunque scettico. Come poteva quel piccoletto sapere qualcosa di un grande Maestro dei Cavalieri Jedi? «Lo conosci?»

«Certo, sì», rispose orgogliosa la creatura. «Da lui ti porterò, io. Ma ora mangiare. Cibo buono. Vieni, vieni.»

L'esserino si allontanò sgambettando dal campo di Luke e si inoltrò fra le ombre della palude. La luce della piccola torcia a luminescenza che portava con sé si affievolì in distanza, mentre Luke indugiava, sconcertato. In un primo momento, non intendeva seguire la creatura, ma poi si lanciò di scatto nella nebbia.

Mentre si incamminava, sentì C1 fischiare e pigolare come se volesse farsi saltare i circuiti. Luke si girò e vide il piccolo droide fermo accanto alla fornace a fusione.

«Resta qui a fare la guardia», gli ordinò Luke.

Ma C1 fischiò e pigolò ancora più forte, ricorrendo a tutto il suo repertorio di suoni elettronici.

«C1, calmati», gridò Luke mentre si addentrava correndo nella giungla. «So badare a me stesso. Non mi capiterà niente, vedrai.»

Il brontolio elettronico di C1 si affievolì mentre Luke si affrettava a raggiungere la piccola guida. Devo essere completamente impazzito, pensò Luke, per seguire quella strana creatura chissà dove. Ma la creatura aveva menzionato il nome di Yoda e Luke era pronto ad accettare qualunque aiuto pur di trovare il Maestro Jedi. Corse nell'oscurità, dietro alla luce tremolante, incespicando nei cespugli e nelle radici.

L'esserino parlottava allegramente, mentre lo precedeva attraverso la palude. «Eh... non ti capiterà niente... eh... quasi niente... sì, certo.» Poi, stranamente, la misteriosa creatura scoppiò a ridere.

Due bombardieri TIE imperiali sorvolavano lentamente la superficie del gigantesco asteroide. Il *Millennium Falcon* doveva essere nascosto da qualche parte lì dentro... ma dove?

Volando radenti il suolo, le navi sganciavano bombe sulla superficie crivellata di crateri, nel tentativo di scovare il mercantile. Le onde d'urto prodotte dalle esplosioni squassavano violentemente il planetoide, ma del *Falcon* non c'era traccia. Passando sull'asteroide, uno degli Star Destroyer imperiali gettò una lunga ombra sull'imboccatura della galleria, ma i sensori della nave non riuscirono a rilevare la fessura nelle pareti del cratere. Oltre quella breccia, in una galleria tortuosa che i soldati dell'Impero non potevano individuare, era nascosto il mercantile, che sobbalzava e tremava a ogni esplosione.

A bordo, Chewbacca lavorava febbrilmente per riparare il complesso dei generatori. Si era introdotto in un compartimento del soffitto per arrivare ai cavi che alimentavano il sistema dell'iperguida. Ma quando sentì la prima esplosione, fece capolino tra il groviglio di cavi e lanciò un guaito allarmato.

La principessa Leia, che era intenta a saldare una valvola guasta, si fermò e alzò gli occhi. Le bombe dovevano essere cadute molto vicino.

D-3BO guardò Leia e piegò nervosamente la testa. «Oh, santo cielo», disse, «ci hanno scoperto.»

Tacquero tutti, come per timore che il suono delle loro voci potesse propagarsi e rivelare la loro posizione. La nave fu scossa da un'altra esplosione, meno forte della precedente.

«Si allontanano», disse Leia.

Han comprese benissimo quella tattica. «Cercano solo di stanarci», disse. «Saremo al sicuro se resteremo qui.»

«Dove ho già sentito questa frase?» chiese Leia con aria innocente.

Sorvolando sull'ironia di lei, Han le passò davanti mentre si rimetteva al lavoro. Il corridoio della stiva era così stretto che non potè evitare di sfiorarla passandole accanto... o forse avrebbe potuto?

In preda a sentimenti contrari, la principessa lo guardò per un lungo istante, mentre lui si rimetteva al lavoro. Poi si girò e tornò al suo saldatore.

D-3BO non prestava attenzione allo strano comportamento degli umani, era troppo occupato a tentare di comunicare con il *Falcon* per cercare di scoprire la causa del guasto dell'iperguida. In piedi davanti al quadro centrale dei comandi, 3BO emetteva fischi e bip. Qualche istante dopo, il quadro gli rispose con un fischio.

«Dov'è C1 quando mi serve?» sospirò il droide dorato. Era difficile, per 3BO, interpretare la risposta del quadro. «Non so dove la sua nave abbia imparato a comunicare», dichiarò 3BO, rivolgendosi a Han, «ma usa un linguaggio molto insolito. Credo che dica, signore, che il giunto di potenza sull'asse negativo è stato polarizzato. Temo che dovrà cambiarlo.»

«Ma certo che dovrò cambiarlo», replicò Han; poi chiamò Chewbacca, che sbirciava dal compartimento del soffitto. «Cambialo!» bisbigliò.

Si accorse che Leia aveva ultimato la saldatura, ma faticava a reinserire la valvola e lottava con una manetta che non voleva sentirne di aprirsi. Si accostò a lei e si offrì di aiutarla, ma lei gli voltò freddamente le spalle e continuò ad affannarsi sulla valvola.

«Ehi, calma, vostra altezza», disse lui. «Volevo solo aiutare un po'.»

Continuando a trafficare con la manetta, Leia disse, sottovoce: «Ti dispiace di non chiamarmi così?»

Han si stupì del tono semplice della principessa. Si aspettava una risposta pungente o, nel migliore dei casi, un freddo silenzio. Ma le sue parole non avevano più il tono ironico che era abituato a sentire. Che si fosse finalmente decisa a mettere fine al loro scontro? «Certo, Leia.»

«A volte rendi tutto così difficile», disse lei, lanciandogli un'occhiata timida.

Han fu costretto ad ammetterlo. «Lo so, è proprio vero.» Ma aggiunse: «Tu però stai così sulle tue. Andiamo, ammettilo, a volte mi trovi gradevole».

Lei lasciò la manetta e si massaggiò la mano indolenzita. «Qualche volta», disse, abbozzando un sorriso, «può darsi... quando non ti comporti come una canaglia.»

«Canaglia?» rise Han, intenerito da quella risposta. «È carino detto da te.»

Senza aggiungere altro, prese la mano di Leia e cominciò a massaggiarla con sicurezza, ma dolcemente.

«Smettila», protestò Leia.

Han continuò a tenerle la mano. «Perché dovrei?» domandò sottovoce.

Leia era turbata, confusa, imbarazzata... e cento altre cose. Ma poi prevalse la sua dignità. «Smettila!» disse regalmente. «Ho le mani sporche.»

Han sorrise di quella esile scusa, ma le tenne la mano e la guardò negli occhi. «Anche le mie lo sono. Di che cosa hai paura?»

«Paura?» Ricambiò lo sguardo. «Di sporcarmi le mani.»

«È per questo che stai tremando?» domandò lui. Sentiva che era turbata dalla sua vicinanza e dal suo contatto, e vide che la sua espressione si era addolcita. Le prese anche l'altra mano.

«Ti piaccio *perché* sono una canaglia», disse. «Non ci sono *molte* canaglie nella tua vita.» Mentre parlava, l'attirò più vicina.

Leia non si oppose al suo dolce abbraccio. Lo fissava e pensò che non l'aveva mai visto più bello, ma era pur sempre una principessa. «A me *piacciono* gli uomini perbene», lo rimbrottò in un sussurro.

«Io sono perbene», rispose in tono di sfida.

Chewbacca sporse la testa dal compartimento nel soffitto e restò a guardarli, inosservato.

«No», mormorò lei, «non lo sei...»

Prima che potesse finire la frase, Han Solo l'attirò a sé, e sentì che tremava mentre posava le labbra sulle sue. Per un attimo che gli parve lungo come l'eternità, si chinò, delicatamente, su di lei. Questa volta, Leia non si oppose.

Quando si staccarono, Leia ebbe bisogno di un istante per riprendere fiato. Cercò di ricomporsi e di sembrare indignata, ma stentava a parlare.

«D'accordo, testa calda», cominciò. «Io...»

Ma s'interruppe, e di scatto lo baciò, stringendolo forte a sé.

Quando le loro labbra finalmente si separarono, Han strinse Leia fra le braccia, e si guardarono negli occhi. Tra loro vi fu un lungo momento di serena tenerezza. Poi Leia si scostò, in preda a un tumulto di pensieri e di sentimenti. Distolse lo sguardo e si svincolò dall'abbraccio di Han. Si girò e uscì in fretta dalla cabina.

Han la seguì con gli occhi, in silenzio, mentre si allontanava. Poi si accorse del Wookiee affacciato al soffitto che, incuriosito, stava a guardare.

«Avanti, Chewie!» gli gridò. «Dammi una mano a rimettere a posto questa valvola.»

La nebbia, dispersa da una pioggia torrenziale, strisciava nella palude in spirali diafane. C1-P8 si aggirava sotto l'acqua scrosciante in cerca del suo padrone.

I sensori di C1 erano occupati a inviare impulsi alle terminazioni nervose elettroniche. Al minimo rumore, i suoi sistemi acustici reagivano - forse con eccessività - e inviavano le informazioni al cervello cibernetico del droide.

Quella giungla tetra grondava troppa umidità per C1. Puntò i suoi sensori ottici in direzione di una piccola, strana capanna di fango in riva a un lago buio. Il droide, in preda a una sensazione di solitudine quasi umana, si avvicinò alla finestra della casupola e, alzandosi sulle punte dei piedi meccanici, sbirciò all'interno. Si augurò che nessuno notasse il lieve tremito del suo corpo cilindrico o sentisse il suo sommesso piagnucolio elettronico.

Luke riuscì a stento a infilarsi nella casupola in miniatura, dove tutto era in scala con il suo minuscolo abitante. Si mise a sedere, a gambe incrociate, sul pavimento di fango battuto del piccolo tinello, badando a non battere la testa contro il soffitto. Davanti a lui c'era un tavolino, su cui notò delle scatole che sembravano contenere dei rotoli manoscritti.

La creatura dal volto grinzoso era nella cucina accanto, occupata a preparare un pasto incredibile. Dal punto in cui era, Luke vedeva il piccolo cuoco rimescolare pentole fumanti, tritare, affettare, cospargere erbette e andare avanti e indietro per posare i piatti sul tavolo.

Benché affascinato da quell'attività frenetica, Luke cominciava a spazientirsi. Quando il suo ospite tornò con una delle sue volate dalla cucina, Luke gli ricordò: «Ti ho detto che non ho fame».

«Pazienza», disse la creaturina, correndo di nuovo nella cucina fumosa. «È ora di mangiare.»

Luke si sforzò di essere educato. «Senti», disse, «il profumo è delizioso. Sono sicuro che è squisito. Ma non capisco, perché non possiamo vedere subito Yoda?»

«Per il Jedi anche c'è ora di mangiare», rispose l'esserino.

Ma Luke aveva fretta di rimettersi in viaggio. «Ci vorrà molto per arrivarci? Quanto è lontano Yoda?»

«Non lontano, non lontano. Pazienza. Presto sarai tu con lui. Perché diventare vuoi Jedi?»

«Soprattutto per via di mio padre, credo», rispose Luke, pensando che, in realtà, non aveva mai saputo molto di suo padre. Il legame più stretto con lui era rappresentato dalla spada laser che Ben gli aveva consegnato.

Luke notò lo strano sguardo della creatura nel sentire accennare a suo padre. «Oh, tuo padre», disse l'esserino, sedendosi a tavola davanti al suo lauto pasto. «Potente Jedi era lui. Potente Jedi.»

Il giovane si chiese se lo stava prendendo in giro. «Che cosa ne sai di mio padre?» domandò, in uno scatto d'ira. «Non sai nemmeno chi sono io.» Girò lo sguardo su quella strana stanza e scrollò la testa. «Non so neppure che ci faccio qui...»

Poi si accorse che la creatura gli aveva voltato le spalle e che stava parlando, rivolto verso un angolo della stanza. Questo è il colmo, pensò Luke. Adesso questa assurda creatura si mette anche a parlare al nulla!

«Non bene è questo», stava dicendo la creatura, in tono irritato. «No, non bene. Io non posso istruirlo. Il ragazzo non ha pazienza!»

Luke girò la testa nella direzione in cui era rivolta la creatura. *Non posso istruirlo. Non ha pazienza.* Aguzzò la vista, sbalordito, ma non vide nessuno in quell'angolo. Poi, gradualmente, la verità gli apparve evidente come le rughe sul volto della piccola creatura. Era già stato messo alla prova... e da niente di meno che Yoda in persona!

Dall'angolo vuoto della stanza giunse la voce serena e saggia di Ben Kenobi, rivolta a Yoda. «Imparerà la pazienza», disse Ben.

«Molta rabbia in lui», insistette il minuscolo Maestro Jedi. «Come in suo padre.»

«Ne abbiamo già discusso», disse Kenobi.

Luke non riuscì più a trattenersi. «Io *posso* diventare un Jedi», intervenne. Non c'era niente di più importante per lui che entrare a far parte del nobile Ordine che aveva sostenuto la causa della pace e della giustizia. «Io sono pronto, Ben... Ben...» Il giovane chiamò il suo mentore invisibile, cercandolo con lo sguardo nella stanza. Ma vide soltanto Yoda seduto al tavolo, di fronte a lui.

«Pronto sei tu?» chiese Yoda, in tono scettico. «Che sai tu di pronto? Per ottocento anni ho istruito io Jedi. E il mio giudizio darò io su chi istruito deve essere.»

«E perché io no?» chiese Luke, offeso dall'insinuazione di Yoda.

«Per diventare un Jedi», disse Yoda, in tono solenne, «occorre profondissimo impegno, serissima mente.»

«Può farcela», disse la voce di Ben, prendendo le difese del giovane.

Rivolgendosi all'invisibile Kenobi, Yoda additò Luke. «Questo qui per lungo tempo ho osservato. Durante tutta la sua vita lui guardato lontano... all'orizzonte, al cielo, al futuro. Mai la sua mente su dove lui era, su ciò che faceva. Avventura, emozioni.» Yoda lanciò un'occhiata severa a Luke. «Un Jedi queste cose non ambisce!»

Luke tentò di difendere il suo passato. «Ho seguito il mio impulso.»

«Tu sei avventato!» gridò il Maestro Jedi.

«Imparerà», giunse la voce pacata di Kenobi.

«È troppo vecchio», obiettò Yoda. «Sì. Troppo vecchio, troppo attaccato alle sue convinzioni per iniziare l'istruzione.»

Luke ebbe la sensazione che la voce di Yoda si fosse lievemente addolcita. Forse c'era ancora una possibilità di convincerlo. «Ma ho già imparato molto», disse Luke. Non poteva rinunciare proprio adesso. Si era spinto troppo lontano, aveva sofferto troppo, aveva *perduto* troppo per pensare di rinunciare.

Yoda parve trapassare Luke con gli occhi mentre il giovane pronunciava quelle parole, come se volesse scoprire *quanto* aveva imparato. Poi si rivolse ancora all'invisibile Kenobi. «Finirà lui ciò che comincia?» chiese Yoda.

«Siamo arrivati fin qui», fu la risposta. «Lui è la nostra unica speranza.»

«Non tradirò la vostra fiducia», disse Luke a Yoda e a Ben. «Io non ho paura.» In quel momento, il giovane Skywalker sentiva che poteva affrontare qualunque cosa senza timore.

Ma Yoda non era altrettanto ottimista. «Tu l'avrai, figliolo», lo avvertì. Il Maestro Jedi si girò lentamente per guardare Luke negli occhi e abbozzò un inquietante sorriso sul volto verdognolo. «Eh! Tu l'avrai.»

9

C'ERA un solo essere, in tutto l'universo, che poteva incutere paura nell'anima cupa di Darth Vader. In piedi nella penombra della sua camera, il Signore Oscuro dei Sith attendeva, solo e in silenzio, la visita del suo temuto padrone.

E in quell'attesa, il suo Star Destroyer Imperiale navigava in un oceano incommensurabile di stelle. Nessuno, a bordo della nave, avrebbe osato disturbare Darth Vader nel suo alloggio privato. Ma se qualcuno lo avesse fatto, avrebbe notato il lieve tremito che scuoteva la figura ammantata di nero. E forse c'era anche un velo di terrore sul suo volto, se qualcuno fosse stato capace di vedere dietro quella impenetrabile maschera nera.

Ma nessuno lo disturbò, e Vader restò immobile, in paziente attesa. Poco dopo, uno strano ronzio elettronico ruppe il silenzio di tomba e una luce tremolante prese a baluginare sul mantello del Signore Oscuro. Vader si inginocchiò profondamente per rendere omaggio al suo imperiale padrone.

Il visitatore si presentò sotto forma di ologramma, che si materializzò, torreggiante, di fronte a Vader. La figura tridimensionale era vestita in modo semplice e il volto era nascosto dalle pieghe di un ampio cappuccio.

Finalmente l'ologramma dell'Imperatore Galattico parlò, con un timbro di voce ancora più profondo di quello di Vader. La presenza dell'Imperatore incuteva soggezione, e il suono della sua voce fece scorrere un fremito di terrore lungo la schiena di Vader. «Alzati, mio servitore», comandò senza indugio.

Vader si rialzò. Ma non osò guardare in volto il suo padrone e tenne gli occhi fissi sul pavimento.

«Quali sono i tuoi comandi, mio padrone?» chiese Vader con la solennità di un sacerdote al cospetto del suo dio.

«C'è una grossa interferenza nella Forza», disse l'Imperatore.

«L'ho avvertita», rispose il Signore Oscuro a bassa voce.

L'Imperatore proseguì, sottolineando il pericolo. «La nostra situazione è estremamente precaria. Abbiamo un nuovo nemico che potrebbe distruggerci.»

«Distruggerci? Chi?»

«Il figlio di Skywalker. Devi annientarlo, o per noi sarà la fine.»

Skywalker!

Era un pensiero assurdo. Com'era possibile che l'Imperatore si preoccupasse di quel giovane così insignificante?

«Non è un Jedi», osservò Vader. «È solo un ragazzo. Obi-Wan non può più aiutarlo...»

L'Imperatore lo interruppe. «La Forza è vigorosa in lui», insistette. «Deve essere annientato.»

Il Signore Oscuro rifletté qualche istante. Forse c'era un altro modo per sistemare quel ragazzo, un modo che avrebbe giovato alla causa imperiale. «Se potesse essere portato a noi, diventerebbe un potente alleato», suggerì Vader.

In silenzio, l'Imperatore considerò quella possibilità.

Dopo un istante, riprese a parlare. «Sì... sì», disse, pensoso. «Sarebbe una grande risorsa. Può essere fatto?»

Per la prima volta in quell'incontro, Vader alzò la testa e guardò il suo padrone. «Verrà a noi», rispose in tono fermo, «o morirà, mio padrone.»

L'incontro era terminato. Vader si inginocchiò di fronte all'Imperatore Galattico, che passò la mano sul suo ubbidiente servitore. Un attimo dopo, l'immagine olografica svanì completamente, lasciando Darth Vader solo a elaborare quello che, forse, sarebbe stato il suo piano d'attacco più subdolo.

Le luci degli indicatori sul quadro dei comandi gettavano uno strano lucore nella silenziosa cabina del *Millennium Falcon* e illuminavano delicatamente il volto di Leia che era seduta al posto di pilotaggio, pensando a Han. Assorta in quei pensieri, accarezzò con la mano il quadro dei comandi davanti a sé. Sentiva che qualcosa si agitava dentro di lei, ma non era sicura di volerlo ammettere. Eppure, come poteva negarlo?

All'improvviso, la sua attenzione fu attratta da un movimento fugace al di fuori dell'oblò. Una forma scura, all'inizio troppo rapida e troppo indefinita perché fosse identificabile, sfrecciò verso il *Millennium Falcon.* In un attimo, si attaccò all'oblò anteriore della nave con qualcosa di simile a una ventosa. Con cautela, Leia si avvicinò per vedere meglio quella forma nera e indistinta. E mentre sbirciava, due grandi occhi gialli si spalancarono di colpo e la fissarono.

Con un sobbalzo, Leia indietreggiò barcollando e ricadde sulla poltrona di pilotaggio. Mentre cercava di riprendere il controllo di sé, udì un calpestio frettoloso è uno strido inumano. All'improvviso, la figura nera e gli occhi gialli scomparvero nelle ombre della caverna.

Leia riprese fiato, balzò in piedi e si precipitò nella stiva.

Gli altri stavano finendo di riparare l'impianto di alimentazione di bordo. Le luci, tremolanti, si fecero più luminose e mantennero quell'intensità. Han finì di ricollegare i cavi e si apprestò a rimettere a posto un pannello del pavimento mentre il Wookiee guardava D-3BO che completava il suo lavoro al quadro dei comandi.

«Qui è tutto a posto», riferì 3BO. «Se mi è consentito dirlo, penso che abbiamo finito.»

In quell'istante, la principessa irruppe ansimante nella stiva.

«C'è qualcosa là fuori!» gridò.

Han alzò la testa. «Dove?»

«Fuori», rispose, «nella grotta.»

In quel momento, udirono un colpo secco contro lo scafo della nave. Chewbacca guardò in alto e lanciò un sonoro ruggito di preoccupazione.

«Qualunque cosa sia, sembra che voglia entrare», osservò 3BO in tono allarmato.

Il capitano fece per uscire dalla stiva. «Vado fuori a vedere che cos'è», annunciò.

«Sei impazzito?» Leia lo fissò, con gli occhi sgranati.

Il rimbombo si rifece sentire, più forte.

«Senti, ho appena risistemato questo trabiccolo», spiegò Han. «Non intendo certo farmelo distruggere da chissà quale bestiaccia.»

Prima che Leia potesse protestare, Han prese un respiratore da uno scaffale e se lo infilò sulla testa. Vedendolo uscire, il Wookiee prese un respiratore per sé e gli corse dietro. Leia pensò che, poiché faceva parte dell'equipaggio, era suo dovere accompagnarli.

«Se ce n'è più di uno», disse a Han, «avrete bisogno di aiuto.»

Han la guardò con dolcezza mentre lei prendeva un terzo respiratore e se lo sistemava sul bel volto deciso.

Poi, i tre si precipitarono fuori dalla nave, lasciando il droide protocollare a lagnarsi penosamente nella stiva vuota: «Ma mi lasciate qui tutto solo!»

Fuori del *Falcon,* l'oscurità era densa e umida, e avvolgeva le tre figure che giravano, circospette, intorno alla nave. A ogni passo, udivano rumori inquietanti, strani sciaguattii, che echeggiavano nella grotta grondante di umidità.

Era troppo buio per poter capire dove si nascondeva la creatura. Si muovevano con cautela, scrutando nella tenebra. All'improvviso, Chewbacca, che al buio vedeva meglio del suo capitano e della principessa, lanciò un ruggito sommesso e additò una cosa che si muoveva lungo lo scafo del *Falcon.*

Una massa informe e coriacea strisciò sulla nave, apparentemente spaventata dal ruggito del Wookiee. Han puntò il blaster e colpì la creatura con una raffica laser. La massa scura lanciò uno strido, barcollò, poi cadde dall'astronave, piombando con un tonfo ai piedi della principessa.

Leia si chinò sulla massa nera per analizzarla meglio. «Sembra una specie di mynock», disse a Han e a Chewbacca.

Han girò rapidamente lo sguardo nella galleria buia. «Ce ne saranno altri», predisse. «Viaggiano sempre in branchi. E amano alla follia attaccarsi alle navi. Ci mancava anche questo, adesso!»

Ma, in quel momento, Leia era più preoccupata dalla consistenza del fondo della caverna. La galleria le sembrava stranissima; l'odore di quella caverna era diverso da quello di qualunque altra grotta che avesse mai visto. Il fondo era molto freddo e sembrava appiccicarsi ai suoi piedi.

Batté il piede e sentì che il terreno cedeva un po' sotto il tacco. «La consistenza di questo asteroide è stranissima», disse. «Guarda il suolo. Non è roccia.»

Han si inginocchiò per esaminare da vicino il fondo e notò che era molle. Mentre lo studiava, cercò di valutare la lunghezza di quella galleria e di scorgerne i contorni.

«C'è molta umidità qui dentro», disse. Alzò la testa, puntò il blaster verso l'estremità opposta della grotta e sparò nella direzione da cui proveniva lo strido lontano di un altro mynock; appena partì il colpo, l'intera caverna cominciò a tremare e il suolo a cedere. «È come temevo», gridò Han. «Andiamocene via!»

Chewbacca proruppe in un ruggito di assenso e si precipitò verso il *Millennium Falcon.* Leia e Han gli corsero dietro, coprendosi la faccia quando uno sciame di mynock li investì volando. Raggiunsero il *Falcon* e salirono di corsa la rampa della

nave. Chewbacca chiuse il portello alle loro spalle, stando attento che i mynock non riuscissero a infilarsi all'interno.

«Chewie, accendi i motori!» gridò Han mentre, con Leia, attraversava di volata la stiva. «Ce ne andiamo!»

Chewbacca si gettò nella sua poltrona, mentre Han si precipitava a controllare i visori sul quadro di comando della stiva.

Leia, correndogli dietro, gridò: «Ci avvisterebbero ben prima che riuscissimo ad accelerare».

Han parve non aver sentito. Controllò i comandi, poi si precipitò nella cabina. Ma quando la incrociò, il suo commento confermò che aveva sentito ogni parola. «Non c'è tempo di discuterne in comitato.»

E con ciò, si precipitò al suo posto di pilotaggio e si mise ai comandi della nave. Dopo qualche attimo, nella nave rimbombò il ronzio dei motori principali.

Leia lo rincorse. «Io non sono un comitato», gridò indignata.

Han non parve averla sentita. L'improvviso sismo cominciava a placarsi, ma Han era deciso a portare la nave fuori di lì... e in fretta.

«Non puoi fare il salto nell'iperspazio in un campo di asteroidi», gridò, per farsi sentire nel rombo dei motori.

Solo girò la testa e le lanciò un sorriso beffardo. «Allacciati le cinture, dolcezza», disse, «decolliamo!»

«Ma le scosse sono cessate!»

Han non intendeva più fermarsi. La nave si levò in volo, passando veloce tra le pareti scabre della galleria. All'improvviso, Chewbacca ruggì inorridito, guardando oltre l'oblò.

Proprio davanti a loro si parava una bianca fila frastagliata di stalattiti e di stalagmiti che circondavano completamente l'entrata della caverna.

«Lo vedo, Chewie», gridò Han. Accelerò e il *Millennium Falcon* balzò in avanti. «Tenetevi forte!»

«La grotta sta crollando!» urlò Leia nel vedere che l'imboccatura rimpiccioliva davanti a loro.

«Non è una grotta.»

«Che cosa?»

3BO prese a balbettare, atterrito. «Oh, santo cielo, no! Siamo spacciati. Addio, padrona Leia. Addio, capitano.»

Leia restò a bocca aperta quando fissò l'imboccatura della galleria in rapido avvicinamento.

Han aveva ragione; non erano in una grotta. Mentre si avvicinavano al varco, videro chiaramente che quelle bianche formazioni minerali erano denti giganteschi. E mentre uscivano da quella bocca enorme, videro anche che quei denti cominciavano a chiudersi!

Chewbacca ruggì.

«Vira, Chewie!»

Era una manovra impossibile, ma Chewbacca reagì prontamente e, ancora una volta, compì l'impossibile. Inclinò di lato il *Millennium Falcon,* e lo lanciò a tutta ve-

locità fra due di quelle lucenti zanne bianche. Fece appena in tempo, perché nell'istante in cui il *Falcon* sfrecciava fuori da quella galleria vivente, le fauci si chiusero.

Il *Falcon* accelerò lungo la fessura rocciosa dell'asteroide, inseguito da una colossale limaccia spaziale. L'enorme massa rosea non intendeva rinunciare al suo pasto gustoso e si sporse dal cratere per inghiottire la nave che fuggiva. Ma il mostro era troppo lento. Un attimo dopo il mercantile sfrecciava lontano dal suo viscido inseguitore, nello spazio. E s'imbattè in un altro pericolo: il *Millennium Falcon* era ripiombato nel terribile campo di asteroidi.

Luke ansimava, quasi senza fiato, in quell'ultima prova di resistenza. Il suo Maestro Jedi gli aveva ordinato di compiere una maratona tra la fìtta vegetazione della giungla del pianeta. E non solo Yoda lo aveva costretto a quella corsa estenuante, ma aveva colto l'occasione per farsi portare a spasso. Mentre l'apprendista Jedi ansimava e sudava lungo quel sentiero accidentato, il piccolo Maestro Jedi assisteva da uno zaino legato sulla sua schiena.

Yoda scosse la testa e borbottò fra sé commenti sprezzanti sulla scarsa resistenza del giovane.

Quando ritornarono alla radura dove C1-P8 attendeva paziente, Luke era quasi sopraffatto dalla spossatezza. Ma mentre arrivava barcollando alla meta, Yoda aveva già pronta un'altra prova per lui.

Prima che Luke avesse avuto il tempo di riprendere fiato, il piccolo Jedi rannicchiato nello zaino sulla sua schiena gli lanciò una piccola barra metallica davanti agli occhi. Con uno scatto fulmineo, Luke attivò la spada laser e vibrò un fendente furioso verso la barra. Ma non fu abbastanza rapido: la barra cadde, intatta, al suolo con un tonfo. Luke si accasciò sulla torba umida, completamente sfinito. «Non ci riesco», gemette, «...troppo stanco.»

Yoda non mostrò alcuna comprensione e ribatté: «Quella sarebbe in sette pezzi, se Jedi tu eri».

Ma Luke sapeva di non essere un Jedi... non ancora, almeno. E il rigoroso programma di addestramento ideato da Yoda lo aveva quasi sfiancato. «Credevo di essere in forma», disse a fatica, boccheggiando.

«Sì, ma secondo quale metro, chiedo io?» irrise il piccolo insegnante. «Dimenticare tu devi le vecchie misure. Disimpara, disimpara!»

Luke si sentiva veramente pronto a disimparare tutte le sue vecchie abitudini per apprendere tutto quello che il Maestro Jedi poteva insegnargli. Era un addestramento rigoroso, ma con il trascorrere del tempo, la forza e l'abilità di Luke migliorarono e persino il suo piccolo e scettico Maestro cominciò a nutrire qualche speranza. Ma non era facile.

Yoda trascorreva lunghe ore a insegnare al suo allievo le vie dei Jedi. Seduto sotto l'albero accanto alla casupola di Yoda, Luke ascoltava attentamente i racconti e le lezioni del suo Maestro. E mentre Luke ascoltava, Yoda masticava il suo bastoncino di gimer, un corto ramoscello con tre rametti all'estremità.

E c'erano prove fisiche di ogni genere. In particolare, Luke si allenava molto per perfezionare il salto. Un giorno, si sentì pronto a mostrare a Yoda i suoi progressi.

Mentre il Maestro stava seduto su un tronco in riva a un acquitrino, udì il fruscio rumoroso di qualcuno che giungeva dalla vegetazione.

All'improvviso, Luke apparve, correndo, sull'altra sponda dell'acquitrino. In prossimità della riva, spiccò un salto verso Yoda, catapultandosi in aria. Ma non arrivò all'altra sponda e cadde in acqua con un gran tonfo, infradiciando Yoda da capo a piedi.

Le labbra verdicce di Yoda si incresparono in segno di disappunto.

Ma Luke non intendeva desistere. Era deciso a diventare un Jedi e, anche se si sentiva stupido in quel tentativo, avrebbe superato tutte le prove propostegli da Yoda. Perciò non si lamentò quando Yoda gli chiese di eseguire la verticale. Sul principio con un po' di goffaggine, Luke si mise a testa in giù e, dopo qualche istante di dondolio, si sostenne fermamente sulle mani. Gli sembrava di stare in quella posizione da ore e ore, ma era meno difficile di quanto sarebbe stato prima del suo allenamento. La sua capacità di concentrazione era migliorata al punto che era capace di rimanere in perfetto equilibrio... perfino con Yoda accovacciato sulle piante dei piedi.

Ma quella era solo una parte della prova. Yoda diede a Luke un segnale battendogli sulla gamba con il bastoncino di gimer. Lentamente, cautamente, e con estrema concentrazione, Luke tolse una mano dal suolo. Il suo corpo vacillò lievemente per lo spostamento del peso... ma Luke riuscì a conservare l'equilibrio e, sempre concentrandosi, cominciò a sollevare un piccolo sasso davanti a sé. Ma all'improvviso, l'unità C1 si precipitò accanto al suo giovane padrone, lanciando fischi e pigolii.

Luke cadde, e Yoda spiccò un salto per non farsi travolgere. Irritato, il giovane apprendista Jedi domandò: «Oh, C1, che cosa c'è?»

C1-P8 girava freneticamente in cerchio, mentre tentava di comunicare il suo messaggio con una serie di cinguettii elettronici. Luke vide che il droide correva verso la riva della palude. Si affrettò a seguirlo, e finalmente capì ciò che il piccolo droide cercava di dirgli.

Dalla riva, Luke vide che tutto l'Ala-X, tranne la punta del muso, era scomparso sott'acqua.

«Oh, no», gemette Luke, «Ora non lo tireremo più fuori.»

Yoda li aveva raggiunti e batté il piede, irritato dalle parole di Luke. «Così sicuro sei tu?» lo rimproverò il Maestro Jedi. «Provato hai? Sempre per te non può essere fatto. Tu non senti ciò che dico?» Il piccolo volto grinzoso si aggrottò in un terribile cipiglio.

Luke lanciò un'occhiata al Maestro, poi guardò con aria dubbiosa la nave sommersa.

«Maestro», rispose in tono scettico, «sollevare delle pietre è una cosa, ma questo è del tutto diverso.»

A quel punto, Yoda andò su tutte le furie. «No! Non diverso!» gridò. «Le differenze solo in tua mente sono. Buttale fuori! A te non più utili sono.»

Luke provò a fidarsi del suo Maestro. Se Yoda sosteneva che era possibile, allora valeva la pena di tentare. Guardò l'Ala-X semisommerso e si apprestò a concentrarsi al massimo. «D'accordo», disse infine, «ci proverò.»

Ancora una volta, aveva parlato nel modo sbagliato. «No», disse Yoda, spazientito. «Provare no. *Fare.* O non fare. Non c'è provare.»

Luke chiuse gli occhi e cercò di visualizzare i contorni e la forma del suo caccia Ala-X, di sentirne il peso. E si concentrò sul movimento che avrebbe fatto per emergere da quelle acque torbide.

E mentre si concentrava, cominciò a sentire le acque sciabordare e gorgogliare, e poi ribollire mentre la prua dell'Ala-X riemergeva. Il muso del caccia si sollevò lentamente dall'acqua e rimase fermo a mezz'aria per un momento, poi ripiombò in acqua con un gran tonfo.

Stremato, Luke boccheggiò per riprendere fiato. «Non ci riesco», disse, avvilito. «È troppo grosso.»

«La grandezza non conta», insistette Yoda. «Guarda *me*. Giudichi forse me dalla *grandezza*, eh?»

Intimorito, Luke si limitò a scrollare la testa.

«E non dovresti farlo», lo ammonì il Maestro Jedi. «Perché mio alleato è la Forza. E un potente alleato essa è. La vita essa crea, e accresce. La sua energia ci circonda, e ci lega. Esseri luminosi noi siamo, non questa materia grezza», disse, dando un pizzicotto a Luke.

Yoda fece un ampio gesto con le braccia per indicare l'immensità dell'universo. «Sentirla tu devi. Senti il flusso. Senti la Forza intorno a te. Qui», disse, indicando, «fra te e me e quell'albero e quella pietra.»

Mentre Yoda dava la sua spiegazione della Forza, C1 ruotò la testa a cupola, cercando invano di captare questa «Forza» con i suoi sensori. Fischiò e pigolò, perplesso.

«Sì, dovunque», proseguì Yoda, ignorando il piccolo droide, «e attende di essere sentita e usata. Sì, anche fra questa terra e quella nave!»

Poi Yoda si girò, guardò la palude e le acque si misero a turbinare. Lentamente, dalle acque gorgoglianti, riemerse la prua del caccia.

Luke spalancò la bocca, incredulo, quando vide l'Ala-X emergere elegantemente dalla tomba d'acqua e avanzare maestosamente verso riva.

Giurò in silenzio che non avrebbe mai più usato la parola «impossibile». Ritto sulla radice di un albero, il minuscolo Yoda condusse senza sforzo la nave dall'acqua alla riva. Era uno spettacolo cui Luke stentava a credere. Ma sapeva che era una grande dimostrazione della padronanza della Forza da parte del Jedi.

C1, altrettanto allibito ma molto meno filosofico, lanciò una sfilza di fischi acuti, poi corse a nascondersi dietro alcune gigantesche radici.

L'Ala-X parve aleggiare sulla riva e poi si posò delicatamente al suolo.

Umiliato e intimorito dall'impresa cui aveva assistito, Luke si avvicinò a Yoda. «Io...» cominciò, abbacinato, «non posso crederci.»

«Ecco», sentenziò Yoda, in tono enfatico, «perché hai fallito.»

Sconcertato, Luke scosse la testa, chiedendosi se sarebbe mai diventato un Jedi.

Cacciatori di taglie! Quella categoria di individui amorali e avidi di denaro, disprezzati più di chiunque altro dagli abitanti della galassia, comprendeva esponenti di tutte le specie. Era un lavoro ripugnante, e spesso attirava tra le sue file individui non meno ripugnanti. Alcune di queste creature erano state convocate da Darth Vader, e ora si trovavano di fronte a lui, sul ponte del suo Star Destroyer Imperiale.

L'ammiraglio Piett osservava da lontano, insieme con uno dei capitani di Vader, quel gruppo variopinto. Il Signore Oscuro aveva invitato una rappresentanza particolarmente bizzarra di cacciatori di taglie. Nel gruppo c'era Bossk, dalla faccia flaccida e cadente, che guardava Vader con i grandi occhi iniettati di sangue. Accanto a Bossk stavano Zuckuss e Dengar, due umani, segnati dalle cicatrici di innumerevoli battaglie e di inenarrabili avventure. C'era anche un droide cromato, tutto ammaccato e ossidato, chiamato IG-88, e stava accanto al famigerato Boba Fett. Fett era un cacciatore di taglie umano, ed era famoso per i suoi metodi particolarmente spietati. Indossava un'armatura spaziale corazzata e coperta di armi, del tipo usato da un gruppo di guerrieri malvagi sconfitti dai Cavalieri Jedi durante le Guerre dei Cloni. Alcuni scalpi intrecciati completavano la sua orribile immagine. Quando vide Boba Fett, l'ammiraglio fu percorso da un brivido di ribrezzo.

«Cacciatori di taglie!» esclamò Piett, sdegnato. «Che bisogno c'è di quelli? I Ribelli non ci sfuggiranno.»

Prima che il capitano potesse rispondere, giunse a passo svelto uno dei controllori della nave. «Signore», disse in tono urgente, «abbiamo ricevuto un messaggio prioritario dallo Star Destroyer *Avenger*.»

L'ammiraglio Piett lesse il messaggio, e si affrettò a informare Darth Vader. Mentre si avvicinava al gruppo, Piett udì le ultime istruzioni impartite da Vader. «Ci sarà una ricompensa sostanziosa per chi troverà il *Millennium Falcon»,* stava dicendo. «Siete liberi di usare qualsiasi mezzo sia necessario, ma li voglio vivi. Niente disintegrazione.»

Il Signore Oscuro dei Sith s'interruppe quando vide che l'ammiraglio Piett si avvicinava.

«Milord», mormorò l'ammiraglio entusiasta, «li abbiamo scovati!»

10

L'*AVENGER* aveva avvistato il *Millennium Falcon* nel momento stesso in cui il mercantile era sfrecciato via dal gigantesco asteroide.

Da quell'istante, la nave imperiale riprese l'inseguimento del mercantile con un accecante fuoco di fila. Per nulla intimorito dalla pioggia incessante di asteroidi che tempestavano il suo grosso scafo, lo Star Destroyer seguiva implacabile la piccola nave.

Il *Millennium Falcon,* molto più agile, sfrecciava intorno agli asteroidi più grandi lanciati sulla sua rotta. Il *Falcon* era riuscito a mantenere il vantaggio rispetto all'*Avenger,* ma era evidente che l'ostinata nave imperiale non intendeva rinunciare alla caccia.

All'improvviso, un gigantesco asteroide apparve sulla rotta del *Millennium Falcon,* avventandosi contro il mercantile a velocità incredibile. La nave virò all'istante e l'asteroide passò oltre, andando a esplodere, senza danni, contro lo scafo dell'*Avenger.*

Han Solo scorse la deflagrazione dall'oblò di prua della cabina di pilotaggio. La nave che li inseguiva sembrava invulnerabile; ma il Corelliano non aveva tempo per riflettere sulle differenze tra le due navi. Doveva fare ricorso a tutte le sue risorse per mantenere il controllo del *Falcon,* tempestato dai cannoni imperiali.

La principessa Leia guardava, tesa, gli asteroidi e il fuoco dei cannoni che lampeggiava nell'oscurità dello spazio, oltre l'oblò. Strinse i braccioli del sedile e sperò, contro ogni speranza, che uscissero tutti vivi da quell'inseguimento.

D-3BO, che seguiva con attenzione le immagini lampeggianti su uno schermo di rilevamento, si rivolse a Han. «Riesco a scorgere l'orlo del campo di asteroidi, signore», riferì.

«Bene», rispose Han. «Appena ne saremo fuori, lanceremo questa bellezza nell'iperspazio.» Era sicuro che, entro pochi istanti, avrebbe lasciato lo Star Destroyer che li inseguiva ad anni luce di distanza. Le riparazioni all'iperguida del mercantile erano state ultimate e ora non restava altro che portare la nave fuori dal campo di asteroidi, in pieno spazio, dove sarebbe potuto volare al sicuro.

Chewbacca proruppe in un ruggito di eccitazione quando guardò fuori dell'oblò e vide che la densità degli asteroidi stava già diminuendo. Ma non erano ancora fuori pericolo: l'*Avenger* si avvicinava e le raffiche dei suoi cannoni laser bombardavano il *Falcon,* facendolo sobbalzare.

Han regolò prontamente i comandi e riportò la nave in assetto orizzontale. Ancora un attimo, e il *Falcon* volò fuori dal campo di asteroidi ed entrò nel silenzio dello spazio stellato. Chewbacca uggiolò, contento di essere finalmente uscito da quel letale campo di asteroidi, ma ansioso di liberarsi dello Star Destroyer.

«Sono d'accordo con te, Chewie», rispose Han. «Filiamocela. Pronto alla velocità della luce. Questa volta, avranno una bella sorpresa. Tenetevi...»

Si puntellarono tutti, mentre Han tirava la leva dell'iperspazio. Ma la sorpresa l'ebbero gli occupanti del *Millennium Falcon,* e soprattutto il capitano, perché...

...non accadde nulla.

Nulla!

Han tirò di nuovo la leva, freneticamente.

La nave procedette sempre alla stessa velocità.

«Non è giusto!» esclamò, cominciando a farsi prendere dal panico.

Chewbacca era furibondo. Era raro che perdesse la calma con il suo amico e capitano. Ma questa volta era esasperato e manifestò tutta la sua collera con grugniti e ringhi.

«Non è possibile», rispose Han in tono difensivo, guardando gli schermi dei computer e leggendo i dati. «Ho controllato i circuiti dell'iperguida.»

Chewbacca ruggì di nuovo.

«Ti dico che questa volta non è colpa mia. Sono sicuro di averli controllati.»

Leia sospirò. «Niente iperspazio?» chiese, con il tono di chi si era immaginata anche *quella* catastrofe.

«Signore», s'intromise D-3BO, «abbiamo perso il deflettore posteriore. Ancora un colpo ben assestato là dietro e siamo fritti.»

«Ebbene», disse Leia, fissando il capitano del *Millennium Falcon,* «adesso che si fa?»

Han si rese conto di avere soltanto una possibilità di scelta. Non c'era tempo per elaborare un piano o controllare i dati del computer, ora che l'*Avenger* era uscito dal campo di asteroidi e si avvicinava rapidamente. Doveva prendere una decisione affidandosi all'istinto e sperare in bene. Non c'erano alternative.

«Virata stretta, Chewie», ordinò, e tirò una leva, guardando il suo copilota. «Inverti la rotta di questa carretta.»

Nemmeno Chewbacca riuscì a intuire che cosa avesse in mente Han. Ruggì, allibito... forse non aveva capito bene l'ordine.

«Mi hai sentito!» gridò Han. «Inverti la rotta! Voglio tutta la potenza sullo scudo anteriore.» Questa volta non era possibile fraintendere l'ordine; e, anche se non riusciva a capire lo scopo di quella manovra suicida, Chewbacca obbedì.

La principessa era attonita. «Li vuoi attaccare!» balbettò, incredula. Adesso *non* c'era più speranza di sopravvivere, pensò. Possibile che Han fosse davvero pazzo?

3BO, che aveva compiuto qualche calcolo con il suo cervello cibernetico, si rivolse a Han Solo. «Signore, se mi è consentito farglielo presente, le probabilità di sopravvivere a un attacco frontale con uno Star Destroyer Imperiale sono...»

Chewbacca investì con un ringhio il droide dorato, e 3BO si zittì di colpo. A nessuno, a bordo, premeva ascoltare quei calcoli delle probabilità, ora che il *Falcon* stava già eseguendo una stretta virata per lanciarsi incontro alla tempesta delle cannonate imperiali.

Solo si concentrò completamente sul volo. Non poteva fare altro per evitare le raffiche del fuoco di sbarramento sparate dalla nave imperiale. Il mercantile sobbal-

zava e zigzagava mentre Han, sempre puntando contro lo Star Destroyer, manovrava per schivare le raffiche.

Nessuno, a bordo di quella piccola nave, aveva la minima idea di che cosa avesse in mente.

*****

«È troppo basso!» gridò l'ufficiale di guardia imperiale, stentando a credere ai suoi occhi.

Il capitano Needa e gli uomini dell'equipaggio dello Star Destroyer si precipitarono sul ponte dell'*Avenger* per vedere l'avvicinamento suicida del *Millennium Falcon*, mentre nella grande nave imperiale echeggiavano i segnali d'allarme. Un piccolo mercantile non avrebbe causato gravi danni se si fosse schiantato contro lo scafo di uno Star Destroyer; ma se avesse sfondato gli oblò della plancia, il ponte di comando si sarebbe coperto di cadaveri.

L'ufficiale addetto ai sensori, in preda al panico, guardò gli schermi e gridò. «Siamo in rotta di collisione!»

«Con gli scudi alzati?» chiese il capitano Needa. «Deve essere pazzo!»

«Attenti!» gridò l'ufficiale di guardia.

Il *Falcon* puntava dritto verso l'oblò della plancia e l'equipaggio dell'*Avenger* e gli ufficiali si gettarono sul pavimento, atterriti. Ma all'ultimo momento, il mercantile cabrò bruscamente. E poi...

Il capitano Needa e i suoi uomini rialzarono lentamente la testa. Ma oltre l'oblò non videro nient'altro che un tranquillo oceano di stelle.

«Rintracciateli», ordinò il capitano Needa. «Possono tentare un altro attacco.»

L'ufficiale addetto ai sensori tentò di individuare il mercantile sui suoi schermi. Ma non trovò nulla.

«È strano», mormorò.

«Che cosa?» chiese Needa, avvicinandosi ai monitor per vedere.

«La nave è scomparsa dai nostri schermi.»

Il capitano era allibito. «Non può essere scomparsa. Possibile che una nave così piccola abbia un dispositivo di dissimulazione?»

«No, signore», rispose l'ufficiale di guardia. «Forse sono passati alla velocità della luce all'ultimo minuto.»

Il capitano Needa sentiva che la collera cresceva con la stessa rapidità della confusione. «Allora perché hanno attaccato? Potevano passare nell'iperspazio quando sono usciti dal campo di asteroidi.»

«Beh, non c'è più traccia di loro, signore, comunque abbiano fatto», rispose l'ufficiale, senza smettere di cercare il *Millennium Falcon* sugli schermi. «L'unica spiegazione logica è che siano passati alla velocità della luce.»

Il capitano era sconcertato. Come aveva fatto quella carretta a sfuggirgli?

Un aiutante si avvicinò. «Signore, lord Vader richiede un rapporto sull'inseguimento.»

Needa si fece coraggio. Lasciarsi sfuggire il *Millennium Falcon* quando era così vicino era un errore imperdonabile, e sapeva che doveva affrontare Vader e ammettere il fallimento. Era rassegnato a qualunque punizione lo attendesse.

«Sono io l'unico responsabile», disse. «Faccia preparare la navetta. Quando incontrerò lord Vader, gli porgerò personalmente le mie scuse. Intanto, inverta la rotta e perlustri ancora una volta la zona.»

Poi, come un colosso vivente, il gigantesco *Avenger* cominciò lentamente a virare; ma del *Millennium Falcon* non c'era ancora traccia.

Le due sfere luminescenti stavano librate come lucciole aliene sopra il corpo di Luke che giaceva inerte nel fango. Il piccolo droide cilindrico, che era accanto, in atteggiamento protettivo, al suo padrone caduto, protendeva di tanto in tanto un braccio meccanico per scacciare quegli oggetti danzanti come se fossero insetti fastidiosi. Ma le sfere di luce volanti schizzarono via, portandosi appena fuori della portata del droide.

C1-P8 si chinò sul corpo inerte di Luke e fischiò nel tentativo di rianimarlo. Ma Luke, tramortito dalle scariche di quelle sfere di energia, non reagiva. Il droide si girò verso Yoda, che stava tranquillamente seduto su un ceppo, e si mise a pigolare, furibondo, rimproverando il piccolo Maestro Jedi.

Siccome Yoda non gli prestava ascolto, C1 si girò di nuovo verso Luke. I suoi circuiti elettronici gli dicevano che era inutile cercare di risvegliare il giovane con quei fischi. Il droide attivò un sistema di pronto soccorso incorporato nel suo carapace metallico, estruse un piccolo elettrodo di metallo e lo posò sul petto di Luke. Con un fievole pigolio di preoccupazione, C1 produsse una debole scarica elettrica, sufficiente a far rinvenire Luke. Il giovane tirò un profondo respiro e si svegliò di soprassalto.

Frastornato, il giovane apprendista Jedi scosse la testa per schiarirsi le idee. Si guardò intorno e si massaggiò le spalle per attenuare l'indolenzimento causato dall'attacco dei cercatori sferici di Yoda. Quando li scorse ancora sospesi sopra di lui, Luke aggrottò le sopracciglia. Poi udì Yoda sghignazzare allegramente poco lontano, e si girò a guardarlo con occhio torvo.

«Concentrazione, eh?» rise Yoda, e il volto grinzoso si corrugò ancora di più per il divertimento. «Concentrazione!»

Luke non era dell'umore adatto per ricambiare il sorriso. «Credevo che quei cercatori fossero regolati per stordire!» esclamò adirato.

«Così essi sono», rispose Yoda giulivo.

«Sono molto più forti di quelli che conosco.» La spalla di Luke doleva fastidiosamente.

«Ciò non conterebbe se la Forza in te scorresse», spiegò Yoda. «Più in alto tu salteresti! Più veloce ti muoveresti!» esclamò. «Schiuderti alla Forza tu devi.»

Il giovane cominciava a non poterne più di quel faticoso addestramento, sebbene l'avesse cominciato da poco tempo. Ogni volta che si era sentito sul punto di comprendere la Forza, aveva fallito nell'impresa e aveva compreso quanta strada doveva ancora compiere. Ma le parole mordaci di Yoda lo fecero balzare in piedi. Era stanco di attendere dei risultati, stanco dei suoi insuccessi, ed era sempre più esasperato dagli enigmatici insegnamenti di Yoda.

Luke raccolse dal fango la spada laser e l'attivò.

Terrorizzato, C1-P8 corse al riparo.

«Ora sono schiuso alla Forza!» gridò Luke. «La sento. Venite avanti, piccoli seccatori volanti!» Con occhi fiammeggianti, Luke brandì la spada e si avventò contro i cercatori. Con uno scatto fulmineo, le sfere filarono via e si ritirarono, librate in aria, sopra la testa di Yoda.

«No, no», lo rimproverò il Maestro Jedi, scrollando la testa canuta. «Bene non va. *Rabbia* è ciò che provi.»

«Ma sento la Forza!» protestò Luke, con veemenza.

«Rabbia, rabbia, paura, violenza!» ammonì Yoda. «Sono loro il lato oscuro della Forza. *Veloci* ti raggiungono... quando combatti. Guardati, guardati, guardati da esse. Un caro prezzo si paga per il potere che danno.»

Luke abbassò la spada e fissò Yoda, confuso. «Un prezzo?» domandò. «Che cosa intendi?»

«Il lato oscuro invoca», disse Yoda in tono teatrale. «Ma se anche una sola volta la strada buia tu prendi, per sempre dominerà essa il tuo destino. Consumerà te... come consumò l'apprendista di Obi-Wan.»

Luke annuì. Sapeva a chi alludeva Yoda. «Lord Vader», disse. Dopo un attimo di riflessione, Luke chiese: «Il lato oscuro è più forte?»

«No, no. Più rapido, più facile, più seducente.»

«Ma come distinguo quello cattivo da quello buono?» chiese, confuso.

«Lo imparerai», rispose Yoda. «Quando sei calmo... in pace, passivo. Un Jedi usa la Forza per saggezza. Mai per attaccare.»

«Ma dimmi perché non posso...» cominciò Luke.

«No! Non c'è perché. Niente più ti insegnerò io. Pulisci la mente da domande. Ora calmo devi essere... in pace...» la voce di Yoda si spense, ma le sue parole avevano avuto un effetto ipnotico su Luke. Il giovane allievo smise di protestare e cominciò a sentirsi calmo, rilassato fisicamente e mentalmente.

«Sì...» mormorò Yoda, «calmo.»

Lentamente, Luke chiuse gli occhi, sgombrando la mente dai pensieri che lo distraevano.

«Passivo...»

Luke udiva la voce suadente di Yoda che penetrava nell'oscurità ricettiva della sua mente. Si impose di seguire le parole del Maestro, ovunque lo portassero.

«Lasciati andare...»

Quando Yoda avvertì che il giovane era rilassato tanto quanto poteva esserlo in quella fase, fece un gesto appena percettibile. In quell'istante, i due cercatori che gli aleggiavano sopra la testa si lanciarono verso Luke, sparando raggi stordenti.

In quell'attimo Luke si scosse e attivò la spada laser. Balzò in piedi e, con assoluta concentrazione, si mise a deviare i colpi che lo tempestavano. Fronteggiava l'attacco impavidamente, muovendosi e schivando i colpi con estrema eleganza. I salti che spiccava in aria per parare quei raggi erano i più alti che avesse mai compiuto. Luke non sprecò nemmeno un movimento e si concentrò soltanto sui colpi scagliati verso di lui.

Poi, improvvisamente come era cominciato, l'attacco dei cercatori cessò. Le sfere luminescenti ritornarono a librarsi ai lati della testa del loro padrone.

C1-P8, l'osservatore dall'infinita pazienza, emise un sospiro elettronico e scosse la testa metallica.

Con un sorriso orgoglioso, Luke si girò a guardare Yoda.

«Molto progresso tu fai, giovanotto», confermò il Maestro Jedi. «Più forte diventi.» Ma il piccolo insegnante non intendeva fargli altri complimenti.

Luke era fiero del suo straordinario successo. Guardò Yoda, aspettando altre lodi. Ma Yoda non si mosse, né disse nulla. Rimase tranquillamente seduto... e poi altri due cercatori spuntarono fluttuando dietro di lui e si schierarono con i primi due.

Il sorriso di Luke Skywalker cominciò a spegnersi.

Due assaltatori in armatura bianca sollevarono il corpo senza vita del capitano Needa dal pavimento dello Star Destroyer Imperiale di Darth Vader.

Needa sapeva che la morte sarebbe stata la probabile conseguenza della mancata cattura del *Millennium Falcon.* Sapeva anche che era compito suo riferire la situazione a Vader e scusarsi formalmente. Ma nell'Esercito imperiale non c'era clemenza per gli insuccessi. E Vader, disgustato, aveva decretato la morte del capitano.

Il Signore Oscuro si girò al sopraggiungere dell'ammiraglio Piett e di due capitani, venuti a riferire le conclusioni delle ricerche. «Lord Vader», disse Piett, «le navi hanno completato la perlustrazione della zona senza trovare niente. Il *Millennium Falcon* deve essere senza dubbio passato alla velocità della luce. Sarà ormai all'altro estremo della galassia.»

Vader sibilò attraverso il respiratore. «Avverta tutti i comandi», ordinò. «Calcoli ogni possibile destinazione lungo la loro ultima traiettoria conosciuta e dia disposizione alla flotta di cercarli. Non mi deluda anche lei, ammiraglio: ne ho avuto abbastanza!»

L'ammiraglio Piett pensò al capitano dell'*Avenger* che aveva appena visto trascinare via come un fantoccio. E gli tornò in mente la morte atroce dell'ammiraglio Ozzel. «Sì, milord», rispose, cercando di nascondere la paura. «Li troveremo.»

Poi l'ammiraglio si rivolse a un aiutante. «Schieri la flotta», ordinò. Mentre l'assistente si allontanava per eseguire i suoi ordini, un'ombra di preoccupazione calò sul volto dell'ammiraglio. Non era affatto sicuro che avrebbe avuto più fortuna di Ozzel e di Needa.

Il Super Star Destroyer Imperiale di lord Vader si allontanò maestosamente nello spazio. Scortato da una flotta di navi più piccole, si lasciò indietro lo Star Destroyer *Avenger.*

Nessuno, a bordo dell'*Avenger* o di qualunque altra nave della flotta di Vader, aveva idea che la preda fosse talmente vicina. Quando l'*Avenger* si inoltrò nello spazio per proseguire le ricerche, portava con sé senza saperlo, attaccato a un lato della sua immensa torre di comando, un mercantile discoidale: il *Millennium Falcon.*

Nella cabina di pilotaggio del *Falcon* regnava il silenzio. Han Solo aveva fermato la nave e spento i sistemi tanto in fretta che perfino D-3BO, solitamente loquace, era ammutolito. 3BO era immobile, senza muovere un bullone, con un'espressione stupita dipinta sulla faccia dorata.

«Potevi avvertirlo prima di spegnerlo», disse la principessa Leia, guardando il droide immobile come una statua.

«Oh, come mi dispiace!» disse Han con finto rammarico. «Non volevo offendere il tuo droide. Credi che frenare e spegnere tutto in fretta e furia sia un'impresa facile?»

Leia aveva dei dubbi sulla strategia di Han. «Non mi è ancora ben chiaro che cosa hai fatto.»

Han scrollò le spalle. Leia l'avrebbe scoperto molto presto, pensò; non c'era altra possibilità di scelta. Si rivolse al suo copilota. «Chewie, controlla il comando di apertura manuale dei ganci di atterraggio.»

Il Wookiee ruggì, poi si alzò e andò verso la poppa.

Leia seguì con lo sguardo Chewbacca che andava a sbloccare i ganci di atterraggio per consentire alla nave di decollare senza ostacoli meccanici.

Scrollò la testa incredula e si rivolse di nuovo a Han. «Quale sarà la tua *prossima* mossa?»

«La flotta comincia a spiegarsi, finalmente», rispose indicando fuori dell'oblò. «*Spero* che seguano la procedura imperiale e che scarichino i rifiuti prima di andare in iperspazio.»

La principessa rifletté un attimo, e poi cominciò a sorridere. Forse quel pazzo sapeva il fatto suo, dopotutto. Colpita, gli accarezzò fugacemente i capelli. «Niente male, testa calda, niente male. E poi?»

«Poi», rispose Han, «dobbiamo trovare un porto sicuro qui intorno. Hai un'idea?»

«Dipende. Dove siamo?»

«Qui», rispose Han, indicando una configurazione di puntini luminosi, «presso il sistema di Anoat.»

Leia si alzò e gli andò accanto per vedere meglio lo schermo.

«Strano», disse Han dopo un momento di riflessione. «Ho la sensazione di esserci già stato in questa zona. Lasciami controllare i giornali di bordo.»

«Tieni i giornali di bordo?» Leia era impressionata. «Però, come sei organizzato», commentò, in tono canzonatorio.

«Beh, qualche volta», rispose Han, mentre esaminava i dati del computer. «Ah-ha, lo sapevo! Lando... questo è interessante.»

«Non ho mai sentito parlare di questo sistema», disse Leia.

«Non è un sistema. È un uomo, Lando Calrissian. Vive d'imbrogli, contrabbando, una canaglia», si soffermò su quell'ultima parola, e poi strizzò l'occhio alla principessa, «... il tuo tipo. Il sistema di Bespin. È un po' lontano, ma possiamo raggiungerlo.»

Leia lesse i dati su uno dei monitor del computer. «Un insediamento industriale», osservò.

«Una miniera di gas di Tibanna», aggiunse Han. «Lando; l'ha vinta giocando a sabacc, o così dice lui. Ci conosciamo da tanto tempo, Lando e io.»

«Ti fidi di lui?»

«No. Ma non ha simpatia per l'Impero, questo è certo.»

Il Wookiee ruggì attraverso l'intercom.

Affrettandosi a rispondere, Han premette alcuni pulsanti per far apparire altre informazioni sugli schermi, poi si sporse per guardare fuori. «Lo vedo, Chewie, lo vedo», disse. «Preparati allo sgancio manuale.» Poi, rivolgendosi alla principessa, disse: «Ci siamo, dolcezza». Si appoggiò allo schienale e le lanciò un sorriso accattivante.

Leia scrollò la testa, poi sorrise timidamente e gli diede un bacio fuggevole. «Tu hai dei numeri», ammise con riluttanza. «Non molti, ma ne hai.»

Han cominciava ad abituarsi ai complimenti ambigui della principessa, e non vi badava più. Gradiva sempre più il fatto che lei condividesse il suo umorismo sarcastico. Ed era abbastanza sicuro che lo apprezzasse anche lei.

«Sgancia, Chewie», gridò, felice.

Il portello ventrale dell'*Avenger* si spalancò. E mentre l'incrociatore stellare imperiale sfrecciava nell'iperspazio, vomitò una sua fascia di asteroidi artificiali: rifiuti e pezzi di macchinari irrecuperabili che si sparsero nel vuoto nero dello spazio. Nascosto in quella scia di rifiuti, il *Millennium Falcon* si sganciò, inosservato, dalla fiancata della grande nave e scivolò indietro mentre l'*Avenger* si allontanava come un lampo.

Finalmente al sicuro, pensò Han Solo.

Il *Millennium Falcon* attivò i motori ionici e attraversò la scia di spazzatura spaziale, diretto verso un altro sistema.

Ma tra quei detriti sparpagliati si nascondeva un'altra nave.

E mentre il *Falcon* volava rombando alla volta del sistema di Bespin, l'altra nave accese i motori. Boba Fett, il cacciatore di taglie più famigerato e temuto della galassia, fece virare lo *Slave I,* la piccola nave a testa di elefante, e diede inizio all'inseguimento. Boba Fett non aveva intenzione di perdere di vista il *Millennium Falcon.* Il suo pilota aveva sulla testa una taglia troppo alta. Una ricompensa che il temibile cacciatore di taglie era deciso a incassare.

Luke sapeva che stava facendo dei progressi.

Correva in mezzo alla giungla - con Yoda accovacciato sulle spalle - e scavalcava con agilità il fogliame e le radici che crescevano abbondanti nella palude.

Luke aveva finalmente cominciato a liberarsi dell'orgoglio. Si sentiva leggero e completamente schiuso al flusso della Forza.

Quando il minuscolo Maestro lanciò una sfera argentea sopra la testa di Luke, il giovane apprendista Jedi reagì in un lampo. Con uno scatto, si girò e tranciò la barra in quattro segmenti lucenti, prima che cadesse al suolo.

Yoda sorrise, compiaciuto del suo risultato. «Quattro, questa volta! La Forza tu senti.»

Ma Luke parve improvvisamente turbato da una strana sensazione. Aveva percepito qualcosa di pericoloso, di malvagio. «C'è qualcosa che non va qui», disse a Yoda. «Sento pericolo... morte.»

Si guardò intorno, tentando di capire che cosa emanasse quell'aura potentissima. Quando si volse, scorse un albero enorme e contorto, con la corteccia annerita e sgretolata. La base era circondata da un piccolo stagno, dove le gigantesche radici erano cresciute formando l'apertura di una grotta buia e sinistra.

Luke si tolse delicatamente Yoda dalle spalle e lo posò al suolo. Il discepolo Jedi fissava, come ipnotizzato, la tetra mostruosità. Aveva il respiro pesante e non riusciva a parlare.

«Mi hai portato qui apposta», disse, recuperando finalmente la voce.

Yoda sedette su una radice contorta e si mise in bocca il bastoncino di gimer. Guardava serafico Luke, senza dire nulla.

Luke rabbrividì. «Sento freddo», disse, senza staccare lo sguardo dall'albero.

«Quell'albero è forte del lato oscuro della Forza. Un regno malvagio esso è. Dentro devi andare.»

Luke sentì un palpito d'ansia. «Che cosa c'è lì dentro?»

«Solo ciò che con te porterai», rispose enigmaticamente Yoda.

Luke guardò sospettoso prima Yoda, e poi l'albero. In silenzio, decise di ricorrere a tutto il suo coraggio e alla sua volontà di apprendere per entrare in quella tenebra e affrontare qualunque cosa lo attendesse. Avrebbe portato con sé soltanto...

No. Avrebbe portato anche la spada laser.

Luke attivò l'arma e guadò le acque poco profonde dello stagno, andando verso la buia apertura collocata tra quelle radici enormi e sinistre.

Ma la voce del suo Maestro Jedi lo fermò.

«Le tue armi», lo riprese Yoda. «Non ti serviranno.»

Luke indugiò e guardò ancora l'albero. Doveva entrare in quella grotta malefica completamente disarmato? Nonostante i suoi progressi, Luke non si sentiva all'altezza di quella prova. Strinse più forte la spada laser e scosse la testa.

Yoda alzò le spalle e continuò a masticare placidamente il bastoncino di gimer.

Con un profondo respiro, Luke si addentrò guardingo nella grotta di quell'albero tenebroso.

All'interno, l'oscurità era così fitta che Luke poteva quasi toccarla, così nera che la luce emanata dalla sua spada laser veniva rapidamente assorbita e illuminava a stento non più di un metro davanti a lui. Mentre si addentrava lentamente, cose viscide e sgocciolanti gli sfioravano la faccia e l'umidità di cui il pavimento era impregnato cominciava a infiltrarsi negli stivali.

Man mano che si inoltrava fra le tenebre, i suoi occhi si abituarono al buio. Scorse un corridoio davanti a sé, ma appena si volse da quella parte, una spessa membrana appiccicosa lo avvolse completamente, aderendogli addosso come la tela di un ragno gigantesco. Roteando la spada laser, Luke riuscì finalmente a districarsi e ad aprirsi un varco.

Protendendo la spada luminosa, Luke notò un oggetto sul pavimento della grotta. Puntò in basso la spada laser e illuminò uno scarabeo nero e lucido, grosso come la sua mano. In un attimo, l'insetto salì di corsa la parete viscosa per unirsi a un gruppo di consimili.

Luke trattenne il respiro e indietreggiò. Per un attimo pensò di ritornare sui suoi passi... ma si fece coraggio e si addentrò ulteriormente in quella grotta buia.

Ebbe la sensazione che la caverna si allargasse a mano a mano che avanzava utilizzando la spada laser come una debole torcia. Aguzzava la vista nell'oscurità e tendeva l'orecchio al massimo. Ma non udì alcun suono. Nulla.

Poi, un sibilo inquietante.

Era un suono conosciuto. Luke rimase impietrito. Aveva udito quel sibilo persino nei suoi incubi; era il respiro pesante di una cosa che un tempo era stata un uomo.

Nelle tenebre apparve una luce... la fiamma azzurra di una spada laser appena accesa. In quel chiarore, Luke scorse la figura imponente di Darth Vader alzare la spada e attaccare con un affondo.

Preparato dal rigoroso addestramento Jedi, Luke agì con sveltezza. Alzò la spada e parò l'attacco di Vader. Allo stesso tempo, Luke si girò verso Vader e, con la mente e il corpo perfettamente concentrati, evocò la Forza. Si sentì pervadere dal suo potere, alzò la spada laser e l'abbatté sulla testa di Vader.

Il poderoso fendente decapitò Vader. La testa e l'elmo caddero al suolo e rotolarono nella grotta con un rumoroso clangore metallico. Mentre Luke guardava sbigottito, il corpo di Vader fu inghiottito dalle tenebre. Poi Luke abbassò lo sguardo sull'elmo che si era fermato proprio davanti a lui. Per un momento lo vide immobile; poi l'elmo scoppiò e si aprì a metà.

Sotto lo sguardo sconvolto e incredulo di Luke, l'elmo squarciato rivelò non il volto sconosciuto e immaginato di Darth Vader, ma il viso stesso di Luke che lo fissava.

Inorridì. E poi, improvvisamente come era apparsa, la testa mozzata svanì come una visione spettrale.

Luke fissò lo spazio buio dove fino a un istante prima stavano la testa e i frammenti dell'elmo. La sua mente vacillava; il vortice di emozioni che infuriava in lui era insostenibile.

L'albero! si disse. Era un'allucinazione di quell'orribile grotta, un tranello di Yoda preparato perché lui era entrato nella cavità dell'albero portando con sé un'arma.

Si chiese se avesse veramente combattuto contro se stesso, o se avesse ceduto alle tentazioni del lato oscuro della Forza. Forse anche lui poteva diventare un essere malvagio come Darth Vader. E si chiese se quella visione sconvolgente poteva avere un significato ancora più oscuro.

Trascorsero lunghi minuti prima che Luke Skywalker riuscisse a trovare la forza di uscire da quella grotta buia e profonda.

Intanto, seduto sulla radice, il piccolo Maestro Jedi mordicchiava tranquillo e sereno il suo bastoncino di gimer.

11

SUL pianeta gassoso di Bespin era l'alba.

Il *Millennium Falcon* si avvicinò all'atmosfera del pianeta, superando alcune delle numerose lune di Bespin. Il pianeta rifletteva la stessa sfumatura rosata dell'aurora che colorava lo scafo della veloce nave contrabbandiera. Quando fu più vicino, deviò per evitare un tempestoso canalone di nubi che vorticava intorno al pianeta.

Quando Han Solo fece discendere la nave tra le nubi, scorse finalmente il mondo gassoso di Bespin. E mentre sfrecciava tra quelle nubi, si accorse di essere seguito da un velivolo volante. Han riconobbe una cloud car a doppia gondola, ma si stupì quando vide che il velivolo virava e si accostava al suo mercantile. Improvvisamente, il *Falcon* sobbalzò quando una raffica laser lo colpì sullo scafo. Nessuno, a bordo del *Falcon,* si aspettava un'accoglienza di *quel* genere.

Il velivolo trasmise un messaggio, che fu quasi completamente sommerso dalle interferenze.

«No», rispose Han stizzito, «non ho un permesso di sbarco. Il mio numero di registrazione è...»

Ma le sue parole furono sovrastate da uno stridente crepitio di interferenze.

Il velivolo a doppia gondola non sembrava disposto ad accettare una risposta di quel genere. Riaprì il fuoco contro il *Falcon,* sballottandolo violentemente a ogni colpo.

Dal comunicatore del mercantile giunse una voce forte e perentoria: «Rimanete in attesa. Se tenterete atti d'aggressione, sarete distrutti».

A quel punto, Han non aveva nessuna intenzione di compiere atti d'aggressione. Bespin era la loro unica speranza di salvezza, e non desiderava alienarsi gli eventuali ospiti.

«Suscettibili, non trova?» disse D-3BO, che nel frattempo era stato riattivato.

«Credevo li conoscessi bene», commentò Leia, lanciando a Han un'occhiata sospettosa.

«Beh», nicchiò Han, «è passato un po' di tempo.»

Chewbacca ringhiò e latrò, scuotendo la testa in modo significativo.

«È successo tanto tempo fa», rispose secco. «Sono sicuro che se ne sarà dimenticato.» Ma cominciava a chiedersi se Lando aveva dimenticato veramente il passato...

«Siete autorizzati ad atterrare sulla Piattaforma 327. Se devierete dalla rotta attuale, sarete...»

Irritato, Han spense il comunicatore. Perché lo trattavano in quel modo? Era arrivato con intenzioni pacifiche; forse Lando non era disposto a metterci una pietra sopra? Chewbacca grugnì e lanciò un'occhiata a Solo, che si rivolse a Leia e al preoc-

cupatissimo droide. «Ci aiuterà», disse, cercando di tranquillizzarli tutti. «Siamo vecchi amici... sul serio. Non preoccupatevi.»

«E chi si preoccupa?» mentì lei, in tono poco convincente.

Ormai scorgevano chiaramente Cloud City di Bespin attraverso l'oblò della cabina. Era immensa e pareva fluttuare nelle nuvole, affiorando nella Candida atmosfera. Quando il *Millennium Falcon* si avvicinò, apparve chiaro che la vasta struttura della città era sorretta da un sottile stelo. Alla base di questo sostegno c'era un grande reattore rotondo che galleggiava nel mare impetuoso di nubi.

Il *Millennium Falcon* scese verso l'enorme città e virò in direzione delle piattaforme d'atterraggio, passando tra le torri e le guglie che formavano il profilo della città e tra cui volavano altre cloud car, planando agili tra i vapori.

Han fece posare delicatamente il *Falcon* sulla Piattaforma 327; e mentre i motori ionici della nave si spegnevano con un sussulto, il capitano e i suoi compagni scorsero una delegazione che si avvicinava alla piattaforma d'atterraggio con le armi spianate. Come il resto della cittadinanza di Cloud City, il gruppo comprendeva alieni, droidi e umani di tutte le razze e di tutti i tipi. Uno degli umani era il capo della delegazione, Lando Calrissian.

Lando, un attraente uomo di colore che aveva suppergiù l'età di Solo, indossava eleganti pantaloni grigi, una camicia azzurra e una svolazzante mantella blu. Era in piedi, senza sorridere, sulla Piattaforma di Atterraggio 327, in attesa che sbarcasse l'equipaggio del *Falcon.*

Han Solo e la principessa Leia si affacciarono al portello aperto della nave, con i fulminatori in pugno. Dietro di loro stava il gigantesco Wookiee, con la balestra imbracciata e una cartucciera appesa alla spalla sinistra.

Han squadrò in silenzio la minacciosa delegazione che marciava verso di loro. La brezza del mattino prese a soffiare sulla piattaforma, facendo svolazzare la mantella di Lando come un grande paio d'ali blu.

«Non mi piace», mormorò Leia a Han.

Non piaceva nemmeno a lui, ma non voleva che la principessa lo capisse. «Andrà tutto bene», disse sottovoce. «Fidati.» Poi, per metterla in guardia, aggiunse: «Ma tieni gli occhi aperti. Aspetta qui».

Han e Chewbacca lasciarono Leia di guardia al *Falcon* e scesero la rampa della nave, andando incontro a Calrissian e al suo esercito variopinto. I due gruppi avanzarono l'uno verso l'altro finché Han e Calrissian si fermarono, a tre metri di distanza, fronteggiandosi. Per un lungo momento, i due si squadrarono in silenzio.

Finalmente, Calrissian parlò, scuotendo la testa e guardando Han di traverso. «Razza di lurido avventuriero, imbroglione», disse, truce.

«Posso spiegare tutto, amico», si affrettò a dire Han, «purché mi ascolti.»

Lando non sorrise, ma stupì tutti, sia gli alieni sia gli umani quando disse: «Che piacere incontrarti».

Han inarcò un sopracciglio, con aria scettica. «Senza rancore?»

«Vuoi scherzare?» ribatté Lando, impassibile.

Han cominciava a innervosirsi. L'aveva perdonato o no? Le guardie e gli altri della scorta non avevano ancora abbassato le armi, e il comportamento di Lando era

ambiguo. Cercando di non dare a vedere la sua preoccupazione, Han osservò cavallerescamente: «L'ho sempre detto che eri un gentiluomo».

L'altro sorrise. «L'avrei scommesso», disse, ridacchiando.

Han rise, sollevato, quando alla fine i due vecchi amici si abbracciarono come due complici che non si vedevano da un'eternità.

Lando salutò con la mano il Wookiee, che era alle spalle del suo capitano. «E tu come stai, Chewbacca?» chiese in tono affabile. «Stai ancora appresso a questo fallito, eh?»

Il Wookiee ringhiò un saluto poco espansivo.

Calrissian non sapeva come interpretare quel ringhio. «Giusto», disse, con un mezzo sorriso e l'aria di sentirsi a disagio. Ma poi distolse lo sguardo da quella montagna di pelo e muscoli quando vide Leia scendere la rampa. Quella incantevole visione era seguita dal droide protocollare, che si guardava cautamente intorno mentre si avvicinavano a Lando e a Han.

«Salve! Guarda che cosa c'è qui», l'accolse Calrissian in tono di ammirazione. «Sono Lando Calrissian, l'amministratore di questa stazione. E tu chi saresti?»

La principessa rispose con fredda cortesia. «Puoi chiamarmi Leia.»

Lando fece un inchino e baciò galantemente la mano di Leia.

«E io», interloquì il droide dorato, presentandosi, «sono D-3BO, relazioni umano-cyborg, al suo...»

Ma prima che 3BO potesse finire il suo discorsetto, Han cinse con un braccio le spalle di Lando e lo distolse dalla principessa.

«Lei viaggia con me, Lando», informò il suo vecchio amico, «e non intendo perderla al gioco. Quindi puoi scordarti che esista.»

Lando girò la testa e le lanciò uno sguardo malizioso, mentre si avviava con Han lungo la piattaforma di atterraggio, seguito da Leia, 3BO e Chewbacca. «Non sarà facile, amico mio», rispose Lando, in tono di rammarico.

Poi si rivolse a Han. «Che cosa ci fai qui?»

«Riparazioni.»

Lando simulò un'espressione di panico. «Che cos'hai fatto alla mia nave?»

Con un sorriso obliquo, Han girò la testa e lanciò un'occhiata a Leia. «Lando era il proprietario del *Falcon»,* spiegò. «E talvolta dimentica di averlo perso in un'onesta partita a sabacc.»

Lando alzò le spalle, riconoscendo la validità delle pretese di Han. «Quella nave mi ha salvato la vita più di una volta. È il più veloce pezzo di ferraglia di tutta la galassia. Che avarie ha?»

«L'iperguida.»

«Ci metto subito a lavorare i miei uomini», disse. «Non sopporto l'idea del *Millennium Falcon* ridotto in quello stato.»

Il gruppo attraversò lo stretto ponte che collegava l'area di atterraggio alla città... e rimasero abbagliati dalla sua bellezza. Videro piazzette circondate da torri, guglie ed edifici levigati. Le strutture che formavano i quartieri commerciali e residenziali di Cloud City erano di un bianco luminosissimo, e splendevano nella luce del mattino. La popolazione della città era costituita da numerose specie aliene e i cittadini pas-

seggiavano tranquillamente per le vie spaziose, scorrendo accanto al gruppetto di visitatori.

«Come va l'impresa mineraria?» chiese Han a Lando.

«Potrebbe andar meglio», rispose Lando. «Siamo un piccolo avamposto, non molto autosufficiente. Ho avuto problemi di approvvigionamento di ogni genere e...» L'amministratore notò il sorrisetto divertito di Han. «Che cos'hai da ridere?»

«Niente.» Poi Han ridacchiò. «Non avrei mai immaginato che sotto quella pellaccia di imbroglione incallito che conoscevo si nascondesse un dirigente e un uomo d'affari tanto responsabile.» A malincuore, Han fu costretto a riconoscere che era impressionato. «Ti si addice.»

Lando fissò il suo vecchio amico con aria pensierosa. «Rivederti mi ricorda un bel po' di cose.» Scosse la testa, sorridendo. «Già, oggi sono un uomo *responsabile*. È il prezzo del successo. E sai una cosa, Han? Avevi ragione tu. Il successo è sopravvalutato.»

Proruppero entrambi in una risata, e alcuni passanti girarono la testa, mentre il gruppo passeggiava lungo i marciapiedi della città.

D-3BO era rimasto un po' indietro, affascinato dal viavai di folle di alieni per le vie di Cloud City, i velivoli volanti, gli edifici favolosi e sontuosi. Girava la testa di qua e di là, cercando di registrare tutto quel che poteva nella memoria del suo computer.

Incantato da quel panorama indescrivibile, 3BO passò davanti a una porta che dava sul marciapiede. Sentendola aprirsi, si girò e vide un 3BO argenteo che usciva e si soffermò a guardarlo mentre si allontanava. In quell'istante, 3BO udì un fischiettio e un pigolio sommesso al di là della porta.

Sbirciò all'interno e vide un droide dall'aspetto conosciuto nell'anticamera. «Oh, un'unità C1!» cinguettò, giulivo. «Avevo quasi dimenticato il suono della loro voce.»

3BO entrò nella stanza e si rese immediatamente conto che l'unità C1 non era sola. Alzò le braccia dorate, stupito, con un'espressione sbigottita dipinta sul volto metallico. «Oh, cielo!» esclamò. «Quelli sembrano...»

Non finì la frase. Una raffica laser lo investì in pieno petto, scagliandolo nella stanza in venti direzioni diverse. Le braccia e le gambe bronzee sbatterono con uno schianto contro le pareti e caddero in un mucchio fumante con il resto del corpo meccanico.

Dietro di lui, la porta si chiuse con un tonfo.

Poco più avanti, Lando mostrò al gruppo la sede dei suoi uffici, indicando gli oggetti di maggiore interesse mentre procedevano nei corridoi luminosi. Nessuno si era accorto dell'assenza di 3BO, mentre passeggiavano e parlavano dello stile di vita su Bespin. Ma Chewbacca si fermò all'improvviso, fiutò l'aria, con una strana sensazione, e si girò a guardare. Poi si strinse nelle possenti spalle e continuò a seguire gli altri.

Luke era perfettamente calmo. Neppure in quella posizione sentiva la tensione, l'insicurezza, o qualcuna delle emozioni negative che aveva provato quando aveva tentato quell'esercizio per la prima volta. Stava, in perfetto equilibrio, su una mano. Sapeva che la Forza era con lui.

Yoda, il suo paziente Maestro, era seduto tranquillamente sulle piante dei piedi di Luke. Il giovane si concentrò serenamente sul compito che lo aspettava e staccò, tutte insieme, quattro dita dal suolo. Senza perdere l'equilibrio, rimase in verticale... sul pollice.

La determinazione di Luke gli aveva permesso di imparare rapidamente. Era smanioso di apprendere e non si scoraggiava più di fronte alle prove che Yoda architettava per lui. Ormai era convinto che quando avrebbe lasciato quel pianeta, sarebbe stato un perfetto Cavaliere Jedi, pronto a battersi solamente per le cause più nobili.

La sua padronanza della Forza cresceva rapidamente: Luke era già in grado di compiere dei veri miracoli. Yoda sembrava sempre più soddisfatto dei progressi del suo apprendista. Una volta, sotto gli occhi del suo Maestro, Luke ricorse alla Forza per sollevare dal suolo due grandi casse di materiale e tenerle sospese a mezz'aria. Yoda era compiaciuto, ma notò anche che C1-P8 osservava quella cosa apparentemente impossibile emettendo fischi elettronici d'incredulità. Il Maestro Jedi alzò una mano e, facendo appello alla Forza, sollevò dal suolo il piccolo droide.

C1 rimase librato in aria, mentre i suoi circuiti interni e i suoi sensori disorientati tentavano di captare l'energia invisibile che lo teneva sospeso a mezz'aria. E all'improvviso la mano invisibile gli giocò un altro tiro: il piccolo droide si capovolse bruscamente. Le gambe bianche si agitavano disperatamente e la testa semisferica ruotava da una parte e dall'altra in cerca di aiuto. Quando, finalmente, Yoda riabbassò la mano, il droide cominciò a cadere, insieme con le due casse di materiale, ma solo le casse si schiantarono al suolo. C1 rimase sospeso in aria.

Ruotando la testa, C1 vide che il suo giovane padrone teneva una mano protesa e gli impediva di piombare al suolo.

Yoda scosse la testa, colpito dalla prontezza e dalla capacità di controllo del suo discepolo.

Il Maestro Jedi balzò sul braccio di Luke e poi al suolo, ed entrambi si avviarono verso casa. Ma avevano dimenticato una cosa: C1-P8 stava ancora sospeso a mezz'aria, e fischiava e pigolava freneticamente, nel tentativo di richiamare la loro attenzione. Ma era soltanto un altro scherzo di Yoda ai danni dello stizzoso droide. Mentre Yoda e Luke si allontanavano, C1 udì la risata del Maestro Jedi, e poi scese lentamente al suolo.

Più tardi, mentre la luce del crepuscolo s'insinuava tra il rigoglioso fogliame della palude, C1 si mise a pulire lo scafo dell'Ala-X. Tramite un tubo immerso nello stagno e collegato a un orifizio al suo fianco, il droide spruzzava sulla nave un potente getto d'acqua. Intanto, Luke e Yoda erano seduti in una radura; il giovane teneva gli occhi chiusi, in un atteggiamento di concentrazione.

«Calmo», gli disse Yoda. «Grazie alla Forza altre cose vedrai: altri luoghi, altri pensieri, il futuro, il passato, vecchi amici lontani.»

Luke stava obliando se stesso, mentre si concentrava sulle parole di Yoda. Perdeva la consapevolezza del proprio corpo e lasciava andare alla deriva la sua coscienza, sotto la suggestione delle parole del suo Maestro.

«Nella mente mi si affollano tante immagini.»

«Controllo! Devi imparare il controllo di ciò che vedi», lo istruì il Maestro Jedi. «Non facile, non rapido.»

Luke chiuse gli occhi, si rilassò e cominciò a liberare la mente, e a controllare quelle immagini. Alla fine, scorse qualcosa, dapprima confuso, bianco, amorfo. L'immagine divenne via via più nitida. Sembrava una città, una città che pareva galleggiare su un turbinoso mare bianco.

«Vedo una città fra le nuvole», disse alla fine.

«Bespin», l'identificò Yoda. «Anch'io vedo essa. Amici hai tu lì, eh? Concentrati e loro vedrai.»

Luke si concentrò di più. E la città fra le nubi divenne più nitida. Riuscì a scorgere alcune figure, le figure di persone che conosceva.

«Li vedo!» esclamò Luke, con gli occhi chiusi. Poi fu pervaso da una sofferenza improvvisa, fisica e spirituale. «Stanno soffrendo.»

«È il futuro che vedi», spiegò la voce di Yoda.

Il futuro, pensò Luke. Dunque la sofferenza che aveva provato non era ancora stata inflitta ai suoi amici. Quindi, forse, il futuro non era immutabile.

«Moriranno?» chiese al suo Maestro.

Yoda scosse la testa e si strinse nelle spalle. «Difficile a dire. Sempre in movimento è il futuro.»

Luke riaprì gli occhi. Si alzò e si mise subito a raccogliere l'equipaggiamento. «Sono miei amici», disse, supponendo che il Maestro Jedi avrebbe probabilmente cercato di dissuaderlo dal fare ciò che sentiva di dover fare.

«E perciò», aggiunse Yoda, «decidere tu devi come meglio aiutarli. Se vai via ora, farlo potresti. Ma distruggeresti tutto ciò per cui hanno lottato e sofferto.»

Quelle parole raggelarono Luke. Il giovane si accasciò al suolo, in preda allo sgomento. Rischiava davvero di distruggere tutto quello per cui aveva lavorato, compresi forse anche i suoi amici? Ma come poteva *non* tentare di salvarli?

C1 avvertì la disperazione del suo padrone e andò accanto a lui per dargli conforto.

Chewbacca, che aveva cominciato a impensierirsi per l'assenza di D-3BO, si allontanò quatto quatto da Han Solo e dagli altri e si mise in cerca del droide scomparso. Non doveva fare altro che affidarsi al suo acuto istinto wookiee mentre girovagava tra i portici e i corridoi sconosciuti di Bespin.

Seguendo quell'istinto, Chewbacca arrivò finalmente a un enorme locale in un corridoio periferico di Cloud City. Affacciandosi all'ingresso, udì un clangore di oggetti metallici e, in quel frastuono, i rauchi grugniti di creature che non aveva mai incontrato prima.

Il locale che aveva scovato era un deposito di rottami di Cloud City... la discarica dove finivano tutti i macchinari rotti e i relitti metallici della città.

In mezzo a quei mucchi di rottami e di cavi aggrovigliati c'erano quattro creature porcine. Un folto vello bianco copriva le teste e, in parte, le grinzose facce suine. Quelle bestie umanoidi, che sul pianeta venivano chiamate Ugnaught, erano occupate a separare i pezzi di metallo e a gettarli in una fornace.

Chewbacca entrò nella sala e vide che uno degli Ugnaught teneva in mano un pezzo di metallo dorato dall'aspetto conosciuto.

La creatura porcina aveva già alzato il braccio per gettare la gamba di metallo nella fornace sfrigolante quando Chewbacca ruggì e ringhiò disperatamente. L'Ugnaught lasciò cadere la gamba e, terrorizzato, corse a rannicchiarsi in un angolo assieme agli altri.

Il Wookiee raccolse la gamba di metallo e la esaminò attentamente. Non si era sbagliato. Ringhiò incollerito verso gli Ugnaught, che tremavano e grugnivano come un branco di maialini impauriti.

Il sole irradiava la sala circolare degli alloggi assegnati a Han Solo e ai suoi compagni. La sala era bianca e arredata semplicemente con un divano, un tavolo e poco altro. Ognuna delle quattro porte scorrevoli, disposte lungo la parete circolare, conduceva in un appartamento.

Han si sporse dalla grande vetrata della sala per ammirare il panorama di Cloud City. Era una vista strabiliante, perfino per un consumato vagabondo stellare come lui. Guardò le cloud car volanti che sfrecciavano tra gli edifici torreggiarti, poi abbassò lo sguardo verso la gente che camminava lungo il dedalo di strade: L'aria fresca e pura gli accarezzava il volto e, almeno in quel momento, Han si sentiva sollevato da ogni pensiero.

Dietro di lui si aprì una porta. Si girò e vide la principessa Leia sulla soglia del suo appartamento. Era favolosa. Con l'abito rosso e il mantello candido come una nuvola che scendeva morbidamente fino al pavimento, Leia era più bella di quanto Han l'avesse mai vista. I lunghi capelli scuri, trattenuti da nastri, le incorniciavano dolcemente il viso ovale. E lo guardava, sorridendo della sua espressione sbalordita.

«Perché mi guardi così?», chiese, arrossendo.

«E chi ti guarda?»

«Sei uno sciocco», disse lei, ridendo.

«E tu sei stupenda.»

Leia distolse lo sguardo, imbarazzata. «3BO è tornato?» chiese, cercando di cambiare argomento.

Solo fu preso alla sprovvista. «Eh? Oh. Chewie è andato a cercarlo. È via da così tanto tempo che deve essersi perso.» Poi batté la mano sul comodo sofà. «Vieni qui», la invitò. «Voglio provarlo.»

Lei considerò un momento quell'invito, poi si avvicinò e sedette accanto a lui. Han era felicissimo di quell'apparente docilità e allungò il braccio per cingerla. Ma prima che avesse il tempo di farlo, lei riprese a parlare. «Spero che Luke non abbia avuto problemi a raggiungere la flotta.»

«Luke!» esclamò Han, esasperato. Per quanto ancora sarebbe dovuto stare al gioco? Era lei a condurre la partita, e a dettare le regole... ma lui *aveva* accettato di giocare. Leia era di una bellezza irresistibile. «Sono sicuro che sta benissimo», disse Han, tranquillizzandola. «Probabilmente, in questo momento, si starà chiedendo che cosa facciamo.»

Si accostò di più a lei e le cinse le spalle con il braccio, attirandola a sé. Lei gli rivolse uno sguardo invitante, e lui si avvicinò a baciarla...

E in quel momento, una porta si aprì con un sibilo. Chewbacca entrò a passi pesanti, portando una grossa cassa da imballaggio colma di pezzi di metallo dall'aria inquietantemente familiare... i resti bronzei e fracassati di D-3BO. Il Wookiee lasciò cadere la cassa e, gesticolando, latrò e ringhiò, angosciato.

«Che cosa è successo?» chiese Leia, avvicinandosi per esaminare quel mucchio di pezzi smembrati.

«Ha trovato 3BO in mezzo ai rifiuti.»

Leia rimase senza fiato. «È tutto a pezzi! Chewie, pensi di riuscire a ripararlo?»

Chewbacca esaminò il mucchio di pezzi, poi sollevò lo sguardo sulla principessa, scollò le spalle e ululò. Doveva sembrargli un'impresa impossibile.

«Perché non lo facciamo rimontare dal personale di Lando?» propose Han.

«No, grazie», rispose Leia, con un'occhiata gelida. «C'è qualcosa che non va qui. Il tuo amico Lando è molto affascinante, ma non mi fido di lui.»

«Beh, io mi fido», ribatté Han, difendendo il suo ospite. «Senti, tesoro, non posso permettere che accusi il mio amico di...»

Ma fu interrotto dal sibilo di una porta che si apriva. Lando Calrissian entrò nella sala. Sorridendo cordialmente, andò verso di loro. «Scusate, vi disturbo per caso?»

«Non proprio», rispose la principessa con aria distaccata.

«Mia cara», esordì Lando, senza dar peso alla sua freddezza, «sei veramente bellissima. Il tuo vero posto è qui con noi, in mezzo alle nuvole.»

Lei sorrise, gelida. «Grazie.»

«Posso offrirvi qualcosa?»

Han dovette ammettere che aveva un po' d'appetito. Ma per un motivo che non riusciva a capire, si sentì pervadere da un'ondata di sospetto. Non ricordava che Calrissian fosse così gentile e mellifluo. Forse i sospetti di Leia erano fondati...

I suoi pensieri furono interrotti dal latrato entusiasta di Chewbacca nel sentire parlare di cibo. Il grosso Wookiee si leccò le labbra alla prospettiva di un lauto pasto.

«Siete tutti invitati, naturalmente», disse Lando.

Offrì il braccio a Leia e, mentre si avviavano verso la porta, gettò lo sguardo sulla scatola contenente i pezzi del droide dorato. «Problemi con il vostro droide?» chiese.

Han e Leia si scambiarono un'occhiata. Se Han intendeva chiedere l'aiuto di Lando per riparare il droide, quello era il momento giusto. «Un incidente», borbottò Han. «Ma possiamo cavarcela da soli.»

Uscirono dalla sala, lasciando i resti fracassati del droide protocollare.

S'incamminarono per i lunghi corridoi bianchi, con Leia in mezzo a Han e Lando. Han non gradiva la prospettiva di competere con Lando... soprattutto in quelle circostanze. Ma adesso la loro salvezza dipendeva dalla benevolenza di Lando. Non avevano altra scelta.

A loro si aggiunse l'assistente personale di Lando, un uomo alto e calvo, che indossava una giubba grigia con maniche gialle a sbuffo. Portava un dispositivo di comunicazione che gli cingeva la nuca e gli copriva entrambi gli orecchi. Camminava a fianco di Chewbacca a pochi passi da Han, Leia e Lando, e mentre si dirigevano verso la sala da pranzo di Lando, questi descriveva la situazione politica del suo pianeta.

«Quindi, vedete», spiegò Lando, «dato che siamo una piccola impresa indipendente, non cadiamo sotto la giurisdizione dell'Impero.»

«Allora fate parte della lega mineraria?» chiese Leia.

«Non proprio. La nostra impresa è abbastanza piccola da non dare nell'occhio. I nostri traffici sono in gran parte... non ufficiali.»

Uscirono in una veranda che dava sulla torre di Cloud City. Di lassù ammirarono le numerose cloud car volanti che sfrecciavano con eleganza intorno ai bellissimi palazzi ornati di guglie della città. Era una vista spettacolare, e i visitatori ne rimasero estremamente impressionati.

«È un avamposto incantevole», commentò Leia, senza fiato.

«Sì, ne siamo molto orgogliosi», rispose Lando. «Quassù l'aria è speciale... molto stimolante.» Lanciò a Leia un sorriso d'intesa. «Potrebbe finire per piacerti.»

A Han non sfuggì lo sguardo languido di Lando... e la cosa non gli piacque affatto. «Non intendiamo trattenerci qui per molto», disse, brusco.

Leia inarcò un sopracciglio e gli lanciò un'occhiata maliziosa nel vederlo così stizzito. «Mi sembra un posto molto rilassante.»

Lando ridacchiò e li condusse fuori dalla veranda. Si soffermarono davanti alle massicce porte chiuse e Chewbacca alzò la testa e fiutò l'aria, incuriosito. Poi si voltò verso Han e ruggì nervoso.

«Non adesso, Chewie», lo zittì Han, che si rivolse a Calrissian. «Lando, non hai paura che l'Impero venga a scoprire questa tua piccola attività e ti faccia chiudere?»

«Il pericolo c'è», rispose l'amministratore. «È come un'ombra che incombe su tutto ciò che abbiamo qui. Ma dei recenti sviluppi ci garantiranno la sicurezza. Sai, ho appena fatto un accordo che terrà l'Impero lontano di qui per sempre.»

In quel momento, le grandi porte si aprirono... e Han capì all'istante di che «accordo» si trattava. All'estremità opposta dell'enorme tavola stava Boba Fett, il cacciatore di taglie.

Fett era in piedi accanto a una sedia su cui stava l'incarnazione del male: Darth Vader. Lentamente, il Signore Oscuro si alzò, ergendosi minacciosamente in tutti i suoi due metri di statura.

Han fulminò Lando con un'occhiata truce.

«Mi dispiace, amico», disse Lando, in tono vagamente di scusa. «Non avevo scelta. Sono arrivati poco prima di voi.»

«Dispiace anche a me», sibilò Han. Nello stesso istante, estrasse il fulminatore dalla fondina, lo puntò contro la figura in nero, e la tempestò di raffiche laser.

Ma l'uomo che forse era il più veloce della galassia non fu abbastanza rapido da prendere Vader alla sprovvista. Prima che le raffiche laser lo colpissero, il Signore Oscuro alzò la mano inguantata e le deviò facilmente, mandandole a esplodere contro la parete in una cascata innocua di schegge bianche.

Sbalordito, Han rifece fuoco. Ma prima che potesse sparare un'altra raffica di colpi, qualcosa - di invisibile ma incredibilmente forte - gli strappò l'arma dalla mano e la fece volare nel pugno di Vader. La figura tenebrosa pose con calma l'arma sul tavolo.

Sibilando attraverso la maschera d'ossidiana, il Signore Oscuro parlò al suo aggressore. «Saremmo onorati se vi uniste a noi.»

La pioggia tambureggiava sulla cupola metallica di C1, che arrancava tra le pozzanghere melmose della palude. Andava a cercare riparo nella casetta di Yoda, e dopo poco tempo i suoi sensori ottici captarono il chiarore dorato che filtrava dalle minuscole finestre. Mentre si avvicinava, si sentì sollevato al pensiero che avrebbe presto trovato riparo da quella pioggia fastidiosa e incessante.

Ma quando tentò di varcare la soglia si accorse che il suo corpo rigido di droide non passava; provò prima da un angolo e poi dall'altro, e alla fine il sospetto che era la sua forma a impedirgli di entrare si insinuò nella sua mente cibernetica.

Stentava a credere ai suoi sensori. Mentre sbirciava nella casupola, scorse una figura tutta indaffarata che trafficava in cucina, rimescolando pentole fumanti, tritando e affettando, e correndo avanti e indietro. Ma la figura che stava nella piccola cucina di Yoda e preparava il pasto non era il Maestro Jedi: era l'apprendista.

Yoda, notarono i sensori di C1, stava tranquillamente seduto nella stanza accanto e osservava il suo giovane allievo, sorridendo serenamente. Poi, all'improvviso, Luke si fermò, come se gli fosse apparsa una visione inquietante.

Yoda notò l'espressione turbata di Luke. Mentre lo guardava fisso, tre cercatori sferici e lucenti apparvero alle spalle di Yoda e sfrecciarono silenziosamente nell'aria per attaccare il giovane Jedi alle spalle. Con uno scatto fulmineo, Luke si girò per affrontarli, con un coperchio in una mano e un cucchiaio nell'altra.

I cercatori spararono su Luke un colpo dopo l'altro. Ma con stupefacente lestezza, Luke li parò tutti. Scagliò uno dei cercatori verso la porta aperta, da dove C1 assisteva all'impresa del padrone. Ma il fedele droide vide la sfera lucente troppo tardi per evitarla. L'urto lo scaraventò al suolo con un tonfo che a momenti scardinò le viscere elettroniche.

Quella sera, dopo avere brillantemente superato numerose altre prove sottopostegli dal Maestro, Luke Skywalker si addormentò esausto sullo spiazzo davanti alla casa di Yoda. Dormiva un sonno agitato, dimenandosi e gemendo sommessamente. Preoccupato, il suo droide lo vegliava, allungando un braccio telescopico per rimettere a posto la coperta ogni volta che gli scivolava di dosso. Ma quando C1 tentò di allontanarsi, Luke si mise a gemere e a tremare come se fosse in preda a un incubo terrificante.

Yoda udì quei lamenti e accorse alla porta.

Luke si svegliò di soprassalto. Frastornato, si guardò intorno, e vide il suo Maestro che lo osservava con aria preoccupata dalla soglia di casa. «Non riesco a togliermi quella visione dalla testa», disse Luke. «I miei amici... sono in pericolo... e sento che...»

«Non devi andare, Luke», l'ammonì Yoda.

«Se non vado Han e Leia moriranno.»

«Questo non lo sai.» Era la voce sussurrante di Ben, che si stava materializzando davanti a loro. Avvolta da un alone luminescente, l'immagine vestita di scuro disse: «Neppure Yoda può vedere il loro destino».

Ma Luke era profondamente preoccupato per i suoi amici e deciso a fare qualcosa. «Li aiuterò, so che posso!» insistette.

«Ma non sei ancora pronto», disse Ben in tono conciliante. «Hai ancora molto da imparare.»

«Sento in me la Forza», disse Luke.

«Ma non sai controllarla. Questo è un momento pericoloso per te, Luke. Subirai le tentazioni del lato oscuro.»

«Sì, sì», aggiunse Yoda. «A Obi-Wan dai ascolto, ragazzo. La grotta. Ricorda il tuo fallimento alla grotta! Eh?»

Dolorosamente, Luke ricordò, sebbene sapesse che aveva ricavato molta forza e comprensione da quell'esperienza. «Ma da allora ho imparato tanto. E ritornerò per finire l'apprendistato, lo prometto, Maestro.»

«Tu sottovaluti l'Imperatore», gli disse Ben in tono grave. «È te che vuole. È per questo che i tuoi amici soffrono.»

«Per questo», rispose Luke, «devo andare.»

Kenobi era irremovibile. «Non voglio correre il rischio di perderti a causa dell'Imperatore, come un tempo è successo con Vader.»

«Non accadrà.»

«Solo un Cavaliere Jedi bene addestrato, con la Forza come alleata, sconfiggerà Vader e il suo Imperatore», ribadì Ben. «Se tu smetti ora il tuo addestramento, se scegli la strada rapida e facile, come fece Vader, diventerai un agente del male, e la galassia sprofonderà sempre di più nell'abisso dell'odio e della disperazione.»

«Fermarli bisogna», intervenne Yoda. «Mi senti? Da questo *tutto* dipende.»

«Tu sei l'ultimo Jedi, Luke. Sei la nostra unica speranza. Sii paziente.»

«E sacrificare Han e Leia?» chiese il giovane, incredulo.

«Se onori ciò per cui essi lottano», rispose Yoda, soffermandosi per un lungo istante, «... sì!»

Luke si lasciò prendere dallo sgomento. Non sapeva se sarebbe riuscito a conciliare i consigli dei due grandi mentori con i suoi sentimenti. I suoi amici erano in grave pericolo, e naturalmente doveva andare a salvarli. Ma i suoi maestri pensavano che non fosse pronto, che fosse troppo vulnerabile per il potente Vader e il suo Imperatore, che potesse nuocere ai suoi amici e a se stesso... e forse perdersi per sempre sul sentiero del male.

Eppure, come poteva avere timore di quei pericoli astratti quando Han e Leia erano reali, e soffrivano? Come poteva temere per la propria vita quando i suoi amici erano in pericolo di morte? Luke non aveva più dubbi sul da farsi.

Il giorno seguente, era il crepuscolo sul pianeta paludoso, C1-P8 si sistemò nell'alloggiamento dietro la cabina del caccia Ala-X di Luke.

Ritto su una delle casse del materiale, Yoda guardava Luke che le caricava a una a una nella stiva del caccia, alla luce dei fari.

«Non posso proteggerti, Luke», giunse la voce di Ben Kenobi, mentre la sua figura prendeva forma. «Se tu scegli di affrontare Vader, lo farai da solo. Quando avrai preso la decisione, io non potrò interferire.»

«Capisco», disse Luke, sereno. Poi, rivolgendosi al droide, soggiunse: «C1, accendi i convertitori».

C1, che aveva già scollegato gli accoppiatori della nave, fischiò allegramente, contento di andarsene da quel mondo paludoso, che non era certo un posto adatto per un droide.

«Luke», gli consigliò Ben, «usa la Forza solo per saggezza e difesa, mai come arma. Non cedere all'odio e alla rabbia: conducono al lato oscuro.»

Luke annuì, distratto. Pensava al lungo viaggio e ai difficili compiti che lo attendevano. Doveva salvare i suoi amici, che erano in pericolo di vita a causa sua. Salì a bordo del caccia, poi si volse a guardare il suo piccolo Maestro Jedi.

Yoda era profondamente preoccupato per il suo apprendista. «Forte è Vader», lo avvertì, lugubre. «Nebuloso è il tuo destino. Ricorda ciò che hai appreso. Osserva *tutto*, tutto! Salvarti esso può.»

«Lo farò, Maestro Yoda», gli assicurò Luke. «Lo farò e ritornerò per finire ciò che ho iniziato. Lo prometto!»

C1 chiuse il tettuccio della cabina e Luke attivò i motori.

Yoda e Obi-Wan Kenobi seguirono con gli occhi l'Ala-X che aumentava la potenza dei motori e si alzava in volo.

«Te l'ho detto», disse Yoda amareggiato, mentre il caccia dalla sagoma affusolata si alzava nel cielo fosco. «È avventato. Ora tutto peggiora.»

«Quel ragazzo è la nostra ultima speranza», disse Ben Kenobi, con voce carica di emozione.

«No», lo corresse il suo vecchio Maestro con un barlume di speranza nei grandi occhi, «ce n'è un'altra.»

Yoda alzò la testa verso il cielo dove la nave di Luke era ormai un puntino di luce appena distinguibile tra le stelle scintillanti.

12

CHEWBACCA credeva di impazzire.

La cella di detenzione era inondata da una luce calda accecante che feriva i suoi sensibili occhi wookiee. Neppure coprendosi il volto con le mani enormi e le braccia irsute riusciva a ripararsi completamente da quel bagliore. E un fischio lancinante echeggiava nella celletta, tormentando il suo udito acutissimo. Ruggì di dolore, ma le sue grida gutturali furono sovrastate da quel fischio stridulo e penetrante.

Il Wookiee camminava su e giù tra gli stretti confini del cella. Gemendo penosamente, percosse disperato le pareti massicce perché qualcuno venisse a liberarlo. Poi il fischio che per poco non gli aveva fatto scoppiare i timpani cessò, e il diluvio di luci tremolò e si spense.

Barcollando, Chewbacca arretrò d'un passo, disorientato dall'interruzione improvvisa della tortura; poi si addossò a una parete della cella per sentire se qualcuno veniva a liberarlo. Ma le pareti massicce non rivelarono nulla e Chewbacca, con uno scatto d'ira, sferrò un pugno poderoso al muro.

Ma la parete rimase indenne e impenetrabile, e Chewbacca capì che occorreva ben altro che la forza bruta wookie per sfondarla. Persa la speranza di evadere dalla cella, Chewbacca si trascinò a fatica verso il letto, su cui stava la scatola che conteneva i pezzi di D-3BO.

Dapprima con pigrizia, e poi con maggiore interesse, il Wookiee si mise a frugare nella scatola. Si convinse che, forse, era possibile riparare il droide smantellato. Almeno avrebbe fatto passare il tempo, e magari sarebbe servito rimettere in funzione 3BO.

Prese la testa dorata e fissò gli occhi spenti. Emise una serie di latrati fra sé, come per preparare il droide alla gioia di tornare in attività... o alla delusione se Chewbacca non fosse riuscito a rimontarlo correttamente.

Poi, con una delicatezza sorprendente in una creatura della sua mole, il gigantesco Wookiee collocò la testa dagli occhi sbarrati sul torace dorato. Con qualche incertezza, si mise a trafficare nel groviglio dei cavi e dei circuiti di 3BO. Finora aveva messo alla prova le sue capacità di meccanico esclusivamente nelle riparazioni del *Millennium Falcon*, e non era affatto sicuro di riuscire a portare a termine quel delicatissimo compito. Chewbacca trafficava con i cavi, sbalordito dalla complessità di quel meccanismo, quando all'improvviso gli occhi di 3BO si illuminarono.

Un ronzio uscì dal corpo del droide. Ricordava vagamente la voce normale di 3BO, ma era così fievole e lenta che le parole risultavano incomprensibili.

«Ass-saaal-taaa-tooo-riii-immm-peeeerrr...»

Meravigliato, Chewbacca si grattò la testa crinita e studiò il droide smembrato con maggiore attenzione. Gli balenò un'idea in testa e provò a inserire un cavetto in

un'altra presa. Di colpo, 3BO cominciò a parlare in tono normale, ma ciò che disse sembrava il frutto di un incubo.

«Chewbacca!» gridò la testa di D-3BO. «Sta' attento, ci sono assaltatori imperiali nascosti nel...» s'interruppe, come se rivivesse quell'esperienza drammatica, e poi urlò: «Oh, no! Mi hanno colpito».

Chewbacca scosse la testa provando compassione per il povero droide. Ormai, non poteva fare altro che tentare di rimontare il resto di D-3BO.

Forse era la prima volta che Han Solo urlava. In vita sua non aveva mai sopportato un dolore tanto atroce. Era legato a una piattaforma inclinata a quarantacinque gradi dal pavimento e potenti scariche elettriche gli attraversavano il corpo a brevi intervalli, una più lacerante dell'altra. Si dibatté per liberarsi ma il tormento era così straziante che riusciva a stento a rimanere cosciente.

In piedi accanto alla piattaforma, Darth Vader assisteva in silenzio alla tortura di Han Solo. Impassibile, restò a guardare finché ne ebbe abbastanza; poi il Signore Oscuro voltò le spalle al prigioniero che si contorceva e uscì dalla cella. La porta scorrevole si chiuse smorzando le urla strazianti di Solo.

Davanti alla camera di tortura, Boba Fett attendeva lord Vader insieme con Lando Calrissian e il suo assistente.

Con visibile disprezzo, Vader si rivolse a Fett. «Cacciatore di taglie», disse all'uomo che indossava un elmo argenteo fregiato di simboli neri, «se stai aspettando la tua ricompensa, dovrai attendere finché non avrò catturato Skywalker.»

Boba Fett rimase impassibile a quell'annuncio. «Non ho fretta, lord Vader. Quel che mi interessa è che il capitano Solo resti illeso. Jabba de' Hutt raddoppierà la taglia se glielo consegnerò vivo.»

«Soffre parecchio, cacciatore di taglie», sibilò Vader, «ma non subirà un danno permanente.»

«E Leia e il Wookiee?» chiese Lando con una certa preoccupazione.

«Li troverai in buone condizioni», rispose Vader. «Ma», aggiunse in tono perentorio, «non devono lasciare mai più questa città.»

«Non era previsto dal nostro accordo», ribatté Lando. «E nemmeno dare Han a questo cacciatore di taglie.»

«Ritieni forse che ti stia trattando ingiustamente?» chiese Vader, in tono sarcastico.

«No», rispose Lando, lanciando un'occhiata al suo assistente.

«Bene», concluse Vader con una velata minaccia. «Non vorrei dover lasciare qui una guarnigione.»

Chinando la testa ossequiosamente, Lando Calrissian attese fino a quando Vader non entrò in un ascensore insieme con il cacciatore di taglie. Poi, ordinando al suo assistente di seguirlo, l'amministratore di Cloud City si avviò svelto lungo un corridoio bianco.

«Questo accordo sta continuamente peggiorando», borbottò Lando.

«Forse avrebbe dovuto provare a negoziare con lui», suggerì l'assistente.

Lando lo guardò di traverso. Cominciava a rendersi conto che l'accordo con Vader non gli avrebbe fruttato nulla. E forse avrebbe rovinato quelli che poteva conside-

rare suoi amici. Alla fine, disse, a bassa voce per non farsi sentire dalle spie di Vader: «Ho un gran brutto presentimento».

*****

D-3BO cominciava finalmente a sentirsi più o meno se stesso.

Il Wookiee si era impegnato a fondo per ricollegare i numerosi cavi e circuiti interni del droide, e adesso cominciava a intuire come riattaccare gli arti. Finora era riuscito a rifissare la testa al torso e a ricollegare un braccio. Gli altri pezzi di 3BO giacevano sul tavolo con i cavi e i circuiti che pendevano dalle giunture dilaniate.

Ma nonostante il Wookiee stesse lavorando di lena per completare il lavoro, il droide dorato cominciò a lamentarsi a gran voce. «Oh, c'è qualcosa che non va», disse in tono agitato. «Perché ora non ci vedo?»

Il Wookiee latrò, paziente, e sistemò un cavo nel collo di 3BO. Finalmente il droide potè vedere di nuovo e tirò un lieve sospiro di sollievo meccanico. «Ecco, ora va meglio.»

Ma non era *molto* meglio. Quando posò i sensori ottici appena riattivati sul petto, vide... la schiena!

«Aspetta... Oh, santo cielo. Che cos'hai fatto? Sono al contrario», farfugliò 3BO. «Sacco di pelo pieno di pulci! Solo uno scopettone cresciuto come te poteva essere così stupido da mettermi la testa...»

Il Wookiee ringhiò, minaccioso. Aveva dimenticato quanto era lagnoso quel droide. E la cella era troppo piccola per stare ad ascoltarlo un secondo di più! Prima che 3BO si rendesse conto di quello che gli stava capitando, il Wookiee si chinò su di lui e tirò un cavo. Il brontolio cessò, e nella stanza tornò il silenzio.

Poi, sentì avvicinarsi un odore familiare.

Il Wookiee fiutò l'aria e si precipitò alla porta.

La porta della cella si aprì con un ronzio, e due assaltatori imperiali spinsero dentro Han Solo, scompigliato e stremato. I soldati uscirono e Chewbacca accorse accanto all'amico e lo abbracciò con sollievo. Han era pallido, e aveva gli occhi cerchiati. Sembrava sull'orlo del collasso, e Chewbacca manifestò la sua preoccupazione con un latrato.

«No», rispose Han con voce stanca. «Sto bene. Sto bene.»

La porta si riaprì e la principessa Leia fu spinta nella cella dagli assaltatori. Indossava ancora l'elegante mantello ma, come Han, appariva sfinita e scompigliata.

Quando la porta si richiuse alle spalle dei due assaltatori, Chewbacca aiutò Leia ad andare accanto a Han. Si guardarono negli occhi, intensamente, poi si abbracciarono. E infine si baciarono teneramente.

Mentre Han la teneva ancora tra le braccia, Leia chiese, con voce stanca: «Perché fanno questo? Non capisco lo scopo».

Han non era meno sconcertato di lei. «Mi hanno fatto urlare sull'elettroanalizzatore ma non mi hanno nemmeno fatto domande.»

Poi la porta si aprì di nuovo ed entrò Lando, scortato da due guardie di Cloud City.

«Vattene via, Lando!» ringhiò Han. Se si fosse sentito più in forze, avrebbe preso a pugni l'amico traditore.

«Sta' zitto e ascolta», sbottò Lando. «Sto facendo il possibile per aiutarvi.»

«Questa è buona», ribatté Han, caustico.

«Vader ha accettato di consegnare Leia e Chewie a me», spiegò Lando. «Resteranno qui, ma almeno saranno in salvo.»

Leia sgranò gli occhi. «Che ne sarà di Han?»

Lando guardò accigliato l'amico. «Non sapevo che avessi una taglia sulla testa. Vader ti ha consegnato al cacciatore di taglie.»

La principessa rivolse subito lo sguardo a Han, con gli occhi colmi di angoscia.

«Sei proprio un ingenuo», disse Han a Calrissian, «se credi che Vader non voglia vederci morti prima che tutta questa storia sia finita.»

«Voi non gli interessate», disse Lando. «Lui vuole uno che si chiama Skywalker.»

I due prigionieri trattennero il fiato nell'udire pronunciare quel nome.

Han era sconcertato. «Luke? Non capisco.»

La principessa rifletteva febbrilmente. Tutti i tasselli di quel terribile mosaico cominciavano ad andare al loro posto. In passato, Vader le aveva dato la caccia per la sua importanza politica nella guerra tra l'Impero e l'Alleanza Ribelle. Adesso la notava a stento, ritenendola utile solo per uno scopo.

«Lord Vader gli ha teso una trappola», aggiunse Lando, «e... »

Leia concluse la frase: «L'esca siamo noi».

«Tutto questo solo per catturare quel ragazzino?» chiese Han. «Perché è così importante?»

«Non chiederlo a me; so solo che sarà qui tra poco.»

«Luke sta venendo qui?»

Lando Calrissian annuì.

«Ci hai proprio sistemati a dovere», ringhiò Han, «... amico!»

E mentre sibilava quell'ultima parola d'accusa, Han Solo ritrovò improvvisamente le forze. E le concentrò tutte in un pugno che fece barcollare Lando. In un attimo, i due amici di un tempo si impegnarono in un furioso corpo a corpo. Le due guardie di Lando si avvicinarono ai due avversari e tentarono di colpire Han con il calcio dei loro fucili blaster. Un colpo violento centrò Han al mento e lo mandò rotoloni attraverso la stanza, con un rivolo di sangue che gli scorreva dalla mascella.

Chewbacca proruppe in un ringhio selvaggio e si lanciò sulle due guardie. Ma mentre quelle puntavano i fulminatori, Lando gridò: «Non sparate!»

Contuso e senza fiato, l'amministratore si girò verso Han. «Ho fatto per te quello che potevo», disse. «Mi dispiace se non ho fatto di meglio, ma ho i miei problemi.» Poi, girandosi per uscire dalla cella, Lando Calrissian aggiunse: «Ho già rischiato più del dovuto».

«Già», ribatté Han, calmandosi, «sei un vero eroe.»

Quando Lando e le guardie se ne furono andate, Leia e Chewbacca aiutarono Han a rialzarsi e lo accompagnarono a una delle brande. Han si distese sfinito e dolorante sul lettino, e Leia, con un lembo del mantello, gli tamponò delicatamente il mento, pulendo il sangue.

Ridacchiò. «Certo che sei un gran diplomatico», commentò in tono ironico.

La testa di C1-P8 ruotava sul corpo cilindrico, mentre i suoi sensori percepivano il vuoto stellato del sistema di Bespin.

L'Ala-X era appena entrato nel sistema e sfrecciava nello spazio tinto di nero come un grande uccello bianco.

L'unità C1 aveva molte cose da comunicare al suo pilota. I suoi pensieri elettronici scorrevano come un fiume in piena, e venivano tradotti sul monitor della cabina.

Con aria cupa, Luke rispose alla prima delle domande impellenti di C1. «Sì», rispose Luke, «sono certo che 3BO è con loro.»

Il piccolo droide proruppe in un fischio eccitato.

«Reggiti forte», disse paziente Luke, «arriveremo presto.»

C1 girò la testa e scrutò i maestosi ammassi stellari, sentendosi insieme sollevato e rallegrato, mentre l'Ala-X procedeva come una freccia celeste verso un pianeta che aveva una città tra le nubi.

Lando Calrissian e Darth Vader erano accanto alla piattaforma idraulica che dominava l'enorme camera di congelamento al carbonio. Il Signore Oscuro osservava in silenzio, mentre gli assistenti si affrettavano a ultimare i preparativi.

La piattaforma idraulica era collocata in una buca profonda al centro della camera, ed era circondata da innumerevoli tubi ed enormi cilindri contenenti sostanze chimiche.

Quattro assaltatori imperiali con i fucili blaster imbracciati montavano di guardia.

Darth Vader esaminò la camera, poi si rivolse a Calrissian. «Questa attrezzatura è primitiva», osservò, «ma dovrebbe essere adeguata alle nostre esigenze.»

Un ufficiale imperiale accorse al fianco del Signore Oscuro dei Sith. «Lord Vader», riferì, «nave in avvicinamento: classe Ala-X.»

«Bene», disse Vader freddamente. «Tenete sotto controllo l'arrivo di Skywalker e lasciatelo atterrare. Tra poco la camera sarà pronta ad accoglierlo.»

«Noi usiamo questa attrezzatura soltanto per il congelamento al carbonio», spiegò nervosamente l'amministratore di Cloud City. «Se lo metterà lì dentro, potrebbe ucciderlo.»

Ma Vader aveva già considerato quell'eventualità. Sapeva come collaudare l'efficienza dell'unità di congelamento. «Non voglio che la preda dell'Imperatore venga danneggiata. Prima faremo una prova.» Fece un cenno a uno degli assaltatori. «Porta qui Han Solo», comandò il Signore Oscuro.

Lando guardò Vader. Non era preparato alla malvagità che quell'essere terrificante dimostrava.

L'Ala-X scese rapidamente, e penetrò nella fitta coltre di nubi che avvolgeva il pianeta.

Luke controllò gli schermi dei monitor con crescente preoccupazione. Forse C1 aveva più informazioni di quelle che riceveva sulla sua console. Digitò una domanda per il droide.

«Non hai individuato nessuna nave di pattuglia?»

La risposta di C1-P8 fu negativa.

E Luke, convinto che nessuno avesse finora notato il suo arrivo, diresse la nave verso la città che gli era apparsa nella sua angosciante visione.

*****

Sei Ugnaught approntavano febbrilmente la camera di congelamento, osservati da Lando Calrissian e da Darth Vader, che adesso era il vero padrone di Cloud City.

Mentre correvano avanti e indietro sulla piattaforma di congelamento al carbonio, gli Ugnaught abbassarono nella fossa una rete di tubi che assomigliava al sistema circolatorio di un gigante alieno. Presero i manicotti della carbonite e li fissarono ai bocchettoni. Poi i sei umanoidi sollevarono il pesante contenitore simile a una bara e lo posarono sulla piattaforma.

Boba Fett entrò di corsa nella sala, precedendo una squadra di sei assaltatori imperiali. I soldati spingevano e trascinavano Han, Leia e Chewbacca, costringendoli ad affrettarsi a entrare nella camera. D-3BO era legato sulla schiena del Wookiee; era parzialmente rimontato, e il braccio e le gambe ancora smontati erano affastellati contro il suo torso dorato. La testa del droide, rivolta nella direzione opposta, girava freneticamente cercando di scorgere dove stavano andando e che cosa li attendeva.

Vader si rivolse al cacciatore di taglie. «Mettilo nella camera di congelamento.»

«E se non sopravvive?» chiese Boba Fett, cautelandosi. «Vale molto per me.»

«Se muore, l'Impero ti risarcirà», tagliò corto Vader.

Angosciata, Leia gridò: «No!»

Chewbacca piegò all'indietro la testa crinita e lanciò un ululato disperato. Poi si lanciò alla carica degli assaltatori che sorvegliavano Han.

Con un urlo terrorizzato, D-3BO sollevò l'unico braccio funzionante e si riparò il volto.

«Aspetta!» strillò il droide. «Che cosa stai facendo?»

Ma il Wookiee lottava contro i soldati, senza lasciarsi intimidire dal loro numero e dalle grida impaurite di 3BO.

«Oh, no... Non colpitemi!» implorò il droide, cercando di proteggere con il braccio i pezzi smantellati. «No! Non fa sul serio! Calmati, sciocca montagna di pelo!»

Nella stanza erano accorsi altri assaltatori e s'erano gettati nella mischia. Alcuni soldati presero a colpire il Wookiee con il calcio dei fucili, percuotendo nella furia anche 3BO.

«Ahi!» urlò il droide. *«Io* non c'entro!»

Gli assaltatori stavano per sopraffare Chewbacca ed erano sul punto di fracassargli la faccia con il calcio delle loro armi quando, nella confusione, Han gridò: «Chewie, no! Fermati, Chewbacca!»

Han Solo era l'unico che potesse persuadere il furibondo Wookiee a smettere di lottare. Han si svincolò dalla presa delle guardie e corse a interrompere lo scontro.

Vader segnalò alle sue guardie di lasciare andare Han e fece cenno agli assaltatori di fermarsi.

Han afferrò l'amico irsuto per le forti braccia e lo fissò severamente.

3BO, che non aveva ancora smesso di agitarsi e strillare, continuava a urlare: «Oh, sì... fermo, fermo». Poi, con un sospiro di sollievo droide, disse: «Grazie al cielo!»

Han e Chewbacca si fronteggiarono, e il Corelliano fissò negli occhi l'amico, scuro in volto. Si abbracciarono, poi Han disse al Wookiee: «Risparmia le forze per un'altra occasione, amico, quando avremo più probabilità di successo». Strizzò l'occhio per rassicurarlo, ma il Wookiee, disperato, lanciò un ululato straziante.

«Sì», disse Han, sforzandosi di sorridere, «lo so. Anch'io provo la stessa cosa. Stammi bene.» Han Solo si rivolse a una delle guardie. «Sarà meglio incatenarlo finché non sarà finita.»

Prostrato, Chewbacca non oppose resistenza quando gli assaltatori gli ammanettarono i polsi. Han abbracciò un'ultima volta l'amico, poi si girò verso la principessa Leia. La prese tra le braccia e si abbracciarono come se non volessero più separarsi.

Poi Leia posò le labbra sulle sue in un lungo bacio appassionato. Quando si scostò, aveva gli occhi colmi di lacrime. «Ti amo», disse sottovoce. «Prima non riuscivo a dirtelo, ma è vero.»

Han sfoderò il suo solito sorriso impudente. «Non dimenticarlo, perché tornerò.» Poi, la sua espressione si intenerì e la baciò dolcemente sulla fronte.

Con le lacrime che le scorrevano sulle guance, Leia seguì con lo sguardo Han che si allontanava e si avviava in silenzio e senza paura verso la piattaforma idraulica.

Gli Ugnaught lo circondarono e lo disposero sulla piattaforma, ammanettandogli le braccia e le gambe. Solo e indifeso, Han gettò un ultimo sguardo ai suoi amici. Chewbacca lo fissava, disperato, mentre 3BO si sforzava di sbirciare sopra la spalla del Wookiee nel tentativo di vedere un'ultima volta Han Solo. Calrissian assisteva alla scena con un'espressione profondamente contrita. E poi c'era Leia. Nonostante gli sforzi di mostrarsi regalmente forte, aveva il volto contratto in una smorfia di angoscia.

Il viso della principessa fu l'ultimo che Han scorse quando la piattaforma idraulica cominciò a scendere. Il Wookiee ululò un funereo addio.

In quel tragico momento, Leia distolse lo sguardo da Han, e Lando inorridì.

Un liquido fiammeggiante inondò la buca in una straordinaria cascata di scintille.

Chewbacca volse le spalle a quello spettacolo spaventoso, e 3BO riuscì a vedere meglio ciò che accadeva.

«L'hanno ricoperto di carbonite», osservò il droide. «È una lega di alta qualità. Migliore della mia. Dovrebbe essere ben protetto... Se sopravvive al processo di congelamento, s'intende.»

Chewbacca girò di scatto la testa, zittendo i commenti tecnici di 3BO con un ringhio di collera.

Quando il liquido finalmente si solidificò, enormi pinze metalliche estrassero dalla buca un simulacro incandescente. Nella statua, che si stava raffreddando rapidamente, era riconoscibile una figura umana, ma era grezza e senza dettagli, come una scultura incompiuta.

Alcuni Ugnaught, con le mani protette da robusti guanti neri, si avvicinarono al corpo di Han Solo rinchiuso nel metallo e lo spinsero all'indietro. La statua piombò

sulla piattaforma con un rimbombante clangore metallico, e gli Ugnaught l'issarono nel contenitore a forma di bara. Poi, vi fissarono un dispositivo elettronico e si allontanarono.

Lando si inginocchiò, regolò alcuni comandi e controllò l'indicatore che misurava la temperatura del corpo di Han. Tirò un sospiro di sollievo e annuì. «È vivo», comunicò agli amici di Han Solo, «e in perfetta ibernazione.»

Darth Vader si rivolse a Boba Fett. «È tutto tuo, cacciatore di taglie», sibilò. «Risistemate l'abitacolo per Skywalker.»

«È atterrato ora, milord», lo informò un aiutante.

«Fate in modo che trovi la strada per venire qui.»

Indicando Leia e Chewbacca, Lando disse: «Lord Vader, mi prendo ciò che è mio». Era deciso a sottrarli alle grinfie di Vader prima che il Signore Oscuro rinnegasse l'accordo.

«Prendili», disse Vader, «ma lascerò qui una guarnigione di soldati per sorvegliarli.»

«Ma questo non faceva parte dell'accordo», protestò Lando, scaldandosi. «Mi aveva garantito che l'Impero non si sarebbe intromesso nel... »

«Ho cambiato il nostro accordo. E prega che non lo cambi ancora.»

Un'improvvisa stretta serrò la gola di Lando, un preavviso minaccioso di cosa gli sarebbe accaduto se avesse intralciato Vader. Lando si portò istintivamente la mano al collo, ma un attimo dopo la stretta invisibile lo lasciò e l'amministratore si girò verso Leia e Chewbacca. Sebbene i suoi occhi esprimessero cupa disperazione, i due non se ne curarono.

Luke e C1 avanzavano cautamente in un corridoio deserto.

Luke era stupito che finora nessuno li avesse fermati. Nessuno gli aveva chiesto i permessi di sbarco, i documenti di riconoscimento, lo scopo della visita. Nessuno, su Cloud City, sembrava curioso di sapere chi fossero quel giovane e il suo piccolo droide... e che cosa facessero lì. Destava abbastanza preoccupazione, e Luke cominciava a inquietarsi.

A un tratto, udì un rumore in fondo al corridoio. Luke si fermò e si addossò alla parete. C1, eccitato al pensiero di ritrovarsi presto con i suoi amici umani e droidi, si mise a fischiare e pigolare freneticamente. Luke gli intimò di tacere con un'occhiata, e il droide emise un ultimo, fievole squittio. Luke sbirciò oltre un angolo e scorse un drappello di persone che arrivava da un corridoio laterale. Alla testa c'era un individuo imponente che indossava un'armatura e un elmo malconci. Dietro di lui, venivano due guardie armate di Cloud City, che spingevano una lunga cassa flottante. Dal punto in cui si trovava, Luke ebbe l'impressione che la cassa racchiudesse una figura umana, immobile come una statua. Dietro alla cassa marciavano due assaltatori imperiali, che scorsero Luke.

Immediatamente, i soldati puntarono i fulminatori e cominciarono a sparare.

Ma Luke schivò le raffiche laser e, prima che quelli potessero sparare di nuovo, puntò il blaster e aprì due squarci roventi nel petto corazzato dei due assaltatori.

Mentre i soldati cadevano, le due guardie si affrettarono a spingere il contenitore flottante in un altro corridoio, e l'individuo in armatura puntò il fucile blaster e sparò

una raffica mortale contro Luke. Il colpo mancò di un soffio il giovane e intaccò la parete alle sue spalle, disintegrandone un tratto in una pioggia di pulviscolo. Quando la nube di polvere si diradò, Luke sbirciò di nuovo oltre l'angolo e vide che l'aggressore sconosciuto, le guardie e la cassa erano scomparsi dietro una massiccia porta di metallo.

Udendo uno scalpiccio alle sue spalle, Luke si girò e vide Leia, Chewbacca, D-3BO e uno sconosciuto con un mantello sulle spalle che percorrevano un altro corridoio, scortati da un drappello di assaltatori imperiali.

Con un gesto, cercò di attirare l'attenzione della principessa.

«Leia!» gridò.

«Luke, no!» esclamò, con voce impaurita. «È una trappola!»

Lasciando indietro C1, Luke li inseguì correndo. Ma quando giunse in una piccola anticamera, Leia e gli altri erano scomparsi. Luke sentì C1 che fischiava freneticamente mentre si affrettava a raggiungerlo. Ma, quando il giovane si voltò nella direzione di C1, vide una colossale porta di metallo abbassarsi con un tonante clangore davanti al droide sbalordito.

Luke era tagliato fuori dal corridoio principale. E quando si girò per cercare un'altra uscita, vide che tutti gli accessi erano sbarrati da altre porte metalliche.

Intanto, C1 era ancora scosso per lo scampato pericolo. Se si fosse addentrato un altro poco nell'anticamera, la porta l'avrebbe sfracellato. Appoggiò la testa a cupola alla lastra metallica, emise un fischio di sollievo e poi si avviò nella direzione opposta.

L'anticamera era piena di tubi sibilanti e di vapore che eruttava dal pavimento. Luke cominciò a esplorare la stanza e scorse un'apertura sulla sua testa: non aveva la minima idea di dove conducesse. Si sporse per vedere meglio e in quel momento la sezione del pavimento su cui stava cominciò a salire lentamente. Luke rimase dov'era, deciso ad affrontare il nemico per il quale aveva compiuto un lungo viaggio.

Stringendo in pugno il blaster, Luke salì nella sala di congelamento al carbonio. Nella stanza regnava un silenzio di tomba, interrotto solo dal sibilo del vapore che scaturiva dai tubi. Apparentemente, Luke era l'unico essere vivente in quella sala piena di strani macchinari e di contenitori di sostanze chimiche, ma sentiva che non era solo.

«Vader...» mormorò fra sé, mentre si guardava intorno.

«Lord Vader. Sento la tua presenza. Mostrati», disse Luke, sfidando il nemico invisibile. «O hai paura di me?»

Mentre Luke parlava, gli sbuffi di vapore cominciarono a levarsi in grandi nubi. Poi, incurante del calore soffocante, Vader apparve e avanzò tra i vapori sibilanti sulla stretta passerella sopra la camera, con il mantello nero che fluttuava alle sue spalle.

Luke avanzò cautamente di un passo verso la figura demoniaca ammantata di nero e rinfoderò il fulminatore. Si sentì pervaso da un senso di sicurezza, e pronto ad affrontare il Signore Oscuro, da Jedi a Jedi. Il blaster non gli serviva. Sentiva che la Forza era con lui e che, finalmente, era pronto all'inevitabile duello. Lentamente cominciò a salire le scale per affrontare Vader.

«La Forza è con te, giovane Skywalker», disse Darth Vader, «ma non sei ancora un Jedi.»

Le parole di Vader raggelarono Luke. Ebbe un attimo di incertezza, ricordando le parole di un altro Cavaliere Jedi: «Luke, usa la Forza solo per saggezza e difesa, mai come arma. Non cedere all'odio e alla rabbia: conducono al lato oscuro».

Ma scacciando ogni dubbio, Luke impugnò l'elsa levigata della spada laser e attivò la lama luminosa.

Nello stesso istante, Vader attivò la sua spada laser e attese con calma che il giovane Skywalker attaccasse.

L'odio immenso che provava per Vader spinse Luke ad avventarsi furiosamente contro di lui, calando un fendente sulla lama dell'altro. Ma senza difficoltà, il Signore Oscuro deviò il colpo ruotando la spada.

Luke tornò all'attacco. Ancora una volta le lame si scontrarono.

E poi rimasero a fissarsi per un istante che parve interminabile attraverso le spade laser incrociate.

13

SEI assaltatori imperiali scortavano Lando, Leia e Chewbacca mentre marciavano lungo un corridoio di Cloud City. Quando giunsero a un'intersezione, dodici delle guardie di Lando, comandate dal suo assistente, gli sbarrarono la strada.

«Codice Forza Sette», ordinò Lando fermandosi di fronte al suo aiutante.

In quell'istante, le dodici guardie puntarono i fulminatori contro gli assaltatori sbalorditi, e l'assistente gli requisì le armi. Consegnò un fulminatore a Leia, uno a Lando, e poi attese altri ordini.

«Chiudili nella torre di sicurezza», ordinò l'amministratore di Cloud City. «Senza rumore! Nessuno deve saperlo.»

Le guardie e l'assistente di Lando, con in braccio le armi sequestrate, condussero gli assaltatori alla torre.

Leia aveva assistito confusa a quell'improvviso colpo di scena. Ma la sua confusione si mutò in sbalordimento quando Lando, colui che aveva tradito Han Solo, cominciò a liberare Chewbacca dalle manette.

«Presto!» incalzò Lando. «Ce ne andiamo di qui.»

Le grosse mani del Wookiee erano finalmente libere. Senza aspettare spiegazioni, Chewbacca si girò verso l'uomo che lo aveva liberato e, con un ruggito agghiacciante, gli si avventò alla gola per strangolarlo.

«Dopo quello che hai fatto a Han», disse risentita Leia, «neppure io posso più fidarmi di te...»

Lando, che cercava disperatamente di svincolarsi dalla feroce stretta di Chewbacca, tentò di spiegarsi. «Non avevo scelta», cominciò... ma il Wookiee lo interruppe con un latrato inferocito.

«C'è ancora una possibilità di salvare Han», disse Lando rantolando. «Sono alla Piattaforma Est.»

«Chewie», ordinò infine Leia. «Lascialo andare!»

Ancora furibondo, Chewbacca lasciò la presa, continuando a fissare Lando minaccioso mentre questi tentava di riprendere fiato.

«Tienilo d'occhio, Chewie», raccomandò Leia a**l** Wookiee che ringhiava ferocemente.

«Ho l'impressione», mormorò Lando con un filo di voce, «che sto commettendo un altro errore madornale.»

La tozza, piccola unità C1 girovagava per i corridoi, puntando i sensori in tutte le direzioni nel tentativo di captare una traccia del suo padrone... o di un *qualunque* altro essere vivente. Si accorse di essersi smarrito e di non sapere quanta strada aveva percorso.

Quando C1-P8 girò un angolo, scorse un gruppo di figure che sopraggiungevano dal corridoio. Il droide salutò con pigolii e fischi, augurandosi che fossero amici.

Una delle figure udì il suo richiamo e gridò: «C1... C1!» Era 3BO.

Chewbacca, che portava ancora sulla schiena D-3BO rimontato solo in parte, si girò di scatto e vide il piccolo droide che si precipitava verso di loro. Ma quando il Wookiee si girò, 3BO non riuscì più a vedere il suo amico.

«Aspetta!» intimò esasperato 3BO. «Girati, mucchio di pelo... C1, presto! Stiamo cercando di salvare Han dal cacciatore di taglie.»

C1 corse verso di loro fischiando, mentre 3BO rispondeva paziente alle sue domande concitate.

«Lo so. Ma padron Luke sa badare a se stesso.» Almeno, era ciò che 3BO continuava a ripetersi, mentre correvano a cercare Han.

Sulla Piattaforma di Atterraggio Est di Cloud City, due guardie spinsero il corpo congelato di Han Solo dentro un portello laterale dello *Slave I.* Boba Fett salì una rampa ed entrò nella nave, ordinando di chiudere immediatamente il portello.

Fett accese i motori, e la nave cominciò a rullare sulla piattaforma, pronta a decollare.

Lando, Leia e Chewbacca si precipitarono sulla piattaforma appena in tempo per vedere lo *Slave 1* che si levava in volo e si tuffava nel tramonto arancio e porpora di Cloud City. Chewbacca puntò il blaster e, ululando, sparò alla nave che andava via.

«È inutile», disse Lando. «Sono fuori tiro.»

Tutti, tranne 3BO, seguirono con lo sguardo la nave che si allontanava. Ma il droide, che continuava a essere legato alla schiena di Chewbacca, vide qualcosa che gli altri non potevano scorgere.

«Oh, santo cielo, no!» esclamò.

Una squadra di assaltatori imperiali si era lanciata alla carica del gruppo, con i blaster che già sparavano raffiche laser. Il primo colpo mancò di un soffio la principessa Leia. Lando rispose prontamente al nemico, e nell'aria divampò uno sfolgorante fuoco incrociato di raggi rossi e verdi.

C1 corse verso l'ascensore della piattaforma e si nascose, sbirciando il furibondo scontro da una distanza di sicurezza.

Lando urlò per farsi udire nel frastuono dei blaster. «Presto, andiamocene!» E si precipitò verso l'ascensore aperto, continuando a sparare agli assaltatori.

Ma Leia e Chewbacca non si mossero. Rimasero a sparare agli assaltatori. Con un gemito, i soldati cadevano a terra colpiti al petto, alle braccia e allo stomaco dalla mira infallibile della donna e del Wookiee.

Lando sporse la testa dall'ascensore e cercò di attirare la loro attenzione, facendo cenno di sbrigarsi. Ma i due continuavano a sparare come degli ossessi, sfogando tutta la loro rabbia per la loro prigionia e la perdita di qualcuno che entrambi amavano. Erano decisi a sterminare quei servi dell'Impero Galattico.

3BO avrebbe tanto voluto trovarsi *altrove.* Incapace di muoversi, non poteva fare altro che invocare aiuto. «C1, aiutami!» gridò. «Come ho fatto a cacciarmi in questo pasticcio? È una sorte peggiore della morte essere legato alla schiena di un Wookiee!»

«Venite qui!» gridò di nuovo Lando. «Presto! Presto!» Leia e Chewbacca cominciarono ad avviarsi verso di lui e, schivando la gragnola di colpi laser, si precipitarono nell'ascensore. Quando le porte si chiusero, scorsero gli ultimi soldati che correvano verso di loro.

Sulla piattaforma, che si trovava sopra la camera di congelamento al carbonio, le spade laser si scontravano nel duello tra Luke Skywalker e Darth Vader.

Luke sentiva la piattaforma tremare a ogni affondo e a ogni parata delle armi. Ma non aveva paura, perché a ogni colpo di spada costringeva Darth Vader ad arretrare.

Vader, che utilizzava la spada per deviare i violenti affondi di Luke, gli parlò, tranquillo. «La paura non ti sfiora. Hai imparato più di quanto mi aspettassi.»

«Scoprirai che ho tante altre sorprese in serbo», ribatté sicuro il giovane, minacciando Vader con un altro affondo.

«Pure io», rispose l'altro, lapidario.

Con due eleganti movimenti, il Signore Oscuro fece sbalzare la spada laser dalla mano di Luke e la fece volare lontano. Un fendente della lama di energia di Vader, diretto ai piedi di Luke, costrinse il giovane ad arretrare con un balzo per mettersi in salvo. Ma atterrò con un piede in fallo e rotolò dalle scale.

Riverso sulla piattaforma, Luke alzò lo sguardo e vide la lugubre figura che incombeva in cima alle scale. Poi quella figura si lanciò in volo verso di lui, con il nero mantello che si gonfiava nell'aria come le ali di un mostruoso pipistrello.

Fulmineo, Luke rotolò via, senza staccare gli occhi da Vader quando l'imponente figura nera atterrò silenziosamente accanto a lui.

«Il tuo destino è con me, Skywalker», sibilò Vader, torreggiando sul giovane riverso sul pavimento. «Ora abbraccerai il lato oscuro. Obi-Wan conosceva questa verità.»

«No!» gridò Luke, cercando di scacciare quella presenza malefica.

«Obi-Wan ti ha nascosto molte cose», continuò Vader. «Vieni con me, completerò io il tuo addestramento.»

L'influenza di Vader era straordinariamente potente; Luke la percepiva come qualcosa di vivo.

Non dargli ascolto, si disse Luke. Sta cercando di ingannarmi, di sviarmi, di condurmi al lato oscuro della Forza, proprio come aveva previsto Ben!

Luke cominciò ad arretrare di fronte all'incalzare del Signore Oscuro dei Sith. Dietro di lui, il portello dell'ascensore idraulico si aprì silenziosamente, pronto a riceverlo.

«Preferisco morire», dichiarò Luke.

«Non sarà necessario.» Il Signore Oscuro si avventò all'improvviso su Luke brandendo la spada laser, e il giovane perse l'equilibrio e cadde nella fossa spalancata.

Vader voltò le spalle alla buca di congelamento e spense con disinvoltura la spada laser. «Troppo facile», commentò scrollando le spalle. «Forse non sei così forte come pensava l'Imperatore.»

Mentre parlava, il metallo fuso cominciò a riversarsi nell'apertura dietro di lui.

Ma mentre rimaneva di spalle alla buca, qualcosa sfrecciò verso l'alto.

«Lo deciderà il tempo», ribatté Luke, tranquillo.

Il Signore Oscuro si girò di scatto. A quel punto del processo di congelamento, non era possibile che il soggetto fosse in grado di parlare! Vader si guardò intorno, poi alzò la testa mascherata al soffitto.

Per sfuggire alla carbonite, Luke aveva spiccato un salto in alto di cinque metri e adesso era aggrappato ad alcune tubature.

«Notevole», riconobbe Vader, «la tua agilità è veramente notevole.»

Luke atterrò sulla piattaforma, dall'altra parte della buca fumante. Tese la mano e la sua spada, che era rimasta sulla piattaforma, gli volò in pugno. La spada laser si attivò all'istante.

Anche Vader attivò la sua spada nello stesso momento. «Ben ti ha insegnato bene. Hai controllato la tua paura. Ora dai sfogo alla tua rabbia. Ho distrutto io la tua famiglia. Vendicati.»

Ma questa volta Luke fu più cauto e più controllato. Se fosse riuscito a dominare la rabbia come aveva controllato la paura, non si sarebbe lasciato fuorviare.

Ricorda l'addestramento, si disse Luke. Ricorda cosa ti ha insegnato Yoda! Scaccia l'odio e la rabbia e accogli la Forza!

Sforzandosi di dominare i sentimenti negativi, Luke cominciò ad avanzare, incurante delle provocazioni di Vader. Si avventò su di lui e, dopo un rapido scambio di colpi, lo costrinse ad arretrare.

«Il tuo odio può darti il potere di distruggermi», lo provocò Vader. «Usalo.»

Luke cominciava a rendersi conto della spaventosa potenza del suo tenebroso nemico e si disse, sottovoce: «Non diventerò schiavo del lato oscuro della Forza». E avanzò cautamente verso Vader.

Incalzato da Luke, Vader indietreggiò lentamente. Luke si avventò su di lui con un poderoso affondo. Ma quando Vader lo bloccò, perse l'equilibrio e cadde oltre il bordo dei tubi fumanti.

Luke sentiva che le ginocchia gli cedevano per la fatica del duello contro quel terribile avversario. Raccolse tutte le sue forze, si avvicinò cautamente al bordo e guardò in basso. Ma non vide traccia di Vader. Spense la spada laser e riagganciatala alla cintura si calò nella fossa.

Balzò sul pavimento, e si trovò in una grande sala di controllo e di manutenzione, che si affacciava sul pozzo del reattore che alimentava tutta la città. Guardandosi intorno, scorse una grande vetrata, sulla quale campeggiava, immobile, la figura di Darth Vader.

Luke si avvicinò lentamente alla vetrata e riaccese la spada laser.

Ma Vader non riaccese la sua e non fece nessun tentativo di difendersi quando Luke si fece più vicino. L'unica arma del Signore Oscuro era la sua voce tentatrice. «Attacca», disse al giovane Jedi. «Distruggimi.»

Sconcertato dalla tattica di Vader, Luke esitò.

«Solo vendicandoti potrai salvarti...»

Luke rimase impietrito. Doveva ascoltare le parole di Vader e usare la Forza come uno strumento di vendetta? Oppure ritirarsi subito da quel duello, sperando di avere un'altra occasione per affrontare Vader quando avesse acquisito un maggiore controllo di sé?

No, come poteva rinviare la possibilità di distruggere quell'essere malvagio? Era quella la sua grande occasione, e non doveva perderla...

Forse un'occasione come quella non si sarebbe ripresentata mai più!

Luke impugnò la micidiale spada laser con entrambe le mani, stringendo saldamente l'elsa levigata come se brandisse un antico spadone e l'alzò per vibrare il colpo che avrebbe ucciso quell'orrore mascherato.

Ma prima che avesse il tempo di calare il fendente, un enorme macchinario si staccò dalla parete e lo investì alle spalle. Luke si girò di scatto e roteò la spada laser tranciandolo in due, e i grossi frammenti caddero con un tonfo.

Un secondo apparecchio sfrecciò verso di lui, e anche questa volta Luke ricorse alla Forza per deviarlo. Il pesante oggetto rimbalzò come se avesse urtato uno scudo invisibile. Poi un grosso tubo precipitò dall'alto. Ma nell'istante in cui Luke lo respingeva, utensili e macchinari si scagliarono su di lui da tutte le direzioni. Poi i cavi si staccarono dalle pareti e serpeggiarono mandando scintille e colpendo Luke come una frusta.

Assalito da tutte le parti, Luke fece il possibile per respingere l'attacco, ma era già sanguinante ed escoriato.

Un altro grosso macchinario investì Luke e rimbalzò via, sfondando la vetrata, lasciando entrare il vento ululante. A un tratto, tutto, nella sala, fu trascinato via dalla furia del vento, che sferzò Luke e riempì il luogo di un ululato lugubre.

Al centro della stanza, immobile e trionfante, stava Darth Vader.

«Sei battuto!» esultò il Signore Oscuro. «È inutile resistere. Ti unirai a me o a Obi-Wan nella morte!»

Mentre Vader pronunciava quelle parole, un ultimo pesante macchinario sfrecciò nell'aria, investì il giovane Jedi e lo scagliò oltre la vetrata sfondata. Tutto divenne offuscato e, il vento lo trascinò via in un vortice finché Luke non riuscì ad aggrapparsi con una mano a una trave.

Quando il vento si placò un poco e la vista gli si schiarì, Luke si accorse di essere appeso alla passerella del pozzo del reattore, all'esterno della sala di controllo. Abbassò gli occhi e vide un abisso senza fondo. Fu colto da un'ondata di vertigine e chiuse gli occhi per non cedere al panico.

Rispetto al reattore discoidale al quale era appeso, Luke era un puntino di materia animata, benché il reattore - uno dei tanti che sporgevano dalla parete circolare costellata di luci - non fosse più di una macchiolina nell'immensa sala.

Reggendosi saldamente alla trave con una mano sola, Luke riuscì a riagganciare la spada laser alla cintura e ad aggrapparsi con entrambe le mani. Si issò, si arrampicò sulla passerella e si fermò nel vedere che Darth Vader scendeva il pozzo per andare da lui.

In quell'istante, il sistema di comunicazione pubblico echeggiò nel colossale pozzo del reattore: «I fuggitivi si dirigono alla Piattaforma 327. Bloccate tutti i trasporti. Allarme a tutte le forze di sicurezza».

Procedendo minacciosamente verso Luke, Vader preannunciò: «I tuoi amici non riusciranno a fuggire e non ci riuscirai neppure tu».

Vader avanzò di un altro passo, e Luke levò immediatamente la spada, pronto a riprendere il duello.

«Sei battuto», sentenziò Vader, con agghiacciante certezza. «È inutile resistere.»

Ma Luke resistette. Si avventò contro il Signore Oscuro e calò un terribile fendente che trapassò l'armatura e la carne di Vader. Il Signore Oscuro barcollò sotto il colpo, e Luke ebbe l'impressione che soffrisse. Ma fu solo un momento. Poi Vader riprese ad avanzare verso di lui.

Con un altro passo, il Signore Oscuro ammonì: «Non lasciarti distruggere come fece Obi-Wan».

Luke ansimava; un gelido sudore gli bagnava la fronte. Ma il nome di Ben suscitò in lui una determinazione improvvisa.

«Calmo...» si disse. «Sii calmo.»

Ma lo spettro avvolto nel lugubre mantello procedeva verso di lui a grandi passi, come se volesse prendergli la vita.

O peggio, la sua fragile anima.

Lando, Leia, Chewbacca e i droidi correvano lungo un corridoio. Girando un angolo, videro che la porta della piattaforma di atterraggio era aperta. Oltre il varco scorsero il *Millennium Falcon.* Ma all'improvviso la porta si chiuse con un tonfo. Riparandosi in una rientranza del corridoio, scorsero una squadra di assaltatori lanciati al loro inseguimento, che sparavano con i blaster. Frantumi di parete e di pavimento schizzarono in aria, disintegrati dai raggi laser che rimbalzavano in tutte le direzioni.

Ringhiando, Chewbacca rispose al fuoco degli assaltatori con tutta la furia selvaggia di un Wookiee e coprì Leia che premeva disperatamente i comandi della porta. Ma la porta non si aprì.

«C1!» chiamò 3BO. «Il quadro dei comandi. Tu puoi escludere il sistema d'allarme.»

3BO additò il quadro, sollecitando il piccolo droide ad affrettarsi e indicando un terminale di computer sul pannello.

C1-P8 corse verso il quadro, pigolando e fischiando.

Cercando di evitare le raffiche roventi dei blaster, Lando lavorava febbrilmente per collegare il suo comlink all'intercom del quadro dei comandi.

«Qui è Lando Calrissian», annunciò al comunicatore.

«L'Impero ha preso il controllo della città. Consiglio a tutti di andarsene prima dell'arrivo di altre truppe imperiali.»

Spense il comunicatore. Lando sapeva che aveva fatto tutto ciò che poteva per avvertire la gente; adesso doveva portare via i suoi amici dal pianeta.

C1, che aveva staccato il coperchio di un connettore, inserì un braccio nella presa. Il droide emise un breve fischio che si mutò all'improvviso in un urlo lancinante. Cominciò a tremare, mentre i suoi circuiti si illuminarono in una fantasmagoria di luci lampeggianti, e da ogni orifizio del suo carapace prese a sputare fumo. Lando scostò in fretta il droide dalla presa. Appena incominciò a raffreddarsi, C1 rivolse a 3BO una serie di pigolii tremolanti.

«Beh, la prossima volta stai più attento», rispose 3BO in tono difensivo. «Non sono tenuto a riconoscere una presa di energia da un terminale di computer. Io sono un interprete...»

«Qualcun altro ha un'idea?» gridò Leia, senza smettere di sparare agli assaltatori.

«Venite», rispose Lando nel frastuono della battaglia. «Proviamo da un'altra parte.»

Il ruggito del vento che soffiava nel pozzo del reattore sovrastava completamente il crepitio delle spade laser.

Luke attraversò agilmente la passerella e si nascose sotto un'enorme console per sfuggire al suo implacabile avversario. Ma Vader gli si parò davanti in un attimo e calò la spada laser come una pulsante ghigliottina, tranciando il complesso di strumenti. Il pannello cominciò a cadere, ma poi fu improvvisamente afferrato dal vento e trascinato verso l'alto.

Vader non chiedeva altro che un attimo di distrazione. Quando il pesante macchinario volò via, Luke gli lanciò involontariamente un'occhiata. E in quell'istante, il Signore Oscuro calò la lama di luce sulla mano di Luke, tranciandola e sbalzando in aria la spada del giovane.

Il dolore era lancinante. Luke sentì l'odore nauseante della carne bruciata e premette il braccio sotto l'ascella, cercando di placare quel tormento. Indietreggiò lungo la passerella fino alla parte estrema, incalzato implacabilmente dall'apparizione ammantata di nero.

Improvvisamente, lugubremente, il vento si placò. E Luke si accorse di essere in trappola.

«Non hai scampo», dichiarò il Signore Oscuro dei Sith, incombendo su Luke come un nero angelo di morte. «Non lasciare che ti distrugga. La Forza scorre potente in te. Adesso devi soltanto imparare a usare il lato oscuro. Unisciti a me, e insieme saremo più potenti dell'Imperatore. Vieni con me, io completerò il tuo addestramento, e insieme potremo governare la galassia.»

Luke rifiutò di cedere a quelle lusinghe. «Non verrò mai con te!»

«Se tu solo conoscessi il potere del lato oscuro», proseguì Vader. «Obi-Wan non ti ha mai detto cosa accadde a tuo padre?»

L'accenno a suo padre fomentò l'ira di Luke. «Mi ha detto abbastanza!» gridò. «Mi ha detto che sei stato tu a ucciderlo.»

«No», rispose Vader, impassibile. «Io sono tuo padre.»

Attonito, Luke fissò, incredulo, il guerriero nerovestito e arretrò di fronte a quella rivelazione. I due avversari, padre e figlio, continuarono a guardarsi.

«No, no! Non è vero...», disse Luke, rifiutando di credere a ciò che aveva appena sentito. «È impossibile.»

«Cerca dentro di te», disse Vader, parlando come una versione malefica di Yoda, «tu sai che è vero.»

Poi Vader spense la spada laser e tese la mano, in un gesto deciso e invitante.

Sconvolto, inorridito dalle parole di Vader, Luke gridò: «No! No!»

Vader insistette, in tono suasivo. «Luke, tu puoi distruggere l'Imperatore. Lui l'ha previsto. Questo è il tuo destino. Unisciti a me e insieme potremo governare la galassia come padre e figlio. Vieni con me. È l'unica strada.»

La mente di Luke era in subbuglio. Finalmente, tutto cominciava a chiarirsi. Non era così? Si chiese se Vader affermava la verità... se l'addestramento di Yoda, l'insegnamento del buon vecchio Ben, la sua vocazione al bene e la sua avversione per il male, se tutto ciò per cui aveva combattuto non fosse altro che una menzogna.

Non voleva credere a Vader, si sforzava di convincersi che era Vader a mentire... eppure, non sapeva come, sentiva che le parole del Signore Oscuro erano vere. Ma se Darth Vader diceva la verità, perché, si chiese, Ben Kenobi gli aveva mentito? *Perché?* La sua mente urlava più forte di qualunque vento il Signore Oscuro potesse evocare contro di lui.

Le risposte a quelle domande parvero non avere più importanza.

Suo padre.

Con la calma che Ben e Yoda, il Maestro Jedi, gli avevano insegnato, Luke Skywalker prese quella che, forse, poteva essere la sua ultima decisione. «Mai!» gridò Luke, gettandosi nell'immenso abisso sotto di lui. Pareva senza fondo, e Luke ebbe la sensazione di precipitare in un'altra galassia.

Darth Vader si sporse dal bordo della passerella e vide Luke che cadeva nel baratro. Si alzò un forte vento, che gonfiò il mantello nero di Vader, intento a scrutare nell'abisso.

Luke precipitava vertiginosamente nel baratro. E mentre roteava, il Jedi ferito tendeva disperatamente il braccio cercando un appiglio per frenare la caduta.

Il Signore Oscuro rimase a guardare finché non vide il corpo del giovane risucchiato in un largo condotto di scarico sul fianco del pozzo del reattore. Quando Luke sparì, Vader si girò di scatto e si allontanò a grandi passi dalla passerella.

Luke precipitava nel condotto di scarico e cercava di aggrapparsi alle pareti per rallentare la caduta. Ma le pareti lisce e lucide non offrivano niente a cui appigliarsi.

Infine giunse in fondo all'immenso condotto, e batté violentemente con i piedi contro una grata circolare.

La grata, che si apriva a precipizio su un abisso apparentemente senza fondo, cedette sotto l'urto e Luke scivolò nell'apertura. E mentre tentava febbrilmente di aggrapparsi alla parete liscia, Luke invocò aiuto.

«Ben... Ben, aiutami», implorò, disperato.

E mentre invocava l'aiuto di Kenobi, sentì le dita scivolare sulle pareti del condotto, e il corpo avvicinarsi sempre di più alla voragine spalancata sotto di lui.

Cloud City era in preda al caos.

Appena il comunicato di Lando Calrissian si era diffuso in città, gli abitanti furono assaliti dal panico. Alcuni raccoglievano gli oggetti personali, altri si riversavano nelle vie in cerca di scampo. Ben presto le strade si affollarono di umani e di alieni che correvano in tutte le direzioni. Gli assaltatori imperiali inseguivano gli abitanti in fuga, ingaggiandoli in un furibondo scontro a fuoco.

In uno dei corridoi centrali della città, Lando, Leia e Chewbacca tenevano impegnata una squadra di assaltatori, sparando una gragnola di raffiche laser. Era vitale che Lando e gli altri non cedessero, perché avevano raggiunto un'altra entrata che li

avrebbe condotti alla piattaforma di atterraggio. Sempre che C1-P8 fosse riuscito ad aprire la porta.

C1 stava cercando di staccare la piastra dal quadro dei comandi. Ma il frastuono e il pericolo di essere colpito dalle raffiche laser gli rendevano difficile concentrarsi. Fischiò fra sé mentre lavorava, dando a 3BO l'impressione che fosse un po' confuso.

«Ma di che cosa parli?» gridò 3BO. «Che ci importa dell'iperguida del *Millennium Falcon.* È stata riparata. Tu dì a quel computer di aprire la porta.»

Poi, mentre Lando, Leia e il Wookiee arretravano verso la porta, schivando la gragnola di colpi degli imperiali, C1 fischiò trionfante e la porta si aprì di colpo.

«C1, ce l'hai fatta!» esclamò 3BO. Il droide avrebbe applaudito, se avesse avuto anche l'altro braccio. «Non ho dubitato di te per un istante!»

«Presto», gridò Lando, «o non ce la faremo.»

L'unità C1 venne, ancora una volta, in soccorso. Mentre gli altri si precipitavano oltre la porta, il piccolo droide spruzzò una nebbia fitta quanto le nuvole che circondavano quel mondo, impedendo agli imperiali di scorgere i suoi amici. Prima che la nebbia si diradasse, Lando e gli altri si erano già precipitati verso la Piattaforma 327.

Gli assaltatori li inseguirono, sparando al piccolo gruppo di fuggitivi che correvano a precipizio verso il *Millennium Falcon.* Chewbacca e i droidi salirono a bordo mentre Lando e Leia li proteggevano con un fuoco di copertura e abbattevano altri soldati imperiali.

Quando il debole ronzio dei motori del *Falcon* si levò e si mutò in un rombo assordante, Lando e Leia spararono un'altra raffica di energia sfavillante. Poi salirono di corsa la rampa della nave e il portello si chiuse alle loro spalle. E quando la nave cominciò a rullare, udirono un frastuono di raffiche laser che parve sconquassare le fondamenta dell'intero pianeta.

Luke non riusciva più a rallentare la sua inesorabile discesa lungo il condotto di scarico.

Scivolò per gli ultimi centimetri e poi precipitò nell'atmosfera nuvolosa, roteando e agitando le braccia in cerca di un appiglio solido.

Dopo un attimo che gli parve interminabile, riuscì ad aggrapparsi a un'antenna meteorologica che sporgeva dalla parte inferiore di Cloud City. I venti lo investivano e le nubi vorticavano intorno a lui. E le forze cominciavano ad abbandonarlo; sapeva di non poter resistere ancora a lungo sospeso sulla superficie gassosa del pianeta.

Nella cabina del *Millennium Falcon* regnava il silenzio.

Leia, che stava appena riprendendo fiato dopo lo scampato pericolo, era seduta al posto di Han Solo. Il pensiero di lui le si presentò alla mente, ma si sforzò di non preoccuparsi, di non sentire la sua mancanza.

Alle spalle della principessa, Lando Calrissian fissava oltre l'oblò, immobile, in silenzio e sfinito.

Lentamente, la nave si levò e prese velocità, rullando sulla piattaforma di atterraggio.

Il gigantesco Wookiee, seduto al suo solito posto di copilota, premette una fila di pulsanti che accesero di luci lampeggianti sul quadro principale dei comandi. Poi Chewbacca tirò la leva e puntò la nave verso lo spazio, verso la libertà.

Le nubi sfrecciarono oltre gli oblò della cabina e tutti tirarono un sospiro di sollievo quando il *Millennium Falcon* si tuffò nel cielo purpureo del crepuscolo.

Luke riuscì a passare una gamba sull'antenna meteorologica, che continuava a reggerlo. Ma l'aria del condotto di scarico lo investiva, rischiando di farlo scivolare.

«Ben...» gemette, disperato. «...Ben.»

Darth Vader arrivò sulla piattaforma di atterraggio deserta e fissò il puntino che era il *Millennium Falcon* finché scomparve in cielo.

Si volse verso i due aiutanti. «Portate la mia navetta!» ordinò. Poi, girò sui tacchi e se ne andò, tra lo svolazzo di vesti nere, per prepararsi al viaggio.

Vicino allo stelo che sosteneva Cloud City, Luke parlò ancora. Concentrò il pensiero su una persona a cui era certo di stare a cuore e che forse avrebbe trovato il modo di aiutarlo, e chiamò: «Leia, ascoltami». Disperato, ripetè: «Leia».

In quel momento, un grande pezzo dell'antenna meteorologica si staccò e precipitò tra le nubi sottostanti. Luke strinse più forte ciò che rimaneva dell'antenna e cercò di resistere all'impetuosa corrente d'aria che usciva dal condotto.

«Sembrano tre caccia TIE», disse Lando rivolgendosi a Chewbacca, mentre scrutavano gli schermi dei computer. «Possiamo distanziarli facilmente», aggiunse, conoscendo le qualità del mercantile bene quanto Han Solo.

Si girò verso Leia, e rimpianse la fine della sua carriera di amministratore di Cloud City. «Sapevo che era troppo bello per durare», gemette. «Mi mancherà.»

Ma Leia sembrava assente. Non rispose ai commenti di Lando; fissava nel vuoto come ipnotizzata. Poi, destandosi da quella trance, parlò. «Luke», mormorò, come se rispondesse a qualcosa che aveva udito.

«Che cosa?» chiese Lando.

«Dobbiamo tornare indietro», disse, inquieta. «Chewie punta verso la parte inferiore della città.»

Lando la guardò, sbalordito. «Aspetta un momento. Non possiamo tornare indietro.»

Con un latrato, il Wookiee si dichiarò d'accordo, una volta tanto, con Lando.

«Non discutere», ribatté Leia con fermezza, assumendo l'atteggiamento di chi è abituato a farsi obbedire. «Muoviti. È un ordine!»

«E quei caccia?» obiettò Lando, indicando i tre caccia TIE che si avvicinavano. Guardò Chewbacca sperando nel suo appoggio.

Ma, con un ringhio minaccioso, Chewbacca lo informò che sapeva chi era a comandare, adesso.

«D'accordo, d'accordo», accettò Lando senza altre proteste.

Con tutta l'agilità e la velocità che l'avevano reso famoso, il *Millennium Falcon* virò tra le nubi e tornò verso la città. E, mentre il mercantile proseguiva quella che

poteva diventare un'impresa suicida, i tre caccia TIE che lo inseguivano imitarono la sua manovra.

Luke Skywalker non si era accorto dell'arrivo del *Millennium Falcon.* Semisvenuto, riusciva a malapena a reggersi all'antenna meteorologica che scricchiolava e ondeggiava. Il congegno si piegò sotto il suo peso, poi si staccò di colpo dalla base e sbalzò Luke nel vuoto. E questa volta, lo sapeva, non avrebbe trovato nulla cui aggrapparsi.

«Guardate!» esclamò Lando, additando una figura in lontananza. «Qualcuno che precipita...»

Leia si impose di rimanere calma; sapeva che se si fosse lasciata prendere dal panico in quel momento sarebbero stati tutti spacciati. «Portati sotto di lui, Chewie», ordinò. «È Luke.»

Chewbacca ubbidì immediatamente e portò il *Millennium Falcon* su una traiettoria discendente.

«Lando», gridò Leia, girando il capo, «apri il portello superiore.»

Mentre si precipitava fuori dalla cabina, Lando pensò che quella era una strategia degna di Solo.

Adesso, Chewbacca e Leia distinguevano Luke più chiaramente e il Wookiee puntò la nave verso di lui. Poi Chewie ridusse bruscamente la velocità, e la figura che precipitava sfiorò l'oblò e piombò con un tonfo sullo scafo.

Lando aprì il portello superiore. Scorse in lontananza i tre caccia TIE che si avvicinavano al *Falcon,* con i cannoni laser che lampeggiavano nel cielo del crepuscolo eruttando fiamme. Lando si sporse dal portello, si tese per afferrare il guerriero contuso e trascinarlo a bordo. In quell'istante, il *Falcon* sobbalzò per la deflagrazione di una raffica vicinissima, che per poco non sbalzò fuori bordo il corpo di Luke. Ma Lando gli afferrò la mano e lo trattenne.

Con una virata, il *Millennium Falcon* si allontanò da Cloud City e sfrecciò attraverso il denso e vorticoso strato di nubi. Schivando il fuoco accecante dei caccia TIE, la principessa Leia e Chewbacca facevano ogni sforzo per non perdere il controllo della nave. Ma le detonazioni rimbombavano tutt' intorno alla cabina, in un frastuono non meno assordante degli ululati di Chewbacca.

Leia accese l'intercom. «Lando, sta bene?» gridò per farsi sentire nel fragore delle esplosioni. «Lando, mi senti?»

Dall'estremità opposta della cabina, giunse una voce che non apparteneva a Lando. «Sopravviverà», rispose Luke, con un filo di voce.

Leia e Chewbacca si girarono e videro Luke, contuso, sanguinante e avvolto in una coperta, che entrava nella cabina sostenuto da Lando. La principessa balzò dal sedile e l'abbracciò, felice. Chewbacca, che continuava a tenere la nave lontano dalla portata dei cannoni dei caccia TIE, rovesciò la testa all'indietro e manifestò la sua gioia con un latrato.

Dietro il *Millennium Falcon,* il pianeta di nuvole rimpiccioliva a vista d'occhio. Ma i caccia TIE continuavano a incalzare la nave, sballottandola sotto una gragnola di raffiche laser.

Nella stiva del *Falcon,* C1-P8 lavorava con precisione, sforzandosi di non perdere l'equilibrio a ogni sobbalzo della nave, per rimontare il suo amico dorato. Cercava di porre rimedio agli errori fatti a fin di bene dal Wookiee e pigolava, intento a quel difficile compito.

«Magnifico», lo elogiò il droide protocollare. La testa era fissata in modo esatto e anche il secondo braccio era quasi completamente riattaccato. «Perfettamente riparato.»

C1-P8 fischiò, in stato di apprensione.

«No, C1, non preoccuparti. Sono sicuro che questa volta ce la faremo.»

Ma, nella cabina, Lando non era altrettanto ottimista. Vide le spie lampeggiare sul quadro dei comandi e poi, d'un tratto, gli allarmi echeggiarono nella nave. «Gli scudi deflettori stanno per cedere», riferì a Leia e a Chewbacca.

Leia si sporse e notò un altro puntino, minacciosamente grande, che era apparso sullo schermo dei sensori. «C'è un'altra nave», disse, «molto più grande, e cerca di intercettarci.»

Luke fissò oltre l'oblò lo spazio stellato. E, quasi parlando fra sé, disse: «È Vader».

L'ammiraglio Piett si avvicinò a Vader che, immobile sul ponte del più grande Star Destroyer della Marina Imperiale, guardava dagli oblò.

«Saranno a portata del nostro raggio traente tra poco, milord», riferì l'ammiraglio, sicuro.

«E l'iperguida è stata disattivata?» chiese Vader.

«Subito dopo la cattura, signore.»

«Bene», disse il gigante nerovestito. «Preparatevi all'abbordaggio con armi a colpi paralizzanti.»

Finora il *Millennium Falcon* era riuscito a sfuggire ai TIE. Ma sarebbe riuscito a salvarsi dall'attacco del minaccioso Star Destroyer che si avvicinava inesorabile, sempre di più?

«Non possiamo permetterci nessun errore», disse Leia, con voce tesa, fissando il puntino sui monitor.

«Se i miei uomini hanno detto di aver riparato questa bellezza, l'hanno fatto sicuramente», le assicurò Lando. «Non dobbiamo preoccuparci di nulla.»

«Mi ricorda qualcosa», mormorò fra sé Leia.

La nave fu di nuovo scossa da un'altra detonazione laser, ma in quel momento una spia verde si mise a lampeggiare sul quadro dei comandi.

«Le coordinate sono inserite, Chewie», disse Leia. «Ora o mai più.»

Il Wookiee confermò con un latrato. Era pronto per il salto nell'iperspazio.

«Vai!» gridò Lando.

Chewbacca scrollò le spalle, come per dire che valeva la pena di tentare. Tirò la leva dell'iperguida, e il rombo dei motori ionici cambiò all'istante. A bordo tutti, umani e droidi, pregavano che il sistema funzionasse; non avevano altra via di scampo. Ma di colpo il rombo si smorzò e si spense, e Chewbacca proruppe in un ululato di disperazione.

Ancora una volta, il sistema di iperguida era caduto in panne.

E il *Millennium Falcon* sobbalzava, sotto i colpi dei caccia TIE.

A bordo del Super Star Destroyer, Darth Vader osservava affascinato i caccia TIE che sparavano implacabili contro il *Millennium Falcon.* La nave di Vader si stava avvicinando al *Falcon* in fuga... molto presto il Signore Oscuro avrebbe avuto Skywalker in suo potere.

Anche Luke lo percepiva. Fissava nel vuoto, in silenzio, sapendo che Vader era vicino, che la sua vittoria definitiva su di lui era imminente. Fisicamente, era ferito, esausto; spiritualmente, era preparato a soccombere al suo destino. Non c'era più una ragione per combattere... non c'era più nulla in cui credere.

«Ben», mormorò, disperato, «perché non me l'hai detto?»

Lando cercò di regolare i comandi e Chewbacca balzò dal suo sedile e si precipitò nella stiva. Leia prese il suo posto e aiutò Lando a pilotare il *Falcon* in mezzo alle raffiche nemiche.

Mentre correva nella stiva, il Wookiee passò davanti a C1, ancora occupato a rimontare 3BO. L'unità C1 si mise a pigolare costernata quando vide il Wookiee che cercava disperatamente di riparare il sistema di iperguida.

«L'avevo detto io, siamo spacciati!» strillò 3BO, abbandonandosi al panico. «I motori iperspaziali sono di nuovo guasti.»

C1 fischiò, mentre gli rifissava una gamba.

«E tu come fai a sapere che cosa non funziona?» lo derise il droide dorato. «Ahi! Stai attento al mio piede! E smettila di blaterare.»

La voce di Lando echeggiò nell'intercom della stiva.

«Chewie, vedi di controllare i comandi di deviazione secondaria.»

Chewbacca scese precipitosamente nel pozzetto della stiva. Cercò di rimuovere un pannello da un quadro di comandi con un'enorme chiave. Ma non ci riuscì. Con un ruggito di frustrazione, brandì l'attrezzo come un randello e colpì il pannello con tutte le sue forze.

Nella cabina, il quadro dei comandi investì Lando e la principessa con una cascata di scintille. Entrambi sobbalzarono sui sedili, stupiti, ma Luke pareva non accorgersi di quello che gli accadeva intorno. Teneva il capo chino, scoraggiato e sgomento.

«Non riuscirò a resistergli», mormorò fra sé.

Lando fece compiere al *Millennium Falcon* un'altra virata, nel tentativo di liberarsi degli inseguitori. Ma la distanza tra il mercantile e i caccia TIE si riduceva di momento in momento.

Nella stiva del *Millennium Falcon,* C1 corse verso un quadro di comandi, lasciando l'indignato 3BO in equilibrio precario sull'unica gamba riattaccata. C1 si mise subito al lavoro, affidandosi esclusivamente al suo istinto meccanico per riprogrammare i circuiti. Le spie si accendevano a ogni intervento di C1 e, all'improvviso, dalle viscere dei motori a iperguida del *Falcon,* risuonò un nuovo, possente ronzio.

Il *Falcon* s'inclinò, facendo ruzzolare C1 sul pavimento fino al pozzetto della stiva, addosso allo sbalordito Chewbacca.

Lando, che era in piedi accanto al quadro dei comandi, indietreggiò barcollando e sbatté contro la parete della cabina. Ma in quell'istante, vide le stelle tramutarsi in abbaglianti, infinite strisce di luce.

«Ce l'abbiamo fatta!» esultò Lando.

Il *Millennium Falcon* era balzato trionfalmente nell'iperspazio.

Darth Vader rimase immobile, muto. Fissava il vuoto nero dove, un attimo prima, volava il *Millennium Falcon.* Il suo profondo, lugubre silenzio terrorizzò i due uomini che gli stavano accanto. L'ammiraglio Piett e il capitano attendevano, scossi da brividi di paura, chiedendosi tra quanto tempo avrebbero sentito la stretta degli invisibili artigli d'acciaio attorno alla loro gola.

Ma il Signore Oscuro non si mosse. Rimase in silenzio, assorto nei suoi pensieri, con le mani dietro la schiena. Poi si girò e si allontanò lentamente dal ponte, con il mantello color ebano che svolazzava alle sue spalle.

14

IL *Millennium Falcon* era finalmente al sicuro, attraccato a un grande incrociatore ribelle. In lontananza, l'intenso bagliore di una grande stella rossa illuminava di riflessi cremisi lo scafo ammaccato del piccolo mercantile.

Luke Skywalker era nel centro medico dell'incrociatore *Rebel Star,* assistito dal droide chirurgo chiamato 2-1B. Il giovane sedeva in silenzio, assorto nei suoi pensieri, mentre 2-1B gli esaminava con delicatezza la mano ferita.

Alzò lo sguardo e vide Leia, accompagnata da D-3BO e C1-P8, entrare nel centro per sapere come stava e, forse, per offrirgli un po' di conforto. Ma Luke sapeva che, a bordo di quell'incrociatore, non esisteva per lui terapia migliore dell'immagine radiosa che gli stava davanti.

La principessa Leia sorrideva; nei suoi grandi occhi splendeva una luce meravigliosa. Era come l'aveva vista la prima volta - gli sembrava tanti secoli fa - quando Cl-P8 aveva proiettato la sua immagine olografica. Nel suo lungo e candido abito accollato, sembrava un'apparizione celestiale.

Luke alzò il braccio e porse la mano alle cure di 2-1B. Il droide chirurgo esaminò la mano bionica che era stata perfettamente innestata al braccio di Luke. Poi il droide avvolse una fascia metallizzata intorno alla mano e vi collegò un piccolo dispositivo elettronico, stringendola lievemente. Luke chiuse a pugno la nuova mano e sentì le pulsazioni curative emesse dall'apparecchio di 2-1B. Poi rilassò la mano e il braccio.

Leia e i due droidi andarono accanto a Luke mentre una voce usciva dall'intercom. Era Lando: «Luke...» echeggiò la voce, «siamo pronti al decollo».

Lando Calrissian era seduto al posto del pilota, nella cabina del *Millennium Falcon.* Aveva sentito molto la mancanza del suo vecchio mercantile, ma adesso che era di nuovo al comando, si sentiva alquanto a disagio. Sul sedile del copilota, il gigantesco Wookiee Chewbacca si accorse dell'imbarazzo del nuovo capitano mentre premeva i pulsanti per prepararsi al decollo.

Dal comlink del *Falcon* giunse la voce di Lando: «Ci vediamo al punto di rendez-vous su Tatooine».

Lando parlò di nuovo, ma questa volta si rivolse a Leia: «Non preoccuparti, Leia», disse con voce commossa, «troveremo Han».

Chewbacca si chinò sul comlink e latrò il suo addio... un latrato che sembrava trascendere i limiti del tempo e dello spazio e arrivare fino a Han Solo, dovunque il cacciatore di taglie lo avesse portato.

Fu Luke a pronunciare l'ultimo saluto, sebbene si rifiutasse di dire addio. «State attenti, amici miei», disse, con una nuova maturità nella voce. «Che la Forza sia con voi.»

Leia era sola davanti al grande oblò circolare dell'incrociatore ribelle; la sua figura vestita di bianco sembrava ancora più minuta sull'immenso sfondo delle stelle e delle navi della flotta che viaggiavano nello spazio. Posò lo sguardo sulla maestosa stella scarlatta che splendeva nell'infinito mare nero.

Luke, seguito da 3BO e C1, si avvicinò a Leia. Capiva che cosa provava, perché anche lui conosceva il dolore di una simile perdita.

Insieme, guardarono il cielo e videro apparire il *Millennium Falcon* che, virando, si allontanò in un'altra direzione per passare fieramente in mezzo alla flotta ribelle. Dopo pochi istanti, il mercantile aveva lasciato la flotta nella sua scia.

Non avevano bisogno di parlare, in quel momento. Luke sapeva che i pensieri e il cuore di Leia erano con Han, dovunque fosse, qualunque fosse il suo destino. In quanto al suo, adesso era molto più insicuro di quanto fosse mai stato, anche prima che il semplice agricoltore di un remoto pianeta scoprisse l'esistenza di una cosa intangibile chiamata Forza. Sapeva soltanto che doveva tornare da Yoda per completare il suo addestramento prima di andare a salvare Han.

Lentamente, cinse Leia con il braccio e, insieme con 3BO e C1, guardarono coraggiosamente lo spazio, rivolgendo tutti lo sguardo alla stella rossa.

CONTINUA...

JAMES KAHN

IL RITORNO DELLO JEDI

STORIA DI GEORGE LUCAS
SCENEGGIATURA DI
LAWRENCE KASDAN E GEORGE LUCAS
INTRODUZIONE DI GEORGE LUCAS

Tanto tempo fa, in una galassia lontana lontana…

Introduzione

di George Lucas

NEL quadro della prima trilogia di *Guerre stellari*, *Il ritorno dello Jedi* è il terzo capitolo di un'opera in tre atti. Era l'episodio che doveva rispondere, in modo esauriente e trionfante, ai numerosi e complessi quesiti sollevati dalla trama.

In effetti, la struttura narrativa che avevo adottato fin dall'inizio per la trilogia aveva lasciato in sospeso così tanti aspetti che scrivere la sceneggiatura de *Il ritorno dello Jedi* si rivelò una grandissima sfida.

Han Solo doveva essere liberato.

A Luke spettava il difficile compito di decidere se unirsi al padre oppure combatterlo.

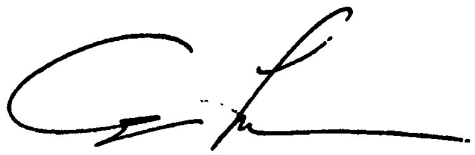
Yoda e Ben dovevano rivelare quale fosse «l'altra speranza» dei Jedi.

Ancora più dei primi due film, il terzo episodio mi offrì l'opportunità di esplorare argomenti filosofici di grande interesse per me.

Uno dei temi dominanti della trilogia è che il potenziale per compiere il bene e il male è insito in ciascuna persona, e si realizza soltanto in base alle decisioni che prendiamo. Ne *Il ritorno dello Jedi*, ho avuto la possibilità di sviluppare questo tema

nel drammatico confronto tra Luke Skywalker e Darth Vader al cospetto dell'Imperatore.

Guerre stellari affronta, inoltre, l'argomento della contrapposizione tra l'umanità e la tecnologia, un tema che, per quanto mi riguarda, risale ai miei primi film. Ne *Il ritorno dello Jedi*, il tema rimase lo stesso, quando le forze più semplici della natura sconfissero le armi apparentemente invincibili dell'Impero.



Prologo

LA profondità dello spazio. C'erano la lunghezza, la larghezza e l'altezza; poi queste tre dimensioni si piegavano su se stesse, incurvandosi in un'oscurità la cui unica misura era data dalle stelle scintillanti che roteavano nell'abisso e si perdevano nell'infinito. Verso la profondità incommensurabile.

Quelle stelle scandivano i momenti dell'universo. C'erano le braci consumate color arancio, le nane bianche, le giganti binarie gialle. C'erano stelle a neutroni collassate e le furiose supernovae che sibilavano nel vuoto gelido. C'erano stelle che nascevano, stelle che respiravano, stelle che pulsavano e stelle che morivano. E c'era la Morte Nera.

Al margine vaporoso della galassia, la Morte Nera aleggiava in orbita stazionaria sopra la verde luna di Endor... una luna il cui pianeta primario era stato annientato molto tempo prima da un cataclisma sconosciuto ed era scomparso nell'ignoto. La Morte Nera era la stazione da battaglia corazzata dell'Impero, grande quasi il doppio di quella precedente, che le forze ribelli avevano distrutto anni prima... grande quasi il doppio, ma con una potenza più che doppia. E tuttavia era ancora incompiuta.

Era una semisfera d'acciaio scuro sospesa sopra il mondo verde di Endor. I tentacoli della sovrastruttura incompiuta si protendevano verso la sua compagna vivente come le zampe brancolanti di un ragno velenoso.

Uno Star Destroyer imperiale si avvicinò a velocità di crociera alla gigantesca stazione spaziale. Era gigantesco — grande come una città — eppure si muoveva con eleganza, come un grande drago marino. Era scortato da dozzine di caccia TIE, neri

mezzi da combattimento simili a insetti che sfrecciavano avanti e indietro intorno al perimetro dell'astronave da battaglia eseguendo ricognizioni e rilevamenti, attraccando e raggruppandosi.

In silenzio, l'hangar principale della nave si aprì. Vi fu il breve lampo dell'accensione, quando una navetta imperiale emerse dall'oscurità della stiva e si diresse nell'oscurità dello spazio. Puntò senza indugio verso la Morte Nera incompiuta.

Nella cabina di pilotaggio, il capitano della navetta e il copilota effettuarono le ultime letture e controllarono le funzioni di discesa. Era una sequenza che entrambi avevano eseguito mille volte, eppure adesso c'era una tensione insolita nell'aria. Il capitano premette il pulsante del comunicatore e parlò nel microfono.

«Stazione di Comando, qui ST321. Identificazione Blu. Iniziamo l'avvicinamento. Disattivate lo scudo di sicurezza.»

Una scarica statica filtrò attraverso il comunicatore; poi giunse la voce del controllore del porto: «Lo scudo deflettore di sicurezza sarà disattivato quando avremo conferma del vostro codice di trasmissione. Restate in attesa...»

Ancora una volta, nella cabina tornò il silenzio. Il capitano della navetta si morse le labbra, sorrise nervosamente al copilota e mormorò: «Fate più in fretta che potete, per favore... è meglio non perdere tempo. Lui non è dell'umore adatto per aspettare...»

I due evitarono di voltarsi per gettare un'occhiata al settore passeggeri della navetta, dove adesso le luci erano spente per la manovra d'atterraggio. Il suono inconfondibile del respiro elettronico che proveniva dall'ombra pervadeva la cabina di una terribile impazienza.

Nella sala di comando della Morte Nera, gli operatori andavano da uno all'altro dei quadri che controllavano l'intero traffico spaziale dell'area, autorizzando procedure di volo e permettendo a certi veicoli di accedere a certe aree della stazione spaziale. A un tratto, l'operatore dello scudo di sicurezza controllò allarmato il suo monitor; lo schermo mostrava la stessa stazione da battaglia, la luna di Endor, e una rete di energia — lo scudo deflettore — che era irradiata dalla luna verde e avvolgeva la Morte Nera. In quel momento, la rete di sicurezza incominciava ad aprirsi per lasciar libero un canale... un canale attraverso il quale il punto che era la navetta imperiale avanzava, senza ostacoli, diretto alla colossale stazione da battaglia.

L'operatore dello scudo si affrettò a chiamare al comunicatore l'ufficiale di controllo, non sapendo come procedere. «Che cosa c'è?» chiese l'ufficiale. «La navetta ha un codice di priorità di classe uno», rispose l'altro cercando di nascondere sotto l'incredulità la paura che gli faceva tremare la voce.

L'ufficiale gettò un'occhiata al visore e capì subito chi c'era a bordo della navetta. «Vader!» mormorò fra sé.

Passò davanti all'oblò, oltre il quale si scorgeva la navetta che stava già ultimando la manovra di avvicinamento, e si diresse all'hangar. Si girò verso il controllore.

«Informi il comandante che la navetta di lord Vader è arrivata.»

La navetta si posò silenziosamente sul ponte di volo del colossale hangar. Centinaia di soldati erano schierati alla base della rampa della navetta: assaltatori imperiali dalle armature bianche, ufficiali in divisa grigia e il corpo d'elite, la Guardia imperiale, ammantata di rosso. Tutti scattarono sull'attenti quando entrò il Moff Jerjerrod.

Alto, magro, arrogante, Jerjerrod era il comandante della Morte Nera. Senza precipitazione, passò tra le due ali dei soldati e si diresse verso la rampa della navetta. La fretta non si addiceva a Jerjerrod, perché sottintendeva il desiderio di trovarsi altrove, e lui era un uomo che *si trovava* esattamente dove voleva essere. I grandi uomini non si affrettavano mai (gli piaceva quell'adagio); i grandi uomini costringevano gli *altri* ad affrettarsi.

Eppure Jerjerrod non era privo di ambizioni e la visita di una personalità della statura del Signore Oscuro non andava presa troppo alla leggera. Si fermò davanti alla navetta, e attese... con rispetto, ma senza fretta.

All'improvviso, il portello della navetta si aprì e i soldati schierati si irrigidirono ancora di più sull'attenti. Dapprima, nell'apertura s'intravedeva soltanto l'oscurità; poi giunse il rumore di passi; infine si udì il caratteristico respiro elettronico, simile a quello di una macchina e finalmente apparve Darth Vader, il Signore Oscuro dei Sith.

Vader scese la rampa, passando in rassegna lo schieramento. Quando giunse di fronte a Jerjerrod, si fermò. Il comandante chinò il capo e sorrise.

«Lord Vader, che piacevole sorpresa. Siamo onorati dalla sua presenza.»

«Faccia a meno dei convenevoli, comandante.» Le parole di Vader echeggiarono come se salissero dal fondo di un pozzo. «L'Imperatore è preoccupato per l'andamento dei lavori. Sono qui per farvi rispettare i tempi previsti.»

Jerjerrod impallidì. Quell'annuncio gli giungeva inaspettato. «Le assicuro, lord Vader, che i miei uomini lavorano a pieno ritmo.»

«Forse posso spronarli a progredire con mezzi che non ha preso in considerazione», ringhiò Vader. Ne aveva i mezzi, naturalmente; questo era noto a tutti. Ne aveva a volontà.

Jerjerrod mantenne un tono calmo, sebbene intimamente il fantasma della fretta cominciasse a ghermirgli la gola. «Non sarà necessario, milord. Le garantisco, senza il minimo dubbio, che la stazione diverrà operativa secondo i piani.»

«Purtroppo l'Imperatore non condivide affatto le sue ottimistiche previsioni sulla situazione.»

«Temo che chieda l'impossibile», azzardò il comandante.

«Forse potrà spiegarglielo quando arriverà.» Il volto di Vader era invisibile dietro l'orrenda maschera nera che lo proteggeva; ma la voce modificata elettronicamente tradiva una nota di malignità.

Jerjerrod impallidì ancora di più. «L'Imperatore viene qui?»

«Proprio così, comandante. E sarà estremamente scontento se quando arriverà sarete ancora indietro rispetto ai tempi previsti.» Parlò ad alta voce perché chiunque udisse la minaccia.

Vader abbassò di nuovo la voce. «Lo spero, comandante, per il suo bene. L'Imperatore non tollererà ulteriori ritardi nella distruzione definitiva della Ribellione fuorilegge. Inoltre, abbiamo ricevuto informazioni segrete.» Vader abbassò ulteriormente la voce in modo che soltanto Jerjerrod udisse. «La flotta ribelle ha radunato tutte le sue forze in un'unica gigantesca armata. Si avvicina il momento in cui potremo schiacciarla senza pietà con un unico colpo.»

Per un brevissimo istante, il respiro di Vader parve accelerare, poi ritornò al suo ritmo misurato, come il levarsi di un vento cavernoso.

1

ALL'ESTERNO della casupola di mattoni la tempesta di sabbia ululava come una belva in agonia che si rifiutasse di morire. All'interno, i suoni erano attutiti.

Nel rifugio faceva fresco ed era più quieto e ombreggiato. Mentre all'esterno la belva ululava, in quel luogo di sfumature e di ombre una figura avvolta in un mantello era al lavoro.

Le mani abbronzate, che maneggiavano misteriosi utensili, spuntavano dalle maniche di una sorta di caffettano. La figura era china sul pavimento, intenta a lavorare su un congegno discoidale dalla forma strana con un fascio di fili che usciva da un'estremità e misteriosi simboli incisi sulla superficie piatta. Collegò l'estremità munita di fili a una levigata impugnatura tubolare, inserì un connettore e lo fissò a un altro utensile. Fece un cenno a un'ombra che stava in un angolo, e l'ombra andò verso di lui.

Esitante, la sagoma indistinta avanzò sulle rotelle verso la figura avvolta nel mantello. «Vrrrr-dit dweet?» chiese timidamente la piccola unità C1, fermandosi a un passo dall'uomo chino sullo strano congegno.

L'uomo fece cenno al droide di avvicinarsi ancora di più. C1-P8 percorse l'ultimo tratto, facendo lampeggiare il sensore ottico e poi le mani si tesero verso la sua testa semisferica.

La sabbia finissima turbinava sopra le dune di Tatooine. Il vento sembrava soffiare contemporaneamente da ogni direzione, formando qua e là tifoni, vortici o calme, senza logica e senza significato.

Attraverso il deserto pianeggiante si snodava una strada. Il suo aspetto variava continuamente: un momento era offuscato dalle raffiche di sabbia color ocra, e un momento dopo era schiarito dalle folate di vento, o distorto dal tremolio dell'aria surriscaldata. Una strada più effimera che percorribile; eppure era una strada che era obbligatorio seguire, perché era l'unica via per raggiungere il palazzo di Jabba de' Hutt.

Jabba era il peggior criminale della galassia. Era coinvolto nel contrabbando, nella tratta degli schiavi e negli omicidi; i suoi tirapiedi erano sparsi dovunque tra le stelle. Collezionava e inventava atrocità, e la sua corte era un covo di decadenza senza pari. Secondo alcuni Jabba aveva scelto Tatooine come residenza perché solo nell'arido crogiolo di quel pianeta poteva sperare di impedire che la sua anima marcisse completamente: lì il sole cocente poteva arrostire i suoi umori in una salsedine purulenta.

In ogni caso, era un luogo che ben pochi esseri probi conoscevano e tanto meno frequentavano. Era un luogo malvagio, dove perfino i più coraggiosi sentivano le loro energie affievolirsi sotto lo sguardo abbietto della corruzione di Jabba.

«Poot-wEEt beDOO gung ooble DEEp!» pigolò C1-P8.

«Certo che sono preoccupato», rispose D-3BO. «E dovresti esserlo anche tu. Il povero Lando Calrissian non è mai tornato da questo posto. Riesci a immaginare quello che potrebbero avergli fatto?»

C1 fischiò impaurito.

Il droide dorato arrancò rigidamente su una duna mobile, e si fermò di colpo quando scorse a poca distanza il turpe palazzo di Jabba. A momenti C1 andò a sbattere contro di lui, ma poi si affrettò a scivolare verso il bordo della strada.

«Stai attento a dove vai, C1.» D-3BO riprese a camminare, ma più lentamente, mentre il suo piccolo amico si affrettava ad affiancarlo. E mentre procedevano, continuò a parlare. «Perché non poteva consegnarlo Chewbacca questo messaggio? No, tutte le volte che c'è una missione impossibile, si rivolgono a noi. Nessuno si preoccupa dei droidi. A volte mi chiedo come facciamo a sopportarlo.»

Continuò a piagnucolare, in quell'ultimo tratto di strada desolato, fino a quando giunsero all'ingresso del palazzo: un gigantesco portone di ferro, così alto che 3BO non riusciva a vederne la cima, era inserito in muri di pietra e di ferro che formavano gigantesche torri cilindriche e sembravano spuntare dalla montagna di sabbia compatta.

I due droidi si guardarono intorno con aria impaurita, in cerca di un segno di vita, di accoglienza, o di un dispositivo con cui segnalare la loro presenza. Non vedendo nulla del genere, D-3BO si fece coraggio (una funzione che era stata programmata in lui molto tempo prima), bussò tre volte leggermente sulla massiccia porta di metallo, poi si girò in fretta e annunciò: «Sembra che non ci sia nessuno. Torniamo indietro a dirlo a padron Luke».

Improvvisamente, una finestrella si aprì al centro del portone. Ne uscì un sottile braccio meccanico che terminava con un grande occhio elettronico. L'occhio squadrò, impassibile, i due droidi e infine parlò.

«Tee chuta hhat yudd !»

3BO rimase fermo, sebbene i suoi circuiti tremassero un poco. Fronteggiò l'occhio e indicò prima C1 e poi se stesso. «Ciuno Piottowha bo Ditrebiosha ey toota odd mischka Jabba du Hutt.»

L'occhio guardò prima un droide e poi l'altro, poi rientrò attraverso la finestrella e chiuse bruscamente lo sportello.

«Boo-dEEp gaNOOng», fischiò C1 in tono preoccupato.

3BO annuì. «Non credo che ci faranno entrare, C1. È meglio andar via.» Si girò per andarsene, mentre C1 emetteva un riluttante fischio quadritonale.

Nello stesso istante, rimbombò uno stridore raccapricciante e lentamente il massiccio portone di ferro cominciò a sollevarsi. I due droidi si scambiarono un'occhiata scettica e poi guardarono la cavità buia che si era spalancata di fronte a loro. Attesero, senza il coraggio di entrare né di andare via.

Dalle ombre, la strana voce dell'occhio urlò: «Nudd chaa!»

C1 pigolò e si avviò nell'oscurità. 3BO esitò, poi si affrettò a raggiungere il suo tozzo compagno. «C1, aspetta!» Si fermarono nell'atrio, e 3BO rimproverò il piccolo droide: «Ti perderai».

Il gigantesco portone si chiuse alle loro spalle con uno schianto agghiacciante che echeggiò nella caverna buia. Per un momento, i due droidi, spaventati, rimasero immobili; poi ripresero ad avanzare, esitanti.

Immediatamente furono bloccati da tre grosse guardie gamorreane... bruti nerboruti dall'aspetto porcino noti per il loro odio verso i droidi. Le guardie condussero i due droidi lungo il corridoio buio senza degnarli di uno sguardo. Quando raggiunsero il primo passaggio semilluminato, una delle guardie grugnì un ordine. Innervosito, C1 rivolse a 3BO un pigolio interrogativo.

«Meglio non saperlo», rispose il droide dorato, con aria preoccupata. «Recapita il messaggio di padron Luke e andiamocene via di qui alla svelta.»

Prima che potessero compiere un altro passo, dall'oscurità di un corridoio laterale apparve una figura: Bib Fortuna, lo sgraziato maggiordomo della perversa corte di Jabba. Era un umanoide alto, con occhi che vedevano solo ciò che era necessario e una veste che nascondeva tutto. Dalla parte occipitale del cranio spuntavano due grosse appendici tentacolari che svolgevano insieme funzioni prensili, sensoriali e cognitive; le portava drappeggiate sulle spalle come decorazione oppure, quando la situazione richiedeva un maggior equilibrio, le lasciava penzolare sul dorso come due code gemelle.

Con un sorriso stentato, Bib Fortuna si fermò davanti ai due droidi. «Die wanna wanga.»

3BO rispose in tono ufficiale. «Die wanna wanaga. Portiamo un messaggio al tuo padrone, Jabba de' Hutt.» C1 pigolò un poscritto, 3BO annuì e aggiunse: «E un regalo». Rifletté sulle ultime parole per un istante e poi, con l'espressione più stupita che un droide potesse assumere, bisbigliò a C1: «Regalo? Che regalo?»

Bib scosse con enfasi la testa. «Nee Jabba no badda. Me chaade su goodie.» Tese la mano verso C1.

Il piccolo droide arretrò docilmente, ma pigolò una lunga protesta. «bDooo EE NGrwrrr Op dbooDEEop!»

«C1, consegnaglielo!» insistette 3BO. A volte C1 riusciva a essere così binario.

Ma a quel punto C1 si intestardì e investì Fortuna e 3BO con fischi e pigolii come se fossero impazziti tutti e due.

Alla fine 3BO annuì, benché poco convinto dalla risposta di C1. Guardò Bib con aria di scusa. «Dice che abbiamo istruzione dal nostro padrone di consegnarlo solo a Jabba in persona.» Bib considerò il problema un momento, mentre 3BO continuava a spiegare. «Sono davvero spiacente. Purtroppo è sempre così testardo in questi casi», disse in tono insieme sprezzante e affettuoso, mentre girava la testa verso il suo piccolo compagno.

Bib fece cenno di seguirlo. «Nudd chaa.» Si inoltrò di nuovo nell'oscurità, i droidi lo seguirono e le tre guardie gamorreane chiusero la retroguardia.

Mentre si addentravano nell'oscurità, D-3BO mormorò sottovoce al silenzioso compagno: «C1, ho un brutto presentimento».

D-3BO e C1-P8 erano all'ingresso della sala del trono. «Siamo spacciati», piagnucolò 3BO, desiderando per la millesima volta poter chiudere gli occhi.

La sala era un'enorme spelonca, gremita dalla feccia dell'universo. Creature grottesche provenienti dai peggiori sistemi stellari, ubriache di liquori drogati e stordite dai loro vapori fetidi. Gamorreani, umani deformi, Jawa: tutti si abbandonavano a turpi piaceri o raccontavano le loro scelleratezze. E in fondo alla sala, disteso su un podio da cui si godeva la vista dell'orgia, stava Jabba de' Hutt.

La testa era tre o quattro volte più grande di quella di un umano. Aveva occhi gialli, da rettile; anche la pelle era serpentina, ma coperta da un sottile strato di grasso. Non aveva collo, ma soltanto una fila di menti che si estendevano sull'enorme corpo gonfio, ingozzato fin quasi a scoppiare di ghiottonerie rubate. Dalla parte superiore del torso spuntavano le braccia gracili e quasi inservibili; le dita viscose della mano sinistra stringevano languidamente il bocchino della pipa. Era glabro... la conseguenza di una combinazione di malattie. Non aveva gambe... il tronco si affusolava gradualmente in una lunga, pingue coda serpentina che si allungava sulla piattaforma come un rotolo di pasta lievitata. La bocca priva di labbra era larga; andava quasi da un orecchio all'altro e sbavava continuamente. Era un essere assolutamente ripugnante.

Incatenata per il collo a Jabba c'era una graziosa danzatrice dall'aria triste. Apparteneva anche lei alla specie di Fortuna e i due flessuosi tentacoli che le spuntavano dalla nuca pendevano suggestivamente sulla schiena nuda e muscolosa. Si chiamava Oola. Era seduta, con aria sconfortata, all'estremità opposta del podio, alla massima distanza consentita dalla catena.

Accanto al ventre di Jabba c'era un piccolo rettile scimmiesco chiamato Salacious Crumb, che afferrava tutto il cibo e la bava che cadevano dalle mani o dalla bocca di Jabba e li mangiava sghignazzando.

I fasci di luce provenienti dall'alto illuminavano parzialmente i cortigiani ubriachi mentre Bib Fortuna si recava verso il podio. La sala era formata da una fila interminabile di alcove, quindi quello che vi accadeva era visibile soltanto come ombre che si muovevano. Quando Fortuna raggiunse il trono, si chinò delicatamente e bisbigliò all'orecchio del monarca bavoso. Gli occhi di Jabba divennero due fessure... poi con una risata maniacale fece cenno ai due droidi impauriti di entrare.

«Bo shuda», ansimò l'Hutt, e fu assalito da un attacco di tosse. Sebbene capisse numerose lingue, per una questione d'onore parlava esclusivamente l'huttese. Era l'unico caso in cui Jabba si preoccupava dell'onore.

Tremando, i due droidi attraversarono la sala e si fermarono davanti al ripugnante sovrano, sebbene l'huttese ferisse profondamente la loro sensibilità di droidi. «Il messaggio, C1, il messaggio», sollecitò 3BO.

C1 emise un fischio e dalla testa semisferica proiettò un fascio di luce che formò davanti a loro l'ologramma di Luke Skywalker. L'immagine si ingrandì rapidamente oltre i tre metri d'altezza, fino a quando il giovane guerriero Jedi torreggiò sopra la folla. Nella sala scese improvvisamente il silenzio, quando fu avvertita la presenza di Luke.

«Ti saluto, Alta Eccellenza», disse l'ologramma a Jabba. «Concedimi di presentarmi. Sono Luke Skywalker, Cavaliere Jedi e amico del capitano Solo. Ti chiedo udienza, o Magnifico, per contrattare la sua vita.» A quelle parole, la folla proruppe in una risata che Jabba interruppe subito con un gesto della mano. «So che sei potente,

poderoso Jabba, e che la tua collera verso Han Solo deve essere ugualmente poderosa. Ma sono certo che possiamo trovare un accordo soddisfacente per entrambi. Quale segno di buona volontà, voglio offrirti un regalo: questi due droidi.»

3BO balzò all'indietro, come se qualcosa l'avesse punto. «Che cosa? Che cosa ha detto?»

Luke proseguì: «...Sono due buoni lavoratori e ti serviranno bene». Con ciò, l'ologramma scomparve.

3BO scrollò la testa, disperato. «Oh, no, non è possibile. C1, devi aver trasmesso il messaggio sbagliato.»

Jabba rideva e sbavava.

Bib parlò in huttese. «Contrattare anziché combattere? Non è un Jedi.»

Jabba annuì. Continuando a sghignazzare, si rivolse a 3BO con voce stridula. «Non ci sarà alcuna contrattazione. Non ho nessuna intenzione di rinunciare al mio trofeo preferito.» Con una risata orrenda, si voltò a guardare l'alcova semibuia accanto al trono; lì, appesa alla parete stava la figura congelata nella carbonite di Han Solo, con il volto e le mani che affioravano dalla lastra dura e gelida, come una statua protesa da un mare di pietra.

C1 e 3BO percorrevano con aria afflitta il corridoio, spronati da una guardia gamorreana. Le celle erano allineate su entrambi i lati. Le grida di indicibili sofferenze che giungevano dall'interno, mentre i due droidi passavano, echeggiavano sui muri e nell'interminabile catacomba. Ogni tanto una mano, una zampa o un tentacolo si protendeva tra le sbarre della porta nel tentativo di afferrare gli sventurati droidi.

C1 pigolò penosamente. 3BO si limitò a scrollare la testa. «Che cosa mai gli sarà preso a padron Luke? Avrò fatto qualcosa? Non ha mai espresso alcuna lamentela sul mio lavoro...»

Giunsero di fronte a una porta in fondo al corridoio. La porta si aprì automaticamente e il Gamorreano li spinse avanti. Appena entrarono, furono assaliti da lancinanti rumori meccanici — ruote che scricchiolavano, pistoni che martellavano, magli idraulici, ronzii di motori — mentre vapori che aleggiavano permanentemente nell'aria limitavano la visibilità. Quello doveva essere il locale delle caldaie o l'inferno in scala ridotta.

Un grido d'angoscia elettronico, simile al suono di ingranaggi sbiellati, attirò l'attenzione dei due droidi verso l'angolo della stanza. Dalla nebbia emerse EV-9D9, un esile droide umanoide dalle sconcertanti bramosie umane. Dietro 9D9, nella penombra, 3BO riuscì a scorgere, su un cavalletto di tortura, un droide al quale stavano strappando le gambe, e un altro appeso a testa in giù al quale stavano bruciando i piedi con ferri roventi: era quello che aveva lanciato l'urlo elettronico che 3BO aveva udito pochi minuti prima, quando i sensori dell'epidermide metallica s'erano fusi tra atroci sofferenze. 3BO rabbrividì a quel rumore: l'elettricità statica fece fremere in sincronia anche i suoi circuiti.

9D9 si fermò di fronte a 3BO e alzò le mani a forma di chela in un gesto espansivo. «Ah, nuove acquisizioni», disse molto soddisfatta. «Io sono EV-9D9, direttrice delle Operazioni Cyborg. Sei un droide protocollare, non è vero?»

«Sono D-3BO, relazioni umano-cybo...»

«Rispondi solo sì o no», disse gelida 9D9.

«Oh, beh, sì», rispose 3BO. Quel droide gli avrebbe causato dei guai, era evidente... era uno di quei droidi che doveva sempre dimostrare di essere più droide degli altri.

«Quante lingue sai parlare?» continuò 9D9.

Beh, conosco anch'io le regole di questo gioco, pensò 3BO. Ricorse alla sua registrazione introduttiva più dignitosa e ufficiale. «Conosco più di sei milioni di forme di comunicazione e posso...»

«Splendido!» l'interruppe contenta 9D9. «Siamo senza interprete da quando il padrone si è adirato con l'ultimo droide protocollare e lo ha disintegrato.»

«Disintegrato?» gemette 3BO, lasciando perdere il protocollo.

9D9 si rivolse a una guardia gamorreana che era appena entrata. «Questo ci può essere utile. Mettigli un bullone di costrizione e riportalo nella sala delle udienze.»

La guardia grugnì e spinse bruscamente 3BO verso la porta.

«C1, non mi lasciare!» gridò 3BO, ma la guardia lo afferrò e lo trascinò via.

Mentre 3BO veniva portato via, C1 lanciò un lungo fischio lamentoso. Poi si rivolse a 9D9 e pigolò oltraggiato, a lungo.

9D9 rise. «Sei un tipetto impudente, ma presto imparerai ad aver rispetto. Mi farai comodo sul Galeone a Vela del padrone. Molti dei nostri astromeccanici sono spariti, ultimamente... devono averli senz'altro rubati per ricavarne pezzi di ricambio. Credo che sarà un lavoro fatto per te.»

Il droide sul cavalletto di tortura emise un gemito acutissimo, eruttò scintille per un attimo, poi tacque.

La corte di Jabba era in preda a un'estasi malefica. Oola, la bella creatura incatenata a Jabba, danzava al centro della sala, tra gli applausi e gli schiamazzi dei mostri ubriachi. 3BO se ne stava con aria guardinga dietro il trono, cercando di farsi notare il meno possibile. Ogni tanto doveva chinarsi per evitare un frutto scagliato nella sua direzione o per non essere travolto da un corpo che ruzzolava. Stava quasi sempre acquattato. Che altro poteva fare un droide protocollare in un posto dove c'era così poco rispetto per l'etichetta?

Jabba lanciò un'occhiata lasciva tra il fumo della pipa e fece cenno a Oola di andare a sedersi accanto a lui. Oola smise subito di danzare, impaurita, e indietreggiò, scrollando la testa. Doveva aver ricevuto altri inviti del genere.

Jabba si infuriò. Additò imperiosamente un punto del suo podio, accanto a lui. «Da eitha!» ringhiò.

Oola scrollò la testa con ancor più vigore: il suo viso era una maschera di terrore. «Na chuba negatorie. Na! Na! Natoota...»

Jabba divenne paonazzo. Tirò furiosamente la catena. «Boscka!»

L'Hutt premette un pulsante e allo stesso tempo lasciò la catena di Oola. Prima che la danzatrice potesse fuggire, una botola si spalancò nel pavimento e Oola precipitò nella fossa. La grata si richiuse immediatamente. Vi fu un momento di silenzio, poi si udì un ruggito smorzato, seguito da un urlo di terrore. Infine tornò il silenzio.

Jabba rise e sbavò. Una dozzina di convitati si precipitarono a sbirciare attraverso la grata, per assistere alla fine della graziosa danzatrice.

3BO si acquattò ancora di più e rivolse uno sguardo implorante alla figura di Han Solo nella carbonite, appesa come un bassorilievo alla parete. Quello era un umano senza il senso del protocollo, pensò 3BO con malinconia.

I suoi ricordi furono interrotti da un insolito silenzio che era sceso all'improvviso nella sala. Alzò la testa e vide Bib Fortuna avanzare fra la folla, scortato da due guardie gamorreane. Era seguito da un cacciatore di taglie dall'aspetto feroce, avvolto in un mantello e il volto coperto da un elmo, che portava al guinzaglio un prezioso prigioniero: Chewbacca, il Wookiee.

Sbalordito, 3BO trattenne a stento un grido. «Oh, no, Chewbacca!» Si profilava un futuro sempre più nero.

Bib bisbigliò alcune parole all'orecchio di Jabba, indicando il cacciatore di taglie e il suo prigioniero. Jabba ascoltò con attenzione. Il cacciatore di taglie era umanoide, piccolo e sinistro: portava una cartuccera a tracolla sul farsetto e la visiera a fessura inserita nell'elmo dava l'impressione che potesse vedere attraverso gli oggetti. Si inchinò profondamente e poi parlò in ubese. «Saluti a te, o Maestoso. Io sono Boushh.» Era una lingua dal suono metallico, adatta all'atmosfera rarefatta del pianeta di origine di questa specie nomade.

Jabba rispose nella stessa lingua, sia pure incespicando. «Finalmente qualcuno mi ha portato il poderoso Chewbacca...» Provò a continuare, ma s'intartagliò nella parola che voleva dire. Con una possente risata, si rivolse a 3BO. «Dov'è il mio droide interprete?» tuonò, facendogli cenno di avvicinarsi. Il droide obbedì, riluttante.

Jabba gli ordinò, in tono affabile: «Dai il benvenuto al nostro amico mercenario e chiedigli quanto vuole per il Wookiee».

3BO tradusse il messaggio per il cacciatore di taglie. Boushh ascoltò con attenzione, studiando nel contempo le creature ferine presenti nella sala, le possibili vie d'uscita, i possibili ostaggi, i punti vulnerabili. Notò in particolare Boba Fett — accanto alla porta — il mercenario dalla maschera d'acciaio che aveva catturato Han Solo.

Boushh valutò tutto in un attimo e poi rispose con calma a 3BO nella sua lingua. «Voglio cinquantamila, non di meno.» 3BO tradusse la riposta per Jabba, che andò subito in collera e sbatté il droide dorato giù dal trono con un colpo della coda massiccia. 3BO rotolò fragorosamente sul pavimento e restò immobile per qualche secondo, non sapendo che cosa imponeva il protocollo in quella circostanza.

Jabba sbraitò in huttese gutturale, Boushh spostò la sua arma in una posizione più accessibile. 3BO sospirò, risalì faticosamente sul trono, si ricompose e tradusse approssimativamente a Boushh quanto Jabba stava dicendo.

«Venticinquemila è tutto quello che è disposto a pagare...» spiegò 3BO.

Jabba fece cenno alle sue guardie gamorreane di prendere Chewbacca, mentre due Jawa tenevano Boushh sotto la mira dei fulminatori. Anche Boba Fett spianò la sua arma. Al termine della traduzione di 3BO, Jabba aggiunse: «Venticinquemila più la sua vita».

3BO tradusse. Nella sala era sceso un silenzio carico di tensione e incertezza. Finalmente Boushh rispose, sottovoce, a 3BO.

«Di' a quel lurido sacco di rifiuti che dovrà darmi di più, altrimenti raccoglieranno i pezzi della sua lurida pellaccia in tutte le crepe di questa sala. Ho in mano un detonatore termico.»

3BO posò subito lo sguardo sulla piccola sfera argentea che Boushh teneva seminascosta nella mano sinistra e udì un ronzio, basso e minaccioso. 3BO guardò nervosissimo Jabba, poi di nuovo Boushh.

Jabba ringhiò verso il droide. «Allora? Che cos'ha detto?»

3BO si schiarì la voce. «O Grandissimo, lui, ehm... lui...»

«Parla, droide!» ruggì Jabba.

«Oh, santo cielo», gemette 3BO. Preparandosi al peggio, si rivolse a Jabba in perfetto Huttese. «Boushh dichiara rispettosamente di non essere d'accordo con lei, Illustrissimo, e la prega di riconsiderare la sua offerta... altrimenti userà il detonatore termico che ha in mano.»

La sala fu percorsa da un mormorio preoccupato. Tutti indietreggiarono di diversi passi, anche se non sarebbe servito a niente. Jabba fissò la sfera stretta nella mano del cacciatore di taglie. Cominciava a illuminarsi. Sugli spettatori scese di nuovo un silenzio carico di tensione.

Jabba fissò malignamente il cacciatore di taglie per diversi, lunghi istanti. Poi, lentamente, un sogghigno soddisfatto spuntò sulla grande, orribile bocca. Dalle profondità biliose del ventre salì una risata, come un getto di gas in una palude. «Questo cacciatore di taglie è un tipo che mi piace. Temerario e intelligente. Digli che gliene offro trentacinquemila, non di più... e avvertilo di non approfittare troppo della sua fortuna.»

3BO provò un grande sollievo quando vide la svolta che prendevano gli avvenimenti. Tradusse a Boushh la risposta. Tutti scrutavano attentamente il cacciatore di taglie, in attesa della sua reazione, con le armi spianate.

Poi Boushh premette un pulsante, e il detonatore termico si spense. «Zeebuss», disse, con un cenno d'assenso.

«Accetta», riferì il droide a Jabba.

La folla esultò e Jabba si rilassò. «Vieni, amico mio, unisciti alla festa. Forse posso trovarti un altro incarico.» 3BO tradusse e i convenuti ripresero a far baldoria.

Chewbacca ringhiò sommessamente mentre i Gamorreani lo portavano via. Avrebbe spaccato la testa a quei ceffi solo per il fatto di essere così brutti, o per ricordare a tutti i presenti che era un Wookiee... ma accanto alla porta scorse un volto familiare. Nascosto da una maschera di zanne c'era un umano che indossava l'uniforme della guardia della scialuppa: Lando Calrissian. Chewbacca non mostrò di averlo riconosciuto e non si oppose alla guardia che lo conduceva fuori dalla sala.

Lando era riuscito a infiltrarsi mesi prima in quel nido di vermi per appurare se era possibile liberare Solo dalle grinfie di Jabba. Lo aveva fatto per parecchi motivi.

In primo luogo, riteneva, giustamente, che era colpa sua se Han Solo si trovava in quella situazione, e voleva porvi rimedio... purché, naturalmente, potesse farlo senza essere coinvolto. In ogni caso, per Lando non era stato difficile mescolarsi in quell'ambiente come pirata... assumere false identità era una sua abitudine.

In secondo luogo, voleva unirsi agli amici di Han, al vertice dell'Alleanza Ribelle. Quelli si battevano per rovesciare l'Impero ed era quello che lui desiderava fare

più di ogni altra cosa. L'Impero aveva interferito una volta di troppo con la sua attività e adesso intendeva fargliela pagare. Inoltre, a Lando piaceva l'idea di far parte del gruppo di Solo, che sembrava trovarsi sempre in prima linea nella lotta contro l'Impero.

In terzo luogo, la principessa Leia aveva chiesto il suo aiuto, e lui non poteva rifiutarglielo. Non si poteva sapere come avrebbe potuto ringraziarlo, un giorno o l'altro.

Infine, Lando avrebbe scommesso qualunque cosa che non sarebbe stato possibile liberare Han da quel posto... e scommettere era una tentazione a cui non sapeva resistere.

Perciò trascorreva le giornate osservando. Osservava e calcolava. Era quello che stava facendo anche in quel momento, mentre portavano via Chewie... osservò e poi si acquattò fra le ombre.

La banda incominciò a suonare, diretta da un suonatore jizz dalle orecchie cadenti che si chiamava Max Rebo. Le danzatrici entrarono in scena e i cortigiani schiamazzarono, sempre più ubriachi.

Boushh era appoggiato a una colonna e osservava la scena. Guardò impassibile la corte, posando lo sguardo sulle danzatrici, i convitati che fumavano e giocavano d'azzardo... fino a quando incontrò uno sguardo altrettanto impassibile dall'altra parte della sala. Boba Fett lo stava fissando.

Boushh si mosse leggermente e continuò a cullare la sua arma, come fosse un bambino. Boba Fett restò immobile, con un sogghigno arrogante dietro la maschera minacciosa.

Le guardie gamorreane condussero Chewbacca lungo il corridoio buio delle segrete. Un tentacolo si protese da una delle porte e sfiorò il Wookiee.

«Rheeaaahhr!» ruggì, e il tentacolo si ritrasse fulmineamente.

La porta seguente era aperta. Prima che Chewie si rendesse esattamente conto di quello che accadeva, le guardie lo sospinsero con forza nella cella. La porta si richiuse con un tonfo, lasciandolo nell'oscurità.

Alzò la testa e proruppe in un lungo ululato straziante che attraversò la montagna di ferro e di sabbia e salì verso il cielo e la sua infinita pazienza.

La sala del trono era silenziosa, buia e deserta quando la notte si insinuò nei suoi meandri coperti di sporcizia. Il pavimento era macchiato di sangue, vino e saliva, dagli infissi pendevano brandelli di indumenti stracciati, e sotto i mobili sfasciati erano rannicchiati corpi privi di sensi. La festa era finita.

Una figura scura si muoveva silenziosamente tra le ombre, soffermandosi ora dietro una colonna, ora dietro una statua. Attraversò di soppiatto la sala e scavalcò uno Yak che russava, senza fare il minimo rumore. Era Boushh, il cacciatore di taglie.

Raggiunse l'alcova coperta con una tenda dove il blocco di carbonite che racchiudeva Han Solo era appeso al muro, sostenuto da un campo a repulsione. Boushh si guardò intorno con aria furtiva, poi fece scattare un interruttore sul lato della bara

di carbonite. Il ronzio del campo a repulsione diminuì e il pesante monolito scese lentamente sul pavimento.

Boushh si avvicinò e scrutò il volto ibernato del pirata spaziale. E poi, stranamente, toccò la guancia racchiusa nella carbonite di Solo, come se fosse una pietra rara e preziosa. Era fredda e dura come il diamante.

Per qualche secondo esaminò i comandi sul fianco della lastra, poi premette una fila di pulsanti. Finalmente, dopo aver rivolto un'ultima occhiata incerta alla statua vivente che gli stava davanti, fece scattare l'interruttore di deibernazione.

Il contenitore cominciò a emettere un suono acutissimo. Ansioso, Boushh si guardò di nuovo intorno per accertarsi che nessuno sentisse. Lentamente, il guscio duro che rivestiva i contorni del volto di Han Solo prese a sciogliersi. Di lì a poco, il rivestimento scomparve completamente dalla parte anteriore del corpo di Solo, liberando le mani che, da molto tempo levate in un gesto di protesta, ricaddero inerti lungo i fianchi. Il volto si rilassò in un'espressione simile a una maschera funebre. Boushh estrasse il corpo inerte dal contenitore e lo adagiò delicatamente sul pavimento.

Accostò l'elmo orrendo al volto di Solo, nel tentativo di cogliere un segno di vita. Non sentì un respiro, né un battito del cuore. Poi, tutt'a un tratto, Han spalancò gli occhi e cominciò a tossire. Boushh lo sorresse e cercò di farlo tacere... c'erano sempre le guardie che potevano sentire.

«Calmati!» sussurrò. «Rilassati un momento.»

Han socchiuse gli occhi e cercò di scorgere la figura nebulosa che era china su di lui. «Non ci vedo... Che succede?» Era comprensibilmente disorientato, dopo essere rimasto in animazione sospesa per sei mesi di quel pianeta desertico... un periodo che per lui era stato eterno. Era stata un'esperienza tremenda... come se per un tempo infinito avesse cercato di respirare, di muoversi, di urlare, consapevole in ogni momento di una dolorosa asfissia... e adesso, all'improvviso, aveva l'impressione di essere stato scagliato in un abisso rumoroso, nero e freddo.

Le sensazioni lo assalirono di colpo. L'aria gli mordeva la pelle come mille denti gelidi; l'opacità della vista era impenetrabile; il vento sembrava soffiargli negli orecchi con la violenza di un uragano; non riusciva a orientarsi; la moltitudine di odori che gli investivano le narici gli davano la nausea; non riusciva a smettere di salivare e gli dolevano tutte le ossa... E poi giunsero le visioni.

Visioni della sua infanzia, dell'ultima colazione, di ventisette imprese di pirateria... come se tutte le immagini e i ricordi della sua vita fossero stati stipati in un pallone e il pallone fosse scoppiato scagliandoli in tutte le direzioni in un solo istante. Era devastante, quel sovraccarico sensoriale, o per la precisione, quel sovraccarico della memoria. Molti erano impazziti nei primi minuti dopo la deibernazione. Impazziti in modo incurabile e incapaci di riorganizzare in un ordine coerente e selettivo i dieci miliardi di immagini individuali che formavano un'esistenza.

Ma Solo non era così vulnerabile. Si lasciò trasportare dall'onda delle impressioni fino a quando sommerse turbinando la maggioranza dei suoi ricordi, lasciando affiorare solo quelli più recenti: il tradimento di Lando Calrissian, che un tempo considerava un amico; la sua nave malridotta; l'ultima volta che aveva visto Leia; la sua cattura per mano di Boba Fett, il cacciatore di taglie dalla maschera di ferro che...

E adesso dov'era? Che cos'era accaduto? L'ultima immagine che ricordava era Boba Fett che lo guardava mentre si trasformava in carbonite. Fett era tornato a liberarlo dalla carbonite per continuare a tormentarlo? L'aria gli urlava negli orecchi, il respiro era pesante, innaturale. Agitò la mano davanti agli occhi.

Boushh cercò di tranquillizzarlo. «Non sei più prigioniero della carbonite e hai il male da ibernazione. La vista ti tornerà in seguito. Vieni, dobbiamo sbrigarci se vogliamo andarcene da questo posto.»

Istintivamente, Han afferrò il cacciatore di taglie, tastò la visiera dell'elmo, poi ritrasse la mano. «Io non vado da nessuna parte... non so neppure dove mi trovo.» Cominciò a sudare mentre il cuore riprendeva a pompare il sangue e la sua mente si affannava a cercare una spiegazione. «Tu chi sei?» chiese, diffidente. Forse era Fett, dopotutto.

Il cacciatore di taglie alzò le mani e si tolse l'elmo, rivelando il bel viso della principessa Leia.

«Qualcuno che ti ama», mormorò. Gli prese teneramente il volto tra le mani guantate e lo baciò a lungo sulle labbra.

2

HAN si sforzava di vederla, sebbene avesse gli occhi di un neonato. «Leia! Dove siamo?»

«Nel palazzo di Jabba. Devo portarti via di qui, in fretta.»

Si tirò su a sedere, scosso dai tremiti. «Vedo tutto offuscato... Non sarò di grande aiuto...»

Leia fissò per un lungo momento l'uomo che amava, momentaneamente accecato... aveva percorso anni luce per ritrovarlo, aveva rischiato la vita, perso tempo prezioso di cui la Ribellione aveva un disperato bisogno, tempo che non poteva permettersi di sprecare per motivi personali... ma lo amava.

Gli occhi le si empirono di lacrime. «Ce la faremo», mormorò.

L'abbracciò d'impulso e lo baciò di nuovo. Anche lui si sentì travolgere dall'emozione... era tornato tra i vivi, la bella principessa che stringeva tra le braccia lo aveva strappato alla morsa del vuoto. Si sentiva sopraffatto. Incapace di muoversi e perfino di parlare, la strinse a sé, con gli occhi chiusi e ciechi di fronte alle realtà sordide che sarebbero tornate a tormentarlo fin troppo presto.

E così fu. Un suono ripugnante e viscido giunse improvvisamente alle loro spalle. Han aprì gli occhi, ma non riusciva ancora a scorgere nulla. Leia rivolse lo sguardo all'alcova e sul suo volto apparve un'espressione di orrore. Adesso la tenda era aperta e dal pavimento al soffitto erano schierati i più ripugnanti malviventi della corte di Jabba che li fissavano, sbavando e ansimando.

Leia si portò la mano alla bocca.

«Che cosa c'è?» chiese Han. Era chiaro che era successo qualcosa di terribile, ma non riusciva a vederlo.

Una risata oscena si levò dall'altro lato dell'alcova. La risata di un Hutt.

Han si strinse la testa tra le mani e chiuse di nuovo gli occhi, come per allontanare l'inevitabile ancora per un momento. «Conosco quella risata.»

La tenda che copriva l'altra estremità dell'alcova si spalancò di colpo, rivelando Jabba, Ishi Tib, Bib, Boba e numerose guardie. E tutti ridevano, ridevano; si torcevano dalle risa.

«Oh, oh, che scena commovente», commentò Jabba. «Han, ragazzo mio, il tuo gusto in fatto di compagnia è migliorato, ma non la tua fortuna.»

Anche se accecato, Solo non aveva perso la lingua. «Senti, Jabba. Stavo per venire a saldare il mio debito, ma sono stato dirottato. Ecco, so che abbiamo avuto le nostre divergenze, ma sono sicuro che possiamo risolvere tutto...»

Questa volta Jabba rise di gusto. «È troppo tardi, Solo. Sarai anche stato il migliore contrabbandiere sulla piazza, ma adesso sei cibo per bantha.» Smise di sorridere e fece un cenno alle guardie. «Prendetelo.»

Le guardie afferrarono Leia e Han. Trascinarono via il pirata corelliano, mentre Leia continuava a dibattersi. «Più tardi deciderò come ucciderlo», borbottò Jabba. «Ti darò il triplo», gridò Solo. «Jabba, stai rinunciando a una fortuna. Non essere stupido.» Le guardie lo condussero fuori dalla sala. Lando si precipitò fuori dalle file delle guardie, afferrò Leia e fece per condurla via.

Jabba lo fermò. «Aspetta! Portala qui.»

Lando e Leia si fermarono. Calrissian era teso, non sapeva che cosa fare. Non era ancora il momento di agire. Le probabilità di successo erano ancora scarse. Sapeva di essere l'asso nella manica, ma l'asso nella manica era una carta che occorreva saper giocare, per poter vincere.

«Saprò cavarmela», bisbigliò Leia.

«Non ne sono tanto sicuro», rispose Lando. Ma il momento era passato e non c'era niente da fare. Insieme con Ishi Tib, l'Ornitosauro, trascinò la giovane principessa verso Jabba.

3BO, che aveva assistito a tutta la scena stando dietro a Jabba, non riuscì più a guardare e si girò, impaurito.

Leia affrontò con alterigia il ripugnante monarca. Era furibonda. Con l'intera galassia in guerra, essere trattenuta da un miserabile delinquente su quel pianeta di sabbia era un oltraggio intollerabile. Tuttavia, mantenne un tono calmo; dopotutto, era una principessa. «Abbiamo amici potenti, Jabba. Te ne pentirai...»

«Sicuro, sicuro», tuonò giulivo il vecchio bandito, «ma nel frattempo mi godrò il piacere della tua compagnia.»

L'attirò a sé finché furono faccia a faccia, stringendola contro il viscido ventre di serpente. Per un attimo, Leia fu tentata di ucciderlo seduta stante. Ma si trattenne; gli altri malviventi l'avrebbero probabilmente freddata prima che potesse fuggire con Han. Le sarebbe senz'altro capitata un'altra occasione. Deglutì con uno sforzo e si rassegnò, per il momento, a sopportare quel sacco di viscidume.

3BO sbirciò per un attimo e subito si ritrasse. «Oh, no, non posso guardare.»

Da quella bestia immonda che era, Jabba sporse la grassa lingua bavosa verso la principessa e la baciò oscenamente sulla bocca.

Han fu gettato brutalmente nella cella delle segrete e la porta si chiuse con un tonfo alle sue spalle. Cadde sul pavimento, nell'oscurità, poi si sollevò a sedere e si appoggiò al muro. Colpì più volte il suolo con il pugno, poi cercò di calmarsi e di riordinare i pensieri.

Oscurità. Maledizione, era cieco. Era inutile desiderare la rugiada lunare su un meteorite. Ma era così frustrante uscire dall'ibernazione in quel modo, essere salvato dall'unica persona che...

Leia! Al pensiero di quello che forse le stava accadendo in quel momento si sentì torcere lo stomaco. Se almeno avesse saputo dove si trovava. Esitante, batté sul muro dietro di lui. Era roccia massiccia.

Che cosa poteva fare? Forse negoziare. Ma che cosa aveva a disposizione per poter negoziare? Che domanda stupida, pensò... quando mai ho dovuto *avere* qualcosa in mano prima di aprire un negoziato?

Che cosa, allora? Denaro? Jabba ne aveva più di quanto ne potesse contare. Piaceri? Niente poteva dare a Jabba più piacere che violentare la principessa e uccidere Solo. No, le cose andavano male... anzi, sembrava che non potessero andare peggio.

Poi udì il ringhio. Un ringhio sordo e formidabile che proveniva dall'oscurità impenetrabile in fondo alla cella, il ringhio di una grande belva infuriata.

Han si sentì rizzare i capelli. Balzò in piedi, appoggiandosi al muro. «Credo di avere compagnia», mormorò.

La creatura selvaggia ruggì un folle *«Groawwwwr!»* e si avventò su Solo, lo afferrò brutalmente e lo sollevò nell'aria, mozzandogli il respiro.

Han rimase assolutamente immobile per lunghi istanti... stentava a credere ai suoi orecchi. «Chewie, sei tu?» Il gigantesco Wookiee latrò la propria gioia. Per la seconda volta in un'ora, Solo si sentì sopraffare dalla felicità; ma questa volta era del tutto diverso. «Va bene, va bene, aspetta un momento, mi stai stritolando.»

Chewbacca lasciò andare l'amico. Han alzò la mano e gli grattò il petto e Chewie ululò come un cucciolo.

«Insomma, si può sapere che cosa sta succedendo?» volle sapere Han. Era un colpo di fortuna incredibile: aveva trovato qualcuno con cui studiare un piano. E non uno qualunque, ma l'amico più fedele che avesse nella galassia.

Chewbacca lo mise al corrente di tutto. «Arh arhaghh shpahrgh rahr aurowwwrahrah grop rahp rah.» «Il piano di Lando? E *lui* che cosa ci fa qui?»

Chewie latrò a lungo.

Han scrollò la testa. «Luke è matto. Perché gli hai dato retta? Quel ragazzo non sa neanche badare a se stesso, figuriamoci se può salvare qualcun altro.»

«Rowr ahrgh awf ahraroww rowh rohngr grgrff rf rf.»

«Un Cavaliere Jedi? Su, smettila. Sono stato tagliato fuori per un po' e a tutti sono venute manie di grandezza...»

Chewbacca ruggì con insistenza.

Han annuì scettico, nell'oscurità. «Ci crederò quando lo avrò visto...» commentò, mentre andava a sbattere contro la parete. «Se mi perdoni l'espressione.»

Logorato dalla sabbia e dal tempo, il portone di ferro del palazzo di Jabba si aprì con uno stridore. Fuori, tra i turbini di sabbia, con lo sguardo fisso sull'immenso atrio immerso nell'ombra, stava Luke Skywalker.

Indossava gli abiti dei Cavalieri Jedi, ma non aveva né pistola né spada laser. Con aria distante, ma non spavalda, valutava quel luogo prima di entrare. Adesso era un uomo. Più saggio... invecchiato per le perdite subite più che per gli anni. La perdita delle illusioni e della fiducia. La perdita degli amici in guerra. La perdita del sonno, per la tensione, e della spensieratezza. E la perdita della mano.

Ma tra tutte le perdite subite, la più grande proveniva dalla conoscenza e dall'assoluta convinzione che non avrebbe mai potuto dimenticare ciò che sapeva. Erano tante le cose che avrebbe voluto non avere mai appreso. Il peso di quella conoscenza l'aveva invecchiato.

La conoscenza portava dei benefici, naturalmente. Adesso era meno impulsivo. La maturità gli aveva dato una prospettiva, una cornice in cui inserire gli eventi della sua vita... un grafico di coordinate spaziali e temporali che comprendeva tutta la sua

esistenza, nel passato fino ai primi ricordi, e più avanti fino a cento futuri alternativi. Un grafico di profondità, di misteri e di interstizi, attraverso il quale Luke poteva scrutare ogni nuovo evento della sua vita, inserendolo nella giusta prospettiva. Un grafico di ombre e di angoli che si ritraeva fino a svanire all'orizzonte della mente di Luke. E tutte queste ombre che davano una prospettiva alle cose... beh, questo grafico dava una certa oscurità alla sua vita.

Non era nulla di concreto, naturalmente... e, comunque, alcuni avrebbero detto che quelle ombre dessero una profondità alla sua personalità, che prima era senza spessore e dimensione. .. anche se quell'opinione sarebbe giunta da critici raffinati, che riflettevano un'epoca raffinata. Tuttavia, adesso c'era una certa oscurità in lui.

La conoscenza offriva altri vantaggi: la razionalità, l'etichetta, la facoltà di scelta. Tra tutti, la facoltà di scelta era una spada a doppio taglio; ma offriva i suoi vantaggi.

Inoltre, adesso era esperto nelle arti dei Jedi, mentre prima era soltanto un apprendista.

Adesso aveva acquisito una maggiore consapevolezza.

Certamente, erano tutte qualità desiderabili e Luke sapeva, come chiunque altro, che tutte le cose viventi devono crescere. Eppure, la somma di tutta la sua conoscenza comportava una certa tristezza. Un certo rimpianto. Ma chi poteva permettersi di essere un ragazzo in tempi come quelli?

Deciso, Luke si addentrò nell'atrio.

Quasi immediatamente due Gamorreani si pararono davanti a lui, bloccandogli la strada. Uno parlò in tono che non ammetteva discussioni. «No chuba!»

Luke alzò la mano e la rivolse alle guardie. Prima che potessero estrarre un'arma, i due si portarono le mani alla gola, soffocando e rantolando. Caddero in ginocchio.

Luke abbassò la mano e proseguì. Le guardie recuperarono immediatamente il respiro e si lasciarono cadere sui gradini coperti di sabbia. Ma non lo seguirono.

Appena ebbe girato l'angolo, Luke si imbatté in Bib Fortuna. Fortuna cominciò a parlare mentre andava incontro al giovane Jedi, ma Luke non rallentò il passo e Bib dovette invertire direzione a metà d'una frase per continuare la conversazione.

«Tu devi essere quello chiamato Luke Skywalker. Sua Eccellenza non ti riceverà.»

«Devo parlare con Jabba ora», disse Luke con calma, senza rallentare. A un'intersezione passarono davanti ad altre guardie che si accodarono.

«Il grande Jabba dorme», spiegò Bib. «Mi ha ordinato di riferirti che non è disposto a negoziare...»

Luke si fermò di colpo e fissò Bib negli occhi. Alzò leggermente la mano e si concentrò. «Tu mi porterai da Jabba ora.»

Bib esitò e inclinò la testa. Quali erano gli ordini? Oh, sì, ora li ricordava. «Ti porterò da Jabba ora.»

Si girò e si avviò nel corridoio tortuoso che conduceva alla sala del trono. Luke lo seguì nell'oscurità.

«Tu servi bene il tuo padrone», bisbigliò all'orecchio di Bib.

«Io servo bene il mio padrone», ripetè convinto Bib, annuendo.

«Sarai sicuramente ricompensato», aggiunse Luke.

Bib sorrise, soddisfatto. «Sarò sicuramente ricompensato.»

Quando Luke e Bib entrarono nella sala del trono di Jabba, il baccano diminuì di colpo, come se la presenza di Luke avesse un effetto raggelante. Tutti notarono il cambiamento.

Bib Fortuna e il Cavaliere Jedi si avvicinarono al trono. Luke vide Leia seduta accanto al ventre di Jabba. Aveva una catena al collo e indossava il costume succinto di una danzatrice. Luke percepì subito la sua sofferenza da lontano... ma non disse nulla, non la guardò neppure, escluse dalla propria mente quella angoscia. Doveva concentrare tutta la sua attenzione su Jabba.

Leia capì immediatamente. Chiuse la propria mente a Luke, per non distrarlo, ma la tenne nello stesso tempo aperta, pronta a ricevere qualunque informazione potesse servire per agire. Sentiva di avere più possibilità di salvezza.

3BO sbirciò da dietro il trono quando Bib si avvicinò. Per la prima volta dopo molti giorni, nei suoi circuiti elettronici si riaccese la speranza. «Ah! Finalmente padron Luke è venuto a salvarmi», disse raggiante.

Bib si fermò orgogliosamente di fronte a Jabba. «Padrone, ti presento Luke Skywalker, Cavaliere Jedi.»

«Ti avevo ordinato di non farlo entrare», ringhiò in huttese il bandito.

«Ho il diritto di parlare», disse Luke a bassa voce, ma le sue parole furono udite in tutta la sala.

«Ha il diritto di parlare», fece eco Bib, pensoso.

Furibondo, Jabba colpì in faccia Bib e lo fece stramazzare sul pavimento. «Idiota! Sta usando un vecchio trucco mentale Jedi!»

Luke lasciò che tutto il resto di quella orda variopinta che lo circondava si disperdesse in fondo alla sua coscienza per concentrarsi esclusivamente su Jabba. «Devi consegnare il capitano Han Solo e il Wookiee a me.»

Jabba sogghignò trucemente. «I tuoi poteri non hanno effetto su di me, ragazzo. Non sono influenzato dagli schemi mentali umani.» Poi, dopo un attimo di riflessione, aggiunse: «Ammazzavo quelli come te quando essere Jedi significava qualcosa».

Luke modificò leggermente il suo atteggiamento fisico e mentale. «Ciò nonostante, io prendo il capitano Han Solo e i suoi amici. Puoi ricavare un utile da questo... oppure venire distrutto. A te la scelta. Ma ti avverto: non sottovalutare i miei poteri.» Parlava nella sua lingua, che Jabba capiva benissimo.

Jabba proruppe in una risata sprezzante.

3BO, che aveva assistito attentamente a quel dialogo, si protese per bisbigliare a Luke: «Padrone, sta proprio sopra. ..» Una guardia afferrò immediatamente il preoccupatissimo droide e lo tirò indietro.

Jabba smise di ridere e fece una smorfia. «Non intendo negoziare, giovane Jedi. Mi divertirò a vederti morire.»

Luke alzò la mano. Una pistola sgusciò dalla fondina di una guardia e volò nel pugno del Cavaliere Jedi. Luke puntò l'arma contro Jabba.

«Boscka!» sibilò l'Hutt.

Il pavimento si spalancò all'improvviso e Luke e la guardia precipitarono nella fossa. La botola si richiuse immediatamente e tutti i mostruosi cortigiani accorsero intorno alla grata per guardare nella fossa.

«Luke!» gridò Leia. Aveva la sensazione che una parte di sé fosse caduta nella fossa con il giovane Jedi. Si protese, ma il collare che le stringeva la gola la trattenne. Risate rauche e irritanti la ghermirono da ogni direzione. Era pronta a fuggire.

Una guardia, un umano, le toccò la spalla. Leia alzò lo sguardo e riconobbe Lando. Lui scosse la testa in modo quasi impercettibile, e in modo altrettanto impercettibile lei si rilassò. Non era ancora il momento opportuno, pensò Lando. .. ma adesso aveva in mano tutte le carte che gli servivano: Luke, Han, Leia, Chewbacca... e se stesso. Non voleva che Leia scoprisse quelle carte prima che fossero terminate tutte le puntate. La posta in gioco era troppo alta.

Nella fossa, Luke si rialzò dal pavimento. Si trovava in un'ampia segreta simile a una grotta, con le pareti formate da massi irregolari e screpolati. Le ossa semispolpate di innumerevoli creature erano sparse su tutto il pavimento ed esalavano un tanfo di carne putrefatta e di paure inenarrabili.

Otto metri più in alto, nella volta della grotta, scorse la grata di ferro da cui stavano sbirciando i ripugnanti cortigiani di Jabba.

La guardia che era caduta insieme con lui si mise a gridare in preda al terrore quando su una parete si aprì lentamente una porta. Con calma infinita, Luke esaminò la grotta, mentre si toglieva la lunga sopravveste per conseguire più libertà di movimento. Indietreggiò contro la parete, si acquattò e restò a guardare.

Dal varco spalancato entrò il gigantesco rancor. Aveva le dimensioni di un bantha e ricordava vagamente un rettile, informe come un incubo. L'enorme bocca ruggente era asimmetrica, irta di zanne sproporzionate, come i suoi artigli. Era chiaramente un mutante, sanguinario.

La guardia raccolse il fulminatore che era caduto a terra e cominciò a sparare contro l'orribile mostro. Ma non ottenne altro che farlo infuriare di più. Il rancor avanzò pesantemente verso il Gamorreano.

La guardia continuò a sparare. Incurante delle raffiche laser, il mostro afferrò il Gamorreano atterrito, se lo cacciò fra le fauci bavose e l'inghiottì in un boccone. Dall'alto, gli spettatori applaudirono, tra risate e lanci di monete.

Il mostro si girò e avanzò verso Luke. Ma il Cavaliere Jedi spiccò un salto di otto metri fino alla volta e si aggrappò alla grata. Gli spettatori lo subissarono d'urla. Aggrappandosi ora con una mano ora con l'altra, Luke attraversò la grata, verso l'angolo della grotta, sforzandosi di non perdere la presa mentre gli spettatori lo schernivano. Poi una mano scivolò sulla sbarra untuosa e Luke penzolò precariamente sopra il mutante che ruggiva.

Due Jawa corsero sulla grata e si misero a colpire le dita di Luke con il calcio dei fucili. E, di nuovo, gli spettatori proruppero in applausi di approvazione.

Dal basso, il rancor protese le zampe artigliate per cercare di ghermire Luke, ma il Jedi[1] era fuori della sua portata. Poi, di colpo, Luke lasciò la presa, piombò sull'occhio del mostro che ruggiva e ruzzolò a terra.

---

[1] All'interno del testo si è scelto di considerare la j di Jedi come consonante; articoli e preposizioni

Il rancor urlò dal dolore e barcollò, colpendosi il muso per cacciare il tormento. Girò su se stesso un paio di volte, poi scorse di nuovo Luke e si avventò su di lui. Il giovane si chinò per raccogliere un lungo osso e lo brandì come una spada. Il pubblico giudicò la scena così spassosa che si abbandonò a un delirio di urla e applausi.

Il mostro afferrò Luke e se lo portò alla bocca bavosa. Ma all'ultimo momento Luke incastrò l'osso tra le fauci del rancor e balzò a terra mentre la belva incominciava a soffocare. Il rancor ruggì e si dibatté, lanciandosi a capofitto contro la parete. L'urto provocò il distacco di parecchi macigni e diede inizio a una valanga che per poco non seppellì completamente Luke rannicchiato in una rientranza. Gli spettatori applaudirono all'unisono.

Luke cercò di schiarirsi la mente. La paura è una grande nube, era solito dirgli Ben. Rende il freddo più freddo e il buio più buio; ma lascia che si sollevi e si dissolverà. E Luke fugò la paura, tra i ruggiti del rancor che lo sovrastava, e studiò i modi in cui avrebbe potuto ritorcere la ferocia della belva su se stessa.

Non era una bestia malvagia, era evidente. Se lo fosse stata, sarebbe stato facile rivolgerle contro la sua cattiveria... perché il male puro, aveva detto Ben, portava sempre in sé il principio dell'autodistruzione. Ma quel mostro non era cattivo... era soltanto stupido e maltrattato. Affamato e sofferente, assaliva chiunque gli capitasse a tiro. Se Luke l'avesse giudicato malvagio, sarebbe stata soltanto una proiezione dei propri aspetti più oscuri... sarebbe stata una valutazione errata e non gli sarebbe stata senz'altro d'aiuto in quella situazione.

No, doveva mantenere la mente lucida, ecco tutto, e superare in astuzia la belva per porre fine alla sua sofferenza.

Avrebbe preferito lasciarla libera nella corte di Jabba, ma sembrava improbabile. Considerò anche la possibilità di fornire alla creatura i mezzi per uccidersi... per porre fine alle sue pene. Purtroppo, la belva era troppo infuriata per capire che avrebbe trovato la pace nella morte. Infine, Luke incominciò a studiare la conformazione della grotta, nel tentativo di escogitare un piano specifico.

Il rancor, intanto, era riuscito a espellere l'osso dalla bocca e raspava furiosamente nel cumulo di detriti per stanare Luke. Il Jedi, sebbene avesse la visibilità parzialmente limitata dall'ammasso di pietre che lo riparavano, adesso riusciva a vedere oltre il mostro... Scorse una grotta e, in fondo, una porta di servizio. Se solo fosse riuscito a raggiungerla.

Il rancor spostò un macigno e scorse Luke rannicchiato nella rientranza. Tese voracemente le zampe per ghermirlo. Luke afferrò una grossa pietra e la scagliò sulle dita della creatura con tutte le sue forze. Quando il rancor sobbalzò, urlando di nuovo dal dolore, Luke si lanciò verso la grotta.

Arrivò in fondo al passaggio e si trovò la strada sbarrata da un pesante cancello. Oltre il cancello, i due guardiani del rancor stavano cenando. Quando Luke arrivò, sollevarono la testa, poi si alzarono e si diressero alla porta.

Luke si voltò e vide il mostro che lo rincorreva, inferocito. Si girò di nuovo verso il cancello e provò ad aprirlo. I guardiani infilarono le lance a due punte tra le

---

si comportano di conseguenza. *(N. d. T.*)

sbarre e le agitarono contro di lui, ridendo e continuando a masticare, mentre il rancor si avvicinava sempre di più al giovane Jedi.

Luke indietreggiò contro la parete laterale quando il rancor entrò nella grotta per afferrarlo. All'improvviso, notò il quadro dei comandi della porta, nella parete di fronte. Il rancor era oramai nella camera, pronto ad avventarsi sulla preda, quando Luke raccolse di slancio un teschio dal pavimento e lo scagliò contro il quadro.

I comandi esplosero in una pioggia di scintille e la gigantesca porta di ferro piombò sulla testa del rancor, fracassandola come un frutto maturo tranciato da un'accetta.

Dall'alto, gli spettatori proruppero in un grido e poi ammutolirono. Erano tutti sbalorditi da quella imprevedibile svolta degli avvenimenti. Rivolsero lo sguardo verso Jabba, che era diventato livido di rabbia. Leia si sforzò di nascondere la propria gioia, ma non riuscì a impedirsi di sorridere e Jabba si infuriò ancora di più. Si rivolse aspramente alle guardie: «Tiratelo fuori. Portatemi Solo e il Wookiee. Pagheranno tutti questo affronto».

Nella fossa, Luke rimase impassibile quando i tirapiedi di Jabba arrivarono di corsa, lo legarono e lo portarono via.

Il custode del rancor proruppe in pianto e si gettò sul corpo senza vita della sua creatura. Da quel giorno, si sarebbe sentito molto solo.

Han e Chewie furono condotti al cospetto del furibondo Jabba. Han socchiudeva ancora gli occhi e ogni tanto incespicava. 3BO stava alle spalle dell'Hutt ed era in preda a un'ansia insostenibile. Jabba teneva Leia per la catena, accarezzandole i capelli per cercare di calmarsi. La sala era percorsa da un mormorio incessante, mentre la folla dei cortigiani si chiedeva che cosa sarebbe accaduto.

Un gruppo di guardie, tra cui Lando Calrissian, trascinò con forza Luke nella sala. La folla si aprì come un mare agitato per farli passare. Quando anche Luke fu di fronte al trono, toccò con il gomito Solo e sorrise. «È un piacere rivederti, amico mio.»

Il viso di Solo s'illuminò. A quanto pareva, stava ritrovando tutti i suoi amici, uno alla volta. «Luke! Anche tu sei finito in questo guaio?»

«Non volevo perdermelo.» Skywalker sorrise. Per un attimo, gli parve di essere tornato un ragazzo.

«Beh, come andiamo?» Han inarcò le sopracciglia.

«Come sempre», rispose Luke.

«Oh-oh», commentò Solo sottovoce. Adesso poteva sentirsi tranquillo. Proprio come ai bei tempi... ma un attimo dopo, un fosco pensiero lo raggelò.

«Dov'è Leia? È...»

Leia non aveva smesso di guardarlo dal momento in cui era entrato nella sala... come se volesse proteggerlo con la sua forza d'animo. Quando sentì che chiedeva di lei, rispose prontamente dal trono di Jabba: «Sono qui, ma non so per quanto tempo ancora riuscirò a tenere a bada il tuo amico bavoso». Si era espressa in tono volutamente sprezzante per mettere a suo agio Solo. Rivedere tutti i suoi amici la faceva sentire quasi invincibile. Han, Luke, Chewie, Lando... e 3BO, che si era nascosto dietro il trono, cercando di non farsi notare. Mancò poco che Leia prorompesse in una ri-

sata e prendesse a pugni Jabba. Si tratteneva a stento. Avrebbe voluto abbracciarli tutti quanti.

All'improvviso, Jabba gridò e la sala piombò immediatamente nel silenzio. «Droide interprete!»

Timidamente, 3BO si fece avanti e con un cenno imbarazzato si rivolse ai prigionieri. «Sua Alta Eccellenza, il grande Jabba de' Hutt, ha decretato che veniate eliminati immediatamente.»

Solo commentò ad alta voce: «Meglio, detesto le attese...»

«La grave offesa arrecata a Sua Maestà», proseguì 3BO, «richiede che sia inflitta la morte più atroce...»

«Non ha senso fare le cose a metà», commentò Han. A volte Jabba riusciva a essere così pomposo... per non parlare del vecchio droide dorato che riferiva le sue disposizioni...

3BO detestava essere interrotto. Si riprese e continuò. «Sarete portati al Mare delle Dune e gettati nel Grande Pozzo di Carkoon...»

Han scrollò le spalle e si rivolse a Luke. «Poteva andare peggio...»

3BO ignorò l'interruzione, «...dove ha la tana il potentissimo sarlacc. Nel suo ventre, scoprirete una nuova qualità di dolore e di sofferenza, venendo digeriti lentamente per mille anni.»

«Ripensandoci, potremmo farne a meno», commentò Solo. Mille anni erano un po' troppi.

Con un latrato, Chewie si dichiarò d'accordo.

Luke si limitò a sorridere. «Avresti dovuto venire a patti, Jabba. Sarà l'ultimo sbaglio che avrai commesso.» Luke non riuscì a reprimere il tono soddisfatto. Riteneva Jabba un essere spregevole, una sanguisuga della galassia che suggeva la vita a tutto ciò che toccava. Luke desiderava eliminarlo; quindi era lieto, dopotutto, che Jabba avesse rifiutato di scendere a patti, perché adesso avrebbe potuto soddisfare il suo desiderio. Certo, il suo scopo principale era liberare i suoi amici più cari e adesso era quell'obiettivo a spronarlo, più di qualsiasi altra cosa. Ma la possibilità di sbarazzare nello stesso tempo l'universo da quel verme criminale... era una prospettiva che tingeva il suo scopo di una soddisfazione vagamente oscura.

Jabba ridacchiò malignamente. «Portateli via.» Finalmente, una piccola gioia in una giornata tanto spiacevole... dar da mangiare al sarlacc era l'unica cosa che gradiva quanto dar da mangiare al rancor. Povero rancor.

La folla di cortigiani proruppe in grida d'esultanza quando i prigionieri furono condotti via. Leia li seguì con lo sguardo, preoccupata; ma quando riuscì a scorgere il volto di Luke si stupì nel vedere che continuava a sorridere. Sospirò profondamente, per scacciare ogni dubbio.

Il gigantesco Galeone a Vela antigravitazionale di Jabba sorvolava lentamente l'immenso Mare delle Dune. Lo scafo di ferro graffiato dalla sabbia scricchiolava nella brezza leggera; ogni soffio di vento tossiva nelle due grandi vele come se persino la natura soffrisse di un male incurabile ogni volta che si avvicinava a Jabba. In quel momento, l'Hutt si trovava sottocoperta, in compagnia di gran parte dei suoi cortigiani, e nascondeva la dissolutezza del suo spirito al sole purificatore.

Il galeone era fiancheggiato da due piccole scialuppe: una era un mezzo di scorta che portava sei soldati dall'aria trasandata; l'altra era un velivolo armato di cannone con a bordo i prigionieri: Han, Chewie e Luke. Erano legati e circondati da guardie armate... Barada, due Weequay. E Lando Calrissian.

Barada era un tipo pratico e abituato a non farsi sfuggire niente di mano. Era armato di fucile e sembrava che non vedesse l'ora di farlo parlare.

I Weequay erano strani. Erano fratelli, coriacei e calvi, a parte una ciocca di capelli che portavano raccolta in lunghe trecce sulla spalla, secondo le loro usanze tribali. Nessuno sapeva con certezza se Weequay fosse il nome della loro tribù o della loro specie, o se fossero tutti fratelli e si chiamassero tutti così. Si sapeva soltanto che i due portavano quel nome e che trattavano con indifferenza tutte le altre creature. Tra loro si trattavano con gentilezza, persino affetto, ma, come Barada, sembravano non aspettare altro che i prigionieri si comportassero male.

E Lando, naturalmente, se ne stava in silenzio... in attesa dell'occasione buona. Quella situazione gli ricordò la truffa del litio che aveva organizzato su Pesmenben IV, quando aveva cosparso le dune con il carbonato di litio per convincere il governatore imperiale a prendere in affitto il pianeta. Lando, spacciandosi per un custode della miniera che non apparteneva al sindacato, aveva convinto il governatore a gettarsi sul fondo della scialuppa e a buttare la mazzetta fuori bordo quando furono attaccati dai «funzionari del sindacato». L'aveva fatta franca, quella volta e Lando si augurava che andasse allo stesso modo anche adesso, a parte il fatto che forse avrebbero dovuto buttare fuori bordo anche le guardie.

Han tendeva gli orecchi, perché gli occhi erano ancora appannati. Parlava con spavalderia, perché le guardie si abituassero e non badassero più alle sue parole e ai suoi movimenti, così quando fosse arrivato il momento di muoversi *veramente*, avrebbero reagito con un attimo di ritardo. E naturalmente, come sempre, parlava per il gusto di farlo.

«Adesso la mia vista va molto meglio», disse, rivolgendo gli occhi socchiusi verso la distesa di sabbia. «Invece di una grande macchia scura, adesso vedo una grande macchia bianca.»

«Credimi, non c'è niente da vedere», rispose Luke sorridendo . «Io vivevo qui.»

Luke ripensò alla sua giovinezza su Tatooine, quando viveva nella fattoria di suo zio e se ne andava a spasso sul suo landspeeder truccato con i suoi pochi amici, figli di altri coloni che vivevano in avamposti isolati. Lì non c'era nient'altro da fare, per un uomo o per un ragazzo, che scorrazzare sulle dune monotone e cercare di evitare gli irascibili predoni Tusken che sorvegliavano la sabbia come se fosse polvere d'oro. Luke conosceva quel luogo.

Era lì che aveva incontrato Obi-Wan Kenobi... il vecchio Ben Kenobi, l'eremita che aveva vissuto nel deserto per chissà quanti anni. L'uomo che aveva iniziato Luke alle vie dei Jedi.

Adesso Luke ripensava a lui con profondo affetto e con grande tristezza. Era stato Ben, più di chiunque altro, a portare Luke alle sue scoperte e alle sue perdite... e a scoprire ciò che aveva perduto.

Ben aveva condotto Luke a Mos Eisley, la città dei pirati sull'emisfero occidentale di Tatooine, nella taverna dove aveva conosciuto Han Solo e Chewbacca, il Wo-

okiee. Lo aveva condotto là dopo che gli assaltatori imperiali avevano assassinato zio Owen e zia Beni, mentre cercavano i droidi fuggitivi, C1 e 3BO.

Per Luke era cominciato tutto lì su Tatooine. Conosceva quel luogo come il fondo delle sue tasche e aveva giurato che non vi sarebbe ritornato mai più.

«Io vivevo qui», ripetè sottovoce.

«E adesso ci moriremo», rispose Solo.

«Non è quello che ho in mente.» Luke si scosse dai ricordi.

«Se è questo il tuo grande piano, non ne sono molto entusiasta.»

«Il palazzo di Jabba era troppo sorvegliato. Dovevo portarvi fuori. Devi restare vicino a Chewie e a Lando. Penseremo noi a tutto.»

«Non vedo l'ora.» Solo aveva la sgradevole sensazione che la loro grande fuga dipendesse dal fatto che Luke si credeva un Jedi... una premessa discutibile, nel migliore dei casi, tenuto conto che era un Ordine estinto che usava una Forza in cui comunque lui non credeva. Una nave veloce e un buon blaster era tutto ciò in cui Han credeva, e avrebbe tanto voluto averli a disposizione in quel momento.

Jabba era nella cabina principale del Galeone a Vela, in compagnia del suo seguito. Praticamente, la festa del palazzo stava continuando durante il viaggio, con la differenza che adesso i convitati bevevano e barcollavano più di prima, in quella che sembrava la celebrazione dell'imminente esecuzione. La sete di sangue e la bellicosità stavano raggiungendo nuovi livelli.

3BO era frastornato. In quel momento era costretto a tradurre un diverbio tra Ephant Mon e Ree-Yees a proposito di certe questioni belliche che non afferrava completamente. Ephant Mon, un grosso pachidermoide bipede dall'orripilante muso zannuto, aveva assunto (secondo 3BO) una posizione insostenibile. Ma sulla sua spalla stava appollaiato Salacious Crumb, il pazzo rettile scimmiesco che aveva il vizio di ripetere alla lettera tutto ciò che diceva Ephant, raddoppiando in quel modo il peso delle sue argomentazioni.

Ephant concluse il suo discorso con una tipica esclamazione di guerra. «Woossie jawamba boog!»

Salacious Crumb annuì e ripetè: «Woossie jawamba boog!»

3BO non era per nulla propenso a tradurre quella frase a Ree-Yees, la creatura dal muso caprino e dai tre occhi che era già ubriaca fradicia, ma lo fece.

I tre occhi di Ree-Yees si dilatarono per la collera. «Backawa! Backawa!» Senza altri preamboli, sferrò un pugno sul muso di Ephant Mon, facendolo volare in mezzo a un gruppo di Quarren.

D-3BO ritenne che quella risposta non richiedesse traduzione e colse l'occasione per svignarsela... ma sbatté contro un piccolo droide che serviva da bere. Le bevande si rovesciarono.

Il tozzo droide proruppe in una furibonda sequela di pigolii, sibili e fischi... 3BO lo riconobbe all'istante. Abbassò la testa e lo guardò con immenso sollievo. «C1-P8! Che cosa ci fai qui?»

«dooo WEEp chWHRrrrree bedzhng.»

«Lo vedo che servi da bere. Ma questo posto è pericoloso. Giustizieranno padron Luke e, se non stiamo attenti, anche noi due!»

C1 fischiò... con una certa impassibilità, notò 3BO. «Vorrei avere la fiducia che hai tu», rispose cupo il droide dorato.

Jabba ridacchiò quando vide Ephant Mon volare a terra... adorava le belle zuffe. E soprattutto gli piaceva vedere i forti soccombere, gli orgogliosi piegarsi.

Tirò con le dita pingui la catena stretta al collo della principessa Leia. Più incontrava resistenza e più sbavava... fino a quando attirò a sé la principessa in abiti succinti che non smetteva di dibattersi.

«Non ti allontanare troppo, tesoro. Presto comincerai ad apprezzarmi.» La tirò accanto a sé e la costrinse a bere dal suo bicchiere.

Leia aprì la bocca e chiuse la mente. Era ripugnante, certo, ma c'erano cose peggiori e, comunque, tutto questo sarebbe finito.

Conosceva molto bene le cose peggiori. Il suo termine di paragone era la notte in cui era stata torturata da Darth Vader. Quando per poco non capitolò. Il Signore Oscuro non aveva mai saputo che era andato vicinissimo a strapparle l'informazione che voleva da lei, l'ubicazione della base ribelle. Era stata catturata poco dopo aver mandato C1 in cerca di aiuto... Era stata catturata, condotta sulla Morte Nera, drogata con sostanze che indebolivano la mente... e torturata.

Darth Vader aveva fatto torturare il suo corpo dagli efficienti droidi inquisitori. Aghi, punti di pressione, lame roventi, scariche elettriche. Leia aveva sopportato quelle pene come adesso sopportava il contatto ripugnante di Jabba... grazie a una naturale forza interiore.

Leia si scostò di qualche passo da Jabba, approfittando di un momento di distrazione dell'Hutt, e sbirciò attraverso le feritoie delle finestre, cercando di scorgere nella luce polverosa del sole la scialuppa che trasportava i suoi soccorritori. La scialuppa si stava fermando.

Anzi, l'intero convoglio si stava fermando, sopra un'enorme fossa nella sabbia. Il Galeone a Vela si portò su un lato della grande depressione, affiancato dalla scialuppa di scorta. La scialuppa dei prigionieri aleggiava direttamente sopra la fossa, a circa sei metri d'altezza.

Sul fondo dell'immenso imbuto di sabbia era visibile una disgustosa apertura corrugata e membranosa; era rosea e ricoperta di muco, e stava quasi immobile. L'apertura aveva un diametro di oltre due metri ed era contornata da una triplice fila di denti aguzzi rivolti verso l'interno. La sabbia che aderiva al muco che rivestiva i bordi dell'apertura ogni tanto precipitava nella buia cavità centrale.

Era la bocca del sarlacc.

Dalla fiancata della scialuppa dei prigionieri uscì una passerella di ferro. Due guardie slegarono Luke e lo spinsero brutalmente sulla tavola, sopra l'orifizio nella sabbia, che aveva cominciato a contrarsi in un movimento peristaltico e a secernere una maggiore quantità di muco, stimolato dall'odore della carne che era in procinto di ricevere.

Jabba condusse il suo seguito al ponte di osservazione.

Luke si massaggiò i polsi per riattivare la circolazione. Il riverbero della luce sul deserto gli riscaldava l'anima... in fondo, quella era sempre casa sua. Era nato e cresciuto nella terra dei bantha. Scorse Leia accanto al parapetto del grande galeone e le strizzò l'occhio. Lei ammiccò a sua volta.

Jabba fece cenno a 3BO di andare al suo fianco e gli mormorò degli ordini. Il droide dorato si accostò al comlink. Jabba alzò il braccio e l'accozzaglia di pirati intergalattici ammutolì. La voce di 3BO risuonò, amplificata dall'altoparlante.

«Sua Eccellenza si augura che morirete in modo onorevole», annunciò 3BO. No, qualcosa non andava. Evidentemente, qualcuno aveva sbagliato programma. D'altronde, *lui* era solo un *droide*, e le sue funzioni erano ben delineate. Doveva limitarsi a tradurre, senza prendersi nessuna libertà. Scosse la testa e continuò: «Ma se qualcuno di voi volesse implorare clemenza, Jabba ascolterà le vostre suppliche».

Han si fece avanti per chiarire il proprio pensiero a quel viscido pallone gonfiato, nel caso in cui il piano fallisse. «Di' a quella disgustosa massa putrescente e verminosa...»

Purtroppo, Han era rivolto verso il deserto anziché verso il Galeone a Vela. Chewie allungò il braccio e lo fece girare nella direzione della massa putrescente e verminosa alla quale intendeva parlare.

Han annuì, senza interrompersi, «...a quella massa putrescente e verminosa che questa soddisfazione non gliela daremo mai.»

Chewie espresse il suo consenso con un ringhio.

Luke era pronto. «Jabba, questa è la tua ultima possibilità», gridò. «Liberaci o morirai.» Lanciò un'occhiata a Lando, che senza farsi notare si spostò verso il fondo della scialuppa. Ecco, pensò Lando... avrebbero buttato le guardie fuori bordo e se la sarebbero filata sotto il naso di tutti.

I mostri a bordo del galeone risero fragorosamente. C1 approfittò del trambusto per salire in silenzio la rampa che portava su un lato del ponte superiore.

Jabba alzò la mano e i suoi cortigiani tacquero. «Sono sicuro che hai ragione, mio giovane amico Jedi», disse sorridendo. Poi abbassò il pollice. «Buttatelo giù.»

Gli spettatori applaudirono mentre uno dei Weequay sospingeva Luke verso il bordo della passerella. Luke alzò lo sguardo verso C1, che stava solo accanto al parapetto, e gli rivolse un disinvolto saluto militare. A quel segnale, nella testa semisferica di C1 si aprì uno sportello e un proiettile sfrecciò in alto nell'aria, descrivendo un ampio arco sopra il deserto.

Luke spiccò un salto dalla passerella e gli spettatori proruppero in feroci grida d'esultanza. In meno di un secondo, Luke eseguì una piroetta a mezz'aria e si aggrappò con la punta delle dita al bordo della passerella. Il metallo sottile si piegò paurosamente sotto il suo peso, fin quasi a spezzarsi, poi lo catapultò verso l'alto. Luke eseguì una capriola completa e cadde in piedi al centro della passerella... alle spalle delle guardie frastornate. Con un gesto disinvolto, tese il braccio con la palma rivolta verso l'alto... e all'improvviso, la spada laser che C1 gli aveva lanciato finì esattamente nella mano aperta.

Con la prontezza dei Jedi, Luke attivò la spada e attaccò la guardia accanto alla passerella, facendola precipitare con un urlo nella bocca fremente del sarlacc.

Le altre guardie si avventarono contro Luke, che si lanciò deciso verso di loro brandendo la spada laser fiammeggiante.

Era la sua spada laser... non quella di suo padre. Aveva perduto quella del padre nel duello con Darth Vader, quando aveva perduto anche la mano. Darth Vader, che gli aveva detto di essere *suo* padre.

Ma quella spada laser Luke l'aveva costruita lui stesso, nella casupola abbandonata di Obi-Wan nell'emisfero opposto di Tatooine... l'aveva fabbricata con gli strumenti e il materiale del vecchio Maestro Jedi, l'aveva costruita con amore e maestria, pressato dal bisogno. E adesso la brandiva come se fosse fusa alla sua mano, come fosse un'estensione del suo braccio. Quella era la *sua* spada laser.

Sbaragliò gli aggressori come una luce che disperde le ombre.

Lando abbrancò il timoniere, cercando di impadronirsi dei comandi della scialuppa. La pistola Master del timoniere sparò e disintegrò il quadro dei comandi. Con una sbandata, la scialuppa si inclinò gettando un'altra guardia nella fossa e facendo scivolare tutti gli altri in un mucchio sul ponte. Luke si rialzò e corse verso il timoniere, con la spada laser levata. Nel vederlo arrivare come una furia, la creatura indietreggiò, incespicò... e precipitò a sua volta giù dalla scialuppa, nelle fauci del sarlacc.

La guardia cadde sul declivio di sabbia soffice della fossa e cominciò a slittare inesorabilmente verso la viscida apertura zannuta. Cercò disperatamente di aggrapparsi alla sabbia, urlando. All'improvviso, un tentacolo muscoloso fuoriuscì dalla bocca del sarlacc, strisciò sulla sabbia incrostata, si avvinghiò intorno alla caviglia del timoniere e lo trascinò nel buco con uno schiocco grottesco.

Tutto avvenne in pochi secondi. Quando si rese conto di ciò che stava accadendo, Jabba andò su tutte le furie e gridò ordini inferociti a coloro che lo circondavano. In un attimo, vi fu un gran subbuglio di creature che uscivano di corsa da ogni porta. E in quel pandemonio, Leia agì.

Balzò sul trono di Jabba, afferro la catena che la tratteneva e la passò intorno alla gola bitorzoluta dell'Hutt. Poi si lanciò dietro il podio e strattonò la catena con violenza. I piccoli anelli metallici penetrarono nelle pieghe flaccide del collo dell'Hutt come una garrotta.

Con una forza che non immaginava di possedere, Leia tirò. Jabba slanciò in avanti il torso enorme, e per poco non le spezzò le dita e le slogò le braccia. Non riusciva a svincolarsi, era troppo goffo e lento, sebbene la sua massa fosse quasi sufficiente a spezzare ogni restrizione fisica.

Ma la forza di Leia non era soltanto fisica. Chiuse gli occhi, ignorò il dolore delle mani e concentrò tutta la sua energia vitale nell'atto di soffocare quell'essere orripilante.

Tirò, sudando, visualizzando con la mente la catena che penetrava millimetro dopo millimetro nella trachea di Jabba... mentre l'Hutt si dibatteva forsennatamente, per sfuggire a quell'aggressore inaspettato.

Con un ultimo sforzo ansimante, Jabba tese tutti i muscoli e si slanciò in avanti. Gli occhi da rettile cominciarono a schizzare dalle orbite mentre la catena si stringeva; la lingua untuosa penzolò dalla bocca. La grossa coda fremette per lo sforzo convulso... e finalmente restò immobile.

Leia si affrettò a liberarsi dalla catena che le stringeva il collo, mentre fuori cominciava a infuriare la battaglia.

Boba Fett attivò lo zaino a propulsione, balzò nell'aria e con un unico salto volò dal galeone alla scialuppa nello stesso momento in cui Luke finì di slegare Han e Chewie. Boba puntò la pistola blaster verso Luke, ma prima che potesse sparare, il

giovane Jedi si girò di scatto e menò un fendente con la spada laser che tranciò in due la pistola del cacciatore di taglie.

Dal grande cannone sul ponte superiore del Galeone scaturì all'improvviso una serie di raffiche che colpì la fiancata della scialuppa e la fece inclinare di quaranta gradi. Lando fu sbalzato fuori bordo, ma all'ultimo momento riuscì ad aggrapparsi a un montante spezzato e rimase appeso, disperatamente, sopra il sarlacc. Questo sviluppo non rientrava affatto nei suoi piani e giurò a se stesso che non si sarebbe più lasciato coinvolgere in un'impresa che non potesse controllare dall'inizio alla fine.

La scialuppa fu centrata da un'altra raffica del cannone del Galeone e la deflagrazione scaraventò Chewie e Han contro il parapetto. Ferito, il Wookiee ululò dal dolore. Luke si girò a guardare il suo amico irsuto e Boba Fett, approfittando di quell'attimo di distrazione, sparò una fune dalla manica corazzata.

Il cavo si avvolse più volte intorno a Luke, bloccandogli le braccia ai fianchi; la mano che brandiva la spada era imprigionata fino al polso. Luke piegò il polso, puntando verso l'alto la spada, e si girò di scatto verso Boba, lungo il cavo. In un istante, la spada laser toccò l'estremità del cavo metallico, tranciandolo di netto. Mentre Luke si districava dalla fune, un'altra raffica colpì la scialuppa e Boba Fett cadde lungo disteso sul ponte, privo di sensi. Ma l'esplosione aveva divelto anche il montante al quale si era aggrappato Lando, che precipitò nella fossa del sarlacc.

Luke era stordito dall'esplosione, ma illeso. Lando cadde sul pendio sabbioso, gridò aiuto e provò ad arrampicarsi, ma la parete sdrucciolevole lo fece slittare più vicino all'apertura spalancata. Lando chiuse gli occhi, cercando di immaginare tutti i modi possibili per procurare al sarlacc un'indigestione di mille anni, e scommise con se stesso che sarebbe riuscito a durare più di qualunque altro nello stomaco del sarlacc. Chissà, se fosse riuscito a convincere l'ultima guardia a cedergli l'uniforme...

«Non muoverti!» gridò Luke, ma la sua attenzione fu immediatamente distolta dall'arrivo della seconda scialuppa, gremita di guardie che sparavano a tutto spiano.

Era una regola pratica dei Jedi, ma colse di sorpresa i soldati della seconda scialuppa: se ti trovi in svantaggio numerico, attacca. In questo modo puoi rivolgere la forza del nemico contro se stesso. Con un balzo, Luke piombò al centro della scialuppa e cominciò a decimare le guardie con fendenti fulminei della spada laser.

A bordo dell'altra scialuppa, Chewie cercava di liberarsi dai rottami, mentre Han, che era ancora cieco, tentava di rimettersi in piedi. Chewie latrò, cercando di guidarlo verso una lancia abbandonata sul ponte.

Lando urlò quando cominciò a scivolare verso le fauci luccicanti del sarlacc. Era un giocatore d'azzardo, ma non avrebbe scommesso un credito sulle sue possibilità di salvezza.

«Non muoverti, Lando!» gridò Han. «Arrivo!» Poi, rivolto al Wookiee: «Dov'è, Chewie?» Andando a tentoni, cercò febbrilmente sul ponte, mentre Chewie gli ringhiava le indicazioni che guidavano i suoi movimenti. Finalmente, Han strinse la lancia nelle mani.

Proprio in quel momento Boba Fett si rialzò barcollando, ancora un po' stordito dall'esplosione. Si girò e vide l'altra scialuppa, dove Luke combatteva contro sei guardie. Boba si sostenne al parapetto con una mano e con l'altra puntò l'arma contro Luke.

Chewie ruggì qualcosa a Han.

«Da che parte?» gridò Solo. Chewie rispose con un ringhio.

L'avventuriero spaziale vibrò alla cieca la lunga lancia nella direzione di Boba. Istintivamente, Fett parò il colpo con l'avambraccio e riprese la mira su Luke. «Togliti di mezzo, stupido cieco», inveì.

Chewie ringhiò freneticamente. Han vibrò di nuovo la lancia, questa volta nella direzione opposta, e centrò lo zaino a propulsione di Boba.

L'urto accese il propulsore. Boba sfrecciò via inaspettatamente, passò come un missile sopra la seconda scialuppa e precipito nel pozzo di Carkoon. Appesantito dall'armatura, Fett scivolò rapidamente verso il basso, passò accanto a Lando e piombò nelle fauci del sarlacc.

«Rrgrrowrrbroo fro bo», grugnì Chewie.

«Davvero?» Solo sorrise. «Peccato che non l'ho visto...»

Un'altra raffica del cannone colpì violentemente la scialuppa, che si inclinò e scagliò fuori bordo Han e quasi tutto ciò che si trovava sul velivolo. Ma Solo rimase impigliato con un piede nel parapetto e si ritrovò a ondeggiare pericolosamente sopra il sarlacc. Il Wookiee, sebbene ferito, rimase tenacemente avvinghiato ai rottami contorti della poppa.

Luke finì di sbarazzarsi dei suoi avversari a bordo della seconda scialuppa e, valutata rapidamente la situazione, spiccò un salto nel vuoto piombando sulla fiancata metallica dell'enorme galeone. Lentamente, cominciò ad arrampicarsi sullo scafo, verso il cannone del ponte.

Nel frattempo, sul ponte d'osservazione, Leia aveva tentato di spezzare la catena che la legava al criminale ucciso, ma era stata costretta a nascondersi dietro l'enorme carcassa ogni volta che passava una guardia. Si tese al massimo, cercando inutilmente di raccogliere una pistola blaster abbandonata. Per fortuna, C1 giunse finalmente in suo soccorso: sarebbe arrivato anche prima, se non avesse perduto l'orientamento e non fosse sceso dalla rampa sbagliata.

Si precipitò accanto alla principessa, estruse un'appendice tagliente dal fianco del corpo metallico e tranciò la catena.

«Grazie, C1. Ottimo lavoro. Dobbiamo andarcene subito.»

Mentre correvano verso la porta, scorsero 3BO: giaceva sul pavimento e urlava, mentre un gigante bitorzoluto che si chiamava Hermi Odle gli stava seduto sopra. Salacious Crumb, il rettile scimmiesco, era accovacciato accanto alla testa di 3BO, intento a strappargli l'occhio destro.

«No! No! Gli occhi no!» gridava 3BO. C1 scoccò una scarica di energia contro la schiena di Hermi Odle, che si lanciò urlando fuori da una finestra. Una seconda scarica scagliò Salacious Crumb contro il soffitto, dove rimase aggrappato. 3BO si rimise subito in piedi, con l'occhio che ciondolava da un fascio di fili e, insieme con C1, rincorse Leia verso la porta posteriore.

Il cannone del ponte colpì di nuovo la scialuppa reclinata, sbalzando via praticamente tutto ciò che era rimasto a bordo, eccetto Chewbacca. Tenendosi disperatamente aggrappato con il braccio ferito, il Wookiee si era sporto dal parapetto, e stringeva per la caviglia Solo che, a sua volta, tendeva ciecamente le braccia verso il terrorizzato Calrissian. Lando era riuscito a smettere di scivolare rimanendo assoluta-

mente immobile, ma adesso, ogni volta che tendeva il braccio per afferrare la mano protesa di Solo, la sabbia lo trascinava un poco più vicino alla bocca famelica. Si augurava soltanto che Solo non gli portasse ancora rancore per quella stupida faccenda di Bespin.

Chewie latrò altre istruzioni a Han.

«Sì, lo so, adesso vedo molto meglio... deve essere per via del sangue che mi va alla testa.»

«Fantastico», gridò Lando». «E adesso non potresti allungarti ancora di qualche altro centimetro?»

Gli artiglieri, a bordo del Galeone, stavano assestando la mira su quella catena umana per sferrare il colpo di grazia, quando Luke si parò davanti a loro, ridendo come un re pirata. Attivò la spada laser prima che potessero sparare un colpo e un attimo dopo erano cadaveri fumanti.

All'improvviso, una squadra di guardie salì di corsa dai ponti inferiori, sparando all'impazzata. Una delle raffiche sbalzò la spada laser dalla mano di Luke. Si precipitò lungo il ponte, ma fu rapidamente circondato. Due soldati presero di nuovo posto al cannone. Luke si guardò la mano: il meccanismo era squarciato... la complessa protesi d'acciaio e di circuiti che sostituiva la mano vera, amputata da un fendente di Vader nel loro duello su Cloud City.

Flettè il meccanismo. Funzionava ancora.

Gli artiglieri spararono contro la scialuppa, centrando la fiancata. A momenti lo scossone scagliò Chewie fuori bordo, ma quando il velivolo si inclinò maggiormente, Han riuscì ad afferrare il polso di Lando.

«Tiraci su!» gridò Solo al Wookiee.

«Mi ha preso!» urlò Calrissian. Abbassò la testa terrorizzato e vide un tentacolo del sarlacc che gli si avvolgeva lentamente alla caviglia. Ma che bel piano... cambiavano le regole del gioco ogni cinque minuti. Tentacoli! Che probabilità poteva avere contro i tentacoli? Pochissime, borbottò fra sé, rassegnato. Veramente pochissime.

Gli artiglieri presero la mira per il colpo definitivo, ma per loro finì tutto prima che potessero sparare... Leia aveva preso i comandi del secondo cannone, all'estremità opposta del galeone. Con il primo colpo distrusse il sartiame che stava in mezzo ai due cannoni. Con il secondo spazzò via il primo cannone del ponte.

Le esplosioni squassarono l'enorme galeone, distraendo per un attimo le cinque guardie che circondavano Luke. In quell'istante tese la mano e la spada laser, che giaceva sul ponte a pochi passi da lui, gli volò in pugno. Spiccò un salto verso l'alto quando due guardie spararono su di lui... uccidendosi a vicenda. Attivò la lama a mezz'aria e, mulinandola mentre ricadeva, ferì mortalmente gli altri.

Si voltò verso Leia e gridò: «Puntalo in basso!»

La principessa orientò il secondo cannone verso il ponte e fece un cenno a 3BO che stava accanto al parapetto.

C1, che era al fianco del droide dorato, pigolò forsennatamente.

«Non posso, C1!» gemette 3BO. «È un salto troppo alto... aaahhh!»

C1 spinse il droide dorato giù dal galeone e poi si gettò a sua volta, precipitando a capofitto nella sabbia.

Nel frattempo, il sarlacc e Solo continuavano il tiro alla fune, con Calrissian che faceva sia da fune sia da premio. Mentre teneva Han per la gamba, Chewbacca si sostenne al parapetto e riuscì a estrarre con l'altra mano una pistola Master dai rottami. Puntò l'arma verso Lando, poi l'abbassò, latrando preoccupato.

«Ha ragione!» gridò Lando. «È troppo lontano!»

Solo alzò la testa. «Chewie, dammi la pistola.»

Chewbacca gliela passò. Han la prese, continuando a tenere Lando con l'altra.

«No, aspetta, amico», protestò Lando, «ma come fai se non ci vedi?»

«Sta' tranquillo, fidati», lo rassicurò Solo.

«Ho qualche altra scelta? Ehi! Mira un po' più in alto, per favore.» Abbassò la testa.

Han socchiuse gli occhi... premette il grilletto... e centrò in pieno il tentacolo, che abbandonò immediatamente la presa e si ritrasse, strisciando, nella bocca del sarlacc.

Chewbacca tirò con tutte le sue forze, issando a bordo prima Solo e poi Lando.

Nel frattempo, Luke cinse Leia con il braccio sinistro, con la mano destra strinse una fune del sartiame dell'albero semidistrutto, sferrò un calcio al comando di sparo del secondo cannone... e si lanciò nell'aria mentre il cannone sparava contro il ponte.

Luke e Leia sorvolarono il deserto oscillando aggrappati alla fune e piombarono sulla scialuppa di scorta abbandonata e sospesa a mezz'aria. Luke diresse la scialuppa verso l'altro velivolo, che continuava a essere inclinato su un fianco, e aiutò Chewbacca, Han e Lando a salire a bordo.

Dietro di loro, il Galeone a Vela era scosso dalle esplosioni. Metà era già in preda alle fiamme.

Luke pilotò la scialuppa intorno al galeone e scorse le gambe di D-3BO che sbucavano dalla sabbia. Accanto al droide, spuntava il periscopio di C1-P8. La scialuppa si fermò sopra di loro e dal compartimento della timoneria scese una grossa elettrocalamita. Con sonante clangore, i due droidi guizzarono fuori dalla sabbia e si attaccarono alla piastra della calamita.

«Ahi!» gemette 3BO.

«beeeDOO dwEET!» approvò C1.

Qualche minuto più tardi, erano tutti riuniti a bordo della scialuppa, più o meno interi. Per lunghi momenti si scambiarono abbracci, tra le risa, le lacrime e i pigolii. Poi qualcuno strinse, accidentalmente, il braccio ferito di Chewbacca, che ululò dal dolore; infine tutti si affrettarono a controllare la scialuppa, a cercare le provviste... e ad allontanarsi.

Il gigantesco Galeone a Vela scese lentamente in preda a una sequenza di esplosioni e alle fiamme e, mentre la piccola scialuppa sorvolava tranquillamente il deserto, scomparve in una deflagrazione sfolgorante, che fu solo in parte attenuata dalla intensa luce pomeridiana dei soli gemelli di Tatooine.

3

LA tempesta di sabbia soffocava tutto: la vista, il respiro, i pensieri e i movimenti. Il rombo disorientava e sembrava provenire al tempo stesso da ogni direzione, quasi l'universo fosse composto da frastuono e quello ne fosse il centro caotico.

Un passo dopo l'altro, i sette eroi avanzavano in quella bufera accecante, tenendosi stretti l'uno all'altro per non perdersi. C1 faceva strada seguendo il segnale del sensore direzionale che gli parlava in un linguaggio che il vento non poteva confondere. Poi veniva 3BO, seguito da Leia che guidava Han, infine Luke e Lando che sostenevano lo zoppicante Wookiee.

C1 fischiò sonoramente e tutti alzarono la testa: attraverso il tifone si scorgevano sagome scure dai contorni sfumati.

«Non so», gridò Han. «Io vedo soltanto un vortice di sabbia.»

«Anche noi non vediamo altro», rispose Leia ad alta voce.

«Allora comincio a vedere meglio.»

Dopo alcuni passi, le sagome scure divennero ancora più scure; poi, dalle ombre, emerse il *Millennium Falcon*, fiancheggiato dal caccia Ala-X di Luke e da un Ala-Y biposto. Non appena il gruppo si radunò al riparo sotto lo scafo del *Falcon*, il vento si calmò sensibilmente. 3BO fece scattare un interruttore e la rampa si abbassò con un ronzio.

Solo si rivolse a Skywalker. «Devo riconoscerlo, ragazzo, sei stato in gamba poco fa.»

Luke si strinse nelle spalle. «Ho ricevuto molto aiuto.» E fece per avviarsi verso l'Ala-X.

Han lo trattenne. Si era fatto improvvisamente serio. «Grazie per essere venuto a cercarmi, Luke.»

Per qualche motivo, Luke si sentì imbarazzato. Non sapeva come rispondere quando il vecchio contrabbandiere non diceva una delle sue battute di spirito. «Non ci pensare», disse infine.

«E invece ci penso. Il congelamento nella carbonite è la condizione più vicina alla morte che esista. Non era come dormire, ero perfettamente sveglio... sveglio nel Nulla.»

Un Nulla dal quale Luke e gli altri lo avevano salvato... mettendo a repentaglio la loro vita per la semplice ragione che era loro... amico. Quella era un'idea assolutamente nuova per il presuntuoso Solo, terribile e insieme meravigliosa. La svolta presa dagli avvenimenti era rischiosa. Lo faceva sentire più cieco di prima in qualche modo, e al tempo stesso un visionario. Era confuso. Un tempo era solo; adesso era parte di qualche cosa.

Quella nuova consapevolezza lo faceva sentire in debito, un sentimento che aveva sempre detestato; ma ora il debito era in un certo senso un nuovo tipo di legame, un legame fraterno. E stranamente, lo trovava quasi liberatorio.

Non era più così solo.

Non più.

Luke si accorse del cambiamento che era avvenuto nel suo amico. Era un momento delicato e non voleva disturbarlo. Si limitò ad annuire.

Chewie ringhiò in tono affettuoso e arruffò i capelli del giovane guerriero Jedi, come uno zio orgoglioso. E Leia lo abbracciò, riconoscente.

Nutrivano tutti un grande affetto nei riguardi di Solo ma, per qualche motivo, sembrava più facile dimostrarlo comportandosi in modo espansivo con Luke.

«Ci rivediamo alla flotta», disse Luke, incamminandosi verso la sua nave.

«Perché non lasci quel trabiccolo e non vieni con noi?» chiese Solo.

«Prima devo mantenere una promessa che ho fatto... a un vecchio amico.» Un amico *molto* vecchio, pensò Luke, sorridendo.

«Bene, ma torna presto», insistette Leia. «L'intera Alleanza dovrebbe già essersi riunita.» Scorse un'ombra sul volto di Luke; non riusciva a definirla, ma la spaventava e nello stesso tempo la faceva sentire più vicina a lui. «Torna presto», ripetè.

«Sì, va bene», promise Luke. «Vieni, C1.»

C1 si avviò verso l'Ala-X, rivolgendo un fischio di saluto a 3BO.

«A presto, C1», gridò 3BO con affetto. «Che il Creatore ti benedica. Avrà cura di lui, vero, padron Luke?»

Ma Luke e il piccolo droide erano già dall'altra parte del caccia.

Gli altri rimasero immobili per un momento, cercando di scorgere il futuro nel turbine di sabbia.

Lando interruppe i loro pensieri. «Avanti, andiamocene da questa miserabile palla di sabbia.» Su quel pianeta aveva avuto una sfortuna abominevole, ma si augurava che gli andasse meglio nella prossima partita. Per un po' le regole le avrebbe decise lui, ma forse avrebbe avuto l'occasione di truccare qualche dado strada facendo.

Solo gli batté la mano sulla spalla. «Credo di dovere un grazie anche a te, Lando.»

«Avevo il timore che se ti avessi lasciato congelato in quel modo mi avresti portato sfortuna per il resto della vita, quindi era meglio cercare di scongelarti al più presto.»

«Intende dire 'prego'», disse Leia con un sorriso. «Siamo tutti felici di darti il bentornato.» Baciò Han sulla guancia, per dirglielo in modo personale.

Salirono tutti la rampa del *Falcon.* Prima di entrare, Solo si soffermò a dare un colpetto alla nave. «Mi sembri in forma, vecchia mia. Non pensavo più di rivederti.»

Entrò per ultimo e chiuse il portello.

Luke salì a bordo dell'Ala-X. Allacciò la cintura di sicurezza, avviò i motori e sentì il loro rombo rassicurante. Si guardò la mano danneggiata: i fili metallici incrociavano le ossa d'alluminio come i pezzi di un rompicapo. Si chiese qual era la soluzione. O l'enigma, dopotutto. Infilò un guanto nero sull'infrastruttura scoperta, regolò i comandi dell'Ala-X e, per la seconda volta nella vita, decollò dal pianeta natale e sfrecciò verso le stelle.

Il Super Star Destroyer era immobile nello spazio sopra l'incompiuta Morte Nera ed Endor, il suo verde vicino. Lo Star Destroyer era una nave gigantesca, scortata da numerose astronavi da guerra più piccole e di diverso tipo, che aleggiavano o sfrecciavano intorno all'astronave madre come figli di età e di temperamento diverso: incrociatori a medio raggio, astronavi da trasporto, caccia TIE di scorta.

L'hangar principale dello Star Destroyer si aprì nel silenzio dello spazio. Ne emerse una navetta imperiale che accelerò verso la Morte Nera, scortata da quattro squadriglie di caccia.

Darth Vader li guardò avvicinarsi sullo schermo della sala di comando della Morte Nera. Quando venne il momento dell'attracco, uscì dalla sala, seguito dal comandante Jerjerrod e da una falange di assaltatori imperiali, e si diresse verso l'hangar. Si apprestava ad accogliere il suo padrone.

Il polso e il respiro di Vader erano regolati elettronicamente e non potevano accelerare; ma ogni volta che incontrava l'Imperatore, provava una sorta di elettricità nel petto, che nemmeno lui riusciva a spiegare. Era una sensazione di pienezza e di potenza, di dominio oscuro e demoniaco... di brame segrete, di passioni sfrenate, di cieca ubbidienza... Vader aveva tutte queste cose nel cuore mentre andava incontro all'Imperatore. Queste cose e molte altre.

Quando entrò nell'hangar, migliaia di soldati imperiali scattarono sull'attenti in perfetta sincronia. La navetta si posò sul ponte, la rampa si abbassò come la mandibola d'un drago. Le guardie reali dell'Imperatore scesero a passo svelto nei svolazzanti mantelli rossi, quasi fossero lingue di fuoco che scaturivano dalla bocca per preannunciare un furioso ruggito, e si schierarono sull'attenti ai lati della rampa. Nell'enorme hangar scese il silenzio. E, in cima alla rampa, apparve l'Imperatore.

Scese piano piano. Era un uomo minuto, raggrinzito dalla vecchiaia e dalla malvagità. Camminava curvo, appoggiandosi a un bastone nodoso. Era avvolto in una lunga veste con cappuccio... simile a quella dei Jedi, ma nera. Il viso, nascosto dalle pieghe del cappuccio, era scarno come un teschio e i penetranti occhi gialli sembravano incenerire tutto ciò che fissavano.

Quando l'Imperatore giunse ai piedi della rampa, il comandante Jerjerrod, i generali e lord Vader s'inginocchiarono davanti a lui. Il Supremo Sovrano Oscuro rivolse un cenno a Vader e s'incamminò tra le due ali di soldati.

«Alzati, amico mio, desidero parlare con te.»

Vader si alzò e accompagnò il suo padrone. Furono seguiti dai cortigiani dell'Imperatore, la guardia reale, Jerjerrod e le guardie della Morte Nera. Tutti reverenti e impauriti.

Vader si sentiva completo a fianco dell'Imperatore. Sebbene il vuoto che provava dentro non lo abbandonasse mai, diventava un vuoto meraviglioso nella luce fredda irradiata dall'Imperatore, un vuoto sublime che poteva abbracciare l'intero universo. E un giorno *avrebbe* abbracciato l'universo... alla morte dell'Imperatore.

Quello era il sogno estremo di Vader. Quando avesse appreso tutto quello che poteva apprendere del lato oscuro da quel genio malefico, gli avrebbe strappato quel potere, si sarebbe impossessato di quella luce fredda e l'avrebbe tenuta per sé... a-

vrebbe ucciso l'Imperatore e assorbito la sua tenebra, e governato l'universo. Avrebbe governato con il figlio al fianco.

Era l'altro suo sogno... conquistare il ragazzo, mostrare a Luke la magnificenza di quel potere oscuro: perché era così potente, perché aveva scelto, giustamente, di percorrere quella strada. E Luke si sarebbe unito a lui, lo sapeva. Quel seme era stato gettato. Avrebbero governato insieme, padre e figlio.

Sentiva che il sogno si sarebbe presto realizzato. Ogni evento si collocava al suo posto, a mano a mano che Vader lo provocava con l'astuzia dei Jedi, a mano a mano che lo spingeva con delicata forza oscura.

«La Morte Nera sarà completata nei tempi previsti, mio padrone», disse Vader.

«Sì, lo so», rispose l'Imperatore. «Hai lavorato bene, lord Vader... e ora sento che desideri continuare la ricerca del giovane Skywalker.»

Vader sorrise dietro la maschera impenetrabile. L'Imperatore sapeva sempre che cosa aveva nel cuore, anche se non conosceva tutti i particolari. «Sì, mio signore.»

«Pazienza, amico mio», lo ammonì il Supremo Sovrano. «Ti è sempre stato difficile essere paziente. Vedrai che presto sarà *lui* a cercarti... e quando lo farà, devi portarlo al mio cospetto. È diventato forte. Solo se restiamo insieme possiamo portarlo al lato oscuro della Forza.»

«Sì, mio signore.» Insieme, sarebbero riusciti a corrompere il ragazzo... suo figlio. Sarebbe stata una gloria immensa e tenebrosa. Perché presto il vecchio Imperatore sarebbe morto... e anche se la galassia avrebbe palpitato d'orrore per quella perdita, sarebbe rimasto Vader a governare, con il giovane Skywalker al suo fianco. Come il destino aveva da sempre stabilito.

L'Imperatore alzò leggermente la testa, scrutando tutti i futuri possibili. «Tutto quanto procede come avevo previsto.»

Anche lui, come Vader, aveva i suoi piani... piani di violazione spirituale, di manipolazione di vite e destini altrui. Ridacchiò fra sé, assaporando la conquista ormai prossima: la seduzione definitiva del giovane Skywalker.

Luke lasciò il suo Ala-X parcheggiato in riva all'acqua e si inoltrò cauto nella palude. Una fitta nebbia aleggiava a strati intorno a lui: i miasmi della giungla. Uno strano insetto volò verso di lui da un groviglio di liane, svolazzò intorno alla sua testa e sparì. Nel sottobosco, qualcosa ringhiò. Luke si concentrò per un attimo e il ringhio tacque. Luke proseguì.

Quel luogo gli ispirava sentimenti molto contrastanti. Dagobah. Il luogo delle sue prove, dell'addestramento per diventare un Jedi. Lì aveva imparato a usare la Forza, a lasciarla scorrere dentro di sé per riuscire nei suoi intenti. Aveva imparato che doveva essere molto prudente per poter usare bene la Forza. Era come camminare sulla luce, ma per un Jedi era come un terreno solido.

Nella palude stavano in agguato creature pericolose; ma per un Jedi, nessuna era malvagia. Luke conosceva i banchi di voraci sabbie mobili, apparentemente ferme come stagni, i tentacoli nascosti tra le liane penzolanti: facevano parte del pianeta vivente, parte integrante della Forza della quale anche lui era un aspetto palpitante.

Eppure lì c'erano anche cose oscure... riflessi indescrivibilmente tenebrosi degli angoli bui della sua anima. Li aveva visti. Era fuggito, aveva lottato con essi; li aveva persino affrontati. Alcuni li aveva sconfitti.

Ma alcune di quelle cose oscure erano ancora lì in agguato.

Scavalcò una barriera di radici nodose coperte di muschio viscido. Dall'altra parte, un sentiero sgombro conduceva nella direzione che voleva; ma non lo prese. Al contrario, si addentrò di nuovo nel sottobosco.

In alto, qualcosa di nero si avvicinò svolazzando, e poi si allontanò. Luke non gli prestò attenzione. Continuò a camminare.

La giungla si diradò un po'. Superato un altro stagno, Luke scorse la strana casetta che cercava. Una calda luce dorata filtrava dalle finestrelle nell'umida foresta pluviale. Aggirò il pantano, si chinò ed entrò nella casupola.

Yoda era all'interno e sorrideva. La piccola mano verde stringeva il bastone per sostenersi. «Aspettando te stavo», disse, salutandolo con un cenno del capo.

Fece cenno a Luke di sedere in un angolo. Il ragazzo rimase colpito nel vedere Yoda tanto più fragile: la mano tremava, la voce era fioca. Luke non aveva il coraggio di parlare, nel timore di tradire lo sgomento alla vista delle condizioni del vecchio maestro.

«Che faccia tu fai.» Yoda aggrottò gioiosamente la fronte stanca. «Sembro tanto vecchio a giovani occhi?»

Luke cercò di nascondere l'espressione preoccupata e si sistemò meglio nello spazio ristretto. «No, Maestro... certo che no.»

«Sì, vecchio sono!» ridacchiò allegramente il piccolo Maestro Jedi. «Malato diventato. Sì. Debole e vecchio.» Puntò un dito ossuto verso il giovane discepolo. «Quando novecento anni d'età avrai, bello non sembrerai.»

Yoda andò zoppicando verso il letto e si sdraiò, faticosamente. «Presto riposerò. Sì, per sempre dormirò. Meritato ho.»

Luke scosse la testa. «Non puoi morire, Maestro Yoda... non te lo permetterò.»

«Bene addestrato e potente sei tu grazie alla Forza... ma non così potente! Sceso su me è il tramonto, e presto la notte calerà. È l'andare delle cose... e anche della Forza.»

«Ma devi ancora aiutarmi», insistette Luke. «Sono tornato per completare la mia istruzione.» Il grande maestro non poteva abbandonarlo proprio ora... c'erano ancora troppe cose da comprendere. Aveva già appreso tanto da Yoda, ma non gli aveva dato ancora nulla in cambio. Aveva ancora tante cose che voleva condividere con il vecchio Maestro.

«Altro non ti serve ormai», lo rassicurò Yoda. «Ora tu conosci già tutto ciò che occorre a te.»

«Allora sono un Jedi?» insistette Luke. No. Sapeva di non esserlo veramente. Mancava ancora qualcosa.

Yoda corrugò il volto rugoso. «Non ancora. Una cosa rimane. Vader... dovrai confrontarti con Vader. Allora, solo allora un Jedi diventerai. Devi confrontarti con lui, prima o poi.»

Luke sapeva che quella sarebbe stata la prova definitiva, non poteva essere altrimenti. Ogni ricerca aveva il suo punto focale e Vader era indissolubilmente al cen-

tro della lotta di Luke. Era una tortura per lui formulare quella domanda, ma dopo un lungo silenzio, parlò di nuovo al vecchio Jedi. «Maestro Yoda... Darth Vader è mio padre?»

Yoda lo guardò con occhi stanchi e colmi di compassione. Quel ragazzo non era ancora un uomo completo. Un sorriso triste gli increspò il volto e Yoda parve farsi ancora più piccolo nel letto. «Riposo mi serve. Sì, riposo», sussurrò.

Luke fissò il maestro e cercò di infondergli energia con la forza dell'affetto e della volontà. «Yoda, devo saperlo», mormorò.

«Tuo padre è lui», si limitò a rispondere Yoda.

Luke chiuse gli occhi, la bocca, il cuore, per allontanare la verità che già conosceva.

«L'ha detto a te lui?» chiese Yoda.

Luke annuì, in silenzio. Voleva cristallizzare quel momento, imprigionarlo lì dentro, intrappolare il tempo e lo spazio in quella stanza, perché non potessero mai fuggire nel resto dell'universo rivelando quella verità terribile.

Un'espressione preoccupata adombrò il volto di Yoda. «Inaspettato è questo, e non è bene...»

«E non è bene che io conosca la verità?» La voce di Luke si tinse di amarezza, ma non sapeva dire se era rivolta a Vader, a Yoda, a se stesso o all'intero universo.

Yoda si sollevò con uno sforzo che parve svuotarlo di tutte le sue energie. «Non è bene che tu ti sia affrettato ad affrontarlo. Era incompleta la tua istruzione... Non preparato al compito eri tu. Obi-Wan avrebbe detto a te molto tempo fa, se avessi io lasciato lui fare... ora una grande debolezza tu porti. Paura per te io ho. Paura per te, sì.» La tensione sembrò abbandonarlo e Yoda chiuse gli occhi.

«Maestro Yoda, mi dispiace.» Luke tremava nel vedere così debole il potente Jedi.

«Lo so, ma affrontare Vader tu devi e dispiacere non aiuterà.» Si protese e gli fece cenno di avvicinarsi. Luke gli andò accanto. Yoda continuò, con voce sempre più fievole. «Ricorda, il vigore di un Jedi proviene dalla Forza. Quando tuoi amici hai salvato, nel cuore vendetta tu avevi. Ma stai attento: collera, paura, aggressività. Veloci ti raggiungono quando combatti. Il lato oscuro essi sono. Quando il sentiero oscuro tu intraprendi, per sempre dominerà il tuo destino.»

Si abbandonò sul letto, con il respiro sempre più debole. Luke attese in silenzio, senza il coraggio di muoversi, per timore di distogliere la concentrazione del vecchio dallo sforzo di tenere lontano il vuoto ancora un po'.

Dopo qualche minuto, Yoda guardò di nuovo il ragazzo e, con uno sforzo immane, abbozzò un sorriso gentile: solo la grandezza del suo spirito teneva ancora in vita il suo corpo decrepito. «Luke... guardati dall'Imperatore. Non sottovalutare i suoi poteri, o il fato di tuo padre tu soffrirai. Quando più non sarò... l'ultimo dei Jedi sarai tu. Luke, la Forza scorre potente nella tua famiglia. Trasmetti ciò che... imparato... hai...» Cominciò a balbettare. «C'è... un altro... Sky...»

Trattenne il respiro e lo esalò. E il suo spirito lo lasciò come un vento solare che volasse verso un altro cielo. Fu scosso da un brivido e infine svanì.

Luke rimase seduto accanto al piccolo letto vuoto per più di un'ora, cercando di calcolare il vuoto di quella perdita. Era incalcolabile.

La prima sensazione fu un un'angoscia sconfinata. Per se stesso, per l'universo. Come poteva uno come Yoda essere scomparso per sempre? Aveva la sensazione che nel cuore si fosse aperta una voragine tenebrosa e senza fondo, là dove era vissuta la parte di sé che era Yoda.

Luke aveva già conosciuto la perdita di un vecchio mentore. Era irreparabilmente triste e, inesorabilmente, faceva parte della sua crescita. Era questo il significato di diventare adulti, dunque? Vedere gli amici più cari invecchiare e morire? Trarre una nuova misura di forza e di maturità dalla loro fine gloriosa?

Si sentì sopraffare dalla disperazione quando tutte le luci della casupola si spensero con un tremolio. Rimase seduto, immobile, ancora per altri minuti, con la sensazione che fosse la fine di tutto, che si fossero spente anche le luci dell'universo. Era l'ultimo Jedi, in mezzo a una palude, mentre l'intera galassia si preparava all'ultima guerra.

Un brivido lo percorse, turbando il nulla nel quale la sua coscienza era scivolata. Rabbrividì e si guardò intorno. L'oscurità era impenetrabile.

Uscì, carponi, dalla casetta e si alzò. Lì, nella palude, non era cambiato nulla. Il vapore si condensava e sgocciolava dalle radici pendule nella palude, seguendo un ciclo che si era ripetuto un milione di volte e si sarebbe ripetuto all'infinito. Forse era *quello* l'insegnamento che doveva trarre. Se era così, non leniva per niente la sua tristezza.

Ritornò, sfiduciato, verso la sua nave. C1 gli corse incontro, pigolando un saluto eccitato; ma Luke era troppo sconfortato per prestare attenzione al piccolo, fedele droide. C1 fischiò brevemente le sue condoglianze e poi rimase in rispettoso silenzio.

Demoralizzato, Luke sedette su un tronco, abbandonò la testa tra le mani e parlò a se stesso, sottovoce. «Non posso continuare. Non ce la farò da solo.»

Dalla nebbia gli giunse una voce. «Yoda e io saremo sempre con te.» Era la voce di Ben.

Luke si girò di scatto e vide l'immagine scintillante di Obi-Wan Kenobi. «Ben!» mormorò. C'erano tante cose che voleva chiedergli e che gli turbinavano nella mente, come il carico sballottato di un'astronave catturata da un vortice violento. Ma una domanda affiorò su tutte le altre. «Perché, Ben? Perché me l'hai nascosto?»

Non era facile rispondere. «Intendevo rivelartelo al termine del tuo addestramento», disse la visione di Ben. «Ma tu hai ritenuto necessario correre via impreparato. Ti avevo detto di guardarti dall'impazienza.» La sua voce non era cambiata, aveva sempre quel tono di affettuoso rimprovero.

«Mi avevi detto che Darth Vader aveva tradito e assassinato mio padre.» L'amarezza che l'aveva pervaso prima, con Yoda, adesso si focalizzava su Ben.

Ben ascoltò quell'accusa senza difendersi e cominciò a raccontare. «Tuo padre, Anakin, fu sedotto dal lato oscuro della Forza... Cessò di essere Anakin Skywalker e divenne Darth Vader. Quando ciò accadde, tradì tutto ciò in cui Anakin Skywalker credeva. Il bene che era in tuo padre fu distrutto. Quindi, quel che ti dissi era vero... da un certo punto di vista.»

«Da un certo punto di vista!» esclamò Luke in tono ironico. Si sentiva tradito... dalla vita più che altro, sebbene ci fosse soltanto il povero Ben a sostenere il peso maggiore del suo conflitto.

«Luke», disse Ben con gentilezza, «scoprirai che molte delle verità che affermiamo dipendono spesso dal nostro punto di vista.»

Luke chinò il capo, senza reagire. Voleva restare aggrappato alla sua furia, custodirla come un tesoro. Non gli restava altro, non avrebbe permesso che gliela sottraessero, come gli era stato sottratto tutto il resto. Ma sentiva che gli stava già sfuggendo, stemperata dalle parole addolorate di Ben.

«Non ti rimprovero se sei adirato», disse Ben. «Se ho sbagliato in ciò che ho fatto, non è stata certamente la prima volta. Vedi, ciò che accadde a tuo padre fu colpa mia...»

Luke alzò la testa, improvvisamente interessato. Questo non l'aveva mai saputo; la collera lasciò rapidamente il posto a una curiosità affascinata... perché la conoscenza era come una droga, più l'acquisiva e più la desiderava.

Mentre Luke restava immobile sul tronco, sempre più affascinato, C1 si avvicinò, in silenzio, per offrirgli il conforto della sua presenza.

«Quando conobbi tuo padre», proseguì Ben, «era già un grande pilota. Rimasi stupito di quanto intensamente la Forza fosse con lui. Così mi assunsi il compito di far diventare Anakin un Jedi. Credevo di poterlo istruire come avrebbe fatto Yoda. Avevo torto. Ero accecato dall'orgoglio. L'Imperatore avvertì il potere di Anakin e lo convinse ad abbracciare il lato oscuro.» S'interruppe, pervaso dalla tristezza, e fissò Luke negli occhi, come per chiedergli perdono. «Il mio orgoglio ha avuto conseguenze terribili per la galassia.»

Luke era incantato. Era orribile sapere che la superbia di Obi-Wan aveva causato la rovina di suo padre. Orribile per ciò che suo padre era diventato, orribile perché Obi-Wan non era perfetto, orribile perché il lato oscuro poteva colpire negli affetti più cari, poteva trasformare il bene in male.

Darth Vader doveva ancora conservare, nel suo intimo, una scintilla di Anakin Skywalker. «In lui c'è ancora del buono», dichiarò.

Ben scosse la testa, pieno di rimorsi. «Anch'io credevo che fosse possibile riportarlo al bene. Ma non era così. È più una macchina, ora, che un uomo... È contorto e malvagio.»

Luke intuì il significato implicito nelle parole di Kenobi e le interpretò come un ordine. «Non ucciderò mai mio padre.»

«Non dovresti pensare che quella macchina sia tuo padre.» Il suo maestro riprese a parlare. «Quando vidi che cosa era diventato, tentai di dissuaderlo, di strapparlo al lato oscuro. Ci battemmo... e tuo padre precipitò in un cratere di lava. Quando tuo padre si trascinò fuori da quel lago di fuoco, la trasformazione si era impressa per sempre in lui... era Darth Vader, di Anakin Skywalker non restava traccia. Irrimediabilmente volto al lato oscuro. Sfregiato. Tenuto in vita soltanto da un macchinario e dalla sua tetra volontà...»

Luke abbassò lo sguardo sulla mano destra meccanica. «Ho tentato di fermarlo una volta. Non ci sono riuscito.» Non avrebbe sfidato di nuovo suo padre. Non poteva.

«Quando vi siete incontrati, Luke, Vader ti ha umiliato... ma anche quell'esperienza faceva parte del tuo addestramento. Ti ha insegnato, tra le altre cose, il valore

della pazienza. Se *allora* tu non fossi stato così ansioso di sconfiggere Vader, avresti potuto completare qui il tuo addestramento con Yoda. Saresti stato preparato.»

«Ma dovevo aiutare i miei amici.»

«E li hai aiutati? Sono stati *loro* a doverti salvare. Temo che tu abbia ottenuto poco precipitandoti da loro anzitempo.»

L'indignazione di Luke sfumò, lasciando posto soltanto alla tristezza. «Ho scoperto che Darth Vader è mio padre», mormorò.

«Per essere un Jedi, Luke, devi affrontare il lato oscuro e superarlo... il lato che tuo padre non riuscì a oltrepassare. L'impazienza è la via più facile... per te, come per tuo padre. Ma tuo padre fu sedotto da ciò che trovò oltre quella soglia, mentre tu hai resistito. Ora non sei più così avventato, Luke. Sei forte e paziente. E sei pronto per il confronto finale.»

Luke scosse di nuovo il capo quando comprese le implicazioni del discorso di Ben. «Non posso farlo, Ben.»

Ben chinò le spalle, sconfitto. «Allora l'Imperatore ha già vinto. Tu eri la nostra unica speranza.»

Luke cercò un'alternativa. «Yoda ha detto che avrei potuto addestrare un altro per...»

«L'altro di cui parlava è la tua sorella gemella», disse il vecchio abbozzando un sorriso. «Annientare Vader non le sarà più facile di quanto lo sia per te.»

Luke trasalì nell'apprendere quella rivelazione. Si alzò e fronteggiò lo spirito. «Sorella? Ma io non ho sorelle.»

Ancora un volta Obi-Wan addolcì il tono della propria voce, per placare il tumulto che agitava l'animo del giovane amico. «Per proteggervi dall'Imperatore, siete stati separati appena nati. L'Imperatore sapeva, come me, che un giorno, con l'aiuto della Forza, i discendenti di Skywalker sarebbero stati una minaccia per lui. Ecco perché tua sorella rimane sotto un sicuro anonimato.»

Sulle prime, Luke respinse quella rivelazione. Non aveva bisogno di una gemella, tanto meno la voleva. Lui era unico! Non gli mancava nulla... eccetto la mano che gli era stata sostituita con una protesi bionica e che in quel momento stringeva a pugno. Era stato una pedina di una congiura di palazzo? Scambi di culle, gemelli separati e condotti di nascosto in luoghi diversi a vivere un'esistenza coperta dall'anonimato? Impossibile. Sapeva chi era! Era Luke Skywalker, figlio di un Jedi diventato il Signore dei Sith, allevato in una fattoria di Tatooine dallo zio Owen e dalla zia Beru, conducendo una vita senza lussi, da agricoltore povero, onesto e operoso... perché sua madre... sua madre. Che cosa sapeva di lei? Che cosa gli aveva detto? Chi era? Scrutò dentro di sé, andando con il pensiero a un luogo e a un tempo lontano dal terreno umido di Dagobah, nella camera di sua madre, sua madre e sua... sorella. Sua sorella...

«Leia! Leia è mia sorella», esclamò Luke con un sobbalzo.

«Il tuo intuito ti guida bene.» Ben annuì e assunse un'espressione severa. «Seppellisci a fondo i tuoi sentimenti, Luke. Ti fanno onore, ma ricorda che potrebbero essere usati dall'Imperatore.»

Luke si sforzò di comprendere ciò che gli stava dicendo il suo vecchio maestro. Troppe rivelazioni, troppo in fretta, tutte sconvolgenti... si sentiva sul punto di svenire.

Ben proseguì il suo racconto. «Quando tuo padre se ne andò, non sapeva che tua madre era incinta. Lei e io sapevamo che prima o poi l'avrebbe scoperto, ma volevamo tenervi entrambi al sicuro il più a lungo possibile. Per questo ti portai su Tatooine, a vivere con mio fratello Owen... mentre tua madre portò Leia su Alderaan, perché vivesse come la figlia del senatore Organa.»

Luke sedette di nuovo per ascoltare il racconto, mentre C1 si stringeva accanto a lui, emettendo un sommesso ronzio di conforto.

Anche Ben parlava con voce calma, nella speranza che i suoni dessero il conforto che le parole non potevano dare. «La famiglia Organa era nobile e politicamente potente in quel sistema. Leia divenne principessa in virtù del lignaggio... nessuno sapeva che era stata adottata, naturalmente. Ma era un titolo privo di potere, perché Alderaan era una democrazia da molto tempo. Tuttavia, la famiglia rimase politicamente influente e, seguendo l'esempio del padre adottivo, Leia divenne senatore. Naturalmente, divenne anche il capo della sua cellula, nell'ambito dell'Alleanza in lotta contro l'Impero corrotto. E poiché aveva diritto all'immunità diplomatica, si dimostrò un elemento prezioso per fornire informazioni alla causa dei Ribelli.

«Era esattamente ciò che stava facendo quando la sua strada si incrociò con la tua... i suoi genitori adottivi le avevano sempre raccomandato di mettersi in contatto con me, su Tatooine, se si fosse trovata in una situazione disperata.»

Luke cercò di fare chiarezza nei suoi sentimenti... l'affetto che aveva sempre provato per Leia adesso trovava una spiegazione. Ma adesso provava anche un sentimento protettivo verso di lei, come un fratello maggiore... anche se, per quanto ne sapeva, forse Leia era nata qualche minuto prima di lui.

«Ma non puoi permettere che sia coinvolta, Ben», insistette Luke. «Vader l'annienterà.» Vader. Il loro padre. Forse Leia *avrebbe potuto* far riaffiorare il bene che era in lui.

«Leia non ha ricevuto l'addestramento Jedi come te, Luke... ma la Forza è potente in lei, come in tutta la vostra famiglia. Per questo la sua strada si è incrociata con la mia... perché la Forza che è in lei deve essere alimentata da un Jedi. Ora sei tu l'ultimo Jedi, Luke... ma Leia era ritornata a noi... a me... per apprendere e maturare. Perché il suo destino era apprendere e maturare, e il mio insegnare.»

Ben continuò, più lentamente, scegliendo ogni parola, accentuando ogni pausa. «Non puoi sottrarti al tuo destino, Luke.» Guardò Luke negli occhi, sforzandosi di trasfondere tutto il suo spirito in quello sguardo, d'imprimerlo per sempre nella mente di Luke. «Tieni segreta l'identità di tua sorella perché, se tu fallirai, lei resterà veramente la nostra ultima speranza. Ora guardami, Luke... la prossima battaglia è soltanto tua e dal suo esito dipenderanno molte cose, ma forse potrai trarre energia dal mio ricordo. Tuttavia, è una battaglia che non puoi evitare... non puoi sfuggire al tuo destino. Dovrai affrontare di nuovo Vader...»

4

DARTH Vader uscì dall'alto ascensore cilindrico in quella che era stata la sala di comando della Morte Nera e che adesso era la sala del trono dell'Imperatore. Due guardie reali stavano ai lati della porta, ammantate di rosso, con gli elmi scarlatti che coprivano tutto tranne le feritoie per gli occhi, che erano in realtà visori elettronici modificati. Tenevano sempre le armi pronte.

La sala era immersa nella penombra, rischiarata soltanto dai cavi luminosi ai lati del pozzo dell'ascensore che trasportavano energia e informazioni nella stazione spaziale. Vader percorse il lucido pavimento d'acciaio brunito, passò accanto ai giganteschi convertitori ronzanti e salì la gradinata che conduceva alla piattaforma dove stava il trono dell'Imperatore. Sotto la piattaforma, sulla destra, si trovava l'imboccatura del pozzo che scendeva nelle viscere della stazione da battaglia, fino al nucleo del reattore d'energia. Era una voragine nera che esalava ozono e risuonava ininterrottamente d'un rombo sordo.

Sulla parete, in fondo alla piattaforma sopraelevata, campeggiava un enorme oblò rotondo. E davanti all'oblò, su una complessa poltrona di comando, con lo sguardo rivolto verso lo spazio, sedeva l'Imperatore.

Oltre l'oblò si scorgeva la metà incompiuta della Morte Nera, circondata da un andirivieni di navette e di trasporti, e da uomini protetti da tute spaziali a propulsione impegnati nei lavori di costruzione. Poco più in là, lontano da quella febbrile attività, splendeva la luna di Endor, color verde giada, immobile come un gioiello sullo sfondo di velluto nero dello spazio... e sparsi nell'infinito, i diamanti splendenti che erano le stelle.

L'Imperatore contemplava quello spettacolo mentre Vader si avvicinava alle sue spalle. Il Signore Oscuro dei Sith s'inginocchiò e restò in attesa. L'Imperatore lasciò che aspettasse. Scrutava il panorama pervaso da una sensazione d'immenso orgoglio: tutto ciò che vedeva era suo. E, cosa che lo rendeva ancora più fiero, tutto quello era una sua conquista. Ma non era stato sempre così. Nei tempi in cui era solo il senatore Palpatine, la galassia era stata una Repubblica di stelle, difesa e protetta dall'Ordine dei Cavalieri Jedi che l'aveva vegliata per secoli. Ma inevitabilmente, era cresciuta a dismisura e con gli anni si era reso necessario un apparato burocratico troppo imponente per governare la Repubblica. E allora si fece avanti la corruzione.

Alcuni senatori avidi avevano dato l'avvio a una reazione a catena di malessere, si diceva, ma chi poteva saperlo? Alcuni burocrati corrotti, arroganti ed egoisti... e d'improvviso, fra le stelle era scoppiata la febbre. I governatori si scagliarono l'uno contro l'altro, i valori crollarono, la fiducia venne meno... la paura si era sparsa come un'epidemia in quei primi anni, repentinamente e senza una causa apparente, e nessuno capiva che cosa stava accadendo, o perché.

E così il senatore Palpatine aveva approfittato dell'occasione. Con la frode, astute promesse e scaltre manovre politiche era riuscito a farsi eleggere capo del Consiglio. E mediante i sotterfugi, la corruzione e il terrore, si era alla fine proclamato Imperatore.

L'Imperatore. Era un titolo altisonante. La Repubblica s'era sgretolata, mentre l'Impero splendeva di luce propria, e sarebbe stato sempre così... perché l'Imperatore sapeva ciò che altri rifiutavano di credere: le forze delle tenebre erano le più potenti. L'aveva saputo sin dall'inizio, nell'intimo, ma lo riscopriva ogni giorno: dai tenenti infidi che tradivano i loro superiori in cambio di favori; dai funzionari corrotti che gli rivelavano i segreti dei governi locali dei sistemi stellari; dagli avidi possidenti terrieri, dai criminali perversi e dai politici assetati di potere. Nessuno era immune: nell'intimo, tutti bramavano quell'energia tenebrosa. L'Imperatore si era semplicemente limitato a riconoscere questa verità e a sfruttarla. .. a suo vantaggio, naturalmente.

Perché la sua anima era il centro tenebroso dell'Impero.

Adesso contemplava l'impenetrabilità dello spazio, al di là della vetrata. Intensamente nera come la sua anima... come se lui stesso fosse, in realtà, quella tenebra; come se il suo spirito fosse il vuoto su cui regnava. Sorrise a quel pensiero: era *lui* l'Impero, *lui* l'Universo.

Sentì, alle sue spalle, Vader che stava ancora genuflesso. Da quanto tempo era lì il Signore Oscuro? Cinque minuti? Dieci? L'Imperatore non lo sapeva. Ma non aveva importanza. Non aveva ancora terminato la sua meditazione.

A Darth Vader non rincresceva attendere; non se ne rendeva nemmeno conto. Era un onore, un nobile atto di devozione, stare inginocchiato ai piedi del suo sovrano. Scrutava dentro di sé, cercando un riflesso nell'abisso del suo essere. Adesso il suo potere era grande, più grande di quanto fosse mai stato. Brillava dall'interno e risuonava con le ondate di tenebra che si irradiavano dall'Imperatore. Si sentiva saturo di quel potere, che scaturiva come un fuoco nero, un fiume di elettroni demoniaci in cerca di una foce... ma avrebbe atteso. Perché il suo Imperatore non era pronto; e suo figlio non era pronto e il momento non era ancora venuto. Pertanto attendeva.

Finalmente la poltrona ruotò lentamente fino a quando l'Imperatore fronteggiò Vader.

Vader parlò per primo. «Quali sono i vostri ordini, mio signore?»

«Manda la flotta all'estremità più lontana di Endor. E che resti là, in attesa di ulteriori ordini.»

«E la notizia che la flotta ribelle si raduna vicino a Sullust?»

«Non c'è da preoccuparsi. Presto la Ribellione sarà stroncata e il giovane Skywalker diventerà uno di noi. Il tuo lavoro qui è finito, amico mio. Vai sull'ammiraglia e attendi i miei ordini.»

«Sì, mio signore.» Si augurò che gli venisse affidato il comando dell'operazione di distruzione dell'Alleanza Ribelle. Si augurava che venisse presto.

Si alzò e uscì, mentre l'Imperatore si volgeva di nuovo verso il panorama galattico, per ammirare il suo dominio.

Nel remoto, buio vuoto al di là dei margini della galassia, si estendeva l'immensa flotta ribelle, dall'avanguardia alle ultime squadriglie delle retrovie, fino a perdita

d'occhio. Corvette corelliane, incrociatori, astronavi da battaglia, portaintercettori, bombardieri, mercantili sullustani, navi cisterna calamariane, cannoniere alderaaniane, navi corsare kesseliane, skyhopper bestiniani, caccia Ala-X, Ala-Y e Ala-A, navette, navi da trasporto, fregate. Ogni Ribelle della galassia, militare o civile, attendeva nervosamente gli ordini a bordo di quelle navi. Erano guidati dal più grande degli incrociatori stellari della flotta ribelle, la fregata del Quartier Generale.

Centinaia di comandanti ribelli, appartenenti a tutte le specie viventi, erano riuniti nella sala militare del gigantesco incrociatore stellare in attesa di ricevere istruzioni dal Comando Supremo. Le voci correvano ovunque e l'eccitazione si propagava da una squadriglia all'altra.

Al centro della sala istruzioni c'era un grande tavolo luminoso rotondo, sopra il quale era proiettata l'immagine olografica della Morte Nera incompiuta, in orbita attorno alla luna di Endor, che le avvolgeva entrambe nello scintillante schermo deflettore protettivo.

Nella sala entrò Mon Mothma, una bella donna maestosa di mezza età che avanzò impassibile nel brusio della folla. Portava una veste bianca gallonata d'oro e la sua espressione severa non era senza motivo: era il capo eletto dell'Alleanza Ribelle.

Come il padre adottivo di Leia, come lo stesso Palpatine prima di proclamarsi Imperatore, Mon Mothma era stata senatore della Repubblica e aveva fatto parte del Consiglio Supremo. Quando la Repubblica aveva incominciato a sgretolarsi, Mon Mothma rimase in Senato fino all'ultimo, organizzando il dissenso e cercando di stabilizzare il governo sempre più impotente.

Verso la fine, aveva anche organizzato delle cellule politiche, gruppi di resistenza, ognuno dei quali all'oscuro dell'identità degli altri, incaricati di fomentare la rivolta contro l'Impero quando si fosse finalmente scatenata.

C'erano stati altri capi, ma molti erano stati uccisi quando la prima Morte Nera aveva annientato il pianeta Alderaan. In quell'immane olocausto era perito anche il padre adottivo di Leia.

Mon Mothma era poi passata alla clandestinità e aveva unito le sue cellule politiche alle migliaia di guerriglieri e di rivoltosi sorti in opposizione alla crudele tirannia dell'Impero. Altre migliaia si erano uniti all'Alleanza Ribelle e Mon Mothma era diventato il capo riconosciuto da tutti i popoli della galassia rimasti senza patria a causa dell'Imperatore. Senza patria, ma non senza speranza.

Mon Mothma attraversò la sala, si fermò accanto allo schermo olografico e conferì con i suoi principali consiglieri, il generale Madine e l'ammiraglio Ackbar. Madine era un Corelliano, duro, intraprendente, anche se un po' fanatico. Ackbar era un Calamariano puro... una creatura gentile, color salmone, dai grandi occhi tristi, l'enorme cranio allungato e le mani palmate che lo facevano sentire più a suo agio nell'acqua che a bordo di un'astronave. Se gli umani erano il braccio della Ribellione, i Calamariani ne erano l'anima. Non che non fossero degli ottimi combattenti quando venivano spinti al limite. E l'Impero malvagio aveva superato quel limite.

Lando Calrissian si fece largo tra la folla, guardandosi intorno. Scorse Wedge, uno dei piloti della sua squadriglia; scambiò un cenno di saluto e d'augurio con lui, poi proseguì. Non era Wedge che cercava. Andò verso il centro della sala cercando

con gli occhi e finalmente scorse i suoi amici accanto a una porta laterale. Con un sorriso, si avvicinò.

Han, Chewie, Leia e i due droidi accolsero Lando festosamente, tra risate, pigolii e latrati.

«Guarda, guarda», esordì Solo, sistemando la mostra della nuova uniforme di Calrissian e accennando alle mostrine: «Un generale!»

Lando rise giovialmente. «Sono un uomo dalle molte facce e dalle altrettante trasformazioni. Qualcuno deve aver raccontato la mia piccola manovra alla battaglia di Taanab.» Taanab era un pianeta agricolo che veniva periodicamente saccheggiato da banditi di Norulac. Prima di diventare amministratore di Cloud City, Calrissian aveva sgominato, contro ogni previsione, quella banda di banditi ricorrendo ad acrobazie aeree oramai leggendarie e a strategie strabilianti. E l'aveva fatto per una scommessa.

Han spalancò gli occhi con aria sarcastica. «Beh, non guardare me, amico. Io ho solo detto che sei un 'buon' pilota. Non sapevo che cercavano qualcuno per guidare questo pazzo attacco.»

«Va bene così, l'ho chiesto io. *Voglio* guidare questo attacco.» Tanto per cominciare, gli *piaceva* indossare la divisa da generale. La gente lo trattava con il dovuto rispetto e non doveva più prostrarsi di fronte a qualche arrogante ufficiale della polizia militare imperiale. E poi c'era un altro motivo: finalmente avrebbe avuto la possibilità di farla pagare alla marina imperiale, di vendicarsi di tutte le offese che aveva ricevuto. Gliel'avrebbe fatta pagare cara, adesso, e ci avrebbe messo la sua firma. *Generale* Calrissian.

Solo guardò il vecchio amico con un misto di ammirazione e d'incredulità. «Non hai mai visto una Morte Nera? Allora la tua carriera di generale sarà molto breve, vecchio mio.»

«Mi sorprende che non l'abbiano chiesto a te», disse Lando, sorridendo.

«Forse l'hanno fatto», insinuò Han. «Ma io non sono pazzo. Tu sei il tipo rispettabile, ricordi? L'amministratore unico di Cloud City di Bespin!»

Leia si avvicinò a Solo e gli strinse il braccio in un gesto protettivo. «Han resterà sulla nave ammiraglia con me... ti siamo entrambi molto grati per quello che stai facendo, Lando. E fieri.»

In quel momento, al centro della sala, Mon Mothma richiamò, con un cenno, l'attenzione dei presenti. Scese un silenzio carico di tensione.

«Le informazioni fornite dalle spie bothan sono state confermate», annunciò il Comandante Supremo. «L'Imperatore ha commesso un errore e l'ora del nostro attacco è venuta.»

Quella notizia suscitò una grande agitazione nella sala. Come se quell'annuncio avesse aperto una valvola, l'aria sibilò di commenti. Si volse verso l'ologramma della Morte Nera e proseguì. «Adesso abbiamo l'esatta posizione della nuova stazione da battaglia dell'Imperatore. Gli armamenti di questa Morte Nera non sono ancora operativi. Con la flotta imperiale sparsa per tutta la galassia nel vano tentativo di darci battaglia, è rimasta poco protetta.» Fece una pausa, affinché le parole successive facessero più effetto. «Ma più importante ancora, sappiamo che l'Imperatore sta personalmente supervisionando le fasi finali della costruzione.»

Nella sala serpeggiò un mormorio concitato. Ecco, la grande occasione che tutti attendevano. La speranza che nessuno aveva osato sognare. La possibilità di colpire l'Imperatore dritto al cuore.

Quando il mormorio si attenuò, Mon Mothma proseguì. «Ha intrapreso il viaggio nella massima segretezza, ma ha sottovalutato la nostra rete spionistica. Molti Bothan sono morti per darci queste informazioni.» La sua voce si fece improvvisamente severa, per rammentare a tutti il prezzo pagato per quell'impresa.

L'ammiraglio Ackbar si fece avanti. La sua specialità erano le procedure difensive imperiali. Alzò la mano palmata e indicò il modello olografico del campo di forza che si irradiava da Endor. «Benché incompiuta, la Morte Nera non è del tutto priva di un dispositivo di difesa», spiegò nel suo forte accento calamariano. «È protetta da uno scudo di energia che è generato della vicina luna boscosa di Endor. Nessuna nave può attraversarlo e nessuna arma può penetrarvi.» Fece una lunga pausa, per consentire a tutti di assimilare quelle informazioni. Poi riprese a parlare, più lentamente. «Lo scudo deve essere disattivato se si vuole tentare un qualsiasi attacco. Una volta disattivato lo scudo, i nostri incrociatori effettueranno un accerchiamento mentre i caccia voleranno attraverso la struttura centrale, qui... e cercheranno di distruggere il reattore centrale.» Indicò la parte incompiuta della Morte Nera. «Pressappoco in questa zona.»

Un altro mormorio percorse la sala affollata di comandanti, come un'ondata.

Ackbar concluse: «Il generale Calrissian guiderà l'attacco dei caccia».

Han si girò verso Lando, con un'aria dubbiosa attenuata dal rispetto. «Auguri, amico.»

«Grazie», rispose semplicemente Lando.

«Ne avrai bisogno.»

L'ammiraglio Ackbar lasciò la parola al generale Madine, che era responsabile delle operazioni clandestine. «Abbiamo rubato una piccola navetta imperiale», annunciò compiaciuto Madine. «Sotto questa copertura, un commando atterrerà sul pianeta e disattiverà il generatore dello scudo. Il bunker del comando è ben difeso, ma una piccola squadra dovrebbe essere in grado di penetrarvi.»

L'annuncio suscitò un'altra ondata di mormorii.

Leia si rivolse a Han e chiese sottovoce: «Indovina a chi tocca questa patata bollente?»

Madine alzò la voce. «Generale Solo, la sua squadra d'attacco è al completo?»

Leia alzò lo sguardo verso Han, passando rapidamente dalla sorpresa all'ammirazione. Sapeva che quello era uno dei motivi per cui lo amava... nonostante la scarsa sensibilità e la spudorata spavalderia. In fondo, Han Solo aveva un cuore.

Per di più, in lui era avvenuto un *vero* cambiamento da quando era uscito dall'ibernazione. Non era più un solitario, interessato soltanto al denaro. Aveva perso il suo egoismo e, a modo suo, si era unito a loro. Adesso stava veramente facendo qualcosa per gli altri e quel fatto riempiva Leia di commozione. Madine si era rivolto a lui chiamandolo *generale:* significava che Han era entrato ufficialmente a far parte dell'Esercito. A far parte di loro.

Solo rispose a Madine: «La mia squadra è pronta, ma non ho un equipaggio per guidare la navetta.» Guardò Chewbacca con aria interrogativa e disse sottovoce: «Non sarà facile, amico. Non volevo proporre te».

«Roo roowfl.» Chewie scrollò la testa crinita in un gesto insieme burbero e affettuoso e alzò la mano irsuta.

«Uno è trovato», annunciò Han.

«Dica pure due!» gridò Leia, alzando il braccio. Poi, sottovoce, a Solo: «Non intendo più perderti di vista, signor generale».

«Può contare anche me!» giunse una voce dalla parte opposta della sala.

Tutti girarono la testa e videro Luke in cima alla scalinata. L'ingresso dell'ultimo Jedi fu accolto dagli applausi. E, sebbene non fosse nel suo stile, Han non riuscì a nascondere la propria gioia. «E tre», disse con un sorriso.

Leia corse da Luke e l'abbracciò con affetto. All'improvviso, si sentiva particolarmente vicina a lui, forse per via della gravità del momento, dell'importanza della loro missione. Ma poi avvertì anche un cambiamento in lui, un mutamento che pareva irradiarsi dalla sua anima... qualcosa che poteva vedere soltanto lei.

«Che cos'hai, Luke?» mormorò. Provò di colpo l'impulso di trattenerlo, anche se non sapeva perché.

«Niente. Te lo dirò un'altra volta», rispose sottovoce.

«Sta bene», disse lei, non volendo sembrare insistente. «Aspetterò.» Forse la sensazione che provava era dovuta al diverso abbigliamento di Luke, pensò. Così, tutto vestito di nero, sembrava più vecchio. Sì, più vecchio.

Han, Chewie, Lando, Wedge e molti altri si affollarono tutti insieme attorno a Luke per salutarlo chiassosamente. L'assemblea si frammentò in tanti piccoli gruppi: era venuto il momento degli ultimi addii e dello scambio di auguri.

C1 fischiò una breve osservazione cantilenante a 3BO, che aveva un'aria un po' meno allegra.

«Eccitante è dire un po' poco», rispose il droide dorato. Poiché era programmato principalmente come interprete, 3BO era occupatissimo a cercare il termine giusto per descrivere quella situazione.

Il *Millennium Falcon* era nell'hangar principale dell'incrociatore ribelle, mentre il personale addetto lo preparava al decollo. Poco lontano stava la navetta imperiale rubata: stonava in mezzo a tutti i caccia Ala-X ribelli.

Chewie stava soprintendendo al trasferimento delle armi e delle provviste alla navetta e alla disposizione della squadra d'attacco. Tra le due astronavi, Han e Lando si stavano scambiando un saluto che, per quanto ne sapevano, poteva essere un addio.

«Sul serio, prendilo!» insistette Solo, indicando il *Falcon.* «Ti porterà fortuna. Lo *sai*, adesso è la nave più veloce della flotta.» Dopo averlo vinto a Lando, Han aveva truccato i motori. Era sempre stata una nave veloce, ma adesso lo era molto di più. Han aveva apportato delle migliorie che avevano trasformato il *Falcon* in una parte di se stesso... ci aveva messo amore e fatica. La sua anima. Offrirlo adesso a Lando suggellava la trasformazione definitiva di Solo... era il dono più disinteressato che avesse mai fatto.

E Lando aveva capito. «Grazie, vecchio amico. Ne avrò la massima cura. D'altronde, *tu* lo sai che l'ho sempre pilotato meglio di te. Non avrà neanche un graffio, con me ai comandi.»

Solo squadrò fraternamente il vecchio avventuriero. «Ho la tua promessa: neanche un graffio.»

«Allora, te ne vuoi andare, pirata... se no finirai per chiedermi il versamento d'una cauzione.»

«Arrivederci presto, amico.»

Si separarono senza esprimere a voce i loro veri sentimenti, com'era consuetudine tra gli uomini d'azione di quei tempi, e salirono la rampa delle loro rispettive navi.

Quando Han entrò nella cabina di pilotaggio della navetta imperiale, Luke stava mettendo a punto un quadro del computer di navigazione. Chewbacca, sul sedile del copilota, stava cercando di capire i comandi di pilotaggio. Han prese posto sul sedile del pilota e Chewie si lamentò della strettezza della cabina.

«No», rispose Solo. «Non credo proprio che quando l'Impero l'ha progettata pensasse ai Wookiee.»

Leia arrivò dalla stiva e sedette accanto a Luke, nella cabina. «Là dietro è tutto sistemato», disse.

«Rrrwfr», ringhiò Chewie, facendo scattare la prima sequenza di interruttori. Si girò verso Han, ma questi era immobile, con gli occhi fissi su qualcosa, oltre l'oblò. Chewie e Leia seguirono il suo sguardo fino all'oggetto della sua attenzione. .. il *Millennium Falcon.*

Leia scosse Han gentilmente. «Ehi, sei sveglio?»

«Sì, ho solo un presentimento», mormorò Han. «Che il mio *Falcon* non lo rivedrò più.» Riandò con il pensiero alle volte in cui quella nave l'aveva salvato grazie alla sua velocità, e a quelle in cui era stato lui a salvarla con l'astuzia e la bravura. Ripensò all'universo che avevano esplorato insieme, al rifugio che la nave gli aveva offerto, alla familiarità che aveva con essa, e alle volte che aveva dormito nel suo abbraccio, viaggiando nel nero silenzio dello spazio.

Nell'udire quelle parole, anche Chewbacca lanciò al *Falcon* un'occhiata nostalgica. Leia posò la mano sulla spalla di Solo. Sapeva quanto amava la sua nave ed era restia a interrompere quell'ultimo momento di intimità. Ma il tempo era prezioso e lo diventava sempre di più. «Avanti, generale», mormorò. «Andiamo.»

Han si riscosse. «Giusto. D'accordo, Chewie, vediamo come se la cava questa carcassa.»

Accesero i motori della navetta rubata, uscirono piano dall'hangar e si tuffarono con una virata nella notte infinita.

La costruzione della Morte Nera proseguiva. Nell'area dei lavori c'era un intenso traffico di astronavi da trasporto, caccia TIE e navette cariche di merci. Periodicamente, il Super Star Destroyer orbitava intorno alla stazione da battaglia per controllare da ogni angolatura l'andamento dei lavori.

Il ponte dello Star Destroyer ferveva d'attività. I messaggeri correvano avanti e indietro lungo una fila di controllori che seguivano sugli schermi di rilevamento il traffico dei velivoli attraverso lo scudo deflettore. I codici d'autorizzazione venivano

inviati e ricevuti, gli ordini venivano impartiti, i diagrammi tracciati. Era un'operazione che coinvolgeva mille navi e tutto procedeva con la massima efficienza, fino a quando il controllore Jhoff si mise in contatto con una navetta di classe 'Lambda' che si avvicinava allo schermo dal Settore Sette.

«Navetta a Controllo, rispondete, prego», la voce uscì dagli auricolari di Jhoff, disturbata dalle solite interferenze.

«Adesso vi abbiamo sul nostro schermo», rispose il controllore tramite il comlink. «Identificatevi, prego.»

«Navetta *Tydirium* chiede disattivazione dello scudo deflettore.»

«Navetta *Tydirium,* trasmettete il codice di autorizzazione per il passaggio.»

A bordo della navetta, Han lanciò un'occhiata preoccupata agli altri e disse al comlink: «Iniziamo trasmissione.»

Chewie fece scattare una fila d'interruttori, producendo una serie sincopata di suoni acutissimi.

Leia si morse le labbra, preparandosi a combattere o a fuggire. «Ora sapremo se quel codice valeva il prezzo pagato.»

Chewie guaì nervosissimo.

Luke fissava il gigantesco Super Star Destroyer che si stagliava davanti a loro. Incantava lo sguardo con la sua oscurità scintillante, riempiva la vista come una cataratta maligna... ma non oscurava soltanto gli occhi. Empiva di tenebra anche la sua mente... e il suo cuore. Una fosca paura e una convinzione. «C'è Vader su quella nave», mormorò.

«Non innervosirti, Luke», lo rassicurò Han. «Ci sono tante navi come quella.» Poi, rivolto al Wookiee, aggiunse: «Rimani a questa distanza, Chewie, ma non far vedere che lo fai apposta.»

«Awroff rwrgh rrfrough?»

«Ma non lo so... tu vola disinvolto», gridò Han in risposta.

«Stanno impiegando parecchio tempo a verificare quel codice d'autorizzazione», osservò Leia con voce tesa. E se gli Imperiali non ci fossero cascati? L'Alleanza non avrebbe potuto fare nulla se lo scudo deflettore fosse rimasto attivo. Leia cercò di schiarirsi la mente, di concentrarsi sullo scudo deflettore che intendeva raggiungere, di scacciare tutti i dubbi e le paure che l'assillavano

«Sto rovinando la missione», disse Luke, in una sorta di risonanza emotiva con la sorella. Ma in realtà pensava a Vader: il loro padre. «Non sarei dovuto venire.»

Han cercò di incoraggiare i compagni. «Ehi, perché non cerchiamo di essere un po' più ottimisti?» Si sentiva circondato dal pessimismo.

«Sa che sono qui», insistette Luke, continuando a fissare l'ammiraglia al di là dell'oblò. Pareva sfidarlo e attenderlo.

«Su, ragazzo, è soltanto la tua immaginazione.»

«Ararh gragh», borbottò Chewie. Anche lui era pessimista.

Lord Vader stava immobile davanti a un immenso oblò e fissava la Morte Nera. Fremeva alla vista di quel monumento al lato oscuro della Forza e l'accarezzava gelidamente con lo sguardo.

Brillava come un ornamento aleggiante nello spazio. Un globo magico. Piccoli punti di luce serpeggiavano sulla superficie, ipnotizzando il Signore Oscuro, come un bambino incantato da un giocattolo strabiliante. Era immerso in uno stato trascendente, in un momento di percezione ampliata.

E poi, di colpo, nel silenzio della contemplazione, s'immobilizzo. Proiettò tutti i sensi verso l'etere. Che cosa aveva percepito? Il suo spirito si tese in ascolto. Un'eco, una vibrazione che soltanto lui poteva avvertire, era passata... no, non era passata. Aveva trascinato quell'attimo in un vortice e aveva alterato la realtà delle cose. Adesso tutto era cambiato.

Si avviò lungo la fila dei controllori e si fermò davanti all'ammiraglio Piett che si stava chinando sullo schermo di rilevamento del controllore Jhoff. Nel vedere avvicinarsi Vader, Piett si raddrizzò e chinò rigidamente il capo in segno di saluto.

«Dove sta andando quella navetta?» domandò Vader a mezza voce, senza preamboli.

Piett si girò di nuovo verso il visore e disse al comlink: «Navetta *Tydirium,* dichiarate carico e destinazione».

Dal comunicatore uscì la voce distorta del pilota della navetta. «Parti di ricambio e personale tecnico per la luna boscosa.»

L'ammiraglio scrutò Vader, in attesa della sua reazione, e si augurò che fosse tutto a posto. Lord Vader non perdonava nessun errore.

«Hanno un codice di autorizzazione?» domandò Vader.

«Hanno un vecchio codice, ma corrisponde», rispose prontamente Piett. «Stavo per farli entrare.» Era inutile cercare di mentire al Signore Oscuro dei Sith. Sapeva sempre quando qualcuno gli mentiva. Per lui era come leggere un libro aperto.

«Quella nave mi dà una strana sensazione», disse Vader, parlando più che altro a se stesso.

«Vuole che li fermi?» si affrettò a chiedere Piett, ansioso di contentare il suo signore.

«No, li lasci passare. Me ne occuperò personalmente.»

«Come vuole, mio signore.» Piett s'inchinò, soprattutto per nascondere la sorpresa. Rivolse un cenno al controllore Jhoff, che parlò alla navetta *Tydirium* attraverso il comlink.

A bordo della navetta *Tydirium,* i Ribelli attendevano con aria tesa. Più domande ponevano sul carico e la destinazione, più era probabile che stessero per smascherarli.

Han lanciò un’occhiata affettuosa al vecchio amico Wookiee. «Chewie, se non ci cascano, dobbiamo svignarcela alla svelta.» In realtà, era un discorso d'addio; sapevano tutti che la loro navetta era troppo lenta per riuscire a seminare le navi imperiali.

La voce del controllore, disturbata dalle interferenze, tacque e poi tornò chiaramente attraverso il comlink: «Navetta *Tydirium,* disattivazione scudo inizierà immediatamente. Mantenete rotta attuale».

Tutti, tranne Luke, trassero un sospiro di sollievo, come se le difficoltà fossero tutte finite. Luke continuò a fissare l'ammiraglia come se fosse impegnato in un difficile dialogo interiore.

Chewie ruggì sonoramente.

«Ehi, che cosa vi avevo detto?» disse Han con un gran sorriso. «Una sciocchezza!»

Leia sorrise affettuosamente. «Avevi detto proprio così?»

Solo spinse in avanti la barra di comando e la navetta rubata proseguì senza ostacoli verso la luna boscosa.

*****

Vader, Piett e Jhoff osservavano il visore della sala di comando, mentre il reticolo del deflettore si apriva per lasciare passare la navetta *Tydirium*, che si diresse lentamente verso il centro della ragnatela... verso Endor.

Vader si rivolse all'ufficiale di guardia e parlò con un tono più imperioso del solito. «Faccia preparare la mia navetta. Devo raggiungere l'Imperatore.»

Senza aspettare una risposta, il Signore Oscuro si allontanò a grandi passi, assorto in tetri pensieri.

5

GLI alberi di Endor erano alti trecento metri. I tronchi, rivestiti di una ruvida corteccia rossastra, erano diritti come colonne, alcuni grandi come case, altri sottilissimi. Le foglie erano lunghe e strette, ma colorate vivacemente, e con i raggi del sole creavano delicati giochi di luce verdazzurri nel sottobosco.

Fra quegli antichi e giganteschi alberi cresceva abbondante l'abituale campionario di piante e di arbusti: sempreverdi di diverse varietà, alberi decidui più o meno nodosi e frondosi. Sul suolo c'erano molti tipi di felci, in alcuni punti tanto fitte da sembrare un mare verde che si muoveva dolcemente al vento.

La luna era tutta così: verdeggiante, primitiva e silenziosa. La luce filtrava attraverso le fronde come un icore dorato, quasi l'aria stessa fosse viva. Era un mondo caldo e accogliente, ma poteva essere anche freddo e letale. Endor era fatto così.

La navetta imperiale rubata era in una radura a molti chilometri dal campo d'atterraggio imperiale, protetta dagli alberi altissimi e mimetizzata da una coltre di rami secchi, foglie e pacciame. Anche gli alberi torreggianti contribuivano a nascondere il piccolo velivolo. Lo scafo metallico si sarebbe notato subito in quell'ambiente, se non fosse stato così ben nascosto.

Su una collina vicino alla radura il contingente ribelle stava preparandosi a imboccare un ripido sentiero. Leia, Chewie, Han e Luke guidavano la spedizione, seguiti dagli uomini della squadra d'attacco in divisa e casco, che procedevano in fila per uno. In quella squadra c'erano i soldati di fanteria migliori dell'Alleanza Ribelle. Nonostante avessero un aspetto un po' trasandato, erano stati scelti per il loro spirito d'iniziativa, l'acuta intelligenza e la ferocia. Fra loro c'erano commando ben addestrati e criminali in libertà condizionata. .. ma tutti avevano in comune un odio per l'Impero che andava oltre l'istinto di conservazione. Erano tutti perfettamente consapevoli dell'importanza di quella missione: se non fossero riusciti a distruggere il generatore dello scudo, per la Ribellione sarebbe stata la fine. Non avrebbero avuto un'altra occasione.

Date le premesse, non c'era bisogno di raccomandare loro di fare attenzione mentre si inerpicavano per il sentiero nel bosco: erano tutti più che all'erta.

C1-P8 e D-3BO chiudevano il corteo. La calotta di C1-P8 ruotava e le luci dei sensori si accendevano e si spegnevano continuamente perlustrando il bosco tutto intorno.

«Beee-doop!» osservò, rivolto a 3BO.

«No, neppure a me piace questo posto», replicò stizzito il droide dorato. «Vedrai che, con la nostra fortuna, scopriremo che è abitato da mostri mangiatori di droidi.»

Il soldato davanti a lui si girò e gli intimò di stare zitto.

D-3BO si volse verso C1-P8 e gli sussurrò: «Fai silenzio, C1».

Erano tutti un po' tesi.

Chewie e Leia, intanto, avevano raggiunto la cresta della collina. Si erano stesi a terra e avevano percorso carponi l'ultimo tratto per andare a controllare che cosa c'era dall'altra parte. Chewbacca alzò la mano enorme facendo segno al resto della squadra di fermarsi. Tutt'a un tratto nella foresta sembrava essere caduto un silenzio profondissimo.

Luke e Han li raggiunsero, anche loro carponi, per vedere che cosa stavano osservando. Chewie e Leia fecero segno di procedere con cautela e indicarono qualcosa fra le felci: due esploratori delle truppe d'assalto imperiali si erano accampati non molto distante da lì, in una stretta valle in riva a uno stagno limpido. Si stavano riscaldando delle razioni su un fornello portatile. Accanto a loro erano parcheggiate due speeder bike.

«Cerchiamo di aggirarli?» bisbigliò Leia.

«Perderemmo tempo», rispose Luke, scrollando la testa.

Han sbirciò da dietro un masso. «Già, e se ci scoprono e fanno rapporto, siamo spacciati.»

«Sono solo due?» chiese Leia un po' scettica.

«Andiamo a controllare», disse Luke con un sorriso e sospirò. Tutti ricambiarono il sorriso: stava per cominciare la battaglia.

Leia fece segno al resto della squadra di restare ferma e, insieme con Luke, Han e Chewbacca, si avviò silenziosamente verso l'accampamento degli esploratori.

Erano quasi giunti alla radura, nascosti dal sottobosco, quando Han passò rapidamente in testa al gruppo. «Restate dove siete», sussurrò con un sorrisetto dei suoi. «Ce ne occuperemo io e Chewie.»

«Fa' attenzione», lo avvertì Luke, «potrebbero essercene. ..»

Senza nemmeno lasciargli finire la frase, Han partì all'attacco insieme con l'amico Wookiee.

«... degli altri», finì Luke, più che altro rivolto a se stesso. Scambiò un'occhiata con Leia.

Leia alzò le spalle. «Che cosa ti aspettavi?» Certe persone non cambiano mai.

Luke non ebbe il tempo di replicare, però, perché furono distratti dal tafferuglio che era scoppiato nella radura. Si gettarono a terra e rimasero a guardare.

Mentre Han stava facendo a pugni con uno degli esploratori, con la faccia contenta come non mai, l'altro Imperiale saltò su una speeder bike per darsi alla fuga. Era appena riuscito a metterla in moto, quando Chewie scoccò un paio di colpi con la sua balestra laser e lo sfortunato esploratore andò a sbattere contro un tronco gigantesco. Lo scoppio non fu troppo violento e di breve durata.

Leia estrasse il fulminatore e si mise a correre verso la radura seguita da Luke. Ma appena si alzarono dal loro nascondiglio, la foresta risuonò di colpi di fulminatore e furono costretti a buttarsi di nuovo a terra. Leia perse l'arma.

Frastornati, alzarono la testa e videro spuntare altri due esploratori imperiali dall'altra parte della radura, diretti verso delle speeder bike nascoste fra la vegetazione. Si infilarono i fulminatori nella fondina, salirono sui velivoli e accesero il motore. Leia si alzò in piedi barcollando. «Laggiù, altri due!»

«Ho visto», replicò Luke, rialzandosi. «Tu aspettami qui.»

Ma Leia aveva un'altra idea. Corse verso la speeder bike, la mise in moto e si lanciò all'inseguimento degli esploratori in fuga. Quando passò accanto a Luke, lui montò svelto sulla sella dietro di lei.

«Presto, premi il pulsante centrale», le gridò per farsi sentire nel frastuono dei motori. «Blocca i loro comlink!»

Luke e Leia uscirono dalla radura a tutta velocità proprio mentre Han e Chewie finivano di mettere fuori combattimento l'ultimo esploratore. «Ehi, aspettate!» gridò Han, ma quelli erano già lontani. Frustrato, gettò a terra il fulminatore. Intanto il resto della squadra uscì allo scoperto e li raggiunse nella radura.

Luke e Leia sfrecciavano fra gli alberi a un metro da terra, Leia guidava e Luke si teneva aggrappato a lei. I due Imperiali avevano un certo vantaggio, ma a trecento chilometri all'ora Leia era un pilota migliore... era una dote di famiglia.

Di tanto in tanto sparava con il cannoncino laser della speeder bike, ma la distanza era troppa per poter mirare con una certa precisione. Le raffiche mancavano di molto il bersaglio mobile, spaccando rami e dando fuoco ai cespugli, mentre i velivoli sfrecciavano fra i tronchi e fra i rami degli alberi imponenti.

«Raggiungiamoli!» gridò Luke.

Leia accelerò e riuscì quasi a raggiungere le speeder bike degli Imperiali, i quali se ne accorsero e incominciarono a correre pericolosamente fra un albero e l'altro e s'infilarono in un passaggio strettissimo. Uno dei due strisciò contro un tronco rischiando di cadere dal velivolo e fu costretto a rallentare.

«Affiancati a quello là!» urlò Luke nell'orecchio di Leia.

Leia si avvicinò talmente all'esploratore che le pinne direzionali si sfiorarono pericolosamente. In quel momento, Luke saltò sulla sella dell'altra speeder bike, afferrò l'Imperiale per il collo e lo spinse giù. L'assaltatore andò a sbattere contro un albero e con un rumore di ossa spezzate si accasciò per sempre fra le felci.

Luke si avvicinò al manubrio, controllò i comandi e si lanciò alle spalle di Leia, che era andata avanti. Tutti e due erano alle calcagna dell'altro esploratore.

Sfrecciavano sulle colline e sotto i ponti di pietra, incendiando sterpi e rami secchi con le scintille degli scarichi. A un certo punto l'Imperiale svoltò verso nord e passò accanto a due suoi compagni che stavano riposando. Un attimo dopo anche loro si lanciarono all'inseguimento di Luke e Leia, sparando a tutto spiano con i cannoncini laser. Luke, alle spalle di Leia, fu colpito di striscio.

«Insegui quello!» le gridò, indicandole l'esploratore imperiale davanti. «Io bado a questi due!»

Leia proseguì la sua corsa mentre Luke attivava i retrorazzi e decelerava bruscamente. I due esploratori alle sue spalle gli sfrecciarono ai due lati, senza riuscire a rallentare. A quel punto, Luke accelerò nuovamente e incominciò a sparare contro i suoi inseguitori.

Al terzo colpo ne prese uno: un esploratore perse il controllo della speeder bike e, ruotando, andò a sbattere contro un masso facendo fuoco e fiamme.

Il suo compagno si voltò un attimo per vedere che cosa era successo, poi aumentò ancora la velocità. Luke gli tenne dietro.

Più avanti, Leia e il primo esploratore continuavano il loro slalom fra le barriere dei tronchi e dei rami più bassi. Leia aveva l'impressione di perdere terreno perché era costretta a frenare di fronte a quei continui ostacoli improvvisi.

A un certo punto, sfrecciò in alto nell'aria, su un pendio incredibilmente ripido, e scomparve fra le fronde.

L'esploratore si voltò confuso, incerto se rilassarsi o preoccuparsi per l'improvvisa sparizione del suo inseguitore. Ma ben presto Leia ricomparve e, dalle cime degli alberi, scese in picchiata su di lui sparandogli. L'Imperiale rischiò di perdere il controllo della sua speeder bike e, siccome Leia correva ancora più forte di quanto si aspettava, nel giro di pochissimo lo affiancò. Prima che lei si rendesse conto di quel che stava succedendo, l'Imperiale allungò una mano e tirò fuori un fulminatore e fece fuoco senza darle il tempo di reagire.

La sua speeder bike sembrava impazzita, ma per fortuna Leia si buttò giù un attimo prima che urtasse violentemente contro un albero ed esplodesse. Si lasciò rotolare fra rampicanti, rami secchi e pozze d'acqua e l'ultima cosa che vide fu una fiammata arancione e una nuvola di fumo nero fra il verde degli alberi. Poi il buio la avvolse.

L'esploratore si voltò a guardare l'esplosione e sorrise soddisfatto. Quando girò di nuovo la testa, però, il sorriso gli si spense subito sul volto: c'era un tronco di traverso che gli tagliava la strada. Non riuscì a evitarlo e, un istante dopo, si accese un'altra fiammata.

Intanto Luke continuava a correre dietro all'ultimo Imperiale. Mentre zigzagavano fra gli alberi, Luke riuscì a raggiungerlo e lo affiancò. Improvvisamente, l'esploratore sterzò urtando la speeder bike di Luke. Si inclinarono pericolosamente tutti e due e per poco non finirono contro un tronco caduto. L'Imperiale fu lesto a guizzare di sotto, mentre Luke preferì scavalcarlo. Quando scese di nuovo, dall'altra parte, atterrò direttamente sopra la speeder bike dell'Imperiale. Le pinne direzionali si incastrarono.

Le speeder bike erano più o meno a forma di slittino, con dei lunghi tubi sottili che partivano dal muso, sulle cui estremità anteriori erano fissate le pinne direzionali. Ora che queste si erano incastrate, i velivoli andavano per forza di cose nella stessa direzione, anche se tutti e due i piloti potevano sterzare.

L'esploratore piegò bruscamente verso destra cercando di mandare Luke contro un ammasso di rami puntuti. Ma Luke spostò tutto il suo peso verso sinistra all'ultimo momento, mettendo i velivoli incastrati uno nell'altro in posizione orizzontale, con Luke sopra e l'esploratore sotto.

A un certo punto l'Imperiale smise di opporre resistenza alla spinta di Luke verso sinistra e spostò il peso a sua volta dalla stessa parte, con il risultato che le due speeder bike girarono di trecentosessanta gradi e ritornarono esattamente nella stessa posizione... ma adesso davanti a Luke c'era un albero grandissimo.

Senza pensarci, Luke saltò giù dalla speeder bike. Una frazione di secondo dopo l'esploratore sterzò bruscamente verso sinistra, le pinne direzionali si staccarono, e la speeder bike di Luke finì contro un albero e prese fuoco.

Luke rotolò su una collinetta di muschio, dove piano piano si fermò. L'esploratore fece il giro e tornò a cercarlo.

Luke si allontanò barcollando dai cespugli mentre l'Imperiale gli correva contro a tutta velocità sparando all'impazzata. Accese la spada laser e rimase in piedi a de-

viare una raffica dopo l'altra. Ma l'esploratore stava andando dritto verso di lui e l'impatto era inevitabile. La speeder bike accelerava, decisa a travolgere il giovane Jedi, ma all'ultimo momento Luke si fece da parte con un tempismo perfetto, e staccò di netto le pinne direzionali della speeder bike con un preciso fendente di spada laser.

La speeder bike vibrò paurosamente, poi si impennò, rollò, impazzì e pochi secondi dopo prese fuoco in mezzo agli alberi.

Luke spense la spada laser e si avviò alla ricerca degli altri.

La navetta di Vader aggirò la parte incompiuta della Morte Nera e si posò dolcemente nell'hangar principale. La rampa di acciaio si abbassò senza un cigolio e altrettanto silenziosamente il Signore Oscuro la discese a passo svelto e risoluto.

Il corridoio principale era affollato di cortigiani che aspettavano di essere ricevuti dall'Imperatore. Vader lanciò loro un'occhiata piena di disprezzo... sciocchi, tutti quanti. Adulatori vanitosi con le loro vesti di velluto e le loro facce dipinte; alfieri profumati che passavano messaggi e trinciavano giudizi tra loro... perché a nessun altro ne importava; viscidi mercanti di favori agghindati di gioielli ancora caldi dei defunti proprietari; uomini e donne violenti e di facili costumi.

Vader non sopportava quegli esseri indegni e passò davanti a loro senza degnarli di un saluto, anche se molti di essi avrebbero dato chissà cosa per un'occhiata compiacente del Signore Oscuro.

Quando raggiunse l'ascensore che conduceva alla torre dell'Imperatore, si accorse che la porta era chiusa. Accanto a essa c'erano le guardie reali dell'Imperatore, armate e vestite di rosso, che sembravano ignare della sua presenza. Dall'ombra spuntò un ufficiale che gli si parò davanti impedendogli di proseguire.

«Lei non può entrare», dichiarò in tono piatto.

Vader non sprecò parole, alzò la mano e tese le dita verso la gola dell'ufficiale, che si sentì immediatamente soffocare. Impallidì, con le ginocchia che gli tremavano.

Senza fiato, provò a spiegarsi: «È un ordine... dell'Imperatore».

Vader allentò la stretta invisibile e l'ufficiale cadde a terra tremante, massaggiandosi il collo e cercando di riprendere fiato.

«Aspetterò finché non vorrà ricevermi», dichiarò Vader. Poi si voltò e guardò fuori. Nello spazio nero sotto di loro, la verde luna di Endor pareva brillare di luce propria, come se irradiasse energia, e Vader ne sentì l'attrazione quasi magnetica. .. come una torcia nella notte buia.

Han e Chewie erano seduti uno di fronte all'altro nella radura, senza parlare. Intorno a loro, gli uomini della squadra cercavano di rilassarsi, per quanto fosse possibile, a gruppi di due e di tre. Erano tutti in attesa.

Persino D-3BO stava zitto. Era seduto vicino a C1-P8 e si lucidava le mani in mancanza di altro da fare, mentre il sole del pomeriggio scendeva piano piano. Qualcuno controllava l'ora, qualcuno sistemava le armi.

C1-P8 stava fermo, a parte il piccolo sensore che si alzava dalla sua cupola azzurra e metallizzata, che ruotava continuamente perlustrando la foresta con la pazienza di un programma che gira su un calcolatore eseguendo le funzioni che gli competono.

All'improvviso, proruppe in un fischio.

D-3BO smise la sua pulizia e guardò fra gli alberi, preoccupato. «Sta arrivando qualcuno», tradusse.

Gli uomini della squadra si riscossero tutti e spianarono le armi. Si sentì lo scricchiolio di un ramoscello poco lontano. Tutti trattenevano il fiato.

Quando dalla fitta vegetazione spuntò Luke, tutti tirarono un sospiro di sollievo e abbassarono le armi. Stanchissimo, si lasciò cadere vicino a Han e si sdraiò per terra con un gemito.

«Giornataccia, eh?» domandò Han.

Luke si tirò su appoggiandosi su un gomito e sorrise. Tutta quella faticaccia e tanto rumore per togliere di mezzo un paio di assaltatori imperiali... E il bello doveva ancora venire. Ma Han cercava di metterla sullo scherzo e Luke pensava che il senso dell'umorismo fosse una delle sue doti migliori. Era una qualità rara e c'era da augurarsi che non sparisse mai dalla faccia dell'universo. «Vedrai quando dovremo disattivare il generatore», ribatté.

Han si guardò in giro, scrutando nella direzione da cui era arrivato Luke. «Dov'è Leia?»

Luke assunse subito un'espressione preoccupata. «Non è tornata?»

«Credevo che fosse con te», disse Han alzando lievemente la voce.

«Ci siamo separati», spiegò Luke. Si scambiarono un'occhiata e quindi si alzarono lentamente in piedi. «È meglio andare a cercarla.»

«Non vuoi riposarti un po'?» gli chiese Han. Era evidente che era esausto e doveva risparmiare le forze per l'impresa che li aspettava e che avrebbe richiesto sicuramente più energia di quanta ne restasse loro.

«Voglio trovare Leia», disse sottovoce.

Han assentì, senza discutere. Fece un segno all'ufficiale ribelle che era comandante in seconda e quello gli corse incontro facendo il saluto militare.

«Faccia proseguire la squadra», gli ordinò Solo. «Appuntamento al generatore dello scudo alle 0.30.»

L'ufficiale fece di nuovo il saluto militare e organizzò immediatamente le truppe. Un minuto dopo si incamminarono nella foresta, sollevati di avere di nuovo qualcosa da fare.

Luke, Chewbacca, il generale Solo e i due droidi si avviarono nella direzione opposta. C1-P8 faceva strada cercando con i sensori i parametri corrispondenti alla principessa e gli altri lo seguivano fra gli alberi.

La prima sensazione di Leia fu di bagnato: aveva il gomito in una pozza d'acqua ed era fradicio.

Non appena provò a muoverlo per toglierlo di lì, a quella prima sensazione se ne aggiunse un'altra, di dolore. Dolore intenso, a tutto il braccio, al minimo movimento. Perciò decise di restare ferma.

Subito dopo si accorse dei suoni. Il rumore del suo braccio nell'acqua, il fruscio delle fronde, qualche cinguettio di uccello. Rumori tipici della foresta, a parte il gemito. Fece un respiro e lo sentì di nuovo.

Poi sentì gli odori: l'odore di umido e di muschio, il profumo della vegetazione, un aroma dolce, come di miele, l'olezzo dei fiori selvatici.

Insieme agli odori riprese coscienza dei sapori; o meglio, del sapore del sangue che aveva in bocca. La aprì e la richiuse un paio di volte per cercare di capire da dove veniva, ma non ci riuscì. In compenso si rese conto di non avere male soltanto al braccio, ma anche alla testa, al collo e alla schiena. Fece per muovere di nuovo le braccia e si rese conto che i dolori non erano finiti. Perciò lasciò perdere.

A quel punto prese in considerazione la temperatura: il sole che le scaldava le dita della mano destra mentre il palmo, in ombra, era più freddo. Il vento che le soffiava sulle gambe. La mano sinistra, contro la pancia, era calda.

A quel punto si sentì di nuovo... sveglia.

Aprì gli occhi piano piano, per paura di vedere che cosa era successo, perché quando le cose si vedono diventano reali e non si sentiva pronta alla realtà di qualche osso spezzato. Era tutto sfocato, lì per terra. Chiazze marroni e grigie, più nitide e verdi in lontananza. A poco a poco riuscì a mettere tutto a fuoco.

E vide l'Ewok.

Era una creatura strana, piccola, coperta di pelo, alta meno di un metro e a meno di un metro da lei. Aveva grandi occhioni castani, scuri, curiosi, e le zampine un po' tozze. Era coperto dalla testa ai piedi di pelo morbido e bruno e assomigliava tantissimo al Wookiee di pezza con cui Leia giocava da piccola. E infatti, appena lo vide, pensò che fosse un sogno, un ricordo d'infanzia sopravvenuto in seguito allo choc.

Ma non era un sogno, era un Ewok e si chiamava Wicket.

E, a dispetto delle apparenze, non era inerme. Guardandolo bene, Leia notò che aveva un pugnale appeso alla vita. Addosso non aveva altro, a parte un piccolo copricapo di pelle.

Si guardarono, immobili, per un minuto che parve lunghissimo. L'Ewok sembrava stupito e certamente non sapeva chi fosse quella sconosciuta né che intenzioni avesse. L'intenzione di Leia, in quel momento, era provare a tirarsi su a sedere.

Ci riuscì, con un lamento.

Che evidentemente spaventò la creatura pelosa, perché fece un passo indietro, scivolò e ruzzolò per terra. «Eeeeep!» strillò.

Leia si controllò tutta alla ricerca di lesioni gravi. Aveva i vestiti strappati e un gran numero di graffi e lividi in ogni parte del corpo, ma non sembravano niente di grave o di irreparabile. Purtroppo però non sapeva più dove si trovava. Fece un altro lamento.

Per l'Ewok fu troppo. Fece un salto, afferrò una lancia lunga un metro e mezzo e gliela puntò contro. Poi le girò intorno cautamente, evidentemente più spaventato che aggressivo.

«Smettila!» esclamò Leia togliendosi di dosso la lancia, infastidita. Ci mancava solo di farsi punzecchiare da un orsacchiotto. Poi, in tono più dolce, aggiunse: «Non ti farò del male».

Si alzò lentamente per vedere se riusciva a stare in piedi. Per prudenza l'Ewok indietreggiò.

«Non aver paura», cercò di rassicurarlo Leia. «Voglio solo vedere che cos'è successo alla mia speeder bike.» Sapeva che, se gli parlava con dolcezza, l'avrebbe messo a suo agio. E poi, se parlava, voleva dire che stava bene.

Aveva le gambe un po' malferme, ma riusciva a camminare piano piano. Si avvicinò ai resti della speeder bike ai piedi di un albero bruciacchiato.

Era andata dall'altra parte, rispetto all'Ewok che si sentì al sicuro e la seguì. Leia raccolse da terra il Master dell'assaltatore imperiale: di quel poveretto non restava altro.

«Penso proprio di essere scesa al momento giusto», borbottò.

L'Ewok controllò la scena con i suoi occhioni lucidi, assentì, scrollò la testa e poi emise delle grida stridule per diversi secondi.

Lei si guardò intorno fra gli alberi, poi si sedette sospirando su un tronco caduto. Così era alla stessa altezza dell'Ewok e si scambiarono un'altra occhiata di cauto stupore. «Pare che sia bloccata qui», gli confidò. «Il guaio è che non so neanche dov'è il qui.»

Si prese la testa fra le mani, un po' per la disperazione, un po' perché le facevano male le tempie. Wicket le si sedette accanto e si mise esattamente nella stessa posizione, con la testa fra le zampe e i gomiti sulle ginocchia. Poi fece un sospiro di comprensione.

Leia rise e gli accarezzò la testa fra le orecchie. L'Ewok fece le fusa come un gattino.

«Non è che per caso hai un comlink, vero?» Lo disse per scherzo, sperando che nel frattempo le venisse qualche idea. L'Ewok sbatté gli occhi più volte e la guardò stupefatto. Leia sorrise. «Lo immaginavo.»

Improvvisamente, l'Ewok s'immobilizzò, con le orecchie tese e la testa piegata da una parte, concentratissimo, fiutando.

«Che succede?» sussurrò Leia. Evidentemente c'era qualcosa che non andava. Poi lo sentì: un timido fruscio fra la vegetazione, un debole calpestio.

Tutt'a un tratto l'Ewok lanciò un urlo terrificante. Leia tirò fuori il fulminatore e si riparò dietro al tronco. Wicket le corse vicino e si rannicchiò per farsi piccolo piccolo. Cadde un silenzio profondo. Nervosa e incerta, Leia tese i sensi e si preparò a lottare per difendersi.

Per quanto fosse pronta, non si aspettava una raffica di fulminatore da quella direzione. Veniva dall'alto, da destra, e colpì la parte anteriore del tronco scatenando una pioggia di scintille e foglie aghiformi. Rispose al fuoco con prontezza, due volte: poi sentì qualcosa alle sue spalle, si voltò lentamente e vide un assaltatore imperiale con il fulminatore puntato contro di lei. Allungò la mano, per farsi consegnare l'arma da Leia.

«Da' qua», ordinò.

D'improvviso da dietro il tronco spuntò una zampetta pelosa che trafisse la gamba dell'Imperiale con un coltello. L'uomo gridò di dolore e incomincio a saltellare su un piede solo.

Leia corse a raccogliere il fulminatore che gli era caduto di mano. Rotolò su se stessa e gli sparò al petto, disintegrandogli il cuore.

Nella foresta cadde di nuovo un gran silenzio. Leia rimase ferma dov'era, ansante, in attesa di un altro attacco. Ma sembrava che il pericolo fosse passato.

Wicket tirò su la testa da dietro il tronco e si guardò intorno. «Eeep rrp scrp oo-ooh», borbottò in tono di ammirazione.

Leia si tirò su e perlustrò la zona accucciandosi e girando la testa di qua e di là. Sembrava tutto tranquillo. Fece un cenno al suo nuovo amico. «Vieni, andiamocene di qui.»

Wicket aprì la strada fra gli alberi. Leia all'inizio non era convinta, ma quello strillò talmente tirandola per la manica che alla fine dovette cedergli il passo e seguirlo nella foresta.

Mentre camminavano fra quegli alberi giganteschi, rifletté che non era tanto la bassa statura dell'Ewok che la guidava a colpirla, quanto la sua piccolezza rispetto agli alberi. Erano alberi vecchi di millenni e tanto alti che non se ne vedeva la cima. Erano esempi della forza vitale che permeava ogni cosa e si estendeva verso l'universo. Leia si sentiva parte della loro grandezza e al tempo stesso piccola piccola vicino a essi.

E sola. La solitudine era ancora più acuta in quella foresta di giganti. Aveva vissuto tutta la vita fra giganti: suo padre, il grande senatore Organa; sua madre, ministro della pubblica istruzione; amici di famiglia tutti importanti...

Ma quegli alberi... parevano punti esclamativi tutto intorno a lei. Erano più vecchi del tempo: sarebbero sopravvissuti a lei, alla Ribellione, all'Impero...

Di colpo non si sentì più sola, ma di nuovo parte della vita cui partecipavano quelle creature magnifiche e imponenti, parte del tempo e dello spazio, di quella forza vitale e vibrante che legava tutte le cose...

Era strano, sentirsi parte del tutto e nello stesso tempo una creatura a parte. Non riusciva a capire. Si sentiva grande e piccola, coraggiosa e timida al tempo stesso, una piccola scintilla di creatività che danzava nel fuoco della vita... Dietro a una specie di orsacchiotto furtivo che continuava a farle segno di seguirlo nella foresta.

Era per questo che combatteva l'Alleanza Ribelle: per salvaguardare queste creature coperte di pelo che vivevano in foreste gigantesche e proteggevano le principesse in pericolo. Leia avrebbe tanto voluto che i suoi genitori fossero vivi, per poter comunicare loro quella sua scoperta.

Darth Vader uscì dall'ascensore e si fermò davanti all'ingresso della sala del trono. I cavi luminosi ronzavano intorno al pozzo dell'ascensore gettando una luce sinistra sulle guardie reali dell'Imperatore che lo presidiavano. Marciò risoluto lungo la passerella, salì la gradinata e s'inchinò alle spalle del trono.

Subito dopo sentì la voce dell'Imperatore. «Alzati. Alzati e parla, amico mio.»

Vader si alzò, il trono ruotò verso di lui e l'Imperatore lo guardò negli occhi.

Erano ad anni luce di distanza eppure a un soffio l'uno dall'altro. Dall'altra parte di quell'abisso, Vader rispose: «Mio signore, un piccolo gruppo di Ribelli ha superato lo scudo ed è atterrato su Endor».

«Sì, lo so.» Non c'era traccia di sorpresa nel suo tono. Al contrario, sembrava soddisfatto.

Vader lo notò e proseguì: «Mio figlio è con loro».

La fronte dell'Imperatore si corrugò di meno di un millimetro e la sua voce rimase fredda, imperturbata, lievemente curiosa. «Sei sicuro?»

«L'ho percepito, mio signore.» Era quasi una provocazione. Sapeva che l'Imperatore temeva il giovane Skywalker e temeva il suo potere. Soltanto uniti, Vader e l'Imperatore potevano sperare di portare il Cavaliere Jedi al lato oscuro della Forza. Lo ripetè, sottolineando il pronome personale. «*Io* l'ho percepito.»

«Strano, *io* invece no», mormorò l'Imperatore, stringendo gli occhi a fessura. Sapevano tutti e due che la Forza aveva dei limiti e che nessuno era infallibile. Dipendeva dalla consapevolezza, dalla visione. Certamente Vader e suo figlio erano più strettamente uniti di quanto non lo fossero l'Imperatore e il giovane Skywalker, ma l'Imperatore era ora consapevole di una corrente trasversale di cui prima non si era accorto, di un nodo nella Forza che non riusciva a spiegarsi. «Mi chiedo se le tue sensazioni in questa faccenda siano chiare, lord Vader.»

«Sì, lo sono, mio signore.» Riconosceva la presenza del figlio, lo infastidiva, lo animava, lo attirava e lo chiamava con una voce tutta sua.

«Allora devi andare sul pianeta rifugio e aspettarlo lì», disse semplicemente l'imperatore Palpatine. L'importante era che le cose fossero chiare.

«Verrà lui da me?» domandò Vader in tono scettico. Non era questo che sentiva. Aveva l'impressione di essere lui attratto dal figlio.

«Di sua spontanea volontà», gli assicurò l'Imperatore. Doveva essere così, altrimenti sarebbe stato tutto perduto. Non si può obbligare uno spirito a corrompersi, bisogna sedurlo. Deve partecipare attivamente, deve desiderarlo. Luke Skywalker ben lo sapeva, eppure continuava a girare intorno al fuoco come un gatto. Il destino non si conosce mai con assoluta certezza, ma Skywalker sarebbe andato dal padre, questo era chiaro. «L'ho previsto. La sua pietà per te sarà la sua rovina.» La pietà era da sempre il punto debole dei Jedi e sempre lo sarebbe stata. Era la loro debolezza più grande. Ma l'Imperatore non aveva pietà. «Il ragazzo verrà da te e poi tu lo porterai al mio cospetto.»

Vader si inchinò. «Come desideri.»

L'Imperatore lo congedò con una punta di crudele soddisfazione. Vader uscì dalla sala del trono con un'oscura preoccupazione, per salire a bordo della navetta che l'avrebbe condotto su Endor.

Luke, Chewie, Han e D-3BO camminavano nel sottobosco dietro a C1-P8, la cui antenna continuava a girare qua e là. Non era affatto facile per lui districarsi in quel groviglio di piante, ma andava avanti senza lamentarsi, facendosi largo grazie agli arnesi di taglio di cui era dotato.

A un certo punto si fermò, per la costernazione di tutti quelli che lo seguivano. Ruotò ancor più velocemente il sensore, emise una serie di ronzii elettronici e quindi annunciò emozionato: «Vrrr dEEP dWP booooo dWEE op!»

D-3B0 lo raggiunse di corsa. «C1-P8 dice che le speeder bike devono essere proprio... Oh, santo cielo.»

Entrarono nella radura prima degli altri, ma si bloccarono subito. Per terra c'erano i rottami anneriti di tre speeder bike e i resti di alcuni esploratori imperiali.

Si divisero per esaminarli. Di Leia non c'era traccia, a parte un brandello di giacca che Han raccolse e osservò a lungo, meditando.

D-3BO intervenne a bassa voce: «I sensori di C1-P8 non rilevano tracce della presenza della principessa Leia».

«Spero che non sia qui», disse Han agli alberi. Non voleva nemmeno pensare che Leia non ci fosse più. Dopo tutto quello che era successo, non poteva credere che potesse finire a quel modo.

«Sembra che si sia scontrata con due Imperiali», disse Luke, tanto per dire qualcosa. Nessuno di loro voleva trarre nessuna conclusione.

«Sembra anche che abbia avuto la meglio», osservò Han. Lo disse rivolto a Luke, ma più che altro a se stesso.

Solo Chewbacca sembrava disinteressato alla radura. Scrutava una parte di bosco e arricciava il naso, fiutando.

«Rahrr!» ringhiò a un certo punto, infilandosi nel bosco. Gli altri gli corsero dietro.

C1-P8 fischiò nervosamente.

«Che cos'hai trovato?» chiese spazientito D-3BO. «Vuoi essere più preciso, per favore?»

In quel punto gli alberi erano molto più alti. Non che se ne vedesse la cima, ma il tronco era decisamente più grande. In compenso il resto della vegetazione era meno fitto ed era più facile camminare, anche se tutti avevano la sensazione di essere rimpiccioliti. Era come fossero vittima di un incantesimo.

A un certo punto si ritrovarono in un'altra radura. Al centro c'era un palo piantato per terra, con appesi dei grossi pezzi di carne. Rimasero tutti lì a guardare, prima di avvicinarsi con estrema cautela.

«Che cosa sarà?» chiese D-3BO dando voce alla domanda che tutti si erano posti.

Chewbacca aveva le narici dilatate e sembrava in preda a un delirio olfattivo. Cercò di trattenersi, ma alla fine non resistette alla tentazione di afferrare uno dei pezzi di carne.

«No, aspetta!» gridò Luke. «Non...»

Troppo tardi. Appena Chewbacca tirò per staccare la carne dal palo, un'enorme rete si sollevò da terra tutto intorno a loro, imprigionandoli in un groviglio di gambe e di braccia.

C1-P8 emise un fischio disperato perché era a testa in giù e quella posizione era incompatibile con la sua programmazione. Il Wookiee uggiolava, dispiaciuto.

Han si tolse la sua zampa pelosa dalla bocca e sputò peli. «Fantastico, Chewie. Bel lavoro. Tu pensi soltanto con lo stomaco...»

«Calmati», disse Luke. «Cerchiamo il modo per uscire da questo coso.» Provò e riprovò, ma non riusciva a liberare le mani: aveva un braccio incastrato nella rete dietro alla schiena e uno bloccato da una gamba di D-3BO. «Qualcuno di voi arriva alla mia spada laser?»

C1-P8 era sotto a tutti gli altri. Estruse l'appendice tagliente e cominciò a recidere le maglie della rete.

Intanto Han stava cercando di infilare un braccio dietro a D-3BO per prendere la spada laser che Luke aveva alla cintura. Mentre C1-P8 tagliava, Han si trovò a guancia a guancia con il droide protocollare.

«Togliti di mezzo, ferraglia dorata... Vai un po'...»

«Come pensa che mi senta, io?» ribatté D-3BO offeso. Era una situazione in cui il protocollo era andato a farsi friggere.

«Io non...» cominciò Han, ma in quel momento C1-P8 recise l'ultima maglia e caddero tutti quanti per terra. A mano a mano che qualcuno riprendeva i sensi, si rialzava piano piano, controllava che gli altri stessero bene e quindi si accorgeva della ventina di creature pelose incappucciate e armate di lancia che li circondavano.

Una di esse si avvicinò ad Han, gli puntò una lancia appuntita sulla faccia e strillò: «eeee wk!»

Han spostò la lancia con decisione e dichiarò: «Punta questo coso ai tuoi fratelli».

Uno degli Ewok si allarmò e si precipitò contro Han, il quale fece di nuovo per spostare la lancia, ma si graffiò su un braccio.

Luke afferrò la spada laser, ma in quel momento un terzo Ewok corse avanti, spinse i più aggressivi da una parte e incominciò a strillargli di tutto. Questo convinse Luke a non accendere la spada laser.

Han era furibondo e la ferita gli bruciava. Fece per prendere la pistola blaster, ma Luke lo fermò con gli occhi prima che la togliesse dalla fondina. «Fermo... vedrai che si aggiusta tutto», gli disse. Ben gli diceva sempre di non confondere le capacità con l'apparenza o le azioni con le motivazioni. Non era sicuro di che cosa volessero da loro quegli esserini pelosi, ma una sensazione l'aveva.

Han allungò il braccio e consegnò il fulminatore agli Ewok che disarmarono tutti uno per uno. Anche Luke dovette privarsi della spada laser. Chewie ringhiava sospettoso.

C1-P8 e D-3BO stavano ancora cercando di districarsi dalla rete quando gli Ewok si scambiarono degli strilli concitati.

Luke si voltò verso il droide dorato. «D-3BO, capisci quello che dicono?»

D-3BO si alzò da terra e si tastò alla ricerca di eventuali ammaccature. «Oh, la mia testa», gemette.

Nel vederlo in piedi, gli Ewok incominciarono a strillare, facendo segno verso di lui e gesticolando.

D-3BO si rivolse a quello che sembrava il capo. «Chree breeb a shurr du.»

«Bloh wreee dbleeop weeschhreee!» replicò la creatura pelosa.

«Du weesheess?»

«Reeop glwah wrrripsh.»

«Shreee?»

Improvvisamente, uno degli Ewok gettò a terra la lancia con un gemito e si prostrò dinanzi al droide dorato. Un momento dopo tutti gli Ewok seguirono il suo esempio. D-3BO guardò i suoi amici con l'aria vagamente imbarazzata.

Chewie proruppe in un latrato stupito e C1-P8 pigolò un'ipotesi. Luke e Han sgranarono gli occhi di fronte alla scena.

Poi, come in risposta a qualche invisibile segnale, gli Ewok incominciarono a cantare: «Eekee whoh, eekee whoh, Rheakee rheekee whoh...»

Han guardò incredulo D-3BO. «*Che cosa* gli hai detto?»

«'Salve', credo», rispose D-3BO in tono quasi di scusa. Poi si affrettò ad aggiungere: «Potrei sbagliarmi, perché parlano un dialetto molto primitivo, ma credo proprio che mi considerino... una divinità».

Chewbacca e C1-P8 trovarono la cosa molto divertente. Occorse loro un po' per riuscire a frenare le risa. Alla fine Chewbacca si asciugò gli occhi.

Han scosse la testa con l'aria di chi cerca a tutti i costi di non perdere la pazienza. «Beh, perché non usi la tua divina influenza e ci tiri fuori da qua, eh?» suggerì sollecito.

D-3BO alzò la testa sussiegoso e parlò con grande dignità: «Mi dispiace, capitano Solo, ma non sarebbe appropriato».

«Appropriato?» sibilò Solo. Era sicuro che quel droide pieno di sé avrebbe passato il segno, un giorno o l'altro, e forse quel giorno era venuto.

«È contrario alla mia programmazione impersonare una divinità», spiegò, come se fosse la cosa più ovvia dell'universo.

Han si avvicinò minacciosamente verso il droide protocollare, pronto a spegnerlo una volta per tutte. «Sta' a sentire, ammasso di bulloni, se non...» Non riuscì a finire, perché si ritrovò quindici lance ewok puntate sulla faccia. «Stavo scherzando», si scusò con un sorrisetto.

Il corteo di piccoli Ewok attraversò la foresta gigantesca e sempre più buia. Il sole era quasi tramontato e le ombre lunghe rendevano il bosco ancora più sinistro, ma gli Ewok sembravano a loro agio e conoscevano bene la strada.

Portavano sulle spalle quattro prigionieri legati mani e piedi a lunghi bastoni di legno per mezzo di liane molto resistenti: Han, Chewbacca, Luke e C1-P8.

Seguiva una portantina di giunchi intrecciati portata da piccoli Ewok, su cui era accomodato D-3BO, che guardava il panorama come un re che osserva il suo regno, ammirando il magnifico tramonto violetto dietro alle fronde, i fiori esotici che si incominciavano a chiudere, gli alberi senza età e le felci rigogliose tutto intorno a lui, come nessuno li aveva mai ammirati. Vedeva tutto in maniera diversa, ne era convinto, perché nessuno aveva i suoi sensori, i suoi circuiti, i suoi programmi, la sua memoria, le sue banche dati e quindi, in un certo senso, poteva dirsi «creatore» di quel piccolo universo, delle sue immagini e dei suoi colori.

Ed era un'ottima cosa.

6

IL cielo stellato sembrava sfiorare le cime degli alberi quando Luke fu portato nel villaggio degli Ewok con i suoi amici. Lì per lì non si accorse neppure che era un villaggio: aveva preso le luci arancioni in lontananza per stelle. Era un errore più che giustificabile, visto che dalla sua posizione — appeso mani e piedi a un bastone — le luci fra gli alberi parevano proprio sopra di lui.

Ma poi lo trasportarono su per scale complicatissime e rampe nascoste che correvano intorno ai tronchi e, quanto più salivano, tanto più grandi diventavano le luci. A diverse decine di metri da terra, Luke si rese finalmente conto che si trattava di falò fra i rami.

Passarono su un ponte di legno troppo alto perché si vedesse terra e per un istante Luke temette che volessero gettarli nel vuoto. Invece gli Ewok avevano un'altra idea.

La stretta piattaforma finiva a metà fra due alberi. Il primo Ewok della fila si aggrappò a una lunga liana e si lanciò nel vuoto verso un grosso tronco. Luke girò la testa e vide che vi era stata scavata una specie di caverna. Gli Ewok presero a lanciarsi liane avanti e indietro e in men che non si dica intrecciarono una specie di rete. Quando Luke fu trasportato dall'altra parte, sempre legato al palo di legno, guardò giù e non vide niente. Non era una bella sensazione.

Arrivati dall'altra parte, si fermarono su una piattaforma stretta e traballante finché non ebbero finito tutti il trasbordo. Poi i minuscoli animali fra l'orsetto e la scimmia smontarono tutto ed entrarono nell'albero insieme con i loro prigionieri. Dentro era molto buio, ma Luke ebbe l'impressione che fosse una galleria scavata nel legno più che una caverna vera e propria. Gli pareva che le pareti fossero solide e grosse, come in una tana. Quando uscirono, una cinquantina di metri più in là, sbucarono nella piazza del villaggio.

Il villaggio era composto da una serie di piattaforme, assi e passerelle di legno che collegavano un folto gruppo di alberi. Sopra questa sorta di impalcature si ergevano strane capanne di cuoio indurito e intonacato con i tetti di paglia e i pavimenti di terra in cui bruciavano dei fuochi protetti da un elaborato sistema di liane. In giro c'erano centinaia di Ewok.

C'erano cuochi, conciatori, guardie, nonni e madri che prendevano in braccio i loro piccoli che strillavano e li portavano subito in casa appena vedevano i prigionieri, li additavano oppure borbottavano. L'aria era piena di fumo e profumava di cibo. I bambini giocavano e alcuni musici suonavano strani strumenti a fiato ricavati da tronchi o canne.

Pur essendo avvolto dall'oscurità, sia sotto che sopra, quel pacifico villaggio aveva un calore e una luce speciali, che Luke notò subito.

Il gruppetto con i prigionieri si fermò davanti alla capanna più grande. Luke, Chewie e C1-P8, sempre legati ai bastoni, vennero appoggiati a un albero vicino. Han fu invece legato a uno spiedo e fissato sopra a una catasta di legna. Decine e decine di Ewok gli corsero intorno chiacchierando animatamente fra di loro.

Dalla capanna spuntò poi Teebo, un Ewok dal pelo grigio a strisce chiare e scure, leggermente più grande degli altri e con l'espressione decisamente più fiera. In testa non portava il solito copricapo di pelle, ma un mezzo teschio di animale con lunghe corna, adorno di piume. In mano aveva un'ascia di pietra e camminava solenne, per quanto sia possibile per un Ewok.

Squadrò tutti quanti e pronunciò una specie di dichiarazione. A quel punto uno dei cacciatori si fece avanti. Era Paploo, l'Ewok con il mantello che sembrava avere un atteggiamento più protettivo nei confronti dei prigionieri.

Teebo parlottò brevemente con Paploo e ben presto si capì che i due non erano d'accordo: sembrava che Paploo fosse dalla parte dei Ribelli e che Teebo liquidasse come poco importanti le sue considerazioni. Il resto della tribù restava a guardare con enorme interesse, esprimendo di tanto in tanto il suo punto di vista con grida ed esclamazioni.

D-3BO, la cui portantina era stata sistemata al posto d'onore accanto alla catasta di legna su cui era legato Han, seguiva il dibattito affascinato. A un certo punto incominciò a tradurre per Luke e per gli altri, ma si interruppe subito, perché gli Ewok parlavano molto velocemente e non voleva perdere il filo. Quindi si limitò a dire loro come si chiamavano gli Ewok coinvolti.

Han lanciò un'occhiata preoccupata a Luke. «Ho davvero dei brutti presentimenti.»

Chewie uggiolò che era d'accordo.

A un tratto dalla capanna più grande uscì Logray e, nel vederlo, tutti si zittirono. Era più basso di Teebo, ma sicuramente godeva di maggior rispetto. Anche lui aveva in testa un mezzo teschio di animale, forse una specie di uccello, con un'unica piuma sulla cresta. Aveva il pelo striato, marrone, e l'espressione molto saggia. Non aveva armi con sé, solo una borsa alla cintola e un bastone sormontato dall'osso di un nemico.

Controllò i prigionieri a uno a uno: annusò Han e tastò la stoffa della tunica di Luke. Teebo e Paploo dicevano la loro interrompendosi a vicenda, ma lui non pareva ascoltarli e poco dopo si zittirono.

Quando arrivò davanti a Chewbacca, rimase a bocca aperta e lo toccò con il bastone. Il Wookiee non gradì e ringhiò minacciosamente. L'Ewok fece un salto all'indietro, infilò la zampetta nella borsa e gli gettò contro una manciata di erbe.

«Attento, Chewie», gli disse Han. «Dev'essere il capo.»

«No», lo corresse D-3BO. «Credo che sia lo stregone.»

Luke stava per intervenire, ma decise di aspettare: era meglio che arrivassero a una conclusione da soli. Sembravano una specie con i piedi per terra, anche se vivevano a diversi metri d'altezza.

Logray si avvicinò a C1-P8, che evidentemente riteneva una creatura straordinaria. Lo annusò, lo toccò, gli accarezzò il carapace metallico e quindi fece una smorfia costernata. Dopo un attimo di riflessione, però, ordinò che lo liberassero.

Nella folla serpeggiò un brusio emozionato e tutti arretrarono. Due guardie recisero i legacci con un coltello facendo cadere poco cerimoniosamente a terra il povero droide.

Le guardie lo aiutarono poi a rimettersi in piedi. C1-P8 era furioso e, considerando che fosse tutta colpa di Teebo, emise un lampo bluastro nella sua direzione, spaventandolo a morte. La folla gridava incitando Teebo, ma alcuni presero le difese del piccolo droide infuriato.

A un certo punto C1-P8 si avvicinò a Teebo abbastanza da colpirlo con una scarica elettrica. L'Ewok fece un salto, strillò e corse via più veloce che poteva. Mentre gli altri si profondevano in esclamazioni indignate o esaltate, Wicket entrò di soppiatto nella capanna più grande.

D-3BO era disgustato. «C1, smettila. Stai solo peggiorando le cose.»

C1-P8 gli corse incontro e incominciò a esporre le sue ragioni. «Wreee op doo rhee vrrr gk gdk dk whoo dop dhop vreedoodweet...»

Quella tirata irritò D-3BO non poco. Si voltò insuperbito dall'altra parte e disse: «Non è questo il modo di parlare a uno nella mia posizione».

Luke temeva che la situazione stesse degenerando e, con un'ombra di irritazione, si rivolse al suo fedele droide: «D-3BO credo che sia venuto il momento che tu prenda le nostre difese».

D-3BO si rivolse assai poco cortesemente agli Ewok e pronunciò un breve discorso, indicando di tanto in tanto i suoi amici legati.

Logray rimase visibilmente sconcertato, mosse il suo bastone, pestò i piedi e gridò al droide per un minuto intero. A conclusione della sua arringa, fece cenno a una serie di Ewok, i quali prontamente andarono a sistemare altra legna sotto lo spiedo.

«Beh, che cosa diavolo succede?» domandò Han preoccupato.

D-3BO non sapeva come dirglielo. «Mi è imbarazzante dirlo, capitano Solo, ma sembra che lei sarà il piatto forte di un banchetto in mio onore. Quando gli ho assicurato che non era il caso si è offeso a morte.»

Prima che potesse aggiungere altro, si sentì un rullo di tamburi e tutti si voltarono verso rimboccatura della capanna più grande. Per primo spuntò Wicket e, alle sue spalle, il capo Chirpa.

Chirpa era un Ewok determinato, dal pelo grigio. Sulla testa portava una ghirlanda di foglie, denti e corna di animali uccisi durante la caccia. Nella mano destra teneva un bastone che sembrava ricavato da un osso di rettile volante e nella sinistra un iguana, suo compagno e consigliere.

Controllò la scena con un'unica occhiata e si voltò ad attendere l'ospite, che stava per uscire dalla capanna alle sue spalle.

E che era la bella principessa di Alderaan.

«Leia!» gridarono all'unisono Luke e Han.

«Rahrhah!»

«BoodEEdwee!»

«Oh, vostra grazia!»

Con un gemito, Leia fece per raggiungere i suoi amici, ma un groviglio di lance la fermò dov'era. Allora Leia si voltò verso il capo Chirpa, e quindi all'interprete.

«Ma questi sono miei amici. D-3BO, digli che devono lasciarli liberi.»

D-3BO guardò prima Chirpa e poi Logray. «Eep sqee rheeow», disse con grande tatto. «Sqeeow roah meep meeb eerah.»

I due Ewok scossero la testa con un gesto che era chiaramente di diniego. Logray impartì un ordine a uno dei suoi aiutanti, che riprese ad accatastare legna sotto il povero Han.

Questi scambiò un'occhiata perplessa con Leia. «Ho l'impressione che l'intervento della divinità non sia servito a molto.»

«Luke, che cosa possiamo fare?» chiese allora Leia. Non si era aspettata una cosa simile: pensava che sarebbero ritornati alla nave, dopo cena, o al più tardi il mattino dopo. Non riusciva a capire che cosa passasse per la testa di quelle piccole creature. «Luke?»

Han stava per fare una proposta, ma si bloccò, colto di sorpresa dal tono di assoluta fiducia con cui Leia si rivolgeva a Luke. Non l'aveva mai notato e anche in quel momento stava per sfuggirgli.

Prima di riuscire ad aprire di nuovo bocca, però, Luke chiamò D-3BO. «Digli che, se non fanno quello che vuoi, ti arrabbierai e userai la tua magia.»

«Ma padron Luke, quale magia?» protestò il droide. «Non potrei assolutamente...»

«Tu diglielo!» gli ordinò Luke, alzando la voce. Non era sua abitudine farlo, ma certe volte D-3BO faceva scappare la pazienza anche ai Jedi.

Il droide interprete si rivolse al folto pubblico e parlò con grande dignità. «Eemeeblee screesh oahr aish sh sheestee meep eep eep.»

Gli Ewok parvero turbati da quelle parole e fecero tutti un passo indietro eccetto Logray, che si fece avanti e gridò qualcosa a D-3BO in un tono che era inequivocabilmente di sfida.

Luke chiuse gli occhi, concentrandosi. D-3BO incominciò a cigolare in maniera preoccupante, come se fosse stato sorpreso a falsificarsi i programmi. «Vede, padron Luke, non mi credono. Proprio come avevo detto...»

Ma Luke non lo sentiva nemmeno: lo stava visualizzando nella propria mente, lucido e dorato sulla sua portantina di giunchi, che si girava a destra e a sinistra blaterando... e, piano piano, lo vedeva alzarsi da terra.

E D-3BO incominciò ad alzarsi da terra.

Subito non se ne accorse neppure: in realtà non se ne accorse nessuno. Continuava a parlare, mentre la sua portantina si sollevava piano piano: «... lo dicevo io, che non mi avrebbero creduto. Non so perché mi avete... ehi, un mo... momento... che cosa succede?»

D-3BO e gli Ewok se ne resero conto nello stesso istante. Gli Ewok arretrarono terrorizzati e D-3BO cominciò a ruotare su se stesso, come se fosse su una sedia girevole. Ruotava con grazia e con una certa solennità.

«Aiuto», bisbigliò. «C1, aiutami tu.»

Il capo Chirpa gridò qualcosa ai suoi simili spaventati e questi corsero immediatamente a liberare i prigionieri. Leia, Han e Luke si strinsero in un lungo abbraccio. Era proprio uno strano ambiente in cui ottenere la prima vittoria contro l'Impero.

Luke si accorse di un pigolio insistente alle sue spalle e, voltandosi, vide C1-P8 che osservava il compagno droide che continuava a ruotare a mezz'aria. Luke allora lo fece tornare per terra.

«Grazie, D-3BO», gli disse, dandogli una pacca amichevole sulla spalla.

Ancora scosso, il droide dorato lo guardò stupito. «Io... io non sapevo di avere questo dono.»

La capanna di capo Chirpa era spaziosa, relativamente parlando, ma Chewbacca, seduto con le gambe incrociate, toccava il soffitto con la testa. Doveva stare con la schiena curva, a fianco ai suoi compagni ribelli, mentre gli anziani del villaggio ewok stavano seduti di fronte. Al centro, in mezzo ai due schieramenti, scoppiettava un fuoco che riscaldava l'aria della notte e disegnava ombre sulle pareti di terra.

Fuori, il villaggio aspettava le decisioni di quel consiglio. La notte era limpida e carica di tensione: nonostante fosse tardi, gli Ewok erano tutti svegli.

Nella capanna, era D-3BO a parlare: i contatti positivi e negativi con quelle creature avevano sostanzialmente aumentato la sua capacità di esprimersi in quella strana lingua. Stava raccontando animatamente la storia della Guerra Civile Galattica aiutandosi con gesti, intonazioni, effetti sonori e commenti. A un certo punto mimò persino l'andatura di un Camminatore imperiale.

I membri anziani del villaggio ascoltavano con attenzione e di tanto in tanto borbottavano qualcosa fra di loro. Erano molto presi da quella storia affascinante che a tratti li spaventava e li riempiva di indignazione. Logray conferì con il capo Chirpa una o due volte e spesso fece a D-3BO delle domande a cui il droide rispose con trasporto. C1-P8 fischiò in un paio di punti, forse per sottolineare qualcosa.

Alla fine, però, al termine di una breve discussione fra gli anziani, il capo scosse la testa con espressione insoddisfatta. Poi parlò a D-3BO, il quale tradusse a beneficio dei suoi amici.

«Il capo Chirpa dice che è una storia molto commovente», spiegò. «Ma che non ha niente a che fare con gli Ewok.»

Nella capanna piombò un silenzio profondo e deprimente: si sentiva soltanto lo scoppiettio del fuoco.

Alla fine fu Han Solo a parlare a nome di tutti, a nome dell'Alleanza.

«Digli una cosa, ferraglia dorata», intervenne sorridendo al droide con un affetto che non gli aveva mai dimostrato. «Digli che quella della ribellione è una storia difficile e quindi per raccontarla forse non basta un traduttore. Proverò a spiegargliela *io*.

«Non ci devono aiutare perché glielo chiediamo e neppure perché è nel loro interesse, anche se sarebbe nel loro interesse aiutarci, per esempio perché l'Imperatore sta sottraendo un sacco di energia dalla loro luna per generare il suo scudo deflettore e quando verrà l'inverno a loro questa energia mancherà. Cioè, a pagare poi saranno gli Ewok, ma lasciamo perdere. Traduciglielo, D-3BO.»

D-3BO ubbidì. Han continuò.

«Ma non è per questo che ci devono aiutare. Io prima agivo sempre per interesse. Ma ora non più. O perlomeno non come prima. Adesso faccio le cose per amicizia, perché che cosa c'è di più importante dell'amicizia? I soldi? Il potere? Jabba ave-

va tutti e due e sappiamo tutti come è finito. Il fatto è che gli amici sono... *amici*. Non so se mi spiego.»

Era uno degli interventi più pasticciati che Leia avesse mai sentito, ma la commosse ugualmente. Gli Ewok, da parte loro, restarono zitti e impassibili. Teebo e il piccoletto che si chiamava Paploo scambiarono due parole sottovoce, ma gli altri rimasero immobili e imperturbabili.

Dopo un lungo silenzio Luke si schiarì la voce. «Mi rendo conto che si tratta di un pensiero astratto e che può sembrare slegato», esordì lentamente, «ma distruggere la base imperiale qui su Endor è importante per la galassia, oltre che per la nostra spedizione. Alzate gli occhi al cielo: da questa piccola apertura si vedono centinaia di stelle, ma ce ne sono altri milioni, miliardi che non riusciamo a vedere. Ci sono pianeti, lune e popoli felici come voi. L'Impero sta distruggendo tutto questo. Se vi sdraiate sulla schiena a guardare le stelle vi vengono le vertigini, vi scoppia la testa, da quanto è bello. Voi fate parte di questa bellezza, facciamo tutti parte della stessa Forza. Ma l'Impero sta cercando di distruggerci.»

Ci volle un po' perché D-3BO traducesse questo lungo discorso, anche perché voleva trovare le parole giuste. Quando, alla fine, si zittì, gli anziani proruppero in un urlo stridulo che aumentava e diminuiva di volume, sembrava spegnersi e poi si alzava di nuovo.

Leia sapeva che cosa voleva dire Luke, ma temeva che agli Ewok sfuggisse il collegamento. Era un collegamento profondo, ma non sapeva come spiegarlo. Ripensò a quello che aveva provato prima nella foresta, a come si era sentita tutt'uno con il bosco, con quegli alberi che si estendevano fino al cielo, con le stelle che facevano capolino fra i rami. Sentiva la Forza dentro di sé e intorno a sé, la sentiva permeare ogni essere, scorrere dentro di lei rendendola ancora più determinata e piano piano incominciò a sentirsi tutt'uno con gli Ewok, sentì di capirli, di conoscerli, di cospirare insieme con loro nel senso più antico del termine: quello di respirare insieme.

Nella capanna ci fu un altro silenzio e Leia rallentò la respirazione e, con aria serena e sicura di sé, si rivolse al consiglio.

«Fatelo per gli alberi», dichiarò.

Non disse altro. Tutti si aspettavano che proseguisse, ma non aggiunse parola a quella semplice frase.

Wicket aveva seguito la discussione con crescente apprensione e in più occasioni si era trattenuto a stento dall'intervenire. In quel momento, però, saltò su, passeggiò avanti e indietro nella capanna e quindi si fermò al cospetto degli anziani, a cui rivolse la sua appassionata orazione.

«Eep eep, meep eek squee...»

D-3BO tradusse per i suoi amici. «Onorevoli anziani, questa sera abbiamo ricevuto un dono meraviglioso e pericoloso, il dono della libertà. Questa divinità aurea...» D-3BO si soffermò sulle ultime parole, assaporando il suo momento di gloria. Poi continuò: «Questa divinità aurea il cui avvento ci era stato annunciato fin dall'era del Primo Albero, ci ha rivelato che non sarà nostro signore e padrone, ma ci lascerà liberi di scegliere ciò che desideriamo. Scegliere è anzi nostro preciso dovere, poiché tutte le creature viventi devono essere artefici del loro stesso destino. Come è venuto a

noi, onorevoli anziani, così egli se ne andrà, e noi non saremo più schiavi della sua guida divina. Noi siamo liberi.

«Come dobbiamo comportarci, allora? L'amore di un Ewok per il bosco è forse minore se può abbandonarlo? Al contrario, è più grande, perché, pur potendo andare via, egli rimane nel bosco. Così è la voce dell'Aureo: possiamo chiudere gli occhi, ma ascoltiamo.

«I suoi amici ci parlano di una Forza, di un grande spirito vivente di cui tutti facciamo parte, come le foglie, pur separate fra loro, fanno tutte parte dello stesso albero. Noi conosciamo questo spirito, onorevoli anziani, anche se gli abbiamo dato un nome diverso. Gli amici dell'Aureo ci dicono che questa Forza è in grave pericolo, qui come nel resto dell'universo. Quando l'incendio lambisce la foresta, chi può dirsi al sicuro? Né il Grande Albero di cui tutti fanno parte, né le foglie, né le radici, né gli uccelli che abitano i suoi rami. Sono tutti in pericolo, per sempre.

«È segno di coraggio combattere il fuoco, onorevoli anziani. Se molti muoiono, la foresta continua a vivere.

«E a noi Ewok il coraggio non manca.»

Il piccolo essere fissò tutti i presenti. Nessuno parlò, ma fu un momento di grande intensità. Quindi concluse.

«Onorevoli anziani, dobbiamo aiutare questa nobile spedizione non soltanto per gli alberi, ma per *le foglie* che crescono sui loro rami. Questi Ribelli sono come gli Ewok, che sono come le foglie. Sferzate dal vento, rosicchiate dalle locuste che abitano il loro mondo, si gettano nel fuoco perché altri conoscano luce e calore, si ammucchiano per fare da giaciglio a chi è stanco e deve riposare, mulinano trasportate dal vento per confondere il nemico, cambiano colore perché così vuole il corso delle stagioni. Come le foglie, dobbiamo aiutare i nostri fratelli della Ribellione, cambiare anche noi perché così vuole il corso delle stagioni.»

Rimase in piedi davanti a loro, con gli occhi che brillavano alla luce del fuoco. Fu un attimo senza tempo, e il mondo sembrò fermarsi.

Gli anziani erano commossi. Senza profferire parola, assentirono. Forse erano telepatici.

Il capo Chirpa si alzò in piedi e, senza preamboli, fece una breve dichiarazione.

Tutt'a un tratto si udì un rullo di tamburi che attraversò l'intero villaggio. Gli anziani saltarono su e abbandonarono l'aria severa per correre ad abbracciare i loro amici ribelli. Teebo stava per abbracciare addirittura C1-P8, ma si bloccò nel vedere il piccolo droide arretrare spaventato e decise invece di saltare in groppa al Wookiee.

Han sorrise un po' incerto: «Che cosa è successo?»

«Non sono sicura», rispose Leia a denti stretti. «Ma non mi sembra una brutta cosa.»

Luke si rallegrava come tutti gli altri e sorrideva sereno, quando tutto a un tratto una nube oscura gli raggelò il cuore rabbuiando il suo animo. Cercò di non farsene accorgere e di non cambiare espressione e nessuno ci fece caso.

Alla fine D-3BO fece un cenno di assenso a Wicket, che gli stava spiegando la situazione, e si voltò verso i Ribelli. «Ora facciamo parte della loro tribù.»

«Quello che ho sempre desiderato», esclamò sarcastico Han.

D-3BO continuò a chiacchierare con gli altri facendo finta di niente. «Il capo ha promesso di aiutarci a scacciare dalla loro terra i nemici malvagi.»

«Be', un aiuto piccino è sempre meglio di niente», fu il commento di Solo.

A D-3BO si stavano surriscaldando i circuiti di fronte a tanta ingratitudine. «Teebo dice che i suoi esploratori, Wicket e Paploo, ci indicheranno la via più breve per arrivare al generatore dello scudo.»

«Ringraziali, ferraglia dorata.» Godeva a farlo arrabbiare. Non riusciva a farne a meno.

Chewie proruppe in un ruggito, contento di rimettersi in azione. Uno degli Ewok credette che volesse mangiare qualcosa e gli portò un gran pezzo di carne. Chewbacca non disse di no e lo inghiottì in un sol boccone davanti a un gruppetto di Ewok strabiliati. Erano talmente stupefatti che scoppiarono a sghignazzare e la loro risata era talmente comunicativa che anche il Wookiee si mise a ridere. Gli Ewok trovavano il suo modo di ridere esilarante e così gli saltarono addosso e presero a fargli il solletico. Chewbacca lo fece a loro e dopo un po' si ritrovarono tutti per terra, esausti. Chewie si asciugò gli occhi e prese un altro pezzo di carne, ma questa volta se lo centellinò.

Han, nel frattempo, stava organizzando la spedizione. «Quant'è lontano? Ci servono delle provviste. Non c'è molto tempo, sapete. Dammene un pezzo, Chewie...»

Chewie fece un versacelo.

Approfittando della confusione, Luke si tenne in disparte e uscì. Sulla piazza si scatenavano i festeggiamenti con danze, grida e solletico a volontà, ma Luke rimase isolato. Si allontanò dai falò e dal giubilo generale e imboccò una passerella buia accanto a un albero gigantesco.

Leia lo seguì.

I suoni della foresta — grilli, roditori, venti sibilanti e versi lamentosi — riempivano la notte che profumava di gelsomino e di conifere, in una melodia eterea. Il cielo era nero come il cristallo.

Luke guardò la stella più luminosa, che pareva brillare di un'energia primordiale e ribollente: era la Morte Nera.

Non riusciva a staccare gli occhi da essa. Fu così che lo trovò Leia.

«Che cosa c'è che non va?» gli chiese sottovoce.

Luke sorrise stancamente. «Tutto, credo. Oppure niente. Forse le cose stanno per andare finalmente come dovrebbero.»

Sentiva vicinissima la presenza di Darth Vader.

Leia lo prese per mano. Di solito lo sentiva così vicino, eppure... Non sapeva perché d'improvviso fosse così solo e smarrito. Distante, quasi non sentisse neppure il tocco della sua mano. «Che cos'hai, Luke?»

Lui abbassò gli occhi verso le loro mani che si stringevano. «Leia... tu ricordi tua madre? La tua vera madre?»

Quella domanda la colse totalmente di sorpresa. Aveva voluto bene ai genitori adottivi, come se fossero i suoi veri genitori. Non pensava quasi mai alla sua *vera* madre... era come un sogno.

Ma la domanda di Luke la fece lo stesso trasalire, facendole tornare alla mente ricordi della sua infanzia, un'immagine sfocata di una fuga... una donna bellissima... il

nascondiglio dentro un baule. Quei frammenti di memoria le scatenarono emozioni che rischiavano di travolgerla.

«Sì», disse, fermandosi un istante per ricomporsi. «Molto vagamente. È morta quando ero molto piccola.»

«Che cosa ricordi?» insistette Luke. «Dimmelo.»

«Immagini... sensazioni.» Avrebbe preferito glissare: Luke l'aveva colta alla sprovvista, perché i suoi pensieri in quel momento erano così lontani... Ma, tutto a un tratto, era diventato importantissimo.

«Racconta», ripetè Luke.

Rimase sorpresa da tanta insistenza, ma decise di accontentarlo, almeno per il momento. Si fidava di lui, anche quando la spaventava. «Lei era... molto bella», rammentò Leia ad alta voce. «Dolce e gentile, ma... triste.» Lo guardò negli occhi, cercando di capire dove volesse arrivare. «Perché me lo chiedi?»

Luke si voltò verso la Morte Nera, sul punto di rivelarle tutto, ma poi qualcosa lo spaventò e soprassedette. «Non ricordo per niente mia madre», disse. «Non l'ho mai conosciuta.»

«Luke, dimmi, perché sei così turbato?» Avrebbe voluto aiutarlo, sapeva di poterlo fare.

Luke la fissò a lungo, valutando le sue capacità, il suo bisogno e il suo desiderio di sapere. La trovò forte, senza ombra di dubbio. Poteva fidarsi di lei. Era una persona fidata. «Vader è qui... adesso. Su questa luna.»

Leia rabbrividì, come se le si fosse gelato il sangue nelle vene. «Come lo sai?»

«Ho avvertito la sua presenza. È venuto per me.»

«Ma come faceva a sapere che eravamo qui? È stato il codice? Abbiamo dimenticato qualche parola d'ordine?» Sapeva benissimo che non era così.

«No, è per me. Lui sente quando gli sono vicino.» Le posò le mani sulle spalle. Aveva deciso di dirle tutto ma, ora che stava per farlo, gliene mancò il coraggio. «Devo lasciarti, Leia. Se rimango qui metto in pericolo tutta la squadra e la nostra missione.» Gli tremavano le mani. «Devo affrontare Vader.»

Leia era sconvolta e confusa. Si sentiva piena di dubbi, che la tormentavano come rapaci notturni, sfiorandole la pelle con le loro ali, arruffandole i capelli con i loro artigli, bisbigliandole spaventosamente nelle orecchie: «Chi? Chi? Chi?»

Scrollò la testa, per cercare di ritrovare la lucidità. «Non capisco, Luke. Che cosa intendi quando dici che devi affrontare Vader?»

La avvicinò a sé dolcemente, cercando di infonderle calma. Pronunciare quelle parole, dirglielo, fu un grande sollievo. «È mio padre, Leia.»

«Tuo padre?» Non riusciva a crederci eppure, naturalmente, era la verità.

La sorresse, cercando di essere forte per lei. «E non è tutto, Leia. Non ti sarà facile ascoltarlo, ma devi farlo. Devi saperlo prima che io parta, perché potrei non tornare. E se io non sopravviverò, solo tu potrai salvare l'Alleanza.»

Leia voltò la testa, evitando di guardarlo negli occhi e scosse il capo. Quello che Luke stava dicendo era sconvolgente, anche se non capiva perché. Erano sciocchezze, naturalmente: ecco perché. Dire che lei era l'unica speranza per l'Alleanza nel caso lui fosse morto era un'assurdità. Era assurdo pensare che Luke morisse ed era assurdo pensare che lei fosse l'ultima speranza.

Erano pensieri senza senso. Si allontanò da lui, quasi a negare quello che aveva detto, a prendere le distanze, a riprendere fiato. Le ritornò in mente sua madre, il suo abbraccio prima di lasciarla, il distacco da lei...

«Luke, non parlare così. Tu devi farcela. Io faccio quello che posso, come tutti, ma non sono importante. Senza di te... io non posso fare niente. Sei tu, Luke, io l'ho visto. Tu hai dei poteri del tutto eccezionali... che io non ho affatto.»

«Ti sbagli, Leia.» Le posò di nuovo le mani sulle spalle. «Quei poteri li hai anche tu. La Forza è potente in te. Con il tempo, anche tu imparerai ad usarli come ho fatto io.»

Leia scosse il capo. Non poteva sentire certe cose. Luke mentiva. Lei non aveva poteri, il potere era altrove, lei era solo in grado di offrire aiuto, appoggio e sostegno. Che cosa stava dicendo Luke? Era mai possibile?

Luke la avvicinò a sé e le prese il viso fra le mani.

Aveva un'espressione così dolce, in quel momento, così generosa. Le stava forse comunicando il suo potere? E lei sarebbe riuscita a riceverlo? Che cosa stava dicendo? «Luke, che cosa ti è preso?»

«Leia, la Forza scorre nella mia famiglia. In mio padre, in me, e... in mia sorella.»

Leia sgranò gli occhi. Le parole di Luke erano oscure, ma indiscutibilmente vere. Ciò che vi lesse la spaventò, ma questa volta non si ritrasse e gli rimase vicina. Piano piano, incominciava a capire.

«Sì», sussurrò Luke. «Sì, sei tu, Leia.» La strinse fra le braccia.

Leia chiuse gli occhi di fronte a quelle parole e per scacciare le lacrime. Ma invano. L'emozione la travolse. «Lo so», assentì. E si mise a singhiozzare.

«Allora sai perché devo affrontarlo.»

Leia si ritrasse, con le guance che scottavano, la mente in subbuglio. «No, Luke, no. Corri via, il più lontano che puoi. Se lui sente la tua presenza, vai via da questo posto.» Gli strinse le mani e gli posò la faccia sul petto. «Vorrei poter venire con te.»

Luke le accarezzò la testa. «No, non devi. Non hai mai avuto dubbi. Anche quando Han e io e gli altri tentennavamo, tu sei sempre stata forte. Hai sempre fatto fronte alle tue responsabilità. Non si può dire altrettanto di me.» Pensava a quando era andato via da Dagobah prima del tempo, prima di completare l'addestramento, rischiando di rovinare tutto. Abbassò gli occhi sulla protesi al braccio. Che cosa avrebbe perso ancora, a causa della propria debolezza? «Beh», disse con un filo di voce, «dobbiamo seguire tutti e due il nostro destino.»

«Luke, perché? Perché devi affrontarlo?»

Luke considerò tutto: la possibilità di vincere, di perdere, di restare, di lottare, di uccidere, di piangere, di andarsene, di accusare, di chiedere perché, di perdonare o di non perdonare, di morire. Ma, in fondo, sapeva che la ragione era sempre e soltanto una. C'era una sola cosa che contava. «C'è del buono in lui, l'ho percepito. Non mi consegnerà all'Imperatore. Io posso salvarlo, posso farlo tornare dal nostro lato.» Per un istante gli brillò una luce strana negli occhi, quasi fosse lacerato fra i dubbi e le passioni. «Devo tentare, Leia. È nostro padre.»

Si abbracciarono. Le guance di Leia erano rigate di lacrime.

«Addio, mia dolce sorella... persa e ritrovata. Addio, mia cara, dolce Leia.»

Leia piangeva e anche Luke pianse quando si staccò da lei. Si allontanò lungo la passerella di legno e scomparve poco dopo nella caverna buia che conduceva fuori del villaggio.

Leia lo guardò andare via versando lacrime silenziose. Lasciò libero sfogo ai suoi sentimenti, non cercò di trattenere il pianto, quanto piuttosto di capire da dove venisse, che cosa lo provocasse, quali veleni portasse via con sé.

Si sentì assalire dai ricordi. Le tornarono alla mente frasi non dette, parole borbottate a mezza voce quando credevano che lei non li sentisse. Luke era suo fratello, dunque. E Vader suo padre. Era troppo da digerire in una volta sola, era un boccone troppo grosso da mandare giù.

Quando uscì, Han la trovò che piangeva, tremava e gemeva. Le si avvicinò da dietro e la cinse fra le braccia. Era uscito proprio a cercare lei, aveva sentito la sua voce ed era arrivato in tempo per vedere Luke che andava via. Ma fu solo in quel momento, quando Leia trasalì e si voltò nel sentirlo, che si accorse che singhiozzava.

Assunse subito un'aria preoccupata e fu assalito da un impeto di gelosia. «Ehi, che ti succede?»

Leia cercò di soffocare i singhiozzi e si asciugò gli occhi. «Niente, Han. Voglio soltanto restare sola per un po'.»

Gli stava nascondendo qualcosa, era chiaro. Han non poteva accettarlo. «Niente?» esclamò infuriato. «Dai, dimmelo. Che cos'hai?» La scosse, in preda a un sentimento mai provato. Voleva sapere e al tempo stesso non voleva sentirsi dire quel che temeva già di sapere. Si sentiva morire al pensiero che Leia... che Luke... era inimmaginabile...

Non aveva mai perso il controllo come in quel momento prima di allora e rimase turbato, ma non riusciva a trattenersi. Si impose di smettere di scrollare Leia.

«Io... non posso dirtelo, Han...» Le tremavano le labbra.

«Come non puoi? Non puoi dirlo a *me*'? Credevo che noi due potessimo dirci tutto, ma evidentemente mi sbagliavo. L'hai detto a Luke, però. Certe volte io...»

«Oh, Han!» gridò, prima di scoppiare di nuovo in lacrime e appoggiargli la testa su una spalla.

La collera di Han si trasformò in confusione e sgomento e prese ad accarezzarla sulla schiena cercando di consolarla.

«Scusa», le bisbigliò fra i capelli. «Scusa.» Non capiva, non capiva assolutamente niente, né di lei, né di se stesso, né del groviglio di sentimenti che si agitavano dentro di lui, né delle donne, né dell'universo. Sapeva soltanto che un attimo prima era pieno di collera e adesso traboccava di amore, di tenerezza, di istinto di protezione. Non aveva senso.

«Per favore, tienimi stretta», gli sussurrò. Non aveva voglia di parlare, ma soltanto di stare fra le sue braccia.

E così la tenne fra le braccia.

La nebbia del mattino si alzò dalle piante bagnate di rugiada non appena il sole spuntò oltre l'orizzonte. La foresta aveva un profumo intenso e muschiato. L'alba trovò Endor immersa nel silenzio, quasi trattenesse il respiro.

La piattaforma di atterraggio imperiale, spigolosa, metallica e ottagonale, era in stridente contrasto in mezzo a quella natura verdeggiante. Le piante più vicine erano bruciacchiate e annerite dal passaggio delle navette e anche quelle a una certa distanza risentivano visibilmente dei fumi inquinanti, degli scarichi velenosi e delle marce degli assaltatori. Quell'avamposto imperiale aveva rovinato un angolo di natura incontaminata.

I soldati in divisa facevano ininterrottamente la spola fra la piattaforma e la base caricando e scaricando, sorvegliando e facendo la guardia. Da una parte erano parcheggiati dei Camminatori imperiali: macchine da guerra squadrate e corazzate su due zampe, grandi abbastanza da ospitare una squadra di soldati e munite di cannoni laser orientabili. Una navetta spaziale diretta alla Morte Nera decollò con un boato che fece vibrare le fronde, proprio mentre dall'altra parte spuntava un Camminatore di ritorno dal suo giro di perlustrazione. Si avvicinò a passi pesanti alla piattaforma di atterraggio.

Appoggiato alla ringhiera c'era Darth Vader, che guardava muto quel bosco immenso. Ormai mancava poco, lo sentiva, come se il rullo di tamburo fosse diventato più forte. Il suo destino stava per compiersi. Era una sensazione spaventosa, ma la paura lo eccitava e perciò non la soffocò: la paura era tonificante, aguzzava i sensi, acutizzava le passioni. Era sempre più vicino.

Provava un senso di vittoria, di controllo, mescolati a qualcos'altro... Che cos'era? Non avrebbe saputo dirlo. Sempre in movimento è il futuro, difficile da vedere. Le premonizioni lo tormentavano con i loro spettri, con le loro continue varianti. Era un futuro fumoso, il suo, tonante di conquista e di distruzione.

Era vicino, vicinissimo. Ormai era quasi arrivato.

Gongolò, come il predatore che fiuta la preda.

Ormai mancava pochissimo.

Il Camminatore imperiale attraccò dall'altra parte della piattaforma. Le porte si aprirono e una falange di assaltatori scese a passo di marcia, dirigendosi in formazione circolare verso Darth Vader.

Si voltò verso di loro, con il respiro regolare e la veste nera immobile nel mattino senza vento. Gli assaltatori si fermarono al suo cospetto e, a un ordine del comandante, si divisero perché il Signore Oscuro potesse vedere il prigioniero che gli avevano portato. Era Luke Skywalker.

Il giovane Jedi osservò Vader con calma, scrutandolo in profondità.

Il comandante degli assaltatori spiegò: «Questo è un Ribelle che si è arreso a noi. Anche se lo nega, credo che possano essercene altri e chiedo il permesso di fare un'altra ricognizione nella zona». Allungò un braccio verso il Signore Oscuro e gli porse la spada laser di Luke. «Aveva solo quest'arma.»

Vader guardò la spada laser un istante e la prese. «Ci lasci. Faccia la sua ricognizione e mi porti i suoi compagni.»

L'ufficiale e le sue truppe risalirono sul Camminatore.

Luke e Vader si ritrovarono uno di fronte all'altro nella calma di quella foresta senza età, mentre la nebbia stava svanendo al sole. La lunga giornata era appena cominciata.

7

«DUNQUE», tuonò il Signore Oscuro, «sei venuto da me.»

«E tu da me.»

«L'Imperatore ti sta aspettando. È convinto che passerai al lato oscuro.»

«Lo so... padre.» Era un momento catartico per Luke... rivolgersi al padre chiamandolo padre. Ma ora l'aveva fatto, e si controllava. Il momento era passato. Era fatta. Ora si sentiva più forte, più potente.

«Allora hai accettato finalmente la verità», disse Vader malignamente compiaciuto.

«Ho accettato la verità che tu una volta eri Anakin Skywalker, mio padre.»

«*Quel* nome non ha più alcun significato per me.» Era un nome che apparteneva a un lontano passato, a un'altra vita, a un altro universo. Com'era possibile che un tempo fosse stato davvero quell'uomo?

«Quello è il nome del tuo vero io», insistette Luke, senza staccare gli occhi da quella figura nerovestita. «Lo hai solo dimenticato. So che c'è del buono in te. L'Imperatore non è riuscito del tutto a privartene.» Modulava la voce, cercando di dare consistenza a quella realtà potenziale con la forza della propria convinzione. «Ecco perché non hai potuto distruggermi, e perché non mi porterai, ora, dal tuo Imperatore.»

Vader parve sorridere dietro la maschera nell'udire il figlio che impiegava la tecnica Jedi di manipolazione con la voce. Abbassò lo sguardo sull'arma che il capitano gli aveva consegnato... la spada laser di Luke. Dunque il ragazzo era diventato un vero Jedi, adesso. Un uomo. Alzò la spada laser. «Vedo che ne hai fabbricata una nuova.»

«Questa è mia», rispose Luke con tono pacato. «Non uso più la tua.»

Vader attivò la lama e ne studiò la luce vivida e ronzante con l'occhio di un esperto artigiano. «Le tue facoltà sono complete. Sei veramente potente come aveva previsto l'Imperatore.»

Restarono immobili per un momento, con la spada laser accesa tra loro. Le scintille sprizzavano intorno alla lama tagliente: fotoni eccitati dall'energia che pulsava tra i due guerrieri.

«Vieni con me, padre.»

Vader scosse la testa. «Obi-Wan, un tempo, la pensava come te...»

«Non imputare a Ben la tua rovina...» Luke fece un passo avanti e si fermò.

Vader rimase immobile. «Tu non conosci la potenza del lato oscuro. Io *devo* obbedire al mio signore.»

«Io non cederò... e sarai obbligato a uccidermi.»

«Se è quello il tuo destino.» Non era ciò che desiderava Vader, ma il ragazzo era forte e se si fosse giunti a uno scontro, sì, avrebbe ucciso Luke. Non avrebbe più potuto permettersi di tirarsi indietro come aveva fatto una volta.

«Ritrova te stesso, padre. Non puoi farlo. Avverto il conflitto che è in te. Lascia che l'odio vada via.»

Ma Vader non odiava nessuno; era troppo accecato dalle sue brame. «Qualcuno ti ha riempito la testa di stupide idee, giovanotto. L'Imperatore ti mostrerà la vera natura della Forza. È lui il tuo padrone, ora.»

Vader fece un cenno a una squadra di assaltatori poco distante e spense la spada laser di Luke. Le guardie si avvicinarono. Luke e il Signore Oscuro si fronteggiarono per un lungo momento, scrutandosi. Un attimo prima che le guardie sopraggiungessero, Vader disse: «Per me è troppo tardi, figlio».

«Allora mio padre è morto davvero», rispose Luke. Che cosa gli impediva di uccidere quell'essere malvagio che gli stava dinanzi, si chiese.

Nulla, forse.

L'immensa flotta ribelle era immobile nello spazio, pronta a sferrare l'attacco. Era a centinaia di anni luce dalla Morte Nera, ma nell'iperspazio il tempo era un momento e la forza di un attacco non si misurava in termini di distanza ma di precisione.

Le navi cambiarono formazione, aprendosi a ventaglio, come se la flotta, imitando un cobra, stesse dilatando il cappuccio.

I calcoli richiesti per lanciare un'offensiva così accuratamente coordinata alla velocità della luce esigevano la scelta di un punto di riferimento stazionario, stazionario cioè rispetto al punto di rientro dall'iperspazio. Il punto prescelto dal comando dei Ribelli era un piccolo pianeta azzurro nel sistema di Sullust. La flotta si era schierata intorno a quel mondo ceruleo e adesso appariva come l'occhio d'un serpente.

Il *Millennium Falcon* concluse il giro d'ispezione del perimetro della flotta, controllò le posizioni finali e poi andò a disporsi sotto la nave ammiraglia. Il momento era venuto.

Lando era ai comandi del *Falcon.* Accanto a lui, Nien Nunb, il copilota, un Sullustano dalle gote cadenti e dagli occhi di topo, fece scattare degli interruttori, controllò i monitor e ultimò i preparativi per il salto nell'iperspazio.

Lando sintonizzò il comlink sul canale militare. Era l'ultima mano della serata, toccava a lui dare le carte e la posta era altissima... il tipo di gioco che preferiva. Con la bocca secca, fece un rapporto sommario ad Ackbar, che era a bordo della nave ammiraglia. «Ammiraglio, siamo pronti. Tutti i caccia sono in formazione.»

La voce di Ackbar crepitò attraverso gli auricolari. «Iniziate il conto alla rovescia. Tutti i gruppi si dispongano sulle coordinate d'attacco.»

Lando lanciò al copilota un breve sorriso. «Non preoccuparti, i miei amici sono laggiù e disattiveranno lo scudo in tempo...» Si girò di nuovo verso gli strumenti e aggiunse sottovoce: «O questo sarà l'attacco più breve di tutti i tempi.»

«Gzhung Zhgodio», commentò il copilota.

«Esatto», grugnì Lando. «Allora tieniti pronto.» Batté la mano sul quadro dei comandi per scaramanzia, sebbene fosse profondamente convinto che un buon giocatore d'azzardo era l'artefice della propria fortuna. In ogni modo, questa volta era un

compito che spettava a Han, e Han non l'aveva mai deluso... quasi mai. Una volta sola..; ma era stato tanto tempo fa, in un sistema stellare lontano lontano.

Questa volta era diverso. Questa volta avrebbero cambiato il nome alla fortuna e l'avrebbero ribattezzata Lando. Sorrise e batté ancora la mano sul quadro... tanto per essere sicuri.

Sul ponte dell'incrociatore stellare che fungeva da ammiraglia, Ackbar si soffermò a guardare i suoi generali: era tutto pronto.

«Tutti i gruppi sono nelle coordinate d'attacco?» chiese, anche se sapeva che lo erano.

«Affermativo, ammiraglio.»

Ackbar fissò pensoso lo spazio ammantato di stelle oltre l'oblò, sapendo che forse quella era l'ultima occasione della sua vita in cui avrebbe potuto fermarsi a riflettere. Infine parlò sul canale militare del comlink. «A tutte le navi: prepararsi al salto nell'iperspazio al mio segnale.»

Allungò la mano verso il pulsante di segnalazione.

Nel *Falcon,* Lando fissava lo stesso oceano galattico e sentiva l'importanza del momento, nonostante fosse angosciato da brutti presentimenti. Stavano per compiere ciò che una forza di guerriglia non doveva fare mai: attaccare il nemico con un esercito tradizionale. L'esercito imperiale, quando combatteva la guerriglia della Ribellione, perdeva sempre... a meno che vincesse. Al contrario, i Ribelli vincevano sempre... a meno che perdessero. Ma la situazione di ora era la più pericolosa... l'Alleanza era uscita allo scoperto, per combattere alle condizioni dell'Impero: se i Ribelli avessero perso la battaglia, avrebbero perso la guerra.

A un tratto, il segnale lampeggiò sul quadro dei comandi: il segnale di Ackbar. Era cominciato l'attacco.

Lando fece scattare l'interruttore dell'iperguida e diede la massima potenza. All'esterno della cabina, le stelle incominciarono a scorrere velocemente, diventando più luminose e più lunghe mentre la flotta si lanciava, con un boato, alla velocità della luce, procedendo prima di pari passo con i fotoni delle stelle circostanti e poi sfrecciando nell'iperspazio stesso... per scomparire nel lampo di un muone.

Il pianeta di cristallo azzurro rimase di nuovo solo nello spazio, a fissare il vuoto, senza vederlo.

La squadra d'attacco era acquattata dietro una collinetta coperta d'alberi che dominava l'avamposto imperiale. Leia scrutava l'area attraverso un piccolo elettrobinocolo.

Sulla rampa d'attracco della piattaforma d'atterraggio stavano scaricando due navette. Nelle vicinanze erano parcheggiati parecchi Camminatori. Tutto intorno era un viavai di soldati che trasportavano provviste, montavano la guardia, partecipavano ai lavori di costruzione. Il gigantesco generatore dello scudo ronzava da una parte.

Acquattati tra i cespugli sulla collinetta insieme con la forza d'attacco c'erano parecchi Ewok, compresi Wicket, Paploo, Teebo e Warwick. Gli altri erano rimasti nascosti più in basso, sull'altro versante della montagnola.

Leia abbassò l'elettrobinocolo e si affrettò a raggiungere gli altri. «L'entrata è dall'altra parte della piattaforma d'atterraggio. Non sarà facile.»

«Ahrck grah rahr hrowrowhr», riconobbe Chewbacca.

«Oh, andiamo, Chewie», esclamò Han rivolgendo al Wookiee un mezzo sorriso. «Siamo penetrati in posti ben più sorvegliati di...»

«Frowh rahgh rahrahraff vrawgh gr», ribatté Chewie con scetticismo.

Han rifletté per un attimo. «Beh, i depositi blindati delle spezie di Gargon, tanto per cominciare.»

«Krahghrowf», disse Chewbacca scuotendo la criniera.

«Certo che ho ragione... ecco, se solo riuscissi a ricordare come avevo fatto...» Han si grattò la testa, sforzandosi di rammentare.

A un certo punto, Paploo si mise a strillare, tendendo il braccio. Poi si rivolse a Wicket e cianciò qualcosa.

«Cosa sta dicendo, 3BO?» chiese Leia.

Il droide dorato scambiò brevemente un paio di frasi con Paploo, poi Wicket si rivolse a Leia con un sorriso speranzoso.

Anche 3BO guardò la principessa. «A quanto pare, Wicket conosce un'entrata posteriore di questa installazione.»

Han alzò la testa di scatto. «Un'entrata posteriore? Ecco come avevamo fatto!»

Quattro esploratori imperiali montavano la guardia all'ingresso del bunker che affiorava dal terreno, all'estremità opposta della sezione principale del complesso del generatore. Le loro speeder bike erano parcheggiate lì accanto.

La squadra d'attacco ribelle era in agguato nel sottobosco.

«Grrr, rowf rrrhl brhnnnh», osservò Chewbacca lentamente.

«Hai ragione, Chewie», riconobbe Solo, «se le guardie sono tutte lì, dovrebbe essere più facile che domare un bantha.»

«Già, ma ne basta una sola per dare l'allarme», li avvertì Leia.

Han fece un sorrisetto, con aria un po' spavalda. «Allora dovremo agire senza far rumore. Se Luke riesce a tenerci lontano Vader, come hai detto tu, non dovrebbe essere difficile. Basta eliminare quelle guardie in fretta e senza chiasso...»

3BO spiegò sottovoce a Teebo e Paploo il problema e l'obiettivo. Gli Ewok parlottarono vivacemente tra di loro, poi Paploo balzò in piedi e si tuffò a capofitto nel sottobosco.

Leia lanciò un'occhiata al cronometro che portava al polso. «Ci resta poco tempo. Ormai la flotta è nell'iperspazio.»

3BO bisbigliò una domanda a Teebo e ricevette una risposta laconica. «Oh, santo cielo!» esclamò 3BO, e fece per alzarsi per guardare nella radura accanto al bunker.

«Sta' giù!» sibilò Solo.

«Che cosa c'è, 3BO?» chiese Leia.

«Temo che il nostro compagno peloso sia andato a fare una cosa piuttosto azzardata.» Il droide si augurò che non incolpassero *lui*.

«Ma che cosa stai dicendo?» La voce di Leia era allarmata.

«Oh, no. Guarda!»

Paploo era sceso sgambettando tra i cespugli fino a dove erano parcheggiate le speeder bike degli esploratori. Sgomenti, i capi ribelli videro la piccola palla di pelo

inerpicarsi faticosamente sulla speeder bike e mettersi a far scattare gli interruttori a casaccio. Prima che qualcuno potesse intervenire, i motori del velivolo si accesero con un rombo. I quattro esploratori si girarono a guardare, sorpresi. Paploo sogghignò, senza smettere di far scattare gli interruttori.

Leia si strinse la testa fra le mani. «Oh, no, no, no.»

Chewie ruggì e Han annuì. «E così ci siamo giocati il nostro attacco di sorpresa.»

Gli esploratori imperiali si lanciarono verso Paploo nello stesso istante in cui l'orsacchiotto innestava la marcia e sfrecciava nella foresta, tenendosi aggrappato al manubrio con le tozze zampette. Tre guardie saltarono in sella alle loro speeder bike e si lanciarono all'inseguimento dell'intrepido Ewok. Il quarto esploratore rimase al suo posto, accanto all'ingresso del bunker.

Leia scrollò la testa, incredula.

«Niente male per una palletta di pelo», commentò Han con ammirazione. Fece un cenno a Chewie e insieme scesero furtivamente verso il bunker.

Paploo, intanto, stava sfrecciando tra gli alberi, guidato più dalla fortuna che dall'abilità. Volava a una velocità relativamente ridotta rispetto alle capacità della speeder bike, ma assolutamente esaltante per un Ewok. Paploo era terrorizzato, ma gli piaceva da impazzire. Avrebbe parlato di quella corsa per il resto dei suoi giorni e i suoi figli l'avrebbero raccontata ai loro figli, e a ogni nuova generazione la velocità sarebbe aumentata.

Gli esploratori imperiali erano ormai alle sue calcagna. Quando presero a tempestarlo di raffiche laser, Paploo decise di averne abbastanza. Mentre aggirava un albero, si afferrò, non visto dagli inseguitori, a una liana e volò tra i rami. Dopo qualche secondo i tre Imperiali sfrecciarono sotto di lui, lanciati a tutta velocità al suo inseguimento. Paploo sghignazzò tutto soddisfatto.

Nel frattempo, al bunker, l'ultimo esploratore era stato messo fuori combattimento da Chewbacca, legato e spogliato dell'armatura e due membri della squadra d'attacco lo stavano portando di peso nella foresta. Il resto della squadra si era appostato intorno all'ingresso.

Han andò all'entrata e comparò il codice rubato con i numeri riportati sul quadro di comandi del bunker. Digitò alla svelta una serie di pulsanti sul quadro e la porta si aprì senza far rumore.

Leia sbirciò all'interno. Non c'era segno di vita. Fece un cenno agli altri e s'addentrò nel bunker. Han e Chewie la seguirono. Poco dopo, tutta la squadra era all'interno del corridoio d'acciaio mentre fuori un Ribelle faceva la guardia con indosso l'uniforme tolta all'esploratore. Han premette un'altra serie di pulsanti sul quadro interno e la porta si richiuse.

Leia pensava a Luke... si augurava che riuscisse a trattenere Vader almeno quanto bastava per permetterle di distruggere il generatore dello scudo, ma si augurava soprattutto che riuscisse a evitare un simile confronto, perché temeva che Vader fosse il più forte.

Furtivamente, precedette i compagni lungo il passaggio immerso nella penombra.

La navetta di Vader si posò nell'hangar della Morte Nera come un nero rapace senz'ali, come un insetto d'incubo. Luke e Darth Vader scesero dalla rampa, scortati da un piccolo drappello di assaltatori e attraversarono a passo svelto l'immenso hangar, diretti all'ascensore della torre dell'Imperatore.

Le guardie reali li attendevano, ammantati di carminio, ai lati del pozzo. Aprirono la porta dell'ascensore e Luke entrò.

Pensava febbrilmente a ciò che avrebbe dovuto fare. Lo stavano portando al cospetto dell'Imperatore. L'Imperatore! Doveva riuscire a concentrarsi, a tenere sgombra la mente per capire ciò che doveva fare... e metterlo in atto.

Aveva la sensazione che un vento sotterraneo gli ululasse nella testa.

Si augurò che Leia disattivasse in fretta lo scudo deflettore e distruggesse la Morte Nera... in quell'istante, mentre tutti e tre si trovavano lì. Prima che potesse accadere qualcosa. Perché, più si avvicinava all'Imperatore e più temeva ciò che sarebbe potuto accadere. Dentro di lui infuriava una tempesta tenebrosa. Voleva uccidere l'Imperatore, ma poi? Affrontare Vader? Che cosa avrebbe fatto suo padre? E se Luke avesse affrontato prima suo padre? l'avesse affrontato e... ucciso? Era un pensiero che lo attraeva e gli ripugnava al tempo stesso. Uccidere Vader... e poi? Per la prima volta, Luke ebbe una visione sfumata di se stesso, in piedi accanto al cadavere di suo padre, con in pugno il potere fiammeggiante di suo padre, seduto alla destra dell'Imperatore.

Chiuse gli occhi, imponendosi di allontanare quel pensiero, ma la fronte s'imperlò d'un sudore gelido, come se la mano della Morte l'avesse accarezzato lasciando la sua impronta.

La porta dell'ascensore si aprì. Luke e Vader entrarono soli nella sala del trono, attraversarono l'anticamera buia, salirono la gradinata e si fermarono dinanzi al trono: padre e figlio, fianco a fianco, entrambi vestiti di nero, uno mascherato e l'altro a volto scoperto, sotto lo sguardo malefico dell'Imperatore.

Vader s'inginocchiò al cospetto del suo signore. L'Imperatore gli fece cenno di rialzarsi e il Signore Oscuro obbedì. «Benvenuto, giovane Skywalker», disse il Maligno sorridendo con benevolenza. «Ti stavo aspettando.»

Luke ricambiò impudentemente lo sguardo di quella figura curva e incappucciata. Con aria di sfida. Il sorriso dell'Imperatore divenne ancora più benevolo e paterno. Guardò le manette ai polsi di Luke.

«Non hai più bisogno di quelle», disse con aria di sussiego e con un movimento appena percettibile delle dita. Le manette di Luke si aprirono e caddero rumorosamente sul pavimento.

Luke si guardò le mani... adesso era libero, libero di stringerle intorno alla gola dell'Imperatore, di stritolargli la trachea in un istante...

Eppure l'Imperatore sembrava gentile. Non lo aveva appena liberato, forse? Ma era subdolo, Luke lo sapeva. Non lasciarti ingannare dalle apparenze, gli aveva detto Ben. L'Imperatore era disarmato. Luke poteva ancora colpirlo. Ma l'aggressività non era un aspetto del lato oscuro? Non doveva evitarla a ogni costo? O, forse, poteva ricorrere alla tenebra con giudizio e poi scacciarla? Si guardò le mani libere... avrebbe potuto mettere fine a tutto quanto... oppure no? Ora aveva la libertà assoluta di scegliere ciò che doveva fare, eppure non poteva scegliere. La possibilità di scegliere era

una spada a doppio taglio. Poteva uccidere l'Imperatore, poteva soccombere alle sue argomentazioni. Poteva uccidere Vader... e poi diventare addirittura lui stesso Vader. Quel pensiero lo irrise di nuovo, come un pagliaccio demente, fino a quando lo ricacciò in un angolo buio della sua mente.

L'Imperatore era seduto di fronte a lui e sorrideva. Il momento era gravido di possibilità... Il momento passò e lui non fece nulla. «Dimmi, giovane Skywalker», riprese l'Imperatore quando capì che Luke aveva superato il primo conflitto interiore.

«Chi si è preso cura finora del tuo addestramento?» Aveva sulle labbra un sorriso stentato, innaturale.

Luke non rispose. Non avrebbe rivelato nulla.

«Oh, so che all'inizio è stato Obi-Wan Kenobi», continuò il malvagio sovrano, strofinandosi le dita come se si sforzasse di rammentare. Poi s'interruppe e increspò le labbra in una smorfia. «Naturalmente, conosciamo le capacità che possedeva Obi-Wan Kenobi quando si trattava di addestrare i Jedi.» Indicò con un gesto Vader, che era stato il discepolo più brillante di Obi-Wan. Vader non rispose, non si mosse.

Luke s'irrigidì, sdegnato da quell'insulto rivolto a Ben... anche se, naturalmente, per l'Imperatore si trattava di un elogio. E si irritò ancora di più perché l'Imperatore non aveva tutti i torti. Tuttavia, si sforzò di dominare la collera, perché aveva l'impressione che il malefico dittatore ne traesse soddisfazione.

Palpatine notò le emozioni sul volto di Luke e ridacchiò. «Quindi, all'inizio del tuo addestramento hai seguito le orme di tuo padre, a quanto pare. Ma, ahimè, Obi-Wan è morto ormai, per mano del suo vecchio discepolo...» Indicò di nuovo Vader. «Perciò dimmi, giovane Skywalker... chi ha proseguito il tuo addestramento?»

Di nuovo quel sorriso, tagliente come un coltello. Luke rimase in silenzio, sforzandosi di mantenere la calma.

L'Imperatore tamburellò con le dita sul bracciolo del trono, sforzandosi di ricordare. «C'era un certo... Yoda. Un vecchio Maestro Jedi... Ah, vedo dalla tua espressione che ho indovinato. Dunque è stato Yoda.»

Luke ebbe un impeto d'ira verso se stesso, per avere rivelato troppe cose, involontariamente. Ira e dubbi. Si impose la calma... di osservare tutto, di non rivelare nulla; di limitarsi a esistere.

«Questo Yoda», mormorò l'Imperatore, «è ancora vivo?»

Luke rivolse lo sguardo oltre la vetrata che stava dietro il trono dell'Imperatore e fissò il vuoto. Il vuoto abissale, dove non c'era nulla. Nulla. Si riempì la mente di quel nulla nero e opaco, interrotto soltanto dal tremolio di qualche stella che filtrava attraverso l'etere.

«Ah!» esclamò l'imperatore Palpatine. «È morto. Molto bene, giovane Skywalker, eri quasi riuscito a nascondermelo. Ma non ci sei riuscito. E non puoi. Io posso scrutare nei tuoi pensieri più profondi. Nella tua anima nuda. Questa è la mia prima lezione», disse con un sorriso compiaciuto.

Per un momento, Luke si sentì mancare le forze, ma poi le ritrovò. Ben e Yoda gli avevano insegnato questo: quando vieni attaccato, abbassati. Lascia che la potenza dell'avversario ti investa come un vento impetuoso piega l'erba. Con il tempo finirà per esaurirsi e tu potrai ancora rialzarti.

L'Imperatore fissava Luke con uno sguardo penetrante. «Sono sicuro che Yoda ti ha insegnato a usare la Forza con grande abilità.»

La provocazione sortì l'effetto desiderato: Luke avvampò e fletté i muscoli.

Vide che l'Imperatore si leccava letteralmente le labbra di fronte alla reazione di Luke. Si leccava le labbra e rideva dal profondo della gola, dal profondo dell'anima.

Luke si trattenne, perché scorgeva qualcos'altro, qualcosa che prima non aveva visto nell'Imperatore. Paura.

Luke aveva scorto la paura sul volto dell'Imperatore... paura di Luke. Paura del suo potere, paura che quel potere potesse essere rivolto contro di lui, contro lo stesso Imperatore, come Vader l'aveva rivolto contro Obi-Wan Kenobi. Luke vide la paura nell'Imperatore e capì che le probabilità erano lievemente aumentate. Aveva intravisto l'anima nuda dell'Imperatore.

Con calma improvvisa e assoluta, Luke rimase immobile e fissò il malefico sovrano tra le pieghe del cappuccio.

Per qualche momento, Palpatine non disse nulla e ricambiò lo sguardo del Jedi, valutandone le forze e le debolezze. Alla fine si appoggiò alla poltrona, soddisfatto di quel primo confronto. «Sono impaziente di completare la tua istruzione, giovane Skywalker. Vedrai che imparerai a chiamarmi *maestro.*»

Per la prima volta, Luke si sentì abbastanza sicuro di sé per parlare. «Vi state sbagliando. Non mi convertirete come avete fatto con mio padre.»

«Oh, no, mio giovane Jedi», ribatté l'Imperatore tendendosi verso di lui con aria compiaciuta, «scoprirai che sei tu che stai sbagliando... in merito a questa e molte altre cose.»

L'Imperatore si alzò di scatto, scese dal trono e si avvicinò a Luke, fissandolo velenosamente negli occhi. Finalmente, Luke scorse il volto seminascosto dal cappuccio: gli occhi incavati, la carne sfatta sotto l'epidermide avvizzita da tempeste violente e dall'olocausto, il ghigno di teschio, il fiato corrotto.

Vader tese la mano guantata e porse all'Imperatore la spada laser di Luke. L'Imperatore la prese, quasi con compiacenza, attraversò la sala e si fermò dinanzi alla grande vetrata circolare. La Morte Nera aveva ruotato lentamente e adesso la luna di Endor era visibile al margine della vetrata.

Palpatine guardò Endor, poi di nuovo la spada laser che teneva in mano. «Ah, sì. Un'arma Jedi. Proprio come tuo padre.» Si girò e fissò Luke negli occhi. «Devi sapere che tuo padre non può più sottrarsi al lato oscuro della Forza. E così sarà anche per te.»

«Mai. Presto morirò e voi con me.» Ora Luke ne era sicuro e si concesse quella vanteria.

L'Imperatore rise, una risata immonda. «Penso tu voglia riferirti all'imminente attacco della vostra flotta ribelle.» Per un momento Luke fu colto dalle vertigini, poi si riprese. L'Imperatore proseguì: «Ti assicuro che siamo del tutto irraggiungibili dai tuoi amici qui».

Vader andò verso l'Imperatore e si fermò al suo fianco, guardando Luke.

Luke si sentiva sempre più impotente. «Questa vostra fiducia è la vostra debolezza», disse in tono di sfida.

«E la tua fede nei tuoi amici è la tua.» L'Imperatore incominciò a sorridere, ma poi abbassò gli angoli della bocca e la voce vibrò di collera. «Tutte le notizie che vi hanno dato sono trapelate secondo i *miei* piani. I tuoi amici, lassù, sul pianeta rifugio... stanno per ficcarsi in una trappola, come la vostra flotta!»

Luke contrasse visibilmente il volto. L'Imperatore se ne accorse e ghignò. «Sono stato *io* a far sì che l'Alleanza conoscesse l'ubicazione del generatore dello scudo. Ciò nonostante, è al sicuro dalla tua miserevole, ridicola banda... un'intera legione delle mie truppe migliori li sta aspettando.»

Luke guardò, in rapida successione, l'Imperatore, Vader e la spada laser nella mano di Palpatine. La sua mente era straziata dalle alternative; all'improvviso, tutto sfuggiva nuovamente al suo controllo. Poteva contare soltanto su se stesso. E, in quel momento, riusciva appena a controllarsi.

L'Imperatore continuò, in tono arrogante: «Oh, sappi che purtroppo lo scudo deflettore funzionerà perfettamente quando i tuoi amici arriveranno. E questo è solo l'inizio della sorpresa che ho in serbo... ma, naturalmente, non intendo rovinartela».

La situazione stava precipitando in fretta, dal punto di vista di Luke. Sulle spalle stava accumulando una sconfitta dopo l'altra. Per quanto tempo avrebbe potuto resistere? E adesso si preparava un'altra sorpresa? Pareva non esserci limite alle azioni ignobili che l'Imperatore poteva perpetrare contro la galassia. Lentamente, impercettibilmente, Luke alzò la mano verso la spada laser.

L'Imperatore continuò: «Da qui, giovane Skywalker, potrai assistere alla distruzione definitiva dell'Alleanza... e alla fine della vostra insignificante Ribellione».

Luke era disperato. Alzò ulteriormente la mano, ma si accorse che Palpatine e Vader lo stavano osservando e allora la riabbassò, cercando di controllare la collera, di ritrovare la calma, di concentrarsi per capire ciò che doveva fare.

L'Imperatore sorrise, a labbra strette, e porse la spada laser a Luke. «Tu vuoi questa, non è vero? L'odio sta crescendo dentro di te, adesso. Bene, prendi la tua arma Jedi. Usala. Sono disarmato. Uccidimi con questa. Cedi alla tua collera. A ogni istante che lasci passare, sempre più diventi mio servitore.»

La risata gracidante echeggiò tra le pareti come il vento del deserto. Vader continuò a fissare Luke.

Luke si sforzò di nascondere il suo tormento. «No, mai.» Pensò disperatamente a Ben e Yoda. Adesso facevano parte della Forza, parte dell'energia che la costituiva. Era possibile per loro distorcere la visione dell'Imperatore con la loro presenza? Nessuno era infallibile, gli aveva detto Ben... sicuramente l'Imperatore non poteva vedere tutto, non poteva conoscere ogni futuro, distorcere ogni realtà per piegarla alla sua cupidigia. Ben, pensò Luke, se mai ho avuto bisogno della tua guida, è ora. A che cosa porterà tutto questo se non alla mia rovina?

Come in risposta alla sua domanda, l'Imperatore gli lanciò un'occhiata maligna e posò la spada laser sul trono, vicino alla mano di Luke. «È inevitabile», disse l'Imperatore a mezza voce. «Questo è il tuo destino. Tu, come tuo padre, ora sei... *mio.*»

Luke non si era mai sentito così perduto.

Han, Chewie, Leia e una dozzina di altri Ribelli procedevano nel dedalo di corridoi, verso la sala del generatore dello scudo indicata sulla mappa rubata. Le luci

gialle illuminavano le travature basse, gettando lunghe ombre a ogni intersezione. Ai primi tre incroci filò tutto liscio: non incontrarono né una guardia né un operaio.

Al quarto corridoio trasversale c'erano sei assaltatori imperiali che montavano la guardia.

Non era possibile aggirarli: quella sezione andava attraversata. Han e Leia si scambiarono un'occhiata e alzarono le spalle: lo scontro era inevitabile.

Con i fulminatori spianati, piombarono nel corridoio. Come se si aspettassero quell'attacco, le guardie si rannicchiarono immediatamente e presero a sparare. Le raffiche laser rimbalzarono dalle travature al pavimento. Due assaltatori furono colpiti all'istante. Il terzo perse il Master e rimase bloccato dietro una console dell'impianto di raffreddamento senza poter far altro.

Altri due si erano appostati dietro una porta antincendio e sparavano a ogni Ribelle che tentasse di passare. Caddero quattro soldati. Le guardie erano virtualmente invulnerabili dietro la porta vulcanizzata... ma non avevano fatto i conti con il Wookiee.

Chewbacca si lanciò contro la porta, sfondandola e travolgendo i due assaltatori, che finirono schiacciati.

Leia sparò alla sesta guardia che stava per colpire Chewbacca. Il soldato che si era rannicchiato dietro l'unità di raffreddamento scattò all'improvviso, per andare a cercare aiuto. Han lo rincorse e lo mise fuori combattimento.

I Ribelli si radunarono e contarono le perdite subite. Tutto sommato, non era andata troppo male, ma avevano fatto troppo chiasso. Adesso dovevano sbrigarsi, prima che scattasse l'allarme generale. La centrale energetica che alimentava il generatore dello scudo era vicinissima. E non avrebbero avuto una seconda possibilità.

La flotta ribelle uscì dall'iperspazio con un boato spaventoso. Tra i balenii, un battaglione dopo l'altro emerse in formazione, per sfrecciare verso la Morte Nera e la luna di Endor che splendeva poco lontano. Poco dopo, l'intera flotta puntò sull'obiettivo, con il *Millennium Falcon* all'avanguardia.

Lando aveva incominciato a preoccuparsi dal momento in cui erano usciti dall'iperspazio. Controllò il visore, invertì la polarità, interrogò il computer.

Il copilota non era meno perplesso di lui. «Zhng anzi gngnohzh. Dzhy lyhz!»

«Ma com'è possibile?» chiese Lando. «Dobbiamo avere *una* lettura se quello scudo è in funzione o no.» A chi volevano darla a bere?

Nien Nunb indicò il quadro dei comandi e scrollò la testa. «Dzhmbd.»

«Disturbati? Come hanno fatto a disturbarci i sensori se non sanno... che arriviamo?»

Guardò con una smorfia la Morte Nera che si avvicinava, comprendendo il significato implicito di ciò che aveva appena finito di dire. Quello non era un attacco a sorpresa, dopotutto. Era una ragnatela.

Attivò il comlink. «Sospendete l'attacco! Lo scudo è ancora attivo!»

Attraverso gli auricolari giunse di rimando la voce di capo Rosso: «Qui non risulta. Ne sei sicuro?»

«Tornate indietro!» ordinò Lando. «A tutti i caccia: sparpagliatevi!»

Virò bruscamente a sinistra, seguito a breve distanza dai caccia della squadriglia Rossa.

Alcuni non ce la fecero. Tre Ala-X che volavano affiancati sfiorarono lo scudo deflettore invisibile, rotearono, oramai fuori controllo, ed esplosero in una vampata sulla superficie dello scudo. Nessuno degli altri si soffermò a guardarli.

Sul ponte dell'incrociatore stellare ribelle, gli allarmi risuonavano, le spie luminose lampeggiavano, le sirene ululavano, mentre il gigantesco incrociatore spaziale deviava dalla rotta, nel tentativo di evitare la collisione con lo scudo. Gli ufficiali si precipitarono dai posti di combattimento ai comandi di navigazione; attraverso gli oblò si scorgevano altre navi della flotta che sfrecciavano all'impazzata in cento direzioni diverse, alcune rallentando, altre accelerando.

L'ammiraglio Ackbar parlò nel comlink, in tono pacato ma perentorio: «Azione evasiva. Gruppo Verde: virate e rimanete nel settore di attesa MG-7. Gruppo Blu...»

Dall'altra parte del ponte, un controllore mon calamari chiamò Ackbar, nervosissimo: «Ammiraglio, navi nemiche nei Settori RT-23 e PB-4».

L'enorme schermo centrale si accese. Non c'erano soltanto la Morte Nera e la luna di Endor nello spazio. Adesso si scorgeva l'imponente flotta imperiale, in perfetta formazione, che aggirava Endor per stringere a tenaglia la flotta ribelle da entrambi i lati, come le chele di uno scorpione velenoso.

E lo schermo sbarrava il passo. Non c'erano altre vie di fuga.

Disperato, Ackbar gridò nel comlink: «È una trappola. Prepararsi ad attaccare».

La voce di un pilota di caccia giunse dal comlink. «Caccia in arrivo! Andiamo!»

L'attacco incominciò.

I caccia TIE, molto più veloci dei pesanti incrociatori imperiali, furono i primi a ingaggiare gli invasori ribelli in violenti duelli. Di lì a poco lo spazio nero s'illuminò di esplosioni vermiglie.

Un aiutante si avvicinò ad Ackbar. «Abbiamo aumentato la potenza dello scudo di prua, ammiraglio.»

«Bene. Raddoppiate la potenza della batteria principale e...»

All'improvviso, l'incrociatore stellare fu scosso da esplosioni termonucleari.

«La squadriglia Oro è stata attaccata!» gridò un altro ufficiale, barcollando sul ponte.

«Copriteli!» ordinò Ackbar. «Dobbiamo guadagnare tempo!» Parlò di nuovo nel comlink, mentre un'altra detonazione scuoteva la fregata. «A tutte le navi: restate in posizione. Aspettate il mio ordine per ritornare!»

Per Lando e la sua squadriglia d'attacco era ormai troppo tardi per ascoltare quell'ordine. Erano già molto più avanti del resto della flotta e sfrecciavano incontro all'armata imperiale.

Wedge Antilles, il vecchio amico di Luke Skywalker fin dai tempi dell'attacco alla prima Morte Nera su Yavin, guidava gli Ala-X che scortavano il *Falcon.* Mentre si avvicinavano agli Imperiali, dal comlink giunse la sua voce, calma e sicura: «Bloccate le ali a X in posizione d'attacco».

Le ali si aprirono come quelle delle libellule, pronte a fornire più manovrabilità e velocità.

«Tutte le squadriglie a rapporto», disse Lando.

«Capo Rosso, siamo pronti», rispose Wedge.

«Capo Verde, siamo pronti.»

«Capo Grigio...»

L'ultima trasmissione fu interrotta da una gragnola di raffiche che spazzò via la squadriglia Grigia.

«Eccoli che arrivano», commentò Wedge.

«Accelerare alla velocità d'attacco», ordinò Lando. «Attirate il più possibile il fuoco lontano dagli incrociatori.»

«Ricevuto, capo Oro», rispose Wedge. «Ci dirigiamo al punto zero virgola tre attraverso l'asse...»

«Ne arrivano due a venti gradi...» avvertì qualcuno.

«Li vedo», notò Wedge. «Virate a sinistra, io attacco il capo.»

«Fai attenzione, Wedge, ne hai tre sopra.»

«Sì, io...»

«Ci penso io, capo Rosso.»

«Sono troppi...»

«Siete troppo esposti, ritiratevi...»

«Rosso quattro, attento!»

«Mi hanno colpito!»

L'Ala-X roteò fuori controllo, tra le fiamme, perdendosi nello spazio vuoto.

«Ne hai uno sopra, attento!» gridò Rosso sei a Wedge.

«Sul mio visore non c'è, dov'è?»

«Rosso sei, una squadriglia di caccia è passata...»

«Si dirigono alla nave ospedale! Inseguiteli!»

«Andate avanti», confermò Lando. «Io proseguo. Ci sono quattro caccia a zero virgola tre cinque. Copritemi!»

«Sono dietro di te, capo Oro. Rosso due, Rosso tre, serrate la formazione...»

«Aspettate.»

«Formazione serrata, gruppo Blu.»

«Bel colpo, Rosso due.»

«Niente male», disse Lando. «Io mi occupo degli altri tre...»

Calrissian invertì la rotta del *Falcon* con una virata strettissima, mentre il suo equipaggio sparava ai caccia imperiali con i cannoni ventrali. Due colpi andarono a segno, il terzo colpì di striscio un caccia TIE che finì contro un altro della sua squadriglia. Lo spazio brulicava di caccia TIE, ma il *Falcon* era il più veloce di tutti.

In pochi minuti, il campo di battaglia fu rischiarato da un diffuso bagliore rossastro, costellato da sbuffi di fumo, palle di fuoco, piogge di scintille, rottami roteanti, implosioni tonanti, fasci di luce, relitti di navi, cadaveri congelati dal freddo dello spazio, voragini di oscurità, tempeste di elettroni.

Era uno spettacolo spaventoso e allucinante. Ed era appena incominciato.

Nien Nunb si rivolse a Lando e fece un'osservazione nella sua lingua gutturale.

«Hai ragione», rispose il pilota corrugando la fronte. «Stanno attaccando solo i caccia. Che cosa aspettano quegli Star Destroyer?» Sembrava che l'Imperatore volesse attirare i Ribelli in una trappola.

«Dzhng zhng», avvertì il copilota, mentre un'altra squadriglia di caccia TIE piombava dall'alto.

«Li vedo. Adesso ci siamo proprio in mezzo.» Lando lanciò un'altra occhiata a Endor, che aleggiava serenamente alla sua destra. «Avanti, Han, vecchio amico, non deludermi, ora.»

Han premette il pulsante dell'unità che portava al polso e si coprì la testa: la porta blindata della sala di comando principale esplose in una cascata di frammenti mezzo fusi. La squadra ribelle irruppe attraverso il varco.

Gli assaltatori che stavano all'interno parvero colti assolutamente alla sprovvista. Alcuni erano stati feriti dall'esplosione della porta, gli altri rimasero sbigottiti mentre i Ribelli si precipitavano verso di loro con le armi puntate. Han era in testa al gruppo, seguito da Leia, mentre Chewie li copriva alle spalle.

Radunarono tutto il personale in un angolo del bunker. Tre Ribelli lo sorvegliavano, mentre altri tre controllavano le vie d'uscita. Il resto incominciò a piazzare le cariche esplosive.

Leia studiò uno degli schermi sul quadro dei comandi. «Presto, Han, guarda! Hanno attaccato la flotta!»

Solo diede un'occhiata al monitor. «Maledizione! Con lo schermo ancora attivo, sono con le spalle al muro.»

«Esatto», giunse una voce dal fondo della sala. «Proprio come *voi*.»

Han e Leia si girarono di scatto e videro dozzine di assaltatori imperiali che li tenevano sotto la mira dei fulminatori.

Un'intera legione si era nascosta negli scompartimenti segreti del bunker e adesso, in un attimo, li avevano circondati... Ogni via di fuga era sbarrata e gli assaltatori erano troppo numerosi per pensare di combatterli. Erano completamente circondati.

Entrarono altri soldati imperiali, che disarmarono bruscamente i Ribelli sbigottiti.

Han, Chewie e Leia si scambiarono sguardi disperati e impotenti. Erano stati l'ultima speranza della Ribellione.

E avevano fallito.

A una certa distanza dalla zona principale di battaglia, al centro della moltitudine di navi che costituivano la flotta imperiale, campeggiava il Super Star Destroyer. Sul ponte, l'ammiraglio Piett osservava attentamente la battaglia attraverso l'immenso oblò... come se assistesse a una complessa esercitazione o a uno spettacolo.

Alle sue spalle due capitani della flotta attendevano, in rispettoso silenzio, di conoscere i disegni grandiosi dell'Imperatore.

«Fate fermare la flotta», ordinò l'ammiraglio Piett.

Il primo capitano si allontanò a passo svelto per eseguire l'ordine. Il secondo si accostò all'oblò, a fianco dell'ammiraglio . «Non partiamo all’attacco?»

Piett sorrise compiaciuto. «No, ho ricevuto ordini dall'Imperatore in persona. Ha un piano speciale per quella feccia ribelle.» Fece una lunga pausa, lasciando il capitano sulle spine. «Dobbiamo solo impedirgli di fuggire.»

L'Imperatore, lord Vader e Luke assistevano alla battaglia spaziale dalla sala del trono, sulla Morte Nera.

Era una scena apocalittica. Silenziose esplosioni cristalline coronate da aloni verdi, violetti e cremisi. Accaniti duelli tra caccia stellari. Ammassi d'acciaio fuso che galleggiavano nello spazio, nugoli di ghiaccioli che forse erano sangue.

Luke guardava inorridito, mentre un'altra nave ribelle urtava lo scudo deflettore invisibile ed esplodeva con una violenta fiammata.

Vader osservava Luke. Suo figlio era potente, molto più potente di quanto avesse immaginato. Ed era ancora malleabile. Non era ancora perduto... né per il lato debole e corrotto della Forza, che doveva implorare per tutto ciò che riceveva, né per l'Imperatore, che aveva ottime ragioni per temere Luke.

C'era ancora tempo per prendersi Luke... anzi, per riprenderselo. Per portarlo con sé nella maestosità oscura. Per governare insieme la galassia. Sarebbero bastate pazienza e un po' d'abilità per mostrare a Luke le soddisfazioni squisite della via tenebrosa e per strapparlo alle orribili grinfie dell'Imperatore.

Vader sapeva che anche Luke aveva scorto la paura dell'Imperatore. Era un giovane molto acuto, Luke. Vader sorrise cupamente fra sé. Era figlio di suo padre.

L'Imperatore interruppe i pensieri di Vader rivolgendosi a Luke con un sogghigno. «Come puoi vedere, mio giovane apprendista, lo scudo deflettore è ancora in funzione. I tuoi amici hanno fallito! E adesso...» alzò in alto la mano scheletrica per sottolineare il momento, «vedrai la potenza di fuoco di questa mia nuova, grande stazione da battaglia perfettamente attrezzata.» Si avvicinò al comlink e mormorò in tono grave: «Fuoco a volontà, comandante».

Sconvolto e assalito da un cupo presentimento, Luke rivolse lo sguardo oltre la superficie della Morte Nera, alla battaglia spaziale che infuriava nello spazio e alla flotta ribelle.

Nelle viscere della Morte Nera, il comandante Jerjerrod impartì un ordine. Provava sentimenti confusi, perché avrebbe comportato l'annientamento della Ribellione... e quindi la fine della guerra, che Jerjerrod prediligeva più di ogni altra cosa. Ma nella sua scala delle preferenze subito dopo veniva l'annientamento totale; perciò, anche se quell'ordine era venato da un certo rammarico, non era del tutto privo di brivido.

All'ordine di Jerjerrod, un controllore fece scattare un interruttore che illuminò un quadro dei comandi. Due soldati imperiali con il viso coperto da un casco premettero una serie di pulsanti. Un enorme raggio di luce palpitante scaturì lentamente da un lungo pozzo blindato. Sulla superficie esterna della metà completata della Morte Nera, una gigantesca parabola prese a brillare.

Luke vide, in preda a un orrore impotente, il raggio laser di incredibile potenza scaturire dalla Morte Nera. Toccò, per un istante, uno degli incrociatori stellari ribelli che erano impegnati in combattimento. E in un attimo, l'incrociatore stellare fu polverizzato, disintegrato nelle sue particelle più elementari, in un unico lampo di luce.

In preda alla più cupa disperazione, con il cuore divorato dal vuoto abissale, gli occhi di Luke lampeggiarono... nel rivedere la sua spada laser abbandonata sul trono. E in quel livido momento, il lato oscuro s'insinuò in lui.

8

SBIGOTTITO, l'ammiraglio Ackbar guardava attraverso l'oblò il punto in cui, un attimo prima, l'incrociatore stellare ribelle *Liberty* era ingaggiato in un furioso combattimento. Adesso non c'era più nulla. Soltanto lo spazio vuoto, cosparso d'un fine pulviscolo che baluginava nella luce delle esplosioni più lontane. Ackbar rimase a guardare in silenzio.

Intorno a lui era scoppiato il caos. Sconvolti, i controllori stavano ancora cercando di mettersi in contatto con la *Liberty,* mentre i capitani correvano a dritta e a manca, gridando ordini e contrordini.

Un aiutante passò ad Ackbar il comlink. Si udì la voce del generale Calrissian.

«Base-Uno, qui è capo Oro. Quel colpo veniva dalla Morte Nera! Ripeto: la Morte Nera è operativa!»

«Abbiamo visto», rispose Ackbar con voce stanca. «A tutte le navi: preparatevi a ritirarvi.»

«Non ho nessuna intenzione di rinunciare!» gridò Lando di rimando. Aveva fatto troppa strada per partecipare a quella partita.

«Non abbiamo altra scelta, generale Calrissian. I nostri incrociatori non possono rispondere a un simile fuoco!»

«Un'altra occasione così non si ripeterà, ammiraglio. Han disattiverà quello scudo... dobbiamo dargli un altro po' di tempo. Punti verso quegli Star Destroyer.»

Ackbar si guardò intorno. Una raffica micidiale squassò la nave, illuminando per un attimo l'oblò d'una luce cerea. Calrissian aveva ragione: non ci sarebbe stata un'altra occasione. Era adesso o mai più.

Si rivolse al capitano. «Faccia avanzare la flotta.»

«Sì, signore.» L'ufficiale esitò. «Signore, non abbiamo molte probabilità contro quegli Star Destroyer. Sono molto più armati e corazzati delle nostre navi.»

«Lo so», rispose Ackbar a mezza voce.

Il capitano si allontanò e si avvicinò un aiutante.

«L'avanguardia è entrata in contatto con la flotta imperiale, signore.»

«Concentrate il fuoco sui loro generatori di potenza. Se riusciamo a mettere fuori uso i loro scudi, forse i nostri caccia avranno qualche possibilità.»

La nave fu scossa da un'altra esplosione... una raffica laser aveva centrato uno dei girostabilizzatori di poppa.

«Potenziare gli scudi ausiliari!» gridò qualcuno.

La battaglia s'inasprì.

Oltre la vetrata la flotta ribelle veniva decimata nel vuoto silenzioso dello spazio, mentre nella sala del trono l'unico suono udibile era la risata soffocata dell'Impe-

ratore. Luke continuava a sprofondare nella disperazione mentre il raggio laser della Morte Nera inceneriva una nave dopo l'altra.

L'Imperatore sibilò: «La tua flotta ha perso... e i tuoi amici sulla luna di Endor non sopravviveranno...» Premette il pulsante del comlink sul bracciolo del trono e vi parlò con malefica soddisfazione. «Comandante Jerjerrod, se i Ribelli riuscissero a far saltare il generatore dello scudo, punti questa stazione da battaglia contro la luna di Endor e la distrugga.»

«Sì, vostra altezza», rispose la voce del comandante attraverso il comlink, «ma abbiamo numerosi battaglioni di stanza sulla...»

«La distrugga!» Il sussurro dell'Imperatore fu più perentorio di un grido.

«Non c'è via di scampo, mio giovane apprendista. L'Alleanza morirà... come anche i tuoi amici.»

Il volto di Luke era stravolto, come il suo spirito. Vader l'osservava non meno attentamente dell'Imperatore. La spada laser incominciò a vibrare. La mano del giovane Jedi tremava, le labbra erano contratte, i denti digrignati.

L'Imperatore sorrise. «Bene. Percepisco la tua ira. Sono indifeso... prendi la tua arma. Abbattimi con tutta la forza del tuo odio e il tuo viaggio verso il lato oscuro sarà finalmente compiuto.» E sghignazzò.

Luke non potè più resistere. Per un momento la spada laser tintinnò rumorosamente sul trono e poi gli volò nella mano, attratta dalla Forza. L'attivò fulmineamente e, con tutte le sue forze, calò un fendente sul cranio dell'Imperatore.

Nello stesso istante la lama di Vader balenò e parò il colpo di Luke a pochi centimetri dalla testa dell'Imperatore. Le scintille volarono e avvolsero il volto sghignazzante di Palpatine in una luce infernale.

Luke balzò indietro e, con la spada laser levata, si girò per affrontare suo padre. Vader protese la lama, pronto a cogliere la sfida.

L'Imperatore sospirò soddisfatto e sedette sul trono... l'unico spettatore di quel feroce scontro.

Han, Leia, Chewbacca e il resto della squadra d'attacco furono scortati fuori dal bunker dagli Imperiali. La scena che li accolse era molto diversa da quella che avevano visto quando erano arrivati. Adesso la radura brulicava di soldati imperiali.

Erano centinaia, nelle armature bianche o nere: alcuni stavano in posizione di riposo, altri osservavano dalla cima dei Camminatori a due zampe, altri ancora erano appoggiati alle speeder bike. Se nel bunker la situazione era apparsa disperata, adesso lo era ancora di più.

Han e Leia si guardarono, sgomenti. Tutto ciò per cui avevano lottato, tutto ciò che avevano sognato... era svanito nel nulla. Ma per un po' di tempo, almeno, erano stati insieme. Si erano incontrati uscendo da un deserto di isolamento affettivo: Han non aveva mai conosciuto l'amore perché era troppo innamorato di se stesso, Leia non l'aveva mai conosciuto invece perché era troppo coinvolta nella rivolta sociale, troppo presa ad amare l'umanità intera. Ma tra la fredda infatuazione per se stesso di Han e l'ardente fervore per l'intera umanità di Leia, avevano trovato un luogo tutto loro dove avevano potuto scoprire e far crescere l'amore l'una per l'altro.

Ma anche questo era stato troncato, ormai. La fine sembrava imminente. Avevano tante cose da dirsi, ma non riuscivano a trovare le parole. Si limitarono a prendersi per mano, a comunicare attraverso quella stretta in quegli ultimi minuti di comunione.

In quell'istante 3BO e C1 entrarono nella radura, fischiando e discutendo animatamente. Si fermarono di colpo quando videro la scena... e tutti gli occhi si appuntarono su di loro.

«Oh, santo cielo!» gemette 3BO. In men che non si dica, i due droidi fecero dietro-front e scapparono nel bosco dal quale erano appena usciti. Sei assaltatori si lanciarono all'inseguimento.

I soldati imperiali scorsero in tempo i due droidi che si gettavano dietro un grosso albero, a una ventina di metri di distanza, nel sottobosco. Li rincorsero e quando girarono intorno all'albero trovarono C1 e 3BO fermi e tranquilli, in attesa di essere presi. Le guardie si mossero per catturarli. Ma non furono abbastanza veloci.

Quindici Ewok piombarono dall'alto dei rami e sopraffecero in fretta e furia gli assaltatori con sassi e clave. A quel punto, Teebo, appollaiato su un altro ramo, si portò alle labbra un corno ed emise tre lunghi squilli. Era il segnale d'attacco.

Centinaia di Ewok piombarono nella radura da ogni parte e si slanciarono con fervore incontenibile contro le truppe imperiali. E si scatenò il caos.

Gli assaltatori sparavano con i fulminatori alle creature irsute, uccidendone e ferendone non poche... ma venivano sopraffatti da altre dozzine che accorrevano al loro posto. Gli esploratori inseguivano sulle speeder bike gli Ewok che fuggivano squittendo nel sottobosco... e venivano disarcionati da una gragnola di sassi scagliati dall'alto dei rami.

Nella confusione dei primi momenti della battaglia, Chewie si tuffò nel fogliame, mentre Han e Leia si gettarono a terra, riparati dalle arcate che fiancheggiavano l'ingresso del bunker. Le esplosioni che detonavano tutto intorno impedivano loro di allontanarsi e la porta del bunker si era ormai richiusa.

Han digitò il codice rubato sui tasti del quadro dei comandi, ma questa volta la porta non si aprì. Era stata riprogrammata non appena erano stati catturati. «Il terminale non funziona», borbottò.

Leia si protese per raccogliere un fulminatore abbandonato a terra, accanto a un assaltatore caduto. Le raffiche s'incrociavano da tutte le parti. «Ci serve C1», gridò Leia.

Han annuì, estrasse il comlink, digitò il codice del piccolo droide e poi afferrò l'arma che Leia non era riuscita a prendere mentre intorno a loro infuriava la battaglia.

C1e 3BO erano nascosti dietro un tronco quando C1 ricevette il messaggio. Il piccolo droide proruppe immediatamente in un fischio eccitato e sfrecciò verso il campo di battaglia.

«C1!» gridò 3BO. «Dove vai? Aspettami!» Spaventato, il droide dorato rincorse l'amico.

Gli esploratori, in sella alle speeder bike, sfrecciavano intorno ai droidi, sparando agli Ewok che s'inferocivano ancora di più ogni volta che una raffica bruciacchiava la loro pelliccia. Gli orsacchiotti si abbarbicavano alle zampe dei Camminatori

imperiali, le impacciavano con lunghe liane o bloccavano i meccanismi delle giunture incastrando sassi e rami nei cardini. Altri disarcionavano gli esploratori dalle speeder bike tendendo liane tra gli alberi all'altezza della gola. Altri ancora scagliavano sassi, piombavano dagli alberi, colpivano con le lance, gettavano reti. Erano dovunque.

Decine di Ewok si erano piazzati dietro Chewbacca, che si era oramai affezionato a loro dopo la notte trascorsa nel loro villaggio. Il Wookiee era diventato la loro mascotte e li considerava i suoi cugini di campagna. Perciò adesso si aiutavano a vicenda. Chewbacca scaraventava gli assaltatori a destra e a sinistra, con lo slancio altruistico dei Wookiee, ogni volta che li vedeva minacciare i suoi piccoli amici. Gli Ewok, a loro volta, seguivano Chewbacca a piccole squadre e si scagliavano contro i soldati che rischiavano di prendere il sopravvento su di lui.

Era una battaglia tanto violenta quanto strana.

C1e 3BO raggiunsero finalmente la porta del bunker. Han e Leia li coprivano con il fuoco dei fulminatori che erano finalmente riusciti a raccattare. C1 si accostò velocemente al terminale, inserì un braccio nella presa e incominciò ad analizzare. Ma prima ancora che fosse riuscito a scoprire il nuovo codice, una raffica laser squarciò l'entrata, strappò il braccio di C1 e lo rovesciò a terra.

La testa semisferica prese a fumare e, di colpo, ogni scompartimento del carapace metallico si spalancò, ogni valvola si mise a zampillare o fumare, ogni ingranaggio cominciò a frullare... e poi si fermò. 3BO si precipitò accanto al suo compagno colpito mentre Han esaminava il terminale del bunker.

«Forse riesco a metterlo in corto circuito», borbottò Han.

Gli Ewok, nel frattempo, avevano costruito una catapulta rudimentale sul lato opposto della radura. Scagliarono un enorme macigno contro uno dei Camminatori: la macchina vacillò pericolosamente, ma non si rovesciò. Si girò e si diresse verso la catapulta, sparando con il cannone laser. Gli Ewok si sparpagliarono, ma quando il Camminatore fu a meno di tre metri, tranciarono un groviglio di liane e due grossi tronchi che erano in bilico precipitarono sulla macchina da guerra imperiale sfondandola con uno schianto.

A un certo punto, ebbe inizio un'altra fase dell'attacco. Gli Ewok, a bordo di alianti rivestiti di cuoio, incominciarono a scagliare pietre sugli assaltatori, a bombardarli in picchiata con le lance. Teebo, che comandava l'assalto, fu colpito all'ala da una raffica laser al primo passaggio e precipitò in un groviglio di radici nodose. Un Camminatore avanzò con passo pesante pronto a calpestarlo, ma Wicket si tuffò prontamente in picchiata e tirò Teebo in salvo. Mentre virava però per allontanarsi dal Camminatore, Wicket andò a sbattere contro una speeder bike... e tutti finirono a capitomboli nella fitta vegetazione.

La battaglia andò avanti.

E le perdite aumentarono di numero.

Lassù, nello spazio, lo scontro non andava in modo molto diverso. Il cielo era costellato da mille duelli mortali e dai bombardamenti dei cannoni, mentre il raggio laser della Morte Nera disintegrava metodicamente le navi ribelli.

A bordo del *Millennium Falcon,* Lando zigzagava forsennatamente tra i giganteschi Star Destroyer imperiali... scambiando raffiche laser, schivando il loro fuoco, seminando caccia TIE.

E al tempo stesso gridava disperatamente nel comlink per farsi sentire nel frastuono delle continue esplosioni, parlando con Ackbar a bordo dell'ammiraglia ribelle. «Ho detto *più vicino!* Avvicinatevi il più possibile e sparate a zero contro gli Star Destroyer... così la Morte Nera non potrà evitare di colpire le proprie navi se spara contro di noi!»

«Ma nessuno si è mai avvicinato così tanto, fra astronavi da battaglia come i loro Star Destroyer e i nostri incrociatori!» Ackbar era furioso per quel piano assurdo, ma si rendeva conto che ormai non restavano altre alternative.

«Fantastico!» gridò Lando, sfiorando la superficie dello Star Destroyer. «Allora abbiamo inventato un nuovo tipo di combattimento!»

«Non sappiamo nulla di questa tattica!» protestò Ackbar.

«Ne sappiamo quanto loro!» urlò Lando. «Ma loro *penseranno* che ne sappiamo di più!» Bluffare era sempre un rischio quando si arrivava all'ultima mano: ma, certe volte, quando ti trovavi ad aver puntato tutto il tuo patrimonio, era l'unico modo per vincere... e Lando non giocava mai per perdere.

«A distanza ravvicinata non resisteremo a lungo contro gli Star Destroyer.» Ackbar stava per rassegnarsi.

«Resisteremo più a lungo che contro la Morte Nera e forse riusciremo a trascinare con noi qualche nave nemica!» gridò Lando. La nave sobbalzò nell'istante in cui uno dei cannoni di prua fu centrato in pieno. Lanciò il *Falcon* in un avvitamento controllato e virò intorno al ventre della mostruosa nave imperiale.

Non avendo un gran che da perdere ormai, Ackbar decise di tentare la strategia proposta da Calrissian. In pochi minuti, dozzine di incrociatori ribelli si portarono a brevissima distanza dagli Star Destroyer... e i colossali avversari cominciarono a scambiarsi colpi diretti, mentre centinaia di piccoli caccia sfrecciavano tutto intorno a loro, zigzagando tra le raffiche laser e inseguendosi sopra gli scafi massicci.

Lentamente, Luke e Vader giravano l'uno intorno all'altro. Con la spada laser levata, Luke si preparò ad attaccare dalla classica posizione di prima, mentre il Signore Oscuro manteneva una posa laterale tradizionale. D'improvviso, Luke calò la lama e, quando Vader si mosse per parare, fece una finta e assestò un fendente verso il basso. Vader rispose con una controparata, lasciando che l'urto rivolgesse la sua lama verso la gola di Luke... ma Luke parò a sua volta e arretrò d'un passo. Si scambiarono i primi colpi senza conseguenze e poi ripresero a girare l'uno intorno all'altro.

Vader era impressionato dalla rapidità di Luke. Perfino compiaciuto. Era quasi un peccato che non potesse ancora permettergli di uccidere l'Imperatore. Luke non era ancora pronto. Se avesse ucciso l'Imperatore in quel momento, c'era ancora la possibilità che ritornasse ai suoi amici. Occorreva prima che la sua istruzione venisse completata, da Vader *e* da Palpatine, prima che il giovane prendesse il posto alla destra di suo padre nel dominio della galassia.

Perciò Vader doveva guidare il ragazzo attraverso momenti come quello, per impedirgli di causare danni nel posto sbagliato... o in quello giusto, prima del tempo...

Ma prima che Vader riuscisse a organizzare meglio i suoi pensieri, Luke passò di nuovo all'attacco... con maggiore aggressività. Si lanciò in una serie di allunghi, tutti parati tra acuti crepitii dalla spada fosforescente di Vader. Il Signore Oscuro arretrava d'un passo a ogni colpo; a un certo punto rialzò di scatto la lama, ma Luke la deviò e continuò a farlo indietreggiare. Vader perse per un attimo l'equilibrio sui gradini e rotolò giù dalla scalinata cadendo in ginocchio.

Inebriato dal proprio potere, Luke rimase immobile in cima alla gradinata, torreggiando sopra di lui. Adesso aveva la situazione in pugno, lo sapeva: poteva uccidere Vader. Poteva prendergli la spada, prendergli la vita. Prendere il suo posto a fianco dell'Imperatore. Sì, anche quello. Questa volta Luke non scacciò quel pensiero; se ne vantò. Se ne saziò e lasciò che gli bruciasse le guance. Quel pensiero gli dava la febbre e fomentava una brama così travolgente da obliare ogni altra considerazione.

Aveva il potere; poteva scegliere.

E poi un altro pensiero ossessivo si fece strada piano piano nella mente: poteva eliminare anche l'Imperatore. Poteva annientarli entrambi e governare la galassia. Vendicarsi e regnare.

Era un momento decisivo per Luke. Inebriante. Tuttavia, non cedette. Non si tirò indietro. Avanzò d'un passo.

Per la prima volta, nella mente di Vader balenò il pensiero che suo figlio forse poteva batterlo. Era stupito della potenza che Luke aveva acquisito dal loro duello su Cloud City... e del tempismo che aveva raggiunto quasi la perfezione. Era un particolare imprevisto. Imprevisto e spiacevole. Vader sentì l'umiliazione insinuarsi dopo la prima reazione, la sorpresa, e la seconda, la paura. Ma poi l'umiliazione mutò in collera. Adesso desiderava vendicarsi.

Gli stessi sentimenti si riflettevano nel giovane Jedi, che ora torreggiava alla sommità della gradinata. L'Imperatore esultò quando se ne accorse e incitò Luke ad abbandonarsi al suo lato oscuro: «Sfoga tutta la tua aggressività, ragazzo! Sì! Lascia che l'odio scorra attraverso te! Accettalo! Impara a nutrirtene!»

Luke ebbe un attimo d'incertezza... e poi si rese conto di ciò che stava accadendo. All'improvviso, si sentì di nuovo confuso. Che cosa voleva? Che cosa doveva fare? Il suo attimo d'esultanza, il suo microsecondo di lucidità tenebrosa... adesso era svanito in una marea di indecisione, in un enigma velato. Era il gelido risveglio di una ardente passione.

Arretrò d'un passo, abbassò la spada, si rilassò e si sforzò di scacciare l'odio dal suo animo.

In quell'istante Vader attaccò. Si avventò con un allungo su per i gradini, costringendo Luke a stare sulla difensiva. Impegnò la lama del giovane con la sua lama, ma Luke la liberò e spiccò un salto su una passerella sospesa, mettendosi al sicuro. Vader scavalcò la ringhiera e saltò sul pavimento sottostante la piattaforma dove stava il figlio.

«Non ti combatterò, padre», dichiarò Luke.

«Sei incauto ad abbassare la difesa», lo avvertì Vader. Ora la sua collera vacillava... non voleva vincere se Luke non si batteva al massimo. Ma se vincere significava che doveva uccidere un ragazzo che non voleva combattere... allora era capace anche di questo. Tuttavia, voleva che Luke comprendesse le conseguenze; voleva che si rendesse conto che non era più soltanto un gioco. Questo era il lato oscuro.

Ma Luke aveva percepito qualcosa di diverso. «I tuoi pensieri ti tradiscono, padre. Avverto il bene che è in te... il conflitto che è in te. Non sei riuscito a uccidermi prima d'ora. .. e non credo che lo farai adesso.» Già due volte, infatti, per quel che ricordava Luke, Vader avrebbe potuto ucciderlo, ma non l'aveva fatto. Nel combattimento ravvicinato sopra la prima Morte Nera e, più tardi, nel duello su Bespin. Per un attimo pensò a Leia... alla volta in cui Vader aveva avuto anche *lei* tra le grinfie e l'aveva torturata, senza ucciderla. Il pensiero del tormento di Leia lo fece rabbrividire, ma lo scacciò subito dalla mente. Adesso la verità gli era chiara, sebbene tante volte gli fosse sembrata oscura: c'era ancora del bene in suo padre.

Quell'accusa scatenò l'ira di Vader. Poteva tollerare molte cose da quel giovane insolente, ma questo era insopportabile. Doveva dare a quel ragazzo una lezione che non avrebbe mai dimenticato... o che l'avrebbe ucciso. «Ancora una volta, tu sottovaluti il potere del lato oscuro della Forza...»

Vader scagliò la spada laser... e l'arma tranciò i supporti che sostenevano la passerella su cui stava Luke, quindi descrisse un ampio arco nell'aria e volò di nuovo nella mano di Vader. Luke perse l'equilibrio e rotolò a terra, sotto la piattaforma inclinata. Nell'ombra di quel riparo, adesso era invisibile. Vader avanzò a lenti passi, cercandolo, ma non si addentrò fra le ombre.

«Non puoi nasconderti all' infinito, Luke.»

«Dovrai venire a prendermi», rispose la voce incorporea.

«Non ti concederò questo vantaggio tanto facilmente.» Vader cominciava a rendersi conto della crescente ambiguità delle sue intenzioni: la purezza della sua malvagità era in pericolo. Il ragazzo era veramente abile: Vader sapeva che ora doveva muoversi con estrema prudenza.

«Non desidero alcun vantaggio, padre. Non combatterò contro di te. Ecco... prendi la mia arma.» Luke sapeva perfettamente che poteva essere la fine, ma corse il rischio. Non avrebbe usato il lato oscuro per combattere il lato oscuro. Forse sarebbe spettato a Leia, dopotutto, proseguire la lotta senza di lui. Per il momento, riusciva a scorgere solo due vie: una portava alla Tenebra, l'altra no.

Luke pose la spada laser sul pavimento e la fece rotolare verso Vader. L'arma si fermò tra loro. Il Signore Oscuro tese la mano e la spada laser di Luke gli balzò tra le dita. L'agganciò alla cintura e, esitante, si addentrò fra le ombre che davano riparo a Luke.

Adesso riusciva a percepire altre sensazioni del figlio, nuove ondate di dubbi. Rimorso, rimpianto, abbandono. Ombre di sofferenza. Ma non riguardavano lui. Riguardavano altri... Endor. Ah, ecco... la luna boscosa dove presto i suoi amici sarebbero morti. Luke l'avrebbe imparato presto: l'amicizia era diversa dalla parte del lato oscuro. Completamente diversa.

«Consegnati al lato oscuro, Luke», insistette. «È l'unico modo che hai per salvare i tuoi amici. Sì, i tuoi pensieri ti tradiscono, figlio. I tuoi sentimenti per loro sono forti, specialmente per...»

Vader s'interruppe. Percepì qualcosa.

Luke si acquattò ancora di più nell'ombra. Cercò di nascondersi, ma non c'era modo di nascondere ciò che aveva nella mente... Leia soffriva. Gli gridava la sua sofferenza e il suo spirito gridava con lei. Cercò di scacciarlo, di zittirlo, ma il grido era lancinante e non poteva soffocarlo, non poteva reprimerlo: doveva accoglierlo apertamente, per offrire conforto.

E la coscienza di Vader violò l'intimità della sua anima.

«No!» urlò Luke.

Vader era incredulo. «Tua sorella? Tua sorella!» esclamò. «I tuoi sentimenti hanno tradito anche lei... Due gemelli!» ruggì trionfante. «Obi-Wan è stato saggio a nasconderla, ma ora il suo fallimento è completo.» Luke vedeva il suo sorriso, attraverso la maschera, le ombre e tutti i regni della Tenebra. «Se tu non passerai al lato oscuro, forse lei lo farà.»

Per Luke, quello era il punto di rottura. Perché Leia era l'ultima, incrollabile speranza di tutti. Se Vader avesse rivolto verso di lei le sue perverse, corrotte ambizioni...

«Mai!» gridò. La spada laser si sganciò dalla cintura di Vader e gli volò nella mano, attivandosi a mezz'aria.

S'avventò verso suo padre con un impeto che non aveva mai provato prima. Nemmeno Vader. I due avversari si scontrarono furiosamente, facendo sprizzare scintille dalle lame di luce, ma fu presto chiaro che Luke era in vantaggio. E Luke ne approfittò. Incrociarono le spade e quando Luke spinse all'indietro Vader per disimpegnarle, il Signore Oscuro sbatté la testa contro una trave che sporgeva. Arretrò barcollando, uscendo dalle ombre. Luke lo incalzò, implacabile.

Colpo su colpo, Luke lo costrinse a indietreggiare sul ponte che attraversava l'immenso pozzo senza fondo del reattore. Ogni colpo della spada di Luke martellava Vader come accuse, come grida, come schegge d'odio.

Il Signore Oscuro crollò in ginocchio. Alzò la spada per parare un altro assalto furioso... e Luke gli tranciò al polso la mano destra.

La mano, con i frammenti di metallo, i cavi e i componenti elettronici, rotolò via con un tintinnio, mentre la spada laser precipitava al di là della ringhiera, scomparendo nel pozzo senza fine.

Luke fissò il polso meccanico del padre che ancora fremeva... fissò la sua mano artificiale guantata di nero... e d'improvviso si rese conto che era diventato paurosamente simile a Darth Vader. All'uomo che odiava.

Tremando, rimase ritto davanti a Vader, puntandogli alla gola la spada laser. Desiderava annientare quell'essere tenebroso, l'essere che un tempo era stato suo padre, che era... lui.

All'improvviso, l'Imperatore si avvicinò, sogghignando, palpitando di una gioia incontenibile. «Bene! Uccidilo! Il tuo odio ti ha fatto potente! Ora adempi al tuo destino e prendi il posto di tuo padre al mio fianco!»

Luke guardò il padre dietro di lui, poi l'Imperatore, poi ancora Vader. Quella era la Tenebra... ed era la *Tenebra* che lui odiava. Non suo padre e neppure l'Imperatore. Ma la Tenebra che era *in* loro. In loro e in lui stesso.

L'unico modo per annientare la Tenebra era ripudiarla. Per sempre. All'improvviso si raddrizzò e prese la decisione per la quale si era preparato tutta la vita.

Gettò via la spada laser. «Mai! Non passerò mai al lato oscuro! Avete fallito, altezza. Sono un Jedi, come mio padre prima di me.»

La gioia dell'Imperatore mutò in cupa ira. «Sia come vuoi, Jedi. Se non ti vuoi convertire, allora sarai distrutto.»

Palpatine tese verso Luke le braccia scarne: accecanti fulmini di energia bianco azzurri scaturirono dalle sue dita, balenarono nella sala come un fulmine prodigioso e straziarono le viscere del giovane. Il giovane Jedi cadde a terra, sbigottito e sofferente... non aveva mai saputo di un simile potere, di una simile aberrazione della Forza, e tanto meno ne aveva fatto esperienza.

Ma se era generato dalla Forza, allora poteva essere respinto dalla Forza. Luke alzò le braccia per deviare le folgori. All'inizio ci riuscì: i fulmini rimbalzavano su di lui e andavano a colpire senza danni le pareti. Poco dopo, però, le scariche lo investirono con una frequenza e una potenza tali che non potè far altro che rannicchiarsi, contorcendosi per il dolore, privato di ogni energia.

Come un animale ferito, Vader si trascinò a fianco del suo Imperatore.

Su Endor, la battaglia del bunker infuriava senza tregua. Gli assaltatori continuavano ad attaccare gli Ewok con armi sofisticate, mentre i piccoli guerrieri irsuti pestavano le truppe imperiali con le clave, rovesciavano i Camminatori con barriere di tronchi e corde fatte di liane intrecciate, impigliavano le speeder bike in lacci e reti vegetali.

Facevano cadere gli alberi addosso ai nemici. Scavavano buche che coprivano di rami e poi si facevano inseguire dai Camminatori fino a quando i goffi veicoli blindati cadevano nei trabocchetti. Provocavano frane. Munirono un piccolo ruscello di dighe e poi aprirono le chiuse inondando una schiera di soldati e altri due Camminatori, dopo di che si radunarono e se la filarono. Piombavano in cima ai Camminatori dall'alto dei rami e versavano olio bollente nelle feritoie dei cannoni. Combattevano con i pugnali, le lance e le fionde, lanciando agghiaccianti grida di guerra per confondere e impaurire il nemico. Erano impavidi guerrieri.

Il loro esempio rese Chewie più temerario del solito. Il Wookiee incominciava a divertirsi così tanto a lanciarsi nella mischia aggrappato alle liane e a sfondare il cranio agli Imperiali, che aveva quasi dimenticato di possedere un fulminatore.

A un certo punto balzò su un Camminatore, con Teebo e Wicket aggrappati alle spalle. Atterrò con un tonfo sulla macchina traballante e si mise a fare un tale chiasso nel tentativo di tenersi aggrappato che uno degli assaltatori che era a bordo aprì il portello superiore per vedere che cosa stava accadendo. Prima che l'Imperiale avesse la possibilità di sparare, Chewie lo tirò fuori e lo scaraventò al suolo, mentre Wicket e Teebo saltavano svelti svelti dentro la cabina e sopraffacevano l'altro soldato.

Gli Ewok guidavano il Camminatore imperiale conte la speeder bike: malissimo, ma si divertivano un mondo. Più di una volta, Chewie rischiò di essere sbalzato via

dal veicolo, ma nonostante tutti i suoi ringhi di protesta non riuscì a ottenere un grande risultato: gli Ewok continuarono a ridere e a squittire e finirono per travolgere un'altra speeder bike.

Chewie s'infilò nella cabina e gli bastò mezzo minuto per capire i comandi: la tecnologia imperiale era alquanto standardizzata. E poi, in modo sistematico, cominciò ad assalire uno dopo l'altro gli ignari Camminatori imperiali, disintegrandoli prima che i soldati a bordo dei mezzi avessero il tempo di rendersi conto di ciò che stava accadendo.

Quando videro le gigantesche macchine da guerra prendere fuoco, gli Ewok si infervorarono ancora di più.

Han, intanto, era ancora alle prese con il quadro dei comandi. I fili sprizzavano scintille ogni volta che ristabiliva un collegamento, ma la porta non accennava ad aprirsi. Leia era acquattata dietro di lui e sparava con il fulminatore per coprirgli le spalle.

Finalmente, Han le fece un cenno. «Dammi una mano, credo di aver capito. Tieni questo.»

Le passò uno dei cavi. Leia rinfoderò il Master, afferrò il cavo e lo tenne fermo mentre Han accostava le estremità di altri due fili.

«Vediamo che succede», disse il Corelliano.

I tre cavi sprizzarono scintille; il collegamento era fatto. All'improvviso, si udì un forte tonfo e una seconda porta a prova di Master si chiuse con uno schianto di fronte alla prima, raddoppiando la barriera inespugnabile.

«Ma che bellezza. Adesso abbiamo due porte da sfondare», borbottò Leia.

In quell'istante, una raffica laser la colpì al braccio e la scaraventò a terra.

Han si precipitò accanto a lei. «Leia, no!» gridò, cercando di prestarle soccorso.

«Oh, principessa Leia, come sta?» chiese 3BO, preoccupato.

«Non è niente.» Leia scrollò la testa. «È...»

«Non vi muovete!» intimò una voce. «Un movimento e siete morti!»

Alzarono gli occhi, impietriti. Due assaltatori stavano di fronte a loro con le armi puntate.

«In piedi», ordinò uno. «Mani in alto.»

Han e Leia si scambiarono un'occhiata. Si fissarono negli occhi, guardandosi nell'anima per un lungo, lunghissimo momento in cui si dissero tutto.

Poi Solo abbassò lo sguardo sulla fondina di Leia. La principessa aveva estratto di nascosto il fulminatore e adesso lo teneva pronto. Gli Imperiali non si erano accorti di nulla perché Han era di fronte a Leia e la nascondeva in parte alla loro vista.

La guardò di nuovo negli occhi e capì. Con un ultimo, sincero sorriso, mormorò: «Ti amo».

«Lo so», rispose lei, semplicemente.

Poi il momento passò e, a un tacito segnale, Han si girò di scatto, balzando via dalla linea di fuoco del fulminatore, e Leia sparò contro gli assaltatori.

L'aria si riempì di raffiche laser: una caligine rosa-arancio scintillante, come una tempesta elettronica, offuscò il cielo, interrotta da lampi intensi.

Quando il fumo si disperse, un gigantesco Camminatore imperiale si avvicinò e si fermò davanti a lui. Han alzò la testa e vide i cannoni laser puntati direttamente

verso il suo viso. Alzò le braccia e si fece avanti, con passo incerto. Non sapeva esattamente che cosa fare. «Stai indietro», disse sottovoce a Leia mentre calcolava a occhio la distanza che lo separava dalla macchina.

A un certo punto il portello del Camminatore si spalancò e Chewbacca sporse la testa con un sogghigno.

«Ahr Rahr!» ruggì il Wookiee.

Solo avrebbe voluto abbracciarlo. «Chewie! Vieni giù! Leia è ferita!» Fece per andare incontro all'amico, poi si fermò di colpo. «No, aspetta. Ho un'idea.»

9

COME le loro controparti marinare di un'altra epoca e di un'altra galassia, le due flotte si affrontavano nello spazio scambiandosi bordate a distanza ravvicinata.

La battaglia era contraddistinta da azioni eroiche, a volte suicide. Un incrociatore ribelle, con la poppa in preda alle fiamme e alle esplosioni, speronò uno Star Destroyer imperiale prima di esplodere definitivamente... provocando anche la sua fine. Navi da carico stipate di esplosivi venivano lanciate in rotte di collisione verso le astronavi da battaglia, mentre gli equipaggi le abbandonavano per andare incontro a chissà quale sorte.

Lando, Wedge, capo Blu e il vicecomandante Verde si lanciarono contro uno degli Star Destroyer più grandi... la base principale delle comunicazioni degli Imperiali. Era già stato danneggiato dal bombardamento ravvicinato di un incrociatore ribelle che aveva poi disintegrato, ma le avarie erano riparabili e perciò i Ribelli dovevano colpirlo mentre era ancora in condizioni di vulnerabilità.

La squadriglia di Lando si avvicinò a volo radente per impedire allo Star Destroyer di usare le batterie turbolaser più potenti. In questo modo i caccia sarebbero sfuggiti al rilevamento dei sensori nemici fino all'ultimo momento.

«Aumentate la potenza degli scudi deflettori di prua», ordinò Lando alla sua squadriglia. «Attacchiamo.»

«Sono con te», rispose Wedge. «Formazione serrata, ragazzi.»

Si lanciarono in picchiata a tutta velocità, perpendicolarmente all'asse maggiore della nave imperiale... era difficile rilevarli. A una quindicina di metri dalla superficie, virarono di novanta gradi e sfrecciarono sopra lo scafo cinereo... e furono immediatamente bersagliati dal fuoco di ogni batteria turbolaser.

«Attaccate la torre di alimentazione principale», ordinò Lando.

«Ricevuto», rispose il vicecomandante Verde. «Mi porto in posizione.»

«Tenetevi alla larga dalle batterie di prua», ordinò capo Blu.

«Laggiù c'è un pesante volume di fuoco.»

«Sono a tiro.»

«La nave ha seri danni a sinistra della torre», notò Wedge. «Concentratevi su quel lato.»

«D'accordo.»

Il vicecomandante Verde venne colpito. «Sto perdendo potenza!»

«Allontanati o esploderai!»

Il caccia colpito si lanciò come un razzo contro le batterie di prua dello Star Destroyer. La prora della nave fu squassata da tremende esplosioni.

«Grazie», disse sottovoce capo Blu.

«Si è aperta una breccia!» gridò Wedge. «Avanti. I generatori sono proprio dentro quella stiva.»

«Seguitemi!» ordinò Lando lanciando il *Falcon* in una brusca virata che colse di sorpresa il personale già atterrito del reattore. Wedge e capo Blu seguirono il suo esempio, sparando a più non posso.

«Centro !» gridò Lando.

«Ritiratevi! Ritiratevi!»

Si ritirarono in fretta e furia, mentre lo Star Destroyer veniva squassato da una serie di esplosioni sempre più potenti che lo fecero brillare come una piccola stella. Capo Blu fu investito dall'onda d'urto e scagliato violentemente contro la fiancata di una piccola nave imperiale, che esplose a sua volta. Lando e Wedge sfrecciarono via.

Sul ponte dell'ammiraglia ribelle, l'aria era satura di fumo e di grida.

Ackbar attivò il comlink e si mise in contatto con Calrissian. «Le interferenze sono cessate. Abbiamo una lettura dello scudo sui sensori.»

«È ancora attivo?» chiese Lando in tono disperato.

«Sì, purtroppo. Sembra che la squadra del generale Solo non ce l'abbia fatta.»

«Finché non avranno distrutto l'ultima delle nostre navi c'è ancora speranza», rispose Lando. Han non avrebbe fallito. Non poteva fallire... dovevano ancora far saltare in aria quell'odiosa Morte Nera.

Sulla Morte Nera, Luke era quasi svenuto sotto l'assalto incessante dei fulmini scagliati dall'Imperatore. Straziato dal dolore, sopraffatto da una debolezza che gli assorbiva l'anima stessa, non desiderava altro che arrendersi al nulla nel quale stava sprofondando.

L'Imperatore sorrise malvagiamente al ragazzo riverso sul pavimento, mentre Vader si rialzava a fatica.

«Giovane stolto!» sibilò Palpatine rivolgendosi a Luke. «Solo ora, alla fine, acquisti la ragione. Le tue deboli facoltà non possono competere con il potere del lato oscuro della Forza. Hai pagato il prezzo della tua sconsiderata miopia. E ora, giovane Skywalker, pagherai per intero. Tu morirai!»

Scoppiò a ridere, una risata folle, e benché Luke lo ritenesse impossibile, le scariche di fulmini che scaturivano dalle dita dell'Imperatore crebbero d'intensità. La sala echeggiava di sibili laceranti ed era pervasa dal bagliore abbacinante dei lampi.

Il corpo di Luke si contorse, si distese e infine si accasciò sotto le raffiche terribili. Smise completamente di muoversi. Era esanime. L'Imperatore sogghignò maleficamente.

In quell'istante, Vader si girò di scatto verso l'Imperatore e l'afferrò da dietro, bloccandogli le braccia contro i fianchi.

Più debole che mai, Vader era rimasto immobile in quegli ultimi minuti, concentrando ogni fibra del suo essere su quell'azione, l'unica possibile, e forse anche l'ultima, se l'avesse fallita. Ignorando la sofferenza, la vergogna e la debolezza, ignorando il fragore che gli lacerava la mente, si concentrò esclusivamente, ciecamente sulla volontà di sconfiggere il Male incarnato nell'Imperatore.

Palpatine si dibatté nella stretta spietata delle braccia di Vader e continuò a scagliare in ogni direzione fulmini di energia malefica. Le folgori saettarono all'impazza-

ta nella sala e investirono Vader, che stramazzò di nuovo, mentre le scariche elettriche serpeggiavano, fra i crepitii, sull'elmo, sul mantello, fino al cuore.

Senza lasciare l'Imperatore, Vader si diresse, barcollando, verso il centro del ponte sospeso sopra l'abisso nero che scendeva fino al reattore. Sollevò il despota gracidante sopra la testa e, con un ultimo sforzo convulso, lo scagliò nell'abisso.

Il corpo di Palpatine, che continuava a lanciare folgori di luce, precipitò nel vuoto, roteando e urtando contro le pareti del pozzo, fino a quando scomparve. Dopo qualche secondo, nel centro del reattore echeggiò un'esplosione lontana. Una violenta raffica d'aria salì dal fondo del pozzo e investì la sala del trono.

Con il mantello scosso dal vento, Vader barcollò e si accasciò sul bordo del pozzo, nel tentativo disperato di seguire fino alla fine il suo signore. Luke si trascinò a fianco del padre e lo tirò lontano dall'abisso, al sicuro.

Rimasero immobili sul pavimento, abbracciati, troppo deboli per muoversi, troppo sconvolti per parlare.

Nel bunker, su Endor, i controllori imperiali seguivano, sullo schermo principale, la battaglia contro gli Ewok. Anche se l'immagine era disturbata dalle interferenze, sembrava che i combattimenti volgessero ormai al termine. Ed era tempo, poiché all'inizio era stato detto loro che gli indigeni di quella luna erano innocui e pacifici.

Le interferenze aumentarono, forse per via di un'altra antenna che era stata danneggiata negli scontri, quando all'improvviso sullo schermo apparve un pilota di Camminatore che agitava animatamente le braccia.

«È finita, comandante. I Ribelli sono in rotta e stanno fuggendo con gli indigeni nei boschi. Ci servono rinforzi per proseguire l'inseguimento.»

Il personale del bunker proruppe in acclamazioni. Lo scudo deflettore era salvo.

«Aprite la porta principale!» ordinò il comandante. «Inviate tre squadre in aiuto.»

La porta del bunker si aprì, le truppe imperiali uscirono di corsa e si trovarono circondate dai Ribelli e dagli Ewok, che li guardavano con aria feroce. I soldati imperiali si arresero senza combattere.

Han, Chewie e altri cinque compagni corsero nel bunker con in mano le cariche esplosive. Piazzarono gli ordigni a tempo in undici punti strategici intorno al generatore, poi si precipitarono di nuovo fuori.

Leia, che soffriva ancora molto per le ferite, giaceva al riparo di una macchia lontana. Stava gridando ordini agli Ewok perché radunassero i prigionieri dall'altra parte della radura, quando Han e Chewie uscirono di gran carriera dall'installazione e corsero al riparo. Ancora un attimo e il bunker esplose.

Fu una scena spettacolare: una serie di esplosioni a catena eresse un muro di fiamme alto centinaia di metri e l'onda d'urto scaraventò a terra tutte le creature viventi che si trovavano nei pressi dell'installazione e carbonizzò tutta la vegetazione che cingeva la radura. Il bunker era distrutto.

Un capitano si precipitò dall'ammiraglio Ackbar e disse, con voce tremante: «Signore, lo scudo che avvolge la Morte Nera è scomparso».

Ackbar guardò il visore: la ragnatela generata elettronicamente era svanita. La luna e la Morte Nera aleggiavano, adesso, nello spazio nero e vuoto, prive di difesa.

«Ce l'hanno fatta», mormorò Ackbar.

Corse al comlink e gridò nel canale militare multifrequenza: «Tutti i caccia diano inizio all'attacco al reattore principale della Morte Nera. Lo scudo deflettore è disattivato. Ripeto: lo scudo deflettore è disattivato!»

Poco dopo si fece sentire la voce di Lando: «Ho visto. Entriamo in azione. Gruppo Rosso! Gruppo Blu! Tutti i caccia mi seguano!» Ottimo lavoro, Han. Ora tocca a me.

Il *Falcon* si tuffò in picchiata sulla superficie della Morte Nera, seguito da uno stuolo di caccia ribelli e dalla massa disorganizzata di caccia TIE imperiali... mentre tre incrociatori stellari ribelli puntavano verso l'immenso Super Star Destroyer, l'ammiraglia di Vader, che sembrava essere in difficoltà con il sistema di guida.

Lando e la prima ondata di Ala-X puntarono verso la parte incompiuta della Morte Nera, volando rasente la superficie curvilinea del lato completato.

«Tenetevi bassi finché non raggiungiamo la parte incompiuta», ordinò Wedge alla sua squadriglia. Ma non c'era bisogno di dirlo.

«Squadriglia di caccia nemici in arrivo...»

«Vicecomandante Blu», chiamò Lando, «prendi il tuo gruppo e fatti inseguire dai caccia TIE...»

«Farò il possibile.»

«Sto captando delle interferenze... la Morte Nera sta disturbando le nostre comunicazioni, credo...»

«Altri caccia in arrivo a ore dieci...»

«Ecco la sovrastruttura», gridò Lando. «Dirigetevi verso il pozzo del reattore principale.»

Con una stretta virata, s'infilò nella parte incompiuta e incominciò a zigzagare vertiginosamente in mezzo alle travi sporgenti, le torri incompiute, il dedalo di canali, le impalcature provvisorie, i gruppi di riflettori. Là dentro i sistemi di difesa non erano ancora del tutto operativi perché gli Imperiali si erano affidati completamente alla protezione dello scudo deflettore. Perciò, i principali motivi di preoccupazione per i Ribelli erano gli ostacoli fisici e i caccia TIE imperiali che avevano alle calcagna. «Lo vedo... il canale del generatore», comunicò Wedge nel comlink, «entro nel tunnel.»

«Lo vedo anch'io», confermò Lando. «Andiamo.»

«Non sarà facile...»

La squadriglia sorvolò una torre, passò sotto un ponte... e all'improvviso sfrecciò a tutta velocità in un profondo pozzo che poteva a malapena accogliere tre caccia affiancati. Dall'inizio alla fine, il pozzo era crivellato da una miriade di condotti e gallerie, biforcazioni e caverne cieche, ed era irto di un numero allarmante di ostacoli: macchinari pesanti, infrastrutture, cavi di alimentazione, scale volanti, barriere, rottami ammassati.

Una ventina di caccia ribelli virarono per primi nel pozzo del reattore, seguiti da un numero doppio di TIE. Due Ala-X caddero subito, quando andarono a schiantarsi contro una torre per evitare la prima raffica laser.

L'inseguimento continuò.

«Dove stiamo andando, capo Oro?» chiese Wedge in tono allegro. Una raffica laser colpì il pozzo sopra di lui e una pioggia di scintille investì il tettuccio.

«Agganciate la più forte fonte di energia», suggerì Lando. «Dovrebbe essere il generatore.»

«Squadriglia Rossa, restate all'erta: il tunnel potrebbe restringersi troppo.»

Si disposero rapidamente in fila per uno e per due quando cominciò a essere evidente che il pozzo non solo era costellato di gallerie laterali e di ostacoli sporgenti, ma si andava restringendo a ogni svolta.

I caccia TIE centrarono un'altra nave ribelle che esplose tra le fiamme. Poi un TIE urtò contro un macchinario e fece una fine analoga.

«I sensori rilevano una strozzatura del pozzo, più avanti.»

«Anche i miei. Ce la farai?»

«Lo scopriremo presto.»

Lando passò per un soffio. Una barriera antitermica ostruiva il pozzo per tre quarti in prossimità di un avvallamento che lasciava poco spazio di manovra. Lando fu costretto a far ruotare il *Falcon* di trecentossessanta gradi mentre cabrava e scendeva accelerando. Meno male che gli Ala-X e gli Ala-Y erano molto più piccoli. Tuttavia, durante la discesa due non ce la fecero.

All'improvviso i visori furono disturbati da cangianti interferenze luminose.

«Il mio visore è saltato!» gridò Wedge.

«Rallentate», ordinò Lando. «Forse sono le scariche d'energia a causare queste interferenze.»

«Passate all'osservazione diretta.»

«È inutile a questa velocità... dovremo procedere praticamente in volo cieco.»

Due caccia Ala-X si schiantarono contro la parete del pozzo che continuava a restringersi. Un terzo fu centrato dai caccia TIE ed esplose in una vampata.

«Capo Verde !» gridò Lando.

«Ricevuto, capo Oro.»

«Dividetevi e tornate in superficie. Base-Uno ha appena richiesto l'appoggio dei caccia e intanto potreste tirarvi dietro qualcuno di quei TIE.»

Capo Verde e la sua squadriglia virarono e risalirono il pozzo per correre a dare manforte all'incrociatore in difficoltà. Un TIE li inseguì sparando incessantemente.

Dal comlink giunse la voce di Ackbar. «La Morte Nera sta ruotando nella direzione opposta a quella della flotta, come se si stesse orientando per annientare la luna di Endor.»

«Tra quanto tempo sarà in posizione?» chiese Lando.

«Zero virgola zero tre.»

«Non basta! Non c'è abbastanza tempo!»

Wedge s'intromise nella trasmissione. «Beh, direi che non c'è neppure abbastanza spazio nel pozzo.»

In quell'istante il *Falcon* passò per un pelo attraverso un varco ancora più stretto, danneggiando stavolta i propulsori ausiliari.

«C'è mancato un pelo», mormorò Calrissian.

«Gdzhng dzn», confermò il copilota.

Sbalordito, Ackbar fissava, oltre l'immenso oblò, il ponte del Super Star Destroyer, a pochi chilometri di distanza. La poppa era in preda alle fiamme e l'enorme astronave imperiale sbandava pericolosamente verso dritta.

«Abbiamo messo fuori uso i loro deflettori di prua», annunciò Ackbar nel comlink. «Sparate contro la plancia.»

Il gruppo di capo Verde arrivò a tutta velocità dal basso, provenendo dalla Morte Nera.

«Lieto di darvi una mano, Base-Uno», disse capo Verde.

«Lanciamo i siluri protonici», suggerì il vicecomandante Verde.

La plancia fu colpita con risultati caleidoscopici. S'innescò una fulminea reazione a catena che si propagò da una centrale energetica all'altra, lungo il terzo mediano dell'immenso Super Star Destroyer, in un abbagliante arcobaleno di esplosioni che squassarono la nave a destra e a sinistra e incominciarono a farla inclinare verso la Morte Nera.

La prima esplosione della plancia travolse capo Verde; poco dopo, il volo incontrollato della nave investì altri dieci caccia, due incrociatori e una cannoniera. Quando l'agglomerato esplosivo andò finalmente a schiantarsi contro la Morte Nera, l'impatto fu così violento che la stazione da battaglia sussultò, scatenando esplosioni interne nella sua rete di reattori, depositi di munizioni e sale di comando.

Per la prima volta, la Morte Nera tremò. La collisione con il Super Star Destroyer in fiamme fu soltanto l'inizio: seguirono numerose avarie ai sistemi che portarono alla fusione dei reattori nucleari; assalito dal panico, il personale abbandonò il suo posto, dando luogo ad altri guasti e al caos generale.

Il fumo era dovunque, da ogni direzione si udivano boati tremendi, la gente correva avanti e indietro tra le grida. Era un pandemonio di incendi, di esplosioni, di depressurizzazioni, e l'ordine gerarchico stava andando a pezzi. I bombardamenti martellanti degli incrociatori ribelli — che sembravano sentire la paura del nemico — contribuivano ad accrescere il dilagante isterismo collettivo. L'Imperatore era morto. Il potente essere malvagio che era stato la forza di coesione dell'Impero non c'era più, e nell'improvviso vuoto nel lato oscuro portò...

La confusione.

La disperazione.

La paura.

E in mezzo a quel trambusto, Luke era riuscito a raggiunge l'hangar principale e, sostenendo il corpo pesantissimo del padre, stava cercando di arrivare a una navetta imperiale. Ma a un certo punto le forze lo abbandonarono e si accasciò per lo sforzo.

Lentamente, si rialzò e, come un automa, si issò sulle spalle il corpo del padre e si diresse vacillando verso una delle ultime navette rimaste.

Luke adagiò il padre sul pavimento, cercando di riprendere le forze, mentre tutto intorno cresceva il fragore delle esplosioni. Dalle travature piovevano crepitando le scintille; una parete si fendette e dalla breccia uscirono spire di fumo. Il pavimento tremava.

Vader fece cenno a Luke di avvicinarsi di più. «Luke, aiutami. Toglimi questa maschera.»

Luke scrollò la testa. «Ma morirai.»

La voce del Signore Oscuro era stanca. «Niente può impedirlo, ormai. Per una sola volta voglio vederti senza maschera. Lascia che ti guardi con i miei veri occhi.»

Luke aveva paura. Paura di vedere suo padre com'era veramente, di vedere quale uomo era potuto diventare così malvagio... lo stesso che aveva generato lui e Leia. Aveva paura di conoscere l'Anakin Skywalker che viveva in Darth Vader.

Anche Vader aveva paura... di lasciare che suo figlio lo vedesse, di rimuovere la maschera impenetrabile che era stata tra loro per tanto tempo. La nera maschera che per più di vent'anni era stata il suo unico mezzo per sopravvivere. Era stata la sua voce, il suo respiro e la sua invisibilità... il suo scudo contro ogni contatto umano. Ma adesso l'avrebbe rimossa, perché voleva vedere suo figlio prima di morire.

Insieme, sollevarono il pesante elmo dal capo... Prima di rimuovere la maschera, Luke staccò il complesso apparato di respirazione, e scollegò il modulatore fonico e il visore dal generatore incorporato. E quando finalmente la rimosse, vide in volto suo padre.

Era il volto triste e benevolo di un vecchio. Calvo, senza barba, con una vasta cicatrice che andava dall'apice del capo alla nuca, aveva gli occhi scuri e sfocati, la pelle pallidissima, perché in vent'anni non aveva mai visto la luce del sole. Il vecchio sorrise debolmente; adesso, le lacrime gli velavano gli occhi. Per un attimo, assomigliò a Ben.

Era un volto attraversato da un turbine di espressioni che Luke avrebbe ricordato per sempre. Rimpianto, soprattutto. E vergogna. E dai ricordi... ricordi di tempi felici. E orrori. E amore, anche.

Era un volto che non aveva avuto contatti con il mondo per tutta una vita. Per tutta la vita di Luke. Il giovane vide le narici fremere mentre odoravano, con incertezza, l'aria. Vide la testa piegarsi impercettibilmente per ascoltare... per la prima volta senza l'amplificatore acustico elettronico. Luke provò una fitta di rammarico al pensiero che, in quel momento, gli unici suoni udibili fossero i boati delle esplosioni, gli unici odori quelli penetranti dei fumi degli incendi. Eppure era un contatto reale con il mondo, senza filtri.

Vide gli occhi anziani concentrarsi su di lui. Le lacrime gli scorsero calde sulle guance e caddero sulle labbra del padre. Il padre sorrise.

Era un volto che non vedeva se stesso da vent'anni.

Vader vide che il figlio piangeva e comprese che doveva essere per il suo viso orribile.

Per un momento, questo acuì l'angoscia di Vader... ai suoi crimini si aggiunse adesso il senso di colpa per la ripugnanza che immaginava di ispirare con il suo aspetto. Ma poi gli tornò alla mente qual era stato il suo aspetto d'un tempo... imponente e grandioso, con un cipiglio che faceva pensare all'invincibilità e alla capacità di capire al volo tutta la vita. Sì, così era stato, un tempo.

E quel ricordo portò un'ondata d'altri ricordi. Ricordi d'amicizia, della sua casa. La moglie amatissima. La libertà dello spazio sconfinato. Obi-Wan.

Obi-Wan, il suo amico... e come quell'amicizia era finita. Non sapeva come e perché... ma era stata contagiata da una virulenza che l'aveva guastata fino a... no.

Non voleva abbandonarsi a quei ricordi, non adesso. I ricordi della lava fusa che lo sommergeva... no.

Quel ragazzo l'aveva trascinato fuori dall'abisso... ora, con quell'atto estremo. Quel ragazzo era buono.

Quel ragazzo era buono ed era *suo* figlio... quindi doveva esserci del bene anche in *lui*. Rivolse a Luke un altro sorriso e, per la prima volta, provò affetto per lui. E per la prima volta, dopo tanti, tanti anni, ritrovò l'affetto anche per se stesso.

All'improvviso, percepì qualcosa... dilatò le narici e odorò di nuovo. Fiori selvatici, ecco. Stavano sbocciando; doveva essere primavera.

E poi il tuono... inclinò la testa e tese l'orecchio. Sì, il tuono primaverile, foriero della pioggia. Per far sbocciare i fiori.

Sì, sì... sentì una goccia sulle labbra. Sorbì quella goccia delicata... ma non era acqua piovana, era salata, era... una lacrima.

Fissò di nuovo Luke e vide che piangeva. Sì, ecco, era l'angoscia di Luke... perché aveva un aspetto orribile, perché *era* così orribile.

Ma voleva consolare Luke, voleva che sapesse che non era così mostruoso nel profondo del cuore. Con un sorriso sofferto, scosse la testa per giustificare l'essere orrendo che suo figlio vedeva. «Esseri luminosi noi siamo, Luke... non questa materia grezza.»

Luke scosse la testa a sua volta... per dire al padre che stava bene, che non doveva provare vergogna, che nulla aveva importanza, che... ma non riusciva a parlare.

Vader parlò di nuovo, con voce ancora più debole... appena udibile: «Vai, figlio mio. Lasciami».

Nell'udire quelle parole Luke ritrovò la voce. «No, ti porto con me. Non ti lascerò qui. Devo salvarti».

«Lo hai già fatto, Luke», mormorò. Rimpianse, per un momento, di non aver conosciuto Yoda, per poter ringraziare il vecchio Jedi dell'addestramento che aveva dato a Luke... ma forse presto avrebbe incontrato Yoda nell'unità eterea della Forza. E Obi-Wan.

«Padre, non ti voglio lasciare», insistette Luke. Le esplosioni squassarono violentemente l'hangar e sgretolarono un'intera parete, fendendo il soffitto. Poco lontano, una tubatura del gas eruttò un getto di fiamma azzurra e il pavimento cominciò a fondere.

Vader attirò Luke più vicino e gli parlò nell'orecchio: «Luke, avevi ragione... avevi ragione nei miei riguardi... Di' a tua sorella... che avevi ragione».

Con quelle ultime parole, Darth Vader — Anakin Skywalker — chiuse gli occhi e morì.

Un'esplosione tremenda scatenò un incendio in fondo all'hangar e gettò Luke sul pavimento. Lentamente, si rialzò e, come un automa, si avviò barcollando verso una delle ultime navette.

Il *Millennium Falcon* proseguiva la sua gincana nel labirinto di canali, avvicinandosi sempre di più al mozzo dell'immensa sfera: il reattore principale. Gli incrociatori ribelli continuavano a bombardare senza tregua la sovrastruttura incompiuta

della Morte Nera e ogni colpo faceva sussultare l'immensa stazione da battaglia, innescando all'interno una nuova serie di eventi catastrofici.

Nella sala di comando della Morte Nera, il comandante Jerjerrod assisteva, assorto in cupi pensieri, a quella disfatta. Metà dei suoi uomini erano morti, o feriti, o fuggiti... nella vana, folle speranza di trovare un rifugio. Gli altri si aggiravano impotenti, inveivano contro le navi nemiche, sparavano con tutti i cannoni, gridavano ordini, o si concentravano disperatamente su un unico compito, come se ciò potesse salvarli. Oppure, come Jerjerrod, si limitavano a pensare cupamente.

Non riusciva a capire in che cosa avesse sbagliato. Era stato paziente, leale, abile e duro. Era il comandante della più grande stazione da battaglia mai costruita... o, almeno, semicostruita. Adesso odiava l'Alleanza Ribelle con un odio infantile, smisurato. Una volta era stato infatuato di lei, l'aveva considerata come un bambino da impaurire, il cucciolo rabbioso da torturare. Ma il bambino era cresciuto e aveva imparato a battersi con efficienza. Aveva spezzato le catene.

Adesso Jerjerrod l'odiava.

Ma a quel punto sembrava che potesse fare ben poco. Eccetto, naturalmente, annientare Endor... ne era capace. Era un piccolo atto, quasi simbolico... incenerire un mondo verde e vivo, senza un motivo, per dispetto, senz'altro scopo che la distruzione fine a se stessa. Un piccolo atto, ma di sublime soddisfazione.

Un aiutante si avvicinò. «La flotta ribelle si sta avvicinando, signore.»

«Concentri tutto il fuoco in quel settore», rispose distrattamente. Una console, su una parete distante, prese improvvisamente fuoco.

«I caccia penetrati nella sovrastruttura sfuggono al nostro sistema difensivo, comandante. Non dovremmo...»

«Allaghi i settori 304 e 138. Questo dovrebbe rallentarli.» inarcò le sopracciglia.

L'aiutante non riusciva a capire e si chiese se il comandante si rendeva veramente conto della situazione. «Ma signore...»

«Qual è il fattore di rotazione per essere a tiro della luna di Endor?»

L'aiutante controllò il monitor del computer. «Zero virgola zero due al bersaglio, signore. Comandante, la flotta...»

«Acceleri la rotazione fino a quando la luna sarà a tiro, quindi spari al mio segnale...»

«Signorsì.» L'aiutante azionò una fila di interruttori. «La rotazione sta accelerando, signore. Zero virgola zero uno al bersaglio. Sessanta secondi al tiro. Addio, signore.» L'aiutante eseguì il saluto militare, mise il comando di fuoco nella mano di Jerjerrod mentre un'altra esplosione squassava la sala comando e corse via.

Jerjerrod sorrise seraficamente al visore. Endor cominciava a uscire dall'eclisse della Morte Nera. Strinse nella mano il comando di fuoco. Zero virgola zero zero cinque al bersaglio. Nella sala accanto si levarono urla di panico.

Trenta secondi al fuoco.

Lando stava puntando verso il pozzo del reattore. Della squadriglia erano rimasti soltanto Wedge, che lo precedeva, e il vicecomandante Oro, che lo seguiva. Alle calcagna avevano ancora parecchi caccia TIE.

Le gallerie centrali erano larghe a malapena quanto due caccia affiancati e curvavano bruscamente ogni cinque o dieci secondi, alla velocità a cui Lando volava. Un altro caccia imperiale esplose contro una parete, un altro ancora abbatté il vicecomandante Oro.

Erano rimasti soltanto in due.

Gli artiglieri di coda di Lando tennero a bada i caccia TIE superstiti fino a quando giunsero in vista del pozzo del reattore principale. Non avevano mai visto un reattore più colossale di quello.

«È troppo grosso, capo Oro», gridò Wedge. «I miei siluri protonici non lo scalfiranno nemmeno.»

«Punta verso il regolatore d'energia della torre nord», ordinò Lando. «Io mi occuperò del reattore principale. Trasportiamo missili a concussione... quelli dovrebbero penetrare. Non appena li avrò lanciati, non avremo molto tempo per andarcene.»

«È come se l'avessi già fatto», esclamò Wedge.

Con un grido di guerra corelliano, lanciò i siluri e colpì entrambi i lati della torre nord, poi sfrecciò via a tutta velocità.

Il *Falcon* attese ancora tre pericolosi secondi, poi lanciò i missili a concussione con un rombo tremendo. Per un secondo il lampo fu troppo abbagliante per potere vedere ciò che era successo. E poi l'intero reattore incominciò a disintegrarsi.

«Centrato!» gridò Lando. «Adesso viene il bello.»

Il pozzo stava già franando, restringendosi paurosamente. Il *Falcon* sfrecciò tra le gallerie, le fiamme, le pareti che crollavano, precedendo sempre d'un istante l'incessante successione di esplosioni.

Wedge sfrecciò fuori dalla sovrastruttura a tutta velocità, aggirò Endor e si lanciò nello spazio aperto, quindi rallentò lentamente e, con una larga virata, ritornò al sicuro sulla luna.

Un attimo più tardi, a bordo di una navetta imperiale, Luke uscì dall'hangar principale mentre la sezione cominciava a crollare da ogni parte. Anche il suo velivolo, nonostante avesse problemi di stabilità, puntò verso la verde luna di Endor.

E finalmente, quasi fosse eruttato dalle fiamme della conflagrazione, il *Millennium Falcon* sfrecciò verso Endor, appena qualche attimo prima che la Morte Nera lampeggiasse ed esplodesse come una supernova.

Han stava fasciando il braccio ferito di Leia, in una conca ricca di felci, quando la Morte Nera esplose. La deflagrazione attirò l'attenzione di tutti, dovunque si trovassero: gli Ewok, i soldati imperiali prigionieri, i Ribelli. L'ultimo, abbagliante lampo di distruzione rischiarò il cielo della sera. I Ribelli proruppero in acclamazioni.

Leia accarezzò la guancia di Han e lui si chinò a baciarla. Poi si scostò, vedendo che lei fissava il cielo stellato.

«Ehi», disse Han, «sono certo che Luke non era lassù quando è esplosa.»

Leia annuì. «Non c'era. Lo sento.» La presenza viva di suo fratello la sfiorò, attraverso la Forza. Si protese mentalmente per rassicurare Luke che stava bene, che era tutto a posto.

Han la guardava con profondo amore. Era una donna straordinaria. Una principessa non per virtù del suo titolo ma per virtù del suo coraggio. Era sbalordito dalla

sua forza d'animo, sotto l'apparente fragilità. Un tempo, aveva voluto tutto per sé; ora voleva tutto per lei. Tutto ciò che *lei* desiderava. E capiva che Leia voleva Luke.

«Tu lo ami, vero?»

Lei annuì, scrutando il cielo. Era vivo, Luke era vivo. E l'altro — il Tenebroso — era morto.

«D'accordo», proseguì Han. «Capisco. Quando tornerà qui, saprò mettermi da parte...»

Leia lo guardò socchiudendo gli occhi, con aria interrogativa. «Che cosa stai dicendo?» chiese. E all'improvviso capì tutto. «Oh, no. No», disse sorridendo. «Non è come credi tu... Luke è mio *fratello.»*

Han si sentì pervadere dalla sorpresa, dall'imbarazzo e dall'euforia. Questo sistemava tutto, *tutto.*

L'abbracciò teneramente, la riadagiò tra le felci facendo attenzione a non toccarle il braccio ferito e si sdraiò accanto a lei, sotto il bagliore languente della Morte Nera.

Luke era in piedi davanti a una grande catasta di tronchi e di rami, in una radura della foresta. Su quella pira giaceva, immobile e avvolto nel mantello, il corpo senza vita di Darth Vader. Luke accostò una torcia alla pira.

Le fiamme avvolsero il cadavere e il fumo salì dalle feritoie della maschera, come uno spirito nero finalmente liberato. Luke fissava il rogo con profondo dolore. In silenzio, gli disse addio per l'ultima volta. Lui solo aveva creduto nella sopravvivenza di un barlume d'umanità nel padre. Adesso, tra quelle fiamme che si levavano nella notte, si consumava l'espiazione.

Luke seguì con lo sguardo le faville che salivano al cielo e che si mescolavano, ai suoi occhi, con i fuochi d'artificio che i caccia dei Ribelli stavano lanciando per festeggiare la vittoria. E i fuochi d'artificio si mescolavano, a loro volta, ai falò che costellavano i boschi **e** il villaggio degli Ewok... falò di gioia, di sollievo e di trionfo. Udiva il rullo dei tamburi, l'eco della musica nella foresta, le grida di gioia dei vincitori. La gioia di Luke era muta mentre fissava i fuochi della sua vittoria e della sua sconfitta.

Al centro della piazza del villaggio ewok ardeva un enorme falò. I Ribelli e gli Ewok festeggiavano nella calda luce del fuoco di quella fresca serata... cantavano, ballavano e ridevano, usando il comune linguaggio della liberazione. Persino Teebo e C1 s'erano riconciliati, e adesso saltellavano insieme mentre gli altri battevano le mani al ritmo della musica. 3BO, ora che erano finiti i suoi giorni di regno nel villaggio, si accontentava di stare seduto accanto al piccolo droide ballonzolante, il migliore amico che potesse desiderare. Era grato al Creatore che il capitano Solo fosse stato in grado di riparare C1, e anche la principessa Leia... per essere un uomo privo di protocollo, Solo aveva dei numeri. Ed era anche grato al Creatore che questa guerra sanguinosa fosse finita.

I prigionieri erano stati ricondotti con le navette a ciò che restava della flotta imperiale... adesso era tutto in mano agli incrociatori stellari ribelli. La Morte Nera si era spenta.

Han, Leia e Chewbacca assistevano ai festeggiamenti un po’ in disparte, senza parlare; ogni tanto gettavano un'occhiata al sentiero che portava al villaggio. Attendevano, sforzandosi di non darlo a vedere; non riuscivano a fare altro.

Finalmente la loro pazienza fu ricompensata: Luke e Lando, esausti ma felici, uscirono dall'ombra e apparvero in fondo al sentiero. I loro amici corsero ad accoglierli. Si scambiarono abbracci, ridendo e scherzando, poi si strinsero tutti insieme, in silenzio, felici di quella ritrovata compagnia.

Poco dopo, anche i due droidi andarono accanto ai loro amici più cari.

Gli Ewok continuarono a far baldoria fino a notte fonda, sotto gli occhi del gruppo di valorosi Ribelli.

Per un attimo, mentre guardava il falò, Luke credette di scorgere alcuni volti tra le fiamme... Yoda, Ben... e quello era suo padre? Si staccò dai compagni, sforzandosi di capire ciò che quei volti stavano dicendo. Ma erano effimeri e parlavano soltanto alle ombre delle fiamme. E infine scomparvero, insieme.

Luke fu colto da un momento di tristezza, ma Leia lo prese per mano e lo portò con sé in mezzo agli altri, in quella cerchia di calore, d'amicizia e d'affetto.

L'Impero era morto.

Viva l'Alleanza.

FINE